Anno III GENNAIO-FEBBRAIO 1922 Fasc. I-II

RASSEGNA DELL'ESERCITO ITALIANO

volume 1

STABILIMENTO POLIGRAFICO PER L'AMMINISTRAZ. DELLA GUERRA
ROMA 1922

SOMMARIO

I). *Battaglia di Gorizia.* La conquista del Monte Sabotino (6 agosto 1916) (con due tavole fuori testo) . . . . . Pag. 5

II). Cavalleria moderna e corpi celeri misti (F. S. GRAZIOLI, *Generale di Corpo d'Armata*) . . . . . » 22

III). Il 332° reggimento di fanteria americano alla fronte d'Italia (con due tavole fuori testo e quattro schizzi nel testo) . » 33

IV). La ripresa dell'addestramento (RODOLFO BIANCHI d'ESPINOSA, *Colonnello di artiglieria*) . . . . . » 45

V). Tendenze tedesche sulla condotta della fanteria nel combattimento (con due schizzi). . . . . » 55

VI). Nota sul presunto aggiramento austriaco ai ponti di Madrisio (30-31 ottobre 1917) (con due schizzi) . . . . . » 67

VII). Lesa umanità. A proposito della Relazione della Commissione d'inchiesta sulla violazione del diritto delle genti commesse dal nemico . . . . . » 75

VIII). Regolamenti e norme tattiche. L'Educazione fisica nell'Esercito Ceco-Slovacco . . . . . » 82

Notizie militari straniere:

Francia. — Notizie militari. . . . . Pag. 88

Notizie militari: 1. Riorganizzazione del Consiglio superiore della difesa nazionale in Francia. — 2. La chiamata della classe 1922. — 3. Concorso di cani staffetta. — 4. Disposizioni concernenti il servizio militare degli alsaziani e lorenesi. — 5. Il cavallo ai capitani di fanteria.

Svizzera. — Notizie militari . . . . . » 91

Notizie militari: Corsi di ripetizione per il 1922.

Polonia. — Notizie militari . . . . . » ivi

Notizie militari: 1. Istruzione. — 2. Servizio di Stato maggiore e corsi d'istruzione. — 3. Istruzioni dei sottufficiali. — 4. Reclutamento — esperienze varie. — 5. Servizio militare per le donne in Polonia.

Germania. — Notizie militari. . . . . » 92

Notizie militari: 1. Ordinamento del corpo di polizia. — 2. L'istituto geografico tedesco. — 3. Organizzazione della difesa controaerea. — 4. L'aviazione tedesca. — 5. Regolamento del reclutamento.

Bulgaria. — Notizie militari . . . . . » 96

Notizie militari: 1. Ordinamento dell'esercito bulgaro.

Grecia: Notizie militari . . . . . Pag. 96

Notizie militari: 1. Ordinamento dell'esercito in Grecia. — 2. Scuole militari.

Belgio. — Notizie militari . . . . . » 99

Notizie militari: 1. Discussione alla Camera dei deputati sul problema della difesa nazionale.

Stati Uniti d'America. — Notizie militari . . . . . » 100

Notizie militari: 1. Centri d'istruzione. — 2. Riduzione delle forze americane in Germania.

TRA I LIBRI . . . . . Pag. 102

RASSEGNA DELLE RIVISTE MILITARI . . . . . » 114

MEMENTO BIBLIOGRAFICO . . . . . » 127

MONTE SABOTINO.

BATTAGLIA DI GORIZIA

LA CONQUISTA DEL MONTE SABOTINO

(6 agosto 1916)

(Con una tavola ed uno schizzo fuori testo).

La battaglia di Gorizia fa sistema con la manovra le cui premesse sono l'offensiva austriaca e la controffensiva italiana sugli altipiani di Asiago. A sua volta — come tutte le azioni ad ampio raggio dell'ultima guerra — la battaglia di Gorizia si scinde in tre fasi: quella della *irruzione* impersonata essenzialmente dalla conquista del Monte Sabotino; dell' *ampliamento* delle conquiste territoriali e della *stabilizzazione* sul margine della conca di Gorizia e sulla linea del Vallone nel Carso

I.

I precedenti dell' azione al Sabotino.

1. *Terreno.* — Due acròcori rocciosi, intramezzati dall'Isonzo e dalla conca goriziana: quello a nord, sulla destra del fiume — il *Sabotino* — aspro e foggiato in più luoghi a tetto ripidissimo; quello a sud, sulla sinistra — il *Carso* — depresso a guisa di terrazza.

Dell'acròcoro a nord fanno parte le alture del Sabotino (q. 609) a settentrione e del Podgòra a mezzodì (q. 340): le prime più erte e rocciose si elevano ad oriente della linea Marmoria, Podsenica, Podsabotino, S. Mauro; le seconde si deprimono in ampi frastagli ad occidente della suddetta linea divisoria, verso il piano. Le caratteristiche morfologiche della zona del Sabotino risentono della ruvidezza della

13511

roccia calcara di cui consta ; quelle del Podgòra traggono aspetto dai terreni marnosi ed arenacei e dai molli declivi rigati dalle acque.

Altimetricamente, la regione riproduce la fisionomia di un fronte bastionato, con due appoggi, l'uno al Sabotino l'altro al Podgòra. La cortina interposta si distende lungo i poggi di Oslavia, di Peuma e del Grafenberg.

2. *Difese.* — La consistenza ed il valore dei trinceramenti austriaci variava a seconda delle caratteristiche del terreno : scavi in roccia al Sabotino e rilievi in brecciame con abbondanza di sistemazioni in caverne ; parapetti profondamente incassati nella zona collinosa pure spalleggiati da caverne ; opere con rivestimenti di graticci e tavole nella zona alluvionale. Il loro tracciato constava in prevalenza di tratti rettilinei e spezzati — prevalentemente a *greca* — dove il terreno permetteva, spalleggiati da caverne, da ricoveri e da fortini per l'afforzamento e fiancheggiamento delle linee. Una rete di ottimi osservatori e di poderose difese accessorie completavano il sistema, i cui piani risalgono al generale austriaco Zeidler Erwin (1).

3. *Presidio.* — Il tratto di fronte fra Sabotino e Podgòra (km. 10) era diviso in 9 settori di battaglione, e cioè : 1° Sabotino nord ; 2° Sabotino sud ; 3° Peumica ; 4° Oslavia ; 5° Pèuma ; 6° Ponte ; 7° Podgòra ; 8° Calvario ; 9° Valle. Ogni settore era suddiviso in due o tre sottosettori di compagnia (*Kompagnie-Abschnitt*) e questi ultimi a loro volta in due parti, e cioè *ala destra* e *sinistra*.

Ogni settore di battaglione aveva 2-3 compagnie in linea ; le altre erano di riserva nelle numerose caverne, sul rovescio.

Presidiava l'intiera fronte di difesa la 58ª divisione di fanteria austro-ungarica composta come segue : 4ª *brigata da montagna* (6 battaglioni) ; 5ª *Brigata da montagna* (5 battaglioni) ; 24ª *brigata Landsturm da montagna* (5 battaglioni).

In totale, 16 battaglioni raggruppati in tre sezioni corrispondenti alle tre brigate della divisione, e cioè: 1° *Sabotino nord-Sabotino sud-Peumica* ; 2° *Oslavia-Pèuma-Ponte* ; 3° *Podgòra-Calvario-Valle*. La 58ª divisione austro-ungarica dipendeva dal XVI.° Corpo d'armata.

L'ossatura della difesa era data da una formidabile postazione di artiglierie così disposte : 1° Dorsale del Kuk-Monte Santo-S. Gabriele-Conca di Gargàro. 2° Zona Gorizia-Rosenthal. 3° Piana di Gorizia.

---

(1) Morto l'8 agosto 1916 durante la battaglia di Gorizia. Il F. M. L. Zeidler Erwin comandò la 58ª divisione austro-ungarica alla fronte Giulia fino dall'inizio delle operazioni, nel maggio 1915. La 58ª divisione, costituita con la 5ª e 14ª brigata da montagna e con la 47ª divisione di fanteria, proveniva allora dalla fronte Serba.

Le batterie del primo nucleo provvedevano essenzialmente alla difesa diretta della testa di ponte, battendo le retrovie delle posizioni italiane.

L'armamento constava di obici, mortai e cannoni di grosso, di medio calibro e della marina. Erano anche disponibili 56 lanciabombe di vario modello e calibro.

4. *Preparativi per l'attacco.* — Le operazioni antecedenti avevano dimostrato la inanità degli sforzi e dei sacrifizi sanguinosi per avanzare in zone così aspre, senza adeguata preparazione del terreno e l'appoggio di poderose e numerose artiglierie. L'avversario — schermito dalle infrattuosità del terreno — reagiva, rapido e violento, senza poterlo colpire e snidare dai suoi ripari. Tale immunità si ripercuoteva sensibilmente sul morale dei pertinaci e valorosi attaccanti.

Convenne quindi ricorrere ai procedimenti metodici e laboriosi della guerra da fortezza. Si costrussero camminamenti ed approcci in iscavo, gallerie di avvicinamento nel vivo sasso. Tutti questi lavori potevano dare agevole ricovero a 14 battaglioni di fanteria nella zona avanzata del Sabotino.

5. *Procedimenti.* — I procedimenti di attacco dovevano anzitutto affidarsi ad una accurata preparazione morale, intesa a stimolare lo spirito aggressivo delle truppe, sulla base del principio umanistico che l'artiglieria conquista il terreno e la fanteria lo mantiene. Per procedere, la fanteria doveva raccogliersi nelle zone defilate, attendervi l'opera demolitoria dell'artiglieria, dopo di che essa poteva procedere sicura sotto l'arco delle traiettorie. A sua volta, l'artiglieria doveva effettuare lo sforzo di rottura, demolire le difese nemiche, intensificare il fuoco contro i tratti designati per l'irruzione, accompagnare la propria fanteria nell'avanzata, allungando i tiri contro le batterie avversarie. Il fuoco di accompagnamento, e quello di controbatteria, dovevano così armonizzarsi in una manovra decisa e continua, completato da quello delle bombarde, in guisa da consolidare ed ampliare nelle sue conseguenze immediate lo sforzo di rottura.

6. *Concetto d'operazione e forze.* — Avvolgimento energico alle ali della fronte nemica contro i bastioni del Sabotino e del Podgòra, pressione energica contro l'interposta cortina di Oslavia-Peuma.

Le forze disponibili per l'operazione erano: VI° Corpo d'armata (generale Capello) con 4 divisioni (45ª, 24ª, 11ª, 12ª) in prima linea (48 battaglioni) e 2 divisioni (43ª e 44ª) in seconda linea (24 battaglioni). Di questi, 22 erano destinati contro il Sabotino, 18 contro il Podgòra, 8 contro la cortina. I còmpiti delle divisioni erano ripartiti come appresso: 45ª contro il Sabotino; 24ª contro Oslavia, 11ª contro Pèuma-Grafenberg; 12ª contro Podgòra-Lucinico; 43ª e 44ª in riserva.

L'irruzione contro il Sabotino, a fine di acquistare colà il necessario dominio materiale e morale sulle truppe della difesa, doveva precedere l'azione contro la cortina e contro il caposaldo del Podgòra.

II.

L'IRRUZIONE.

(6 agosto).

1. *Modalità ed obiettivi.* — L'irruzione contro il settore del Sabotino — la chiave di volta del sistema — venne affidata alla 45ª Divisione (generale Venturi).

Realizzato lo sforzo di rottura, spezzati gli elementi difensivi nemici con violento fuoco di artiglierie, di bombarde e di torpedini, la fanteria doveva slanciarsi avanti, ad ondate, a brevi intervalli, affermarsi sul costone di S. Valentino-S. Mauro-Peumica, poi raggiungere l'Isonzo e superarlo di viva forza.

Sull'Isonzo, alla fine di luglio, nel tratto interessante la testa di ponte, esistevano 9 passaggi.

Le zone designate per l'irruzione furono:

1° Versante dell'Isonzo, dalla cresta del Sabotino (q. 609) al fiume; 2° Alto Sabotino; 3° zona del medio Sabotino.

Le truppe impiegate erano:

A) Per la 1ª e 2ª zona d'irruzione — colonna del colonnello Badoglio — 78° R. F., III-58, 115° R. F., 8ª e 55ª compagnia minatori.

La dislocazione iniziale di queste truppe si effettuò tra le trincee così dette del 139° e la conca di Dol. Esse dovevano superare di soprassalto i trinceramenti nemici, bloccare le caverne, occupare lo sprone SE. del Sabotino, dominare l'Isonzo e batterne l'opposta sponda. Obiettivo immediato, quello di S. Valentino.

B) per la 3ª zona d'irruzione — cioè del medio Sabotino — colonna del generale Gagliani: 77° R. F., I-149°, 18ª e 44ª compagnia genio. Dislocazione iniziale, tra i massi rocciosi e Podsabotino. Le truppe, spezzate le trincee nemiche, dovevano procedere lungo il costone di S. Mauro ed attestarsi al fiume rimpetto a Salcàno.

Riserva: generale De-Bono: 144° R. F., III-149°, 3 riparti mitragliatrici, 71° battaglione genio: ammassamento nella zona del Rio Mulini.

Artiglieria: 26° reggimento su due gruppi (6 batterie); 1° gruppo del 2° reggimento; 1 batteria del 7°; gruppo da montagna (3 batterie); 2 gruppi pesanti campali.

Le artiglierie del VI° Corpo d'armata dovevano cooperare nell'azione con tiri d'interdizione per impedire l'affluenza delle riserve, e di controbatteria contro le artiglierie austriache del versante Monte Vòdice-Monte Santo.

Le batterie di bombarde dovevano distruggere i reticolati e poi battere le immediate difese retrostanti.

tino. Quelle del 1° nucleo, ad onta delle gravi perdite, ad ondate, raggiungono d'un balzo la cresta e bloccano le gallerie nemiche. Il 2° nucleo punta su S. Valentino, scende a Villa Vasi ed, alle ore 18, si affaccia al cimitero di S. Mauro. La riserva della colonna Badoglio segue dappresso il movimento.

razione con tiri d'interdizione per impedire l'affluenza delle riserve, e di controbatteria contro le artiglierie austriache del versante Monte Vòdice-Monte Santo.

Le batterie di bombarde dovevano distruggere i reticolati e poi battere le immediate difese retrostanti.

2. *Fuoco di preparazione dell'artiglieria.* — Doveva abbracciare tre fasi: 1ª) ore 7: tiro di distruzione sui comandi, osservatori e collegamenti; 2ª) dalle ore 8 alle 14,30, con una interposta pausa per verificarne gli effetti, tiro di distruzione sui reticolati, difese nemiche e d'interdizione; 3ª) tiro di accompagnamento delle fanterie attaccanti.

Il tiro di controbatteria doveva essere comune alle tre fasi.

Il Comando della 45ª Divisione (generale Venturi) doveva disporsi all'osservatorio di Quisca.

3. *La rottura.* — In conformità degli ordini emanati, il fuoco d'artiglieria — aperto alle ore 7 del 6 agosto — ottenne ben presto risultati soddisfacenti e la giornata chiara favoriva l'opera degli osservatori. Le artiglierie nemiche risposero con tiri violenti, per quanto disordinati. Ma poichè le difese nemiche apparivano ancora valide, il Comando della 45ª Divisione decise di rimandare l'irruzione delle fanterie alle ore 16.

L'irruzione doveva compiersi sull'alto del Sabotino (q. 609) con le truppe della 1ª e della 2ª colonna Badoglio, così ripartite:

1º *nucleo:* I-78º, III-58º; dalle trincee del 139º a q. 513: aveva per obiettivo di neutralizzare le difese nemiche, le caverne, il Fortino alto, la seconda linea ed i camminamenti.

2º *nucleo:* II-78º, III-78º; tra le trincee di q. 513 e l'inizio del camminamento alto. Doveva rincalzare il 1º nucleo tendendo a S. Valentino, al costone di S. Mauro, occupando possibilmente il ponte ad est di S. Mauro.

Riserva della colonna Badoglio: 3 battaglioni del 115º R. F.; 8ª e 15ª compagnia minatori, a q. 352.

Sul medio Sabotino, le truppe della colonna Gagliani dovevano irrompere come appresso:

1º *nucleo:* III-77º e I e II-77º, 18ª compagnia minatori. Obiettivi, per il III-77º: Villa Vasi-Costone di S. Mauro- ponte omonimo; per il I e II-77º rincalzare il III-77º ed espugnare di rovescio il Fortino basso;

2º *nucleo:* I-149º, che doveva nel contempo espugnare, pure di rovescio, le retrostanti difese e procedere all'opera del rastrellamento.

Riserva: generale De Bono: sul basso Sabotino ed in fondo valle.

4. *Risultati.* — Alle ore 16, le fanterie delle colonne Badoglio scattano d'un balzo dalle trincee di partenza ed avanzano, con meraviglioso slancio, sotto l'arco delle traiettorie contro il Dentino ed il Fortino. Quelle del 1º nucleo, ad onta delle gravi perdite, ad ondate, raggiungono d'un balzo la cresta e bloccano le gallerie nemiche. Il 2º nucleo punta su S. Valentino, scende a Villa Vasi ed, alle ore 18, si affaccia al cimitero di S. Mauro. La riserva della colonna Badoglio segue dappresso il movimento.

Anche la colonna Gagliani spezza in questo frattempo i trinceramenti antistanti, procede lungo il costone di S. Mauro, blocca le caverne e cattura i presidî nemici. Quello del Fortino oppone però tenacissima resistenza ed infligge gravi perdite alle nostre truppe: due comandanti di battaglione cadono successivamente ed, anche il generale Gagliani, è colpito poco appresso, mentre guidava animosamente le sue truppe all'assalto. Il comando della colonna Gagliani è allora assunto dal generale De Bono. Alle ore 19, le colonne attaccanti si collegano nelle vicinanze della passerella di S. Mauro.

Senonchè la resistenza delle prime linee austriache non è ancora espugnata: negli alveari umani del Sabotino, nelle caverne, nuclei nemici resistono tuttora, con disperazione ed accanimento, colpendo invisibili da tergo ed all'improvviso le nostre colonne con raffiche di mitragliatrici. Alle falde del Sabotino, del Fortino basso, folti gruppi nemici erano attaccati e contrattaccati in furibonda mischia, a colpi di baionetta e di granate a mano. Ma le trincee del Pèumica resistevano ancora, pressochè intatte.

Contro queste ultime si scagliò allora la riserva del generale De Bono, avvolgendo il saliente del Fortino, sfondando i trinceramenti presso C. Abete e lungo le falde di Val Pèumica. E poichè queste truppe andavano assottigliandosi nella furibonda e sanguinosa mischia, l'intera brigata Pescara (211°-212° R. F.) cominciò nella serata ad affluire in Val Pèumica, sicchè il combattimento si prolungò accanito anche nel corso della notte.

Dopo la mezzanotte, un violento contrattacco nemico era respinto a S. Valentino.

III.

Il contrattacco austriaco.

(7 agosto)

1. *Situazione generale.* — Colonna Badoglio: con il 78° R. F. a S. Valentino e sullo sprone alto di S. Mauro; colonna De Bono, con il 77° R. F. a mezza costa tra V. Vasi ed il vallone di C. Abete. Lungo le linee dei nostri si attendeva che il nemico tentasse una disperata controffensiva, appoggiandosi alle difese tuttora resistenti di Val Pèumica ed approfittando della testa di ponte di Saleàno. Epperciò le nostre truppe si erano afforzate rapidamente e saldamente sui luoghi, in attesa dell'urto che si presentiva imminente.

Infatti, all'alba, gli Austriaci con forze rilevanti (5 battaglioni) attaccavano la fronte di S. Valentino-S. Mauro: erano esaltati dalla speranza di ricacciare gli Italiani dal Sabotino, ed inebbriati dalle copiose distribuzioni alcooliche loro fatte poco prima di slanciarsi all'assalto.

In quell'impetuoso contrattacco, alcuni riparti nemici (2 battaglioni) riuscivano ad insinuarsi in Val Pèumica tentando di aggirare di rovescio il costone di S. Mauro. Ma l'irruzione è subito e valorosamente repressa dal 77° R. F., ad onta della improvvisa minaccia sul fianco e sul tergo.

La lotta furibonda si prolungò così tutta la mattina, frantumata in episodi ed in duelli, all'arma bianca, a colpi di granata a mano, tra trinceramenti e caverne. Alla fine gli Austriaci sono ributtati, lasciando nelle nostre mani oltre 500 prigionieri e 7 mitragliatrici.

Il tentativo di soccorso aveva intanto esaltata la resistenza dei presidî nemici alle trincee di Pèumica, che occorreva espugnare ad ogni costo ed al più presto, onde evitare le infiltrazioni nemiche ed aprire il passaggio alle nostre artiglierie all'Isonzo. Il generale Cartella attaccò quelle trincee su triplice ordine con riparti del 212° e 144° fanteria spezzando, dopo accanita e furibonda mischia, gli estremi propugnacoli delle difese austriache.

Caddero nelle mani dei nostri 700 prigionieri, cannoni da montagna, molte mitragliatrici e lanciabombe.

Erano le ore 14,30, quando il Sabotino venne completamente espugnato dalle truppe italiane.

IV.

Occupazione della testa di ponte.

(8 agosto).

1° *Forzamento dei passaggi.* — In questo intervallo, anche le truppe destinate all'attacco degli altri settori sulla fronte Sabotino-Podgòra assolvevano, valorosamente e felicemente, il proprio còmpito.

La Brigata Pavia (27°-28° R. F.) della 12ª Divisione si affermava, il 6, sulla cresta del Calvario ed, il giorno successivo, sul Podgòra. Il giorno 8 si perfezionava la conquista della testa di ponte. La colonna del generale Cartella — della 45ª divisione — avanzava, da nord a sud, per S. Mauro-Pèuma-Osteria (destra Isonzo). Truppe della 44ª e 24ª Divisione puntavano verso Pèuma procedendo da Oslavia; e Pèuma alla fine è occupata dopo accanita e fiera resistenza.

Sulla fronte dell'11ª Divisione, la brigata Treviso (115°-116° R. F.) conquista gli accessi a Pèuma, raggiunge Grafenberg, il Fortino omonimo, le cave e l'Osteria.

La 12ª Divisione — proseguendo l'aggiramento di q. 240 del Podgòra — obbliga il presidio di quei trinceramenti ad arrendersi, raggiunge l'Isonzo con riparti delle brigate Pavia (27°-28° R. F.) e Casale (11°-12° R. F.) e passa a guado il fiume, approfittando anche dei ponti rotti della ferrovia e di Lucinico. Le prime pattuglie, verso sera, toccano alfine il margine della contesa città di Gorizia.

Le perdite dei tre giorni di combattimento da parte della 45ª divisione furono, complessivamente: morti ufficiali 19; truppa 339: feriti ufficiali 64; truppa 1679: dispersi 411.

Furono fatti prigionieri 52 ufficiali e 1968 uomini di truppa austro-ungarici.

Conquistati, 2 cannoni da 105, 4 da 75 (1), 2 da montagna, 1 da 37, 5 bombarde, 12 mitragliatrici, 890 fucili.

Così caddero il Sabotino e il Podgòra, i due formidabili appoggi verso settentrione della testa di ponte di Gorizia, e la stessa città cadde nelle mani degli Italiani dopo una ininterrotta e grandiosa battaglia prolungatasi, pertinacemente e sanguinosamente, per ben 13 mesi.

V.

Considerazioni.

La vittoria fu essenzialmente frutto di audacia, di apparecchio e di sorpresa. Trovò la sua base nella sistemazione delle comunicazioni — coperte e scoperte — dei camminamenti e dei ricoveri — i nervi ed i muscoli della vittoria —; sapiente appoggio nei trinceramenti e negli approcci alla prova; nella disposizione dei depositi di munizione — di base, intermedi ed avanzati — scavati nella roccia con diuturno ed abile lavoro, capaci di oltre 50.000 combattenti.

Nè minori cure ebbe il servizio sanitario per le difficoltà dei luoghi, per la rappresaglia sanguinosa ed insidiosa del fuoco nemico, in un terreno sul quale ogni balza ed ogni ciglio reca, ancor oggi, profonda l'impronta di un impareggiabile olocausto di sacrifizio e di vite.

Al servizio di rifornimento e di sgombro recò ausilio cospicuo e continuo la sistemazione delle teleferiche, specie quella tra Podsenìca e Quisca.

Il servizio dell'acqua impose speciali previdenze, con la condottura da Marmoria fino al cimitero del Podsabotino, con pozzi a motore e depositi di botti d'acqua, dai quali colonne di portatori — con ghirbe, bidoni e barilotti — raggiungevano le trincee alte per cammini schermiti e coperti.

Accurato fu pure il servizio dei collegamenti, con reti telefoniche che scendevano fino ai comandi di plotone in linea, con drappelli di telefonisti, con posti di corrispondenza, ordinari ed ottici.

Nell'impiego delle truppe, la costituzione delle colonne Badoglio e Gagliani — agile, manovriere, risolute — prelude l'ardito sfrutta-

(1) Il cannone da campagna austro-ungarico è esattamente del calibro 7.65.

mento dei riparti d'assalto negli sforzi di rottura delle linee nemiche, il cui esperimento è tanto più evidente e suggestivo, in quanto esso si esplica in terreno difficile, roccioso ed impervio. Così pure la cooperazione di fuoco e movimento tra artiglieria e fanteria può giustamente servire da modello.

Le bombarde vengono, per la prima volta, impiegate in modo coordinato e metodico nell'azione della fanteria e dell'artiglieria.

La fanteria è sferrata all'assalto scaglionata in ondate elastiche, precedute da pattuglie audaci, vigili e trascinanti.

Il coordinato impiego delle forze scaglionate in profondità, permette di continuare — con progressività e con metodo — nell'opera del trapano oltre le linee nemiche; e ciò durante due giorni di lotta aspra, rude e sanguinosa.

Si nota l'importanza che deve assumere nei combattimenti di trincea il rastrellamento dopo la prima irruzione, cioè il servizio di *nettoyage*. Gli episodi del Fortino e dei trinceramenti di Pèumica sono molto significativi al riguardo.

Ma quello che soverchia ogni apparecchio positivo e metodico si è la preparazione morale delle nostre truppe combattenti, la diffusa e radicata coscienza che — alla potenza dei mezzi, alla saggezza ed alla opportunità degli apparecchi — deve sempre corrispondere la decisa volontà di vincere le resistenze nemiche, ad ogni costo, con slancio e pertinacia indomabili.

L'esempio dei comandanti, l'olocausto generoso di molti di essi, fu il suggello di questa volontà e coscienza che condussero alla vittoria nelle circostanze più ardue e rudi di terreno e di resistenza nemica.

Epperciò la conquista del Sabotino è doppia vittoria sugli elementi e sui combattenti.

Da parte austriaca, si nota in più luoghi il difetto di difese scaglionate in profondità, l'assenza di scompartimenti stagni e di difese elastiche. Devesi ciò nondimeno considerare che il dominio e l'asprezza dei luoghi e la presenza a breve intervallo del fosso dell'Isonzo, rendevano tale necessità troppo rigida ed ardua nella pratica, in forza della medesima natura del terreno. Tale còmpito era nondimeno connesso al costante ed ampio fiancheggiamento, al gioco delle riserve, alla capacità logistica dei nove passaggi sistemati a cavallo del fiume, all'intervento di poderose e numerose artiglierie sistemate in caverne, all'impiego costante e fulmineo delle armi automatiche, all'appoggio infine delle difese accessorie.

Riassumendo, se l'azione delle nostre truppe fu prodigiosa nel coordinamento delle forze, nell'opera dei metodici e costanti approcci e poi nell'audacia dell'aggressività; quella della difesa ne fu degna avversaria ed emula nella prolungata e tenace resistenza.

ALLEGATI.

La sistemazione difensiva Austriaca sul Sabotino (1)

I.

Generalità.

La diversa costituzione geologica e litologica delle tre zone (montuosa, collinosa, piana) ha, naturalmente, impresso uno speciale carattere alla loro sistemazione difensiva.

Nella zona del Sabotino si hanno scavi in roccia, profondi, parapetti di brecciame e sacchi a terra poco sopraelevati sul terreno, protetti da pochi avanzi di reticolato fisso e da ordini di cavalli di Frisia, e ben riparate caverne per le riserve. La sistemazione difensiva risente quindi danni lievi per effetto del maltempo e pel tiro delle artiglierie.

Nella zona collinosa si hanno invece scavi molto profondi, in terreno argilloso e detritico, con parapetti formati coi materiali di scavo, rialzati con taluni ordini di sacchi, protetti da cavalli di Frisia. La linea di difesa ha minore consistenza di quella della zona del Sabotino, e gli agenti meteorici e l'effetto delle granate l'hanno in molti tratti gravemente danneggiata. Anche qui numerose caverne, di facile escavazione, offrono sicuro asilo alle truppe durante i bombardamenti.

Nella zona piana, infine, si hanno scavi profondi in terreno alluvionale, con le scarpate interne rivestite di graticciate e tavole, con parapetti rafforzati da ordini di sacchi. In diretta corrispondenza con le trincee: piccoli ricoveri sotterranei blindati offrono debole riparo al tiro a granata delle artiglierie italiane.

La primitiva linea di difesa austriaca era costituita da tratti rettilinei di trincea, a scavo continuo, i quali erano esposti ai tiri d'infilata. Mano a mano questa sistemazione si è venuta trasformando: là dove il terreno consentiva facili modificazioni al tracciato, la linea è stata spezzata in tanti piccoli elementi a saliente, collegati a tergo da brevi tratti rettilinei, assumendo così l'aspetto caratteristico di una linea *a greca*: dove invece il terreno roccioso, o la vicinanza delle linee italiane rendeva impossibile una modificazione radicale del tracciato, le trincee sono state munite di frequenti e solide traverse.

Ormai è principio generalmente adottato, che le trincee siano tanto più sicure, quanto meno sono *artificiose*: quindi niente più tetti, niente più blindamenti, niente rivestimenti, niente cemento che, se colpito dalle granate, moltiplica le schegge; ma, al contrario, semplici scavi di terra, con tracciato quanto più è possibile spezzato, con parapetti di terra e sacchi, con numerosissime traverse per ridurre al minimo gli effetti delle artiglierie italiane e per rendere quasi indipendente ogni elemento delle trincee e prolungarne indefini-

(1) Documenti che risalgono al Luglio 1916, nell'imminenza della battaglia di Gorizia.

tamente la resistenza, obbligando l'avversario che riuscisse a porre piede nella linea, ad espugnarne ad uno ad uno tutti gli elementi.

Caratteristico in tutta la sistemazione difensiva austriaca è il largo uso delle caverne, il cui numero si va di giorno in giorno accrescendo, tanto per le truppe occupanti le trincee, quanto per quelle impiegate come riserva. Questo espediente — oltre che ridurre al minimo le perdite dovute al fuoco d'artiglieria — ha consentito il minimo dispendio di forze per la difesa, in quanto che le truppe, disponendo a portata delle trincee di locali ben riparati per riposare, risparmiano le proprie energie, e possono tenere per lunghi periodi di tempo le posizioni senza bisogno di essere sostituite.

La linea di difesa è costituita da un solo ordine di trincee, tranne sulle colline di Oslavia e di Pèuma, sul Podgora-Calvario e sulla piana di Lucinico.

Sulla collina di Oslavia e Pèuma, dietro alla prima linea sviluppantesi sullo sperone della chiesa e sul versante occidentale dell'altura di Pèuma, ne corre una seconda che, staccandosi dalla strada Pèuma-S. Floriano — 200 metri a tergo della precedente — si mantiene quasi sulla linea di cresta e si ricongiunge alla prima linea presso l'impluvio del T. Groina.

Sull'altura del Podgòra, dalla q. 240 al Calvario, a brevissima distanza dalla prima linea se ne nota una seconda che — per quanto asseriscono disertori di recente presentatisi alle nostre trincee — avrebbe la fronte rivolta all'Isonzo, e formerebbe quasi il fronte di gola del ridotto di questo caposaldo. Le fotografie ultimamente eseguite confermano l'esistenza di questa seconda linea, ma non hanno potuto chiarire da che parte abbia rivolta la fronte.

La seconda e la terza linea della piana di Lucinico hanno, evidentemente, lo scopo di impedire che una nostra azione di sorpresa possa permetterci l'aggiramento del Calvario, e renderci padroni dei due passaggi stabili più importanti sull'Isonzo.

In qualche altro brevissimo tratto della linea difensiva troviamo delle difese successive, come ad esempio sul saliente in corrispondenza del *naso* di Podgòra, ma queste hanno importanza puramente locale.

La linea principale di difesa è preceduta, su buona parte della fronte, da una debole linea di appostamenti per l'osservazione, per battere qualche angolo morto, per una prima resistenza, e per mascherare la linea principale.

Non di tutti i settori in cui è suddivisa la linea di difesa si hanno recentissime notizie, ma quelle raccolte, volta a volta, da attendibili fonti, consentono di darne una descrizione sufficientemente analitica. I dati riflettenti il tracciato della linea e dei camminamenti, suddivisione di settori e sottosettori, ubicazione di caverne, postazione di mitragliatrici, di lanciabombe, osservatori, riflettori, ecc., sono graficamente indicati e descritti.

II.

Descrizione dei settori.

Sabotino nord. — Il versante nord del Sabotino, aspro ripidissimo, rotto da balze di roccia, e coperto in buona parte da fittissimo bosco ceduo, costituisce una zona d'inibizione per le operazioni militari. Un'avanzata che si volesse tentare lungo questo versante, oltre che incontrare non poche diffi-

coltà di terreno, sarebbe paralizzata dall'azione efficacissima delle batterie austriache del Kuk, del Vòdice e del Monte Santo.

Queste circostanze hanno sempre sconsigliato di sviluppare ivi delle azioni, e non si sono in conseguenza avuti mai contatti con le truppe, invero scarse, alle quali è affidata la difesa del settore. Qualche prigioniero catturato nel fondo della valle Isonzo, o sull'alto Sabotino, ha fornito scarse ed incerte notizie sulla sistemazione difensiva del settore, ma l'esame delle fotografie degli aeroplani mostra all'evidenza che i lavori fatti hanno carattere speditivo, specialmente nella parte superiore del versante.

Nella parte bassa, prossima al fondo valle, si nota, dietro la prima linea, una fascia di terreno della larghezza di circa 22 metri, completamente sboscata; il che fa ritenere che al margine del bosco avanti a detta zona sia stata organizzata una seconda linea di difesa, per battere efficacemente il terreno fino alla prima linea.

Sabotino sud. — Il settore è diviso in quattro sotto-settori chiamati « ala destra », « centro destro », « centro sinistro », « ala sinistra ». Il limite di questi sotto-settori coincide quasi con i punti d'incontro dei camminamenti i quali, distaccandosi dalla mulattiera di Villa Vasi, tagliano diagonalmente il versante sud del Sabotino e vanno a raggiungere a ventaglio la linea di difesa.

La trincea austriaca ha il tracciato caratteristico a linea spezzata, che si nota lungo tutta la fronte del basso Isonzo. È tutto un succedersi di piccoli elementi a saliente, collegati da rientranti ora curvi, ora rettilinei, di maggiore o minore estensione, in dipendenza delle accidentalità topografiche del terreno.

Lo scavo — in viva roccia — è largo poco più di mezzo metro, profondo più di due metri ed offre assoluta copertura. A brevi intervalli, particolarmente in corrispondenza dei salienti, vi sono delle banchine per consentire alla truppa di portarsi all'altezza delle feritoie per eseguire il fuoco. In corrispondenza delle banchine vi sono, sul davanti dello scavo, dei parapetti di brecciame e sacchi a terra, tra i quali sono incastrati degli scudi metallici con finestrine-feritoia. Questi appostamenti per tiratori hanno una blindatura di tavole e terra, che offre protezione solo alle pallette degli *shrapnels*. Davanti alle trincee i pochi avanzi dei primitivi reticolati fissi sono preceduti da cavalli di Frisia, su 2, 3, 4 file, ancorati. In qualche valloncello in angolo morto, i cavalli di Frisia sono accatastati e ne ingombrano tutto il fondo.

I camminamenti sono pure scavati in roccia, profondi poco meno delle trincee, rialzati sui margini da parapetti di sacchi a terra: non sono sistemati a difesa, tranne forse quello che corre sulla linea di cresta.

Il *camminamento alto* verso la sua estremità sud imbocca una galleria che, con tracciato tortuoso, attraversa la cresta del monte, immediatamente a nord di q. 609, e va a sboccare nel versante che scende all'Isonzo. Questa galleria è larga m. 1,50, alta 1,80, lunga un centinaio di metri circa: presso lo sbocco, nel versante all'Isonzo, presenta una specie di ansa, che serve per ricoverarvi un plotone, ed una nicchia ove si trova una vasca-filtro per il deposito dell'acqua che viene elevata dall'Isonzo con condottura metallica, mediante pompa aspirante, azionata da motore elettrico.

Caverne. — Delle caverne di questo settore talune si trovano in diretta comunicazione con le trincee di prima linea, ed altre in posizioni immediatamente retrostanti, per le riserve. Le caverne di prima linea hanno una parti-

colarità di costruzione che si riscontra solo nel settore del Sabotino sud : sono formate cioè da una breve galleria ad *esse* curvo, la quale ha l'imbocco nel camminamento, presso al suo punto d'innesto alla linea di difesa e lo sbocco nella trincea : a metà della galleria si aprono i veri ricoveri-caverna per la truppa e per gli ufficiali.

Le caverne hanno quasi tutte capacità di 50-60 uomini : quella al limite tra « centro sinistro » e « centro destro » ne può ricoverare 150, circa.

Le caverne delle riserve si aprono, a due a due, lungo il camminamento che corre pressochè parallelo alla linea principale di difesa, a circa 200 metri da questa, e contengono una cinquantina di uomini ciascuna.

Altre 6 caverne si trovano sul versante nord del Sabotino, poco a monte dello sbocco della galleria. In queste sono ricoverati gli ufficiali, quattro plotoni di riserva, una sezione pionieri, un plotone di una sezione mitragliatrici, un motore elettrico, l'infermeria ed i posti telefonici.

Tanto la galleria che le caverne sono illuminate a luce elettrica : l'energia si trae da una dinamo che aziona anche una funicolare e le cucine.

Funicolare. — Dal fondo della valle dell'Isonzo sale fin presso l'imbocco delle caverne del versante nord del Sabotino una funicolare che serve pel trasporto di viveri e munizioni, mediante carrelli.

Pèumica. — Il settore Pèumica è suddiviso in due *sottosettori principali*, tenuti ciascuno da una compagnia, e due *di collegamento*, tenuti da plotoni. Sono denominati : *Sabotinostellung, Hauptstellung, Bachlinie, Quote.* I due primi, presi assieme, vengono chiamati *Pèumica destra*, gli altri due *Pèumica sinistra.*

Le trincee della *Pèumica destra* hanno uno scavo profondo in marne argillose, parapetti verticali, alti circa 1 metro, fatti col materiale ricavato dallo scavo, sui quali sono praticate, ad intervalli da 5 a 6 metri, delle feritoie abbinate, scudate, di forma allungata nel senso orizzontale, sì da sembrare apostamenti per mitragliatrici. Verso la linea d'impluvio della Pèumica, il parapetto è sormontato da uno o da due ordini di sacchi a terra : appare molto danneggiato e le feritoie sono ottenute dagli interstizi tra i sacchi. Nel fondo della valletta della Pèumica la trincea non ha che un lieve scavo : questo anzi in qualche tratto manca del tutto. Il parapetto è di muro a secco rialzato dagli ordini di sacchi a terra tra i quali, ad intervallo di circa 1 metro, sono incastrati scudi di acciaio.

Nella *Pèumica destra*, la linea di difesa è costituita da uno scavo in terra, continuo, stretto e profondo, munito di un parapetto sormontato da pochi sacchi, alto poco più di mezzo metro : tra i sacchi, ad intervalli di 8-10 metri, sono fissati gli scudi-feritoia. Tra scudo e scudo si trovano altre feritoie sagomate con tavole, oppure ottenute semplicemente lasciando degli interstizi tra i sacchi. La trincea è scoperta.

Davanti alla trincea della *Pèumica destra*, si hanno cavalli di Frisia di vari ordini, ora collegati, ora gettati disordinatamente, distanti dalla trincea da 5 a 30 metri : i valloncelli ne sono letteralmente coperti. Davanti alle trincee della *Pèumica sinistra* si ha un doppio ordine di cavalli di Frisia, profondo da 3 a 4 metri.

Le riserve del settore della *Pèumica destra* sono ricoverate in una quindicina di barracche, capaci di circa 400 uomini, nascoste nel fondo del valloncello a nord dello sperone di q. 102 ; quelle della *Pèumica sinistra* in tre caverne

scavate quasi alla altezza delle ora dette baracche, ma sul versante opposto del torrente, sul rovescio del poggio di q. 188.

Le riserve sono, di norma, costituite da un plotone di ciascuna delle compagnie che tengono i sotto-settori principali, e da 3 plotoni di ciascuna di quelle che tengono i sotto-settori di collegamento.

Il comando del settore è in una caverna poco a monte del ponte sulla Peumica, sul rovescio dello sperone di q. 138.

Oslavia. — Prima delle azioni del mese di gennaio (1), con le quali gli Austriaci riportarono la loro linea di difesa sulle loro trincee che avevano perduto nell'ottobre, l'attuale settore di Oslavia era diviso in due settori: *Oslavia nord* e *Oslavia sud*, difesi ciascuno da un battaglione, poichè questo tratto era considerato il più difficile a mantenersi, dato il dominio che esercitavano le posizioni italiane sulla linea di difesa austriaca. Riconquistati gli appigli di q. 188 e dello sperone della Chiesa, i due settori vennero nuovamente fusi in uno. La fronte del settore è ora ripartita in quattro sottosettori di compagnia. Le trincee presentano il consueto tracciato a linea spezzata: sono profondamente scavate nel terreno argilloso: il parapetto si presenta molto basso e regolare, con numerose feritoie scudate, quadrangolari, e, all'estrema destra, a est del saliente di q. 188, è formato con la terra dello scavo mentre sul saliente della q. 188 e sullo sperone della Chiesa è tutto di sacchetti di terra. Le scarpate interne dello scavo ed il fondo della trincea sono rivestiti di graticciate. Dalla linea di difesa si partono dei brevi camminamenti, che oltrepassano i reticolati ed adducono ai posti di guardia avanzati. Davanti alla linea di difesa corre una fascia densa e continua di cavalli di Frisia. Anche in questo settore si hanno numerose caverne sia ad immediata portata della linea di difesa, per ricovero dei reparti in linea, sia più indietro, per le riserve di battaglione.

Le caverne di prima linea sono quasi tutte raggruppate in due punti: sul rovescio del poggio di q. 188 e sul rovescio dello sperone della Chiesa: sono in genere capaci di una cinquantina di uomini: una più importante, con tre imbocchi, si trova al centro del settore, in vicinanza della rotabile, ed un'altra è stata scavata sulla sommità del poggio di q. 188. Da questa, che è larga circa m. 2,50 e lunga m. 35, si accede, mediante un breve e profondo camminamento, alle trincee del saliente formato dalla linea di difesa ad ovest della rotabile.

Non è stato possibile stabilire l'esatta ubicazione delle caverne delle riserve di battaglione: un ufficiale dalmata le indicava distanti 10 minuti di marcia dalla prima linea. Il comando del settore di Oslavia risiede in una caverna sul rovescio dello sperone di q. 130, e precisamente ad un'ottantina di passi ad ovest della prima casa che, andando ad Oslavia, si incontra dopo il cimitero di Peuma.

Nei pressi di questa caverna — che si trova perfettamente in angolo morto — vi è pure un deposito di munizioni di riserva per il settore (munizioni per fucileria, bombe a mano, proiettili per bombarde).

Pèuma. — Il settore è diviso in due sotto-settori denominati: ala destra ed ala sinistra. La linea principale di difesa dal fondo del T. Groina (v. dell'Acqua) a q. 160 corre tra folto bosco, per modo che non se ne possono osser-

(1) Gennaio 1916.

vare i particolari di costruzione. Da q. 160 verso Oslavia si nota uno scavo profondo con parapetto robusto, regolare e basso (50-70 centimetri) di sacchetti intonacati di argilla. Tra i sacchi sono praticate larghe feritoie quadrate, scudate, a brevissimo intervallo. La trincea presenta numerosissimi e brevi salienti quadrangolari ed è munita di frequenti traverse. I cavalli di Frisia costituiscono una linea ininterrotta, densa, regolare, molto ravvicinata alle trincee.

Dall'esame delle fotografie degli aviatori, si nota una seconda linea che, col caratteristico tracciato a *greca*, si parte dalla prima, poco a nord dello sperone di q. 160 e, seguendone ad un dipresso l'andamento, va a raggiungerla nuovamente presso l'impluvio del T. Groina (v. dell'Acqua). Prigionieri e disertori, interrogati in proposito, escludono trattarsi di una linea di difesa ed assicurano trattarsi invece di profondi camminamenti. Però è fuor di dubbio che queste opere in terra potrebbero, in brevissimo tempo, essere trasformate in buone linee di difesa.

Scarpate interne e fondo della trincea sono rivestiti di tavole e graticciate.

Anche in questo settore si è provveduto a ricoverare le truppe mediante l'escavazione di numerose caverne. Due, capaci di 80 uomini ciascuna, ed un'altra, per un comando di compagnia, si trovano un centinaio di metri circa dietro la linea di difesa, verso il centro del settore: altre 8, capaci complessivamente di 500-600 uomini, sono lungo il versante destro della valletta che scende al villaggio di Pèuma. Il comando del battaglione è in una caverna, verso lo sbocco dell'oradetta valle, e poco discosto, in un'altra caverna, vi è un deposito di munizioni per fucileria e bombe a mano.

Il settore del Pèuma è considerato dagli Austriaci come il più tranquillo di tutta la linea di difesa, perciò i lavori hanno potuto essere curati più che in altri tratti della fronte.

Al Ponte. — È diviso in tre sotto-settori: *ala destra*, *centro* ed *ala sinistra*. La linea di difesa è costituita da un solo ordine di trincee in terra, col tracciato consueto, a linea spezzata. Lo scavo è profondo oltre due metri, e, nei tratti a saliente, si hanno una o due banchine, per consentire ai difensori di portarsi all'altezza delle feritoie e di eseguire il fuoco.

Il parapetto è in terra e sacchi con feritoie quadrangolari, sagomate con tavole. Nel tratto ove il sottosettore del *centro* taglia il fondo della valletta del T. Groina (v. dell'Acqua), non si ha scavo e la linea di difesa è costituita da un robusto muro a secco. Da 40 a 50 passi avanti la linea corre un reticolato fisso, tutto sconvolto dal tiro delle artiglierie italiane, seguito, a una diecina di passi dalle trincee, da un ordine di cavalli di Frisia.

Tra la linea delle trincee e quella dei cavalli di Frisia, vi sono degli apposta-menti avanzati (4 o 5 per sottosettore) per l'osservazione. Non risulta che siano state scavate caverne per la truppa. Documenti del nemico caduti in nostre mani, indicano un gruppo ricoveri blindati per le riserve sul rovescio del poggio di q. 157.

Podgòra nord. — Il settore è diviso in tre distinti sotto-settori:

1° Dallo sperone di q. 206 al saliente di q. 240.

2° Il saliente detto *Naso*;

3° Dal *Naso* alla depressione delle Tre Croci.

Il primo sotto-settore ha una sola linea di trincee che presenta a NE. del

Naso un piccolo dente chiamato il *Fortino*, il quale ha la funzione di fiancheggiare tanto il lato nord del *Naso* quanto il rimanente della linea fino a q. 206.

La linea di difesa appare grandemente sconvolta dal tiro delle artiglierie italiane. Il parapetto è di terriccio misto a sacchi, alto da 60 a 80 centimetri, con larghe feritoie, in apparenza scudate. A pochi metri avanti alla linea sono gettati cavalli di Frisia senza ordine, ma in grande quantità.

Il sotto-settore del *Naso* è costituito da una linea a dente, tagliata da due trincee che formano quasi le corde di un arco. La trincea esterna e la prima corda sono costituite da un semplice scavo in terra, senza parapetto, continuamente battuto e sconvolto dalle artiglierie italiane: la seconda corda invece è meglio sistemata e costantemente rafforzata. Lo scavo di questa ha profondità di oltre due metri, con le scarpate rivestite da graticciate e tavole: il parapetto alto da m. 1 a 1,50 è rafforzato da vari ordini di sacchi tra i quali, ad intervalli di circa 1 metro, sono praticate feritoie scudate. Verso la q. 240, nei salienti più esposti, la trincea è sconvolta dal tiro delle artiglierie e delle bombarde per modo che ne è quasi scomparsa la traccia.

Il comando austriaco non fa alcun affidamento sulla resistenza della linea più avanzata e della prima corda, e considera come vera linea di difesa la seconda.

Il terzo sotto-settore è costituito da due successive linee di trincee, ad intervallo di una quindicina di metri, la prima delle quali è più che altro una linea di osservazione, mentre la seconda, meglio organizzata, ha un parapetto di sacchi alto circa 1 metro, con feritoie scudate. Anche qui i reticolati fissi sono stati distrutti e non v'è che un groviglio di cavalli di Frisia, tutti sconvolti.

Il sotto-settore dallo sperone di q. 206 al *Naso*, dove la trincea corre sulla cresta della collina, è considerato il più debole, perchè manca affatto di profondità, e, sul rovescio, il versante corre ripido all'Isonzo, senza un qualsiasi appiglio che consenta una successiva resistenza.

Anche in questo settore le caverne sono numerose. Se ne contano 6 nelle immediate vicinanze della linea di difesa e 9 un po' più indietro, subito al rovescio della linea di cresta. Sono capaci di un plotone ciascuna. Il comando del settore è spostato verso l'ala destra, in un solido ricovero blindato, perfettamente in angolo morto, sotto una balza di roccia sul rovescio del cocuzzolo di q. 206.

Calvario. — È suddiviso in due sotto-settori. La linea di difesa segue l'andamento della cresta, con tracciato molto tortuoso per adattarsi alle accidentalità del terreno.

Lo scavo è stretto e profondo ed ha sul davanti un parapetto di terra sormontato da più ordini di sacchi. Gli appostamenti, per un numero variabile da 3 a 7 tiratori, sono separati da grosse traverse e comunicano mediante uno scavo che gira intorno e dietro le traverse stesse. Osservata da una posizione dominante, la trincea appare internamente rafforzata da un largo parapetto di muro a secco, rivestito di graticci. Davanti alle trincee son gettati alla rinfusa cavalli di Frisia, con telai metallici o di legno di varie dimensioni, ma per lo più piccoli, gettati a profusione sopra tutto lo spazio che intercede tra la linea austriaca e quella italiana. Davanti alla linea dei reticolati si notano, a tratti, delle reti metalliche verticali, a maglie larghe, forse allo scopo di far rimbalzare le bombe a mano lanciate dagli Italiani. Il tiro delle artiglierie ha

gravemente danneggiato la sistemazione difensiva di questo settore, per modo che in molti punti le trincee sono ridotte ad un ammasso informe di sacchi, di terra e di tavole. Pare, come si è detto, che a pochi passi dalla prima linea ne corra una seconda, che avrebbe azione verso l'Isonzo.

Tutto il rovescio del Calvario-Podgòra è disseminato di cavernette, o per dir meglio di piccole nicchie, capaci di pochi uomini, scaglionate lungo i camminamenti, per offrire un riparo abbastanza efficace agli uomini che salgono alla linea delle trincee o ne discendono. Oltre a queste nicchie — che si può dire costituiscano un lavoro accessorio dei camminamenti — esistono 20 caverne di notevole dimensione. Di queste, 17 sono adibite al ricovero della truppa, 2 per il comando di battaglione ed alloggi ufficiali ed una per la sanità. Le 4 caverne di maggiori dimensioni si trovano immediatamente sul rovescio delle Tre Croci e sono capaci di una compagnia ciascuna. Più in basso, presso l'abitato di Podgòra, v'è la cavernetta del comando di battaglione.

Valle. — Il settore della Valle è suddiviso in tre sotto-settori: ala destra, centro, ala sinistra.

Si notano in questo settore due linee di trincee distanti un centinaio di metri l'una dall'altra le quali, dal piede del Calvario, corrono fin contro la riva destra dell'Isonzo. Circa 400 metri dietro a queste, un'altra linea, distaccandosi da quella principale al Naso di Lucinico, forma un grande arco e va a congiungersi alle due prime, mezzo chilometro circa da dove toccano la sponda del fiume.

La prima linea ha tracciato rettilineo, interrotto ogni 20-30 metri da piccoli salienti o rientranti, e dirama in direzione della fronte italiana dei profondi camminamenti sinuosi, lunghi da 30 a 80 metri, terminanti in piccoli appostamenti, per le vedette. È protetta da solidi reticolati, in parte fissati su cinque o sei ordini di paletti, in parte costituiti da cavalli di Frisia regolarmente disposti e saldamente ancorati. Questa prima linea non ha solidità ed ha, più che altro, funzione di osservazione.

In corrispondenza dei piccoli elementi a saliente della prima linea, vi sono ricoverini sotterranei, blindati, dove trova posto una squadra, che offrono riparo solo contro il tiro a shrapnel. La seconda e la terza linea hanno il caratteristico tracciato a greca (molto accentuato nella terza, dove gli elementi a saliente sono più piccoli e più ravvicinati).

La seconda linea ha, più che altro, funzione di camminamento ; la terza invece è solidissima.

Ogni elemento a saliente ha tre feritoie, taluna delle quali sagomate con tavole, altre scudate. Per ogni tre salienti vi è un ricoverino sotterraneo blindato, del tipo e della capacità di quelli della prima linea, ma alquanto più solido. La seconda linea non ha sul davanti difese accessorie : la terza invece è preceduta da un solido reticolato fissato, su 4 o più ordini di paletti.

Tutte e tre le linee sono scavate in terreno di alluvione ed hanno i parapetti formati con materiale di scavo : in qualche tratto questi sono rialzati con sacchi.

Normalmente, il settore è occupato da tre compagnie, ognuna delle quali tiene circa un plotone in prima linea e gli altri in riserva nei ricoverini scavati lungo la trincea di terza linea. La quarta compagnia del battaglione funziona da riserva ed è ricoverata nell'ampio sottopassaggio di Podgòra. Ivi si trova pure il comando del battaglione.

CAVALLERIA MODERNA E CORPI CELERI MISTI

I.

Tutti, credo, siamo d'accordo nel giudicare che la recente guerra, combattuta con carattere prevalentemente *di posizione*, non può pretendere di rappresentare, nel suo complesso, un dato sperimentale *completo* e *conclusivo*, per decidere la sorte futura della cavalleria come « arma da battaglia ». Conseguentemente, a me pare si debbano considerare come infondate tanto l'opinione di coloro che, dallo scarso impiego fatto di cavalleria nell'ultima guerra, al confronto del brillante impiego in essa verificatosi dei mezzi meccanici d'offesa e di difesa, credono di doversi pronunziare senz'altro per l'abolizione della nobilissima arma, quanto di coloro che vorrebbero invece non mutar nulla nella proporzione e nell'impiego pre-bellico della cavalleria, appunto perchè, come essi dicono, nessuna esperienza seria di impiego di cavalleria si è fatta durante la guerra.

Attenendoci ad opinioni meno eccessive e ragionando più cautamente, noi preferiamo invece formulare, sulla base dell'esperienza di guerra, per quanto incompleta essa possa essere, alcune osservazioni particolari che, se non varranno a risolvere l'arduo problema dell'avvenire della cavalleria, potranno costituire però un contributo non inutile per una graduale e meditata sua risoluzione.

Una prima osservazione p. e. è questa: che quando anche la guerra avvenire assumesse (come è molto probabile) un carattere assai più dinamico che non abbia avuto l'ultima guerra, vi saranno sempre lunghi periodi di sosta e di riordinamento nei quali la guerra riprenderà, temporaneamente e per necessità di cose, il carattere di posizione.

Possiamo quindi concludere che d'ora innanzi (e assai più che non sia avvenuto nel passato) l'impiego dell'arma di cavalleria sarà necessariamente *intermittente*, cioè subirà periodi più o meno lunghi di inazione; periodi che saranno d'altronde assai utili all'arma, come riprese indispensabili di riordinamento, dato il forte logorìo che il suo impiego tattico comporta.

Un'altra deduzione positiva particolare tratta dell'esperienza della recente guerra può essere questa: che impiegare di proposito unità di cavalleria (grandi o piccole che siano) *appiedate come semplice fanteria*, per non sapere come impiegarle diversamente, è un errore. Tanto vale allora trasformarle definitivamente in unità analoghe di fanteria, non considerandole più come cavalleria. Ma in questo caso si dovrà tener conto che una Divisione di cavalleria appiedata può fornire, tutto al più, una forza pari ad un reggimento di fanteria, senza avere, a piedi, le qualità di mobilità e di addestramento speciale dei fanti. Basterebbe pensare, a questo proposito, all'effettivo rendimento dato dalle nostre grandi unità di cavalleria impiegate appiedate in trincea sul principio della guerra, pur senza fare, bene inteso, il minimo torto allo strenuo valore da esse dimostrato anche in quella circostanza e su quel tratto di fronte così difficile e tormentato.

Cavalieri impiegati come fanti, dunque, no; il che non implica, come vedremo, l'appiedamento considerato come atto tattico strettamente connesso all'impiego dell'arma, che è tutt'altra cosa, ed è tutt'altro che un errore.

Ancora l'esperienza della recente guerra ci insegna che, anche nei periodi di sosta delle operazioni attive, le unità di cavalleria, pur essendo tenute indietro e occupate come si è detto nel proprio riordinamento, debbano tuttavia essere tenute costantemente a portata di mano per l'eventualità di un improvviso delinearsi di favorevole impiego. Si pensi quanto utile sarebbe stato per noi se, dopo lo sfondamento ottenuto nell'agosto del '16 sulla testa di ponte di Gorizia, avessimo potuto disporre subito di una forte massa di cavalleria veramente agile e manovriera.

Ho detto che è una pretesa avventata quella di voler derivare dalla parzialissima esperienza della recente guerra la condanna a morte della cavalleria, come arma da battaglia. Alcune considerazioni teoriche varranno a persuadercene meglio.

Il combattente a cavallo fa parte del patrimonio secolare di mezzi d'azione che sono inscindibili dal concetto semplice e naturale dell'arte bellica. Il cavallo accompagnò sempre l'uomo in guerra e non per capriccio accidentale dell'uomo, suo signore e dominatore; ma perchè effettivamente, fra tutti gli animali, possiede qualità naturali tali, che corrispondono mirabilmente a molteplici esigenze particolari dell'azione bellica che l'uomo conduce. Cosicchè è tutt'altro che parados-

sale il considerare il cavallo come uno degli elementi naturali essenziali che operano in guerra, tanto intima, obbediente, generosa, efficace è la sua cooperazione all'azione dell'uomo, cioè dell'elemento naturale principe del campo di battaglia.

Ora il valore degli elementi naturali di lotta potrà bensì, nell'arte bellica, modificarsi, trasformarsi via via che mutano i mezzi materiali a disposizione dei combattenti ; ma non potrà mai annullarsi sul campo tattico. Lo sviluppo della meccanica applicata ai mezzi di trasporto potrà in un tempo più o meno lontano far sparire l'uso del cavallo e degli animali in genere come motori applicati al tiro ; ma lo sviluppo della meccanica applicata ai mezzi di offesa e di difesa bellica, come non potrà mai far sparire dalla guerra l'impiego dell'uomo, elemento naturale essenziale della lotta, così non potrà mai indurre l'uomo a privarsi del tutto della cooperazione del nobile animale, che gli fu generoso compagno ogni qual volta dovette scendere in campo per combattere.

Quand'anche, oggi, per una di quelle deformazioni di giudizio che sogliono seguire immediatamente i grandi fatti di guerra, ci decidessimo a proclamare finita la missione del combattente a cavallo, e, per una ipotesi assurda, perdessimo persino il ricordo delle imprese storiche dell'arma di cavalleria, domani altri uomini verrebbero, e nonostante tutti i maravigliosi progressi meccanici applicati alla guerra, entrando in campo, penserebbero di nuovo al combattente a cavallo, elemento necessario che non può essere avulso dal quadro generale dei mezzi di battaglia, perchè intimamente connesso all'essenza stessa dell'azione bellica.

Se penso alle necessità che si affacciavano al mio spirito, quale comandante di grande unità in due periodi assai diversi ma egualmente caratteristici della mia vita di guerra : la ritirata di Caporetto e l'offensiva di Vittorio Veneto, ricordo perfettamente che, in entrambi i casi, provai un bisogno estremo di impiegare a fondo i pochi reparti di cavalleria che avevo a mia disposizione e dichiaro che molte funzioni che ad essi affidai, e alle quali essi risposero egregiamente pur sotto l'imperversare del fuoco nemico, io non avrei in alcun modo potuto affidare ad altre armi o ad altri mezzi di caratteristiche diverse dalla cavalleria.

Donde deriva, dunque, questa indistruttibile e persistente efficacia del combattente a cavallo, e, per integrazione, dell'arma di cavalleria complessivamente considerata ?

Fino a mezzo secolo fa, quando ancora non si erano manifestati gli straordinari progressi delle armi da fuoco e i non meno straordinari progressi dei mezzi meccanici applicati ai servizi di guerra, la cavalleria riuniva in sè stessa, e soltanto in sè, le massime possibili qualità di *velocità* e di *urto*, tanto nel campo strategico quanto nel campo tattico.

Per queste sue qualità caratteristiche essa era allora l'arma tipica della esplorazione a distanza (avanscoperta); della esplorazione vicina in testa e sui fianchi delle grandi colonne in marcia; era l'arma ideale della sorpresa e del combattimento ardito d'avventura sul campo di battaglia; l'arma del coronamento della vittoria coll'inseguimento o dell'eroico sacrifizio dopo una disfatta.

Ma, col delinarsi dei grandi progressi della meccanica di guerra in genere, essa perdette a poco a poco l'esclusività ed il primato in qualcuna delle missioni ora accennate. Apparso il ciclismo, e poi le molte altre varietà più perfezionate dei mezzi meccanici di trasporto, essa perdette il primato della velocità sulle strade a fondo artificiale. Apparsa l'aviazione, essa perdette il primato assoluto nel campo esplorativo, sopratutto strategico. Perfezionate le armi da fuoco e divenute prima a tiro celerissimo, poi a ripetizione, poi infine automatiche e falcianti, l'azione a massa in genere, cioè la grande carica, non fu più possibile, perchè nel tempo sia pur brevissimo della sua preparazione, una raffica celerissima di fuoco bastava a distruggere la massa d'urto e ad infrangerne l'azione. E d'altra parte l'urto materiale, anche per la fanteria, veniva a poco a poco a fondersi, per necessità di cose, con un'azione di fuoco sempre più portata da presso al nemico e sempre più intensa a scopo risolutivo. Infine la comparsa dei carri d'assalto, mezzi automatici d'offesa, ma nello stesso tempo protetti dalle offese nemiche, realizzavano una forma d'urto meccanico, che, fino a un certo punto, poteva sostituire le antiche cariche a massa della cavalleria; mentre analogo scopo potevano conseguire per via d'aria i grandi bombardamenti condotti da stormi di aeroplani concentrati rapidamente su zone sensibili del campo di battaglia.

Tuttavia queste grandi novità che, con ritmo accelerato, sono venute in questi ultimi 50 anni ad invadere il campo d'azione tradizionale dell'arma di cavalleria, sostituendosi ad essa in molte missioni che fino allora erano state di sua esclusiva competenza, non riuscirono però a trovare finora alcun surrogato a quella che è perciò rimasta ancora oggi proprietà esclusiva della cavalleria: intendo dire la *celerità di movimento fuori di strada e su strade campestri o comunque a fondo inadatto per l'impiego del ciclismo, e d'altri mezzi meccanici di trasporto.*

In tutte le zone dunque di terreno interposte alle maglie della rete stradale artificiale (maglie che come sappiamo in certe regioni sono ancora larghissime) la cavalleria conserva ancor oggi il suo primato di *velocità*, e, più che di velocità, di *adattabilità*, di *frugabilità*, di *infiltrabilità*, tanto maggiore quanto più saprà essere sportivamente addestrata e arditamente educata. Nel terreno libero e rotto, dove il ciclista non va, se non a piedi e cioè come semplice fante, là va ancora e assai più celermente il cavaliere a cavallo e là può *esplorare*, può *sorprendere*, può *combattere*, può *collegare*. Nel terreno coperto ove un aviatore non

vede e nel terreno fittamente coperto dove l'azione delle armi da fuoco, comprese le automatiche, più o meno prive di campo di tiro, perde grandemente di efficacia, là piccoli reparti di cavalieri possono ancora oggi cogliere insperati successi in azioni di *sorpresa;* possono infine aiutare assai utilmente la fanteria nel faticoso lavoro di *esplorazione*, di *orientamento* e di *collegamento*.

L'aviazione stessa che si è affermata così poderosamente nella recente guerra e che, come arma, ha un sicuro e vasto avvenire davanti a sè potrà bensì (come abbiamo già detto) assumersi molti dei compiti di *esplorazione strategica* finora devoluti alla cavalleria; ma non potrà mai sostituire efficacemente quest'ultima nella *esplorazione vicina*, perchè non può dare alle colonne marcianti di grandi unità, quel grado di sicurezza che solo la cavalleria può dare. Chi si è trovato nelle angustie di una ritirata sotto la pressione del nemico può ben testimoniarlo. Nell'inseguimento poi, la sostituzione dell'aviazione alla cavalleria è ancor meno concepibile, in quanto che non sarà mai con gli aeroplani che riusciremo a cogliere i frutti materiali della vittoria e cioè i prigionieri ed il bottino; e senza questi frutti, vittoria sicura e completa non si ha.

Quanto ai carri d'assalto, se è vero che essi sono assai meno dipendenti dalla natura del terreno di qualunque altro mezzo automeccanico, è anche vero che la loro condotta collettiva è, e sarà sempre, specie nei nostri terreni, assai più difficile che non quella di reparti di cavalleria, perchè assai meno pronto, meno duttile, meno obbediente è il loro impiego a massa, quando anche non sia (come spesso avverrà) meno veloce.

Cosicchè, mi pare si possa ragionevolmente concludere che i vari mezzi auto-meccanici di trasporto o d'impiego stesso della forza, ben lungi dal rappresentare un *surrogato* della cavalleria, potranno piuttosto costituire in molti casi un complesso di *nuovi mezzi* assai adatti per agire armonicamente con essa in un rapporto reciproco che, fino a un certo punto, possiamo paragonare a quello che corre, nei minori reparti di fanteria, fra i mezzi meccanici mobili di appoggio e di accompagnamento a fuoco e i fanti di assalto.

Queste idee ebbi occasione di esperimentare nella estate del 1918 in zona di guerra, approfittando della casuale vicinanza di alloggiamento del Corpo d'armata d'assalto, alla mia dipendenza, e dalla 1ª divisione di cavalleria. In quella circostanza, auspice S. A. R. il Conte di Torino, svolgemmo alcune interessanti esercitazioni d'insieme sul terreno compreso fra Bacchiglione e Brenta, preparatorie della grande offensiva di Vittorio Veneto, e in quelle esercitazioni fu studiato praticamente l'impiego misto di cavalleria e di mezzi auto-meccanici di offesa e di trasporto con buoni risultati. La relazione, che fu pubblicata, riassume quei risultati e contiene in proposito molte osservazioni che credo potrebbero riuscire utili.

Questo multiforme e vario campo d'azione ancora serbato all'arma di cavalleria trova, a mio giudizio, notevole favore nelle trasformazioni avvenute, sulla base della esperienza di guerra, negli ordini tattici della fanteria, e in genere, nell'impiego delle varie armi. Come sappiamo, queste trasformazioni consistono in sostanza in uno *snodamento* e in una *rarefazione* degli ordini tattici, snodamento e rarefazione che mettono capo, in definitiva, a un notevolissimo ampliamento della zona occupata dallo schieramento di ciascuna unità, grande o piccola che sia, con larghi intervalli non occupati. Inoltre, dipendentemente dalle necessità, per l'attaccante, di penetrare a fondo nel vivo del profondo schieramento nemico, e per il difensore di opporre a questa penetrazione ostacoli attivi sempre più scaglionati in profondità, la *manovra*, bandita fino a metà della recente guerra dal campo dei minori reparti di fanteria, pare abbia ripreso ora tutta la sua importanza e tutta la sua efficacia, in conseguenza appunto del maggiore snodamento, della maggiore rarefazione e della maggiore efficacia e manovrabilità delle armi automatiche.

Spazio, dunque, e *manovra*, sono le stigmate della nuova tattica con la quale esciamo dalla guerra ; *spazio e manovra* due cose che molto si confanno all'impiego di un'arma che a una molto larga, se non completa, *adattabilità al terreno*, possiede ancora doti di *velocità* ragguardevoli e insuperate, almeno in terreno vario.

C'è però il guaio del fuoco nemico, di fronte al quale, diventato spaventosamente distruttore, la cavalleria appare bersaglio certamente vulnerabile, perchè meno adatto di ogni altro a destreggiarsi con la scherma del terreno. L'obbiezione è di così alto valore, che assurge addirittura all'importanza di nodo essenziale della questione e merita quindi un più particolareggiato esame.

Non v'ha dubbio che la potenza e la efficacia del fuoco avversario son giunte a tanto, da imporre alla cavalleria una radicale trasformazione dei suoi cànoni tattici. Questa è la nuda e cruda verità, e su questo punto spero non vi sia più alcun ufficiale di cavalleria di parere contrario.

A dire il vero la cavalleria ha sempre stentato a precorrere i tempi. Per ragioni tradizionali, ed anche per un molto sensibile spirito di corpo, quest'arma, mentre fu decisamente progressista nel campo dello *sport* a cavallo, sua passione e suo orgoglio, fu persistentemente conservatrice nel campo tattico, anche perchè rimase, prima della guerra, troppo segregata dalle armi sorelle e specie dalla fanteria. Ci volle tutta la forza delle circostanze di guerra per stringere legami che speriamo ormai indissolubili, perchè cementati dalla profonda ammirazione reciproca per i grandi sacrifizi sopportati eroicamente insieme.

La sua trasformazione dunque *deve essere studiata nell'ambiente*

del combattimento di fanteria. È qui che si deve trovare la nuova strada, senza tuttavia escludere che, in molte circostanze speciali di regioni e di nemico, possa essere ancora possibile, ed anche utile, un impiego tattico di cavalleria, diciamo così, all'antica, con o senza la cooperazione dei mezzi meccanici suaccennati.

Ma per restare per ora nel campo del combattimento moderno di fanteria (tenuto anche conto che le nostre condizioni finanziarie difficilmente ci consentirebbero una dotazione di cavalleria troppo abbondante) osserverò prima di tutto che se c'è il fuoco avversario, c'è anche il nostro fuoco, specie ora che è diventato automatico, cioè rapido, duttile, leggero, manovrabilissimo, portatile. Ebbene, questo fuoco noi possiamo darlo in abbondanza anche alla cavalleria, la quale anzi possiede una qualità favorevole, quella del più comodo trasporto di abbondanti munizioni.

Io insisto inoltre sul fatto che, se il fuoco avversario è distruttore, tale sua proprietà perde notevolmente di valore quando il terreno è coperto e quindi che ogni zona di terreno coperto, quando sia percorribile dalla cavalleria, potrà essere una zona di possibile, redditizio e non troppo costoso impiego di quest'arma.

Osservo infine che se è vero che la cavalleria conserva integro il suo primato come arma celere in terreno fuori strada, essa in questi terreni, specie se coperti, combinando opportunamente rapidi spostamenti a cavallo con improvvisi appiedamenti e successivi impetuosi combattimenti a fuoco di mitragliatrici leggere, bombe a mano e all'arma bianca, è senza dubbio in condizioni di realizzare quella feconda e geniale attività manovriera, fondata sulla sorpresa, che costituisce proprio lo spirito della moderna tattica di battaglia.

Basterebbe citare a questo proposito alcuni esempi caratteristici di ardimentoso e fruttifero impiego di modesti reparti di cavalleria, da parte alleata durante la grande offensiva tedesca del 1918 in Francia. Là si videro spesso reparti a cavallo manovrare con minime perdite e con molto successo, pur sotto il fuoco distruttore nemico, soltanto perchè ispiravano la loro azione alla *celerità* e alla *sorpresa*. Del resto, pur restando sui nostri campi di battaglia, esempi del genere troviamo nella nostra vittoriosa battaglia di giugno sul Piave e più ancora nelle belle operazioni condotte dagli squadroni di Catania, Palermo e Sardo dal 6 luglio al 7 agosto in Albania, durante l'avanzata dalla Vojussa al Semeni.

Dunque:

a) se noi tenderemo con fermezza ad accentuare la *personalità tattica* dei minori riparti, anche in cavalleria;

b) se ne affineremo con ogni mezzo il loro addestramento sportivo e la loro educazione tattica secondo lo *spirito nuovo;*

c) se li forniremo di mezzi a fuoco automatici numerosi e leggeri;

d) se li porteremo decisamente verso criteri di impiego fino a un certo punto analoghi a quelli che furono finora patrimonio più delle fanterie montate che della vera e propria cavalleria ;

e) se abitueremo i suoi capi alla scuola di quella piccola guerra intraprendente e masnadiera, che un tempo fu in onore anche in campo aperto ;

f) se non legheremo mai il cavallo al mezzo meccanico, ma faremo di quello e di questo due mezzi tattici affini ed armonicamente operanti ;

se sapremo fare tutto questo, forse apriremo un secondo campo d'azione alla cavalleria, come arma strettamente ausiliaria della fanteria e con grande vantaggio di entrambe.

Naturalmente, le condizioni particolari che abbiamo poste perchè l'impiego di quest'arma non incontri insormontabili difficoltà nel fuoco avversario, escludono o almeno rendono eccezionalissimo il caso che le idee ora accennate possano trovare applicazione nel campo troppo ristretto e determinato dei minori riparti di fanteria, al disotto cioè del reggimento. Ma al di sopra di essi vi sono i reggimenti e i gruppi ternari di reggimento e tutta la gerarchia delle grandi unità, le quali, ormai, con le nuove idee tattiche dipendenti dai progressi delle armi, coprono zone di schieramento vastissime (fronti di 3-4000 metri una divisione ; di 6-8000 metri un corpo d'armata, e profondità di 7-8 kilometri) tali cioè da offrire certamente varietà di terreni e da permettere quindi possibilità di impiego di cavalleria in qualche settore, là precisamente dove, se cavalleria non ci fosse, ogni comandante illuminato ne sentirebbe gravemente la mancanza.

In guerra manovrata e su terreno adatto un tale impiego sarà certamente possibile. E in vista di ciò è necessario che gli ufficiali di cavalleria intensifichino l'addestramento proprio e delle proprie truppe per rispondere adeguatamente ai nuovi còmpiti tattici che spettano alla cavalleria, in unione alle altre armi.

È questo il nuovo vasto e geniale campo di studio e di attività, battendo il quale la cavalleria aggiungerà alla gloria, pur tanto fulgida, mietuta durante la guerra, a piedi od a cavallo, e alle luminose prove di ammirevole disciplina dimostrata dopo la guerra di fronte alle dolorose riduzioni imposte da ferree ragioni di bilancio, anche la nobile ambizione di prepararsi con onore e con largo spirito moderno ai suoi nuovi doveri sul campo di battaglia, per la fortuna e per la difesa della Patria.

II.

Le idee che abbiamo fin qui esposte a proposito della cavalleria, ci inducono a pensare, in un campo più vasto, alla necessità di provvedere in tempo alla costituzione organica e all'addestramento di speciali

Corpi celeri misti, i quali, in molte circostanze strategiche e tattiche di una possibile futura guerra, potrebbero rendere servizi incalcolabili, quando fossero assegnati come massa mobile di riserva ad importanti grandi unità, operanti in terreno acconcio al loro impiego.

L'esperienza della guerra ci fa intravedere una grande analogia (fatte le debite differenze di spazio e di tempo) fra quanto avveniva nelle grandi battaglie dell'epoca napoleonica e quanto avviene ora nelle infinitamente più vaste e più durevoli azioni tattiche, lungo le enormi fronti di battaglia moderna.

In sostanza, sotto la pressione della prevalente azione di fuoco e della manovra dell'attaccante, a un certo punto avviene lungo un determinato tratto della fronte di uno dei due avversari un repentino crollo, che apre una breccia, la quale (sempre fatte le debite proporzioni di spazio, cioè di ampiezza di fronte e di profondità), molto ricorda le famose breccie aperte dal repentino concentramento della potenza offensiva napoleonica sul punto decisivo. Per quella breccia Napoleone faceva passare le sue colonne d'attacco risolutivo per spezzare irrimediabilmente l'unità del fronte nemico e poi vi lanciava, come un colpo di clava, la forza irresistibile della sua cavalleria, che travolgendo ogni resistenza, completava il successo e ne coglieva i frutti.

Le enormi falle che abbiamo visto aprirsi sui varî fronti nell'ultima guerra davanti all'irrompere risoluto di poderose offensive, falle che sono giunte ad ampiezze e a profondità di una sessantina di chilometri, non sono in fondo che una riproduzione ingigantita delle breccie napoleoniche, ottenute con un lavoro di fuoco e di manovra analogo, per quanto infinitamente più prolungato e più penoso, data la enorme forza di resistenza delle fronti moderne, così poderosamente armate e protette. Ma il più delle volte, nonostante così grandi proporzioni del crollo, lo sfondamento completo del fronte nemico è mancato, perchè il logoramento dello strumento d'attacco e il troppo lungo tempo necessario per compiere la rottura, affievolirono nel momento supremo lo sforzo dell'assalitore e dettero tempo al difensore di correre alla bene e meglio ai ripari, tamponando frontalmente la falla nel suo tratto di massima profondità e minacciando i fianchi del cuneo offensivo con azioni controffensive.

Onde apparisce chiaro che qualche cosa è mancata quasi sempre all'attacco per portare a fondo la sua impresa, e che ben più energicamente e più prontamente la difesa avrebbe potuto compiere la sua parata, se anch'essa avesse potuto disporre di qualche cosa che le avesse permesso una reazione più subitanea e più risolutiva.

Questo qualche cosa, cotanto utile ad entrambe le parti in lotta, potrebbe a nostro avviso essere costituito precisamente dai *Corpi celeri misti*, a cui poco fa si è accennato.

Trattasi, in fondo, di una incarnazione moderna più vasta e più poderosa, in proporzione delle più estese fronti e delle più ampie breccie, del tradizionale concetto della riserva mobile da lanciarsi sul punto decisivo e nel momento decisivo, o per compierne la rottura o per impedirla.

Queste masse risolutive di manovra, nella loro veste moderna, dovrebbero consistere in una composizione, a dosatura da determinarsi, di armi terrestre ed aeree, la cui caratteristica complessiva dovrebbe essere la *celerità*, e tale da poter rispondere da sole a tutte le esigenze essenziali di un'operazione particolare, che, per quanto informata ad una grande irruenza offensiva o controffensiva, quasi d'assalto e di contrassalto, dovrebbe tuttavia aver carattere complesso di vero e proprio combattimento di armi combinate e quindi svolgersi in un certo tempo attraverso fasi, sia pur econdensate, di esplorazione, di preparazione, di attacco e di risoluzione dell'attacco con l'urto.

Quindi la partecipazione dell'arma aerea dovrebbe corrispondere alle necessità dell'esplorazione, della osservazione, del collegamento e del combattimento (bombardamento e mitragliamento); la partecipazione dell'arma terrestre dovrebbe essere imperniata sull'impiego;

a) *di armi a cavallo:* cavalleria con larghe dotazioni di armi automatiche leggere e artiglieria leggera a traino animale;

b) *di armi su mezzi meccanici:* ciclisti e mitraglieri ciclisti;

c) *di armi su mezzi automeccanici:* motomitragliatrici, autoblinde, carri d'assalto, artiglierie autoportate o autotrainate, fanteria d'assalto e riparti tecnici del genio su autocarri leggeri.

Naturalmente, per quanto tutti celeri, questi vari ingredienti hanno un grado ben diverso di celerità e ben diversamente dipendente da terreno. L'arma aerea è la più celere ed affatto indipendente dal terreno. Delle armi terrestri, quelle automeccaniche e meccaniche sono le più celeri su buone strade e le meno celeri in terreno vario; quelle a cavallo sono le meno celeri su strade, ma le più celeri in terreno vario.

Tuttavia non sarà impossibile ad un comandante di vedute geniali e di grande energia e prontezza di percezione, di valersi con efficacia di elementi così eterogenei, purchè perfettamente addestrati e capaci di sforzi massimi. Egli dovrà guidare il suo bel fascio di forze aggressive con la stessa audacia ed intraprendenza con la quale un esperto cocchiere guiderebbe una quadriglia vigorosa di cavalli di diverso carattere e di diversa impulsività, regolandone cioè lo sforzo collettivo in conformità della speciale indole di ciascuno, in modo da ottenere la massima velocità complessiva col maggior rendimento.

Ognun vede quale vasto e fecondo campo d'azione (tale certamente da soddisfare le più raffinate voluttà di comando) possa aprirsi all'opera di un capo energico e manovriero, quando, in piena guerra di movimento, fosse lanciato alla testa di un così mirabile strumento d'offesa, ad a-

zione mista aerea e terrestre, a tempo giusto e con spazio e libertà d'azione adeguati. L'ampiezza dello spazio oltrapasserà di gran lunga tutti i rapporti consueti fra forza e fronte, che regolano gli schieramenti delle ordinarie grandi unità; cosicchè entro quel vasto e libero campo d'azione, l'unità mista celere, priva di appoggi d'ala, di collegamenti e di qualsiasi altra forma di inquadramento frontale e in profondità, potrà, anzi dovrà, manovrare con la più piena e completa libertà di movimento, tutto osando, pur di dare il colpo di grazia allo sfondamento del fronte nemico attaccato, o di afferrare alla gola l'attaccante che sta per compiere lo sfondamento del fronte di cui il corpo celere è la difesa suprema.

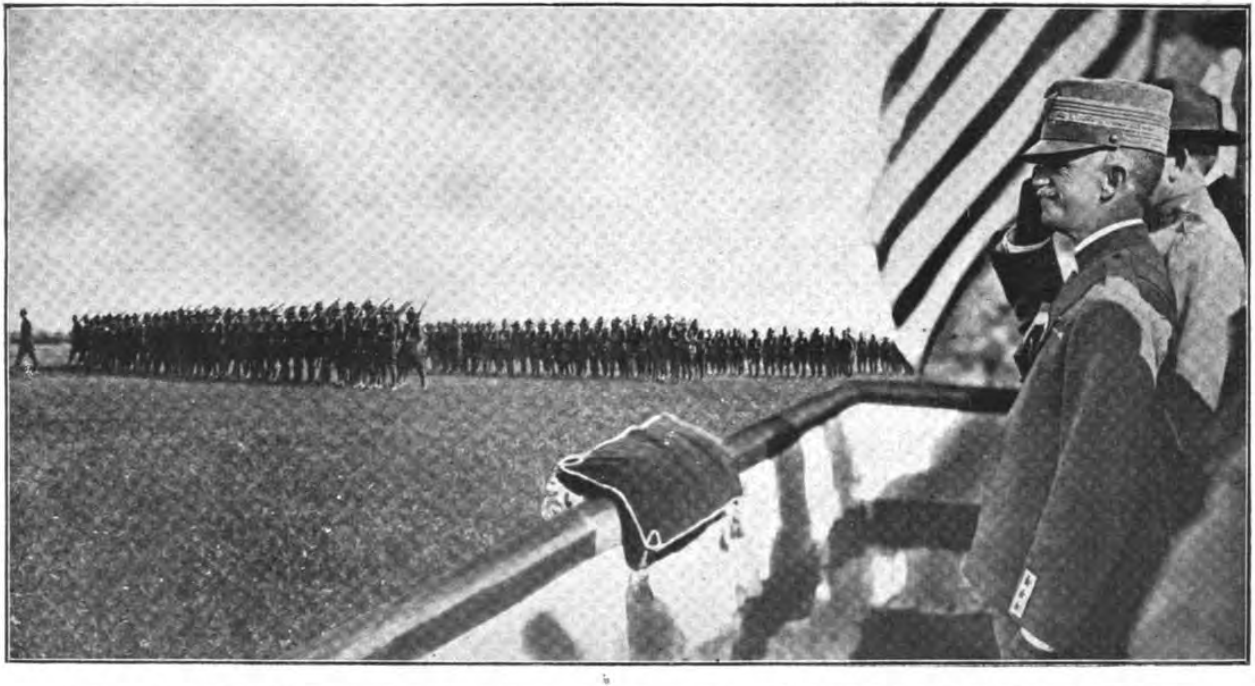
Questi pochi cenni bastano appena per adombrare un problema nuovo, ad approfondire il quale, nei suoi multiformi aspetti, (dipendenti dalla varietà di terreni su cui in Italia potremmo essere chiamati a combattere) occorrerebbe un particolare studio che esorbiterebbe dai limiti di questo articolo, essenzialmente dedicato alla cavalleria. Ma non era possibile non parlarne, in quanto appunto molti dei còmpiti che noi vorremmo assegnati a questi nuovi corpi celeri misti, capaci di raccogliere in sè tutto quanto di più moderno vi può essere in fatto di armi celeri, assai direttamente si ricollegano ai tradizionali còmpiti dell'arma di cavalleria.

Cosicchè vien naturale di pensare che un tal problema debba sopratutto appassionare la mente ed il cuore dei moderni ufficiali di cavalleria, i quali dovrebbero studiarlo con amore e portandovi tutto lo spirito di intraprendenza aggressiva che è il più bel vanto della loro nobile arma.

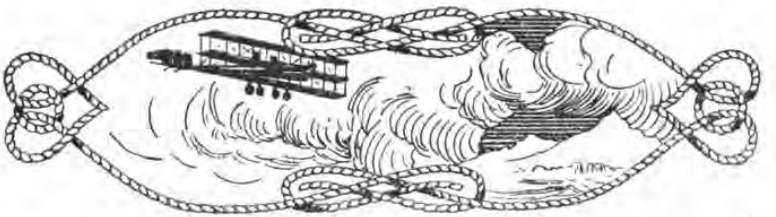
Ed infatti in nessun comando come in quello di un *Corpo celere misto*, così come noi l'abbiamo tratteggiato, potrebbe reincarnarsi ai giorni nostri l'anima travolgente di un Seidlitz o di un Murat.

Roma, dicembre 1921.

F. S. GRAZIOLI
Generale di Corpo d'Armata.



S. M. IL RE VITTORIO EMANUELE III PASSA IN RIVISTA IL 332° REGGIMENTO DI FANTERIA AMERICANA.



IL 332° REGGIMENTO DI FANTERIA AMERICANO
ALLA FRONTE D'ITALIA

(Con 2 tavole fuori testo e 4 schizzi intercalati nel testo).

« Esci Washington, esci, ecco l'istante
« ove scontar le offese
« ai traditori di libertà farai . . . . .

VITTORIO ALFIERI: *L'America libera.*
(Ode IV-VII).

L'intervento di truppe americane sul teatro di guerra italiano era consigliato da alte ragioni di solidarietà tra alleati. Per quanto il concorso di quelle truppe non potesse essere che esiguo nei rispetti numerici — a motivo delle circostanze della lotta sulla fronte di Francia — nullameno la presenza di riparti americani, anche di forza limitata, doveva costituire un pegno morale di rilevante valore e di alto interesse. Tale punto di vista — già da tempo pienamente rilevato ed apprezzato — non attendeva che il momento propizio per tradursi in pratica. Infatti, fino dal 6 febbraio 1918, il generale Pershing — Comandante in capo delle forze americane in Francia — inviava il seguente telegramma a Washington:

« Nell'ultima riunione del Consiglio Supremo, il Ministro della Guerra Italiano chiese che qualche unità dell'Esercito Americano venga inviata in Italia per combattere a fianco dell'Esercito Italiano. Ciò rappresenterebbe per ogni classe del popolo Italiano un tangibile pegno del sentimento di collaborazione che inspira la nazione americana, ed avrebbe altresì alta ripercussione sull'animo dei numerosi operai italiani che già dimorarono in America, crescendo in pari tempo la fede nella comune causa. Ritengo che, per tale

scopo, sia necessario almeno un battaglione, che potrebbe salpare direttamente dalla madrepatria ed approdare in uno dei porti del mezzogiorno della penisola (1) ».

Gli avvenimenti sulla fronte di Francia — alla fine di marzo 1918 — procrastinarono il nobilissimo proposito del popolo d'America; proposito che venne però ripreso nel corso delle memorande giornate della Piave.

Il 19 giugno, il Capo di S. M. dell'Esercito Americano inviava infatti il seguente telegramma al Generale Pershing:

« Riferimento all'invio di un reggimento di fanteria americana in Italia, il Ministro della Guerra determina che un reggimento di fanteria, tratto dal vostro Comando, venga colà inviato a tale scopo (2) ».

Il 26 giugno — dopochè la vittoria della Piave aveva raggiunto il suo apogeo — il Generale Pershing annunciava di avere designato per combattere a fianco del nostro esercito il 332° reggimento di fanteria, appositamente organizzato ed equipaggiato per meglio rispondere al suo impiego sui campi di battaglia del Veneto, tratto dalla 83ª divisione sbarcata di fresco dall'America, e già pronta per la *relève* dei commilitoni che già si trovavano in linea.

In conformità degli accordi di cui sopra, i soldati del 332° reggimento e della 331ª compagnia di Sanità partirono per l'Italia, per la via di Marsiglia, il 25 luglio, fraternamente accolti dagli Italiani che videro per essi compiersi e realizzarsi, anche sui nostri campi di battaglia, piena e completa la solidarietà di armi e di animi tra tutti gli alleati.

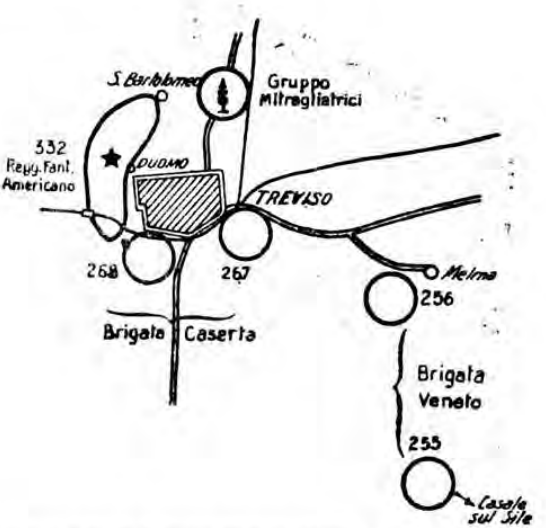
* * *

Il 332° reggimento fanteria Americano, in agosto si dislocò in larghi quartieri sulle colline storiche che prospettano il margine meridionale del lago di Garda, tra Villafranca dalla vecchia cinta merlata, Custoza dai vibranti ricordi patriottici e militari, e Sommacampagna dalle corsie di cipressi rievocatori. Il reggimento era agli ordini del colonnello William Wallace; (3) il 1° battaglione era comandato dal maggiore Burch, il 2° dal maggiore Scanland, il 3° dal maggiore Vaughan.

---

(1) Telegramma del generale PERSHING al Ministero della Guerra, n. 576.
(2) Telegramma al generale PERSHING, n. 1580.
(3) Aiutante maggiore del reggimento, capitano MAGNUS.

Successivamente — in settembre — l'intero reggimento si raccolse a Valeggio sul Mincio, dà dove ricevette un nuovo equipaggiamento di guerra, perfezionò la sua istruzione ed addestramento tattico alla maniera di combattere dei nostri arditi sotto la guida del maggiore italiano Allegretti.



Dislocazione della 31ª Divisione Italiana attorno Treviso – 27 ottobre 1918.

Nel frattempo, gli ufficiali americani si spingevano, a turno, sulla fronte di battaglia in Val Lagarina ed in Vallarsa presso le truppe della 34ª divisione Italiana, (Brigata Friuli — 87° e 88° reggimento fanteria — Brigata Venezia — 83° e 84° reggimento fanteria), soggiornavano in trincea tra i nostri riparti combattenti, si addestravano al combattere nei terreni scuri e montuosi, ne apprezzavano sempre meglio le caratteristiche, le aspre difficoltà, assistevano ad alcuni colpi di mano, erano infine ricevuti dovunque con fede e con schietta fratellanza di armi.

Ai primi di ottobre, il 2° battaglione del reggimento (maggiore Scanland) da Valeggio si trasferiva a nord di Treviso, dove, sulla metà dello stesso mese, venne raggiunto dai rimanenti battaglioni; ed il reggimento entrò allora a far parte della 31ª divisione di fanteria italiana (Generale De Angelis) assegnata alla riserva del Co-

mando Supremo Italiano. Attorno a Treviso e verso la Piave gli Americani si addestrarono subito al passaggio dei corsi d'acqua, ai colpi di mano, alle celeri marce, alla pratica degli stretti collegamenti nei terreni intricati e scuri della pianura trevigiana.

La battaglia liberatrice era oramai imminente, ed Italiani ed Americani si apprestavano ad assolverla, in nobilissima gara, con ferma fede nei destini della Patria e della comune causa.

La sera del 29 ottobre, la 31ª divisione — della quale faceva parte il 332° reggimento — passò alle dipendenze della 3ª armata al comando di S. A. R. Emanuele Filiberto Duca d'Aosta. La stessa divisione, successivamente, passò alle dipendenze della 10ª armata Inglese, agli ordini del Generale Lord Cavan, entrando a far parte prima dell'XI corpo d'armata e poi del XIV corpo d'armata italiano.

Superata gloriosamente dalle truppe più avanzate la resistenza della Piave, il 332° concorse a sistemare le teste di ponte sull'altra sponda del fiume, mentre gli Austriaci, soverchiati dovunque, si ritiravano. E poichè urgeva sfruttare subito la vittoria con un rapido ed energico inseguimento, la 31ª divisione, con il 332° reggimento, ricevette ordine di attestarsi alla Piave per il mezzodì del 29. Gli Americani, compiuto il movimento, si disposero presso il villaggio di Varago (sud di Maserada, sulla destra della Piave) in riserva del corpo d'armata.

* * *

Il 30 ottobre, il Reggimento Americano rimane ancora attorno a Varago ed a Ronchi, sempre sulla destra della Piave.

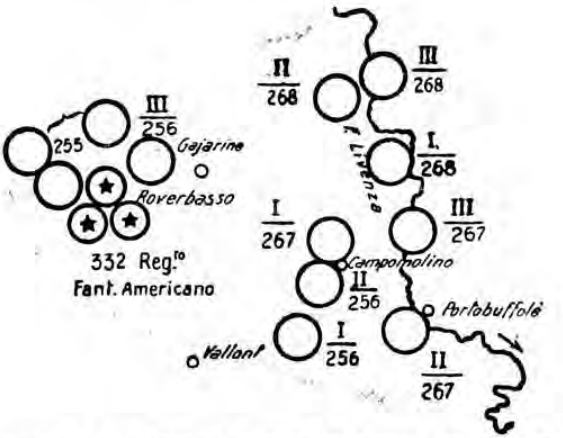
Il 31 lascia i suoi campi all'alba, oltrepassa il fiume alle « *grave* » di Papadòpoli e si raccoglie sull'opposta riva di Cimadolmo. Prosegue quindi la marcia fino a Vazzola, là dove arriva alle ore 16.

Il 1° novembre, la 31ª Divisione si schiera alla Livenza con la Brigata Caserta (267-268) tra Brugnera e Talmassòn (nord di Portobuffolè) a stretto contatto con il nemico; la Brigata Veneto (255-256) più addietro, in riserva, a Gajarine, con il 332° Reggimento Americano a qualche chilometro a settentrione di quel villaggio.

Il 2 novembre, la 31ª Divisione, con il 332° Reggimento all'avanguardia, oltrepassa la Livenza e marcia al Tagliamento per la strada di Maròn, Prata di Pordenone, « *Passo* » di Visinale di sopra, Cimpello, attorno alla quale ultima località il Reggimento Americano

IL FIUME PIAVE NELLA REGIONE DELLE GRAVE DI PAPADOPOLI.

addiaccia nella notte sul 3 novembre. Il 3, la 31ª Divisione — con il còmpito di provvedere alla sicurezza della fronte Valvasone, ferrovia di Casarsa-Codroipo — prosegue rapida ed ininterrotta la sua marcia, incalzando gli Austriaci in rotta lungo la strada di Fiume-Veneto, Pescincanna (ferrovia di Pordenone-Casarsa), Orcenigo di sopra (nord-ovest di Casarsa) e S. Lorenzo.



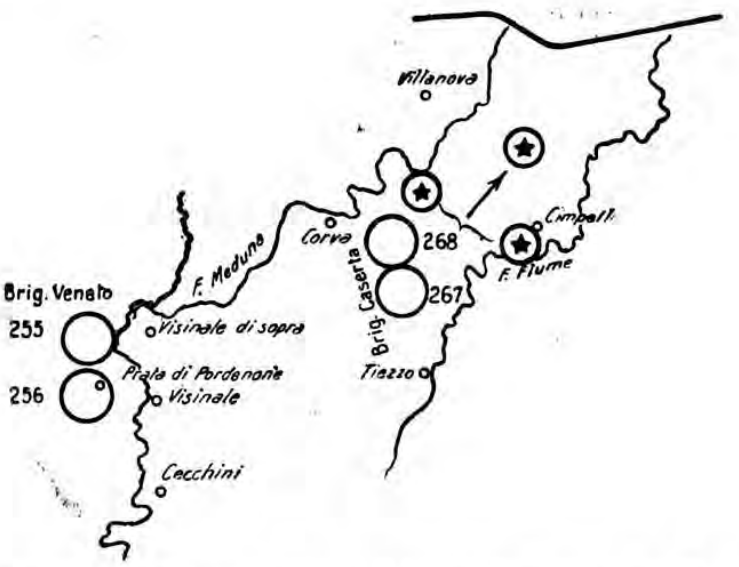
Dislocazione della 31ª Divisione Italiana sulla Livenza – 31 ottobre 1918.

In quest'ultimo villaggio, il 332° Reggimento sosta a sera e spinge il suo 2° Battaglione (maggiore Scanland) ai ponti della Delizia sul Tagliamento, là dove arriva a notte fatta, sempre in stretto contatto con gli Austriaci che si erano afforzati sull'altra sponda.

La mattina del 4, la 31ª Divisione doveva forzare il fiume, rovesciare la resistenza dell'avversario asserragliato sugli argini e continuare nell'inseguimento. L'operazione venne affidata alla Brigata Caserta (267-268) rinforzata dal 2° Battaglione del 332° Reggimento Americano e da due battaglioni del 256°. La Brigata Caserta doveva sistemare una testa di ponte ai passi della Delizia.

Frattanto, fino dalla sera del 3, il maggiore Scanland — comandante del 2° Battaglione del Reggimento Americano — aveva inviato le prime informazioni sulla resistenza e sulla presenza delle forze dell'avversario sulla sinistra del Tagliamento. Forse un battaglione nemico — di circa mezzo migliaio di uomini — doveva trovarsi disposto sugli argini, in attitudine di tenace resistenza, con molte mitra-

gliatrici. Il terreno insidioso, le difficoltà del transito lungo il greto del fiume e la oscurità della notte impedivano al comandante del Battaglione Americano di estrema avanguardia di appurare e di riferire di più.



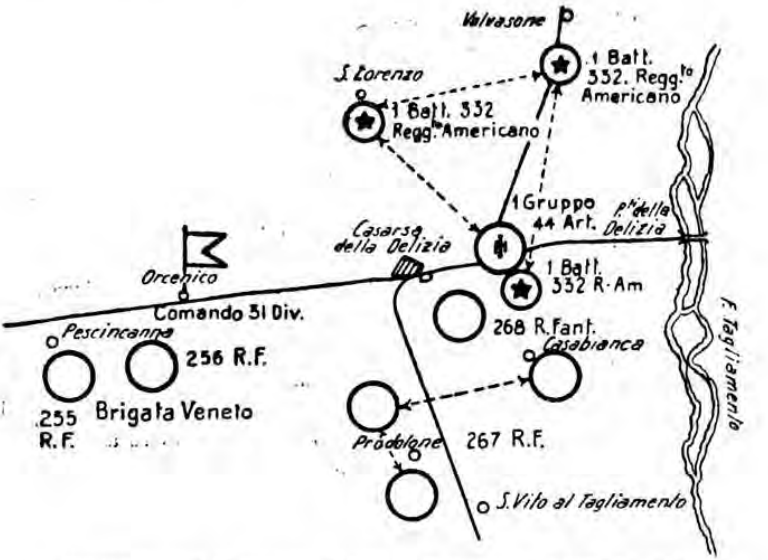
Dislocazione della 31ª Divisione Italiana tra Meduna ed il Fiume il 2 novembre 1918.

Alle ore 3,15 del mattino del 4 novembre, il maggiore Scanland ricevette l'ordine di iniziare il passaggio del fiume, di viva forza, distendendo il suo battaglione su ampia fronte, e di rovesciare ogni resistenza. Erano vicine le ore 5,30, quando i soldati americani si impegnarono animosamente e gagliardamente nel combattimento sul greto del Tagliamento e presso alla sua riva orientale, ai passaggi della Delizia, spalleggiati dal fuoco sollecito e fraterno delle nostre artiglierie.

* * *

A raffiche serrate e violente le mitragliatrici austriache — una ventina — bene schermite dagli argini, aprirono il fuoco contro gli animosi manipoli americani che avanzavano nella oscurità ancora

alta. Subito risposero, rapide e sicure, le batterie da campagna del 44° Reggimento della 31ª Divisione — appostate sulla riva destra del fiume — e le dodici mitragliatrici che erano con il Battaglione Scanland; mentre i fanti americani, armati di moschetti automatici



Dislocazione della 31ª Divisione Italiana sul Tagliamento - 3 novembre 1918.

e spalleggiati dai pionieri dell'intero reggimento, si avvicinavano sempre più alla sponda nemica.

Prima delle ore 6, gli Americani si slanciavano all'assalto e conquistavano d'un balzo gli argini di riva sinistra del Tagliamento. Poi, a colpi vigorosi e fitti di bombe a mano, snidavano gli Austriaci dai loro ricoveri, parte ne volgevano in fuga e parte ne catturavano, impadronendosi di dieci delle loro mitragliatrici.

Rovesciati quegli intoppi, il battaglione americano — riordinatosi sulla riva conquistata — proseguì la sua marcia su Codroipo, incalzando gli Austriaci serrati dappresso dalle pattuglie dei moschettieri. Queste erano ostacolate a loro volta nell'animoso slancio dalle frequenti ed improvvise raffiche da fianco delle mitragliatrici austriache, e dal tiro a tempo dell'artiglieria delle colonne di retro guardia che ripiegavano su Udine.

In tali episodi, spezzati e violenti, gli Americani catturavano un cannone da campagna da 7.65.

Erano le ore 9 del mattino, quando il 2° Battaglione del 332° Reggimento penetrò a Codroipo, occupò la città, si impadronì di munizioni, armi, carreggio e materiale sanitario in grande quantità abbandonato dai nemici in fuga.

In questo frattempo, il 1° e 3° Battaglione del 332°, partiti verso le ore 8 del mattino da San Lorenzo, si erano trasferiti prima a Valvasone e poi alla Cascina del Ponte della Delizia, là dove giunsero intorno alle 15.

A quella medesima ora, le due compagnie più avanzate del Battaglione Scanland si stendevano tra Villaorba e la ferrovia di Udine, presso a poco all'altezza di Basagliapenta: le due compagnie più arretrate retrocedevano a Codroipo, a custodia delle armi e del materiale conquistato.

Un'ora appresso, l'armistizio imponeva tregua alle gloriose operazioni della guerra e suggellava luminosamente la vittoria italiana.

Il combattimento del 4 novembre ai ponti della Delizia costò al 2° Battaglione del 332° Reggimento Americano un caporale morto, un sergente ferito, sei uomini di truppa pure feriti. Gli Austriaci lasciarono sul terreno 25 morti e 22 prigionieri; oltre alle mitragliatrici sopra ricordate, armi e materiali.

La forza dell'intero Reggimento Americano presente al combattimento dei ponti della Delizia era di 113 ufficiali e 3470 uomini di truppa.

Così, con slancio, abnegazione e fede incomparabili, sulle rive del Tagliamento — sacre alle tradizioni storiche — i soldati Americani suggellarono con il sangue il patto di fraternità e di cameratismo d'armi, di solidarietà nella lotta per la giustizia e la civiltà anche sui campi d'Italia.

Roma, gennaio 1922.

IL 332° REGGIMENTO DI FANTERIA AMERICANO ALLA FRONTE D'ITALIA

ALLEGATI.

ALLEGATO N. 1.

Ordine di battaglia della 31ª divisione di fanteria.

Comandante: Maggior Generale DE ANGELIS Cav. Ciro;
Brigata Veneto: 255°-256° reggimento fanteria;
Brigata Caserta: 267°-268° reggimento fanteria;
332° reggimento di fanteria dell'Esercito Americano (1);
44° reggimento d'artiglieria da campagna;
240° batteria di bombarde;
XII° battaglione genio;
131ª compagnia telegrafisti;
Gruppo mitragliatrici.

ALLEGATO N. 2.

Estratto del Diario della Brigata Caserta sull'azione del 4 novembre 1918 ai Ponti della Delizia.

. . . . . Il 2° battaglione del 332° reggimento americano, portatosi durante la notte sul 4 sulla linea di partenza costituita dal greto del fiume, a circa 400 m. da quella avversaria, all'ora stabilita mosse con slancio ammirevole all'attacco. Il nemico, accortosi dell'inizio dell'attacco, cercò di ostacolarne l'avanzata con nutrito fuoco di fucileria e di mitragliatrici; ma l'impeto degli Americani, appoggiati dal tiro della nostra artiglieria da campagna non s'infranse, e la linea nemica fu travolta, sorpassata ed i superstiti catturati.

---

(1) Il colonnello WILLIAM WALLACE comandò il 332° reggimento durante tutta la sua permanenza in Italia. Insieme ad esso erano altri elementi ausiliari. Vi furono due comandanti generali delle truppe americane dislocate in Italia, e cioè prima il generale EBEN SWIFT, fino al 25 luglio 1918, poi il maggiore generale TREAT. La Sezione sanità del piccolo corpo americano sbarcò a Genova il 27 giugno 1918.

ALLEGATO N. 3.

Sull'azione del 4 novembre, il generale Pershing compilò la seguente comunicazione nel Bollettino delle forze americane in Europa, n. 189.

. . . . . dopo quattro giorni di marce forzate, il 332° Reggimento raggiunse il Tagliamento nei pressi di Valvasone, alle ore 15 del 3 novembre. I pionieri del 2° Battaglione, con elementi del 1° e del 3° Battaglione e con 16 mitragliatrici, passarono il fiume su passaggi improvvisati al ponte della Delizia, tra le ore 3,30 e le ore 5,20 del mattino del 4 novembre, di fronte al fuoco dell'avversario.

Le truppe si distesero sulla sinistra del fiume e marciarono verso l'obiettivo finale di Villaorba, villaggio dove esse arrivarono alle ore 15 dello stesso giorno. A quell'ora cominciava ad avere effetto l'armistizio. Il Reggimento Americano fu il primo riparto di fanteria che giunse al Tagliamento. Larghe provviste di munizioni, di mezzi di trasporto e pezzi da campagna vennero conquistati; ed in unione a sinistra degli Inglesi ed a destra degli Italiani venne catturata una grande quantità di prigionieri.

ALLEGATO N. 4.

Rapporto del Maggiore comandante il 2° battaglione del 332° Reggimento di fanteria americana, sul fatto d'armi del 4 novembre 1918 al passaggio del Tagliamento.

Dal Comando del 2° battaglione al comando del 332° Reggimento Fanteria.

OGGETTO — Operazioni del 4-5 novembre.

Alle ore 4 pomeridiane del 3 novembre 1918 ricevetti ordine dal Signor Generale De Angelis, comandante la 31ª Divisione, di portarmi sul lato occidentale del fiume Tagliamento e di occupare una posizione avanzata alla testa di ponte. Arrival alla testa di ponte alle ore 5 del pomeriggio e fui informato che vi era approssimativamente la forza di un battaglione nemico, che occupava la posizione difensiva ad est del Tagliamento e che dovevo tenere il mio battaglione pronto per forzare il passaggio del fiume in quel punto. Mandai delle pattuglie per riconoscere la forza e la posizione approssimativa del nemico e, dai rapporti loro, stimai essere la forza di circa 500 uomini.

Alle 3,15 antimeridiane del 4 novembre ricevetti l'ordine di eseguire il

passaggio del fiume col mio battaglione, distendendolo su una fronte di circa 1600 m. prima di raggiungere il banco orientale del fiume. Questa formazione fu presa alle ore 5,15 a. m., l'avanzata cominciò alle ore 5,20 ed, immediatamente dall'inizio, il nemico aprì il fuoco di fucileria intermittente e dopo circa due minuti aprì un nutrito fuoco di mitragliatrici. Continuai l'avanzata sostenuto dalle mie mitragliatrici, assalendo e prendendo la posizione nemica alle ore 5,45. Fu necessario usare le bombe a mano per sloggiare il nemico dalle postazioni delle mitragliatrici. Dopo avere avanzato l'intera linea di 500 yards sul banco orientale del Tagliamento, radunai il battaglione e continuai l'avanzata su Codroipo, adoperando una compagnia d'avanguardia ed una compagnia con due plotoni a destra e due a sinistra della strada, formando forti pattuglie di combattimento sostenute dai fucili automatici ed esplorando il terreno per circa 2000 yards su ciascun lato della strada. Allorchè la colonna ebbe avanzato circa per un miglio e mezzo, fummo sottoposti a fuoco di shrapnels nemici, il che indusse a prendere la formazione in colonna su ciascun lato della strada per proseguire nell'avanzata. Durante la marcia su Codroipo fummo disturbati da azioni di mitragliatrici nemiche, che furono sloggiate dal fuoco delle nostre, 5 delle quali erano con l'avanguardia. Si giunse a Codroipo alle ore 9 a. m. prendendo la città, catturando circa 2.500.000 di dollari di munizioni, armi e carreggio. Durante la marcia prendemmo un cannone da 77 completo.

Alle ore 3 p. m. due compagnie del battaglione erano avanzate e si erano distese su di un fronte di 1400 metri, con la sinistra appoggiata a Villa Orba e la destra alla ferrovia Treviso-Udine, le altre due compagnie rimasero a Codroipo, per la guardia e la cattura del materiale.

Il morale delle truppe eccellente, ottima disciplina: collegamenti sempre mantenuti.

Perdite: un caporale morto; un sergente ferito e sei uomini pure feriti. Nemici: 25 morti, 22 prigionieri.

Eccellente il servizio sanitario, le perdite avvennero nella prima parte del combattimento.

F.° SCANLAND.
maggiore 332° *R. F. A.*

ALLEGATO N. 5.

Tabella delle successive dislocazioni del 332° Reggimento fanteria.

3 novembre 1918. — Il 1° e 3° Battaglione raggiungono il 2° a Codroipo.

5-6 novembre 1918. — Marce di dislocazione dell'intero reggimento su Pozzuolo nel Friuli.

7 novembre 1918. — Il reggimento si trasferisce da Pozzuolo a Lovària.

8 novembre 1918. — Da Lovària ad Ipplis.

9-10-11 novembre 1918. — Soggiorno del 332° Reggimento ad Ipplis.

12 novembre 1918. — Il 2° Battaglione riceve ordine di partire per Cattaro, prendendo imbarco a Venezia. Il 1° e 3° battaglione partono da Ipplis per Cormòns, dove giungono alle ore 19,30. Nello stesso giorno, il 2° Battaglione lascia Ipplis per trasferirsi a Mestre, dove giunge il 15.

15 novembre 1918. — Un plotone del 332° reggimento, con due ufficiali per compagnia, lascia Mestre per Fiume per rappresentare gli Stati Uniti d'America allo sbarco delle truppe alleate in quel porto.

16 novembre 1918. — Imbarco del 2° battaglione sul piroscafo « Argentina ».

18 novembre 1918. — Partenza dell'« Argentina » da Venezia per Cattaro.

21 novembre 1918. — Arrivo del 2° Battaglione del 332° reggimento a Cattaro.

24 novembre 1918. — Il 1° e 3° Battaglione da Cormòns si trasferiscono in ferrovia a Treviso, dove rimangono fino al 13 febbraio 1919.

13 febbraio 1919. — Partenza del 1° e 3° battaglione da Treviso per Genova.

28-29 marzo - 3 aprile 1919. — L'intero reggimento, dopo avere raccolti i suoi distaccamenti di Cattaro e di Fiume, salpa riunito da Genova e lascia l'Italia.

LA RIPRESA DELL'ADDESTRAMENTO

Provo a considerare l'onesta ipotesi che, fra qualche anno, l'esercito nostro — sotto qualsiasi forma sussista — possa incominciare ad occuparsi più intensamente di istruzioni militari della truppa e di addestramento dei così detti *quadri* ; ipotesi che dall'odierno stato di indeterminatezza potrà passare a quello di una relativa consistenza, quando truppe e quadri si avviino ad una certa sistemazione organica. In tale supposizione, non è forse privo di interesse che gli studiosi incomincino a prospettarsi qualche quesito — per ora generale, e piuttosto psicologico che tecnico — nel modesto intento di avviare discussioni in materia e concorrere a preparare il terreno per più ampî e più fecondi studî, su basi progressivamente più concrete.

Lo stato degli animi a tale riguardo è — diciamolo pure — piuttosto di stanchezza e di incertezza ; e di tale stato psicologico non è forse inutile tentare di esaminare gli elementi di maggior rilievo, per quegli ammaestramenti pratici che possano, per avventura, derivarne.

Corrisponde ormai ad una frase fatta l'affermazione generica che, nello stesso modo come la recente guerra ha sfatato le più solide e fondate previsioni, e realizzate situazioni in passato ritenute assurde od irrealizzabili, e sconvolte teorie professionali e procedimenti di azione, così un futuro conflitto ci farà certamente assistere a situazioni, a meccanismi, a sistemi del tutto impreveduti, al di là di quanto lo studio del più recente passato e i più attenti metodi di induzione e di ricerca possano farci logicamente imaginare.

La considerazione è tutt'altro che nuova. Infinite volte si è già rilevato in linea generale che gli studî e le esperienze ed i preparativi che si fanno in vista di una possibile applicazione pratica di guerra, vengano poi dalla guerra stessa dimostrati in gran parte applicabili

solo... ad un passato più o meno remoto, non più alla situazione contingente. Bisogna però di questa osservazione generale, certamente non lontana dal vero, non cogliere la sola parte semplicistica, il solo contenuto negativo, poichè per tale via si dovrebbe arrivare alla conclusione, evidentemente sterile, anzi dannosa, che dunque è inutile occuparsi di tutto ciò che sappia di preparazione professionale, e cioè è inutile per noi fare qualsiasi cosa che non sia la semplice conservazione dei nostri mezzi.

Una prima obbiezione che si presenta — neppure essa nuova — è questa: la preparazione professionale non è giustificata ed utile solo in quanto l'applicazione che se ne potrà fare rispecchierà i meccanismi di azione che si sono preveduti, ma anche in quanto essa avrà potuto più o meno efficacemente attivare la feconda e fattiva funzionalità delle menti, anzi degli animi, nell'esaminare e penetrare e risolvere, sempre nuovi problemi. Dal che deriva, che il fare studî ed esercizi pratici ed esperimenti nella sfera di attività corrispondente a quella determinata forma di azione più o meno fondatamente rispondente a quella che in via di induzione potrà presentarsi, costituirà sempre — pur nella meno favorevole delle ipotesi — una buona palestra di attività e di reale addestramento utile; sempre, bene inteso, alla condizione che la mente nostra non vi si irrigidisca di soverchio (qui appunto sta la difficoltà del ben dirigere con profitto tali palestre).

Altra obbiezione è questa: quando l'esperienza di guerra sembra dirci a suon di fatti che questa o quella forma di azione — ovvero questo o quel meccanismo o strumento — è ormai superato da forme o meccanismi più perfetti (per vecchia abitudine chiamiamo più perfetto ciò che è successivo nel tempo...), noi facilmente cadiamo — talvolta meno per convincimento che per la preoccupazione di sembrare antiquati — nella tentazione di accettare senz'altro come Vangelo l'apparente insegnamento che sgorga dal fatto, senza considerare ch'esso potrebbe appunto essere solo apparente, senza cioè tener conto che l'esperienza cui ci riferiamo abbraccia avvenimenti che avrebbero benissimo potuto prendere una piega del tutto diversa, sol che un determinato fattore non fosse intervenuto (fattore che in realtà si sarebbe anche potuto non presentare). È per questa via, a modo di esempio, che si è corso assai, e forse si è corso troppo, da coloro che hanno argomentato essere la cavalleria un'arma ormai superata...

Le due obiezioni, mentre non distruggono l'osservazione generale, ne attenuano però la portata pratica negativa, ed ammoniscono che dall'osservazione stessa non deve affatto trarsi una giustificazione dell'inerzia, un invito a studiare con minor fede e con minor interesse tutto ciò che riguarda la preparazione dell'esercito. Deve invece trarsene l'ammaestramento, che la più scrupolosa profondità d'indagine e la più grande cautela di deduzione devono porsi negli studî comunque

riferentisi ai risultati della recente guerra. Occorre interpretarli con una bene intesa diffidenza, e valutarli sempre in relazione a ciò che il procedimento induttivo ci addita come particolarmente meritevole di essere preso in considerazione nel quadro della previsione del futuro. In una parola occorre, nello studiare ciò che sembra essere deduzione sicura delle ultime esperienze, avere in vista l'eventualità di poter essere sorpresi da procedimenti del tutto nuovi. Attenuare il più possibile questa eventualità — che certo non possiamo escludere — è uno dei fini che dobbiamo proporci nella predisposizione generale del nostro spirito per la ripresa dei nostri studî.

Altro motivo di una certa ritrosia alla ripresa di questi studî è nella istintiva riluttanza generale per tutto ciò che sa troppo di teorico. Questa spiegabilissima riluttanza si può utilmente prevenire e combattere: da un lato facendo in modo che la dottrina militare non sia mai presentata come astrazione pura, ma sempre come prodotto il più possibile diretto dell'ammaestramento di esperienza; dall'altro non trascurando nulla perchè anche quelle esercitazioni che, per necessità inevitabili, si devono spesso svolgere coi soli *quadri* siano impostate in modo attraente e condotte in guisa da divertire. Non sembri esagerata questa espressione, che in ogni modo deve essere intesa nel suo giusto senso, e che d'altra parte vuol essere giudicata in contrapposto con certi metodi talvolta seguiti in esercitazioni di questa specie: metodi non di rado tendenti ad avvolgere le cose più semplici nella nube del mistero, a soffocare oltre misura quella libera ed onesta discussione che costituisce di tali esercizi la parte più simpatica e più utile, a far gravare di continuo sugli intervenienti l'incubo della preoccupazione personale.

* * *

Continuo, per ora, ad occuparmi più specialmente dell'istruzione degli ufficiali, perchè a questa appunto si riferiscono in modo più diretto le poche considerazioni esposte. Non parlo della *formazione degli ufficiali*, che pure ha un legame strettissimo con il nostro argomento, essenzialmente perchè la digressione — che pure avrebbe in questo momento un grande valore di attualità — mi trascinerebbe troppo lontano. Quanto al materiale didattico di cui gli ufficiali devono poter disporre, è naturale che la nuova regolamentazione tattica non possa elaborarsi e maturarsi se non attraverso lunghi e non facili studî, ai quali appunto dovrebbe poter recare un certo contributo — per un processo che può sembrare di inversione, ma che è invece logico nella particolare situazione del momento — l'insieme degli studî individuali e delle ben condotte esercitazioni collettive degli ufficiali stessi, quando tutto questo insieme sia vagliato e sfruttato nella parte razionalmente sfruttabile. Qui, come in tante manifestazioni di attività

intellettuale di altra specie, si attraversa un vero e proprio periodo di chiarificazione di idee e di metodi, nel quale periodo penso possa essere più che mai utile un fervore generale di studî, di proposte, di larghe discussioni.

Le esercitazioni con i quadri debbono — a mio avviso — oggi più che mai orientarsi verso un metodo che faccia larghissima parte all'espressione del pensiero individuale, che stimoli anzi in ogni modo l'espressione di questo pensiero.

La guerra recente ha presentato situazioni singolarmente strane, che in una manovra con i quadri si sarebbero chiamate senz'altro insostenibili ed assurde: d'altra parte, anche prima della guerra le direttive superiori per le esercitazioni con i quadri già raccomandavano ai direttori di esse di considerare col minimo di apriorismi teorici e col massimo di libertà di concezione le vedute degli ufficiali partecipanti l'esercizio (col solo vincolo, naturalmente, di non rasentare l'assurdo della impossibilità materiale nelle varie ideazioni). Tutto questo nell'ovvio concetto che nessuno in questi casi può dirsi il detentore della vera *ricetta* per raggiungere il successo, ed anche nella considerazione pratica che assai spesso in tali forme di esercitazione (sempre convenzionali nella impostazione, pur quando vi s'impegni tutto lo studio per renderle un poco verosimili) chi dirige vede il giuoco dall'una parte e dall'altra, e non saprà mai abbastanza trasportarsi dall'esclusivo punto di vista di chi si trova da una sola delle due parti. Per queste considerazioni e per l'importantissima ragione della indeterminatezza odierna di procedimenti tattici (fra qualche anno potranno forse delinearsi dei procedimenti tipici, almeno in linea di congettura) oggi un grande respiro di libertà e una tolleranza larghissima delle idee tattiche disformi dalle proprie tendenze sono condizioni essenzialissime perchè, nelle esercitazioni degli ufficiali, sia forte in ciascuno di essi la spinta individuale alla ricerca della soluzione più appropriata, utile la discussione dei vari pareri, possibile la formazione di qualche sintesi ragionata. Per sempre meglio assicurare questo largo respiro di pensiero e per dare alle esercitazioni l'ossigeno vivificatore del reale interesse personale (interesse nel puro e morale senso didattico) bisognerebbe sopprimere tutto quanto ha tratto ad un'altra forma di interesse, umanamente antitetica con la prima: bisogna cioè sopprimere quello spauracchio che è rappresentato o dalla relazione *personale* che al termine dell'esercizio dovrà accompagnare a casa ciascuno dei partecipanti al banchetto intellettuale; bisogna cancellare tutto ciò che possa offuscare la serenità degli spiriti, od attenuare in tali esercizi il carattere vero di *giuoco di guerra* (così lo chiamano i tedeschi e qui la parola *giuoco* dovrebbe più che mai avere per noi italiani significazione serena, non tristemente cattedratica).

È, in definitiva, da evitarsi l'eventualità che chi è *comandato*

a tali specie di esercitazioni abbia a considerare tal fatto alla stregua, presso a poco, del pericolo di essere mangiato vivo, ovvero sia tratto da pavidità ad architettare mezzucci per venire esonerato, o per cercare di recitare, nella commedia, una parte assai simile a quella del *servo che non parla*.

È da evitarsi il più possibile l'umana eventualità, tanto dannosa anche nei riguardi del carattere (di quel benedetto carattere di cui tanto si parla in teoria, quanto meno si cerca in pratica di curarlo e di fortificarlo) che in esercitazioni di tal natura forti e valorosi uomini di guerra impallidiscano per un quesito di natura scolastica loro proposto, o — peggio ancora — che taluno di essi, in luogo di manovre tattiche, svolga per suo conto manovre psicologiche: quelle intese ad intuire il pensiero del direttore per poterlo assecondare ed evitare così degli « infortunî sul lavoro ».

Quando alle condizioni ambientali delle esercitazioni dei nostri ufficiali si sia, per tal modo, assicurato quanto necessita per la volonterosa predisposizione degli spiriti e per la proficua attività degli intelletti, un grande risultato è preliminarmente raggiunto. Quanto a quella certa *genialità*, che tanto spesso si suole raccomandare, per ciò che riguarda l'ideazione del supposto come per ciò che concerne il modo di dirigere l'esercizio, è superfluo rilevare che la genialità si apprezza e si mette in valore quando esiste, non si può invece raccomandare a chicchessia (nello stesso modo come non si raccomanderebbe all'elefante di essere sottile, od alla tartaruga di essere veloce). Dirò anzi che, a mio avviso, la ricerca della genialità ad ogni costo è quella che talvolta ci porta proprio a congegnare le ideazioni più disastrosamente inverosimili, i procedimenti didattici meno proficui, portandoci lontano da quella linea semplice e chiara di impostazione che è la chiave di volta della bontà di ogni metodo didattico. Mentre ammiro chi ha facilità di dar vita ad un concetto in più modi brillanti ed efficaci, penso però semplicemente che la genialità o nasce spontanea, ovvero si forma in chi si esercita, e riflette, e deduce, per poi personalmente produrre. Se vano è raccomandarla, utilissimo invece è il cercare di attivarne tacitamente ed indirettamente le fonti con sempre nuovi esercizi e studî di lavori altrui (i mortali non creano se non componendo, in modi più o meno nuovi, cose preesistenti). Ma perchè la bene intesa genialità nasca e si sviluppi con vantaggio dell'addestramento, bisogna assicurare ad essa le indispensabili condizioni di ambiente: la serenità soprattutto. E bisogna altresì non deprimere chi faccia aridi sforzi per mettere insieme qualche cosa di buono, ma pazientemente incitarlo, incoraggiarlo a far nuovi tentativi.

Le esercitazioni degli ufficiali sono, nella loro efficacia di sviluppo, generalmente insidiate anche da un'altra causa profondamente umana: l'antitesi fra la naturale ritrosia della massa ad imbrattare carta, e

l'insaziabilità, in fatto di carta, dei comandi che sopravvedono a tali esercitazioni, e che molto spesso amano concretarle e conchiuderle in ricchi involti di documenti.....

Sono dannose le esagerazioni in qualunque senso. È naturale che esercitazioni, per loro natura astratte, non possano svolgersi se non sulla base di procedimenti cartacei, dal momento che in tali manovre tutto è fittizio. Bisogna però ben distinguere ciò che è indispensabile lavoro di redazione di ordini e direttive ed avvisi di varia specie (lavoro che deve in ogni modo svolgersi come addestramento alla chiara sobrietà) da ciò che è puro e semplice ruminamento a posteriori di cose già mentalmente elaborate e verbalmente esposte e discusse e concluse : ruminamento che molto spesso ha per conseguenza, più o meno voluta, di svisare il pensiero originale, e non di rado ha un effetto — oltre che dannoso dal punto di vista del disperdimento di tempo e di energia — anche triste nei riguardi educativi. Quando, a modo d'esempio, un ufficiale ha compiuto una ricognizione, e sulla base di pochi appunti ha riferito al riguardo di essa i proprî apprezzamenti, tutto quello che gli si fa fare per tradurre in relazione scritta quanto egli ha sufficientemente esposto, non è più nuovo lavoro mentale utile, e molto spesso è addirittura deformazione di concetti originali. È soprattutto un lavoro che irrita e stanca inutilmente, facendo prendere in uggia ciò che dovrebbe invece studiarsi con amore. È del resto risaputo che il lavoro mentale, generalmente più celere del lavoro manuale di scritturazione, viene ad essere da questo ultimo impacciato e ritardato ; vecchia verità di cui potrebbe tener conto chi ama rendere le esercitazioni con i quadri il più possibile bene accette a coloro che vi intervengono, e perciò più fruttuose.

Le esercitazioni degli ufficiali con i quadri, siano esse fatte sul terreno o semplicemente sulla carta, non rappresentano che una parte del loro addestramento ; parte d'indole particolarmente artistica ed applicativa. Come non occorre dimostrare, essa presume il preliminare addestramento degli ufficiali stessi in tutto ciò che è istruzione tecnico-professionale più elementare, di uso più corrente e di applicazione giornaliera : in altri termini, il possesso di quei ferri del mestiere onde l'ufficiale si vale quotidianamente nel perfezionare se stesso con l'esercizio e nell'addestrare i proprî dipendenti. Tale addestramento preliminare sovrappone alla trama della preparazione teorica che gli ufficiali ricevono nei corsi di reclutamento, l'orditura della più viva ed efficiente cultura pratica, materiata di quella esperienza progressiva che è data dalla vita militare che si vive (quando sia vissuta meditando e confrontando e annotando). Nelle specialissime condizioni odierne di multiforme costituzione dei nostri quadri, io non so se alla cura onde dalle superiori autorità si provvede ad irrobustire la trama — sia pure con affrettati corsi complementari e con inevitabili procedimenti di ri-

piego — corrisponda nei varî corpi la materiale possibilità di esercitare altrettanto sforzo assiduo e sistematico per rinvigorire l'orditura. Mi sovvengo a tale riguardo della giusta calorosa insistenza con cui una volta si parlava del còmpito caratteristicamente proprio degli ufficiali superiori: « curare l'istruzione degli ufficiali inferiori ».

Questo còmpito ha oggi singolare sapore di attualità, corrispondendo ad uno dei bisogni più impellenti, per la restaurazione non della sola cultura professionale spicciola, ma anche di tante buone norme che minacciano di cadere irreparabilmente nell'abbandono più o meno voluto.

Ricordo che nei miei verdi anni ho letto, ridendo, un brano di un regolamento piemontese del 1848, che aveva per titolo *Capitano indietro nelle istruzioni* e suggeriva i minuti e precisi provvedimenti da prendersi in tale caso. Oggi io non mi sentirei più di commentare quelle prescrizioni di regolamento con un sorriso.....

* * *

Vorrei ora anche alla questione dell'addestramento della truppa dedicare poche parole... tanto poche quanto scarsa è ormai la truppa che all'istruzione può od è lasciata intervenire. A questo proposito, penso che chi volesse svolgere alla buona il tema *percentuale dei soldati che si occupa giornalmente di istruzioni militari – cause e rimedi*, potrebbe presentare ai pochi lettori di questa *Rassegna* considerazioni del più grande interesse pratico per chi abbia ancora un rimasuglio di attaccamento all'istituzione nostra; forse egli prospetterebbe delle cifre tali da far drizzare i capelli in capo a chi legga...

Il languore che accompagna lo svolgersi limitatissimo delle istruzioni giornaliere dei nostri soldati, è in stretto rapporto con quella modestissima sconfortante percentuale, ma ha anche delle cause tutte proprie, le quali ci trascinerebbero per legame di idee a riprendere il discorso circa gli ufficiali: particolarmente per la solita incontrastata ragione che la truppa rispecchia appunto gli ufficiali che la inquadrano.

* * *

Lasciamo queste malinconie pregiudiziali, e rinunziamo anche a trattare i numerosi argomenti che, per rapporto all'addestramento, ci si presentano come inevitabili derivazioni logiche della adozione della ferma annuale, ciascuno dei quali argomenti può di per sè costituire materia di utilissimo studio: il largo sfrondamento della materia dei regolamenti d'istruzione (parte formale, addestramento dei minori reparti), talchè il poco che rimanga da insegnare ai soldati in linea di preparazione professionale possa in modo facile essere immedesimato e possa in effetto lasciare qualche traccia: i provvedimenti per ridurre al minimo le conseguenze della riduzione della forza bilanciata, e cioè

per ottenere che la percentuale degli *scarsamente istruiti* sia relativamente tollerabile (falangi di soldati oggi addetti a servizi meno militari, numerose dispersioni di forza di varia specie); le disposizioni che si delineano opportune per il più efficace sfruttamento del poco tempo disponibile (desiderabile abolizione delle licenze per la truppa), eccezione fatta per qualche piccola licenza-premio a scopo di stimolo a ben fare; riduzione delle rappresentanze e delle cerimonie militari ad un modestissimo numero (con vantaggio della serietà e della solennità); coraggioso abbandono di tanti fronzoli e riempitivi facenti capo a svenevolezze sentimentali, che durante la guerra hanno avuto una ragion d'essere, e che oggi si possono ritenere superati da necessità più imperiose; rinunzia alle scuole degli analfabeti nei corpi, alle conferenze agrarie e ad altre istituzioncelle che sottraggono i soldati all'istruzione (taluna di esse, intenzionalmente benefica, nel fatto diviene pel soldato un *affettuoso tormento*); semplificazione al massimo grado dei meccanismi di addestramento, nelle singole armi e specialità.

Pochi forse sono oggi in grado di fornirci, su quest'ultimo argomento, ammaestramenti di qualche valore pratico, che pur sarebbero tanto preziosi; cosa spiegabilissima in quanto, come fu detto, attraversiamo oggi un periodo di snebbiamento nel quale potranno profilarsi, per gradi, dei procedimenti nuovi di azione e per conseguenza delle forme nuove di addestramento. Perfettamente giusto e naturale che nel frattempo si volgano le menti ad un importante lavoro preliminare che, in qualunque caso, non andrà mai perduto nei suoi effetti: la ricerca dei metodi di educazione, razionali quanto speditivi, idonei a rinsaldare gli animi e rinvigorire i corpi.

A proposito della quale necessità essenzialissima, che dovrà costituire base di quel qualsiasi metodo di addestramento professionale che venga in effetto adottato poi, molto io ho meditato su di una considerazione — a mio avviso fondatissima — che un generale di molto senno ha tratto dallo studio della guerra nostra, e soprattutto dei nostri soldati. — Noi abbiamo grandissimo bisogno di costruire assai solida e forte la molecola che possiamo imaginare costituita di pochi atomi, un caporale e tre o quattro uomini. — Dobbiamo costituire questa molecola più per via educativa che per via di addestramento tecnico. — Quando quella molecola abbia realmente vita — del che avremo il segno tangibile quando vedremo il soldato salutare il caporale con lo stesso rispetto con cui saluta l'ufficiale — noi potremo derivarne deduzioni confortantissime nell'ordine disciplinare e nel campo organico e tattico. — Questa verità, che non manca di un certo carattere paradossale, si appalesa invece di grande valore pratico se, in via di dimostrazione indiretta, si consideri la mole e la difficoltà dei provvedimenti organici con cui è necessario correre ai riparti quando la coesione sia deficiente nelle singole molecole elementari.....

La molecola cui ho accennato prende vita da due elementi: *prestigio del caporale*, fatto di autorevolezza e di perizia nel modesto suo còmpito; *illimitata sottomissione del soldato al proprio caporale* (anche nei casi in cui quel prestigio manchi). Preparare e rinvigorire il primo elemento rientra nelle funzioni dell'addestramento militare; preparare e tenere in efficenza il secondo elemento fa parimenti parte del còmpito nostro, ma si inquadra ad un tempo in un più vasto còmpito di *educazione nazionale al dovere militare*.

Coloro che oggi particolarmente si occupano del problema dell'impiego del battaglione nel campo tattico, sono meglio di ogni altro in grado di apprezzare tutto il valore della molecola di cui discorriamo; anzi, dato il carattere che quell'impiego tende ad assumere (azione frammentaria — disgregamento materiale di elementi sul terreno — piccole iniziative degli elementi minori inquadrate intelligentemente in un concetto comune di azione) devono riconoscere che sull'efficienza di quella forma di impiego si potrà fare assegnamento solo se quella molecola abbia funzione sicura e vitale. — A conclusioni non molto diverse si arriva se si considera quello che è, o che potrà essere, la forma spicciola di impiego degli elementi delle altre armi.

* * *

Per questa via, la questione dell'addestramento delle truppe viene ad assumere in gran parte l'aspetto e la sostanza di un grosso problema educativo. Problema che il paese deve concorrere a risolvere con ferma volontà e con tutti i proprî mezzi, se vuole che il progressivo assottigliarsi della ferma militare rappresenti davvero la maniera di sfruttare organicamente tutte le energie nazionali ai supremi fini della difesa, e non rappresenti invece una causa di disfacimento...

Quanto all'odierno intervento delle truppe nostre alle esercitazioni, tutti sanno come esso avvenga per lo più nell'affrettata e furtiva forma onde sogliono gli innamorati recarsi a convegno e trattenervisi fugacemente. Parecchie sono le cause che influiscono su questo stato di cose: enumerarle o recriminarvi sopra è cosa superflua. Quanto sia necessario, in tali condizioni, aguzzare l'ingegno e moltiplicare i ripieghi per ricavare tutto il ricavabile da quel poco di esercizio militare ch'è possibile fare di tanto in tanto, è cosa che è superfluo ricordare a chi viva fra le truppe.

Nell'attesa che la nostra dottrina tattica, attraverso studî ed esperienze, prenda qualche forma, nell'attesa che si determinino in conseguenza i più acconci metodi speditivi di addestramento, la ricerca dell'*estremamente semplice* appare pel momento la sola norma per trarre qualche profitto dal poco di esercizio che, in onta alle crescenti difficoltà, si riesce a svolgere: acquistare le nozioni essenziali sui mezzi di

offesa e di difesa; proporsi degli atti di manovra del tutto elementari; fare perfino astrazione — quando occorra — dal presunto nemico, pur di poter curare i più importanti particolari dell'addestramento formale; dare il massimo possibile di moto igienico alle nostre truppe perchè non arrugginiscano (non senza fare la rappacificazione con quella specie di zaino ch'è ancora in uso, dato che non è stata deliberata la sua abolizione); curare con onestà la preparazione fisica di tutti i proprî soldati, cercando piuttosto di *formare* dei campioni attraverso l'allenamento e la selezione della massa, che di sfruttare a ripetizione la già diplomata abilità dei soliti campioni viaggiatori; consacrare anche al podismo degli ufficiali e della truppa (riparti organici) lo stesso amore che si dedica da alcuni allo sport ippico e da altri allo sport automobilistico. I Greci che di educazione fisica s'intendevano un poco e vi sapevano appassionare le masse, ci hanno lasciato ampie tracce della prevalentissima importanza che essi davano al podismo, in particolar modo alla corsa; l'esercizio fisiologicamente più semplice, più sintetico, ed anche più economico, che si può praticare con vantaggio perfino durante le lunghe snervanti attese che si fanno nei cortili dei Commissariati di pubblica sicurezza.

A questo proposito, poichè ho genericamente accennato alle pastoie dalle quali la truppa è così fortemente impedita di prendere parte alle esercitazioni militari, è ovvio che l'aver sottaciuto la più grave di tali pastoie risponde ad omissione voluta per motivi facili a comprendersi. Non credo però di commettere un'indiscrezione se esprimo a tal riguardo un augurio, dettatomi ad un tempo dall'amore per l'Italia così bisognosa di pace, e dall'intenso desiderio di vedere i soldati restituiti a quello che è antonomasticamente per essi il còmpito. Caduto ormai in dessuetudine, in certe vecchie osterie di campagna, l'uso di lasciar permanentemente affisso l'ironico cartello annunziante che, soltanto all'indomani, si potrà dar roba a credito, otterremo noi pure fra qualche anno che nei cortili cui ho dianzi accennato venga tolto il manifesto che oggi virtualmente vi figura in modo duraturo: « *oggi non si tien conto delle necessità dell'addestramento militare, domani si ?* ».

Milano, gennaio 1922.

RODOLFO BIANCHI D'ESPINOSA
Colonnello di Artiglieria.

TENDENZE TEDESCHE

SULLA CONDOTTA DELLA FANTERIA NEL COMBATTIMENTO

(*Continuazione - Vedi Fascicolo XI-XII - nov.-dic. 1921*)

(*Con due schizzi intercalati nel testo*).

III.

I. Nella guerra da movimento — quando l'avversario non si è peranco arrestato o si è arrestato da poco — la preparazione dell'attacco ha luogo, per quanto è possibile, al coperto ed in formazioni chiuse.

Trattandosi invece di guerra da posizione — osserva il capitano Pfeifer — la preparazione dell'attacco deve effettuarsi nottetempo per sferrarlo all'alba ; e ciò affine di sottrarre i preparativi alla vista degli aviatori nemici e di avere disponibile l'intera giornata per sfruttare il successo.

Allo scopo di schermire gli scaglioni di rincalzo al fuoco distruttore delle artiglierie nemiche, quelli di immediato sostegno dovranno gravitare verso le prime linee ; quelli di riserva mantenersi più all'indietro ed all'infuori del raggio d'azione del fuoco concentrato dell'avversario.

Più oltre l'autore specifica meglio il suo punto di vista : « L'attaccante in taluni casi potrà anzi tenere le sue prime linee dietro alla prima linea delle proprie trincee, sempre quando la distanza del nemico sia così grande che esse non corrano pericolo di venire investite dalla parte inferiore del fascio delle traiettorie delle proprie artiglierie. In tal caso, le distanze tra i vari scaglioni durante il tiro di preparazione possono essere ridotte al minimo ».

E proseguiamo nell'esame dell'azione contro avversario in difensiva. Uno dei procedimenti più vantaggiosi — prosegue l'autore — è di quello di mandare avanti i capi-pezzo delle mitragliatrici delle compagnie con i quattro serventi di riserva della squadra : i capipezzo tornano poi indietro per prendere le armi, mentre rimangono sul posto, schermiti, i serventi intenti a preparare gli appostamenti. E poichè le mitragliatrici debbono eseguire fuochi incrociati, ed ognuna deve

prefiggersi un raggio d'azione lateralmente all'arma, così si dovrà approntare una copertura sui fianchi della larghezza di almeno un metro ed incidere nella medesima una ferritoia.

Se il nemico attacca prima che giungano le armi, i serventi, se possono, respingono le pattuglie di esplorazione nemiche con il fuoco di moschetteria: se soverchiati, ripiegano sulla propria compagnia. Se invece il nemico attacca quando le mitragliatrici sono in posizione, esse resisteranno sul posto ed in questa maniera il combattimento si imbastisce e si avvia.

In caso di necessità, in queste prime avvisaglie può essere utile l'intervento di qualche mitragliatrice pesante, acciocchè si possa subito costituire qualche centro di resistenza, o gettare qualche caposaldo opportuno per meglio disegnare l'ossatura del combattimento che sta per affermarsi ed impegnarsi.

Per il Pfeifer, le prerogative delle mitragliatrici pesanti sono infatti molteplici. Esse debbono provvedere alla sicurezza delle truppe in posizione di attesa, concorrere all'attacco, costituire dei capisaldi e, dopo l'attacco, formare la prima intelaiatura della nuova linea difensiva.

Nei suoi *punti di vista*, l'autore consiglia al comandante di battaglione che si trova negli scaglioni più avanzati, d'inviare avanti *almeno due sezioni di mitragliatrici pesanti*, per disporle nei posti più dominanti e formarvi i plessi ed i gangli del combattimento che sta per svolgersi.

In un settore di compagnia di prima linea, si potrebbe quindi avere una disposizione presso a poco quale risulta dallo schizzo n. 1.

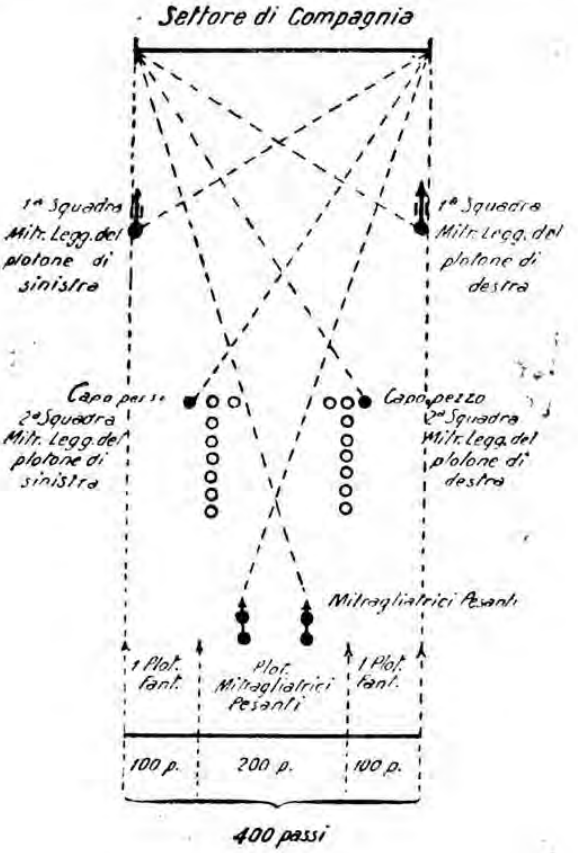
Incontrando resistenza, le mitragliatrici pesanti prenderanno posizione, le leggere avanzeranno invece a sbalzi, come veri *veliti* del nuovo combattimento a fuoco della fanteria, sostenute dal fuoco delle armi pesanti, avvertendo però di non mai avvicinarsi a meno di 400 metri dalla linea nemica.

L'autore non è fautore dell'impiego delle armi pesanti per batterie. Nell'attacco — egli soggiunge — tali batterie non potranno essere efficaci, se non quando abbiano la possibilità di eseguire il tiro al di sopra delle proprie truppe, nel qual caso solo potranno essere utili contro i nidi di mitragliatrici avversarie.

Nella difensiva poi le batterie di mitragliatrici pesanti diventano troppo rigide, legate al terreno, e costituiscono assai spesso dei bersagli bene appariscenti.

Quanto alle dipendenze, il Pfeifer è piuttosto eclettico. Le vuole solidariamente quali unità di fuoco ed elemento organico — cioè quali compagnie di armi pesanti — alle dipendenze del comandante di battaglione: viceversa, ammette che le sezioni e perfino le singole armi possano essere impiegate dai comandanti di compagnia.

« Non tutti però — soggiunge — ammettono questa ultima dipendenza, o la condividono, perchè si obietta che le armi pesanti, agendo con il loro fuoco al di sopra della immediata linea di combattimento, sfuggono dal quadro vero e proprio d'azione dei comandanti di com-



Schizzo n. 1.

pagnia. Ma tale concetto è una sopravvivenza di vecchi pregiudizi di tattica di fuoco, quando cioè si concepiva il combattimento sotto forma di azione prevalentemente lineare. Ma poichè, oggi, anche i plotoni debbono combattere scaglionati in profondità — variabile tra i 200 ed i 350 metri — anche le mitragliatrici pesanti possono bene rientrare nei limiti di questo quadro e disporsi in tali intervalli ».

In tale ordine di concetti, il Pfeifer vorrebbe che il battaglione avesse tre compagnie di armi leggere ed una di armi pesanti su 5 sezioni e 10 armi, complessivamente. Qualora poi si addivenisse alla costituzione del battaglione su 4 compagnie di armi leggere, la compagnia di armi pesanti dovrebbe avere 6 sezioni con 12 armi, e ciò perchè il comandante di battaglione possa assegnare una sezione ad ogni compagnia di armi leggere, mantenendone due a propria disposizione.

II. E torniamo ai metodi di combattimento nell'offensiva in terreno spacciato. Lo schieramento più adatto e meno vulnerabile deve essere assunto — anche dalla compagnia — a più chilometri dalla linea avversaria, affine di evitare le raffiche di tiro e le improvvise, rudi e sanguinose perdite. Mèta essenziale di ogni sicura e prudente avanzata si è la ricerca e l'individuazione delle mitragliatrici nemiche, possibilmente prima che la propria linea da combattimento si riveli o inizi il fuoco. Tale còmpito potrà, proficuamente, essere affidato a nuclei di esploratori — due o tre uomini per ogni plotone — tratti dai serventi delle mitragliatrici leggere. Le formazioni di combattimento più consigliabili sono — come sempre — la *lineare*, oppure a *scacchiera*, i cui pregi e difetti sono già stati particolarmente apprezzati ed analizzati dall'autore.

Egli nondimeno afferma che il sistema lineare conviene nelle marce di avvicinamento da lontano ed in terreno scoperto; quello a scacchiera invece alle minori distanze ed in terreno accidentato o precedentemente sconvolto dal fuoco dell'artiglieria. In ogni modo, il Pfeifer soggiunge che « dai 300 metri in avanti, verso la linea nemica, si dovrà sempre procedere *individualmente* ».

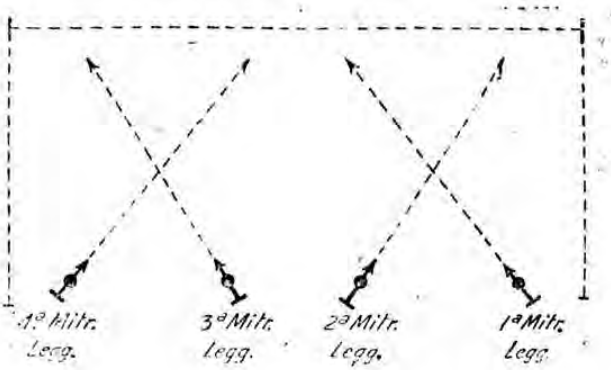
La compagnia di prima schiera disporrà i due suoi plotoni affiancati, il terzo seguirà in rincalzo: sulla fronte dei primi due procederanno gli esploratori, cui terrà dietro il gruppo delle mitragliatrici leggere (2 armi) poi i due gruppi da urto.

Le compagnie di seconda schiera tengono dietro in ordine chiuso — fintantochè è possibile — e cioè in colonna di gruppi o in colonna di compagnia ad almeno 100 passi di intervallo. Quest'ultima forma si presta al caso di attacchi improvvisi, di diversioni sul fianco, o di altre inopinate eventualità.

III. Nella formazione della compagnia su 4 mitragliatrici leggere ad uno dei plotoni si assegnano, normalmente, due armi (*Saggio* § 87); agli altri due un'arma sola. È consigliabile in tal caso che il plotone provvisto di due armi sia quello del centro, che potrà perciò assumere una disposizione presso a poco quale risulta dall'annesso schizzo n. 2.

Il fuoco fiancheggiante delle mitragliatrici deve, in ogni modo, impiegarsi in tal guisa che nessun gruppo muova all'attacco prima che le mitragliatrici contigue sul fianco siano entrate in azione.

E veniamo a qualche particolare di tecnica di fuoco. Le due mitragliatrici che incrociano tra di loro il fascio delle traiettorie — scrive il Pfeifer — debbono essere addestrate in modo che il fuoco dell'una attiri, senz'altro, il fuoco dell'altra. Medesimamente, quando un'arma deve eseguire uno sbalzo, essa sparerà alcune brevi raffiche di fuoco di neutralizzamento dinnanzi al settore della mitragliatrice contigua, che dovrà subito rispondere con prontezza e precisione.



Schizzo n. 2.

« L'addestramento di una compagnia potrà ritenersi sufficiente — dice l'autore — soltanto quando le mitragliatrici sappiano mutuamente appoggiarsi e richiamarsi quando debbono effettuare gli sbalzi ».

E, più avanti, si prescrive: « Le due mitragliatrici che incrociano il fuoco possono eseguire tiri con modalità diverse: ad esempio, una di esse può effettuare un tiro di efficacia, battendo direttamente una mitragliatrice nemica bene individuata; l'altra può intervenire con brevi raffiche, falciando per ottenere tiri di neutralizzamento. Oppure ancora, una mitragliatrice può eseguire falciate contro la linea avversaria e l'altra interviene con brevi raffiche di neutralizzamento ».

Al contrario delle mitragliatrici, i fucilieri fanno fuoco essenzialmente da fronte, e debbono quindi eseguire delle conversioni quando si tratta di mutare obiettivi. Ne consegue che i fucilieri sviluppano la loro azione di regola in terreno completamente scoperto, per naturale reazione *positiva* e, sopra tutto, *morale*; nel combattimento ravvicinato contro bersagli visibili e notevoli e contro mitragliatrici che si spostano oppure contro i serventi che si svelano privi di copertura del terreno.

Più frequentemente — quando cioè i fucilieri riescono a schermirsi — il combattimento è sviluppato per intero dalle mitragliatrici

ed il loro còmpito allora si limita all'osservazione ed all'attesa. In realtà, dell'elemento umano — oggi più che mai — occorre essere parsimoniosi e vigili, anche perchè il rendimento di fuoco dei fucilieri, in confronto di quello delle mitragliatrici leggere e pesanti, è così esiguo che non franca la spesa — nota l'autore — di esporre gli uomini nella difficile ed aspra gara.

« Si pensi bene — soggiunge il Pfeifer — che le due mitragliatrici di un plotone rappresentano il fuoco di ben 160 fucili ; che le due squadre di fucilieri del plotone hanno in complesso 18 fucili e quindi, quanto a valore di fuoco, rendono *teoricamente* solo l'11 %. Praticamente poi tale risultato è assai minore, perchè le mitragliatrici rappresentano rispetto al fucile non soltanto una maggiore celerità di fuoco, ma anche una maggiore esattezza e sicurezza di tiro rispetto al bersaglio. Per di più, occorre notare che le perdite inutili tra i fucilieri si ripercuotono *psicologicamente* lungo tutta la linea di combattimento, e che verranno, a momento opportuno, a mancare le *gambe* per affermare e spingere avanti la *vittoria*, a suono di granate a mano e di colpi di baionetta ».

In altri termini, il Pfeifer tende ad assodare a questo punto il frutto della sua esperienza, che è uniforme sia nei *punti* di vista che nel *saggio* sul nuovo regolamento di esercizi ; e che cioè la mitragliatrice non è un'arma bianca, che non può giammai sostituirla, che il suo fuoco può bensì uccidere un nemico se sporge il capo al di sopra dei ripari, ma che in causa della limitata curvatura della traiettoria non può riuscire a snidarlo dai suoi ripari.

E conclude : « Si è sentito più volte, nel corso della guerra, dire che la *fanteria non spara più* e che abbandona la sua opera alle mitragliatrici. Il rimprovero non è però giusto : la tattica e l'addestramento delle truppe debbono essere coordinate al progresso della tecnica... Con ciò, non si deve però intendere che l'addestramento della fanteria al tiro debba oramai suonare campane a morto, perchè, come nel passato, così per l'avvenire, all'atto risolutivo si dovrà sempre venire per forza decisa, risoluta e cosciente, di *atti individuali*, che sono infine il suggello *umano* di ogni vittoria ».

IV.

Delle armi complementari.

I. La necessità di assegnare dei lanciabombe alle compagnie di fanteria, emerge dalla provata urgenza di completare il tiro teso con il tiro curvo e di integrare in tal maniera il rendimento complessivo delle unità combattenti. Tale considerazione d'indole generica, trova pure altri suffragi nella pratica. Infatti, la distanza dei sostegni d'una

compagnia di prima linea dalla prima linea nemica oscilla, di regola, dai 900 ai 1000 metri; alla cui distanza bisogna aggiungere la profondità della zona nemica che occorre battere più immediatamente — circa 300 metri —; onde ne consegue che la bombarda, la cui efficacia di tiro oscilla tra i 1300-1400 metri, è l'arma specialmente adatta per prendere posto tra i plotoni di prima linea e quelli di rincalzo, completandone armonicamente e progressivamente l'azione nei riguardi materiali, tecnici e morali.

Qualora poi la fanteria inizi il tiro a distanze superiori ai 400 metri, sarà conveniente spingere ancora più avanti i lanciabombe, forse fin presso alla seconda linea dei plotoni più avanzati della compagnia; evitando però — in modo assoluto — di proiettarli sulla prima linea.

D'altronde, rarissimamente potrà presentarsi simile eventualità, anche perchè i lanciabombe di ogni battaglione di fanteria tedesca sono tre o, al massimo, quattro; limiti d'altra parte imposti dalle necessità pratiche e dalle esigenze del rifornimento.

Ad ogni sezione di lanciabombe di 3 armi sono infatti assegnati 3 carri a mano, ciascuno dei quali può trasportare 12 bombe: 36 in totale per l'intera sezione.

Ed ancora: la bombarda per disporsi in batteria domanda tempo. Il servizio di rifornimento — anche se eseguito a mezzo di catene di uomini — non è sempre agevole e rapido, ed attira assai spesso il fuoco dell'avversario, di guisa che ogni appesantimento del servizio sarebbe pregiudizievole e sempre dannoso.

I lanciabombe, nella condotta del combattimento della fanteria, formano sistema con le mitragliatrici pesanti: queste anzi, armonicamente, sommano la loro azione con quelle in modo da integrare le rispettive prerogative di fuoco. Le quali si possono, nel concetto del Pfeifer, esprimere con la seguente progressione di mezzi:

AVANSCHIERA.

Prima linea { *Baionetta – pugnale – bombe a mano*; *Mitragliatrice leggera – fucile – bombe da fucile*; *Mitragliatrice pesante.*

Rincalzi . . { *Mitragliatrice pesante*; *Lanciabombe*; *Cannoni di accompagnamento.*

Epperciò, lungo la linea dei rincalzi, i lanciabombe debbono agire in stretta cooperazione di fuoco con le mitragliatrici pesanti. I primi debbono battere i nidi di mitragliatrici avversari, le seconde spazzano gli uomini che si avventurano fuori dai detti nidi, con lo stesso ritmo

e gesto che accomuna, nella lotta di trincea, i lanciatori di bombe a mano, i granatieri con i fucilieri.

Così, ad onta di ogni variante e differenziamento tecnico, l'armamento della fanteria riesce pur sempre a trovare l'*uno* nel vario ed il vario nell'*uno*.

II. Il concetto che nella lotta di fanteria si debba acquistare l'assoluta proponderanza di fuoco ad ogni sbalzo, è ormai una remota sopravvivenza.

Un attacco frontale di fanteria, secondo il vecchio stile, senza l'ausilio di armi sussidiarie — preparazione di artiglieria, fuoco di accompagnamento, azione di armi automatiche e lanciabombe — non è più ammissibile che nottetempo, con fitta nebbia, nei boschi; insomma in eccezionali condizioni di terreno e di tempo in cui sia possibile avvicinare le truppe dell'attaccante, al coperto, fino a 250 metri dalla linea nemica. Altrimenti ogni attacco è destinato ad infrangersi.

Ne consegue che il combattimento nelle sue fasi complessive, nei suoi sbalzi e vicende, deve oggi considerarsi come una somma complessiva di lavoro, i cui elementi, singolarmente analizzati, possono dare risultati positivi o negativi, purchè nel loro complesso sbocchino verso la mèta. E, prima condizione per assicurare al possibile la prevalenza dei valori positivi sugli incerti o negativi, si è quella di porre la propria fanteria in condizione tale da poter fronteggiare ogni sorpresa, e di poter reagire contro qualsivoglia specie di fuoco.

La prima protezione — il primo scudo del fante odierno — è impersonato dalla artiglieria divisionale. Ma essa agisce a distanza, per vaste zone di superficie, sicchè il fante che ha per caratteristica della sua azione la *fluidità*, l'impreveduto e l'imponderabile, si trova talvolta di fronte a molteplici enigmi che non può da solo affrontare e sciogliere.

È la sua testa di Medusa.

Ed ancora: il fuoco dell'artiglieria divisionale, per limitare il tiro di controbatteria nemica, deve effettuarsi a grandi distanze; non può agire con tutto il fascio delle traiettorie delle batterie contro obiettivi singoli; non può infine dedicarsi all'opera del tiro in breccia.

A queste necessità e lacune provvedono i cannoni di accompagnamento di fanteria — 6 in genere per reggimento — che hanno il còmpito di iniziare la loro azione quando il fuoco dell'artiglieria divisionale viene, per qualche ragione, meno; e quando si inizia l'attacco della propria fanteria.

Le distanze più efficaci di tiro di questi pezzi oscillano tra i 1800 ed i 1200 metri: unità tattica e tecnica di impiego è il pezzo di accompagnamento singolo e non la sezione di due pezzi, o la batteria. Ogni pezzo apre il suo fuoco contro obiettivi determinati e deve osservare le

risultanze del proprio fuoco, anche per non consumare troppe munizioni. In realtà, la celerità di tiro è tale e la traiettoria di così breve durata che, anche in un tiro di sezione i risultati possono mutare ad ogni istante nella fluidità del combattere dell'arma. Per di più, conviene che l'artiglieria nemica disperda i suoi tiri contro i singoli pezzi di accompagnamento, piuttostoché assommarli contro sezioni e, tanto peggio contro batterie di accompagnamento.

III. I pezzi debbono però essere sempre collegati, almeno dalla vista, sicchè un ufficiale possa sorvegliare le armi della sezione semplicemente spostandosi, e provvedere ai rincalzi in caso di perdite di cavalli o di traini. L'intervallo tra i pezzi deve essere almeno di 200 metri.

Di conseguenza — rileva il Pfeifer — la batteria di accompagnamento di 6 pezzi è unità amministrativa e non tattica, così come lo è la compagnia di mitragliatrici pesanti e la sezione di lanciabombe.

Nè conviene quindi porre i cannoni isolati alle dipendenze delle compagnie di fanteria, perchè — data la gettata di 1800 metri — essi vengono a trovarsi fuori del raggio di combattimento della medesima mentre rientrano invece nel quadro d'azione del battaglione.

« Tatticamente — scrive quindi l'autore — non v'ha dubbio che le sezioni o i pezzi di accompagnamento debbono essere posti alle dipendenze dei comandanti dei battaglioni di fanteria, i quali ne dispongono come meglio credono ed a seconda delle necessità e delle emergenze del combattimento ».

Si debbono nondimeno precisare alcuni principî fondamentali. Poichè la profondità di scaglionamento di una compagnia di prima linea è di 500-600 metri, quella di un battaglione 1000-1100, ammesso che la profondità della zona nemica da battersi sia di almeno 400 metri, ne deriva che la posizione più adatta per i cannoni di accompagnamento debba ritrovarsi a circa 1500 metri dall'avversario, all'altezza cioè della seconda linea del battaglione. Queste distanze possono naturalmente accorciarsi, qualora l'avversario apra il fuoco da posizioni più arretrate rispetto alla sua prima linea.

Ed ancora qualche altro principio. Come si è detto per le mitragliatrici pesanti ed i lanciabombe, l'esperienza consiglia di porre tutte le armi ausiliarie alle dipendenze del comandante di fanteria nel cui settore esse si trovano dislocate. Così sarà conveniente — anche in ordine alla tempestività ed all'urgenza dei risultati da conseguirsi lungo la linea di fuoco — di mettere i pezzi di accompagnamento alle dipendenze tattiche del battaglione e non del reggimento. Viceversa — a differenza di quanto si è detto per i lanciabombe e le mitragliatrici pesanti — non è in alcun modo opportuno, nè prudente, porre i singoli pezzi di accompagnamento isolati alle dipendenze delle compagnie.

In altri termini, il gioco delle traiettorie delle mitragliatrici e dei lanciabombe, rientra nell'orbita del fuoco ordinario ; quello delle traiettorie dei cannoni di accompagnamento nella sfera di un impiego più tecnico, accentrato e coordinato; epperciò il comando di battaglione è il primo gradino della gerarchia che meglio si presta alla bisogna.

IV. Come ripartire più utilmente le tre sezioni di una batteria di accompagnamento di 6 pezzi nel reggimento da cui dipende ? Forse assegnando ai due battaglioni di prima linea una sezione per ognuno, trattenendo la terza in riserva.

Bisogna notare che il centro di gravità dell'artiglieria divisionale si sposta, concentrando i fasci di traiettorie contro i punti prescelti per l'irruzione. Ciò non si può adattare ai pezzi di accompagnamento, per i quali non si deve applicare la norma dei centri di attrazionee di gravità, perchè ad essi spetta il còmpito spicciolo del *nettoyage*, della reazione contro i colpi di mano isolati, i parziali ritorni controffensivi e le azioni imprevedute.

Come posizione consigliabile di attesa per i pezzi di accompagnamento nella guerra localizzata si addicono tutte le posizioni defilate. Tali posizioni — aggiunge l'autore — possono essere le linee marginali delle alture oppure i rilievi del terreno dietro ai quali sono disposte le compagnie di riserva del battaglione. In ogni modo, sarà ottimo provvedimento schermire gli appostamenti con mascherature e *camouflage*.

Comunque, ogni pezzo di accompagnamento deve avere sempre presso di sè un telefono, collegato con il posto di osservazione che sarà spinto fino all'altezza dei plotoni di rincalzo delle compagnie di prima linea.

Oltre a ciò si deve ben assodare che, in qualunque evenienza, i pezzi di accompagnamento non dovranno mai aprire il fuoco prima che il tiro di preparazione della propria artiglieria non abbia conseguito risultati sensibili. Questa è la regola fondamentale.

V.

I. Può avvenire — osserva il Pfeifer — che il fuoco di sbarramento isoli una ondata dall'altra, in modo che l'impulso ed il vigore complessivo dell'attacco risulti sminuito o fiaccato. Ma ciò — rileva l'autore — non può prolungarsi indefinitamente e l'attacco potrà riprendersi alla prima occasione, assai più facilmente che se l'attacco si fosse arrestato o infranto contro una linea di mitragliatrici nemiche.

E ciò si spiega : se il fuoco di sbarramento funziona in modo solidale, automatico e continuo, esso, nondimeno, lascia delle lacune ; se non altro appresta il favore degli imbuti nei quali è possibile di schermirsi. Viceversa, il fuoco delle mitragliatrici agisce senza soluzione di continuità e senza lacune.

Ed ancora: se il fuoco di artiglieria ritarda l'attacco ed infligge perdite all'aggressore, quello delle mitragliatrici lo annienta e lo distrugge.

Tali sono i veri frutti dell'esperienza dell'ultima guerra, sui quali non si dovrà mai meditare abbastanza. Devesi quindi — afferma il Pfeifer — ben radicare nello spirito la convinzione che, *se un attacco non riesce non si deve ritenere per questo fallito.* Esso semplicemente si deve intendere postergato, e l'*attesa* è la forma naturale e spontanea della *resistenza*, la *forza* per riprendere la marcia in avanti.

Ma l'attesa deve essere bene protetta e schermita, perchè in tali condizioni *il tempo è sangue.*

Per diminuire le perdite è necessario che il personale addetto alle mitragliatrici si diradi; che gli sbalzi — anche di pochi passi — si effettuino per uomini isolati; che il collegamento infine si mantenga sempre vigile e costante.

Preoccupazione continua deve essere quella di evitare le sorprese da fianco, i tiri incrociati, gli agguati e le sorprese fulminee: viceversa si deve tendere a creare tale situazione, moralmente e materialmente decisiva, ai danni della linea nemica.

« Quando — nota l'autore — una linea di fanteria, o perchè favorita dalle circostanze, o perchè fortunata nell'azione, riesce a preponderare sul fianco dell'avversario, essa deve immediatamente sfruttare il successo a suon di mitragliatrici, con slancio e decisione. In tal caso — ed in questo soltanto — si ammette perfino lo sbalzo simultaneo di un intero riparto, o quanto meno di alcuni gruppi di esso. *Majora premunt* !...

II. La fisionomia complessiva del combattimento delle minori unità risulterà così composta, lungo la linea di fuoco, da un'alternativa serrata e continua di episodi frontali con tiratori isolati e di irruzioni laterali con sbalzi di interi riparti o di gruppi di assalto.

Ed, in queste alternative, nell'armonico e coordinato sviluppo di esse, debbono venire addestrate in modo sicuro e perfetto le piccole unità dell'arma.

Le granate a mano fumogene servono in tali frangenti purchè utilizzate con discernimento e metodo. Contro centri di resistenza isolati o nidi di mitragliatrici — scrive l'autore — esse sono utili solo quando l'attacco si sviluppi almeno da due lati. In caso contrario, esse non fanno altro che attirare l'attenzione ed il fuoco di rappresaglia delle mitragliatrici, dei cannoni di accompagnamento e spesso dei lanciabombe avversari.

Diverso è naturalmente il caso delle nubi di fumo sollevate dal nostro fuoco di artiglieria sulle posizioni nemiche.

Le riserve procureranno di agire sui fianchi dei nidi di mitragliatrici o dei centri di resistenza isolati.

Riassumendo, l'autore dichiara che le truppe debbono essere bene esercitate e protette nelle seguenti quattro forme di azione :

1° Attacco frontale di una linea difensiva.

2° Attacco frontale di una linea di centri di resistenza, o di nidi di mitragliatrici.

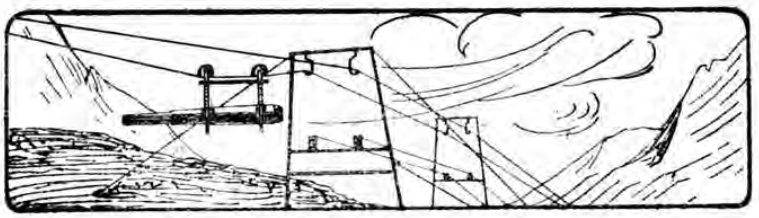
3° Attacco sul fianco dell'avversario.

4° Azione fiancheggiante delle riserve.

Se l'attacco non riesce, occorre provvedere subito a ripristinare lo scaglionamento in profondità, assottigliato in causa delle perdite. I comandi debbono in tal caso moltiplicarsi con alacrità e fede a tutta prova : gli ufficiali esploratori debbono diventare gli occhi e le orecchie dei comandi e dei comandanti. Soltanto a tal prezzo la vittoria può essere assicurata alla prossima ripresa dell'attacco.

Ed il Pfeifer conclude : « *constantia omnia vicit* ».

Roma, dicembre 1921.



NOTA SUL PRESUNTO AGGIRAMENTO AUSTRIACO AI PONTI DI MADRISIO

(30-31 ottobre 1917)

(con due schizzi intercalati nel testo)

Nell'opera ben nota del generale austriaco Alfredo Krauss sulle cause della sconfitta della duale monarchia, si nota un passaggio assai contestato, e si riferisce alla presunta azione di taluni riparti austro-ungarici, negli ultimi giorni di ottobre, a Madrisio, per forzare da quella parte i passaggi del Tagliamento, avvolgere il fianco sinistro della 3ª Armata italiana e tagliarla fuori dal rimanente del nostro esercito che, dall'Isonzo, ripiegava verso la Piave (1).

«Per una fortuita combinazione — scrive il generale Krauss non precisando il giorno — due divisioni dell'estrema ala destra della 2ª Armata dell'Isonzo, dipendenti per ragione di anzianità dal generale Goiginger (*gruppo Scotti*) spostate da alcune varianti di marcia verso sud, rasentando la sinistra del Tagliamento, riuscivano ad occupare con l'avanguardia il ponte militare di Madrisio, proprio mentre esso cominciava ad incendiarsi, e subito si adoperarono per renderlo utilizzabile. La circostanza avrebbe permesso a quelle truppe di esplicare una rapida e vigorosa azione oltre il fiume, contro il fianco ed il tergo della 3ª Armata, specialmente dannosa rispetto ai ponti di Latisana.

(1) General der Infanterie ALFRED KRAUSS: *Die Ursachen unserer Niederlage. Erinnerungen und Urtheile aus dem Weltkrieg.* - München I. F. Lehmann Verl, 1920, pag. 232-233. Un largo riassunto del volume sopra citato fu pubblicato dalla « Rassegna dell'Esercito Italiano » nel fascicolo di settembre-ottobre 1920 (pag. 118-145).

Tale affermazione non potè venir tradotta nella pratica perchè le due divisioni austriache che erano sotto Madrisio — afferma il Krauss — vennero richiamate presso il gruppo Scotti, verso Codroipo, in seguito ad ordine espresso del generale Boroevic ».

L'affermazione del Krauss è stata, a suo tempo, contestata e rettificata (1) anzitutto perchè nessun riparto di truppe austriache deve avere passato il ponte di Madrisio, dal momento che esso venne utilizzato per il transito delle truppe nostre fino a notte del 31 ottobre; poi perchè la situazione di quei riparti nemici si sarebbe trovata insostenibile qualora si ricordi prima lo schieramento assunto dalle retroguardie della 3ª Armata attorno a Precenicco — sulla destra dello Stella — e poi, sull'altra sponda, la sistemazione assunta dalle numerose unità della 3ª Armata, infine la resistenza dei nostri riparti sotto la testa di ponte di Codroipo.

Ora l'episodio continua ad accalorare la stampa militare austriaca e germanica, un po' con il gesto dei famosi capponi di Renzo quando ritornò deluso sui suoi passi, reduce dalla visita al dottore Azzeccagarbugli.

Il generale Hofacker — successo al Berrer nel comando del gruppo germanico d'estrema sinistra, contiguo al gruppo Scotti — nel n. 12 del settembre 1921, del *Militär Wochenblatt*, chiede che si chiariscano le ragioni per cui le truppe austriache non agirono con il necessario vigore sotto Madrisio, ed in luogo di forzare il fiume appoggiarono verso Codroipo, lasciandosi sfuggire un'occasione favorevole per agire contro il fianco ed il tergo della 3ª Armata italiana.

A tale invito crede doveroso rispondere il tenente-colonnello austriaco Schwarzleitner, nel n. 25 del giornale militare sopra citato, (17 dicembre 1921) con un nuovo articolo dal titolo: *La crisi dell'esercito italiano nell'ottobre del* 1917.

* * *

Per porre la questione in termini, poichè il generale Krauss non precisa alcuna data per la presunta azione di Madrisio (2), è necessario stabilire qualche elemento di fatto d'ordine cronologico e d'ordine storico. E procediamo con metodo.

Il 29 ottobre, a sera, sulla base dei documenti già pubblicati in Austria ed in Germania, i riparti più avanzati austro-tedeschi si erano spinti a Rivis (nord-ovest di Codroipo, presso il Tagliamento). Il colonnello Pohl, capo di stato maggiore del gruppo Scotti (XV° Corpo d'ar-

(1) Vedasi: « Rassegna dell'Esercito Italiano », fasc. IX-X, 1920: *Le cause della sconfitta austro-ungarica*, pag. 132-133.

(2) Krauss: op. cit., pag. 232.

mata) all'estrema ala sinistra della 14ª Armata (1), dichiara che il 29-30 venne stabilita la linea di delimitazione tra la suddetta armata e la destra dell'armata dell'Isonzo (2ª Armata); linea che doveva svolgersi da Udine verso Sant'Odorico (nord di Rivis).

Ma questa sistemazione deve essere rimasta allo stato teorico per difficoltà di intese e — sopratutto — di concorde attuazione da parte degli Stati-maggiori germanico ed austro-ungarico. Infatti, mentre il Comando del gruppo d'armate del generale Boroevic, dava all'estrema destra della 2ª Armata dell'Isonzo (2) la direzione di marcia su Codroipo, il comando della 14ª Armata germanica, Below, ordinava al gruppo Scotti con la 1ª divisione di fanteria austro-ungarica (*Metzger*) e con due divisioni germaniche di marciare su Latisana (3). — L'incrocio e la confusione delle direttrici di marcia doveva quindi conseguirne inevitabile ed immediato.

In realtà, per dipanare un poco l'arruffata matassa, le grandi unità interessate convennero — e lo attesta il colonnello Pohl capo di stato maggiore del gruppo Scotti — di suddividersi, all'amichevole e di propria iniziativa, le linee di avanzata così intralciate; e ciò fino dal 30 ottobre a mezzogiorno in Udine.

Il generale Kaiser — comandante il IIº Corpo d'armata austro-ungarico (4) — ad immediato contatto della 14ª Armata germanica alla destra della 2ª Armata austro-ungarica dell'Isonzo, dichiara di avere, il 30 ottobre, ricevuto due ordini contraddittori;

---

(1) Il gruppo SCOTTI (XVº C. A. austro-ungarico) era composto della 1ª divisione austro-ungarica (METZGER), di un gruppo a disposizione (tre battaglioni di reggimenti diversi), della 5ª divisione germanica (WEDEL) e della 13ª divisione austro-ungarica (KALSER VON MAASFELD).

(2) La 2ª Armata austro-ungarica dell'Isonzo constava del XXIVº Corpo d'armata, del XVIIº Corpo d'armata, del XVIº Corpo d'armata e del IIº Corpo d'armata (Riserva). Il comando del XXIVº Corpo d'armata, in assenza del titolare, spettava al generale LODOVICO GOIGINGER, poi comandante, alla battaglia della Piave, delle truppe che attaccarono il massiccio del Montello, nel giugno 1918.

(3) Forse la 5ª Divisione germanica (WEDEL) composta della 10ª brigata (SCHMUNDT) con 3 reggimenti (8º, 12º reggimento granatieri e 52º reggimento fanteria), oltre qualche altro riparto ancora imprecisato. L'altra divisione germanica, cui accenna l'articolo del *Militär Wochenblatt*, può essere la 26ª Divisione germanica del gruppo HOFACKER, o alcuni riparti imprecisati di essa. Non risulta però chiaro quale direttiva di marcia abbia ricevuto la 13ª Divisione austro-ungarica del gruppo SCOTTI (XVº C. A.).

(4) Il IIº Corpo d'armata austro-ungarico era originariamente in riserva. Il 27 ottobre deve essere entrato in linea, probabilmente al comando del generale KAISER.

1° Dal Comando della 2ª Armata austro-ungarica di marciare su Rivis, in conformità degli avvisi già emanati;

2° Dal Comando della 14ª Armata germanica, che aveva giurisdizione sul II° Corpo d'armata austro-ungarico, di convergere verso sud, a contatto della 117ª divisione di fanteria germanica del gruppo Hofacker.

* * *

In tali frangenti il generale austriaco Goiginger, comandante di un gruppo di divisioni del XXIV° Corpo d'armata austro-ungarico che doveva dirigersi inizialmente su Latisana, giunse a Pozzuolo nel pomeriggio del 30 ottobre, con la 60ª divisione austro-ungarica in collegamento con il gruppo Hofacker (già Berrer) ed a contatto con il II° Corpo d'armata austro-ungarico dipendente dalla 2ª Armata dell'Isonzo.

A Pozzuolo, verosimilmente a sera del 30 ottobre, deve essere giunta al generale Goiginger la notizia — d'altronde non controllata — che Codroipo era già in possesso delle truppe germaniche; epperciò egli, di sua iniziativa, e per analogia agli accordi intervenuti direttamente tra le varie unità, in mancanza di ordini da parte del comando della 14ª Armata e della 2ª Armata dell'Isonzo, decide l'indomani di piegare verso sud-ovest dirigendosi verso il Tagliamento, tra Varmo e Madrisio. Era intendimento — come pare — del generale Goiginger di oltrepassare il fiume da quella parte e buttarsi al di là, in cerca di qualche occasione favorevole per minacciare il fianco ed il tergo delle truppe italiane che si ritiravano.

Di conseguenza, assai probabilmente, — sulla base dei documenti fino ad ora pubblicati — il generale Goiginger deve essere giunto nel pomeriggio del 1° novembre con la 60ª divisione di fanteria nei pressi di Madrisio, quando — ed è il tenente colonnello Schwarzleitner che lo attesta — giunse un ufficiale di Stato maggiore del proprio comando di Corpo d'armata (1) latore in un ordine per cui il gruppo Goiginger — o quanto meno la 60ª divisione — doveva cooperare all'attacco di Codroipo, lo stesso giorno 1° novembre.

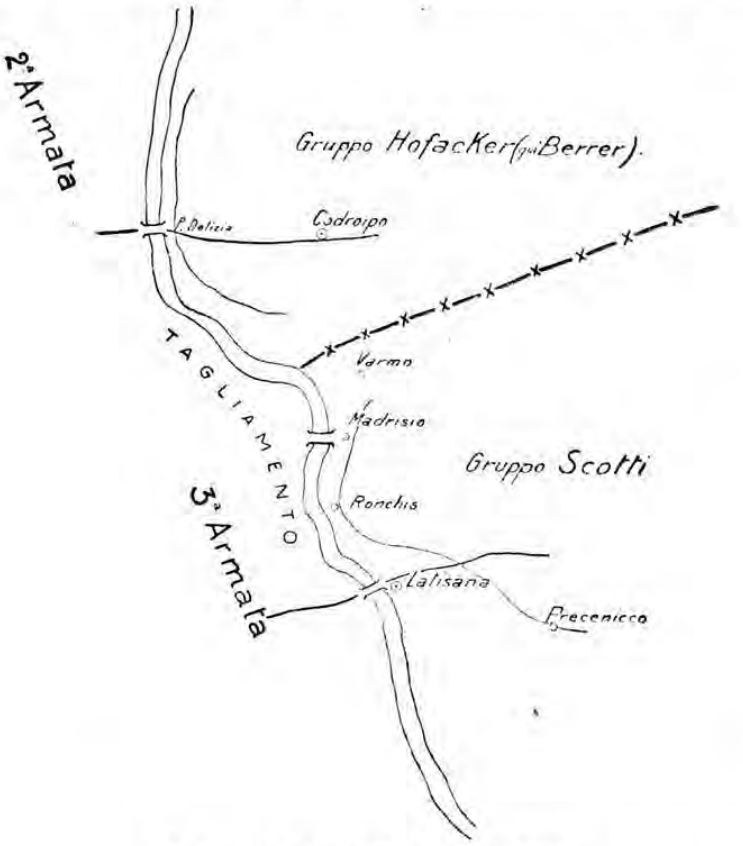
Ciò stante, ad onta d'ogni obiezione in contrario, il generale Goiginger con le truppe che aveva sottomano riprese la marcia su Codroipo dirigendosi verso la parte orientale dell'abitato.

* * *

Dopo questo, cosa rimane della presunta diversione austriaca di Madrisio? Nulla, anzi meno che nulla, perchè il nulla non lascia esca ad insinuazioni e polemiche che non hanno ombra di fondamento storico e positivo.

(1) In questo caso, il XIV° Corpo d'armata austro-ungarico.

Da parte austriaca, ad onta delle affermazioni del generale Krauss, i documenti attestano adunque che il generale Boroevic non ha attraversato nè i presunti disegni strategici, nè la strada al generale Goiginger il quale — come attesta il tenente colonnello Schwarzleitner — è



Il Tagliamento fra i ponti della Delizia e di Madrisio

stato richiamato sulla via di Codroipo dal comandante del proprio Corpo d'armata — XIV° — da cui la 73ª Divisione prima e la 60ª divisione poi, che in fondo è sempre la medesima unità, dipendevano disciplinarmente ed organicamente (1).

(1) La 60ª Divisione di fanteria austro-ungarica non risulta dai nostri ordini di battaglia del mese di ottobre 1917. Deve essere stata formata negli ultimi giorni del detto mese in seguito alla nuova costituzione delle forze austro-

E tutto ciò, per rettificare una situazione di fatto che era assai involuta e complicata, in causa dell'intralciarsi degli ordini di marcia, dei nuovi vincoli di unità derivati dalla recente sistemazione assunta dalle forze austro-tedesche e dalla necessità di affrontare con metodo ed adatto schieramento la linea del Tagliamento. Si trattava infatti di attaccare i passaggi di Cornino, e ciò non potè avvenire che nella notte del 2 novembre, ad onta di reiterati e vani tentativi, per opera delle truppe della 55ª Divisione austro-ungarica. Il passaggio — iniziato in realtà tra le ore 18 e le 19 del detto giorno — non potè dirsi effettivo che al mattino del 3, quando cioè gli Austriaci poterono sistemarsi a difesa sull'altra sponda, costruire la testa di ponte e riattare le passarelle.

Nel medesimo tempo, le contigue truppe germaniche del gruppo Stein riuscivano a passare il Tagliamento sotto Pinzano, valendosi di barche, di materiale vario e di circostanza.

E veniamo dalla parte degli Italiani. Risulta anzitutto infondata la notizia del passaggio di riparti austro-ungarici del Goiginger ai ponti di circostanza di Madrisio, alla fine di ottobre, perchè concordi le testimonianze di ufficiali austriaci e germanici la escludono, e perchè i nostri documenti non ne fanno il più lontano accenno. Ciò posto, si deve in conseguenza contestare qualsiasi base al presunto movimento aggirante di Madrisio, perchè non entrava affatto nel quadro di azione del comando austriaco o germanico, perchè i dispositivi generali e la sistemazione delle linee di marcia non soltanto non prospettavano un simile tentativo, ma lo escludevano affatto; perchè infine esso non rientra nel quadro dei progetti prospettati dal generale Pietreich, che fu capo di stato maggiore del generale Boroevic durante l'avanzata delle armate austro-ungariche dall'Isonzo alla Piave (1).

* * *

Al di là del fiume, fra San Paolo (nord-est di Morsano) e Biasini, tra il 31 ottobre ed il 1° novembre era schierato in buon ordine il XIII° Corpo d'armata (generale Sani) pronto a contrastare il presunto movi-

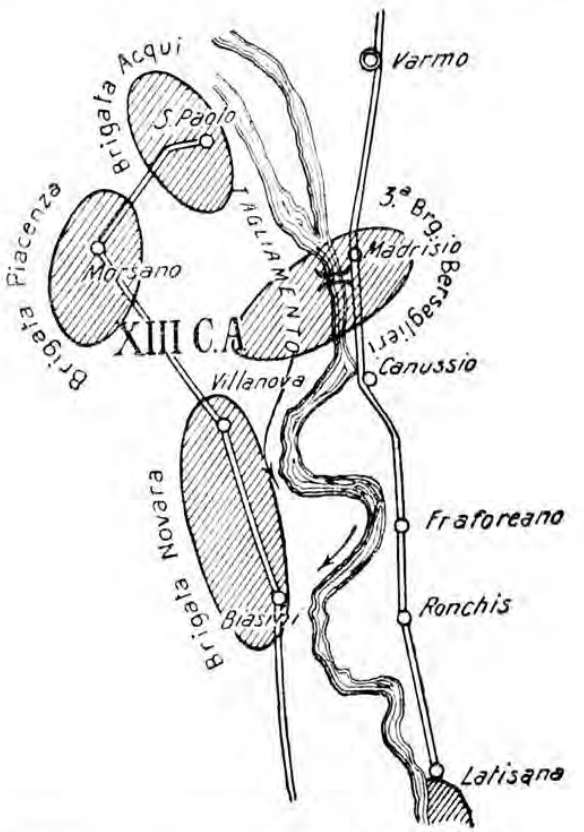
---

germaniche dopo la presa di Udine. Il suo nucleo principale deve essere stato dato dalla 73ª Divisione del XIV° Corpo d'armata (2ª Armata dell'Isonzo), che ai primi di novembre però non figurava con quel numero negli ordini di battaglia della 2ª Armata dell'Isonzo. Il titolare di essa era però il GOIGINGER.

Gli elementi costitutivi principali erano infatti quelli della 73ª Divisione e cioè: 2ª Brigata montagna $\frac{III}{8}$, $\frac{III}{55}$, $\frac{II}{70}$, Batt. cacc. N. 12 ed 8° battaglione di riserva; e della 10ª Brigata da montagna, $\frac{I}{21}$, $\frac{II}{20}$, $\frac{I}{90}$, $\frac{III}{1\ Bos.}$, 4° Batt. cacc.

(1) Vedasi: *Monatsheften für Politik und Wehrmacht.* IULIHEFT, 1921.

mento aggirante delle truppe del Goiginger, qualora avesse realmente avuto un principio di esecuzione. Le truppe ad immediato contatto della riva più minacciata del Tagliamento erano le seguenti: Brigata Acqui attorno a San Paolo; 3ª brigata dei bersaglieri a cavallo



Situazione attorno a Madrisio, tra il 31 ottobre ed il 1° novembre 1917.

del fiume presso Madrisio; Brigata Piacenza attorno Morsano; Brigata Novara tra Villanova e Biasini.

Anche i guadi a sud-ovest di Belgrado erano ben difesi dalle nostre truppe, con artiglieria. Il transito dei riparti italiani continuò regolare nel corso dell'intera giornata del 31 ottobre sul ponte militare di Madrisio, senza che fosse contrastato dalla pressione dell'avversario. A sera — e più precisamente intorno alle 18,30 — il ponte venne fatto

saltare, ma non completamente che qualche riparto isolato non ne potesse approfittare, giovandosi del regime del fiume oramai in decrescenza. All'alba del 1° novembre, la distruzione del passaggio di Madrisio era compiuta interamente.

Sulla destra del Tagliamento, la sistemazione difensiva continuava alacre ed intensa. Oramai, sorpassato il periodo critico, il ripiegamento dell'esercito italiano procedeva ordinato e metodico dal Tagliamento alle rive incrollabili della Piave.

Roma, dicembre 1921.

"LESA UMANITÀ„

(A proposito della " Relazione della Reale Commissione d'inchiesta „ sulla violazione del diritto delle genti commesse dal nemico) (1)

« *Soltanto i barbari, guerreggiando,*
« *si rivelano essere inimici di natura* ».
PLATONE - *Della Repubblica* - Lib. V.

Quando il prof. sen. Enrico Catellani, con quella competenza e profondità che tutti gli riconoscono, nel 1917 pubblicava — quale maggiore di fanteria addetto al Comando Supremo del nostro Esercito — un primo saggio di requisitoria umana contro le inumanità e le efferatezze del nemico, e le denunciava al mondo come delitto di lesa civiltà, il materiale sino allora raccolto dall'infaticabile e dotto maestro e ricercatore era ben lungi dall'assurgere a quella tremenda documentazione ufficiale, che ora emerge dai sette ponderosi volumi della Reale Commissione d'inchiesta sulla violazione del diritto delle genti commessa dagli Austro-Germanici.

Chi scrive ricorda. Ricorda l'ammaestramento e l'appassionata parola del maestro, del sen. Catellani quando, nelle lunghe notti di ansia, deambulando sotto i portici della piazza delle Erbe di Padova, al lume cilestrino delle lampadine velate, nell'intervallo angoscioso tra una incursione aerea e l'altra, ammoniva che la storia e la

(1) *Relazioni della Reale Commissione d'inchiesta sulle violazioni del diritto delle genti commesse dal nemico*, presieduta dal sen. prof. Ludovico Mortara, ministro di Stato. Vol. I-VII. Milano-Roma. *Casa Editrice d'arte Bestetti e Tumminelli*, 1921.

umanità dovranno pur fare giustizia di ogni violazione del diritto delle genti, che infine è il diritto più sacro della civiltà. Da allora molto tempo è passato: il maggiore Catellani ha deposto il suo ruvido *sagum* soldatesco per indossare il laticlavio, per riprendere il suo apostolato di insegnamento all'Ateneo patavino, ma — all'*avanguardia* del libretto stampato sotto gli auspici del Comando Supremo, a Firenze, con i tipi del Barbèra nel 1917 — ha tenuto dietro il *grosso*; un vero esercito di documentazione irrefragabile di barbarie austriaca e germanica in danno delle nostre popolazioni del Veneto invaso e martire, delle terre del Friuli, del Bellunese e del Trevigiano, sì da disgradare le più efferate e crudeli ricordanze delle incursioni barbariche della decadenza di Roma e del Medio-Evo.

Epperciò l'opera testè compiuta dalla Commissione presieduta dal sen. Mortara, rappresenta uno dei più tremendi ed inoppugnabili capi di accusa, un *monumento di lesa umanità*, che dovrebbe essere di condanna ed espiazione per coloro che lo hanno levato con il sangue, il martirio ed il sacrifizio delle nostre popolazioni invase; di rivendicazione e di affettuosa solidarietà nel dolore, di supremo ammaestramento patriottico, civile e morale per tutti. Perchè ora la guerra non è più sacrifizio o privilegio degli eserciti, ma solidarietà di olocausto e trionfo di tutta la nazione per la sacrosanta difesa della Patria.

La relazione abbraccia un'ossatura vasta e complessa: dall'esposizione dei principî generali di diritto, accettati dai popoli civili, essa discende alle violazioni più evidenti e palesi del diritto medesimo, in tutte le sue forme; e le documenta con copiosità di prove schiaccianti ed inumane sì da confermare ancora una volta di più il vecchio aforisma di Socrate che cioè: « soltanto l'uomo può fare più male di tutti gli esseri creati, perchè esso solo ha l'intelligenza per toccare ogni vertice di crudeltà e di efferatezza ». La Casa Editrice d'arte Bestetti e Tumminelli di Milano, con l'accuratezza della documentazione grafica, ha contribuito a rendere da sua parte l'opera degna del suo significato altamente educativo ed ammonitorio. « *Vae victis* !... ».

* * *

Cominciamo il doloroso calvario al sommo del quale rifulge — se mai è possibile di più — la luce della nostra redenzione e della nostra vittoria. In primo luogo, brilla il martirio collettivo delle popolazioni venete per effetto dei barbari bombardamenti da aereoplani tedeschi; e Venezia tiene la palma in questa prova tremenda. Nella sola notte del 27 febbraio, una squadriglia da bombardamento germanica lanciò sulla città 14.700 chilogrammi di esplosivi, durante 8 ore di incursione aerea, lasciando cadere 282 bombe che colpirono 56 case, ne fecero crollare per intero 12, e colpirono 7 chiese. Nel corso delle 28 incursioni

durante il quale — nel periodo della guerra — fu bersaglio la città delle lagune, caddero su di essa ben 626 bombe.

A Padova, in 19 incursioni efficaci, vennero lanciate sulla città 912 bombe.

E passiamo ai gas asfissianti. La più atroce delle esperienze fu quella del San Michele, il 29 giugno 1916. Sulla fronte dell'XI° Corpo d'armata, lungo le falde che scoscendono all'Isonzo nei pressi di Sdraussina, per l'inumano assalto venne impiegato un battaglione di specialisti. In pochi minuti, 8000 uomini vennero posti fuori di combattimento e le perdite di quella tremenda giornata debbono considerarsi come le più rudi ed ingenti tra quelle causate dalle più micidiali battaglie su tutte le fronti della guerra europea. I metodi atroci e ripugnanti posti in opera dai nostri nemici in quella azione, in cui accanto ai gas asfissianti, usati contro i vivi, furono usate mazze ferrate di ogni tipo — a chiodi, a snodo, a molla, a coltello etc. — contro feriti e moribondi, non sono stati superati in nessun'altra fronte di battaglia, che pur conobbe tante e così turpi manifestazioni della brutalità austro-tedesca. Pochi documenti della guerra europea sono infatti così raccapriccianti come le fotografie degli asfissiati sulle balze ferrigne del San Michele, e che la Commissione ha pubblicato come un tremendo atto di accusa contro i nostri avversari (vol. II. *Documenti fotografici*. Tav. I, XVI).

* * *

Anche il capitolo della guerra sottomarina è suggestivo, e fa risaltare l'assoluto sprezzo degli Austro-Tedeschi per ogni freno imposto dalle leggi e dalle consuetudini civili. Ben 622 furono le navi affondate — 237 piroscafi e 385 velieri — tra il 18 giugno 1915 ed il 12 ottobre 1918; oltre a più di 150 attacchi non riusciti i quali però danneggiarono, chi più chi meno, gravemente le navi. Tra questi casi, merita cenno per inaudita brutalità l'affondamento del piroscafo *Las Minas*, il 15 febbraio 1917, silurato a 180 miglia da Capo Passero, mentre trasportava 900 uomini di truppa.

Non meno triste ed ignominioso per i nemici è il capitolo degli stenti e della vita di prigionia dei nostri soldati: raffinata crudeltà, violenze, efferatezze, lento ed inenarrabile martirio dell'inopia, dell'abbandono e della fame. Ordini del giorno dei comandi nemici stabilivano «*che i prigionieri italiani dovevano essere uccisi sul posto*» (Vol III, pag. 11); che le *soppressioni* dei prigionieri nostri dovevano avvenire tanto individualmente che in massa. Durante l'attacco del 28 ottobre 1917, una compagnia di 120 alpini italiani, fatta prigioniera, segnalò ad un tal maggiore austriaco Czelady — comandante di battaglione nel 26° Reggimento fanteria — l'esistenza di un campo minato, e questi ordinò allora che i prigionieri italiani fossero fatti passare su quel terreno per fare esplodere le mine.

Ed ancora: un disertore austriaco narra (III. 40) di avere veduto soldati bosniaci del 2° reggimento portare sul petto, infilate ad uno spago, delle macabre collane di orecchie recise a nostri morti e feriti, come nelle guerre di Zengis-Khan e di Tamerlano. Infine, il numero delle vittime che la sola fame ha fatto è enorme. Nel solo campo di Marwitz, dove il fenomeno ebbe la sua diffusione più tragica, su 1513 decessi nel mese di marzo 1918, ben 1228 furono esclusivamente dovuti agli stenti ed all'inedia.

Più dura di ogni lotta, più oscura e passionale d'ogni prova, fu il tormento della fame tra le sventurate popolazioni del Veneto. A Belluno il generale Krantz rispondeva alle madri affamate che chiedevano pane per i proprii bimbi estenuati e morenti, « *mangiatevi i vostri figliuoli* ». Al sindaco di Belluno che implorava pietà per le genti derubate di ogni loro bene: « *mandatemi i cittadini sulla piazza e li sfamerò con le mitragliatrici* ».

Ad Auronzo, le autorità militari offersero midollo secco dei gambi delle pannocchie di granturco per farne farina da pane, in luogo del grano che avevano estorto. Le uccisioni e le violenze non si contano, tanto hanno il carattere di eguale ed uniforme martirio. Ad Udine, il colonnello austriaco Manussi avvisa la locale commissione degli approvvigionamenti che ai cittadini più nulla deve rimanere, perchè: « *Abbiamo una seconda volta gli Unni* !... ».

* * *

Nella zona del basso Friuli, il Comando dell'Armata dell'Isonzo ordinò la deportazione in massa, nell'interno dell'Austria, di tutti i maschi dai 18 ai 45 anni; circa 1500 persone in complesso. Le popolazioni che più salirono il calvario del martirio furono quelle della conca di Feltre e della pianura tra Livenza e Piave, cioè in corrispondenza delle nostre Termopili: Grappa e Piave. Nella conca di Feltre le più temute divisioni bosniache e magiare, a Vittorio ed a Conegliano il nerbo dell'armata germanica di Otto Below, sul basso Piave le truppe austriache e croate, gareggiarono in odio ed in crudeltà contro le popolazioni venete, sfogando sulle genti inermi, sui vecchi, sulle donne, sui teneri fanciulli, sulle miti giovinette, la loro rabbia per l'incrollabile e fiera resistenza delle tormentate trincee dell'Asolone, del Pertica, del Solarolo, delle rive del Piave. In quei luoghi, perfino la pace dei sepolcri non venne rispettata ed il cimitero di Valdobbiadene fu manomesso a scopo di furto (1).

---

(1) Si vedano le fotografie annesse al volume IV della Relazione sull'occupazione delle provincie invase (XLII-XLVI).

Anche a San Donà è sempre la stessa frase che, cinicamente e stereotipamente, ripetono i comandanti nemici: « *se avete fame, mangiatevi i vostri figli* » oppure « *basta che vi rimangano gli occhi per piangere* ». Il comando militare di Oderzo, sollecitato dall'amministrazione comunale, rispondeva: « *Fino a quando non vedremo la gente cadere morta per la strada, non provvederemo* ». All'ospedale N° 1605, pure in Oderzo, un generale ripeteva ai malati: « *I borghesi non contano, muoiano pure* !... ».

Alle minacce segue come folgore il martirio: due bimbi uccisi per malvagità dei soldati germanici sullo stradale di Lentiai; due altri sfracellati con bombe a mano lanciate per brutale malvagità in un crocchio di fanciulli presso Pasiano di Pordenone; poveri villici appiccati a fanali per resistenza alle spoliazioni ed ai saccheggi; Antonio Bortolotto da Ogliano di Conegliano ucciso con un colpo di pugnale al ventre per essersi opposto all'esportazione di un mobile dalla sua povera casa; Enrica Secco, di Santa Lucia di Prata, diciannovenne, uccisa con un colpo di fucile per essersi affacciata alla finestra a chiamar soccorso contro le violenze dei soldati nemici; Teresa Strozzaboschi che servì per otto mesi una mensa di ufficiali germanici in Udine e che al termine del servizio s'ebbe in donativo una bottiglia di liquore avvelenato che costò la vita a lei ed alla famiglia; a Rocca Pietore, Vincenza Dell'Olivo, scorti i suoi sei bimbi seviziati dalle soldatesche sfrenate, impazzisce dal terrore e dal dolore e muore; infine il tragico martirologio di donne che vollero inabissare nelle acque, annegando, la loro onta e la loro disperazione.

Così i nemici non potevano, in modo più malvagio ed abbominevole, abbandonarsi nelle terre venete agli incitamenti delle loro canzoni di guerra: « Nessun ostacolo regge, dovunque tu vai, entri – Dovunque tu entri è la Germania – O cavaliere nostro, sprona, distruggi, travolgi – Messi di teste aspettano la volontà sfrenata del tuo cavallo – Come alata bufera, quella carne imbelle è fatta per ingrassare i campi che saranno tuoi e dei tuoi figli – La vita del vinto è assorbita dal vincitore – Diventa dell'uccisore la vita dell'ucciso – Non piegarti a femminile pietà verso donne e fanciulli – Il figlio del vinto fu spesso il vincitore di domani – Avanti, fulmina, spezza, abbatti, trafiggi, devasta, incendia – Uccidi, uccidi, uccidi – La via della gloria è per noi.

* * *

Nessun martirio è fecondo ed ammonitore, può suscitare dal solco del suo sangue e del suo sacrifizio incitamenti ed espiazione, se non è conosciuto, e largamente conosciuto. Epperciò il contenuto della ponderosa, illuminata e pietosa opera della Commissione d'inchiesta Mortara deve essere portato a conoscenza delle masse, deve

essere divulgato nel popolo, acciocchè esso sappia e comprenda la triste violenza di cui è stato fatto segno in guerra dal più barbaro e spietato dei nemici, apprenda quale dura e tremenda cosa sia la perdita della libertà, l'obbrobrio del suolo calpestato dal calcagno dell'invasore.

Nel Belgio martire — come il nostro Veneto martire — letterati, artisti, divulgatori del calvario patriottico delle province invase, hanno cooperato nel rappresentare alle masse l'imagine della sopraffazione patita, dell'olocausto offerto, del viatico inestinguibile della fede con la quale la suprema prova è stata superata fino alla vittoria. Così arte e letteratura si sono associate nell'esprimere questo supremo debito di pietà e di riconoscenza nazionale verso i martiri e nello additarlo all'anima della nazione. I disegni del Raemakers, le opere del Destrée, del Beyens, del Dupierreux, del Nothomb, del Carton de Wiart, costituiscono la più eloquente e sanguinosa requisitoria contro l'oltraggio dei barbari, raccomandata all'imagine delle crudeltà tedesche di Rösselaere — quando bimbi e donne vennero lanciati a far scudo dei loro corpi alle colonne attaccanti — alla rappresentazione dei massacri di Aarschot, ai calvari dell'Yser; insomma all'eloquente ed appassionata opera di tutti gli uomini di mente e di cuore.

Ora è necessario che i nostri artisti, i nostri scultori e pittori, spremano dalla loro anima la forza e la virtù eschilea che rappresenta ed impersona la tremenda tragedia del Veneto invaso e calpestato dagli Austro-Germanici, la raffigurino nei lineamenti dell'arte, nelle suggestioni rappresentative ed emotive dei libri, la scolpiscano come eterno marchio di vergogna per i nemici, come titolo supremo di pietà e solidarietà di dolore e riconoscenza da parte di tutta la nazione.

Così la materia della tragedia eschilea del Veneto invaso — documentata dalla relazione — potrà animarsi, e condannare per sempre l'oltraggio barbarico inferto alla gentile civiltà latina: dovrà scendere alle scuole con semplici e rievocativi tratti, imprimersi nelle giovani menti che hanno ancora fresca nella memoria l'orma della distruzione e del sangue, trasformarsi in strumento di educazione patriottica e civile. Le scuole debbono essere le depositarie e le propagandiste di questa inenarrabile odissea di tormento e di dolore regionale, legata ancora alle vie silenziose ed abbandonate, ingombre di macerie fumiganti di incendi, all'eco dei bombardamenti, al panico delle esecuzioni sommarie, al quotidiano *gehenna* dei patimenti, delle estorsioni, della fame, all'imagine dei campi devastati, delle messi calpestate e divelte, al cordoglio delle deportazioni, delle sopraffazioni e delle stragi.

Pierre Loti aveva — alcuni anni or sono — in animo di stendere una simile opera per le scuole. Ma scrisse soltanto alcune pagine, ed una bella premessa che diceva: « *Aux enfants de nos écoles à l'occasion de leurs distribution de prix. Chers petits enfants de France, prenez le temps de lire cette brochure ... lisez-là, car elle n'est pas une œuvre de*

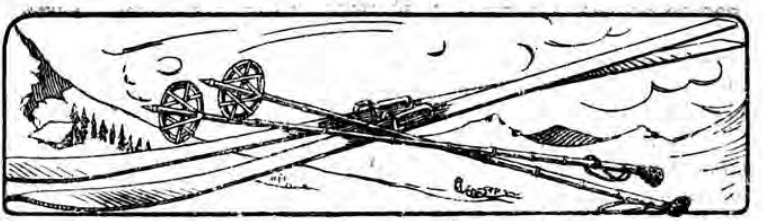
haine, mais une œuvre de verité et de justice ». Alle poche pagine aggiunse alcune incisioni, che parlano un linguaggio che non si cancellerà giammai nelle giovani menti.

L'esempio deve essere imitato ora in Italia, sul piedistallo incrollabile dell'opera testè compiuta dalla commissione Mortara. Ogni scuola di villaggio, nel Veneto già invaso, dovrebbe murare una targa dalla quale emerga, a caratteri d'oro, il suo martirio, il suo titolo di onore e di gloria: il tempo complessivo della servitù sotto lo straniero « l'anno della passione », i caduti in guerra, i massacrati dai nemici, gli ostaggi levati, le taglie imposte, le estorsioni sofferte, i bombardamenti aerei e terrestri patiti, i martirî individuali, con i loro nomi, il giorno sacro della liberazione e della resurrezione.

Una delle tante scritte di martirologio locale potrebbe dire, ad esempio: « *Comune di Pasiano di Pordenone – Calpestato dallo straniero dal 6 novembre* 1917 *al* 30 *ottobre* 1918 – *I bimbi Maccan trucidati a colpi di granata a mano per brutalità malvagia – Luigia Tesolin uccisa a colpi di rivoltella dai soldati nemici per non aver consegnati i poveri oggetti della sua casa derelitta* – 1600 *persone requisite o internate – La centrale elettrica distrutta* ».

Così soltanto, la Bibbia dell'opera alta e patriottica della Reale Commissione d'inchiesta potrà diventare il catechismo della vita quotidiana delle popolazioni del Veneto e dell'Italia, l'ammaestramento sacro ed incancellabile per i venturi. Pensino la fede, il patriottismo e la passione, a spremerne il succo fecondo e vitale, perchè l'opera è veramente alta e degna.

L'anno della passione del Veneto deve oramai trovare per sempre il suo *alleluja*.



REGOLAMENTI E NORME TATTICHE

Educazione fisica nell'esercito Ceco-Slovacco.

(Dal nuovo « Regolamento per l'educazione fisica » in vigore nell'esercito C. S.).

I. — SCOPO DELL'EDUCAZIONE FISICA.

La robustezza e la salute fisica del soldato è una delle condizioni per l'addestramento tecnico-militare ; allo scopo di raggiungere, conservare e, possibilmente, aumentare la robustezza di ogni singolo soldato è necessario consacrare agli esercizi corporali il tempo sufficiente e distribuirli in modo da non pregiudicare le esigenze del servizio. Perciò agli esercizi corporali siano consacrate quelle ore che, oltre ad essere le più adatte agli esercizi stessi, sono anche in armonia con le esigenze del servizio.

II. — MEZZI.

Al mattino, le prime occupazioni del soldato devono essere gli esercizi in comune, la durata e la specie dei quali sono determinate dal loro scopo : risvegliare la circolazione del sangue e preparare l'organismo al lavoro giornaliero. Vengono fatti eseguire esercizi da fermi, con attrezzi e senza marcia e corsa. Gli esercizi in comune servono di preparazione agli esercizi puramente militari ed è necessario consacrare ad essi almeno mezz'ora al giorno. Almeno 4 ore per settimana, in due volte, siano consacrate, nel pomeriggio, agli esercizi simmetrici, generali e intensivi di tutto il corpo.

Gli esercizi del mattino vengono fatti ordinariamente in piazza d'armi, o nel cortile della caserma, quelli pomeridiani — secondo la stagione ed il tempo — o nella sala di ginnastica o in piazza d'armi. Se la piazza d'armi o la sala di ginnastica non sono provviste degli attrezzi necessari, il comandante rimedierà a questo inconveniente con la scelta di esercizi adatti.

Tutti i riparti però devono procurare che la piazza d'armi e la sala di ginnastica siano al più presto adattate e provviste dell'occorrente.

III. — INSEGNANTI.

Come per l'insegnamento degli esercizi militari, così anche per la direzione degli esercizi fisici, si richiedono istruttori bene addestrati.

La direzione degli esercizi suppone, naturalmente, una conoscenza perfetta della educazione fisica e di tutti i suoi mezzi educativi. Perciò la direzione della educazione può essere assunta soltanto da ufficiali, o sottufficiali, bene istruiti in materia, per i quali saranno istituiti appositi corsi, che formano e addestrano dei corpi speciali di istruttori. Questi devono conoscere non soltanto la ricchezza del sistema d'educazione fisica di Tyrs (1), che è stato adottato nell'esercito, ma devono anche sapere scegliere in esso quello che più è adatto alle qualità fisiche e morali dei soldati. Tali dirigenti sono più propriamente gli educatori del proprio reparto ; essendo essi in continuo contatto diretto con i singoli soldati, vengono a conoscere non solo il loro valore e la loro elasticità fisica, ma anche il loro valore morale e in base a tali osservazioni devono scegliere la materia adatta sotto i due punti di vista : valore fisico e morale.Sarebbe uno sbaglio quello di non dare la possibilità ai più progrediti di perfezionarsi ancora di più, lasciandoli insieme agli altri.

IV. — DISTRIBUZIONE DELLE MATERIE.

La distribuzione dei singoli rami e specie di esercizi è contenuta nel programma di esercizi, che, com'è stato già detto, si divide in due parti : antimeridiano e pomeridiano.

L'annesso programma degli esercizi, sia antimeridiani che pomeridiani, è soltanto un esempio di programma, che può essere aumentato o modificato secondo il criterio e l'abilità del dirigente ; esso rappresenta, però, il minimo degli esercizi che devono essere eseguiti.

Gli esercizi siano sempre terminati col canto, che è pure un esercizio: esercizio della respirazione. Siano scelte le canzoni a tempo di marcia (ceke, morave e slovacche ; per i tedeschi, tedesche ; per i magiari, magiare; però sempre belle ed elevate).

V. — ORGANIZZAZIONE.

Tutte le disposizioni relative all'educazione fisica vengono emanate dal Ministero della difesa nazionale: Ufficio educazione fisica e morale ; ad esso devono essere pure presentate le relazioni e le proposte, quando non sia stabilito altrimenti.

I. Capo ufficio ginnastica del comando di regione.

Per ogni comando di regione è destinato un capo ufficio ginnastica di regione, incaricato di dirigere l'educazione fisica nella propria circoscrizione e di

(1) E quello del « *Sokol* ».

sorvegliare l'esatta osservanza del programma d'esercizio, secondo le norme fissate dal Ministero della difesa nazionale (Ufficio educazione fisica).

Il comando di regione invia al Ministero della difesa nazionale (ufficio educazione fisica) delle relazioni mensili sull'opera svolta per l'educazione fisica delle truppe ; convoca a consiglio i capi ufficio ginnastica di divisione ogni qualvolta lo creda opportuno, almeno però 2 volte all'anno e cioè prima della stagione estiva ed invernale ; è organo di collegamento fra il Ministero della difesa nazionale e le divisioni (o brigate autonome).

II. Capo ufficio ginnastica presso le divisioni di fanteria e le brigate da montagna, di fanteria e di cavalleria.

In ogni divisione vi è un capo ufficio ginnastica, dipendente direttamente dal capo di Stato maggiore della divisione. Suo còmpito è quello di invigilare che le disposizioni emanate dal Ministero della difesa nazionale sulla educazione fisica, siano esattamente osservate. A tal uopo, si tiene in continuo contatto con i dirigenti dell'educazione fisica presso tutti i riparti della propria divisione ; presenzia, improvvisamente o previo avviso, agli esercizi, segnalando poi le manchevolezze riscontrate nelle adunanze dei capi educazione fisica delle guarnigioni. In questi convegni, che presiede, devono essere inseriti nell'ordine del giorno, degli esercizi dimostrativi o una lezione di ginnastica. Altro suo còmpito è quello di inviare una relazione mensile sull'opera svolta nella propria unità al capo ufficio ginnastica del comando di regione. Per la compilazione della relazione servono gli specchi mensili che devono essere inviati dai capi educazione fisica delle guarnigioni.

I capi ufficio ginnastica di regione e di divisione vengono designati dal Ministero della difesa nazionale.

III. Corpi istruttori.

Presso le singole unità esistono i seguenti corpi istruttori incaricati dell'educazione fisica :

a) per la fanteria :

il corpo istruttori di compagnia, composto di un direttore (capo del corpo istruttori di compagnia) e di otto istruttori ;

il corpo istruttori di battaglione, composto del capo del corpo istruttori di battaglione e dei capi dei corpi istruttori di compagnia ;

il corpo istruttori di reggimento, composto del capo del corpo istruttori di reggimento e dei capi di corpi istruttori di battaglione ;

b) per le altre armi :

cavalleria, corpo istruttori dello squadrone, del gruppo, del reggimento ;

artiglieria, corpo istruttori della batteria, del gruppo del reggimento.

Analoga è l'organizzazione dei corpi istruttori presso le altre unità.

Esiste inoltre un *corpo istruttori di guarnigione*, composto del capo del corpo istruttori di guarnigione e dei capi dei corpi istruttori delle unità aventi sede nella guarnigione.

Il capo del corpo istruttori di compagnia è il dirigente del corpo istruttori di compagnia. Ad esso spetta la direzione ed il comando della compagnia nelle ore destinate alla ginnastica. Egli divide gli uomini della propria compagnia in

squadre secondo il grado di addestramento, assegna le squadre agli istruttori e invigila sull'esatta osservanza ed esecuzione del programma fissato.

Convoca a consiglio il corpo degli istruttori, regolarmente una volta al mese o anche più spesso, se lo crede opportuno. Dirige l'addestramento del corpo degli istruttori, coi quali tiene delle lezioni regolari di ginnastica nel tempo libero dal servizio.

I membri del corpo istruttori, senza distinzione di grado, sia ufficiali che sottufficali o semplici soldati, sono obbligati, entrando a far parte del corpo, ad adempiere diligentemente i propri doveri di istruttori. Il più idoneo degli istruttori viene nominato dal comandante di compagnia capo del corpo degli istruttori e tale nomina viene notificata d'ufficio.

Il capo del corpo istruttori di battaglione è il dirigente del corpo stesso, convoca a consiglio i capi dei corpi istruttori di compagnia ogni mese, o anche più spesso, se lo crede necessario, compila ogni mese un rapporto sull'attività svolta sulla base dei rapporti presentati il 2 di ogni mese dai capi dei corpi istruttori di compagnia e lo invia entro il 5 del mese al comando superiore. Il capo del corpo istruttori di battaglione viene nominato dal comandante di battaglione, su proposta del capo ufficio ginnastica di divisione.

Il capo del corpo istruttori di reggimento è designato soltanto per quei reggimenti i cui riparti risiedono nella stessa guarnigione; il corpo istruttori di reggimento è costituito dai capi dei corpi istruttori di battaglione e di compagnia. I doveri del capo del corpo istruttori di reggimento sono uguali a quelli del capo del corpo istruttori di battaglione; la sua relazione mensile viene presentata al comando superiore entro il 10 del mese. Il capo del corpo istruttori di reggimento viene nominato dal comandante di reggimento, su proposta del capo ufficio ginnastica di divisione.

Il capo del corpo istruttori di guarnigione viene nominato dal Comando di regione, su proposta del capo ufficio ginnastica di divisione. A tale carica deve essere scelto il migliore degli specialisti per l'educazione fisica, tanto in pratica che in teoria, esistente nella guarnigione. I doveri del capo del corpo istruttori, di guarnigione sono analoghi a quelli del capo istruttori di reggimento. In particolare deve curare che l'educazione fisica nella guarnigione proceda con uniformità, e che le esercitazioni ginnastiche organizzate dai vari riparti non s'incrocino, ma si susseguano secondo un piano prestabilito. A tal uopo fissa d'accordo col corpo istruttori di guarnigione l'epoca e la durata dei corsi, degli esercizî pubblici, delle gare, dei giuochi ecc.

Tutte le relazioni riferentisi alla ginnastica vengono inviate per via gerarchica ed entro i termini prescritti al Comando superiore: al Comando di presidio deve essere inviata copia di queste relazioni.

L'opera che gli organi indicati in questo paragrafo sono chiamati a svolgere per l'educazione fisica, non è però d'impedimento all'adempimento degli obblighi del servizio di linea.

* * *

Come il comando dell'esercito, secondo le norme, deve essere unico, così anche l'educazione fisica militare deve essere impartita con la massima uniformità. A tal uopo è necessario istituire presso i corpi gli organi sopra indicati, i quali diano il voluto indirizzo all'educazione e ne sorveglino l'esatta osser-

vanza, tenendo presente la massima che tutti gli organi addetti all'educazione fisica debbono essere padroni della materia tanto teoricamente quanto praticamente.

VI. — ESERCIZI PUBBLICI.

Degli esercizi ginnastici sia tenuta a giorno un'esatta statistica per quanto concerne la frequenza e i risultati. Per l'accertamento dei risultati devono essere organizzate ogni anno 4 gare obbligatorie per tutti e cioè:

1° marzo: esercizi semplici, salto in altezza, salto in lunghezza, corsa su metri 200, lancio di bombe, marcia di km. 10 con armamento ed equipaggiamento completo;

1° maggio: gare generali individuali e di squadre, e cioè: *a*) esercizî semplici; *b*) esercizî sul cavallo in posizione trasversale; *c*) corsa su metri 100; *d*) salto in altezza; *e*) lancio di bombe; *f*) salita alla corda;

1° luglio: le stesse gare comprendenti; *a*) esercizî semplici; *b*) esercizi sul cavallo in posizione longitudinale; *c*) esercizi sulle parallele; *d*) salto in lunghezza; *e*) corsa su 200 yards con ostacoli bassi; *f*) lancio di bombe; *g*) sollevamento di pesi;

1° ottobre: gare individuali e di squadra. Le gare individuali comprendono: *a*) corsa di km. 10 attraverso i campi; corse di m. 500 e di metri 5,000; corsa agli ostacoli alti (su 120 yads) e bassi su yards 200); lancio di bombe, del disco e della palla; salti in altezza e in lunghezza; salti in altezza con la pertica; lotta greco-romana; marcia di km. 10 con armamento ed equipaggiamento completo. Le gare di squadra comprendono; *a*) esercizî semplici - *b*) gara di staffette (4 volte m. 200).

Ogni concorrente deve eseguire, oltre alla gara scelta, anche la gara negli esercizi semplici.

Nelle gare deve essere osservato il regolamento delle gare pubblicato dal Ministero della difesa nazionale (ufficio educazione fisica).

VII. — PROGRAMMA.

Gli esercizi che vengono eseguiti la mattina nella mezz'ora riservata alla ginnastica sono: 1) marcia; 2) esercizi semplici; 3) esercizi col fucile; 4) trotto a corsa; 5) esercizi della respirazione; 6) salto; 7) lancio; 8) lotta; 9) arrampicamento e discesa; 10) pesi; 11) varie; 12) giuochi; 13) esercizi a file serrate.

In ogni mezz'ora di ginnastica devono essere eseguiti i seguenti esercizi: marcia e corsa, oppure ginnastica col fucile, giuoco, esercizî di respirazione secondo il bisogno, sempre dopo un maggiore affaticamento, e, prima di partire dalla piazza d'armi, alcuni movimenti a file serrate. Partenza al canto di qualche inno.

1° La marcia può essere normale, accelerata, accompagnata dal piegamento del corpo in avanti o dai movimenti delle braccia, nella posizione d'arrivo a terra ed in riga per quattro.

2° Esercizi semplici.

3° Esercizi col fucile.

4° La corsa può essere celere o di resistenza. Come preparazione agli esercizi siano eseguiti giuochi di corsa.

5° Esercizi della respirazione.

6° Salti verticali, orizzontali, nella posizione d'accovacciamento. Salti in altezza, in lunghezza, in profondità, in altezza con la pertica, salto misto, salto di ostacoli naturali e artificiali.

7° Lancio di pietre di vario peso, di bombe e di palle.

8° Scherma con la baionetta, scherma col pugnale, box, iju-jutsu, difesa.

9° Salita alla corda, alla pertica, alla scala e sulle piante. Scalata degli ostacoli: *a*) da solo ; *b*) con l'aiuto dei compagni, di corde, di pertiche, di tavole ecc. Salita sull'antenna e sui pali telegrafici.

10° Alzamento di pietre pesanti, sacchetti pieni di terra e casse, o zaini con munizioni. Maniera migliore di reggere e di trasportare gli oggetti d'armamento più pesante. Trasporto dei feriti. Passa-mano degli oggetti e del materiale.

11° Esercizi vari (gruppi, lotta, nuoto all'asciutto ecc.)

12° Giuochi americani scelti di movimento.

13° Esercizi a file serrate, canto.

Roma, novembre 1921.

NOTIZIE MILITARI STRANIERE

FRANCIA.

Notizie militari: 1. *Riorganizzazione del Consiglio Superiore della Difesa Nazionale in Francia.* — 2. *La chiamata della classe* 1922. — 3. *Concorso di cani staffetta.* — 4. *Disposizioni concernenti il servizio militare degli Alsaziani e Lorenesi.* — 5. *Il cavallo ai capitani di fanteria.*

Notizie militari.

1. *Riorganizzazione del Consiglio Superiore della Difesa Nazionale in Francia.* — Con decreto in data 17 novembre 1921, è stato riorganizzato in Francia il Consiglio Superiore della Difesa Nazionale (ed il Comitato di studi che gli è annesso) dandogli più compiutamente il carattere di ente coordinatore delle varie attività della vita nazionale, alle quali assai più che in passato dovrà attingere l'organizzazione militare.

A fianco delle questioni speciali, che possono riassumersi sotto il nome generico di *condotta della guerra*, il recente conflitto ha imposto lo studio di altri problemi, complessi e vasti che, genericamente, possono comprendersi nelle seguenti: *organizzazione generale della nazione per il tempo di guerra, fabbricazioni di ogni specie, rifornimenti e trasporti in genere.*

Secondo il decreto 14 giugno 1913, che istituiva il Consiglio Superiore della Difesa Nazionale, tutte queste questioni erano di competenza del Consiglio. Ampliatosi il loro campo ed accresciutasi a dismisura l'importanza, sorse la necessità di completare la composizione di questo supremo ente tecnico, includendovi il Ministro dei lavori pubblici ed i vice-presidenti dei consigli superiori della guerra e della marina, e si è provveduto nello stesso tempo ad aumentare gli organi di studio che gli erano attribuiti dal decreto originario.

« Nell'organizzazione militare » dice la relazione al Presidente « a fianco del Comando funziona lo Stato Maggiore, la cui principale missione consiste nel preparare le decisioni del Comando stesso e nell'assicurarne l'esecuzione ». Nello stesso ordine d'idee, il nuovo decreto considera la funzione del Comitato di studi a lato del Consiglio Superiore, e ne modifica la composizione in modo da facilitargli tale còmpito.

Con la nuova organizzazione il Comitato si suddivide nelle seguenti quattro sezioni:

1ª Condotta della guerra;

2ª Organizzazione generale della Nazione per il tempo di guerra;

3ª Fabbricazioni di ogni genere ;

4ª Rifornimento in generale del paese e trasporti di ogni genere.

Provvisoriamente la Sezione d'aeronautica, che era stata aggiunta con decreto 1° luglio 1921 al Consiglio Superiore della Difesa Nazionale, funzionerà a fianco delle altre quattro sezioni.

Un Segretariato generale permanente sarà incaricato di accentrare le questioni da sottoporre al Comitato di studi ed al Consiglio Superiore di preparare e di coordinare i lavori delle singole sezioni, di agevolare i relatori nella raccolta degli elementi di studio, di notificare ai dipartimenti ministeriali interessati le decisioni del Governo e di seguirne la traduzione in atto a nome del Presidente del Consiglio.

Così costituito, il Comitato di studi potrà attendere, nelle più favorevoli condizioni agli studi relativi alle molteplici questioni che man mano gli si presenteranno.

Accuratamente coordinati, tali studi permetteranno al Consiglio Superiore della Difesa Nazionale di esprimere pareri in perfetta armonia tra loro e conformi al fine generale perseguito, cioè il rendimento massimo di tutte le risorse del paese. In tempo di guerra si avrà pronto un personale competente, in grado di contribuire all'eventuale costituzione di nuovi dipartimenti ministeriali.

In base al nuovo decreto, il Consiglio Superiore della Difesa Nazionale ed il Comitato di studi vengono ad essere così composti :

Presidente del Consiglio dei Ministri :	*Presidente* ;	
Ministro degli affari esteri :	*Membro con voto deliberativo*	
Ministro dell'interno :	*Id.*	*id.*
Ministro delle finanze :	*Id.*	*id.*
Ministro della guerra :	*Id.*	*id.*
Ministro della marina :	*Id.*	*id.*
Ministro dei lavori pubblici :	*Id.*	*id.*
Ministro delle colonie :	*Id.*	*Id.*

Membri con voto consultivo :

Vice presidente del Consiglio Superiore della guerra ;

Vice presidente del Consiglio Superiore della marina.

Comitato di studi :

Un rappresentante della Presidenza del Consiglio.

Un rappresentante del Ministero degli affari esteri.

Il direttore generale della pubblica sicurezza.

Un rappresentante del Ministero delle finanze.

Il Capo di Stato Maggiore generale dell'esercito.

Il Capo di Stato Maggiore generale della marina.

Un rappresentante per ognuno dei Ministeri dei lavori pubblici, del commercio, dell'agricoltura e del lavoro.

L'ufficiale generale presidente del comitato consultivo delle colonie.

Un rappresentante del Sottosegretariato di Stato della marina mercantile.

Un rappresentante del Sottosegretariato di stato dell'aeronautica.

Il primo Sottocapo di Stato Maggiore generale dell'esercito.

Il primo Sottocapo di Stato Maggiore generale della marina.

Ognuno di questi può essere invitato a partecipare, con voce consultiva, alle sedute del Consiglio Superiore della Difesa Nazionale.

Il Comitato di studi funziona sotto l'alta direzione del Presidente del Consiglio ; Vice-presidente ne è il Ministro della guerra.

2. *La chiamata della classe* 1922. — Il 18 dicembre 1921, il *Bulletin Officiel* ha pubblicato la legge relativa alla chiamata della classe 1922.

In base a questa legge il contingente della classe 1922 sarà incorporato in due scaglioni : in maggio ed in novembre 1922.

I giovani nati prima del 1° luglio 1902 saranno incorporati in maggio, e quelli che sono nati dopo il 30 giugno 1902 saranno incorporati in novembre.

Queste date potranno essere modificate dal Ministro della Guerra per ciò che concerne il contingente delle colonie e dei paesi di protettorato.

I rivedibili delle classi 1919, 1920 e 1921, si dovranno presentare davanti ai consigli di leva della classe 1922.

In conformità alle disposizioni della legge vigente, i rivedibili della classe più anziana, 1919, se riconosciuti idonei sia pel servizio armato che pel servizio ausiliario, passeranno a far parte della riserva.

I rivedibili delle classi 1920 e 1921 riconosciuti idonei pel servizio armato o atti al servizio ausiliario, saranno incorporati; se non idonei saranno dichiarati rivedibili od esentati.

3. *Concorso di cani staffetta.* — Il *Bulletin Officiel* del 12 dicembre pubblica che il Ministero della guerra (direzione della fanteria) ha organizzato un concorso avente per scopo di incoraggiare in Francia l'allevamento e l'istruzione dei cani staffetta, il cui servizio è stato assai apprezzato nel corso della recente guerra.

A questo concorso, che avrà luogo a Satory presso Versailles, potranno partecipare i cani di ogni razza che le società o gli allevatori privati di cani desiderino presentare, ad eccezione dei cani da caccia e di quelli di taglia inferiore ai 50 centimetri.

I cani che avranno subìto con successo le prove del concorso potranno venire prenotati per il caso di mobilitazione dall'autorità militare.

4. *Disposizioni concernenti il servizio militare degli Alsaziani e Lorenesi.* — La legge di reclutamento francese (legge del 21 marzo 1905 modificata da quella del 7 agosto 1913) è stata considerata applicabile *ipso facto* dal trattato di pace agli Alsaziani e Lorenesi, che, in virtù di questo trattato, hanno immediatamente riacquistata la nazionalità francese, come pure a quelli che l'hanno riacquistata o la riacquisteranno in seguito. Il servizio militare da essi eventualmente compiuto nell'esercito germanico, vien calcolato come servizio compiuto nell'esercito francese nei riguardi degli obblighi legali del servizio attivo.

È per tale ragione che la classe 1919 di Alsazia-Lorena non è stata incorporata sotto le bandiere francesi che per 4 mesi e 5 giorni invece dei tre anni legali, il complemento dei tre anni essendo stato da essa compiuto sotto le bandiere germaniche.

I gradi acquisiti nell'esercito germanico sono stati annullati ; dei gradi nuovi, conferiti in base alla regolamentazione francese, sono stati o saranno eventualmente conferiti agli interessati, sia durante il loro servizio ridotto

(esercito attivo), sia al termine di un periodo di istruzione volontaria (classi 1918 e più anziane, passate nella riserva fin dal ritorno dell'Alsazia e Lorena alla Francia).

5. *Il cavallo ai capitani di fanteria.* — Nel maggio u. s. il Ministero della guerra aveva stabilito che, in ciascun corpo d'armata, un reggimento di fanteria facesse l'esperimento di dare ai capitani di fanteria le biciclette anzichè il cavallo.

L'esperienza dei mesi trascorsi ha dimostrato che l'uso della bicicletta non è pratico nè per l'istruzione, nè per le manovre, nè per le marce su strada.

In base a ciò il Ministero della guerra ha stabilito che alla data del 1° dicembre 1921 i capitani interessati versino le biciclette loro consegnate e riprendano i cavalli.

SVIZZERA.

Notizie militari: 1. *Corsi di ripetizione per il* 1922.

Notizie militari.

1. *Corsi di ripetizione per il* 1922. — I giornali preannunziano che nel 1922 saranno chiamati ai corsi di ripetizione i militari ascritti all'èlite delle classi dal 1891 al 1901, per gli ufficiali e sottufficiali superiori, dal 1895 al 1901, per i caporali dal 1896 al 1901; per gli appuntati e soldati di tutte le armi e corpi ad eccezione della cavalleria, della quale saranno chiamati gli ufficiali e sottufficiali superiori dal 1893 al 1900; caporali, appuntati e soldati dal 1894 al 1900.

Inoltre saranno chiamati ai corsi di ripetizione tutti gli uomini, che non abbiano compiuto nel 1921 duecentocinquanta giorni di servizio ordinario.

POLONIA.

Notizie militari: 1. *Istruzione.* — 2. *Servizio di Stato Maggiore e corsi di istruzione.* — 3. *Istruzione dei sottufficiali.* — 4. *Reclutamento - Esperienze varie, ecc.* — 5. *Servizio militare per le donne in Polonia.*

Notizie militari.

1. *Istruzione.* — L'attuale esercito polacco è il frutto degli sforzi e del lavoro dello Stato Maggiore francese e della Missione Militare francese che, dopo l'armistizio, si è installata in Polonia per organizzarne le forze armate a fine di farne un esercito moderno. Certo il còmpito non è stato facile, giacchè tutto questo lavoro si è dovuto compiere, specie nei primi tempi, mentre ancora non erano spente le ultime faville della guerra, e le truppe bolsceviche battevano alle porte di Varsavia. Ma, mano mano che le condizioni sono diventate normali, il lavoro della missione è diventato più facile, malgrado che altre difficoltà si opponessero al loro còmpito.

Gravi erano, e lo sono ancora attualmente, quelle derivanti dalla scarsità dei materiali bellici e dalla disparità di quelli esistenti, causa la loro diversa

provenienza; dall'assenza assoluta di ogni industria di guerra, che bisogna ora creare *ex novo*, dalla diversità di origine e quindi d'istruzione degli ufficiali che provengono dagli eserciti dei tre imperi russo, tedesco ed austriaco e dalle varie legioni polacche formatesi ovunque durante la guerra nei vari eserciti.

Sotto la spinta e la guida della Missione Militare francese furono costituiti, in modo regolare, il Ministero della guerra e lo Stato Maggiore generale; e fissati i còmpiti e le attribuzioni dei vari comandi; furono altresì preparati i decreti per la organizzazione del Corpo degli Ufficiali, il loro Stato ed il loro reclutamento: essi attendono ora di essere discussi ed approvati dalla Dieta.

2. *Servizio di Stato Maggiore e corsi di istruzione.* — Intanto, mentre la Missione francese metteva così le basi del futuro esercito polacco, essa si preoccupava di dare, il più che fosse possibile, un'istruzione sufficiente ed omogenea a tutta la massa di ufficiali e sottufficiali, che, come si è visto, erano di varie e diverse provenienze.

Per sopperire all'assoluta mancanza di ufficiali di Stato Maggiore, furono subito iniziati dei corsi alla Scuola di Stato Maggiore, che ebbero la durata di 9 mesi, e naturalmente gli istruttori furono francesi. In questo modo sono stati istruiti 60 ufficiali. Contemporaneamente furono fatti dei corsi pratici di Stato Maggiore della durata di un mese, a cui presero parte 120 ufficiali in servizio di Stato Maggiore e 30 di collegamento presso le grandi unità.

A Varsavia, a Poznan ed a Lwow furono tenuti dei corsi per alti comandanti, della durata di due mesi, che furono frequentati da circa 400 tra generali di divisione, di brigata e colonnelli.

Parimenti altri corsi, prima della durata di un mese e poi di due, furono istituiti nei principali centri militari della Polonia, e furono frequentati da circa 2000 ufficiali di fanteria (comandanti di battaglione, di compagnia e di sezione) e da numerosi ufficiali del genio, d'artiglieria e di cavalleria. A questi poi furono aggiunti altri *corsi di collegamento* che furono frequentati da un migliaio tra ufficiali e sott'ufficiali.

Per quanto riguarda l'artiglieria, 200 ufficiali passarono per i corsi funzionanti nei centri d'istruzione, mentre la scuola permanente d'artiglieria di Thorn fu frequentata da più di 150 tra comandanti di gruppo e di batteria, ai quali, si aggiunsero poi comandanti di reggimento e di brigata. In questa scuola fu molto sviluppato anche lo studio della tattica delle tre armi.

Alla scuola di cavalleria di Grudziadz furono inviati 40 ufficiali superiori ed 80 subalterni di quest'arma.

A tutti questi corsi ed a queste scuole bisogna aggiungerne altre per il genio, l'aeronautica, i carri d'assalto, in cui si davano agli ufficiali le istruzioni delle diverse specialità.

Così pure furono sviluppati gli studi inerenti ai vari servizi d'Intendenza, a cui furono comandati gli ufficiali dei vari corpi e servizi, i quali parteciparono pure a speciali esercitazioni alla scuola di Stato Maggiore ed a speciali viaggi d'istruzione.

3. *Istruzione dei sottufficiali.* — Parallelamente all'istruzione degli ufficiali fu anche curata quella dei sottufficiali e dei graduati di truppa.

Per la fanteria furono fondate due scuole centrali per sottufficiali a Grudziadz ed a Chelmno, ed altre nei campi d'istruzione di Corpo d'armata:

esse furono frequentate, per la durata di tre mesi, da circa 9000 allievi, i quali poi trovarono a Chelmno dei corsi speciali per il perfezionamento dell'istruzione sulle mitragliatrici e sulle altre armi d'accompagnamento della fanteria.

A Varsavia ed a Bromberg furono invece istituite scuole per aspiranti ufficiali di fanteria che prepararono 1500 allievi.

Per l'artiglieria fu fondata una scuola a Thorn, che fu frequentata da 800 sottufficiali; ed un'altra a Posen per aspiranti, che ne istruì 700.

Gli aspiranti di cavalleria, in numero di 130, furono inviati alla scuola di Grudziadz.

Altre analoghe scuole furono create per aspiranti e sottufficiali del genio, dell'aeronautica e dei carri d'assalto.

Intanto, mentre si cercava di unificare l'istruzione di coloro che già appartenevano all'esercito, e che come si è visto provenivano da disparate scuole; una commissione mista franco-polacca studiava e redigeva tutti i vari regolamenti militari che ora sono già in uso nell'esercito polacco.

4. *Reclutamento — Esperienze varie*, ecc. — Mano mano che il ristabilirsi delle condizioni normali di vita permettevano sperare nel consolidamento del nuovo Stato, si pensò a dare veramente uno sviluppo metodico di tutto un programma d'istruzione per tutti gli elementi costituitivi dell'esercito, e di dare un assetto definitivo a tutte le scuole ed a tutti gli svariati corsi che erano stati creati saltuariamente e provvisoriamente per soddisfare all'immediato bisogno.

È stato quindi dato un assetto definitivo alla scuola di Stato Maggiore, a cui saranno ammessi 60 ufficiali ogni anno mediante concorso, e la cui durata sarà di due anni. Transitoriamente, per quest'anno sono stati ammessi 50 ufficiali, che hanno già fatto servizio di Stato Maggiore, per la durata di un solo anno.

Analogamente a quanto è stato fatto in Francia con i corsi di alti studi militari, è stato istituito a Varsavia un corso d'esperienze, che sarà frequentato da un piccolo nucleo di ufficiali generali e superiori.

Per il reclutamento degli ufficiali è stato stabilito che i giovani che desiderano percorrere la carriera militare, andranno per un anno, mediante concorso, alla scuola degli aspiranti in Varsavia, dopo di cui saranno inviati alle diverse scuole d'applicazione speciali per ogni anno.

Il fabbisogno per quest'anno era di 600 allievi, ma il numero di coloro che si sono presentati è stato molto inferiore all'aspettativa, forse perchè non è stata ancora votata la legge sullo Stato degli Ufficiali.

Per sviluppare l'educazione fisica, è stata fondata a Pozau una scuola per istruttori civili e militari.

5. *Servizio militare per le donne in Polonia.* — Durante la campagna russo-polacca del 1920, quando il pericolo sovrastava imminente su Varsavia e su Leopoli, fu costituita in Polonia la legione delle donne volontarie che, con autorizzazione del Ministero della guerra, organizzò alcuni battaglioni femminili, simili a quelli dell'esercito. Tali battaglioni fecero buona prova nella difesa di Leopoli ed anche sul fronte ove furono adoperati per servizi di sorveglianza e territoriali.

Alla fine della campagna la legione delle donne volontarie venne smobilitata; ma il Ministero della guerra ha ritenuto utile mantenere qualche elemento

che costituisca il nocciolo e l'inquadramento di una legione femminile eventualmente costituibile in caso di guerra. Il progetto di legge relativo agli obblighi del servizio militare prevede che le donne possono prestare servizio volontario in caso di guerra e che quelle che lo hanno prestato volontariamente in tempo di pace, sono obbligate a continuarlo in tempo di guerra.

Pertanto il Ministero predetto ha disposto che i riparti femminili eventualmente costituibili dovranno disimpegnare i servizi di sanità, di amministrazione, di collegamento e di istruzione.

Per l'inquadramento degli eventuali riparti costituibili in tempo di guerra, saranno svolti appositi corsi femminili per la preparazione delle allieve ufficiali e sottufficiali.

Il corso allieve ufficiali è stato aperto il 1° novembre a Poznan.

Il corso allieve sottufficiali doveva iniziarsi a Varsavia, entro il mese di gennaio corrente anno.

Ad ambedue i corsi sono ammesse donne dai 18 ai 35 anni.

Il titolo di studio richiesto rispettivamente per i due corsi è la licenza delle scuole medie per il primo, e quella delle scuole complementari per il secondo.

GERMANIA.

Notizie militari: 1. *Ordinamento del Corpo di polizia.* — 2. *L'Istituto geografico tedesco.* — 3. *Organizzazione della difesa controaerea.* — 4. *L'aviazione tedesca.* — 5. *Regolamento del reclutamento.*

Notizie militari.

1. *Ordinamento del Corpo di polizia.* — Per quanto la Schutzpolizei (comunemente detta Schu-Po) o corpo di pubblica sicurezza non faccia parte dell'esercito, essa presenta interesse militare perchè è ordinata militarmente ed, in caso di mobilitazione, potrebbe costituire un valido appoggio per la costituzione di nuove unità.

La Schu-Po conta 80.000 uomini tra ufficiali, sottufficiali ed agenti, i nuovi ufficiali sono scelti tra quelli del vecchio esercito; i sottufficiali provengono in parte dagli ufficiali subalterni dell'esercito stesso.

2. *L'Istituto Geografico Tedesco* (Landesaufnahme). — Prima della guerra la Landesaufnahme dipendeva direttamente dallo Stato Maggiore Generale. Nell'ottobre 1919 essa venne trasformata in ufficio civile; le sezioni che prima erano incaricate dei lavori militari sono state sciolte e il Ministero della Reichswher ha formato una sezione speciale.

La Plankammer, che era incaricata principalmente della distribuzione delle carte militari, è stata sostituita dalla Kartenvertriebsatneilung (Sezione per l'asssegnazione delle carte) impiantata su basi commerciali.

La produzione annuale della Landesaufnahme, che nel 1914 aveva raggiunto 7.320.000 fogli, è stata nel 1921 di 2.944.335.

3. *Organizzazione della difesa contro-aerea.* — Ogni reggimento d'artiglieria da campagna comprende una batteria di auto-cannoni da 77 controaerei.

Vi sono inoltre batterie costiere controaerei, servite dall'esercito, a Königsberg, a Villau e a Swinemünde. Tali batterie sono armate con cannoni da 7.62 cm. K. Flack, da 8.8 cm. K. Flack e da 10.5. cm. D. Flack.

Le caratteristiche note di tali materiali sono riassunte nella tabella seguente:

Materiale	Velocità iniziale	Peso della carica	Peso del proietto	Altezza massima	Portata massima sull'orizzonte
7.62 cm. K. Flak 1919 a traino animale	590 m/s	9,35 kg.	—	—	—
8.8 cm. Flak mod. 1918 Krupp a traino animale.	785 m/s	15 »	10 kg.	10,700	15,900
10.5 cm. Flak 1918 Krupp fissi	720 m/s	25 »	17 »	18,800	16.200

Le batterie antiaeree costiere della Marina sono dislocate nelle zone di Wilhelmshafen e di Cuxhafen e sono armate con cannoni da 8.8 cm. e da 10.5 centimetri Flack, oltre che con cannoni navali adattabili al tiro contro aerei.

Complessivamente la difesa contro aerei delle coste tedesche comprende in totale di 143 cannoni antiaerei propriamente detti. Questi cannoni sono adatti anche al tiro contro bersagli navali: i materiali da 8.8 e da 10.5 potrebbero essere anche impiegati come batterie da campagna.

Le artiglierie antiaeree autorizzate dal trattato di pace comprendono 123 cannoni oltre le 7 batterie automobili della Reichwehr. Nel loro ordinamento per altro si manifesta la tendenza a impiegare le formazioni come quadro, essenzialmente conservando gli apparecchi tecnici più costosi e di più difficile impianto. Tra i ripieghi impiegati a tale scopo sono i seguenti:

ordinamento di batterie su due pezzi con dotazione per sei pezzi;

moltiplicazione dei posti di condotta e del tiro dotandoli di telemetri e di apparecchi di ascolto;

assegnazione di telemetri ai posti di ascolto;

assegnazione di apparecchi per il tiro *a.a.* alle batterie costiere;

assegnazione di numerosi proiettori alle batterie.

È da aggiungere che i telemetri monostatici impiegati dalle artiglierie antiaeree sono dei modelli più recenti.

4. *L'aviazione tedesca.* — La Germania la quale, a senso del trattato di Versailles non può tenere aeroplani a scopo militare, sta dando notevole sviluppo all'aviazione commerciale. I dati seguenti si riferiscono alla fine del novembre scorso.

Enti commerciali autorizzati dalla Commissione Interalleata di controllo aeronautico (C. I. C. A.) all'esercizio di linee aeree . . . . n. 8
Enti scientifici e tecnici autorizzati a possedere ed a impiegare velivoli » 5
Imprese varie autorizzate a possedere ed a impiegare velivoli . . . . » 3
Velivoli militari adattati per servizi civili e come tali riconosciuti e autorizzati dalla C. I. C. A. . . . . » 122
Velivoli di nuovo tipo costruiti per servizi civili autorizzati come sopra » 8

Gli aeroscali consentiti alla Germania per l'aeronavigazione civile e per i servizio internazionale sono i seguenti :

Per aeroplani :

Adlershof (Berlino).
Braunschweig.
Breslau-Gaudan.
Fuhrt (Norimbèrga).
Grossenheim (Dresda).
Lubecca.
Paderborn.
Scheleissheim (Monaco).

Per aeroplani e indrovolanti :

Holtenau (Kiel).

Per idrovolanti :

List (Isola di Sylt).
Norderney.
Warnemünde (Prussia).

Per dirigibili :

Nordholz (Emden).
Seddin.
Staaken (Berlino).
Friedrichshafen.

In pratica per altro, il numero degli aeroplani che vengono utilizzati per il servizio delle linee aeree è molto maggiore, perchè alcuni dei campi militari i cui hangars vennero distrutti, continuano a funzionare come campi di partenza.

La società di navigazione aeree fanno capo alle due potenti società marittime, Hamburg America Linie e Norddeutscher Lloyd, e sono sovvenzionate dal Governo.

Le linee in esercizio alla fine di novembre erano le seguenti :

Berlino-Braunschweig-Dortmund (425 km.).
Dresda-Berlino (165 km.)
Brema-Amburgo (95 km.).
Amburgo-Westenwald (190 km.).
Berlino-Magdeburgo (130 km.).
Amburgo-Magdeburgo (195 km.).
Lipsia-Magdeburgo (100 km.).
Lipsia-Dresda (100 km.).
Berlino-Stettino-Königsberg-Riga (1015 km.).
Berlino-Lipsia-Norimberga-Monaco-Augusta (590 km.).
Berlino-Brema (320 km.).
Brema-Münster (150 km.).
Brema-Wangeroog (100 km.).
Monaco-Costanza (190 km.).
Stoccarda-Costanza (120 km.).
Travemünde - Warnemünde - Sassnitz - Swinemünde - Danzica - Königsberg-Memel-Riga (275 km.) (620 km.).

5. *Regolamento sul reclutamento.* — Si riassumono le principali disposizioni contenute in detto regolamento, pubblicato in data 4 giugno 1921 :

a) *Reclutamento*: È volontario, secondo quanto è stabilito dal Trattato di Pace, ed eseguito sotto la sorveglianza dei Wehrkriis Kommando. Ogni unità (battaglione di fanteria: reggimento di cavalleria, o «Abteilung») provvede per proprio conto al reclutamento del personale che le occorre con una certa larghezza, in modo da poter eventualmente compensare le deficienze che si verificassero in altre unità

Il reclutamento ha il carattere regionale; in quanto ogni Wehrkreis deve provvedere ai propri bisogni entro il proprio territorio.

Le operazioni di reclutamento possono aver luogo durante tutto l'anno. Gli apiranti ad entrare nell'esercito devono avere un'età compresa fra i 17 e i 23 anni, rispondere a determinati requisiti fisici, morali, intellettuali e culturali, ed essere cittadini tedeschi.

Per proprio conto le autorità militari provvederanno, prima di accettare in servizio l'aspirante, ad assumere le opportune informazioni.

Disposizioni analoghe valgono per la Marina, con la sola differenza che, per quest'ultima non vi sono limiti territoriali di reclutamento.

Il reclutamento degli ufficiali avrà luogo esclusivamente fra gli uomini di truppa che si dimostrino meritevoli di tale grado. I titoli di studio daranno diritto a preferenza.

b) *Ammissione*. — In base all'esame dei documenti, alle informazioni richieste ed alle risultanze della visita medica, il Comandante di ogni Corpo (battaglione di fanteria, ecc.) decide sull'ammissione o meno dei candidati.

In caso di responso affermativo, gli interessati devono firmare l'atto di ingaggio (che viene solamente più tardi sanzionato dalle autorità militari) e ad essi viene rilasciato un bollettino di ammissione provvisorio, il quale, peraltro, non costituisce diritto all'ammissione definitiva.

c) *Incorporazione*. — L'incorporazione viene eseguita in modo da colmare per intero le deficienze numeriche che avvengono per scadenza del termine di servizio; quelle dipendenti da altre cause non possono esser ripianate in misura superiore al 5 %.

L'incorporazione ha luogo nei mesi di aprile ed ottobre di ogni anno e, come si è detto, è regolata unicamente dal criterio di ripianare i vuoti che si verificano. Non vi è quindi alcuna relazione fissa di tempo fra l'ammissione e l'incorporazione.

All'incorporazione provvede l'unità che ha provveduto all'ammissione dei candidati, per mezzo di ordini di presentazione persobali.

Al loro arrivo nelle unità di incorporazione, i candidati subiscono una nuova visita medica e prestano giuramento. Dopo di che viene fatto loro firmare l'atto di ingaggio definitivo, di cui una copia rimane agli interessati che, da quel momento, fanno parte dell'esercito.

La durata del servizio per i soldati e i sottufficiali è di 12 anni: i volontari possono far domanda di essere liberati dal servizio in precedenza, ma non ne hanno alcun diritto; il Governo può invece licenziarli prima del termine per speciali ragioni (menomata capacità fisica o mentale sopravvenuta e preesistenti ragioni di indegnità, ecc.).

Gli ufficiali devono impegnarsi a prestare servizio per2 5 anni dal giorno della loro promozione, ed anche, in determinati casi, per periodi di tempo minore, ma tali che corrispondono alla scadenza del 45° anno d'età del volontario.

d) *Liberazione dal servizio.* — La liberazione dal servizio può aver luogo: per termine di ferma; in seguito a domanda dell'interessato; per licenziamento.

La liberazione per termine di ferma, avviene alla scadenza dell'atto di ingaggio e solo eccezionalmente può essere prorogata di un anno.

La liberazione del servizio in seguito a domanda può aver luogo quando l'interessato giustifichi la sua richiesta con gravi ragioni di interesse, che devono anche risultare da atti pubblici e come fatto notorio. Essa, ad ogni modo, deve essere mantenuta entro limiti del 5 % della forza totale.

Il licenziamento può aver luogo, come si è detto, per avvenuta menomazione della qualità fisiche e mentali, e per motivi di indegnità sopravvenuti o preesistenti all'ammissione in servizio del volontario. Nel primo caso il licenziamento si effettua con un preavviso di tre mesi, nel secondo caso senza alcun preavviso. I disertori cessano automaticamente di far parte dell'esercito, dal momento in cui ha luogo la dichiarazione di diserzione.

BULGARIA.

Notizie militari: 1. *Ordinamento dell'Esercito Bulgaro.*

Notizie militari.

1. *Ordinamento dell'Esercito Bulgaro.* — Secondo le clausole militari del trattato di pace, la Bulgaria è autorizzata a costituire un esercito formato esclusivamente di volontari, di forza non superiore ai 33.000 uomini (20.000 truppa regolare, 10.000 gendarmi e 3000 guardiafrontiere).

Sotto la data del 1° ottobre 1920, il vecchio esercito basato sul sistema di reclutamento obbligatorio avrebbe dovuto essere licenziato ed il nuovo esercito di volontari costituito.

In questo frattempo il Governo bulgaro ha preso una serie di provvedimenti (licenziamenti di una parte degli ufficiali appartenenti ai contingenti più anziani, riduzione dell'esercito a 8 reggimenti di fanteria e 3 reggimenti di cavalleria, soppressione dei comandi di divisione) per mezzo dei quali cerca di dimostrare la sua ferma volontà di eseguire pienamente le clausole del trattato.

D'altra parte però il Governo bulgaro, col pretesto di un eventuale movimento comunista interno, ha chiesto ed ottenuto dal Consiglio Supremo di conservare sotto le armi, sotto il nome di drappello provvisorio e per assicurare l'ordine, una forza molto superiore a quella ammessa dal trattato di pace.

GRECIA.

Notizie militari: 1. *Ordinamento dell'Esercito in Grecia.* — 2. *Scuole militari.*

Notizie militari.

1. *Ordinamento dell'Esercito in Grecia.* — *Obblighi di servizio militare.* — Il servizio militare è obbligatorio per tutti i Greci, a partire dall'ottobre dell'anno in cui compiono l'età di venti anni. Eccezionalmente, in caso di mobilitazione, possono essere chiamati alle armi tutti coloro che hanno compiuto il 19° anno di età.

Il sistema di reclutamento è prettamente regionale per tutte le armi e corpi, eccettuata la cavalleria e l'artiglieria per le quali è nazionale.

La durata del servizio sotto le armi è di tre anni per la cavalleria e l'artiglieria da campagna, di due anni per gli altri corpi e servizi: si prevede però una riduzione di tale ferma.

2. *Preparazione pre-militare.* — Non esiste ancora in Grecia una seria preparazione pre-militare; non di meno qualche cosa si è già fatto con la creazione (tuttora in corso) di scuole di tiro a segno, di scuole di ginnastica, annesse agli istituti di ordinaria istruzione e tenute da ex-sottufficiali usciti dalla scuola di ginnastica militare ed, infine, con l'obbligo imposto dalla legge, dell'arruolamento degli allievi delle scuole degli éclaireurs (Boy Scouts).

3. *Scuole militari.* — Per la preparazione dei quadri esiste una scuola militare (Eulpidi) che deve fornire ogni anno il numero di ufficiali necessario alle varie armi: fanteria, cavalleria, artiglieria, genio. Gli allievi, per essere ammessi, devono aver compiuto l'esame di baccellariato (corrispondente alla nostra licenza liceale), non aver superato il 22° anno di età e subire un esame di concorso.

Possono partecipare al concorso tanto i cittadini quanto i militari alle armi; i primi sono ammessi alla 1ª classe, mentre i secondi sono senz'altro ammessi alla 2ª classe; la durata dei corsi è pertanto di 3 o 2 anni a seconda che si tratti di civili o di militari.

Per i corpi amministrativi (ufficiali di intendenza e di amministrazione) esiste una speciale « Scuola d'Intendenza », i cui corsi sono della durata di due anni; si è ammessi a tale scuola mediante concorso fra i provvisti di licenza o diploma di scuola commerciale.

BELGIO.

Notizie militari: 1. *Discussione alla Camera dei Deputati sul problema della difesa nazionale.*

Notizie militari.

1. *Discussione alla Camera dei deputati sul problema della difesa nazionale.* — Si è discusso, nelle sedute degli ultimi giorni di dicembre, alla Camera dei deputati del Belgio, la questione militare che, pur trovando tutti i deputati d'accordo sulla necessità di assicurare in maniera efficace la difesa nazionale, li divide quando si tratta di stabilirne le modalità.

Due sono le correnti prevalenti negli ambienti politici, che hanno dato luogo ad una appassionata discussione alla Camera. Una è quella dello Stato Maggiore adottata dal Ministero, che vuole un esercito permanente con una ferma minima di un anno; e l'altra, dei socialisti, che propugnano l'adozione del sistema della Nazione armata, tipo Svizzero, con una ferma massima di sei mesi.

Il deputato Vandervelde, membro autorevole di quel partito, ha difeso efficacemente questa tesi. Infatti — egli afferma — i principi ai quali deve rispondere un esercito per la difesa nazionale, si possono realizzare mediante una accurata educazione fisica premilitare ed una educazione civile delle masse me-

diante libere istituzioni. Così preparato il fisico ed il morale del cittadino, sei mesi di servizio tecnico in caserma bastano per fare un soldato, mentre che per le specialità si potrebbe ricorrere alle rafferme. I quadri si otterrebbero prolungando il servizio militare ai giovani che hanno titoli di studio; mentre che l'allenamento delle unità si avrebbe mediante successivi richiami per manovre. Alla copertura si potrebbe provvedere adottando la mobilitazione regionale, rinforzando le fortezze, e ricorrere all'opera dei doganieri e dei gendarmi.

Questo per sommi capi il progetto dei socialisti, i quali insieme alla sicurezza del Paese, vogliono addivenire ad una diminuzione del bilancio della guerra, che, per il 1921, è stato di 1.035.000 (Fr. 138 per ogni cittadino, 19 volte di più di prima della guerra) avendo sotto le armi 62.000 uomini della classe del 1920 e 64.000 di quella del 1921. Questa diminuzione, essi sperano ottenere mediante l'adozione del sistema della Nazione armata, con il quale il numero dei soldati istruiti, sarebbe anche maggiore; col vantaggio di distrarre per un tempo minimo braccia alle officine ed alle campagne. Il Ministero della guerra, sostenuto dallo Stato Maggiore, si oppone a questo progetto. In ogni caso però, lo Statuto dell'esercito deve essere definitivamente fissato per l'aprile del 1923: non si possono fare quindi ancora previsioni sulla corrente che sarà in prevalenza.

STATI UNITI D'AMERICA.

Notizie militari: 1. *Centri d'istruzione.* — 2. *Riduzione delle forze americane in Germania.*

Notizie militari.

1. *Centri d'istruzione.* — Si rileva dalla stampa americana che il Ministero della guerra ha dato disposizioni ai Comandi di corpo d'armata di procedere alla organizzazione dei vari centri d'istruzione per l'Esercito.

Con l'organizzazione dei centri d'istruzione, si compie un altro passo verso la completa attuazione dei provvedimenti previsti dalla legge sulla difesa nazionale, e si mira ad avere un personale specialmente capace da usarsi per l'istruzione di tutti i componenti dell'esercito degli Stati Uniti, incluso l'esercito regolare, la guardia nazionale, le riserve organizzate, il corpo istruzione riserva ufficiali e i campi estivi d'istruzione per i cittadini.

Il gruppo deposito avrà un comando, alcune compagnie, una sezione di arruolamento e una sezione d'istruzione per gli analfabeti e miglioramento dell'istruzione in generale.

Il gruppo d'istruzione avrà una sezione fanteria, un reggimento di fanteria su forza ridotta, una batteria d'artiglieria da campagna; una forza ridotta di truppe di cavalleria; ed una compagnia ridotta del genio.

2. *Riduzione delle forze americane in Germania.* — Il Ministro della guerra, ha ordinato la riduzione delle forze americane in Germania per un approssimativo di 126 ufficiali e 7873 uomini di truppa. Con questa riduzione rimarranno in Germania 372 ufficiali e 5217 uomini, e cioè oltre al Comando, una brigata di fanteria e poche truppe ausiliarie.

La riduzione dovrà effettuarsi fra la metà del mese di novembre e la metà di marzo ed i piroscafi « Cantigny e Cambrai » saranno adibiti al trasporto delle truppe nel continente nuovo, rimpatriando per primi gli uomini prossimi al termine della ferma.

1. *Istruzioni militare femminile dal « Evening Ledger » di Philadelphia, Pa. del 20 ottobre* 1921. — Il colonnello Sheldon Anding, comandante della Sezione Corpo d'istruzione ufficiali della riserva all'Università di Pennsylvania ha istituito un corso d'istruzione militare anche per gli alunni di sesso femminile.

Secondo il colonnello Sheldon, tali esercizi, mentre servono di svago, danno alle fanciulle al medesimo tempo salute e forza.

Nella sezione dell'Università di Pennsylvania vi sono attualmente inscritte 250 allieve, cioè 100 in più che nello scorso anno.

TRA I LIBRI

Général A. von Cramon. — *Quatre ans au G. Q. G. austro-hongrois pendant la guerre mondiale comme représentant du G. Q. G. Allemand.* — Traduzione del capitano Köeltz (con 5 grafici annessi). Payot, Editeurs. Paris, 1922.

Le memorie del generale Cramon, plenipotenziario militare durante la grande guerra al Gran Quartiere generale austro-ungarico, costituiscono una fonte di notizie e di rivelazioni di molto interesse per la storia militare e politica del tempo; e, sopratutto, per la conoscenza e la comprensione di quell'atmosfera di diffidenze e di divergenze che costituiva la moneta corrente delle relazioni tra i quartieri generali germanico ed austriaco. Moneta corrente che il Cramon tiene subito a far bene risuonare sotto gli orecchi dei suoi ascoltatori, quando dice nella premessa al volume: « che l'autore tiene a far ben risaltare che non sempre nel corso della sua missione, e nello sviluppo dei suoi negoziati, si trovò d'accordo con tutto ciò che porta i colori giallo e nero ».

Il pomo essenziale della discordia è l'Italia, fino dall'inizio della grande guerra; presentimento sicuro che il suo intervento, la sua azione, il peso materiale e morale delle sue armi, avrebbero potentemente e risolutamente deciso nel corso della lotta: divergenze nel periodo della neutralità italiana, divergenze sul piano di operazione, divergenze sull'impiego delle forze e sulla scelta del teatro principale delle operazioni. Le controversie tra Conrad e Falkenhayn sono dipinte dall'autore: Conrad, parco di parole, poco incline alla dialettica, si dichiara vinto *a priori* davanti alle stringenti argomentazioni di Falkenhayn, generale, e, *doctor honoris causa*. Epperciò Conrad preferisce rinunciare ai duelli oratorî, per confidare le sue convinzioni a memorie e relazioni, da buon ufficiale di Stato Maggiore del vecchio stile aulico. « I due uomini, conclude melanconicamente il Cramon, *non erano fatti per intendersi l'un l'altro* ». Quando la Bulgaria entrò nell'orbita degli imperi centrali, il colonnello Gantcheff — addetto militare di Bulgaria a Berlino — dichiarò che l'intervento dell'esercito dello Zar Ferdinando doveva essere subordinato all'assoluta e precisa condizione che esso dovesse dipendere, in tutto e per tutto, dal Comando Supremo germanico. Conrad considerò tale vincolo come lesivo per la dignità ed il prestigio del Comando Supremo austro-ungarico, e la querimonia si trascinò lungo tempo, incresciosa ed acuta, con l'intervento del medesimo colonnello Gantcheff

che non dissimulò la sua poca considerazione per gli Austriaci, per le esitanze e le difficoltà della politica interna della duale monarchia, infine per la poco fortunata prova fatta dal generale Potiorek sulla fronte di Serbia.

Il dissidio venne alla fine composto con un compromesso — non parlare affatto di dipendenza delle forze bulgare —; e gli eserciti dello Zar Ferdinando entrarono così in campo, non molto dopo l'invasione della Serbia da parte delle armate austro-germaniche del Mackensen, in ottobre del 1915.

E tralasciamo queste querele per affrontare alcuni quesiti che toccano più davvicino la condotta della nostra guerra alla fronte italiana.

Fino dagli ultimi di ottobre dell'anno sopra ricordato, il generale Conrad dirigeva al generale Falkenhayn — capo di Stato Maggiore degli eserciti germanici — un pro-memoria intorno alla necessità ed ai vantaggi di un'offensiva di grande stile contro l'Italia. L'11 dicembre, Falkenhayn rispondeva con una sua nota stringata, in cui si concludeva che una offensiva contro la linea Schio-Feltre avrebbe richiesto per lo meno 25 divisioni, e che egli non riteneva di poterle utilmente impegnare sulla nostra fronte.

Come al solito, i due personaggi non si trovavano d'accordo : « *disgraziatamente* — conchiudeva Falkenhayn — *non posso dividere il vostro punto di vista, perchè, anche se la progettata operazione riuscisse, essa non potrebbe in alcun modo colpire a morte l'Italia* ».

Una settimana dopo Conrad rimbecca il suo contraddittore: « *Io considero la lotta e l'offensiva contro l'Italia come il preambolo della lotta decisiva.., una specie di fase obbligatoria del ciclo della grande guerra, i cui atti successivi dovrebbero essere; Balcani, Italia, Francia* ». Ed insisteva limitando il fabbisogno delle truppe operanti a 16 divisioni, delle quali 8 per forzare — a guisa di primo scaglione di rottura — la zona montuosa, ed 8 per manovrare all'uscita dai monti nella piana vicentina. Per quest'ultimo scaglione, Conrad chiedeva al collega l'aiuto delle truppe germaniche disponibili oramai nei Balcani, e, più precisamente, l'*Alpenkorp*, l'11ª divisione bavarese bene addestrata alla montagna ed, eventualmente, anche il IVº Corpo di riserva germanico.

L'intesa non fu raggiunta — anzi verso Natale — in forza di nuovi dissidi a proposito delle operazioni di Kövess nel Montenegro, le relazioni tra i due Capi di Stato Maggiore alleati erano diventate così tese, sì da presentire imminente una rottura completa. Non avvenne : nullameno i rapporti tra i due Comandi supremi continuarono così cauti e circospetti, che Conrad apprese la decisione di Falkenhayn di attaccare Verdun soltanto l'8 febbraio 1916, in occasione di un pranzo dato a Pless in onore di alcuni generali austriaci.

Oramai la collaborazione Conrad-Falkenhayn era definitivamente volta al tramonto : era però destino che le due offensive, prese quasi una a dispetto dell'altra — Asiago e Verdun — dovesse perdere entrambi i generali nemici.

* * *

Durante questo dissidio venne apparecchiata l'offensiva contro gli altipiani, in maggio del 1916, *alla chetichella*, come dice il Cramon, con due armate (3ª-11ª) austriache, e venne preparata con tutto l'odio e con tutta la passione che infiammava gli Austriaci contro *il nemico ereditario*. Gli Austro-Tedeschi, dice Cramon, ardevano dal desiderio di riportare in patria *le teste insanguinate*

dei Welsche, cioè dei Latini. I cacciatori dell'Imperatore avevano fatto sapere che essi non potevano combattere volentieri che sulla fronte d'Italia; gli Slavi del Sud — si noti bene — non dimostravano di cedere in nulla in questo sentimento di fiera animosità agli Austro-Tedeschi nel loro odio contro l'Italia, specie i Croati, gli Sloveni ed i Dalmati. I Magiari seguivano l'esempio, e Conrad non pronunciava mai il nome dell'Italia senza aggiungere, da sua parte, l'epiteto di *perfida*.

La *valanga*, scrive Cramon, precipitò sugli altopiani il 15 maggio. Ebbe buoni principi ed Asiago cadde; senonchè dal 24 in poi « la calma intervenne sulla fronte del Corpo d'armata del Principe Ereditario, gli Italiani ne approfittarono per rincalzare le loro fanterie ed artiglierie, avvalendosi della ricca rete delle comunicazioni ordinarie e ferroviarie della piana veneta... gli Italiani si riaffermarono subito sul Priaforà e l'offensiva austriaca terminò ben presto per esaurimento ».

Resta adunque assodato, che l'offensiva austriaca sugli altopiani era fiaccata fino dal 24 maggio, e che nel successo delle nostre truppe contro la *valanga* nemica esse concorsero da sole, unicamente e gloriosamente, all'infuori di ogni ripercussione dei preparativi dei Russi di Brusilow, sullo Strypa, ciò che d'altronde ampiamente attesta lo stesso Cramon: « In ogni caso — egli scrive — io ritengo per certo che tutto ciò accadde all'infuori dell'intervento dei Russi sulla fronte orientale, perchè l'offensiva austriaca nel Tirolo meridionale toccò il suo *punto culminante* prima che i Russi sferrassero la loro offensiva, quando cioè l'offensiva austriaca non avrebbe potuto continuare che con l'aiuto di rilevanti forze di riserva, le quali gli Austriaci non possedevano ».

In altri termini, il successo della controffensiva degli Italiani fu pieno e completo, perchè distrusse le forze contrapposte, e persuase gli avversari ad abbandonare l'impresa audace e temeraria. Il 5 giugno, a Teschen, il maggiore Flek rimetteva al generale Cramon questo radio-telegramma intercettato dagli Austriaci ai Russi: « L'ora è giunta di cacciare l'infame nemico, tutte le armate della nostra fronte — ordinava Brusilow — stanno per attaccare. Sono convinto che il nostro esercito di ferro riporterà una completa vittoria ».

Da qual punto, osserva Cramon, il generale Conrad von Hotzendorf non si sentì più *in sella*, e l'Imperatore gli inviò il suo primo *Questenberg*, ossia messaggio di malcontento; rievocando le vecchie tradizioni imperiali delle *filippiche auliche* che l'Imperatore Ferdinando II usava passare al Wallenstein, servendosi appunto di un corriere, di cattivo augurio, che si chiamava appunto Questenberg.

Per concludere, accenneremo al capitolo della battaglia della Piave, già abbastanza noto nelle sue linee maestre. Il 15 giugno — scrive Cramon — a desinare, Re Carlo fece un brindisi inneggiando alla sicura vittoria. Era appena spento l'eco di quelle parole, quando il generale Arz — capo di Sato maggiore — venne chiamato al telefono: tornò ben presto con una faccia tutta oscura. Sugli altopiani, ad est del Brenta, sul Montello e lungo la Piave, gli attacchi austro-ungarici erano rigettati e sconvolti.

« *Le 24 juin* — continua l'autore nella versione francese del capitano Koeltz — *jour anniversaire de la bataille de Custoza, le communiqué du G. Q. G. autrichien apprit à l'opinion publique que les troupes austro-hongroises avaient complètement évacué la rive ovest de la Piave* ».

Era il principio della fine della guerra in Italia ed in Europa.

STATO MAGGIORE DEL R. ESERCITO (Ufficio storico). — *La conquista del Monte Nero* (con cinque tavole fuori testo). — Roma, Stabilimento Poligrafico per l'Amministrazione della guerra, 1922.

La prima edizione della *Conquista del Monte Nero* si esaurì rapidamente, epperciò l'Ufficio storico dello Stato Maggiore dell'Esercito provvide tosto alla ristampa, uscita di questi giorni, accresciuta e corredata da nuovi documenti, tratti dagli archivi militari austriaci e magiari; di guisa che la narrazione beneficia di un favore singolarissimo negli studi storici militari, cioè di sottoporre in parallelo alla meditazione ed allo studio del lettore le fonti ed i documenti delle due parti combattenti. Epperciò il volume, nella sua nuova ristampa, presenta un pregio ed un'attrattiva che la prima edizione non possedeva: quello di vedere la meravigliosa conquista del Monte Nero con gli occhi degli Italiani insieme e degli Austro-Ungarici; sicchè la sensazione della lotta emerge chiara e completa, nelle sue fasi armoniche, nelle sue corrispondenze, nella sua realità effettiva ed eloquente. Soltanto in questa maniera gli studi storici riescono fattivi e proficui, perchè si avvicinano alla verità dell'ambiente, sceverando tutte le ipotesi che, retorica o pregiudiziali, troppo sovente apportano nell'interpretazione dell'avvenimento.

La nuova edizione rettifica qualche particolare sulle forze nemiche contrapposte sulla base dei documenti nemici, rileva l'intervento del generale Boroevic nel far cessare gli sterili e sanguinosi contrattacchi austriaci dopo l'11 giugno 1915, mette in luce, in un capitolo del tutto nuovo, l'azione dei comandi avversari nel corso del combattimento del 16 giugno. I comandi austriaci del gruppo di Plezzo, vennero subito telefonicamente avvertiti dell'attacco dei nostri alpini, e le artiglierie disponibili entrarono subito in azione. Alle 7,20' del mattino, la 20ª divisione austriaca era già informata della perdita dell'intera diramazione montuosa Vrata-Monte Nero e seppe che il gruppo Balogh era in ritirata. Sollecitamente accorsero in rincalzo talune unità del gruppo Farkas, che incontrarono però non poche difficoltà nella marcia.

Risulta ancora che l'azione vittoriosa delle truppe italiane cagionò preoccupazione e panico nelle retrovie: la gendarmeria di Lubiana, prima delle 11,40, chiedeva se fosse vero che pattuglie nostre si fossero spinte nella zona del Tricorno. Dopo il mezzodì, il generale Rohr annunciava l'arrivo di rinforzi da Kronau ed avvertiva di avere invitato il XV° Corpo d'armata ad inviare, da sua parte, altri rinforzi a Planina Poliu. In totale, il settore Vrsic'-Monte Nero il 18 era fronteggiato da 10 battaglioni, non contando la riserva della 20ª divisione.

I documenti ora venuti in luce, da fonte austriaca, rivelano molte altre cose: lo spezzettamento organico dei riparti, la mancanza di coesione, le manchevolezze nel servizio di vigilanza, lo scarso addestramento alla guerra rude di montagna.

Tali difetti fanno risaltare, in contrapposto, le virtù solide e magnifiche dei nostri incrollabili alpini. Specialmente interessante è il rilievo del Comando del gruppo Rohr alla 20ª divisione, il 16 giugno 1915: « Si riporta oramai la impressione che le truppe, non abituate alla guerra di montagna, non conoscano tutti i mezzi di difesa adoperabili nell'alta montagna medesima. Provvedere ad impiegare tutti i mezzi adatti ».

* * *

ITALICUS. — *Una versione austriaca di Vittorio Veneto divulgata in Francia* (con una tavola fuori testo). — Roma, Stabilimento poligrafico per l'Amministrazione della guerra, 1921).

Di questa onesta e franca indagine sul contributo e sullo sforzo dell'Italia e delle armi nostre nella grande guerra, si pubblica ora una seconda edizione, aumentata e corredata da una tavola fuori testo, con i tipi dello Stabilimento poligrafico per l'Amministrazione della guerra. L'autore assolve brillantemente il suo compito sulla base dei documenti e delle cifre concrete ribattendo le gratuite affermazioni dei nostri avversari: che le nostre divisioni mobilitate erano 57 e non una settantina; che l'Italia non si credette in forze tali da affrontare da sola i nemici chiamando in aiuto inglesi, francesi, americani, romeni e cecoslovacchi; che ricevemmo una colluvie di *tanks* per animare la nostra offensiva decisiva tra Piave e Vittorio Veneto; che infine le circostanze dell'armistizio di Villa Giusti non sono chiare ed hanno consentito agli Italiani di equivocare su di esse. Affermazioni tutte sleali e banali che sono tutte smentite dalla realtà storica, dai documenti e, sovra tutto, dalla lealtà degli impegni assunti.

Cuoce, ad esempio, agli Austriaci, che gli Italiani, dopo la battaglia della Piave, non abbiano sferrate le loro truppe all'offensiva; e l'eco di tale rammarico sa un poco della protervia del vecchio motto latino lanciato in fronte al grande condottiero cartaginese: *Tu vincere scis Hannibal, sed nescis victoria uti.*

Nella situazione creatasi in estate del 1918 — scrive opportunamente il nostro Italicus — dopo il fallimento dell'offensiva austriaca in Italia e di quella tedesca in Francia, dopo l'ininterrotto aumento delle forze americane in Europa, era certo che le potenze centrali avrebbero perduto la partita.. In tale situazione, era evidente che il Comando Supremo italiano dopo la battaglia della Piave, pur avendo di mira l'offensiva per sferrare il colpo decisivo all'esercito austriaco, doveva *attendere* di sentirsi sicuro della riuscita. E poichè lo scopo era stato ampiamente e pienamente raggiunto, ogni rischio oltre ad esso avrebbe potuto compromettere il risultato; epperciò era desideratissimo dai nostri avversari. La controffensiva a fondo, oltre il fiume, sarebbe stata razionale qualora gli Austro-Ungarici avessero diminuito sensibilmente le loro forze di fronte a noi per accorrere in aiuto dei Germanici: ma ciò non accadde, perchè in tutto quattro divisioni austriache passarono in Francia e contro di noi, sulla Piave e lungo gli altipiani, rimase un numero di divisioni superiore alle nostre.

Epperciò la *verità vera* è che, della rovina austriaca, la battaglia della Piave fu il principio e quella di Vittorio Veneto la fine. Dopo Vittorio Veneto l'esercito austro-ungarico si sfasciò, in parte in previsione della nostra offensiva decisiva ed in parte per effetto di essa. Riassumendo, l'opera dell'*Italicus* dimostra in modo ampio ed irrefragabile che l'esercito italiano, da Caporetto in poi, vincolò la quasi totalità delle forze austro-ungariche alla nostra fronte, le arrestò da solo nell'autunno 1917, sul Grappa — malgrado i rinforzi germanici e la loro disperata pressione — le rigettò, vinte e scompigliate, sulle proprie linee in giugno del 1918; e, quando credette giunto il momento decisivo, sferrò la grande offensiva che decise del crollo delle forze tutte degli imperi centrali.

E tutto questo ad onta dei giudizi del Cramon, da parte germanica, del Civrieux da parte francese, e dell'Egli da parte svizzera.

« *Amicus Plato sed magis amica veritas !...* ».

* * *

A. GHELLI. — *Da Napoleone a Foch* (*Biblioteca di coltura storica*). — « Il Solco » Casa editrice Città di Castello, 1922. (Con giudizio critico di ANGELO GATTI, colonnello di Stato Maggiore).

Per ben comprendere il senso della gigantesca guerra, quale si è sviluppata alla fronte di Francia, nell'attesa che si pubblichi il *Precis sur les Armées françaises pendant la grande guerre* — annunciato dal servizio storico dello Stato maggiore francese e che abbraccierà non meno di nove volumi, con documenti e allegati grafici — tre opere sostanziali possono guidare lo studioso nell'indagine e nella meditazione sui principali avvenimenti della grandiosa lotta, e cioè quella di un attore e condottiero tra i più cospicui e di due gregari della lotta medesima. Il condottiero è il generale Mangin ; i gregari sono due combattenti che, dalla loro preparazione precedente di spirito, dalla loro fede e dalla loro maestria artistica, hanno saputo spremere un'interpretazione così fresca, originale e spontanea della guerra quale è concesso agli studiosi più provetti e raffinati dell'arte, e sono Louis Madelin e Joseph Bédier, letterati ed artisti entrambi di grande grido.

Su questo piedestallo, adunque, conviene impostare ogni indagine sullo sviluppo del grande dramma della guerra alla fronte di Francia, per comprendere l'opera del maggior condottiero degli eserciti della Repubblica — Ferdinando Foch — per « *retracer à grands traits* — come scrive Mangin — *les premières opérations, en insistant surtout sur les causes de nos premiers revers et de notre première victoire* ». Epperciò Alessandro Ghelli ha fatto opera storicamente esatta riferendosi, nello studio che ora egli pubblica con i tipi del *Solco*, essenzialmente al lavoro del generale Mangin, per apprezzare e divulgare nel pubblico militare italiano l'opera del Foch ed il senso della lotta alla fronte di Francia.

Il volume si apre con una introduzione di carattere scolastico generale circa l'evoluzione dell'arte della guerra, i suoi metodi, procedimenti e contenuto tecnico ed umanistico : l'autore giudica il valore delle « scuole » in contrasto, le caratteristiche delle « epoche », l'avvento dei nuovi sistemi di guerra, dei nuovi mezzi, e scende man mano a discorrere di Napoleone e poi di Moltke. Dopo di questi più gloriosi condottieri, il Ghelli stabilisce la sua triade sulla base della guerra testè compiuta che è composta, a suo avviso, del Ludendorff, del Cadorna e del Foch : il Ludendorff primo quartiermastro generale delle potenze centrali, Luigi Cadorna uno dei costruttori più possenti della grandezza d'Italia, Ferdinando Foch il *vainqueur*.

L'autore illustra con fede e passione lo sviluppo della dottrina del Foch, nel suo magistero alla Scuola superiore di guerra di Parigi, nella sua opera, nel costante apostolato di studioso e di soldato, e ne ricava un quadro che è davvero evidente e compiuto. Anche i tratti dedicati al profilo del generale Cadorna sono inspirati a verità storica, a schietta fede e sincerità. Egli possiede — scrive il Ghelli — una psiche adamantina, la psiche dei grandi Capitani,

ama l'offensiva che studia profondamente, comprende e pratica l'economia delle forze e l'importanza della manovra tattica.

Il Ghelli descrive quindi l'opera del generale Foch durante le battaglie di Francia che vanno dal *Michielangriff*, del 21 marzo 1918, all'armistizio dell'11 novembre, e cioè l'offensiva sul Lys, le operazioni dalla Marna alla Vesle, la marcia concentrica contro gli eserciti tedeschi — ormai maturi per il crollo finale — e descrive, in parallelo, le grandi battaglie degli Italiani dalla Piave a Vittorio Veneto.

Riassumendo, lo studio del Ghelli rappresenta un buon contributo alla solidarietà della conoscenza della grande guerra sulla fronte di Francia e sulla fronte d'Italia, una buona guida per apprezzare lo sforzo compiuto dalle due nazioni, e dai due eserciti, per conquistare la vittoria, e quindi un vincolo per meglio intenderci ed apprezzarci reciprocamente. Se qualche rilievo può esser fatto al volume, si è quello del difetto di coordinamento, la soverchia diffusione della parte introduttiva e scolastica, la parte eccessiva attribuita alla narrazione, non in sufficiente armonia con le deduzioni e le considerazioni. Ciò nondimeno l'opera rivela chiarezza di coscienza, fede e rettitudine scientifica; pegni essenziali di virtù fattive nel giovane autore. Al quale auguriamo non lontana una ristampa del simpatico volume *Da Napoleone a Foch*, se non altro per correggerlo e mondarlo dei numerosi *refusi*, ed errori di stampa, che oggi esso contiene.

* * *

N. Tommaseo. — *Dell'Italia*. — Unione Tipografica Editrice Torinese, 1922, Introduzione e note di Gustavo Balsamo Crivelli.

La ristampa dei due volumi sull'Italia di Nicolò Tommaseo — curata da quell'infaticabile studioso e ricercatore di patrie memorie che è Gustavo Balsamo Crivelli — risponde ad una viva necessità ed adorna di un'opera di grande pregio patriottico, ed anche di attualità, la collana dei classici italiani dell'Unione Tipografica Editrice Torinese. Perchè le opere di quella straordinaria coscienza italica che fu Nicolò Tommaseo — da Sebenico — si sono andate man mano assottigliando ed esaurendo, quasi perfino a cedere qualche brandello di quel posto che esse occupano — come devono occupare — nella riconoscenza e nello spirito della nazione italiana. Così i tre volumi del secondo esilio pubblicati dal Sanvito di Milano, con l'appendice sulle cose d'Italia e dell'Europa, dal 1849 in poi — sono esauritissimi — e così ancora il dizionario estetico, fonte di suggestioni e di meditazioni.

Ora la ristampa nitida ed accurata Dell'Italia rappresenta un nuovo tributo di omaggio reso al grande Dalmata, l'esaudimento di un sincero voto degli studiosi e degli ammiratori del Tommaseo, e noi vorremmo che l'opera — ancora fresca e vivace in molte sue parti — largamente si diffondesse tra scuole ed istituti, per educare, per diffondere ed elevare il culto del bello, del buono e del vero. La parola del Tommaseo suona anche oggi alta ed ammonitrice: «Non date — egli scrive — allo straniero superbo, non date spettacolo di inerzia disperata o di trame impotenti. Soffrite con dignità, rispettate i fratelli della sventura... siate modello ai lontani concittadini... e prima di innalzare tra italiano ed italiano la trincea nemica sui nomi di costituzione o di repubblica, di religione naturale o di fede cattolica, rammentiamo che il

disputare dei modi e dei nomi di libertà fu sempre cagione all'Italia di averla perduta » (I. 128-129).

Il capitolo della *Milizia* è ancora fresco e suggestivo : « *Legge indeclinabile è che tutti i non impediti da malattia, o dagli anni, si addestrino al militare esercizio ; a chi manca, non multa, ma perdita o diminuzione di alcuno tra i civili diritti...* Gli esercizi ginnastici agevolerebbero di molto i militari, e per questa scala salendo, perfino le donne potrebbero un giorno farsi difenditrici della pericolante città. Poi, nel circolo dell'*educazione compiuta*, dovrebbero entrare gli *elementi della scienza militare*, siccome della educazione militare dovrebbero essere grande parte le cognizioni ai pacifici ordini della comune vita. Associando ai militari studi i pacifici, ai sacri i profani, ai teorici i pratici... viensi a poco a poco formando la *società vera* » (II. 223-225).

Questo è il pensiero largo e moderno di Nicolò Tommaseo sulla milizia, che rievoca la bellezza dell'idea platonica e la grandezza della coscienza del Machiavelli. Si ricordi anzi che, fino dal 1828, il grande Dalmata, nel fascicolo dell'*Antologia*, additava la necessità degli esercizi ginnastici come fonte di educazione e di forza nazionale e militare.

* * *

Les cahiers de la victoire: Ioseph Bédier. — *L'effort français* — *Quelques aspects de la guerre* — *La Renaissance du livre.* — Paris, 1921.

Non è molto, sullo scorcio dell'anno testè spirato (1), sotto la cupola dell'Accademia di Francia era ricevuto tra gli accademici, solennemente, Giuseppe Bédier — l'autore delle *Légendes épiques*, lo studioso e l'illustratore della prima poesia e letteratura francese — e, come accade di preferenza in Francia, l'elogio ed il ricordo dello studioso e dell'artista si trovò spontaneamente accoppiato a quello del combattente, di Giuseppe Bédier indossante l'uniforme azzurina, di Giuseppe Bédier autore di un libro chiaro, nitido, elegante, sulla fanteria francese e sulla sua opera nel corso della grande guerra, di un libro *d'une étrange beauté, une sorte d'histoire condensée de l'infanterie française, une abrégé net, clair, nu et fort, où les faits resserrés éclatent en éloquence* (2).

Sfogliamo il libro così nobilmente ricordato sotto la austera cupola dell'Accademia di Francia. Esso parla della fanteria con finezza di spirito artistico e con profondità di coscienza militare, un po' con il sentimento dello studioso delle crociate e con l'esperienza del combattente uscito dalle scuole di fanteria dei corpi d'armata francesi nel corso della grande guerra ; ed il contrasto tra il vecchio ed il nuovo — rifratto attraverso al prisma intellettuale dello studioso della prima letteratura francese — ha bagliori ed iridescenze, suggestioni e fascini del tutto inattesi anche per noi soldati di mestiere, quasi induriti in un arte che raramente e difficilmente scopre segreti.

Nella realtà la nuova disciplina di guerra, la sua teoria e la sua pratica, fu una rivelazione ed una rivoluzione per i combattenti di tutti gli eserciti e di tutte le nazioni ; e l'impressione suscitata da questo *bellum ignotum* colpisce la

(1) Il 3 novembre 1921.

(2) *Réception de Joseph Bédier à l'Académie Française* - *Revue des Deux Mondes* - 15 novembre 1921.

fantasia e l'arte del nostro autore. Chi si fosse affacciato — egli scrive — alla odierna guerra, con tutto il suo nuovo e tremendo bagaglio di mezzi di distruzione, con la semplice scorta dell'istruzione tecnica e professionale ricevuta prima dell'agosto 1914, avrebbe fatto un po, sui nostri campi di battaglia, la figura presso a poco del *centurion de la seconde guerre punique.* — La contraddizione — rileva Bédier — è infatti di una evidenza schiacciante tra premesse e conseguenze : si predica l'offensiva ed, al primo incrociarsi dei ferri sulla cruenta pedana dei campi di battaglia, non è che la difensiva la quale si impone, impera è detta legge.

Da questa contraddizione formidabile l'autore trae pagine di colorito e di verità eloquenti ed originali : la fanteria francese ha dovuto rifare la propria fisionomia, la propria spiritualità, la propria arte, salendo l'ininterrotto calvario della propria esperienza sanguinosa, da Charleroi alla Marna. Ed il calvario e la scuola hanno per pietre miliari — nella fanteria francese come nella fanteria italiana — il sacrifizio e l'olocausto dei loro ufficiali. *Nos officiers d'infanterie payerènt de leur personne* — dichiara Bédier — *avec une prodigalité qui dépassa toute imagination... et celà pour adhésion individuelle, successive, rapide ou lente d'un certain nombre d'hommes à leur chef.... attirance d'autant plus forte qu' elle se sait libre et que l'homme force avec tout son coeur.*

Così se la fanteria francese ha risuscitato nella grande guerra la *pietaille* di Bouvines, di Valmy e di Iena ; la italiana, sul Carso, sugli Altipiani, sulle rive del Piave ed a Vittorio Veneto ha rediviva la fanteria di Legnano, dei Comuni e di Nicolò Machiavelli.

* * *

Cesare Cesari. — *Apppunti di storia coloniale* — Roma, Tipografia Italiana, 1920.

Il colonnello Cesari ha raccolto in un nitido e succoso volumetto gli avvenimenti storici delle varie colonie europee, affinchè riesca agevole agli studiosi, e più specialmente ai giovani, quell'immediato orientamento che viene dalla conoscenza dei fatti per i quali sorsero e si svilupparono le colonie delle principali potenze, si intrecciarono alla vita di queste, ebbero ripercussioni liete e tristi nelle pagine della grande vita storica nazionale. Gli *appunti* del colonnello Cesari sono perciò una guida preziosa e suggestiva, un elemento primordiale di studio, di indagine e di orientamento : cenni sobri e concreti, narrazione semplice e precisa, stile piano e scorrevole.

Rivediamo — o meglio riviviamo — nelle pagine del volumetto il cammino della nostra prima esperienza coloniale, in Eritrea, nella Somalia Italiana e poi nella Libia, che è un po' il meriggio della nostra vita coloniale : allunghiamo di là, ampio ed ammonitorio, lo sguardo alle vicende storiche dell'Italia in Oriente, ai problemi della nostra emigrazione all'estero, per suffragare in parallelo tali studi e ricerche con l'esperienze delle altre nazioni che ci hanno preceduto nel cammino arduo e periglioso nella civilizzazione delle terre d'oltremare, e cioè la Francia, la Germania, l'Inghilterra, la Spagna, il Portogallo, ed i Paesi Bassi.

Chiude lo studio la questione di attualità del Pacifico e delle grandi linee coloniali e di espansione mondiale, mercè le quali il vecchio continente potrà

rinsanguarsi di nuove energie economiche e di nuova linfa per ricostruirsi dopo la grande guerra.

* * *

Général I. TOUBERT. — *Etude statistique des pertes subies par les Français pendant la guerre* 1914-1918. — Paris, Charles Lavauzelle et Comp, Editeurs militaires, 1922.

Il generale medico ispettore di Sanità, Toubert, ha dato alle stampe un'opera di grande valore scientifico e statistico intorno alle perdite dell'esercito francese nel corso della guerra; opera che speriamo trovi imitatori anche da noi. Spigoliamo dallo studio alcune cifre interessanti, ordinate secondo la materia:

A) *Statistica dei feriti e delle lesioni*:

1° La proporzione globale degli uccisi in rapporto al totale delle perdite (uccisi e feriti) è del 18,36 %, ossia circa un morto per ogni 4 feriti, con delle oscillazioni a seconda che si tratti di guerra di posizione (21 %) o di guerra di movimento (14,65 %): la proporzione dei feriti con ferite multiple è del 20 % del totale dei feriti;

2° Nel classificare le ferite secondo l'agente vulnerante è stato constatato che prima del 1914 si avevano in media 75 % di ferite da pallottole. Durante la guerra di posizione, cioè fino al principio del 1918, si ebbe il 76 % di ferite per scoppio di shrapnels, di granate, ecc., e solo il 16 % di ferite da pallottole e l'8 % di ferite prodotte per altre cause. Durante la guerra di movimento nel 1918, si ebbe invece il 58 % di ferite da scoppio, il 30 % da pallottole ed il 12 % per altre cause;

3° Classificati dal punto di vista della possibilità di sgombero, i feriti si possono ripartire nel modo seguente: da 74 a 48 % di intrasportabili, da 20 a 26 % di trasportabili. Di questi, ¼ circa è formato da feriti leggerissimi; dei primi, la minor parte è formata dagli intrasportabili, trattenuti nelle formazioni avanzate e la maggior parte comprende i feriti che potevano essere trasferiti negli ospedali di sgombero (H. O. E), per essere ivi operati e curati: questa minoranza e questa maggioranza hanno subìto molte variazioni a seconda delle operazioni di guerra: così nel 1917, in aprile, sull'Aisne, si ebbe l'8 % del totale dei feriti classificati intrasportabili e il 17 % trasportati agli ospedali di sgombero. Nell'agosto 1917, a Verdun, si ebbe il 4,5 % di intrasportabili ed il 17 % di trasportabili, trattenuti negli ospedali di evacuazione. Sull'Aisne, nell'ottobre 1917, si ebbe il 3,72 % di intrasportabili ed il 22,80 % di trasportabili, trattenuti negli ospedali di sgombero. La proporzione si è invece invertita durante le operazioni nelle Fiandre del luglio 1917: si ebbe il 40 % del totale dei feriti trattenuti come intrasportabili, il 30,76 % trattenuti negli ospedali di sgombero: dato il piccolo numero dei feriti, si potè assisterli nella grande maggioranza nelle formazioni avanzate;

4° Per le cifre delle operazioni chirurgiche praticate, tenendo conto soltanto degli interventi più rapidi una statistica generale, che va dall'agosto 1917 al novembre 1918, indica per le armate 29,553 operazioni su 251,314 feriti, ossia l'11,75 %. Per le ricerche particolari di radiologia, furono eseguite nel 1917, 98,524 localizzazioni di proiettili, e nel 1918 ben 162,576.

B) Statistica dei risultati del decorso delle ferite. — Per questi dati occorre distinguere i morti ed i guariti, per un insieme di feriti raccolti sul terreno, che si è potuto valutare pressapoco a 3 milioni ;

1° La mortalità dei feriti curati varia a seconda delle formazioni sanitarie prese in esame. Le statistiche dettagliate, le sole utilizzabili, calcolate per il triennio 1916-17-18 dànno per le armate la seguente mortalità per cento degli ospedalizzati : nel 1916 il 4,61 nelle zone avanzate ed il 7,18 nelle retrovie (per effetto delle battaglie di Verdun e della Somme, ove la maggior parte dei feriti furono operati nelle retrovie) ; nel 1917 il 5,12 nelle zone avanzate ed il 0,73 nelle retrovie ; nel 1918 il 7,36 nelle zone avanzate e l'1,29 nelle retrovie.

Nel territorio, la mortalità fu, per il 1914, del 2,25 % del totale dei feriti, e per il 1916 e 1918 del 0,49 % ;

2° La proporzione dei feriti ricuperati dopo la guarigione può, da un complesso di statistiche eseguite per il triennio 1916-1918, essere valutata al 79 % dei feriti curati. Il ricupero mensile medio calcolato sui feriti e sugli ammalati è stato di 50,904 soldati nel secondo semestre 1916, di 46-477 nell'anno 1917 e di 60,003 nel 1918. Queste cifre tornano ad onore della perfetta organizzazione del servizio sanitario. Al 31 dicembre 1919, ben 40,824 feriti di guerra erano sprovvisti in Francia di apparecchi di amputazione e 54,156 avevano ricevuto apparecchi di protesi :

3° Tra gli invalidi, oltre i mutilati, erano segnalati nell'aprile 1919, 7256 individui effetti da fistole ossee, 14,818 presentanti pseudo-artrosi e 18,941 lesioni di grossi tronchi nervosi ;

4° Infine, alla data del 1° aprile 1920, erano state liquidate ben 190,953 pensioni definitive e 231.475 pensioni temporanee : queste cifre del resto non rappresentano che una frazione del totale delle pensioni da assegnarsi e dimostrano con una singolare eloquenza l'immane passivo della grande guerra.

C) Perdite totali della guerra. — Circa le perdite totali della guerra, espresse non più in percentuali ma in cifre assolute, si possono approssimativamente indicare le seguenti cifre :

Morti in combattimento 674.700 ; morti per ferite 250,000 ; dispersi presunti uccisi in combattimento 225,300 ; morti per malattie 175,000 ; totale 1,325,000.

Il fuoco nemico ha dunque prodotto da 6 a 7 volte più vittime che le malattie ; risultato magnifico che ridonda a lode della medicina e della chirurgia nel corso della grande guerra.

* * *

GABRIEL FAURE. — *Heures d'Italie.* — Edition complète en un volume. Paris, Eugène Fasquelle, Editeur, 1922.

Subito dopo l'armistizio, mentre le terre venete fumavano ancora di incendi e di rovine e stillavano sangue — come stillano acqua gli alberi e le frondi della campagna appena passato l'uragano — Gabriel Faure — un sincero e vecchio amico dell'arte italiana — stampava con i tipi del de Boccard una sontuosa edizione ed un eccellente libro dal simpatico titolo: *La couronne de Venise.* Diceva che l'arte deve ormai esultare, perchè la cessata guerra e la vittoria assicurano oramai al suo culto i capolavori di Venezia, la custodia e l'omaggio delle piccole città che attorniano la Regina delle lagune — come un vezzo di perle adorna la figura della venusta Dogaressa — e descriveva perle

e Dogaressa con una originalità, finezza e garbo, che traevano risalto dalla commozione e dalla passione dell'ora.

Oggi, lo stesso autore riunisce in un solo volume, cresciuto e riveduto, gli studi sparsi sulle nostre città d'Italia, e lo battezza con il suggestivo titolo di *Heures d'Italie*. Troviamo in esso il medesimo calore, la stessa finezza dell'artista così noto negli studi precedenti: quadri e miniature degni dei vecchi alluminieri trecentisti sulle nostre città di provincia, ricche di tradizioni e di capolavori, come Orta, Varallo, Saronno, Bergamo, Borgo San Donnino, Rimini, Perugia, Assisi, Pieve di Cadore, Udine, Vicenza, Bassano. Chiudiamo il libro con la visione di tutte queste città che ci sfilano davanti agli occhi in un nuovo meriggio di luce, in un nuovo decoro di bellezza e di tradizione storica, quasi riconquistati all'anima dopo il sacrifizio ed il tormento della guerra.

* * *

A. MOUSSET — *Le royaume des Serbes, Croates et Slovènes.* — Edition Bossard, 1921.

Ricaviamo dal nuovo libro del Mousset — compilato in base alle notizie statistiche più recenti — alcuni dati sommari. Che il regno dei Serbi, Croati e Sloveni ha una superficie di 248.250 chilometri quadrati, una popolazione di 12,600.000 abitanti, cioè 50 abitanti per chilometro quadrato, che ha una compagine politica e rappresentativa assai disparata nella quale si trovano in naturale conflitto il centrismo amministrativo serbo con il federalismo e l'autocratismo croato e sloveno, che oltre a queste stirpi essenziali e costitutive del nuovo regno esso conta non poche genti allogene, quali i Tedeschi, Magiari, Romeni, Turchi, Albanesi ed Italiani, questi ultimi in numero di circa 10.000 i quali, in Dalmazia, occupano *une position commerciale et industrielle importante.*

Non meno dell'etnografia, anche la religione è assortita: ortodossi, cattolici, musulmani, protestanti, uniati, ebrei, dissidenti, bektaschi, etc. L'agricoltura è la occupazione predominante: il commercio cerca ora i suoi primi orientamenti verso la Germania, l'Austria e la Ceko-Slovacchia. Le relazioni economiche con l'Italia potranno attivarsi non appena il trattato di Rapallo entrerà nel suo pieno e sincero valore.

Grosse difficoltà — nota il Mousset — esistono purtuttavia, e cioè le convenzioni ferroviarie, la concessione della linea Zara-Knin, la navigazione costiera e la pesca, infine le divergenze a proposito della sistemazione della città di Fiume, dello sbocco di Porto Baross e del Delta.

* * *

Colonnello GIACCHI. — *Il libro d'oro del 2° Reggimento granatieri di Sardegna.* Roma, Tipografia « Egeria », 1922.

Il colonnello Giacchi ha raccolto in succose e suggestive pagine le vicende storiche del 2° Reggimento granatieri di Sardegna, a cominciare dalle sue origini, dai fasti guerrieri del vecchio Piemonte, ai fasti della grande guerra testè vittoriosamente compiuta. A corredo della sua narrazione, il colonnello Giacchi ha aggiunto le motivazioni delle medaglie d'oro al valore collettivo ed individuale, ed una serie di documenti di grande interesse storico relativi alla guerra ed alla gloriosa parte in essa avuta dal 2° Reggimento granatieri di Sardegna.

RASSEGNA DELLE RIVISTE MILITARI

REVUE MILITAIRE GENERALE (novembre 1921) HENRI LIBERMANN: L'*Arkangel*. — Il 6 novembre 1915 le fiamme levavano gli estremi bagliori della loro distruzione sopra il villaggio di Mirovca. Pittorescamente quella scena era l'unica accoglienza dei soldati francesi che scendevano in quelle lontane terre — provenienti dall'Oriente e da Salonicco — per procurare di aprire, verso Arcangelo, le comunicazioni con la Russia. L'articolista narra le operazioni principali del 58° battaglione dell'*Armée d'Orient* e le sue operazioni nella regione di Arcangelo.

LUCIUS: *La réfonte des règlements et notre doctrine de guerre* (VI) – 4me Période. — L'articolista espone in questo suo studio l'offensive degli alleati sulla Somme, dal 1° luglio alla fine di ottobre 1916, analizza le forze in presenza, espone le conseguenze del logoramento delle truppe in seguito alla battaglia di Verdun e descrive i preparativi dell'esercito francese per la successiva offensiva sulla Somme.

Il 1° luglio, in realtà i Francesi non erano in condizione di appoggiare l'azione delle truppe inglesi che con una sola armata, e precisamente con la 6ª, composta di 3 corpi d'armata, cioè con 12 divisioni di fanteria spalleggiate da circa 700 pezzi d'artiglieria pesante campale e da 580 cannoni da trincea, lungo una fronte di attacco di oltre 16 chilometri. Per quanto la cooperazione delle forze francesi fosse dunque considerevole, mancavano purtuttavia elementi di riserva per poter conferire alle progettate operazioni sulla Somme il necessario vigore e la occorrente continuità di sforzo. Si rimediò, in gran parte, perfezionando l'armamento della fanteria, accelerando la trasformazione e la adozione del fucile-mitragliatrice e della granata Vivien-Bessière, stimolando infine lo spirito offensivo ed accompagnandolo con una tecnica di tiro d'artiglieria veramente perfetta.

Dopo queste premesse, l'autore esamina lo sviluppo dei procedimenti offensivi dell'esercito francese, espone la necessità della azione rapida, affermando che *l'offensive éngagée dans la voie indiquée, ne peut acquérir et maintenir la supériorité sur la défensive qu'à condition de la gagner en vitesse comme elle la gagne en puissance; de fournir ses actions successives, justes et fortes, dans le minimum de temps, de les présenter en surprise; d'aborder avec tous ses moyens d'attaque la deuxième position sans aucun retard*».

L'autore espone in seguito le principali vicende della battaglia della Somme esponendone le fasi nel corso dei quattro mesi che durò la battaglia medesima sulla fronte di Francia.

Capitaine KUNTZ: *Stratégie et opérations dans l'Est* (IV). — Il capitano Kuntz esamina le operazioni di ripiegamento dell'esercito francese dopo la battaglia delle frontiere, nella seconda quindicina di agosto nel 1914, la ripresa della iniziativa delle operazioni da parte degli alleati sul fronte di Francia ed infine le vicende della grande battaglia della Marna.

Commandant: PAMARD. *Emploi de l'artillerie* (Ier). — Il vasto e complesso soggetto è tratteggiato con molta larghezza ed originalità dal comandante Pamard. Prima della guerra, la potenza dell'artiglieria era in qualche modo poco conosciuta, o relegata nell'ambito tecnico e professionale. L'artiglieria infatti appoggiava l'attacco della fanteria ma non lo preparava, e la fanteria fu la prima a riconoscere l'errore ed a reclamare la preparazione dell'attacco anche da parte dell'artiglieria. Si pensò subito a dotare l'artiglieria dei mezzi che le mancavano, e si cadde ben presto nell'eccesso inverso, perchè si trovò taluno che fece appello all'artiglieria anche quando si trattava di far uscire una semplice pattuglia dalle trincee, come si trovò taluno che ritenne e pretese che l'artiglieria fosse buona a tutto, e che, se un'operazione andava male, ciò fosse essenzialmente colpa della insufficienza della propria artiglieria.

Ora la verità sta fra i due estremi. L'artiglieria e la fanteria sono le armi principali della battaglia ed il successo dipende dall'incessante coordinamento dell'azione reciproca tra le due armi. Ogni comandante, dice con frase espressiva, il nostro autore, *doit pouvoir jouer des diverses batteries mises à sa disposition comme un pianiste de son clavier, pour assurer la concordance constante de l'action de l'artillerie avec celle de l'infanterie.*

PIERRE BRUNEAU: — *Chronique militare. Questions économiques. L'activité militaire à l'étranger. Bibliographie. Revues étrangères.*

Revue Militaire Générale, dicembre 1921. *Général Martchenko. — La dislocation du front russe.* — Analisi di un libro di grande interesse, scritto da un russo di grande talento, il cui valore può essere, in qualche maniera, eguagliato a quello della famosa *Guerra* del Tolstoi. L'articolista analizza anzitutto la situazione generale della Russia al tempo della grande guerra, espone le ragioni della corruzione che pervadeva l'intero organismo dell'esercito, del parlamento, degli elementi direttivi della vita pubblica nazionale, e ne trae suggestive conseguenze per apprezzare il valore della vita russa nel passato, nel presente e nell'avvenire. L'autore racconta lo spadroneggiare che facevano i Tedeschi in tutta la Russia, la rete dello spionaggio, quella della corruzione, infine la lenta opera del dissolvimento dell'organismo militare moscovita. La frase d'ordine alla fronte era: *Paix aux chaumières, guerre aux Palais — A bas la guerre!*

LUCIUS: *La réfonte des règlements et notre doctrine de guerre* (VI). — In questa continuazione di articoli, l'autore espone le principali direttive sulla istruzione delle truppe alla fine dell'anno 1916, ed i primi saggi di offensiva rapida in vista di sfruttare immediatamente il successo. L'istruzione del 16 dicembre 1916, ricerca infatti il successo meno nella sorpresa che nella potenza e nella celerità dell'attacco e si propone di conciliare le due esigenze con metodo e progressività. Nella grande offensiva dell'aprile 1916, avevano fatto la prima comparsa i carri d'assalto, in quelle del 1917 i carri entrano decisamente in linea per ottenere risultati rapidi e decisi. Fino allora non si aveva pensato ad

altro che ad ottenere lo sfondamento delle posizioni fortificate, ma, d'allora in poi, si considera anche la necessità di sfruttare gli effetti della rottura, con una azione rapida, decisa e violenta.

Capitaine LAFFARGUE: *Etudes comparés sur la tactique des feux d'infanterie avant et depuis la guerre del* 1914-1918 (III). — L'articolista studia i principali ammaestramenti derivati dall'esperienza di guerra nel corso delle campagne 1916 e di quella del 1917; analizza gli elementi che hanno portato a screditare il fucile ed a dare grande prevalenza alla granata a mano, alle armi automatiche, al fucile-mitragliatrice ed alle armi da trincea. Si esaminano in seguito gli insegnamenti che derivano dalla campagna del 1918 e dall'impiego intensivo delle armi automatiche da parte dei Tedeschi.

Commandat PAMARD: *Emploi de l'artillerie* (VI) — Continuazione degli *articoli precedenti — Bibliographie — Table des matières du tome XVII.*

REVUE D'INFANTERIE (15 novembre) Capitaine HANAUT: *La transformation de la vie militaire aux Etats-Unis pendant la guerre del* 1917-18. — Tra le più notevoli conseguenze derivate dalla guerra europea in tutti i rami dell'attività umana, non v'ha fenomeno così originale e suggestivo come quello della trasformazione degli ordinamenti militari, e della vita militare, negli Stati Uniti d'America, durante la grande guerra. Essenzialmente pacifica, la Nazione Americana trova in sè medesima una forza straordinaria di reazione, quando si tratta di difendere i principî generali della giustizia e della civiltà nel mondo e, da una specie di guardia nazionale che l'America possedeva, passa decisamente alla Nazione armata, ponendo in armi più di quattro milioni di combattenti con duecentomila ufficiali. Crea oltre a ciò 32 campi di istruzione capaci di una media di 50 mila uomini ognuno, provvede alla requisizione di tutte le materie prime, delle officine, dei trasporti terrestri e marittimi, per assicurare la produzione e la suddivisione del lavoro di guerra.

Capitaine MEYRIALLE: *Guerre et Démographie.* — Dopo avere analizzato, nei precedenti articoli, i fatti essenziali che caratterizzano il movimento demografico europeo, l'autore si riferisce alla situazione della Francia ed a quella dei suoi vicini, per concludere quali siano le soluzioni più adatte e complesse nel delicato problema del riordinamento delle forze militari francesi.

La deuxième partie du Règlement provisoire de manoeuvre d'infanterie du 1 février 1920 — *L'infanterie au combat.* (III) — *Coopération de l'artillerie et de l'infanterie.* — L'articolista espone le norme generali che regolano la collaborazione della fanteria e dell'artiglieria nel combattimento, ponendo in rilievo le esigenze del collegamento materiale e morale delle due armi sul campo di battaglia.

L'instruction du tir dans l'infanterie (IV). — *Le tir réduit.* — L'articolista è un convinto fautore del tiro ridotto della fanteria, e ne espone i pregi ed i procedimenti che lo rendono utile anche oggigiorno.

La partecipation de l'infanterie à la lutte antiaérienne. — A mano a mano che si precisa ogni giorno più il còmpito dell'aviazione nella guerra futura, a misura che ogni progresso realizzato dalla tecnica conferma che il còmpito del-

l'aviazione sarà ogni giorno più preponderante nella guerra dell'avvenire, si presenta il problema di studiare quali siano i mezzi più pratici di reazione; e fino a qual punto la fanteria potrà concorrere nel controbbattere l'aviazione nemica. In questi concetti, l'autore pensa che le compagnie di fanteria, provviste di mitragliatrici, possono cooperare efficacemente nel tiro antiaereo, ottenendo risultati cospicui.

Tactique appliquée d'infanterie. Attaque d'une position fortifiée. Opérations du 149e régiment d'infanterie dans les journées des 25-26 et 28 septembre 1918. — In questo studio, si continuano le interessanti e suggestive monografie relative a situazioni concrete di guerra ed al modo di svolgerle da parte di determinati riparti sul campo di battaglia. Il lavoro ora citato espone, sommariamente, la missione ricevuta dal 149° reggimento di fanteria francese durante l'offensiva di Champagne, il 26 settembre 1918; esamina i còmpiti affidati a ciascun battaglione del reggimento nell'azione, le misure prese per l'esecuzione dei còmpiti durante i giorni precedenti l'attacco e nel corso delle giornate 26, 27 e 28 settembre 1918, infine analizza i risultati ottenuti e gli insegnamenti che si possono trarre dalle operazioni sopra esposte.

Le livre d'or de l'infanterie. Les récompenses collectives accordées à l'infanterie métropolitaine au cours de la Grande Guerre (VI).

La Revue d'infanterie (15 décembre 1921). — *L'évolution des méthodes et des procèdés de combat de l'infanterie, de 1870 à nos jours.* — Per ben comprendere i procedimenti del combattimento della fanteria francese nel corso della grande guerra, l'articolista risale allo spirito ed alle tendenze della fanteria francese nel 1870 al tempo della guerra franco-germanica; espone le dottrine prevalenti in quel tempo, l'armamento, gli effetti dell'adozione del fucile *Dreyse* da parte dei Tedeschi e del fucile *Châssepot* da parte dei Francesi.

Le problème des liaisons et des transmissions. La liaison entre l'artillerie et l'infanterie. — Riportiamo un curioso dialogo tra artiglieri e fantaccini nel corso della grande guerra, e lo riportiamo integralmente dall'ottima rivista di fanteria francese.

Il faut que vos canons m'aident; mais je ne veux pas qu'ils me gènent! conclut le fantassin.

Entendu! — risponde l'artigliere — *mais ne me demandez pas l'impossible.... quoique je sois prêt à le tenter pour vous appuyer plus utilement!.....*

Puis — come ils en avaient coutume — les deux chefs s'en furent déjeuner ensemble et consacrer, à la popote, la liaison dont ils venaient de fixer les bases par l'élaboration en commun du « plan d'engagement. »

Cet épisode ne résume-t-il pas toute la philosophie de la liaison entre l'infanterie et l'artillerie?

Le nouveau règlement de manoeuvre de l'infanterie japonaise. — Il nuovo regolamento di esercizi della fanteria giapponese, in data 17 settembre 1917, ha un carattere essenzialmente *provvisorio*, o, nel pensiero degli autori, è semplicemente destinato a servire da *transazione* tra il vecchio regolamento e quello che sarà definitivamente elaborato sulla base degli ammaestramenti della guerra del 1914-18. In sostanza, il nuovo regolamento non è che una trasformazione dei principî fondamentali finora in uso nella guerra, ed un accenno a quello

che potrà essere la nuova metodologia di azione della fanteria nei combattimenti dell'avvenire. Il regolamento giapponese del settembre 1920 si suddivide in una parte formale, per la scuola del soldato, di compagnia, di battaglione, di reggimento e di brigata; in una parte che tratta dei principî fondamentali del combattimento e di una appendice sulle riviste e parate.

Etudes sur l'emploi des chars de combat. Continuazione — *L'enseignement technique des armes automatiques et les futurs règlements.*

Conseils pratiques pour les Cadres de l'Armée métropolitaine appelés à servir en Afrique ou au Levant.

Le livre d'or de l'Infanterie — Les récompenses collectives accordées à l'infanterie métropolitaine au cours de la grande guerre. (VII).

LA REVUE D'INFANTERIE (1° Janvier 1922). — *L'évolution des méthodes et des procèdés de combat de l'infanterie de* 1870 *à nos jours* (II). — Continuazione dei precedenti studi, che esaminano i metodi di combattimento della fanteria francese dal 1870 ai nostri giorni, trattando del regolamento di fanteria del 12 giugno 1875, della formazione normale da combattimento dei battaglioni di 1ª linea e delle modalità successive di azione.

Le problème des liaisons et transmissions.

Etude sur l'emploi des chars de combat. — Metodi di combattimento della sezione; gruppo dei carri d'assalto; metodi di azione e collaborazione del gruppo da combattimento dei carri d'assalto e collegamento con la fanteria, nel combattimento.

PSYCHOLOGIE MILITAIRE. — Sotto questa rubrica, il dottore *Menard* — che fu medico di reggimento nel corso della guerra — ha pubblicato nella *Revue Scientifique* un'interessante studio di psicologia militare, del quale la rivista di fanteria francese espone i capisaldi, allo scopo di contribuire alla diffusione ed all'incremento degli studi di psicologia militare nell'esercito francese.

Hygiène et éducation phisique. La merveilleuse machine humaine et son mauvais mécanicien.

Conseils pratiques pour les cadres de l'armée métropolitaine appelés à servir en Afrique ou au Levant.

Le livre d'or de l'infanterie: Les récompenses collectives accordées à l'infanterie métropolitaine au cours de la grande guerre (VIII).

REVUE MILITAIRE FRANÇAISE. — Géneral CAMON: *La genèse du plan de guerre allemand.* — Il concentramento, quale si operò in agosto del 1915, fu concepito nelle sue linee generali dal generale conte Schlieffen ed accettato dal suo successore, generale Moltke, nipote del grande maresciallo. Il piano Schlieffen comportava una *offensiva immediata* contro la Russia, ed una *difesa temporanea* contro la Francia, ed a tale concetto lo Schlieffen si mantenne dapprincipio fedele. Senonchè, l'aumento successivo delle forze militari francesi ed, in seguito, la conclusione dell'alleanza Franco-Russa indussero lo Stato maggiore tedesco a modificare i termini del problema. Per rivolgersi contro la Russia, era infatti necessario di essere ben sicuri contro la Francia, ed in questo dubbio risiedeva il vero nodo dell'arduo problema. Ne derivò il compromesso

studiato dal generale Schlieffen, che comprendeva lo schieramento di sei armate concentrate sulla fronte Saint-With-Trèves-Sarrebrück-Sarrebourg-Strasbourg, — oltre ad un settimo scaglione disposto dietro l'ala destra, tra Dürren et Call, incaricato di operare frontalmente — e la costituzione di due masse avviluppanti sul tipo della battaglia di Canne, e cioè la massa avviluppante di nord, composta di due armate che doveva oltrepassare la Mosa tra Donchery e Stenay ; ed una massa di avvilluppamento a sud, pure composta di due armate, che doveva attaccare Nancy, Frouard-Pont-Saint-Vincent. Attanagliate per le due ali dalle due masse avviluppanti ed impegnate decisamente da fronte, le forze francesi avrebbero dovuto subire inevitabilmente, nel pensiero dello Stato Maggiore tedesco, le sorti di una colossale Sedan.

Sulle basi di questi concetti, il generale Camon studia lo sviluppo del piano tedesco, le critiche fatte allo schieramento iniziale delle forze germaniche, le linee maestre del piano del Moltke ed, in conseguenza, quali erano le forme più adatte che, in contrapposto, si convenivano alla manovra dei Francesi

Colonel DESOFFY DE CSERNEK: *Opération du* 114° *bataillon de Chasseurs alpins le* 23 *juin* 1916.

Comm. DAILLE: *La manoeuvre de Montdidier.*

Colonel ROGER: *Les méthodes d'appui de l'attaque par l'artillerie au cours de la guerre. — Une pubblication prochaine sur la grande guerre.* — Si annunzia la stampa della relazione dello Stato Maggiore sulle operazioni degli eserciti francesi durante la grande guerra ; stampa che sarà affidata alla *Imprimerie Nationale* a cura del servizio storico dello Stato maggiore. Lo scopo di questo lavoro è di dare — il più rapidamente possibile al pubblico e sulla base di un lavoro esattamente scientifico e documentato — una idea generale sulla condotta della guerra da parte dell'alto comando francese ed una narrazione esatta sullo sviluppo delle operazioni. La suddivisione del lavoro dovrà comprendere ben nove volumi, che tratteranno della guerra di movimento (1°) della stabilizzazione delle fronti e degli attacchi locali (2°) delle offensive del 1915-16 (3°) di Verdun e della Somma (4°) dell'offensiva di aprile 1917 ad obiettivi limitati (5°), delle operazioni all'inverno 1917-18 (6°) della campagna offensiva del 1918 (7°), della campagna d'Oriente (8°) e delle operazioni sulle fronti secondarie di guerra in Egitto, Levante, Russia, e Siberia (9°). Le operazioni delle truppe francesi in Italia risulteranno in ordine cronologico nei tomi 6° e 7°. I primi volumi si stamperanno prossimamente.

Le Mois Militaire. Nouvelles militaires de l'Etranger. Bulletin bibliographique.

REVUE MILITAIRE FRANÇAISE. — (1 Janvier 1922). Général *Buat. La campagne d'Hindenburg-Ludendorff sur le front oriental.* — Le operazioni tedesche sulla fronte orientale sono pressochè ignorate dal pubblico francese. Durante la guerra, gli avvenimenti in Francia hanno attratto così continuamente e profondamente lo spirito pubblico che la riflessione sopra di quelli è venuta naturalmente a mancare: dopo l'armistizio, la documentazione, per quanto ottima, non venne suffragata da eguale documentazione da parte russa e da parte tedesca. È quindi probabile che la vera genesi del disegno d'operazione dello Stato maggiore tedesco contro la fronte francese presenti ancora delle lacune

e dei dubbi, a derimere i quali concorre in questo suo magistrale studio il generale Buat. L'autore prospetta la situazione all'inizio della campagna sulla fronte francese, espone gli avvenimenti che hanno condotto alla battaglia di Tannenberg e poi, successivamente, alla prima battaglia dei laghi Masuriani, ed esamina entrambi gli avvenimenti con chiarezza e con concisione, pari alla fama dello scrittore.

Capit. BERTHEMET. — *Les troupes françaises en Italie pendant la grande guerre.* — La Rassegna dell'Esercito Italiano ha pubblicato negli ultimi fascicoli uno studio documentato intorno alle operazioni del corpo francese nella regione di Monte Tomba. *La Revue militaire française*, rispose subito con un accurato studio, del capitano Berthemet, sulle operazioni del II Corpo d'armata italiano — *Albricci* — alla fronte francese ; ed ora lo stesso autore pubblica una narrazione sulle vicende delle truppe francesi in Italia, dal 31 ottobre 1917 al 4 novembre 1918, sulla base dei documenti del servizio storico dell'esercito francese.

Dopo una introduzione generale sugli avvenimenti della guerra, l'autore espone la sistemazione delle truppe francesi nella regione di Asiago, i combattimenti nei dintorni di Capitello del Pennar ed, infine, la offensiva della fine di ottobre del 1918, che condusse le truppe italiane alla giornata di Vittorio Veneto. La narrazione è chiara e concisa.

L. C. DELAVALLÉE.: *Quelques considérations sur les fabrications de guerre.* — Studio assai interessante sull'ordinamento della mobilitazione industriale nel corso della guerra.

Capitaine F. G.: *En marge d'une controverse allemande sur l'infanterie.* — La *Rassegna dell'Esercito Italiano* ha pubblicato nel suo ultimo numero (1) uno studio assai ampio intorno ai concetti del capitano tedesco Valdemaro Pfeifer sulla nuova regolamentazione della fanteria tedesca. Prendendo a base il medesimo argomento, l'anonimo articolista della *Revue Militaire Française* espone ora i principî generali che costituiscono le teorie del capitano Pfeifer sull'impiego della fanteria nel combattimento.

Comandante BLOCH: *L'avenir du char de combat.* — L'autore esamina anzitutto i mezzi di difesa contro l'azione dei carri da combattimento, fondandosi, sopratutto, sull'impiego delle artiglierie e relative specie di tiro.

Le Mois militaire – Nouvelles militaires de l'Etranger – Bulletin bibliographique.

REVUE DE CAVALERIE (novembre-dicembre 1921). — *A propos du dressage par le colonel Lafont.* — Il servizio ridotto nella cavalleria non potrà permettere di curare in modo completo l'addestramento dei cavalli, con la stessa cura e la stessa diligenza come era possibile in altri tempi, prima dell'adozione delle ferme brevissime. Fondandosi su questa situazione di fatto, l'autore espone alcune sue idee in materia, pratiche e razionali.

La 1ª brigade de cavalerie britannique a Néry (1º septembre 1914).

---

(1) Novembre-Dicembre 1921.

Evolution de l'organisation de la cavalerie allemande au cours de la guerre (II).

La cavalerie française dans la poursuite de Macédoine.

Faits de cavalerie — Rôle du 4e escadron du 10e chasseurs le 30 mai 1918.

De l'équitation à travers les âges.

Chevaux de Corlay, chevaux Limousins, Navarrins, Bigourdans, Tarbais, Camargues, Corses et cheval Nord-Africain.

Cavaleries étrangères.

CHRONIQUE SPORTIVE : *Notes pour servir de guide en déplacement hippique et sur un champ de courses.*

Bibliographie.

Table des matières pour l'année 1921.

REVUE DU GÉNIE (novembre 1921). — *Construction d'un centre de conservation d'essence à Casablanca, par le capitaine Lhermier des Plantes.*

Routes et pistes par le colonel Normand.

Les problèmes de la traversée des cours d'eau en courant rapide par le capitaine Metrot.

Construction. Les couleurs à base de plomb.

Divers Livres. Les Ailes repoussent, par le capitaine du génie belge R. Boschmans. L'art de commander par André Gavet.

Bibliographie.

Documents officiels et administratifs – Bulletin officiel – Promotions mutations et radiations (active, réserve et territoriale) du 11 *septembre au* 10 *octobre* 1921.

REVUE DU GÉNIE MILITAIRE (décembre 1921). — *Etude de tournant dans un train de voitures remorquées par un camion automobile et description d'un type de voiture réalisant le tournant correct, par le colonel* AUDOUARD.

Quelques mots sur la place de Metz, par le comandant TRICAUD.

Notice sommaire sur la passerelle en madriers flottants, du 6e regiment du génie par le colonel THOMAN.

Revues étrangères. — L'ingénieur civil.

L'instruction de pontage des troupes du génie.

La science et le bon sens (traduct. de The Military Engineer par le capitaine OLLIVIER).

Bibliographie.

Documents officiels et administratifs – Bulletin officiel – Promotions, mutations et radiations (actives, resèrves et territoriale), du 11 *novembre au* 10 *décembre* 1921.

Table des matières et table des planches du tome XLIX.

REVUE D'ARTILLERIE (décembre 1921). — *Essai sur l'évolution de la guerre par le lieutenant colonel Filloux.*

A propos d'un manuel de tir. Le songe du général commandant l'artillerie de la N. armée par le lieutenant-colonel MUSSEL.

Au sujet des corrections de vent, par l'ingénieur en chef d'artillerie navale M. GARNIER.

Où en est la question des transmissions par le commandant LAURENT.

Note sur les causes de production de certains phénomènes de coups anormaux par le capitaine GABEAUD.

Emploie de l'artillerie du Maroc par le commandant VANOVA.

Manuel de tir de l'artillerie allemande du 4 décembre 1919.

Renseignements divers. — Allemagne: Solde des officiers. Autriche ; Mortier de 420 *Skoda sur le front français.* (602) *Italie : Etablissements d'artillerie Surveillance des explosifs militaires. Suède ; Essai de roulements à billes dans l'artillerie.*

Bibliographie. — Classement par rubriques des articles du périodiques. Table des matières de la Bibliographie.

BELGIO.

BULLETIN BELGE DES SCIENCES MILITAIRES. — *À propos des avant-postes de combat. Lieut colonel A. F. M.* VAN EMELEN. — Il maggiore di Stato Maggiore REQUETTE, nei suoi interessanti articoli del *Bulletin belge des sciences militaires* del dicembre 1920 e dell'aprile 1921, ha sottoposto all'esame lo studio intorno ai metodi di sicurezza in marcia ed in stazione durante il combattimento. Ora il tenente colonnello VAN EMELEN riprende l'argomento, studiandolo in tutte le sue fasi storiche ed applicative, tanto in Francia che altrove.

Les Opérations de l'Armée belge pendant la campagne del 1914-18. — Continuando lo studio dei documenti ufficiali sugli avvenimenti della guerra in Belgio, l'articolista espone i combattimenti del 13 settembre 1914 e le conseguenze della battaglia di quel giorno.

Lieut. colonel E. M. — *La manoeuvre enveloppante allemande.* — In un recente studio intitolato, *L'alto comando tedesco nel* 1914, inserito nella *Revue militaire française* del 1° luglio dell'anno decorso, il generale DUPONT — capo dell'Ufficio informazioni del Grande Quartier Generale francese nel 1914 — sviluppa le tesi che il Comando stesso non è stato affatto sorpreso, nè per il numero dei corpi d'armata attivi, nè per quelli di riserva posti in linea dai Tedeschi sulla fronte occidentale, nè infine dalle modalità di impiego delle truppe nemiche. Si afferma soltanto che se sorpresa vi fu, questa fu d'ordine essenzialmente *politico*. Sulla base di questa tesi, l'articolista espone una serie di considerazioni molto suggestive intorno allo schieramento dei corpi d'armata alla frontiera ed intorno al valore dei primi avvenimenti della guerra europea.

Les barrages d'artilleries. — Cap. Com. A. E. M.

Observation terrestre du tir de l'artillerie (III). — *Lieut col.* GRADE.

La mobilisation de la nation en vue de la guerre (II). — *Cap. commandant A. E. M.* DENDAL.

L'organisation scientifique et les laboratoires en tant que facteur de la victoire. — Med. de régiment SILLEVAERTS.

Cinema à la caserne. A. & F. POUREAU. — Studio assai interessante, che prospetta l'importanza ed il valore educativo della cinematografia nelle caserme e nell'educazione tecnica e morale della truppa.

BULLETIN BELGE DES SCIENCES MILITAIRES (janvier 1922). — *Les opérations de l'Armée belge.*

La sûreté en marche. — Major d'Etat-Major REQUETTE.

Rôle des aviations belges et françaises sur le front occidental pendant la grande guerre. — Cap. commandant DESMET.

L'organisation scientifique et les laboratoires en tant que facteurs de la victoire. — Med. de régiment SILLEVAERTS.

La mobilisation de la nation en vue de la guerre. — Cap. com. A. R. M. DENDAL.

La radiogoniométrie et ses applications. — Cap. commandant TRICOT.

La granade. — Cap. com. A. R. M. PAQUOT.

Renseignements sur les armées étrangères.

Armes et Services.

Bulletin bibliographique.

Sommaires de revues.

Ouvrages entrés à la Bibliothèque du Ministère de la Défense Nationale, pendant le mois de décembre 1921.

SVIZZERA.

REVUE MILITAIRE SUISSE (décembre 1921). — *La Reichswehr. Sa formation, son rôle et son organisation actuelle, par le major de Vallière.*

Les attaques en vitesse pendant la grande guerre et l'après-guerre, par JÉAN FLEURIER.

Chronique suisse, française et portugaise. — Bibliographie. — Table des matières.

REGNO DEI SERBI CROATI E SLOVENI.

RATNIK (novembre 1921). — *Organizzazione dell'esercito tedesco.* — L'autore espone in questo studio la costituzione del nuovo esercito tedesco e la organizzazione della marina tedesca, l'ordinamento dell'artiglieria campale, con cannoni da 7,7 e con obici da 10,5, la dislocazione generale territoriale ed un giudizio complessivo sulle forze tedesche in genere.

La battaglia di Foch. — Il colonnello Stanislavevich pubblica un suo studio sulla battaglia del generale Foch, discute della situazione creata alla fronte di Francia dall'offensiva dei Tedeschi del 21 marzo 1918, e prospetta in seguito i provvedimenti presi dai Francesi per arginare l'offensiva del generale Ludendorff.

Quadro generale sull'ordinamento dei servizi sanitari.

Giudizio sul libro delle memorie di guerra Ludendorff.

Notizie militari. Italia: Ordinamento della fanteria — Riorganizzazione dell'Esercito — Suddivisione militare territoriale — Congedo e chiamata delle reclute — Stati Uniti d'America: Servizio di Aviazione — Francia: Riordinamento dell'Esercito — Inghilterra: Situazione generale militare — Romania: Chiamata alle armi delle nuove classi.

Rassegna dei periodici. — In questa rassegna, la rivista militare Serbo-Croato-Slovena, dà larghi riassunti degli studi pubblicati nei decorsi numeri dalla *Rassegna dell'Esercito Italiano*, e specialmente sulle operazioni della *Divisione Edelweiss* nella zona di Valbella (Asiago), sugli studi pubblicati dal colonnello Roluti, ed, infine, sull'opera del generale Cadorna intorno alla nostra guerra.

INGHILTERRA.

THE JOURNAL OF THE ROYAL UNITED SERVICE INSTITUTION (novembre 1921, n. 464). — Comandante SUTER: *L'uniforme della Marina nel passato e nel presente.* — Storia delle diverse uniformi usate nella Marina britannica, dal 1385 ai nostri giorni.

Ten. col. DASHWOOD: *La cavalleria in guerra manovrata. Operazioni per la presa di Mosul* (novembre 1918). — Quando si parla della cavalleria e della sua azione svolta nella passata guerra, o di quella che si prevede che potrà svolgere nelle future, il campo delle discussioni si divide in due parti ben nette: coloro che la distruggono e coloro che la esaltano. E, fatta questa premessa, l'autore che senza le dannose esagerazioni appartiene a questa seconda schiera, ci ricorda *il magnifico lavoro compiuto dalla cavalleria franco-inglese durante la ritirata di Mons*, come pure *il merito avuto dalla devozione della cavalleria italiana dopo Caporetto*, e le splendide operazioni della cavalleria inglese in Palestina ed in Mesopotania che portarono alla presa di Mosul. Operazioni, queste, importanti non tanto per la massa dei combattenti (2 brigate di cavalleria con truppe sussidiarie), ma per le gravi difficoltà specialmente di ordine logistico che si opponevano, le quali furono superate brillantemente mediante una meticolosa e intelligente preparazione.

Comandante LORD TEIGNMOUTH: *Napoleone e la Marina inglese.* — Nel suo Memoriale di S. Elena, Napoleone scrive: *Se non fosse stato per voi, Inglesi, io avrei potuto essere Imperatore dell'Oriente, ma ovunque vi era acqua per fare navigare un vascello, noi eravamo sicuri di trovare voi sulla nostra strada.* Queste parole sono la migliore vendetta e la più grande soddisfazione per la marina britannica, che fu una delle maggiori forze che cooperò alla distruzione del *Tiranno d'Europa*, il quale — solo dopo essere stato vinto — nella solitudine dolorosa di S. Elena, cominciò a stimarla nel suo giusto valore ed a parlarne con rispetto, mentre prima l'aveva sempre disprezzata, ed anche nei bollettini di guerra l'aveva ricordata con termini ingiusti e non generosi.

L'autore, questo appunto rimprovera all'Imperatore, come pure il modo inumano con cui trattò sempre i marinai inglesi prigionieri, quasi volesse così dare sfogo al suo odio ed alla sua impotenza contro quella marina che, da sola, si opponeva alla realizzazione dei suoi sogni d'oltre mare. Ma il destino, con

una vendetta veramente ironica, volle che proprio presso di uno di quei vascelli, oggetto di inestinguibile odio, egli venisse a chiedere rifugio quando vinto e fuggiasco, cercò riparo presso il più tenace dei suoi nemici.

Tenente LEADER: *Con la spedizione inglese in Murmania.* — Durante la guerra, la città di Murmansk fu unita per mezzo di ferrovia all'interno della Russia, e servì come porto di sbarco per i rifornimenti provenienti dall'Inghilterra. Dopo la rivoluzione, ad evitare che diventasse una pericolosa base di operazione per i sottomarini tedeschi, un piccolo distaccamento inglese fu inviato ad occupare il porto e la città, nel giugno 1918. In seguito, giunsero altre truppe per la difesa degli abitanti e per dare aiuto alle truppe dell'ammiraglio Koltciak che combattevano contro i bolscevichi. A queste truppe inglesi si aggiunsero poi una compagnia di skiatori francesi, un battaglione serbo ed uno italiano, più alcuni riparti russi fedeli all'antico regime, truppe finniche e careliane. Tutte queste forze operarono vittoriosamente durante tutto il 1919, ma poi furono sconfitte dai bolscevichi ed, il 4 ottobre dello stesso anno, dovettero evacuare tutta la penisola di Kola che avevano occupato ed imbarcarsi per le rispettive patrie.

Maggiore PARGITER: *La battaglia di Tannenberg vista dal campo russo* — Traduzione di un articolo del generale russo *Radus Zenkevitch*, sulla *Historical Military Review*, intorno alla battaglia di Tannenberg.

STATI UNITI D'AMERICA.

JOURNAL OF THE UNITED STATES ARTILLERY (ottobre 1921, n. 4). — Colonnello MAITRE: *Evoluzione durante la guerra delle idee concernenti l'impiego dell'artiglieria.* — Il colonnello MAITRE — comandante del 13° reggimento di artiglieria francese — fu capo, durante la guerra, della missione francese per l'artiglieria presso l'Esercito americano.

Questo articolo è la traduzione di una sua conferenza fatta al Centro di studi tattici di artiglieria, a Metz.

Egli mette subito in evidenza le manchevolezze delle teorie francesi sullo impiego dell'artiglieria vigenti prima della guerra; quando tutta la sua azione era basata sul fuoco dei pezzi da campagna senza alcun riguardo per l'artiglieria pesante. Ed infatti, all'inizio delle operazioni, i Francesi avevano 3840 pezzi da 75 con 1300 colpi per pezzo, e 308 bocche da fuoco pesanti di cui solo 104 a tiro rapido ma a corta portata, mentre la Germania ne aveva, solo di queste ultime, ben 6000.

Ma i primi mesi della guerra persuasero ben presto il comando francese della reale potenzialità del fuoco di artiglieria, e della suprema importanza di quella pesante. E subito si diede mano ad intensificarne la fabbricazione. Ma per quanto concerneva l'impiego, si era rimasti ai metodi della guerra d'assedio; solo al principio degli attacchi con l'artiglieria. Più tardi fece capolino il tiro di contro-batteria, che incontrò però l'opposizione dell'Alto Comando e della fanteria. Il primo esempio di vera, razionale preparazione del lavoro dell'artiglieria, si ebbe nell'offensiva del settembre 1915, nell'Artois e nella Champagne: piano per l'impiego, piano per la distruzione delle opere nemiche e per

la neutralizzazione del fuoco avversario durante l'attacco. Le lezioni di questa offensiva servirono per compilare l'istruzione del novembre 1915 sull'impiego dell'artiglieria pesante e quelle del 16 gennaio 1916. Esse regolavano il lavoro di controbatteria, la direzione del tiro da parte di un comandante d'artiglieria di Corpo d'armata, l'organizzazione di raggruppamenti secondo speciali punti di vista tattici; fu prescritta l'osservazione aerea e maggiormente sviluppata quella terrestre ed inoltre fu migliorata la tecnica del tiro mediante l'applicacazione dei metodi topografici e l'estensione dei *groupes de canevas de tir.*

Le successive offensive dimostrarono l'importanza del tiro d'interdizione e di quello a lunga portata, e misero in evidenza il bisogno di una grande densità di fuoco affinchè questo sia veramente efficace. Insomma, la formola tattica per l'impiego dell'artiglieria fu: fuoco con la maggior forza e con la maggior brutalità; lento, metodico, combinato, con obiettivi limitati.

In questo modo però si veniva ad eliminare i vantaggi della sorpresa tattica. Dopo gli attacchi del 1917 alla Somme, quelli delle Fiandre e del la Malmaison, questi vantaggi cominciarono ad essere messi in evidenza, e specialmente dopo le operazioni tedesche dell'agosto 1917 contro Riga, dopo la battaglia di Caporetto e quella di Cambrai. Ed allora tutta la tattica dell'artiglieria venne cambiata e le operazioni del 1918 furono basate su una nuova forma di attacco. La preparazione dell'attacco da parte dell'artiglieria fu breve ma violentissima; tutto il lavoro di neutralizzazione, quello d'acciecamento degli osservatorî, il mascheramento degli attacchi, il fuoco d'interdizione sulle riserve, sulle vie di comunicazione, ecc. fu fatto con una ricchezza immensa di bocche a fuoco e di munizioni durante l'attacco.

E questa fu l'ultima formola sull'impiego dell'artiglieria che si sia usata durante la guerra.

JOURNAL OF THE UNITED STATES ARTILLERY (novembre 1921, n. 3). — *Aviazione contro dreadnuoghts.* — *Relazione dei bombardamenti aerei fatti a scopo di esperienze contro le due ex-corazzate tedesche Ostfriesland e Frankfurt*

Maggiore BENDER: *Trasmissione dei dati per l'artiglieria da costa.* — Descrizione degli apparecchi moderni elettro-magnetici per trasmettere i dati ed i risultati del tiro nelle organizzazioni difensive delle coste.

MEMENTO BIBLIOGRAFICO

N. G. Barengo. *Demonietto.* — Vallardi, Milano.

A. Barbieri *Sua Maestà Botuffolino.* — Vallardi. Milano.

G. Tarozzi. *Note di Estetica sul « Paradiso » di Dante.* Firenze, Le Monnier. L. 5.50.

P. Iacchia. *Un figlio della terra.* — « Il Solco », Città di Castello. L. 3.50.

P. Iacchia. *Il sogno di Maia.* — « Il Solco », Città di Castello. L. 3.50.

Novello Papafava. *Appunti militari* (1919-1921). — Taddei, Ferrara. L. 8.

E. Raimondi Vanni. *Il buio e le stelle.* Fantasie ritmiche. — Taddei, Ferrara. L. 7.

G. Santini. *Al di là della Scienza e del Sistema.* Seconda edizione. — Firenze « La Voce. L. 5.

E. Bevilacqua. *Il problema dei componimenti scolastici.* — Firenze, « La Voce ». L. 5.

A. Graziani. *Riccardo e J. S. Mill.* — Laterza, Bari L. 8.50.

G. Mosca. *Appunti di diritto costituzionale,* Terza edizione. — Società Editrice Libraria, Roma, Milano, Napoli. L. 16.

M. Bontempelli. *Viaggi e scoperte. Ultime avventure.* — Vallecchi, Firenze. L. 6.

A. Vivanti. *Gioia !* — Bemporad, Firenze.

A. V. Müller. *Una fonte ignota del sistema di Lutero.* — Quaderni di « Bilychnis », n. 2, 1921. L. 4.

Per intendere le teorie di Einstein - La relatività. Divulgazioni scientifiche d'attualità. — Aliprandi, Milano. L. 3.

R. Contu. *Einstein. Intorno alla sua opera e alla sua vita.* Estratti dalla « Scienza per tutti ». — Sonzogno, Milano L. 0.50.

Hartmann e Kromayer. *Storia Romana.* Trad. di G. Cecchini. Collana storica a cura di E. Codignola. — Vallecchi, Firenze. L. 10.

C. Pellegrini. *Eugenio Fromentin scrittore.* — Taddei, Ferrara. L. 10.

E. Giovanetti. *Satyricon.* Quaderni della « Voce ». Prezzolini. L. 8.50.

R. Jesurum. *Il libro della noia.* Quaderni della « Voce » Prezzolini.

F. Dostoevschi. *Cuor debole - Il piccolo eroe.* Trad. di O Resnevic. Quaderni della « Voce » Prezzolini. L. 5.

A. COMANDINI. *Il 1821.* Commemorazione centenaria con 23 illustrazioni e bibliografia. — Treves. Fuori commercio.

A. MONTI. *L'idea federalista nel Risorgimento Italiano.* — Laterza, Bari. L. 8.50.

F. DE SANCTIS. *Manzoni.* Studi e lezioni a cura di G. GENTILE. — Laterza, Bari. L. 12.50.

L. PAGLIANI. *La costituzione e l'opera della prima direzione della Società Pubblica in Italia* (1887-1896). — Biella, Testa.

MAURICE LE GLAY. *Badda fille berbère et autres récits marocains.* — Paris, Librairie Plon, Fr. 7.

H. LAVEDAN. *Le chemin du Saint-Gaudias,* 2 vol. — Paris, Librairie Plon. Fr. 10.

L. ROUGIER. *La structure des Théories Déductives.* — Paris, Alcan. Fr. 7.

C. GAUTIER. *L'Angleterre et nous.* — Paris, Grasset. Fr. 7.50.

H. ROBERT. *Les grands procès de l'histoire.* — Paris, Payot, 1921.

M. VAUSSARD. *L'intelligence Catholique dans l'Italie du XX siècle.* — Paris, J. Gabalda, 1921. L. 10.

G. HANOTAUX. *Histoire de la Nation Française.* Tome XII: *Histoire des Lettres.* Premier volume par JOSEPH BÉDIER, ALFRED JENROY e F. PICAVET. — Paris, Plon.

G. DOUHET — *Il dominio dell'aria,* — Saggio nell'arte della guerra aerea etc. — Roma, Stabilimento Poligrafico per l'Amministrazione della Guerra, 1921.

EUGENIO BARBARICH, Generale di Brigata — *Direttore.*

(3363) - Roma, 1921-22 - Stabilimento Poligrafico per l'Amministrazione della Guerra.

453.
C. 385
11. 570

Anno III MARZO-APRILE 1922 Fasc. III-IV

RASSEGNA DELL'ESERCITO ITALIANO

STABILIMENTO POLIGRAFICO PER L'AMMINISTRAZ. DELLA GUERRA
ROMA 1922

ANNO III MARZO-APRILE 1922 FASC. 3-4

RASSEGNA DELL'ESERCITO ITALIANO

VOLUME I

ROMA
STABILIMENTO POLIGRAFICO
PER L'AMMINISTRAZIONE DELLA GUERRA

1922

RASSEGNA DELL'ESERCITO ITALIANO

Condizioni di abbonamento per l'anno 1922.

1. Per i comandi, corpi ed uffici militari, per le sale di convegno degli ufficiali e sottufficiali, per le biblioteche militari e per i militari tutti (compresi gli ufficiali in congedo ed assimilati del R. Esercito e della R. Marina) privati ecc., richiesta per via d'ufficio. Annue . . . . L. 24
   Numero separato . . . . . » 5
2. Per l'Estero (Unione postale universale). Annue » 48

Le richieste d'associazione, accompagnate dal relativo importo che potrà essere spedito dagli enti militari mediante vaglia di servizio, debbono esser rivolte, con cartolina vaglia, allo Stabilimento Poligrafico per l'Amm. della Guerra — **Roma** (40), **Via Gino Capponi 43-45.**

L'abbonamento decorre dal 1° gennaio 1922.

3. Gli Autori possono richiedere, a prezzi da convenirsi, estratti degli studi inseriti nella *Rassegna dell'Esercito Italiano*, comunicando le richieste alla Direzione della Rivista — **Via Napoli, 42 — Roma.**

SOMMARIO

I). *La battaglia dall'Idria al Timavo.* Lo sfondamento sull'Altipiano della Bainsizza-Santo Spirito (con uno schizzo ed una tavola fuori testo) . . . . . Pag. 133

II). I rifornimenti dell'esercito italiano durante la guerra. (STEFANO LOMBARDI, *tenente generale già Intendente generale dell'esercito mobilitato*) . . . . . » 146

III). La guerra in Anatolia (con una tavola fuori testo e tre schizzi) . . . . . » 158

IV). L'Illiria nel pensiero napoleonico (FELICE DE CHAURAND DE SAINT EUSTACHE, *tenente generale*) . . . . . » 170

V). Per la condotta della guerra e della politica in un nuovo libro del generale Ludendorff (P. PAVARI, *colonnello di fanteria*). . . . . » 186

Varietà:

VI). I colli albani — A proposito della mancata frana di Rocca di Papa (GUIDO BOSELLI, *maggiore d'artiglieria*). . . . . Pag. 205

Notizie militari straniere:

Russia. — Notizie militari . . . . . Pag. 214

1. Smobilitazione dell'esercito. — 2. Trattamento economico degli ufficiali. — 3. Istruzione degli ufficiali. — 4. Marina.

Polonia. — Notizie militari. . . . . » ivi

1. Missione militare francese. — 2. Reclutamento dell'esercito. — 3. Truppe di confine. — 4. Amministrazione dell'esercito. — 5. Amministrazione della marina.

Stati Baltici. — Notizie militari . . . . . » 215

1. Organizzazione dell'esercito.

Belgio. — Notizie militari . . . . . » ivi

1. Reclutamento straordinario di sottotenenti di complemento. — 2. L'educazione fisica. — 3. Costo delle truppe d'occupazione in Germania.

Francia. — Notizie militari . . . . . » 217

1. Istituzione della carica di ispettore generale dell'esercito. — 2. Istituzione di una ispezione generale delle scuole. — 3. Istituzione di una ispezione generale delle truppe coloniali. — 4. Istituzione di una Commissione consultiva della produzione di guerra all'atto della mobilitazione. — 5. Il bilancio della guerra per il 1922. — 6. Il congedamento del primo semestre della classe 1920. 7. La chiamata della classe 1922. — 8. Gli arruolamenti volontari nel 1922. — 9. Costituzione di raggruppamenti automitragliatrici di cavalleria. — 10. Discussione del progetto di legge sul reclutamento alla Camera francese. — 11. Le forze coloniali francesi.

Gran Bretagna. — Notizie militari . . . . . Pag. 220
1. Ministero della difesa. — 2. Il concorso d'aviazione nel regime coloniale.

Svizzera. — Notizie militari . . . . . » 221
1. Spese di mobilitazione.

Germania. — Notizie militari. . . . . » ivi
1. Forze e ripartizione. — 2. Armamento e munizionamento.

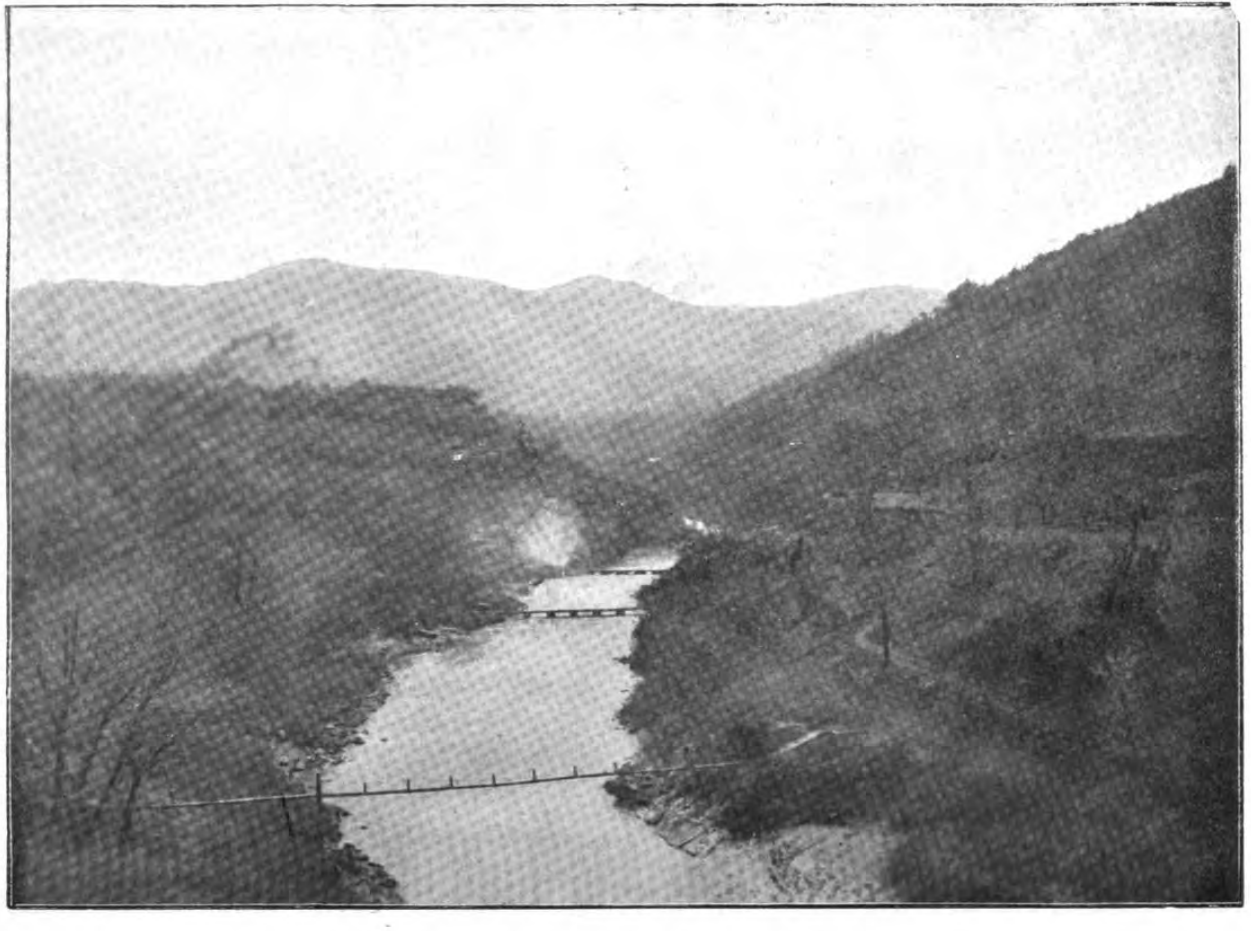
Stati Uniti. — Notizie militari . . . . . » 222
1. Esperimenti e prove. — 2. Campi estivi d'istruzione. — 3. Sistema di riconoscimento a mezzo dell'impronta digitale. — 4. Il cannone francese da 75 mm. in dotazione.

Giappone. — Notizie militari . . . . . » 223
1. Riduzione degli armamenti navali.

TRA I LIBRI . . . . . Pag. 224

RASSEGNA DELLE RIVISTE MILITARI . . . . . » 239

MEMENTO BIBLIOGRAFICO . . . . . » 248



I passaggi sull'Isonzo tra Anhovo e Doblar.

LA BATTAGLIA DALL'IDRIA AL TIMAVO

LO SFONDAMENTO SULL'ALTIPIANO DELLA BAINSIZZA-SANTO SPIRITO

(Agosto 1917)

(Con uno schizzo ed una tavola fuori testo)

La battaglia dall'Idria al Timavo abbraccia l'intero corso dell'Isonzo, impegna nell'azione tre bacini secondari — Idria, Frigido e Timavo — si rivolge ad obiettivi territoriali decisivi nella lotta — cioè la testa di ponte di Tolmino, le comunicazioni per Val Frigido su Lubiana è quelle traverso il Carso su Trieste — comprende operazioni alle ali su Tolmino e sull'Hermada ed una azione sfondante al centro sull'altipiano della Bainsizza destinato a collegare gli obiettivi e le linee estreme in vista della manovra risolutiva. E tuttociò, impiegando sulla intera fronte della Carsia Giulia 51 divisioni italiane — più di 600 battaglioni con 5.200 pezzi — ed impegnando la lotta su 80 chilometri di estensione, in zone alpestri, collinose o su rialti carsici, contro più di 300 chilometri di sviluppo di trinceramenti nemici disposti su più ordini, rafforzati da formidabili capisaldi e presidiati — dal Rombon al mare — da 26 divisioni austro-ungariche, vale a dire da 352 battaglioni con più di 2.300 pezzi.

Epperciò la battaglia dall'Idria al Timavo ha attratto a sè il grosso dell'esercito avversario, logorandolo in un cimento senza confronti e minacciandolo nei suoi centri di resistenza e di esistenza.

I. - Modalità di azione.

1. PRECEDENTI. — Riflettono l'offensiva preliminare sulla Carsia Giulia — dal 14 al 28 maggio — mercè la quale l'occupazione italiana si consolida sulla sinistra dell'Isonzo, sul Kuk-Vòdice, sulle falde di S. Valentino sopra Gorizia, al Faiti sul Carso, attorno Castagnevizza, a Jamiano, Flondar, S. Giovanni di Duino (S. Giovanni al Timavo) ed oltre il fiume Timavo.

Alla decisa e fortunata offensiva preliminare, risponde la controffensiva austriaca dei primi di giugno sul Vòdice, nella conca di Gorizia presso S. Marco ed — attraverso il tavolato Carsico — a Flondar, Medeazza e sotto il tenace baluardo dell'Hermada.

L'offensiva italiana costa agli Austriaci più di 25.000 prigionieri, 38 cannoni, 148 mitragliatrici, 25 bombarde. La controffensiva austriaca è scontata con altri 25.000 prigionieri e 100.000 uomini messi fuori di combattimento.

2. SCOPI. — Gli scopi dell'ampia manovra dovevano abbracciare l'avviluppamento sulle ali dell'intera fronte Mrzli-Hermada, e lo sfondamento al centro sull'altipiano della Bainsizza-S. Spirito. Successivamente doveva consolidarsi l'occupazione dello stesso altipiano per acquistarvi spazio e libertà di sbocco verso la conca di Tolmino, la Selva di Ternova e Val del Frigido. Nel contempo, sul Carso e verso il mare, dovevano conseguirsi obiettivi analoghi contro gli sbarramenti del Tersteli, da una parte e l'Hermada dall'altra. In sostanza, la riuscita della manovra doveva essere coordinata alla conquista degli appoggi estremi della intera linea della fronte nemica, caduti i quali doveva riuscire agevole e decisa l'ulteriore azione contro le forze mobili dell'avversario.

3. FORZE. — Subito dopo l'offensiva e la controffensiva austriaca si riorganizzarono alacremente le forze necessarie, e cioè 51 divisioni di fanteria, una divisione e mezza di cavalleria, vale a dire più di 600 battaglioni degli 887 disponibili sulla intera fronte italiana, con più di 5.200 pezzi. Queste forze vennero così suddivise:

2ª *Armata*: ten. gen. CAPELLO: 26 divisioni e mezza di fanteria; una divisione di cavalleria; 2.366 pezzi; 900 bombarde.

3ª *Armata*: S. A. R. EMANUELE FILIBERTO DUCA D'AOSTA: 18 divisioni di fanteria; 1.200 pezzi; 800 bombarde.

Riserva Generale: 6 divisioni e mezza di fanteria; mezza divisione di cavalleria (1).

---

(1) I particolari dell'ordine di battaglia sono i seguenti:

IV Corpo d'armata: ten. gen. Cavaciocchi: 50ª. 43ª, 46ª, 64ª divisione.

XXVII Corpo d'armata: ten. gen. Vanzo (fino al 23 agosto, poi il ten. gen. Badoglio): 19ª, 22ª, 65ª divisione e V Raggruppamento alpini.

4. APPARECCHI. — Le operazioni dell'autunno 1915 nella regione di Auzza e l'offensiva del maggio 1917 avevano dimostrato che, senza vasto e metodico apparecchio, non potevano realizzarsi risultati utili per la manovra. E ciò in causa delle difficoltà del terreno, dell'ostacolo separatore del fiume — soggetto per di più ad improvvisi mutamenti di regime — della precarietà dei passaggi sottoposti al tiro distruttore dell'artiglieria nemica, della reazione dell'avversario numeroso e ben provvisto di armi automatiche, della scarsezza delle comunicazioni, infine della limitata profondità delle zone di combattimento lungo il ciglione occidentale dell' altipiano della Bainsizza-S. Spirito il quale divalla sulla riva sinistra dell'Isonzo.

Tali difficoltà dovevano accrescersi con l'aumentare delle masse operanti e con l'allargarsi degli obiettivi in ordine alla predestinata manovra. Venne perciò tracciata e costrutta una rete stradale apposita ed, anzitutto, la rotabile di Val Doblar — in roccia, lunga più di 6 chilometri — compiuta con impareggiabile costanza ed audacia in meno di un mese impiegando più di 5.000 lavoratori. Si migliorarono inoltre gli accessi alla fronte Anhovo-Doblar — in corrispondenza della designata fronte di rottura — lungo la dorsale Liga-Srednje, e vennero pure perfezionate tutte le comunicazioni secondarie esistenti in quel settore singolarmente aspro e difficile.

Sull'Isonzo, presso Caporetto, venne costrutta una solida diga con saracinesche, per trattenervi le acque al momento della manovra e rendere così più agevoli i passaggi creando sul fiume un improvviso regime di magra artificiale.

Sulla fronte designata, si raccolsero materiali per 14 ponti, con congruo materiale di riserva, si studiarono le località più adatte per il varamento dei galleggianti, si apparecchiarono le passerelle speditive, sorrette da galleggianti scomponibili, a scompartimenti stagni e da elementi di sughero: infine si radunò il necessario materiale da lavoro unitamente a munizioni, viveri e rifornimenti di ogni fatta.

Tutti questi preparativi impegnarono energie, ingegno e sacrifizio di lavoratori — pontieri, terrazzieri e soldati — dal più umile al più eccelso.

XXIV Corpo d'armata: ten. gen. Caviglia: 47ª, 60ª, 49ª, 76ª divisione e due battaglioni alpini (Pasubio e Tonale).

II Corpo d'armata: ten. gen. Badoglio (fino al 23 agosto, poi il tenente gen. Montuori): 3ª, 53ª, 8ª, 67ª divisione.

VI Corpo d'armata: ten. gen. Gatti: 11ª, 24ª, 23ª divisione.

VIII Corpo d'armata: ten. gen. Ricci-Armani: 48ª, 7ª, 10ª, 59ª divisione.

XIV Corpo d'armata: ten. gen. Sagramoso: 62ª (in riserva).

2ª Divisione di cavalleria.

16ª, 21ª 22ª brigata di marcia.

5. MODALITÀ DI AZIONE. — Prospettava, anzitutto, la progressività degli obiettivi graduati in fasi mutuamente dipendenti; e cioè azioni alle ali sul Mrzli, da parte del IV Corpo d'armata, e sul S. Gabriele-Grazigna da parte del VI Corpo d'armata; l'irruzione dei Corpi di armata di rottura — XXVII, XXIV, II — al centro, sull'altipiano della Bainsizza — S. Spirito d'onde si doveva sboccare a ventaglio, da una parte attraverso i due Lom di Canale e di Tolmino nella conca di Tolmino aggirando le difese di S. Lucia, e dall'altra (II Corpo d'armata) con l'appoggio del M. Santo e del S. Gabriele, cooperare con il Corpo d'armata d'ala (VI) nella conquista degli approcci della conca di Gorizia d'accordo alle truppe della 3ª Armata (VIII Corpo d'armata). Ad ogni singolo obiettivo vennero designati limiti precisi d'azione come dentro la cornice di un grande quadro coordinato e armonico.

6. OBIETTIVI. — VI Corpo d'armata: Mrzli; XVII Corpo d'armata: Kak-Veternik-Selo-Na-Gradu; XXIV Corpo d'armata: Semer-Jèlenek; II Corpo d'armata: Kobilek-M. Santo; VI Corpo d'armata: S. Gabriele-Grazigna; *Riserva:* 7 divisioni, più 3 brigate autonome ripartite in due scaglioni.

Totale: 11 divisioni in prima linea, 7 divisioni in riserva, più 3 brigate autonome.

7. SCHIERAMENTO AUSTRIACO — SETTORI. (1) — A questo forze, dal Rombon al Frigido, gli Austriaci contrapponevano tre Corpi d'armata ed una divisione autonoma (93ª) e cioè XV (*destra*) XXIV (*centro*) e XVI (*sinistra*) oltre alla 93ª divisione autonoma (2) che operava nella regione del Monte Nero. In totale, 10 divisioni e cioè la 93ª, 50ª e 1ª del XV; la 21ª *Schützen*, la 106ª Lst, la 24ª, 57ª, e 43ª del XXIV; la 58ª e la 14ª del XVI.

Tutte le divisioni austriache erano formate su due brigate ordinarie, o da montagna, con l'aggiunta di battaglioni di Landsturm o di tappa.

II. - Terreno e sistemazione difensiva (3).

1. GENERALITÀ. — Il terreno comprende la vallata dell'Isonzo nel suo triplice aspetto, e cioè longitudinale dalle origini a Tolmino, trasversale d'erosione da Tolmino a Salcàno, alluvionale da Salcàno al mare. Ad ogni aspetto corrisponde una particolare fisionomia di terreni,

---

(1) *Comando della 2ª Armata* (Sezione informazioni) - *Notizie sulle truppe Austro-Ungariche dislocate dal Rombon al Frigido* (12 agosto 1917) - Con 3 fogli d'insieme alla scala 1 : 100.000 - 1 : 200.000.

(2) Nell'ottobre 1917, la 93ª divisione cambiò numerazione in 55ª.

(3) Fogli al 100,000 della regione. Sono utilissime le tavolette ipsometriche della zona, alla scala di 1 : 25.000.

e cioè *alpina* nell'alta valle, *prealpina* nella zona mediana, *collinosa-pianeggiante* nell'ultima.

Nella prima zona — cioè nell'alpina — predominano le rocce compatte del triassico e del cretaceo, nella seconda — o prealpina — il cretaceo, con alcuni apparati morenici ed alluvionali al gomito dell'Isonzo presso Tolmino, nella terza — o collinosa — hanno infine prevalenza le rocce arenacee e marnose addossate al rialto carsico.

La prima zona comprende la raggiera dei rilievi che si innestano nella conca di Tolmino, i cui accessi sono determinati dalle incisioni a ventaglio dell'Isonzo, del rio di Tolmino (o *Tominska*) della Bacia e dell'Idria, le quali conferiscono al paesaggio una spiccata attitudine offensiva ed eccentrica, a largo raggio, a partire da una posizione interna bene schermita e protetta. La seconda zona — o prealpina — abbraccia l'altipiano della Bainsizza-S. Spirito ed i rilievi prealpini che vi si attestano, e per essere zona differenziata geologicamente — e quindi di contrasto morfologicamente — accentua le prerogative di regione di transizione tra la precedente e la contigua zona collinosa e pianeggiante. Quest'ultima poi si svolge attraverso la conca di Gorizia — cioè lungo l'asse del Frigido — e traccia la via maestra delle comunicazioni verso la conca di Lubiana. Epperciò la conca di Gorizia rappresenta il vestibolo d'ogni azione militarmente importante nella zona, il vero braccio di ogni manovra.

La sistemazione difensiva ritraeva valore e fisionomia dall'aspetto e dalle caratteristiche di ciascuna delle tre zone sopra ricordate e può suddividersi, rispetto agli obiettivi, nelle tre seguenti sezioni:

A) dal Rudeci-Rob (*Monte Nero*) al rio di Avscek (*Avscek-Potok*).

B) Dal rio di Avscek al Monte Santo.

C) Dal Monte Santo al Frigido, cioè alla vertebra spinale della conca di Gorizia.

A) *Zona alpina* (Dal Rudeci-Rob all'Avscek). Ha per nodo la conca di Tolmino, gli spezzoni di cerchie moreniche ed i dossi tondeggianti che ne dipendono, per cui le sue difese sono sistemate a segmenti e capisaldi, tanto sull'alto che nella zona depressa. Tra i capisaldi sono da notarsi quelli del Vodil, di Monte Castello, di S. Maria, di S. Lucia di Tolmino e dei due Lom (cioè di Canale e di Tolmino) ai quali si riallacciano due poderose e coordinate linee di trinceramenti costituenti, nel loro complesso, la testa di ponte di Tolmino, i cui appoggi estremi si spingono a settentrione sul Vodil ed a mezzodì ai nominati capisaldi dei due Lom.

B) *Zona prealpina* (dall'Avscek al Monte Santo). È terreno solidale nella sua struttura calcarea, per quanto frastagliato e vario, epperciò esso tende a frantumare l'azione ed a spezzarla in episodi attorno ai suoi appoggi.

Si distinguono in esso due allineamenti essenziali, quello del Kuk

(611) — Monte Santo, lungo la sinistra dell'Isonzo e del Kuk (711) — Jelenek-sella di Bate più verso oriente, raccordati fra di loro al centro dalla diramazione alpestre Vòdice-Kobilek.

Brevi ed anguste incisioni, determinate dalle erosioni, tracciano gli accessi all'altipiano della Bainsizza nel quale si penetra essenzialmente per tre solchi, cioè quello dell'Avscek (Auzza), del Rohot (Anhovo) e della sella di Dol (Gargàro-Britof). Di questi, soltanto il primo solco riunisce migliori requisiti di ampiezza e percorribilità, essendo la sella di Dol sbarrata dai capisaldi di Monte San Gabriele e di Monte Santo ed il solco del Rohot precluso dallo Jelenek.

L'altipiano della Bainsizza esplica, a sua volta, prerogative offensive: *a*) per Val di Chiapovano; *b*) lungo le colline a nord-est di Gorizia; *c*) verso la testa di ponte di Tolmino mediante l'anzidetto appoggio dei due Lom.

Il sistema difensivo rimpetto all'Isonzo si appoggia a settentrione sul Fratta e sul Na-Gradu che sbarrano gli accessi dall'Avscek; a mezzodì al Vòdice spalleggiato dal Monte Santo. I capisaldi erano collegati tra di loro da robuste linee di trinceramenti, rincalzate da compartimenti stagni e, tra essi, primeggiavano quelli di Auzza, dell'Oscedrìk (margine orientale della conca di Kuk, q. 711) ed infine dello Jelenek.

C) *Zona collinosa-pianeggiante* (Monte Santo-Frigido). È caratterizzata dallo appiattarsi brusco dei rilievi, dal contrasto di dossi tondeggianti e di falde erose, raccordate da soglie alluvionali ed acquitrinose.

È perciò regione intricata e complessa, valorizzata dal dominio sull'alto, dalla facilità dello scavo lungo le basse falde, dall'abbondanza di terra da lavoro e dagli ostacoli che in tali zone l'attaccante incontra procedendo in terreni frastagliati, insidiosi e scoperti e — sopratutto — caratterizzata dall'importanza dei suoi obiettivi immediati e mediati rispetto allo sviluppo ulteriore della manovra, cioè la conca di Gorizia e le comunicazioni che vi immettono.

Le difese da quella parte erano costituite da capisaldi e da grovigli di trincee, disposte su più ordini, intramezzate da camminamenti e collegate da gallerie-ricovero. Tra i capisaldi più cospicui si notavano quelli di San Gabriele, di San Daniele e del San Marco-Staragòra (Montevecchio) i tre plessi nei quali si accentua la sensibilità tattica e topografica della regione.

2. Difesa Mobile. — Rispondeva essenzialmente da parte austriaca ad esigenze di elasticità, di adattamento al terreno e di economia delle forze. Ad ogni Corpo d'armata era assegnata una zona di terreno dalle caratteristiche topografiche sopra descritte; e cioè *l'alpina* al XV Corpo d'armata ed alla 93ª divisione; la *prealpina* al XXIV Corpo d'armata e la collinosa-pianeggiante al XVI Corpo d'armata. Ciascuna zona ripartivasi elasticamente in settori (*Abschnitten*) di forza

variabile. Questi a loro volta si suddividevano in gruppi (*Gruppen*) della forza varia di 3-4 battaglioni e questi ancora in sezioni (*Sektionen*) pure di forza varia. All'economia delle forze lungo la linea di fuoco corrispondeva il largo impiego degli *Aviso-Posten* di giorno, e delle *Feldwachen* di notte — gli occhi e le orecchie del sistema — il metodico avvicendarsi delle unità in prestabiliti periodi di tempo, tra il servizio in trincea, la disponibilità nei rincalzi ed i soggiorni di riposo, parziale o assoluto, variabile dai 3 ai 4 giorni (*Rétablierung*).

In quest'ultimo periodo le truppe attendevano alle misure igieniche, a riordinarsi e perfezionarsi in talune determinate pratiche e particolari di azione. (1)

III. – Lo sfondamento.

Lo sfondamento sull'altipiano della Bainsizza-Santo Spirito si può suddividere in tre distinte fasi; e cioè *attacco* su tutta la fronte e forzamento della linea dell'Isonzo a monte di Plava; *sfondamento* delle difese austriache sull'altipiano ed attacco contemporaneo sul Carso; *ampliamento* infine delle compiute conquiste territoriali fino al margine dell'altipiano.

A) *Attacco sulla fronte.* — All'alba del 18 agosto, l'artiglieria italiana iniziò un poderoso tiro di distruzione delle difese nemiche, che non doveva però prolungarsi molto per non scontare gli effetti della sorpresa. Velivoli — a successive ondate — rilevavano gli effetti del nostro fuoco, bombardavano i trinceramenti, martellavano le vie d'accesso, i principali centri di vita e di resistenza dell'avversario.

A sera, l'estrema sinistra della 3ª Divisione (II Corpo d'armata) con il concorso di riparti dell'estrema destra della 60ª Divisione (XXIV Corpo d'armata) oltrepassa, di sorpresa, su tre colonne il Rohot, poco a monte della confluenza nell'Isonzo per costruirvi una testa di ponte e proteggere così il gittamento del ponte di Anhovo (*Lastirnica*).

Nella notte sul 19, vasti e persistenti incendi, provocati dal nostro fuoco, illuminano la conca di Tolmino, infiammano i due Lom, rischiarano le dorsali boscose dell'altipiano di Ternova. Allo schermo di quel fiammeggiante velario, mentre i nostri riflettori accecavano i riflettori nemici, le bombarde distendevano folte cortine di fumo sulle rive dell'Isonzo e la nostra artiglieria manteneva sotto i suoi tiri d'interdizione le linee nemiche, venne varato il materiale da ponte ed iniziato — tra Anhovo e Doblar — il gittamento dei 14 passaggi.

---

(1) *Notizie sulle truppe A. U. dislocate dal Rombon al Frigido* (17 agosto 1917) - pag. 8 - *Occupazione delle truppe.*

Calate allora le saracinesche sulla diga dell'Isonzo presso Caporetto, il pelo d'acqua del fiume si abbassò rapido per alcune ore, e facilitò l'ardimentosa opera dei pontieri del 2° e del 4° battaglione del genio i quali, ad onta della reazione rapida e violenta dell'artiglieria, delle mitragliatrici e dei contrassalti nemici, riuscirono alla fine — nel corso della notte sul 19 e nel mattino seguente — a lanciare quasi tutti i passaggi prestabiliti ed a costruire le teste di ponte (1). Nel mattino del 19, le truppe del XXIV e del II Corpo d'armata oltrepassavano l'Isonzo.

Subito un'accanita resistenza, spalleggiata dall'asprezza del terreno, contrastò l'avanzata delle colonne attaccanti. Più fiera e tenace attorno ai capisaldi ed agli sbarramenti, come ad Auzza, Canale, Descla Lastivnica e poi, successivamente, sulle pendici dirute del Semer, del Kuk (711) dello Jelenek e del Kobilek, tra cerchie di trincee, scheggioni di roccia, rupi e pinnacoli. I compartimenti stagni riaccendevano la resistenza nemica non appena domata, paralizzavano l'avanzata delle colonne dentro maglie elastiche con l'imminente minaccia sul fianco e sul tergo dei nostri, rendevano ardua l'azione unitaria del comando. Era come una grandiosa camicia di Nesso che tentava invano distruggere una fatica d'Ercole.

In questo frattempo, l'artiglieria austriaca aveva danneggiati in pieno alcuni ponti e passaggi sull'Isonzo e provocate esplosioni — specie nei pressi di Log e di Dolenje — obbligando la sinistra del XXVII Corpo d'armata a limitare l'affluenza delle proprie truppe oltre il fiume per cui — al centro — il XXIV Corpo dovette raddoppiare di vigore, martellando i trinceramenti nemici del Fratta e del Semer con la 47ª Divisione (1ª e 5ª Brigata di bersaglieri) fiancheggiata a nord dagli alpini dei battaglioni *Pasubio* e *Tonale* dipendenti dalla 47ª Divisione medesima (2).

---

(1) I passaggi effettivamente lanciati furono i seguenti:

Ponte *a* 2 – ansa a sud di Log-Dolenje – non costruito.

Passerella, Ponte *a* I } ansa a nord di Doblar – costruiti.

Id. F, Id. T-I } ansa a sud di Ronzina – non costruiti.

Ponte T-2 ad est dell'ansa di San Peter – costruito.

Id. A ad ovest dell'ansa di San Peter – costruito.

Id. B a sud di Ajba – costruito.

Id. C ad ovest di Bodrez – costruito.

Id. D ansa a sud di Canale – non costruito.

2 passerelle a sud di Gorenje-Polje – una costruita ed una soltanto parzialmente.

Ponte F ad Anhovo – costruito.

(2) La 47ª divisione — oltrechè delle proprie truppe — disponeva anche di un reggimento di bersaglieri, dei suddetti battaglioni alpini *Pasubio* e *Tonale*, del 19° battaglione zappatori del Genio e della 14ª e 16ª compagnia pontieri.

Sulla destra le valorose truppe del II Corpo d'armata, superate le resistenze nemiche sulle pendici di Descla — Britof, procedevano verso i trinceramenti di Rutarce e di Bavterka e poi verso quelli del Vodice. Così la manovra si avviava al suo sicuro e glorioso epilogo.

B) Lo sfondamento. — Nel mattino del 20, il XXIV Corpo d'armata espugna, uno dopo l'altro, i trinceramenti del Semer e del Fratta e realizza così la rottura delle difese austriache sull'altipiano. Intanto, mentre si attendeva a restaurare i passaggi danneggiati sull'Isonzo, truppe del XXVII Corpo d'armata transitavano su quelli assegnati al XXIV Corpo, per cui si verificavano necessariamente deviazioni nell'ordine di marcia, ritardi e contrattempi, che dovevano poi tutti ripercuotersi nella avanzata ai due Lom, la cui conquista — mèta del XXVI Corpo d'armata — era indispensabile per lo sviluppo dell'ulteriore manovra verso la conca di Tolmino. Ciò nondimeno, a mezzogiorno del 20, avevano già oltrepassato il fiume quattro brigate del XXVII Corpo d'armata ed otto del XXIV, senza contare le truppe del II Corpo d'armata, transitando su passaggi incessantemente battuti e danneggiati dalla artiglieria nemica. Subito si stabiliscono i collegamenti e si rettificano le fronti.

Il 21, poichè si gittarono nella notte precedente altri passaggi, continuò l'avanzata alla sinistra e sul centro (XXIV Corpo d'armata). Le truppe, dopo fieri combattimenti, raggiungevano Mesnjak (sud-ovest di Tolmino di Canale) attaccavano con violenza Leupa, Na-Gradu, l'Osseinka (margine est della conca di Vrh) progredivano infine sul Kuk (711) contro quota 856 e tra gli scheggioni dello Jelenek.

Alla destra, sulla fronte del II Corpo d'armata, le posizioni avversarie fra Rutarce e Bavterka, dopo sanguinosi attacchi e contrattacchi passavano definitivamente nelle mani degli Italiani.

Ma il 22, proseguendo il centro nell'energica azione sfondante con il XXIV Corpo d'armata, si viene a manifestare una soluzione di continuità con l'attiguo XXVII sicchè, per colmarla, si inserisce tra le ali interne dei due corpi d'armata il XIV Corpo il quale riceve, a sua volta, il còmpito di puntare sul vallone di Chiapovano.

Il 23, il XXIV Corpo prosegue la sua marcia e spezza le successive linee di resistenza sull'altipiano, si impadronisce delle ardue pendici dell'Oscedrik (conca di Vrh) aggira, unitamente alla 53ª Divisione, (II Corpo) il Kobilek.

La battaglia sfondante era così giunta al suo epilogo. All'alba del 24, vasti incendî imporporavano la fronte nemica tra Leupa, Oscedrik, Trusnje, Sveto e Bitez, annunziando la imminente ritirata degli Austriaci. Nostri aviatori incalzavano colonne in marcia verso il vallone di Chiapovano ed altre che risalivano l'altopiano di Ternova. Enorme quantità di materiale era abbandonato sui luoghi a testimoniare la rude disfatta degli Austriaci.

Nell'antimeriggio di quel medesimo giorno fu lanciato l'ordine dell'inseguimento. La vittoria decisiva contro il nemico era oramai matura dopo di aver trionfato sull'arena della sua implacabile e tenace resistenza.

C) Ampliamento della conquista fino al margine dell'altipiano. — Il 24 — alle ore 12 — alla destra della linea, il II Corpo d'armata occupava la vetta del Monte Santo con le truppe dell'8ª Divisione valorosamente condotte dal generale Cascino che — in quella conquista — faceva generoso olocausto della propria esistenza; sicchè il collegamento tra il suddetto Corpo d'armata e le truppe del VI venne così a rinsaldarsi solidamente alla depressione di Dol.

Nei giorni successivi — dal 24 al 28 — il XXVI Corpo d'armata raggiungeva Volnik e Locovez agli estremi margini dell'altipiano; il II Corpo d'armata si attestava sul ciglione di Chiapovano presso Pustala; ma il XXVII non poteva progredire rimpetto ai due Lom ed indugiava davanti a quegli scogli dai quali si divalla nell'Idria, con tendenza a frantumare la lotta in azioni parziali ed a logorare in essa forze, mezzi e rincalzi.

Ora, prima di procedere nell'offensiva dalla fronte Locovez-sella di Dol — cioè dalla grande corda sottesa all'arco del Chiapovano — verso i designati obiettivi di manovra contro le forze mobili dell'avversario, occorreva preventivamente assicurarsi degli appoggi sotto Tolmino da una parte, e verso S. Gabriele e San Daniele dall'altra; e questi pur tuttavia tenacemente resistevano all'urto delle nostre truppe ad onta di ogni sforzo e sacrifizio.

Ed era inoltre necessario avvicinare le artiglierie di medio calibro, reintegrare le munizioni — delle quali nel corso della battaglia si era fatto enorme consumo — sistemare le rotabili del tutto manchevoli sull'altipiano della Bainsizza-Santo Spirito, moltiplicare e consolidare i passaggi e le teste di ponte sull'Isonzo, spostare e rifornire i depositi; provvedere, insomma, ad un nuovo e più vasto apparecchio tattico e logistico per guerra decisa da movimento, e — quello che più importa — per aspra e lunga guerra da montagna.

Infine, la lotta di dieci giorni sull'altipiano aveva alterata la compagine organica delle unità combattenti, pregiudicando il loro ulteriore impiego unitario e deciso.

Si impose quindi, forzatamente, la sistemazione delle posizioni conquistate sull'altipiano della Bainsizza-Santo Spirito, il ritorno agli afforzamenti del terreno, allo scopo di meglio valorizzare in un successivo periodo di tempo, con pieno vigore e fortuna contro il grosso delle forze mobili dell'avversario, i frutti della battaglia sfondante.

Di conseguenza — il 29 agosto — il Comando Supremo determinava di sospendere l'offensiva su tutta la fronte dall'Idria al Timavo, avvalorato in tale criterio anche da un complesso di considerazioni militari e politiche di varia indole.

L'offensiva della seconda metà di agosto sull'altopiano della Bainsizza-Santo Spirito aveva fruttato 537 ufficiali e 19.500 uomini di truppa prigionieri, oltre a 125 pezzi, 30 bombarde e 126 mitragliatrici.

Da parte italiana, le operazioni avevano costato 148.000 uomini posti fuori di combattimento.

IV.

CONSIDERAZIONI.

La battaglia sfondante della Bainsizza-Santo Spirito rappresenta un modello delle azioni della specie, perchè ha al suo attivo il forzamento di un corso d'acqua di notevole rilievo come è l'Isonzo, e poi la manovra attraverso una regione rocciosa ed impervia come è quella dell'altipiano asserragliato dall'avversario. Cionondimeno, le nostre truppe avanzarono sopra di esso per più di 10 chilometri di profondità oltre i trinceramenti nemici (Plava-Locovez) spezzati nel primo impeto, raggiungendo il margine dell'altipiano ed occupando più di 100 chilometri quadrati di superficie.

Per raggiungere i designati obiettivi vennero lanciati, ed in parte costrutti, 14 passaggi tra ponti e passerelle, in condizioni tecniche e tattiche che non trovano riscontro nei più celebrati passaggi di corsi d'acqua di viva forza, dal Lech — al tempo delle guerre di Gustavo Adolfo — alla Limmath ed alla Linth (1) — nel 1799 — ed a Lobau all'epoca dell'epopea napoleonica.

Quei passaggi — ponti e passerelle — costituirono le gambe della vittoria, che l'avversario tentò invano di recidere con costanza ed audacia, e che i nostri vollero intatti e salvi ad ogni costo, a prezzo di qualunque olocausto di sangue e di mezzi.

Epperciò la battaglia sfondante della Bainsizza è meritevole di ogni studio nei suoi particolari di apparecchio e di esecuzione: il preventivo apprezzamento del terreno, l'esame analitico delle difese e dei presidî nemici, l'impiego delle artiglierie, il collegamento tra queste e la fanteria, l'uso delle truppe d'assalto, dei proiettili a liquidi speciali; infine le previdenze tutte di indole tecnica, tattica e logistica, per conquistare e mantenere l'aspro terreno occupato.

Vigile e continua fu infatti l'affluenza dei combattenti e dei mezzi sulle linee di combattimento, assicurata dalla molteplicità dei passaggi e dalle previdenze per preservarli integri. Ogni passaggio aveva una propria guardia, con ufficiali appositi destinati a regolare e disciplinare

---

(1) Per il passaggio della Linth si vedano le istruzioni del generale Soult nella *Revue d'Histoire Militaire* — N. 119 — Novembre 1910.

l'afflusso ed a provvedere ai riattamenti con prontezza ed elasticità di ripieghi.

La forza di penetrazione delle unità era assicurata da agili nuclei di avanguardia provvisti di mitragliatrici, di pistole-mitragliatrici e di tagliafili, rincalzati da riparti di contrassalto e da forze scaglionate in profondità. L'artiglieria concorse con efficacia nell'apertura dei varchi, nell'imboccare le feritoie e cannoniere nemiche con tiri a breve distanza, nell'accompagnare con il fuoco e poi con il movimento il progresso della propria fanteria. Così pure meticolosa e costante fu la cura nel mantenimento delle comunicazioni tra truppe, comandi ed artiglierie.

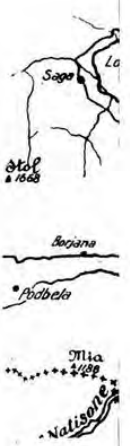
Mercè tali previdenze ed apparecchi un formidabile bastione — quello della Bainsizza-S. Spirito — cadde nelle nostre mani, minaccioso rispetto alle conche di Tolmino e di Gorizia ed alle comunicazioni attraverso la Selva di Ternova.

Senonchè, per valorizzare pienamente il possesso dell'altipiano — che ha per funzione caratteristica quella di arroccare le due suddette conche — era necessario che le difese di queste ultime fossero state completamente vinte mercè l'afflusso di poderose riserve. Altrimenti, il possesso sarebbe stato insidiato di continuo dalla minaccia sui fianchi procedendo nell'offensiva contro i principali nuclei delle forze mobili austro-ungariche. Ed ancora sarebbe stato necessario trasformare rapidamente il carattere della guerra da difensiva in offensiva e di movimento, da localizzata, a lotta ad ampio raggio con intendimenti e scopi da manovra.

E poichè tali obiettivi non furono raggiunti, nè al margine orientale della conca di Gorizia, nè verso Tolmino, i risultati della battaglia sfondante della Bainsizza non poterono evidentemente ripercuotersi subito dal campo tattico a quello strategico, dal terreno alle forze mobili dell'avversario; dappoichè le masse e le difese nemiche disposte sui fianchi estremi del bastione permanevano tuttora, minacciose e solidali.

Viceversa, per consolidare il successo tattico, riordinare le truppe frantumate durante dieci giorni di lotta in combattimenti episodici in terreni aspri ed ardui, era necessario — come si è detto più sopra — di procedere all'afforzamento dell'altipiano, aprirvi carreggiabili, reintegrare le munizioni — specie di artiglieria — spostare le artiglierie e sistemarle, afforzare i passaggi sull'Isonzo, creare nuovi depositi e magazzini, rinsanguare insomma le unità sottoposte a gravi perdite e tormento mercè l'ausilio di larghi complementi.

La battaglia sfondante della Bainsizza dovette perciò limitarsi al successo tattico immediato ed inquadrarsi nell'azione assai più vasta e complessa sviluppatasi, nel frattempo, dall'Idria al Timavo, e della


Sago
Stol
1668
Borjana
Podbela
Mia
1428
Natisone

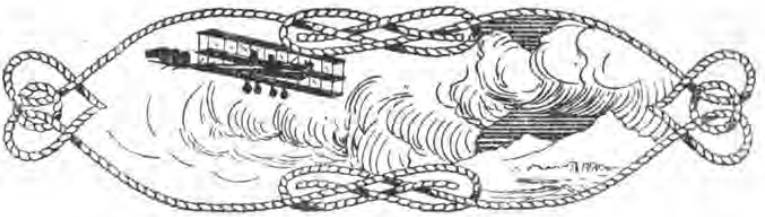
VITTORIO EMANUELE
BIBLIOTECA
IN ROMA

e complessa sviluppatasi, nel frattempo,

quale essa formava sistema, nell'attesa di sfruttarne i risultati in una nuova e prossima offensiva.

Cosicchè essa rimase la necessaria e bella prefazione di una successiva manovra contro le forze mobili avversarie, per la quale si stavano alacremente apprestando nuovi mezzi e nuove unità; l'affermazione magnifica della cooperazione italiana nella grande guerra esplicatasi nello attrarre alla nostra fronte pressochè la totalità delle forze austro-ungariche, la fatale spada di Dàmocle di tutta la guerra europea, il cui senso e la cui instante minaccia doveva sferrare, per reazione, la controffensiva austro-tedesca di Caporetto.

Roma, marzo 1922.



I RIFORNIMENTI DELL'ESERCITO ITALIANO
DURANTE LA GUERRA

CRITERI SU CUI ERA BASATA L'ORGANIZZAZIONE DEI SERVIZI NELL'ESERCITO ITALIANO ALL'INIZIO DELLA GUERRA.

L'organizzazione dei nostri servizi, lungamente studiata fin dal tempo di pace, era compendiata nel nostro Regolamento sul servizio in guerra, parte 2ª, che ha risposto mirabilmente alla prova dei fatti in guerra. Sebbene informato al concetto fondamentale di una guerra di movimento e di durata limitata, esso potè, stante la larghezza di vedute cui era informato e l'elasticità delle sue disposizioni, facilmente adattarsi anche alle nuove esigenze della guerra lunga e della guerra di posizione. La nostra organizzazione può così sintetizzarsi:

1° Unicità di direzione e di governo per tutti i servizi dell'esercito presso l'Intendenza generale e per tutti i servizi d'armata presso la Intendenza di armata. Le Intendenze funzionanti *ad laterem* ma separate dai rispettivi grandi comandi: supremo e d'armata.

2° Nei corpi d'armata e nelle divisioni autonome i servizi sono regolati dagli stessi comandi delle grandi unità, a mezzo di un semplice ufficio o sezione servizi.

3° Per la vita delle truppe si sfruttano, più che sia possibile, le risorse locali ricorrendo alla affluenza da tergo per tutto quanto non è possibile trovare sul posto.

4° I servizi e gli stabilimenti scaglionati in profondità: 1ª *linea* quelli facenti parte integrante dei corpi d'armata ed unità minori; 2ª *linea* quelli dipendenti dalle Intendenze d'armata, destinati a fornire i primi, ed alla loro volta forniti dal Ministero per mezzo dei suoi

stabilimenti di riserva. Gli stabilimenti di prima linea, dotati della necessaria mobilità, erano destinati a seguire le truppe combattenti; quelli di seconda linea avevano una parte fissa nel deposito centrale, base logistica dell'armata ed una parte, — stabilimenti avanzati, — capaci di essere spostati in avanti o indietro per mantenerli a giusta portata degli stabilimenti di prima linea e del deposito centrale.

5° Nel senso laterale i servizi erano organizzati per aliquote corrispondenti al frazionamento delle grandi unità, in modo da potersi snodare e seguire i grandi riparti nei loro spostamenti, da un'armata o da una zona ad un'altra.

6° L'Intendenza generale ha essenzialmente còmpito direttivo, perciò ad eccezione della direzione trasporti che è anche organo esecutivo essa comprende solo *uffici* e *sezioni direttive:* Stato Maggiore, Commissariato, Artiglieria, Genio, Sanità, Veterinaria, Tappe, Genio Civile, Poste–Telegrafi; essa non ha stabilimenti alla propria diretta dipendenza. Le Intendenze di armata sono invece organi direttivi ed esecutivi, comprendono perciò *direzioni* che regolano e governano i rispettivi stabilimenti.

7° L'unità di direzione e di governo per tutti i servizi nelle mani delle intendenze è una caratteristica del nostro esercito. Essa subì solo lievi e parziali eccezioni: pel munizionamento d'artiglieria la cui ripartizione fu assunta in talune circostanze dal Comando generale d'artiglieria, pei materiali del genio destinati ai grossi lavori difensivi, la cui provvista fu talvolta assunta direttamente dai comandi del genio d'armata. Salvo queste eccezioni, di cui la seconda fu sicuramente più dannosa che utile, permase la unità in tutti i servizi, con grande vantaggio dei comandi, lasciati liberi dalle preoccupazioni dei rifornimenti, con economia di mezzi ed armonia di esecuzione.

I vantaggi di questo sistema unitario apparvero evidenti nel grandioso movimento logistico che accompagnò lo spostamento, dal fronte Isonzo agli altipiani, di 500,000 uomini nella primavera del 1916, ed ancora maggiormente nel ripiegamento delle varie armate dopo la crisi di Caporetto.

II. — Principali modificazioni e innovazioni introdotte nei servizi durante la guerra.

Come si è già detto, in grazia della elasticità del nostro sistema, il funzionamento logistico potè man mano adattarsi, senza scosse e senza inconvenienti, alle nuove esigenze emergenti dal prolungarsi della guerra e dal carattere assunto di guerra di posizione.

Si accennerà sommariamente alle principali modificazioni ed innovazioni introdotte.

a) *Intendenze.* — Fin dai primi giorni, apparve la convenienza di avere un organo autorevole e capace per dirigere e regolare i complessi depositi centrali di armata: vennero perciò creati i *Direttori dei depositi centrali*, retti da un generale richiamato dal congedo, alla diretta dipendenza del relativo intendente d'armata. Loro sedi: Bologna, Firenze, Mantova, Piacenza, e poi Cremona ed Alessandria.

Nel seguito della guerra, — fermate le truppe sulle linee delle trincee, — l'intensificarsi verso l'avanti delle truppe coi relativi mezzi di offesa e difesa e degli stabilimenti di vario genere, le intendenze sentirono il bisogno di far sentire più dappresso la loro azione direttiva, al che provvidero creando appositi *Uffici staccati*, o *Delegazioni di Intendenza*, in numero vario in ciascuna armata ed in talune circostanze creando *Comandi* di *Presidio*.

b) *Stabilimenti in genere* (*quadrupedi*). — La massima parte degli stabilimenti di prima e seconda linea andarono progressivamente perdendo il loro carattere di mobilità, e si territorializzarono. La grave penuria di quadrupedi determinatasi in paese, mentre nell'esercito si manifestava il bisogno di creare nuove unità e ripianare le continue perdite, indusse man mano a sottrarre a tutti gli stabilimenti i trasporti a trazione animale non strettamente necessari, per riunirli in un unico ente, *il parco carreggio e salmerie*, in massima assegnato ai Corpi d'armata e destinato a provvedere, volta a volta, alle esigenze di questo o quel servizio ed anche alle truppe.

c) *Stabilimenti sanitari.* — Il prolungarsi della guerra ed il forte logorio degli effettivi per perdite e malattie obbligò a provvedere, con adatti temperamenti, al ricupero sul posto, per quanto possibile, dei feriti e malati, cosa anche necessaria per economizzare quanto più possibile i movimenti ferroviari. Lo sgombro dei malati e dei feriti quale era organizzato all'inizio della guerra allontanava, per un tempo indeterminato, una enorme quantità di uomini e non dava sufficiente garanzia del loro ritorno al fronte dopo guariti. Si rimediò con un sistema di cura e convalescenza nella zona di guerra: gli ospedali da campo si resero stabili ed aumentarono largamente la capacità di ricovero, vennero costruiti i convalescenziari, mentre per far fronte alle malattie specifiche intervenute si crearono i lazzaretti. Nel complesso, si venne a costituire nelle immediate retrovie dell'esercito operante una zona continua e fitta di stabilimenti sanitari, alcuni con funzioni contumaciali, altri di smistamento, altri di cura, altri di convalescenza, creando così un vero *filtro sanitario*, dal quale non passavano diretti al paese che i feriti e malati veramente gravi ed abbisognevoli di lunghe cure.

d) *Ricupero e riparazione dei materiali.* — L'enorme consumo dei materiali d'ogni genere, le crescenti difficoltà di provvederli in paese ed all'estero e le crescenti difficoltà ferroviarie, imposero la necessità di curare, quanto possibile, il ricupero e le riparazioni dei materiali

sopra luogo. Sorsero così numerosi i laboratori e le officine di vario genere e gli stabilimenti di lavatura, disinfezione e riparazione degli equipaggiamenti. A ciò si aggiunse la necessità di provvedere ai bisogni speciali della campagna invernale, che richiese la costituzione di magazzini per indumenti di lana, pellicce, impermeabili, stufe, oggetti da trincea, calzature speciali, ecc.

e) *Baraccamenti, servizio legnami.* — La concentrazione delle truppe sulle linee difensive lontane dai centri abitati obbligò, fin dal primo inverno 1915-16, a provvedere i baraccamenti invernali per le truppe e per gli stabilimenti. Si manifestò così la necessità di una larga disponibilità di legname da lavoro, oltre alla ingente quantità di legna da ardere; e così sorsero i *Comitati del legname* con personale misto civile e militare per lo sfruttamento delle risorse forestali.

f) *Pompieri.* — Il sorgere di grossi gruppi baraccati, di officine meccaniche, ecc., portò per conseguenza la necessità di provvedere al pericolo di incendi, e sorse così il servizio dei pompieri cui provvidero le intendenze, sia in 1ª che in 2ª linea.

g) *Laboratori vari.* — L'impiego dei nuovi mezzi offensivi e difensivi, gas asfissianti e lacrimogeni, lanciafiamme, ecc., portarono alla creazione di speciali servizi e stabilimenti, tra cui il servizio antigas e quello connesso areologico, i laboratori pirotecnici ed i laboratori chimici.

h) *Manutenzione stradale.* — Un servizio che assunse subito speciale importanza fu quello della manutenzione stradale, che restò di massima affidato nella zona di 1ª linea (corpi d'armata) ai comandi e truppe del genio, e nelle zone di 2ª linea alle direzioni del genio civile di armata. Si dovette provvedere alle ingenti provviste di ghiaia con cave sul posto, o trasporto da cave lontane, alla costruzione dei nuovi tronchi, ponti, ed opere varie, ecc.

i) *Licenze.* — Dopo il primo inverno, sorse la necessità delle licenze e la direzione trasporti vi provvide con un regolare e completo servizio *di tradotte giornaliere*, che raccoglievano gli uomini delle varie armate prendendoli a determinate stazioni di carico per trasportarli nelle regioni della penisola, e, successivamente, a licenza ultimata, li riconducevano alle stazioni stesse pel ritorno ai rispettivi riparti.

l) *Servizi automobilistici.* — Il progressivo sviluppo ed incremento del servizio automobilistico consigliò e consentì la soppressione di alcuni stabilimenti carreggiati di prima linea. Scomparvero così i parchi *viveri di Corpo d'armata* e le *colonne munizioni* divisionali e delle truppe suppletive; mentre i rifornimenti in prima linea delle vettovaglie, delle munizioni e degli altri materiali in genere, restarono affidati al parco automobilistico che li portava direttamente alle truppe combattenti, talora fino alle trincee o ai punti di partenza delle colonne salmerie, o alle stazioni teleferiche. Il numero sempre crescente degli automezzi di ogni genere, comprese le trattrici, i traini delle grosse e

medie artiglierie, le nuove formazioni di aviazione, ecc., obbligarono ben presto a provvedere sul posto al servizio delle riparazioni, sia per evitare i lunghi ed incomodi viaggi di andata e ritorno per le riparazioni in paese, sia perchè le fabbriche nel paese — tutte occupate nella produzione di materiali nuovi — non erano in grado di attendere alle riparazioni e solo si adattavano, ed anche a malincuore, a provvedere i materiali di ricambio. Sorse così nella zona di guerra una serie di laboratori ed officine automobilistiche, in numero di una o più per ogni armata: dopo la ritirata di Caporetto si concentrarono poi in massima parte a Padova, ed infine nel grande deposito centrale automobilistico di Bologna.

m) *Propaganda, servizio doni, servizio notizie.* — Nella seconda parte della guerra, dopo la ritirata di Caporetto, risvegliatasi la coscienza nazionale, ben compresa da parte degli organi dirigenti e dell'opinione pubblica la necessità di una attiva ed energica propaganda per ritemprare l'anima scossa e sconfortata del soldato, sorsero in tutte le regioni d'Italia comitati e sodalizi, coll'intento di propaganda morale e sollievo materiale dei combattenti. Furono creati così presso le grandi unità gli uffici di propaganda ed il servizio doni per la raccolta, l'invio e la distribuzione alle truppe combattenti. Si creò il servizio notizie con ufficio centrale in Bologna e filiali in tutto il paese, in relazione con uffici presso tutte le unità mobilitate fino ai reggimenti.

III. — Relazioni fra Comando Supremo, Intendenza generale, Ministero guerra, in relazione al funzionamento dei servizi.

Le gravi cure e le grandissime responsabilità che sono inerenti alla condotta della guerra, esigono che il Comandante supremo dell'Esercito sia liberato da ogni pensiero che non riguardi direttamente le operazioni. Perciò, al suo fianco esiste l'Intendenza generale, la quale deve costantemente assicurare la vita dell'esercito, facendo capo al Ministero della guerra per ottenere i mezzi necessari.

Il principio che regolò le relazioni tra i due enti, fu che il Comando Supremo fosse assolutamente arbitro dell'impiego dei mezzi e che il Ministero provvedesse al relativo apprestamento: fra i due, l'Intendenza generale doveva, in nome del Comando Supremo, rappresentare il fabbisogno e disporre per la ripartizione e l'affluenza all'esercito mobilitato.

Le attribuzioni dei tre enti possono così sintetizzarsi:

Comando Supremo: attribuzioni di carattere esclusivamente strategico e tattico.

Intendenza generale: attribuzioni esclusivamente logistiche.

Ministero della guerra: attribuzioni logistiche ed amministrative.

Consegue da ciò, che nella costituzione interna del Comando supremo deve escludersi qualsiasi altro organo relativo al funzionamento generale dei servizi, il quale non sarebbe altro che un pericoloso duplicato, causa di perditempo e di attriti.

Consegue inoltre, che l'Intendente generale deve essere in costante relazione diretta, e senza intermediari, con il Comandante supremo per conoscerne il pensiero e poter creare e mantenere le condizioni logistiche in relazione ai suoi criteri strategici. Non essendo possibile per la mole dei relativi uffici che l'Intendenza generale risieda nella stessa sede del Comando Supremo, dovrà però essere poco distante.

IV. — Enti centrali creati durante la guerra.

Col protrarsi della guerra, quando l'enorme consumo delle munizioni si mostrò di fatto assai superiore al previsto e la produzione dei nostri stabilimenti militari insufficiente ai bisogni, quando il sorgere di nuove armi e nuovi congegni bellici ci impose il massimo sforzo per non rimanere indietro degli altri belligeranti nella provvista dei mezzi offensivi, sorse il *Sottosegretariato* e poi il *Ministero delle armi e munizioni*. Fu organo del quale è doveroso riconoscere tutte le benemerenze, giacchè per suo merito l'esercito ebbe in tempo brevissimo la più larga dovizia di armi e munizioni.

La nostra mobilitazione industriale fu — per merito suo — uno dei principali fattori della nostra riscossa prima e della nostra vittoria poi. Esso non avrebbe potuto essere organizzato e diretto con tanto utile risultato, se non da un organo di governo che possedesse, oltre alla capacità tecnica, anche la necessaria autorevolezza e libertà d'azione. Quando poi il protrarsi della guerra, ebbe a tal punto aumentati i consumi e turbata o ridotta la produzione e le importazioni da creare serie preoccupazioni per la stessa vita della nazione, si creò il *Ministero degli approvvigionamenti e consumi*, perchè tutelasse e regolasse l'economia dei fondamentali elementi della vita interna del paese. Analogamente dicasi per il *Sottosegretariato dell'aviazione*, pel *Commissariato dei combustibili*, pel *Ministero delle terre liberate;* tutti enti creati man mano che di fronte alle contingenti necessità che sorgevano, il Governo credette di farvi fronte concentrando determinate attribuzioni in organi speciali che avessero, con le necessarie competenze ed attitudini, anche le più ampie facoltà ed i relativi mezzi.

Tutti questi enti furono la naturale e fatale conseguenza della durata ed immensità della guerra mondiale: non sarebbe perciò possibile fare previsioni ora se tali condizioni così eccezionali potranno ripetersi ancora, e se quindi possa prevedersi la necessità di ricorrere ancora alla creazione di enti consimili.

Nè sembrò possibile di mantenere enti consimili in vita durante

le normali condizioni di pace. Solo si può affermare che, implicando la creazione di simili organismi il pericolo di sovrapposizioni e complicazioni burocratiche, e richiedendo di sottrarre uomini validi di mente e di corpo dalle altre amministrazioni e dall'esercito, converrà limitarne la costituzione a momento e nella sola misura che le assolute future circostanze potranno imporre, dovendosi, — finchè possibile, — fare fronte alle esigenze della guerra cogli organi normali predisposti con sufficiente larghezza ed elasticità fino dal tempo di pace.

V. — Servizio trasporti.

a) *Organizzazione del servizio ferroviario.* — L'organizzazione del servizio trasporti presso l'esercito italiano, lungamente studiato fin dal tempo di pace, ha corrisposto mirabilmente a tutte le esigenze durante la guerra. In forza di tale organizzazione, l'ufficio trasporti esistente presso il Comando del corpo di Stato maggiore si trasformò all'atto della mobilitazione in *Direzione trasporti*, alla diretta dipendenza dell'intendente generale, assumendo la completa direzione di tutti i trasporti militari per ferrovia (rete di Stato e reti secondarie), per via navigabile interna e per mare, ed una relativa ingerenza pel coordinamento su tutti i trasporti ferroviari dell'interno.

La Direzione trasporti — composta in massima di elementi militari a sua disposizione, di alcuni elementi tecnici ferroviari tratti dall'amministrazione delle Ferrovie dello Stato — disponeva inoltre di un proprio delegato presso ogni Intendenza d'armata, delle commissioni di linea presso i compartimenti ferroviari, dei comandi di stazione, infine degli uffici d'imbarco e sbarco nei porti principali.

A Roma rimase la *Delegazione trasporti*, organo importantissimo a contatto con gli organi centrali ai quali rappresentava le esigenze e le richieste della Direzione trasporti per tutti i movimenti dell'interno e marittimi. Il lavoro cui dovette attendere la Direzione trasporti durante la guerra fu veramente immane. All'inizio, dovette improvvisare tutti i dispositivi per la radunata, che per le speciali circostanze della nostra entrata in campo dovette farsi per gradi ed in modo diverso dal normale sistema predisposto in tempo di pace. Dovette attendere ai lavori di ampliamento delle linee e delle stazioni, agli approvvigionamenti dei materiali, alla disciplina del personale ferroviario militarizzato — colle relative dispense dal servizio militare — al complesso movimento delle tradotte pei rifornimenti delle armate e delle tradotte per le licenze, alla costituzione delle basi francesi ed inglesi a Taranto pei rifornimenti in Oriente con linee di comunicazione attraverso l'Italia, ai trasporti per riparti isolati e poi per intieri corpi d'armata, fra il teatro di guerra italiano e quello francese, ai movimenti strategici di grandi unità nell'interno del teatro di guerra italiano, movimenti che

in determinati momenti furono davvero imponenti, di intieri corpi d'armata ed anche d'armata.

b) *Responsabilità dei rifornimenti e dei trasporti.* — Basta tale enumerazione sommaria, per dimostrare quale somma di responsabilità e di lavoro pesava sul Direttore dei trasporti. Non sarebbe perciò possibile di attribuire ad esso — come alcuni vorrebbero — anche le responsabilità dei rifornimenti che sono proprie dell'intendente generale e degli intendenti d'armata. Spetta agli intendenti di determinare in base alle necessità logistiche ordinarie e straordinarie, ciò che gli enti mittenti (depositi centrali e magazzini d'ogni specie ed in ogni località) debbano spedire agli enti destinatari (Intendenza d'armata, magazzini avanzati, truppe); e spetta al Comando Supremo ed ai comandanti delle grandi unità di stabilire gli spostamenti ordinari e straordinari di uomini e truppe. Alla Direzione trasporti, quale grande organo vettore dell'esercito, spetta di provvedere alla effettuazione dei trasporti senza ingerirsi nel merito di trasporti stessi.

c) *Servizio tappe.* — Le stesse considerazioni dell'ampiezza e gravità dei còmpiti della Direzione trasporti consigliarono di tenere separato da questa il servizio tappe, incaricato dei movimenti per via ordinaria, sia coi mezzi autocareggiati, sia con mezzi di traino animale. Tale separazione dei due servizi era consigliata anche dal tecnicismo proprio dei due servizi, ciascuno avente personale completamente specializzato con fonti diverse di rifornimento; e ciascuno dovendo provvedere non solo ai propri materiali vasti e complessi, ma anche alla manutenzione, all'ampliamento e completamento delle rispettive reti, ferroviaria l'uno, stradale l'altro, aventi esigenze completamente diverse. Inoltre, la separazione si imponeva pel fatto che il servizio ferroviario, data la conformazione del nostro territorio e della nostra rete, deve forzatamente rimanere accentrato per tutto l'esercito, mentre il servizio tappe deve forzatamente decentrarsi per armata, dalle stazioni di testa in avanti, e più innanzi decentrarsi anche per corpo d'armata.

d) *Dislocazione della Direzione trasporti.* — Si è fatto il quesito se la Direzione trasporti potrebbe, in tempo di guerra, risiedere presso il Governo centrale piuttosto che mobilitarsi al seguito dell'Intendenza generale; ma per la lunga ed esauriente esperienza fatta nella guerra tale ipotesi si deve essolutamente escludere.

Il servizio trasporti è così connesso alle necessità quotidiane della vita dell'esercito, da rendere indispensabile il contatto continuo, immediato del direttore dei trasporti con l'intendente generale, e facile nel più breve tempo possibile il contatto del direttore stesso col Comando Supremo. Il direttore dei trasporti deve tenersi a contatto cogli intendenti d'armata, onde vedere e disporre per gli ampliamenti delle reti e delle stazioni, pronto a risolvere tutte le difficoltà che man mano si presentano. D'altra parte, la delegazione della direzione trasporti nella

capitale è sempre in grado, su richiesta della direzione, di provvedere a tutti gli studi ed a tutte le pratiche presso gli organi centrali.

La necessità della presenza sul teatro delle operazioni della direzione trasporti, si è manifestata in modo lampante in occasione della grande offensiva nemica, nella primavera 1916, sugli altipiani.

Il movimento ferroviario improvvisato permise di concentrare dal fronte Isonzo sugli altipiani, in pochissimi giorni, 500.000 uomini, facendoli subito seguire dai necessari rifornimenti, senza per nulla arrestare gli ordinari rifornimenti delle varie armate (1).

Lord Kitchener, trovandosi dopo poco presso la sede dell'intendenza generale in occasione della sua visita in Italia, ebbe a manifestare la sua meraviglia e la sua ammirazione per quel movimento, dicendo che lo considerava un vero modello per l'ordine, la intensità e la celerità di esecuzione. In condizioni analoghe si trovò la direzione trasporti dopo la crisi di Caporetto, e certo la grave situazione allora determinatasi non si sarebbe affrontata con risultati così notevoli e pronti per la affermazione e stabilizzazione sul Piave, se la direzione trasporti non si fosse trovata, in quei frangenti, a contattoc oll'intendenza generale e col Comando Supremo.

In Francia, l'organo corrispondente alla nostra direzione trasporti (4° Bureau) risiedeva a Parigi, ma le condizioni del teatro di guerra e delle reti ferroviarie erano completamente diverse, poichè ogni armata o gruppo di armata, colà disponeva di proprie ferrovie indipendenti, ciò che consentiva il decentramento ferroviario e la residenza del 4° *Bureau* pel coordinamento nella capitale non lontana dal fronte. Concludendo, l'organizzazione del servizio trasporti ferroviario ed il coordinamento coi trasporti marittimi ha funzionato durante la guerra in modo veramente mirabile, perciò nessuna innovazione sarebbe consigliabile.

VI. — Rifornimenti dei materiali automobilistici dell'aviazione e dei carri d'assalto.

Nell'organizzazione iniziale dei nostri servizi, il rifornimento dei materiali automobilistici era solo previsto nella limitata misura necessaria ed affidato, come per tutti gli altri materiali, alle Intendenze. Tale sistema si mantenne in massima durante tutta la guerra in proporzioni sempre crescenti, con la sola variante di uno speciale accentramento nell'intendenza generale, dovuto alla necessità del coordina-

(1) 82.000 veicoli ferroviari, 500.000 uomini, 75,000 quadrupedi, 1500 carri, nel corso di un mese.

mento con l'opera dell'industria nel paese per le provviste, le riparazioni ed il rifornimento delle parti di ricambio; e consigliato inoltre dal concentramento di ingente numero di autocarri pel trasporto truppa, fatto nella seconda parte della guerra presso il Comando Supremo. Per l'aviazione, dato il grande sviluppo assunto durante la guerra, prima non previsto, data l'incertezza che per lungo tempo accompagnò tale sviluppo e la necessità di seguire, passo passo, i progressi dell'industria in paese, si mantenne, per naturale svolgersi degli avvenimenti, una separazione dagli altri elementi bellici, separazione che nel seguito non sarebbe nè necessario nè conveniente di mantenere.

I carri d'assalto presso di noi ebbero uno sviluppo troppo tardivo, e solo promettevano di fare la loro comparsa in fine della guerra.

Trattandosi di mezzi speciali e limitati che quasi certamente resteranno a disposizione del Comando Supremo, sembra che possa convenire un unico centro di rifornimento e riparazione, alla dipendenza della Intendenza generale.

VII. — Rifornimento degli uomini e dei materiali.

È evidente la profonda differenza esistente tra l'elemento *uomo* e l'elemento *materiale;* l'uno dotato di un'anima che è parte della grande anima collettiva dell'esercito combattente, l'altro materia inerte. L'uno essenziale elemento attivo che fa parte dell'esercito, non solo colle sue qualità fisiche, ma anche specialmente con le qualità morali, con le sue virtù ed i suoi difetti; l'altro materiale inerte che si impiega sempre per sola quantità ed a numero.

La preparazione ed il rifornimento dell'elemento *uomo* debbono essere fatti non col criterio della sola quantità e delle qualità fisiche, ma con criteri diversi e più complessi. Non basta che l'elemento uomo sia, come pei materiali, tenuto in attesa in determinati centri di raccolta per essere spinto avanti in misura del bisogno; ma occorre che esso sia continuamente curato, educato, istruito, addestrato con quegli stessi criteri che il Comando Supremo ed i Comandi minori seguono nell'impiego degli uomini sulle linee di combattimento. Bisogna cioè che, anche prima di giungere come complemento presso i riparti di prima linea, l'elemento uomo sia già parte della massa combattente, ed è anche desiderabile che l'assegnazione di esso sia fatta tenendo conto del luogo di origine degli elementi con i quali dovrà poi vivere e combattere. Bisogna cioè che, prima di essere mandato in linea, sia posto alla dipendenza di veri e propri comandi.

Gli organi preposti al rifornimento dei materiali non hanno nè l'attitudine, nè i mezzi, nè la possibilità di esercitare una simile funzione: è quindi evidente la necessità di lasciare tale còmpito ai Co-

mandanti. Da noi perciò il rifornimento uomini fu sempre regolato dal Comando Supremo e dai Comandi d'armata.

Data l'entità delle perdite cui possono essere soggette le unità combattenti, l'urgenza di riempire i vuoti, non sarebbe stato possibile di organizzare il rifornimento diretto dai depositi e dai distretti ai singoli corpi: si rese perciò indispensabile di creare in zona di guerra un certo numero di enti ricevitori e distributori.

Si ebbero così dapprima i depositi rifornimento uomini per armata; ove il Ministero, su richiesta del Comando Supremo, faceva affluire gli uomini a numero, ove convergevano pure i recuperi sanitari e di dove le armate traevano i complementi necessari. Tale sistema si dimostrò difettoso e vi si rimediò con la creazione delle *brigate, reggimenti e battaglioni di marcia*, enti veramente organici ed adatti a preparare e fornire elementi idonei, materialmente e moralmente.

Altre istituzioni sorsero durante la guerra, con l'intento di provvedere al rifornimento di talune specialità, al rifornimento dei graduati e degli ufficiali, ecc.: tali ad esempio la Scuola bombardieri di Susegana, le varie Scuole allievi ufficiali di armata e di corpo d'armata, la Università sanitaria di San Giorgio di Nogaro, i Corsi di Stato maggiore di Como, Padova, Vicenza, ecc., ecc.

VIII. — Servizio delle costruzioni.

Il carattere speciale assunto dalla guerra col concentramento di immense masse di combattenti in determinate zone, col grande sviluppo di linee difensive, impose la necessità di provvedere ad impreviste ed ingenti lavori di costruzione di ogni genere: baraccamenti, linee difensive, lavori stradali, ponti, gallerie, canali navigabili, ecc. Il Genio militare non era nel nostro esercito organizzato per fronteggiare tante e sì larghe necessità, ma era l'organo più adatto per adattarsi rapidamente e facilmente a soddisfarlo, e così fece con l'ausilio delle direzioni del Genio *civile* dell'Intendenza generale e delle Intendenze d'armata. I riparti del Genio vennero notevolmente aumentati con nuove formazioni improvvisate in modo da avere vari battaglioni zappatori per Corpo d'armata: i comandi genio di Corpo d'armata ebbero l'incarico di provvedere a tutti i lavori di 1ª linea mentre le direzioni genio di intendenza adempivano ad analogo còmpito sulle seconde linee, integrate da altri enti di nuova costituzione ove necessari, cioè dalle *direzioni dei lavori di zona*.

Tutte le dette direzioni operanti sulle linee o nelle zone arretrate ricorsero in larga misura alla mano d'opera civile, assoldando in paese largo numero di operai terrazzieri.

Le direzioni del Genio civile, incaricate più specialmente della manutenzione stradale, assunsero anche in determinate circostanze una parte di tali lavori. Presiedevano a tutti i complessi lavori i Comandi del genio d'armata. La larga esperienza fatta durante la guerra consente di affermare che l'arma del Genio, con i suoi comandi, le sue truppe e le sue direzioni, integrate dal concorso del Genio civile con le sue direzioni di armata, si è dimostrata in grado di fronteggiare tutti i più svariati problemi delle costruzioni, ricorrendo, ove necessario, alla manovalenza civile: perciò non si ritiene necessario di pensare a creare altri enti nuovi per provvedere alle costruzioni stesse.

Roma, marzo 1922

STEFANO LOMBARDI
Tenente Generale,
già Intendente Generale dell' Esercito Mobilitato.

LA GUERRA IN ANATOLIA

I.

L'aggiramento sopra un'ala, o la manovra di Kutaja

(Con 1 tavola fuori testo e 3 schizzi nel testo)

Le operazioni offensive elleniche in primavera del 1921 avevano condotto, il 4 aprile, al fallimento del primitivo piano d'attacco contro i Musulmani di Kemal Pascià (1); epperciò occorreva ricostituire le forze, provvederle di nuovi mezzi, dare impulso alle operazioni con maggior senso di obiettività e di realtà guerresca. Così si rinforzarono le truppe elleniche, si richiamarono alle armi quattro nuove classi, e l'esercito greco di Anatolia si accrebbe da 4 ad 11 divisioni di fanteria, completato da grosse unità di truppe complementari. Il generale Gouvelis, Capo di Stato Maggiore, venne allora sostituito al generale Dusmanis.

Le forze elleniche vennero raggruppate e snodate e formarono due masse principali; e cioè il *Gruppo nord* di quattro divisioni dislocato nei dintorni di Brussa (3ª, 7ª, 10ª, 11ª divisione) ed il *gruppo sud* di sette divisioni, raccolto nei dintorni di Usciak (1ª, 2ª, 4ª, 5ª, 12ª, 13ª divisione e divisione mista). I due gruppi erano divisi da circa 180 chilometri in linea d'aria, quanti almeno ne intercedono tra Brussa ed Usciak.

---

(1) Vedasi: *Rassegna dell' Esercito Italiano*, luglio-agosto 1921. — *L'offensiva di Primavera.* Si vedano i disegni e carte annessi in quello studio, di cui il presente è la naturale continuazione.

LA GUERRA IN ANATOLIA

(Luglio-Ottobre 1921).

Il palazzo della Grande Assemblea di Angora.

Sulle rive del Sangarios.

A metà giugno lo Stato Maggiore ellenico predispose per la sua manovra: spostare cioè con una rapida e segreta marcia di fianco due divisioni del gruppo nord (7ª e 10ª) al gruppo sud, da Brussa verso Usciak; procedere così con una massa di nove divisioni contro il fianco sinistro delle linee di difesa ottomane, tra Afiun-Karahissar e Kutaja, minacciare le linee di comunicazione nemiche su Angora, tendere a quest'ultimo obiettivo avvolgendo il fianco e piombando sul tergo dei Musulmani.

Disegno di operazioni adunque vasto e complesso, la cui fortuna doveva dipendere dalla costante superiorità numerica degli attaccanti, dalla sicurezza dei loro rifornimenti, dall'agile gioco della manovra non semplice ad ottenersi in un terreno così aspro e sprovvisto di comunicazioni.

Con tali procedimenti, i Greci si lusingavano di vincere la resistenza frontale delle truppe e delle difese ottomane e di spezzarne la compagine, tanto più che le linee nemiche dalla parte di Afiun-Karahissar risultavano piuttosto deboli, sottili di profilo (1), mancanti di solidi punti di appoggio e meno guernite di artiglierie del centro turco nei pressi di Dorilea, o Eski Scheir, a guardia delle vie di Angora.

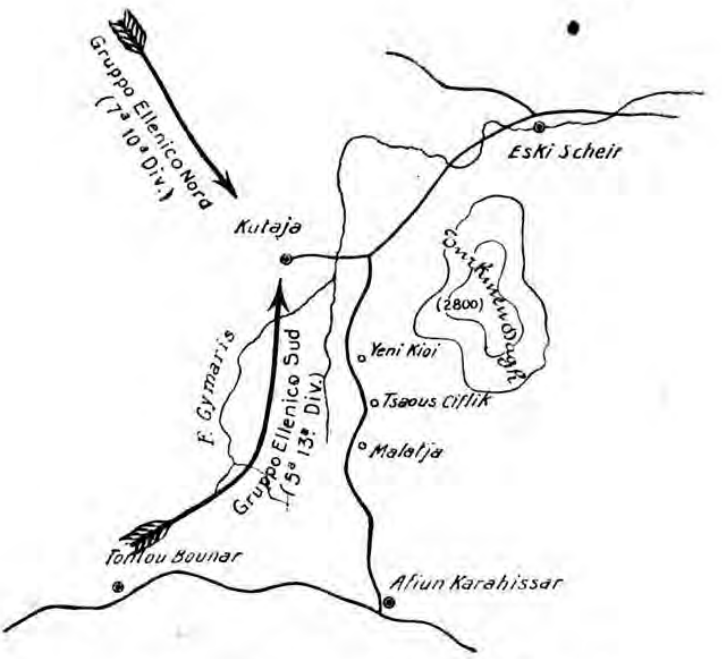
Ciò stante, il Comando Supremo ellenico era persuaso che, in tali circostanze, la manovra e la superiorità delle forze attaccanti avrebbero acquistato ben presto un deciso sopravvento sulla difesa.

* * *

Nel campo ottomano, la difesa non si prospettava che sotto la forma di sorveglianza e di resistenza ai capisaldi, con nuclei mobili. Le truppe kemaliste difettavano di armi da trincea, erano assai scarsamente fornite di mitragliatrici, di artiglieria da campagna e di medio calibro e mancavano quasi completamente di mezzi aerei. I due capisaldi di resistenza erano disposti da una parte a mezzodì di Afiun-Karahissar (circa 15 chilometri di sviluppo) e dall'altra a nord-ovest di Kutaja (circa 20 chilometri di sviluppo). Vi erano dislocati in totale da 35 a 40.000 uomini appartenenti a nove divisioni differenti, o a riparti di divisione, senza comando omogeneo ed unitario. Le riserve erano disposte assai più addietro e gravitavano verso il centro dello schieramento ottomano a custodia delle comunicazioni più sensibili, e cioè verso Eski Scheir e la strada da Ismid ad Angora. A tergo delle linee ottomane, la ferrovia Afiun Karahissar-Eski Scheir collegava l'estremo fianco destro al centro e consentiva — se non un ra-

(1) In genere, trincee scoperte per tiratori in ginocchio o in piedi.

pido e tempestivo spostamento di truppe mobili per la manovra — almeno la sicurezza e la continuità dei rifornimenti; vantaggio sul quale non potevano contare i Greci forzatamente legati alla ferrovia di Smirne-Afiun Karahissar.



La manovra di Kutaja (12-21 Luglio 1921)

Questa circostanza, mentre avrebbe migliorato la resistenza dei capisaldi ottomani, avrebbe consentito nel contempo ai difensori di valorizzare le proprie doti di tenacia, prolungando eventualmente la lotta ed intensificandola.

Ed ancora una considerazione: nell'imminenza della manovra avviluppante che i Greci stavano sferrando contro il fianco sinistro degli Ottomani, l'esistenza della ferrovia di arroccamento Afiun Karahissar-Eski Scheir avrebbe permesso — se non altro — il concentramento dei mezzi sulla vertebra spinale Eski Scheir-Angora, il cui sviluppo è normale alla linea di difesa ottomana, mentre la linea di

comunicazione ellenica Smirne-Aflun Karahissar si svolge sul prolungamento del proprio fianco, cioè allo scoperto.

Epperciò, in ogni ipotesi, la situazione strategica dei Kemalisti non avrebbe potuto diventare irreparabile o disastrosa perchè, grazie alla loro buona disposizione delle retrovie, in ogni circostanza critica essi avrebbero potuto cavarsi d'impaccio, come diceva Gouvion de Saint Cyr: *sans y laisser trop de plumes.*

* * *

Il primitivo disegno ellenico subì, nella pratica, nuove modificazioni ed il concetto iniziale di una mossa di manovra avviluppante, raccolta ed omogenea, subì nuove metamorfosi. Le due divisioni del gruppo nord ebbero per obiettivo Kutaja, mentre il gruppo sud, rinunziando ad Aflun-Karahissar, ebbe per còmpito essenziale di concorrere con le divisioni del gruppo nord ad un'azione convergente su Kutaja; di guisa che, in luogo di un'unica manovra avvolgente, se ne vennero ad imbastire due, con obiettivi bensì concorrenti ma partendo da basi poste oltre un centinaio di chilometri in linea d'aria una dall'altra.

Il 12 luglio le operazioni si iniziarono nel campo greco. Il grosso delle forze del gruppo sud (5ª e 13ª divisione) mossero da Tonlou-Bunar verso Kutaja in tre colonne di divisione — sinistra, centro, destra — con i servizi. Il 13, gli Elleni riuscivano a sorprendere i primi distaccamenti ottomani sulle rive del Gymaris (presso Altountas) ed a respingerli dopo un combattimento piuttosto incruento, perchè si limitò a 2 soldati greci uccisi, a 3 ufficiali ed a 42 soldati feriti. Proseguendo l'avanzata, il 15 i Greci pervenivano a Seveli-Kioi, il 16 a Tsaous-Ciflik, il 18 a Kainardzé. I Musulmani si ritiravano dovunque su Kutaja abbandonando sul terreno i propri caduti.

Ed il movimento retrogrado divenne ancora più accelerato ed irreparabile, non appena le forze del gruppo nord, provenienti da Brussa (7ª e 10ª divisione) cominciarono a far sentire la loro effettiva azione nei dintorni di Kutaja.

Il 21 la ritirata degli Ottomani era generale alla volta di Eski-Scheir. La manovra ellenica era riuscita a prezzo relativamente modesto: in totale, meno di 2000 uomini posti fuori di combattimento nel corso delle operazioni dal 12 al 21 luglio. Ma i Greci avevano conquistato tre città cospicue e cioè Kutaja, Aflun-Karahissar ed Eski-Scheir.

II.

La battaglia del Sangarios.

La manovra di Kutaja era riuscita ed occorreva quindi sfruttare il successo con celerità e risolutezza.

« Dai primi contatti dopo l'azione — osserva una relazione ottomana — risultò che gli Elleni conservavano pur sempre una prevalente superiorità numerica, sicchè apparve indubbio che era urgente e necessario retrocedere ulteriormente dalle linee di Eski-Scheir verso oriente, in guisa da attrarre a sè l'avversario, da indebolirlo e da scoprirgli il fianco al flagello della guerriglia. E, nel ripiegare, venne contemporaneamente designata una linea sufficientemente lontana di ripiegamento, di raccolta e di ulteriore resistenza delle forze ottomane, e questa linea si fu quella del fiume Sangarios ».

Lungo le rive di quel corso d'acqua i Turchi avevano stabilito di tracciare la loro Marna o la loro Piave.

Kemal Pascià ritenne infatti che i Greci avrebbero incalzato le truppe ottomane in rotta, con vigore e senza tregua, e ciò essenzialmente per motivi di ordine politico, per imporre una pace vittoriosa, per colpire infine a fondo il principal centro di resistenza dei nemici, cioè Angora. D'altronde, il comunicato della vittoria ellenica era ditirambico e non lasciava dubbio veruno sull'esito e sul carattere delle successive operazioni dell'Armata greca di Anatolia: « *Telle fut la fin de l'Armée kemaliste: la pleine dissolution des débris qui en restent ne tardera pas à venir* ».

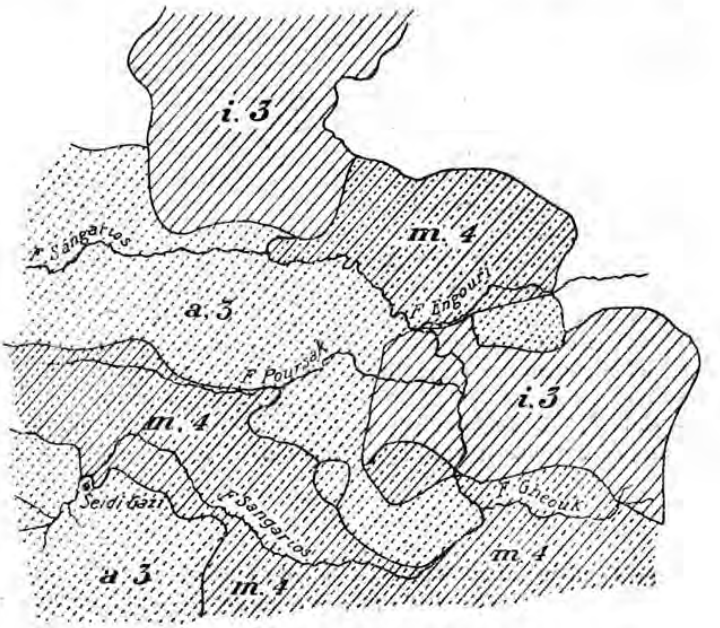
Alle premesse non risposero però le conseguenze. In luogo di incalzare l'avversario in rotta, di impedirgli di ripiegare sulle proprie comunicazioni, di riannodarsi e di rifornirsi, le divisioni elleniche, — dopo avere occupato il 22-23 luglio una buona linea difensiva ad est di Eski Scheir, — vi si arrestavano fino al 14 agosto per concedere riposo alle truppe combattenti, per sistemare i servizi e le salmerie e per decidere sull'ulteriore sviluppo delle operazioni di guerra.

Forse il governo di Atene confidava nell'esito delle trattative diplomatiche, nell'intervento della politica e nella mediazione inglese. Ma poichè queste speranze vennero deluse, lo Stato Maggiore ellenico prospettò di nuovo la continuazione della guerra nell'intento di battere il principal nucleo delle forze ottomane, di staccarle da Angora ed impadronirsene.

Le operazioni di questo terzo periodo della guerra anatolica si possono riassumere nelle seguenti fasi più salienti: avanzata da Eski Scheir al fiume Sangarios; battaglia del Sangarios; neutralizzamento della lotta lungo le rive del corso d'acqua ed, infine, ripiegamento delle truppe elleniche sulle proprie basi.

* * *

Il Sangarios — l'antico *Parthenius* dei Romani (1) — trae origine dall'altopiano cristallino di Turkmen-Dagh ed esce dalla stretta gola di quei monti, dirupati ed aspri, nei pressi di Seidi Gazi, l'antica *Nacolea*, seguendo la direzione generale di ovest-est. Traversa in se-



Schizzo geologico del corso mediano del Sangarios

Rocce cristalline
Rocce calcaree (Giurese)
Terziario - (Miocene)

(1) Il *Parthenius* scende dai monti classici ad occidente di Pessinunte, traversa le antiche provincie romane di *Frigia*, *Galazia* e *Bitinia* e sfocia ad occidente della antica *Amastrys* (ERODOTO, II, 104; SENOFONTE, Ann, 5-6-9; STRABONE, XII, 543).

guito, con pigri e sinuosi risvolti, il bacino terziario della Galazia per assumere deciso corso verso nord, costretto a tale svolta dal massiccio cristallino del Boz-Dagh. (1) Quivi riceve sulla destra il Gheouk (*Gök-su*) e prosegue in direzione generale di sud-nord traverso i tavolati calcarei dell'Olimpo anatolico (Ildiz Dagh), bagna Gordio, alla cui altezza riceve sulla sinistra il Pursak, l'antico Tymbres. Successivamente, serrato tra massicci cristallini, calcarei ed eruttivi, nei pressi di *Syceum* il Sangarios assume decisamente la direzione di occidente, in senso parallelo al Gheouk e la conserva sino a settentrione di Biledijk per svoltare da capo verso nord e raggiungere infine il Mar Nero.

Il Sangarios rappresenta un ostacolo dovunque, per la ripidezza delle sue sponde di erosione nell'alto corso, per il volume delle sue acque nel corso medio ed inferiore: i passaggi sono ovunque rari e soggetti a continui guasti.

Quanto al terreno, i pregi difensivi di esso si accentuano sulla riva destra del fiume, specialmente tra la confluenza del Gheouk e quella del Poursak, in causa della presenza dei tavolati calcarei, dell'ampiezza dei pianori e dei cigli dalle linee nette e precise, tanto più che, traverso ad essi, si svolge la linea principale delle comunicazioni ottomane, lungo l'asse del Poursak, alla volta di Angora.

In tali circostanze di fatto, gli Elleni dovevano forzare il passaggio del Sangarios al cospetto dell'avversario, rovesciare le difese fortemente organizzate sull'altra sponda e vincere le successive resistenze sulla via di Angora; nel qual caso la sistemazione dei servizi di montagna avrebbe dovuto acquistare una funzione predominante.

* * *

Dopo la manovra di Kutaja, l'esercito ellenico conservò le posizioni raggiunte al termine della manovra medesima: una massa centrale tra Poursak e Sangarios (ramo orizzontale di Seidi Gazi) composta del I e III Corpo d'armata (5 divisioni) gravitanti attorno Sibri Hissar; due corpi d'ala di cui uno più forte nel territorio di Seidi Gazi ed uno più debole a valle della confluenza del Poursak nel Sangarios.

Data tale situazione di fatto, evidentemente, le difese ottomane sul rialto calcareo di Ildiz Dagh si sarebbero dovute aggirare su uno o sull'altro dei fianchi: la difficoltà stava nella scelta. L'aggiramento per il nord — lungo l'asse del fiume Engouri — presentava delle lusinghiere attrattive, perchè più direttamente e rapidamente avrebbe

(1) *Carte Géologique Internationale de l'Europe* (40 E. V. - 6)

raggiunta e minacciata la linea ferroviaria di Bagdad e le comunicazioni con Angora, e perchè avrebbe concesso alle truppe elleniche di beneficiare nel miglior modo della ferrovia medesima per i servizi di rifornimento e sgombro, riallacciandosi per Eski Scheir (*Dorilea*) a Brussa, a Sabandja ed al mare. Senonchè, a tali linee programmatiche — d'ordine generale — facevano riscontro difficoltà d'ordine pratico non appena fuori dal tracciato delle grandi linee di operazione: il ciglione calcareo che scoscende all'Engouri (*Enguri-su*) è di difficile accesso; più oltre il tavolato è sconvolto da intrusioni di rocce eruttive (*trachiti*) che rendono assai malagevole il cammino alla volta di Angora.

In migliori condizioni — almeno nei rispetti topografici — si presentava l'aggiramento del tavolato calcareo di Ildiz Dagh per il sud, e la sensibilità di quel fianco era talmente sentita dai Kemalisti che essi attesero a costrurre da quella parte un solido fianco difensivo spinto fin sulle rive del Gheouk, mentre dalla parte dell'Engouri l'afforzamento del terreno era pressochè trascurabile. Nondimeno, anche per il sud, la manovra non era scevra di difficoltà e di insidie, ma il Comando Supremo degli Elleni confidava di superarle o di paralizzarle con l'audacia e la soverchianza delle forze combattenti.

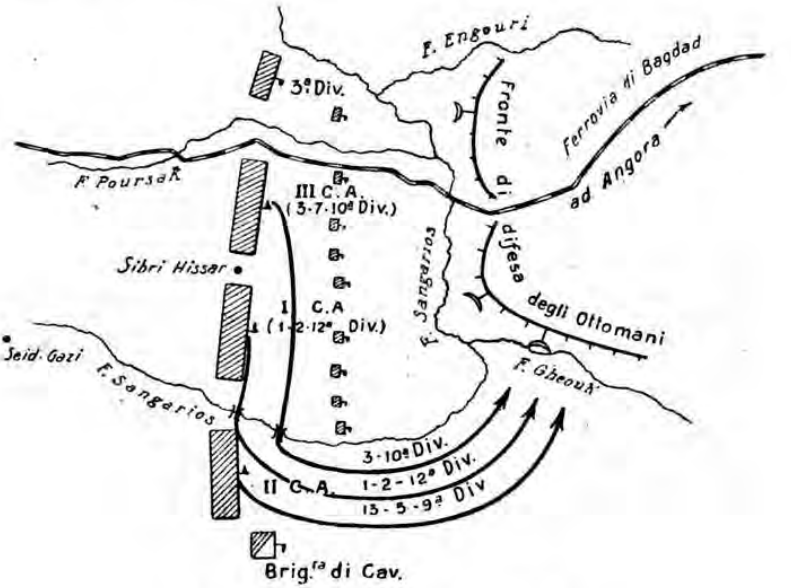
« La manoeuvre par le sud du Sangarios — osserva la relazione « ufficiale ellenica sul terzo periodo della guerra — n'allait pas non « plus, sans doute, sans de grandes difficultés, dont les principales « étaient un extrême allongement des lignes de communication et « la necessité de longues marches pénibles sur un sol aride et desséché. « Cependant, les difficultes exactement évaluées, le Commandement « hellénique avait la certitudine de les surmonter, en comptant sur « les moyens de ravitaillement dont il disposait et sur l'endurance « éprouvée de la troupe ».

* * *

Così venne decisa la manovra aggirante ellenica per il margine sud del tavolato calcareo di Ildiz Dagh, e per effettuarla vennero emanati gli ordini che seguono:

Il III Corpo d'armata doveva marciare lungo la direttrice del Poursak, la sinistra al fiume: una delle sue divisioni — la 3ª — rinforzata da un reggimento della 2ª divisione, doveva fiancheggiare il III Corpo d'armata tra Poursak e Sangarios. Il I Corpo d'armata si schierò alla destra del III, spingendo la propria destra fino al ramo di Seidi Gazi del Sangarios. Il II Corpo d'armata doveva avanzare al di là del ramo anzidetto e la brigata di cavalleria indipendente — posta agli ordini del II Corpo d'armata — doveva fiancheggiare, all'estrema ala destra, il movimento offensivo di tutto l'esercito ellenico.

Quanto ai servizi, gli stabilimenti principali vennero dislocati a Mudania, Brussa ed Eski-Scheir: la ferrovia facilitava i trasporti, unitamente a diramazioni di linee Decauville ed all'impiego di convogli di camions.



La manovra aggirante ellenica in Val di Gheouk.

Per quanto riflette gli Ottomani le notizie erano scarse e contraddittorie. L'avversario si sapeva in ritirata ad oriente del ramo meridiano del Sangarios attraverso le montagne di Ildiz Dagh, e che le retroguardie si erano afforzate sul terreno erigendo fortificazioni e capisaldi di resistenza in attesa che la situazione si rischiarasse.

In tali contingenze, il Comando Supremo ellenico nella fiducia che soltanto il combattimento ha la virtù di chiarire le situazioni di guerra e che — dopo d'esso — ben poco rimane di dubbioso o incerto, decise di affrettare la progettata offensiva in direzione di Angora e di iniziarla il 14 agosto.

Così 7 divisioni di fanteria ed una brigata di cavalleria iniziarono la loro manovra tra Poursak e Sangarios, lungo una distesa di fronte di circa 85 chilometri in linea d'aria; vale a dire con la densità di circa tre quarti d'uomo per metro corrente, in terreno difficile, ostacolato da montagne e da corsi d'acqua di molto rilievo.

* * *

Era da due giorni iniziata la manovra quando, il 18, a circa mezza strada tra Sibri-Hissar ed il Sangarios, il Comando Supremo ellenico, impressionato forse dal vuoto che aveva riscontrato fino allora davanti a sè e dalle prime notizie degli aeroplani, decise di modificare nuovamente il primitivo disegno di operazioni.

Ancora sotto la gradevole impressione dei risultati della manovra di Kutaja, — determinata appunto da spostamenti di colonne di fianco e da movimenti di ordine *obliquo* — il Comando ellenico determinò di ripetere l'audace mossa, avviando i corpi di armata del centro contro il fianco sinistro degli Ottomani alla volta del Gheouk nella speranza di poter evitare ogni azione nella zona aspra del margine nord di Ildiz Dagh. La marcia da fianco doveva essere mascherata e protetta da un velo di avamposti ellenici, schierati sulla fronte del ramo meridiano del Sangarios, forniti in buona parte dalla 7ª divisione (III Corpo d'armata).

Così, la 1ª, 2ª e 12ª divisione del I Corpo d'armata, con la 10ª del III Corpo d'armata iniziarono, — il 18 agosto — il lungo, faticoso ed aleatorio movimento aggirante, a largo raggio, il cui arco doveva avere lo sviluppo di 85 chilometri, costeggiando le pendici meridionali del Boz Dag e poi lambendo il margine settentrionale del bacino terziario di Galazia, con obiettivo l'asse del fiume Gheouk e del confluente Katandrji.

Il 21, le ultime colonne elleniche oltrepassavano il Sangarios, e l'odissea cominciava attraverso un dedalo di terreni intralciati, rotti, sprovvisti di comunicazioni, per attaccare da fianco un labirinto di zone fortificate, scaglionate in profondità e spalleggiate dai fossi del Gheouk e del Katandrji (1).

* * *

Dice la relazione ottomana che la marcia da fianco ellenica — effettuata in condizioni così difficili — non passò inosservata agli elementi di osservazione. Truppe leggere kemaliste si scagliarono allora alla guerriglia, assaltarono i convogli, depredarono le colonne di rifornimento, intralciarono l'ardua e perigliosa marcia oltre le rive del Sangarios. Per quanto fosse attraente un attacco in forze contro il fianco così esposto delle truppe elleniche — specie al passaggio del Sangarios — ciò nondimeno il Comando Supremo degli Ottomani seppe resistervi, per non compromettere i vantaggi della posizione difensiva che si era prescelta e perfezionata lungo il margine meridionale dell'altopiano di Ildiz Dagh.

(1) Sulla riva sinistra del Katandrji si trovano i ruderi dell'antica *Vetetum*.

« Il Comando degli Ottomani — dice infatti la relazione — per quanto conoscesse lo spostamento delle colonne elleniche e le difficoltà in cui il movimento si eseguiva, pur nondimeno decise di non attaccarle a fondo. Esso voleva essere attaccato sulle posizioni precedentemente preparate e non volle allontanarsi da esse. Rinunciando a questo allettamento i Greci, a movimento compiuto, si sarebbero ritrovati a più di 200 chilometri dalle loro basi, con la zona stepposa e desertica della Galazia alle spalle ».

Quanto alla capacità di resistenza in difensiva degli Ottomani non occorre aggiungere parole per illustrarla. Dice la relazione ellenica più sopra citata, che: « Les officiers turcs étaient fanatisés... « ainsi que tout officier qui aurait ordonné la retraite, sans avoir un « *ordre écrit*, était fusillé sur le champ, sans jugement ».

Con queste premesse — da Gordio delle vecchie memorie macedoni ed alessandrine — i Greci si avviavano a sciogliere il nuovo « *nodo gordiano* » della resistenza kemalista sugli aridi altopiani di Ildiz-Dagh.

* * *

I primi scontri avvennero il 23 agosto ad Inler, Kirez — Oglu, Manialdai e subito la situazione apparve capovolta. I Greci, da assalitori diventavano assaliti, in condizioni ardue e critiche man mano che si approssimavano alla linea del Gheouk e del Katandrji. Il Comando ellenico — alquanto sorpreso — decise di rimandare la battaglia all'indomani, in attesa che le colonne si riordinassero, che l'artiglieria pesante campale — ostacolata nella marcia dalle pessime strade — potesse giungere sulla linea del Gheouk-Katandrji, e che l'aviazione inviasse sicure e più particolareggiate notizie.

Frattanto, nella medesima notte sul 24, i Greci concentrate due divisioni avanti al ponte di Beylik-Koprü sul Sangarios, lo oltrepassavano all'alba, rspingendo i distaccamenti ottomani che si trovavano da quella parte, costituendosi una testa di ponte.

Il 25 la battaglia proseguì accanita da Beylik-Koprü fin nei pressi di Jamak. I Greci non poterono avanzare che soltanto in un punto, cioè verso Alandijk, dove si impadronirono della collina di Turbé-Tepé ; ma, verso sera, nuovi contrattacchi ottomani ne li scacciavano. Il 26 la lotta non ebbe tregua : il III Corpo d'armata ellenico combatteva verso Eski-Tsalis ; il I a Kizil, il II a Kale-Kioj. La sorte della lotta ondeggiò lungamente incerta e sanguinosa fintantochè, a notte, i Turchi riuscivano ad arginare definitivamente l'avanzata delle tre colonne elleniche. Il 27, 28 e 29 i combattimenti proseguirono senza risultati decisivi.

Il 30, dopo qualche successo verso Dikeli Tasc' (centro) i Greci rinnovarono con vigore la battaglia, che proseguì dal 31 al 5 settembre con gravi e sanguinose perdite.

Il 7 settembre gli Ottomani, ritenendo l'avversario oramai fiaccato ed esausto, vollero tentare i primi saggi di controffesa, lanciando due divisioni contro il centro della linea ellenica. Le controffese proseguirono metodiche nei giorni successivi, incalzando i nemici che ripiegavano, molestando i convogli, piombando sui distaccamenti isolati: il 14 tutto l'esercito ellenico ripiegava oltre il Sangarios, al di là del quale distaccamenti leggeri ottomani — prevalentemente di cavalleria e fanteria montata — riuscivano a spingersi ed a scompigliare le colonne elleniche. Un distaccamento ottomano, penetrato in Sivri-Hissar, disperdeva il presidio della città e catturava il bagaglio personale del generalissimo Papulas (1).

A metà settembre l'esercito greco riprendeva le sue primitive posizioni rimpetto al ramo meridiano del Sangarios preparandovi i quartieri di inverno (2).

In 21 giorni di lotta accanita i Greci perdettero circa 20.000 uomini, cioè il quarto dgli effettivi impegnati in combattimento. Le perdite dei Kemalisti si fanno ascendere a 10.000 uomini, vale a dire ad un sesto delle forze totali combattenti lungo la linea del Gheouk-Katandrij (3).

Roma, marzo 1922.

---

(1) L'episodio è così descritto nella relazione ufficiale ellenica:

« Le 14 septembre un fort détachement d'infanterie et de cavalerie, passant le Sangarios par le sud, à l'ovest de Phetioglou, fit incursion dans « Sivri-Hissar, où se trouvaient établies deux ambulances remplies de blessés. « Faute de résistence, il entra dans la ville sans combat, s'empara des ambulances, détruisit tout le matérial qu'il ne put emporter, emmena un petit « nombre d'hommes légèrment blessés et une partie du personel sanitaire ».

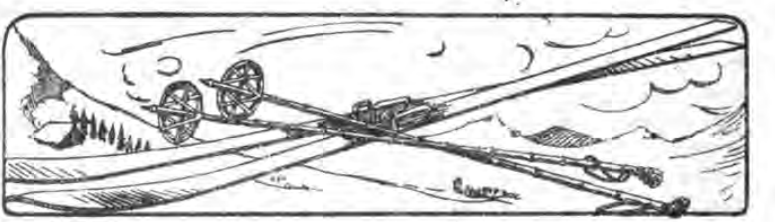
(*La campagne d'Asie Mineure. Exposé Général de la troisieme phase des opérations du* 9-22 *Juillet au* 10-23 *Septembre* 1921).

(2) La relazione ufficiale ellenica sulla manovra del Sangarios, datata da Brussa, il 25 settembre 1921, così conclude:

« Le mouvement était achevé dans la soirée du 23, sans que l'ennemi « l'eût gêné en quoi que soit et se bornant à *maintenir le contact par sa cavalerie*.

« Le moment de retour de l'armée sur ses positions avait été opportunement choisi car, depuis le 21 septembre, un froid vif avait commencé à « se faire sentir, accompagné de pluies qui rendaient les routes impraticables « aux automobiles . . . . . L'armée grecque s'établit dans ses quartiers « d'hiver, prête à repousser toute tentative d'incursion ennemie dans les territoires occupés ».

(3) Secondo fonti elleniche, i turchi avrebbero impegnato in combattimento 20 divisioni di fanteria e due divisioni di cavalleria. Sulla base di 3000 uomini per divisione di fanteria si avrebbero così, in cifra tonda, 60,000 combattenti all'incirca.



L' ILLIRIA NEL PENSIERO NAPOLEONICO

I.

Bonaparte, padrone dell'Italia nel 1797, volendo assicurare alla Francia il dominio del Mediterraneo e prevedendo inevitabile la caduta dell'impero turco, concepiva il disegno di insediarsi nell'Oriente mediterraneo, donde avrebbe poi contrastato alla Russia l'avanzata su Costantinopoli e minacciata la nemica Inghilterra nei suoi domini asiatici. La rivalità anglo-francese datava da secoli: nel medio evo le aspirazioni continentali dell'Inghilterra avevano tenuto acceso il conflitto; nell'evo moderno, sopravvennero a farlo perdurare le aspirazioni marittime, ossia il dominio del mare e le conquiste coloniali.

L'occupazione di Gibilterra, di Malta e delle isole Ionie, doveva segnare i primi passi del programma francese. In tale intento, Bonaparte scriveva, da Mombello, il 26 maggio 1797, al Direttorio, ponendo in rilievo l'importanza di Malta per la Francia, e contemporaneamente al generale Antonio Gentili di occupare Corfù, Zante e Cefalonia e di cattivarsene le popolazioni, stringendo anche amichevoli relazioni con i pascià dell'Epiro e dell'Albania.

Il 16 agosto, da Milano, Bonaparte rappresentava al Direttorio che Ancona e le isole Ionie erano più importanti per i Francesi che tutta l'Italia, quali scali naturali per il commercio con l'Oriente, ed aggiungeva che erano prossimi i tempi in cui si sarebbe compreso che, per colpire a fondo l'Inghilterra, occorreva impadronirsi dell'Egitto. In questo modo egli richiamava l'attenzione sul problema dell'Oriente prossimo e sulla Siria — costante aspirazione della Francia — atteggiandosi a continuatore delle tradizioni cattoliche francesi.

In quanto alle isole lungo le coste della Dalmazia e dell'alta Albania — che si discuteva allora se convenisse alla Francia di impossessarsene — il cittadino Delacroix de Contaut, membro del Direttorio ed incaricato delle relazioni estere, si rivolgeva il 19 maggio 1797 a Bonaparte, avvertendo che: « esse dovevano appartenere al possessore « della costa, non potendosi contrariare la geografia in un accordo « al quale si intendeva assicurare una lunga durata ».

Il 13 settembre, Bonaparte ritornava sull'idea già espressa, della necessità di non abbandonare Corfù, Zante e Cefalonia, e di occupare Malta e l'Egitto, insistendo questa volta per non dilazionare (1).

Il 22 settembre, Bonaparte ordinava, da Passeriano, al contrammiraglio F. P. Brueys d'Aigoillier, comandante la squadra navale francese dislocata nell'Adriatico, di assicurarsi, con ogni mezzo, l'appoggio di Alì pascià di Giannina e della repubblica di Ragusa, e di occupare le Bocche di Cattaro (2).

Il concetto napoleonico risulta evidente: egli si proponeva in quel periodo di penetrare nella penisola balcanica da occidente, facendo di Malta e delle isole Ionie le sue basi ed, appoggiandosi all'Albania ed all'Epiro, avanzare verso oriente.

Siamo a Passeriano nell'autunno 1797, vi si dibattono le condizioni di pace con l'Austria: questa mira all'Adriatico, come compenso ai progressi russi verso il Mar Nero. Di questo disegno, Bonaparte aveva informato il Direttorio fino dal 6 maggio precedente, rilevando: « come la cessione di Venezia all'Austria non avrebbe avuto conse- « guenze dannose per la Francia, dopo la scoperta della via alle Indie « per il Capo di Buona Speranza e stante lo sviluppo marittimo assunto « da Trieste ed Ancona in confronto a Venezia, alla quale si sareb- « bero tolte le navi, spogliando l'Arsenale e la banca di Stato. L'Au- « stria non sarebbe divenuta potenza marittima che dopo molti « anni, spendendo largamente e restando sempre potenza di terzo or- « dine, paragonata alla Francia, padrona di Ancona, Corfù e Malta ».

Il 17 ottobre, si firmava il Trattato di pace a Campoformido (località a metà distanza tra Passeriano ed Udine). La repubblica veneta era smembrata; l'Austria otteneva Venezia, l'Istria e la Dalmazia, in corrispettivo della cessione della linea del Reno e del Belgio fatta alla Francia che, a sua volta, acquistava le isole Ionie e gli scali veneti dell'Albania.

Come si vede, il concetto politico di Bonaparte era anzitutto di dare alla Francia saldi ed ampi confini, non trascurando per altro l'idea di progredire verso l'oriente mediterraneo.

---

(1) NAPOLÉON: *Correspondance.*
(2) ID. *Id.*

Nuovi avvenimenti dovevano presto intralciare i disegni di Bonaparte.

La spedizione del 1798 realizzava il di lui pensiero di impadronirsi del gruppo di Malta e dell'Egitto, primo passo per attaccare gli Inglesi nell'India: traversando di poi il Mare Rosso e l'Oceano Indiano con una flottiglia, egli si proponeva di dare la mano a Tippò Sahib, sultano di Myssore che, rivoltatosi agli Inglesi, li teneva in scacco, ed era nei migliori rapporti con i Francesi che lo denominavano «il cittadino Tippò». Ma presto sopravvennero i disinganni.

Per un'unica volta, czar e sultano si riconciliarono di fronte al giacobinismo francese: Bosforo e Dardanelli si aprirono ad una squadra russa che, insieme ad altra turca, occupò nell'ottobre 1798 le isole Ionie, le coste albanesi e Ragusa. Si delineava intanto, al principio del 1799, la formidabile coalizione che mirava a schiacciare la Francia: navi inglesi, russe, turche e borboniche incrociavano nell'Adriatico, pronte a rovesciare, con il concorso delle truppe di terra, la repubblica romana instaurata nel febbraio 1798, seguendo l'esempio di Ancona che nel novembre 1797 aveva scosso il giogo papale, e della repubblica partenopea proclamata nel gennaio 1799.

La squadra russo-turca, dopo avere sbarcato truppe a Brindisi e Taranto, agevolava, unitamente ad alcune cannoniere austriache ed a legni portoghesi, le operazioni militari degli Austriaci nelle Marche e nelle Romagne contro i Francesi, guidati dal generale J. Ch. Monnier; operazioni che si chiusero nel 1800 con la resa di Ancona, dopo centocinque giorni d'assedio, sostenuto dai Francesi contro truppe anglo-austro-russe.

Si aggiunga che, nel 1800, per controbilanciare le aspirazioni britanniche su Malta, il governo russo d'accordo con il turco costituiva la repubblica delle Sette isole (Corfù, Zante, Cefalonia, Santa Maria, Itaca, Paxo e Cerigo) che, con le piazze dipendenti sulla costa albanese e con la repubblica di Ragusa, costituì un principato sotto il protettorato ottomano e la garanzia della Russia, la quale ne era in realtà la padrona, e vi stabilì un presidio ed una base navale.

Nell'ottobre 1800, Paolo I di Russia, disgustato dell'Austria e dell'Inghilterra, specialmente perchè questa non volle restituirgli Malta ch'egli ambiva come Gran maestro dell'Ordine, rimise in campo i divisamenti di Caterina per la neutralità armata, ed unendosi alla Svezia, Danimarca e Prussia, proclamava la neutralità armata marittima, come nel 1780 (1), stringendo alleanza con il console Bonaparte che fu così indotto a riconoscere la repubblica delle Sette

(1) C. CANTÙ: *Storia Universale*, vol. XVIII.

isole. I due sovrani si intesero subito per colpire l'Inghilterra nell'India, organizzando una spedizione destinata a sollevare, al suo passaggio, le popolazioni dell'Iran e del Turkestan. Una colonna di cosacchi del Don e di 10 mila regolari russi doveva muovere da Oremburg, agli ordini dell'ammiraglio Knorring, e penetrare per il Turkestan, Khiva e Bukara, nell'alta valle dell'Indo. Contemporaneamente 35.000 Francesi, condotti dal generale Massena, sarebbero scesi per la valle del Danubio sul Mare Nero e, per Tangarog ed il Caspio, insieme ad altri 35.000 Russi, avrebbero raggiunto Asterabad, quindi Herat e Kandahar, per unirsi all'ingresso dell'India alla colonna dell'ammiraglio Knorring. Si calcolava che, in quattro mesi, le due colonne avrebbero raggiunto il luogo designato per l'incontro (1).

L'assassinio dello czar Paolo I (24 marzo 1801) fece sfumare ben presto il progetto.

Intanto l'Egitto era perduto: la spedizione francese, iniziata sotto favorevoli auspici, finiva in un disastro; e Malta dopo ventisei mesi di assedio cadeva, nel settembre 1800, in mano degli Inglesi. Per compenso, le vittorie francesi di Marengo (14 giugno 1800) e di Hohenlinden (2 dicembre 1800) costringevano l'Austria a firmare la pace di Luneville (9 febbraio 1801) sulle basi del Trattato di Campoformido. Il 27 marzo successivo, ad Amiens, veniva conclusa anche con l'Inghilterra la pace destinata a sfumare a poco più di un anno di distanza.

Fallito nel 1805 il piano di sbarco in Inghilterra, l'imperatore Napoleone si volgeva contro gli Austriaci ed i Russi che si erano collegati di nuovo con gli Inglesi avverso la Francia. Battuti gli avversari ad Austerlitz (2 dicembre 1805), mentre il maresciallo Massena respingeva dall'Italia gli Austriaci guidati dall'Arciduca Carlo e, bloccata Venezia, li respingeva oltre Trieste. Napoleone imponeva all'Austria il Trattato di pace di Presburgo (26 dicembre 1805) che le ritoglieva tutto il guadagno fatto in Italia nel 1797, essendo costretta a cedere al Regno italico Venezia, ed alla Francia la Dalmazia e l'Istria meno Trieste, che restava parte integrante degli Stati ereditari austriaci.

In una celebre «memoria» diretta in quell'epoca all'imperatore Napoleone da Talleyrand, questi gli consigliava di dare all'Austria, la Moldavia e la Valachia fino al Danubio, per sbarrare la strada su Costantinopoli alla Russia, che si sarebbe così gettata all'est in Asia,

(1) Ed. Driault: *La politique orientale de Napoléon, Sebastiani e Gardanne;* Idem: *La question d'Orient depuis ses origines jusque à nos jours.* — Dr. Ruire: *La rivalité anglo-russe au XIX siècle en Asie.*

ove avrebbe incontrato gli Inglesi e le rispettive attività si sarebbero urtate e paralizzate con grande vantaggio dell'influenza francese in Europa. È l'abbozzo del piano seguito da Bismarck sullo scorcio del secolo XIX, dopo il Trattato di Berlino, allorchè spinse l'Austria-Ungheria ad orientarsi verso i Balcani.

II.

La Francia prendeva in questo modo piede nella penisola balcanica.

Quale era il disegno di Napoleone con tale sistemazione? Non certamente di dominare l'Adriatico con la flotta francese, scomparsa ormai dai mari dopo Trafalgar (21 ottobre 1805), e tanto meno con quella italica ancora da creare. Invece il possesso della costa orientale dell'Adriatico rispondeva al processo storico, attraverso il quale era passata dai tempi antichi in poi la Balcania.

Questa regione rappresentò ognora il centro della politica mondiale, la zona di transito nella trasmigrazione dei popoli: quivi convergono le vie più brevi che adducono dall'Europa in Asia, si comanda il Mare Nero ed il Mediterraneo ed il passaggio tra questi mari. Infatti il Bosforo ed i Dardanelli sono stati il teatro delle lotte per la supremazia commerciale dalla guerra del Peloponneso in poi. Le due civiltà, asiatica ed europea, vi hanno preso contatto, si sono modificate e talvolta fuse. L'Asia minore e la Mesopotamia, poste al di là della Balcania, sono tra le regioni più fertili del globo: ivi sorsero i primi grandi imperi, la cui civiltà si riverberò sull'Europa meridionale. Dapprima furono i Persiani, i quali si trovarono di fronte i Greci, poscia i Romani. Successivamente la corrente si invertì: i Greci ed i Romani avanzarono in Asia.

Considerata a volo d'uccello, quale organismo geografico, la penisola balcanica presenta una massa molto larga al nord, legata al continente europeo da due sistemi di montagne: ad ovest le Dinariche che si collegano alle Alpi; all'est l'arco carpatico-balcanico. La penisola si restringe al sud e lo studio della sua struttura geologica e della sua conformazione tettonica, mostra che essa rappresenta la continuazione delle catene montane dell'Asia occidentale. Lo sprofondamento, nell'età pliocenica e diluviana, del ponte terrestre che riuniva le due regioni europea ed asiatica, ha dato origine agli stretti attorno al Mare di Marmara, che segnano la linea di contatto tra i due continenti e ne sono la chiave.

Se si osserva su di una carta geografica la penisola balcanica appare aperta al nord, ed i fiumi che la solcano hanno le loro sorgenti nel centro dell'Europa. Lunghe depressioni tagliano la penisola in

direzione nord-sud ed est-ovest, che racchiudono importanti centri di attrazione. Le due più importanti sono la Morava-Vardar, che collega il Danubio all'Egeo e la Morava-Maritza che porta a Costantinopoli.

I Greci ne occuparono la parte meridionale, trascurando il resto per rivolgersi a paesi più ricchi al di là del mare: i Romani vi presero piede nel III secolo av. C. (229) per snidare dalle coste epirote i pirati che infestavano l'Adriatico. Nel 219 passarono nell'Illiria, che colonizzarono e, poco alla volta, latinizzarono, malgrado le difficoltà dovute alla sua conformazione geografica. Durante la seconda guerra punica, l'intervento di Filippo III (1) di Macedonia in aiuto ai Cartaginesi determinò i Romani a dichiarargli la guerra (214-205 av. C.), che non condusse a risultati immediati, ma lasciò i germi di una seconda guerra macedonica (200-196 av. C.) contro lo stesso Filippo. Battuto questi presso i monti Cynoscephalae (197) in Tessaglia dal console Tito Quinzio Flaminio, la Macedonia rimase aperta ai Romani. Una terza guerra macedonica (171-168 av. C.) chiusasi con la vittoria di Pydna (attuale Citro) in Macedonia, riportata dal console Paolo Emilio sul re Perseo, condusse allo smembramento di quel regno che fu dai Romani ripartito in quattro Stati i quali durarono fino al 146 av. C., quando la Macedonia divenne provincia romana al pari dell'Illiria (attuali: Dalmazia, Croazia, Bosnia, Erzegovina).

Successivamente i Romani si impossessarono della Mesia (Serbia e Bulgaria), nel 29 a. C., capitanati da M. Licinio Crasso e poscia della Tracia che, per quanto in frequenti lotte con Roma dopo l'annessione della Macedonia, conservò una apparente indipendenza fino al regno dell'imperatore Vespasiano (69-79 d. C.), epoca in cui divenne a sua volta provincia romana. Per ultima, la Dacia (Romania e parte dell'Ungheria) fu soggiogata dall'imperatore Traiano nel 101-105 d. C.

I Romani si mantennero nella penisola balcanica fino al IV secolo dell'era nostra, lasciando ovunque traccia della loro dominazione e civiltà. Si addensavano allora, al margine della Balcania, i popoli del nord-est e del centro dell'Europa che, cresciuti a dismisura di numero, non trovando in quelle regioni sterminate e fredde a sufficienza da vivere, per legge fatale di equilibrio dovevano riversarsi verso paesi meno inospiti, attratti dalla civiltà greco-romana come altrettante farfalle al lume della candela, allorchè la resistenza di Roma si ridusse al minimo.

Il movimento immigratorio attraverso la frontiera settentrionale, largamente aperta ed accessibile, durò dal IV al VII secolo: furono i Goti e gli Alemanni che dilagarono per i primi, seguirono gli Unni,

(1) Designato come Filippo V da taluni storici.

i Gepidi ed i Longobardi, irrompendo nella Mesia, nella Tracia, nella Macedonia, nel Peloponneso, e raggiunsero l'Asia Minore spingendo sempre più a sud i Greci e modificando la precedente situazione balcanica, specialmente dal punto di vista etnico. Alla fine del VI secolo, si ebbe la grande immigrazione degli Slavi (Serbi e Croati), chiamati dall'imperatore Eraclio per ripopolare il paese devastato ed assicurarlo dagli attacchi degli Avari. Seguì poi l'invasione dei Bulgari, d'origine ugro-finnica, tra il 659 ed il 660. Questi ultimi non tardarono ad affermarsi nella penisola, e dal VII all'XI secolo ne tennero l'egemonia, che ritornò a Bisanzio tra l'XI ed il XII secolo, passando poscia ai Serbi ai quali rimase la preponderanza fino all'arrivo dei Turchi, che dal passaggio dei Dardanelli (1357) alla conquista di tutta la Balcania impiegarono così meno di due secoli.

L'impero bizantino, dopo avere funzionato nel medio evo come potenza civilizzatrice rispetto all'Europa occidentale e quale barriera alle grandi invasioni dei popoli mongoli ed arabi fu, alla fine, rovesciato dalle orde turche degli Osmanli, e gli elementi latini restarono quà e là dispersi formando colonie isolate, e degli Illirici rimasero coloro che diedero, in parte, origine agli Albanesi. Si deve giungere al secolo XVIII per vedere i Turchi, dall'apogeo della loro potenza, tornare indietro, ora rapidamente, ora lentamente.

Le trasformazioni nella situazione balcanica influirono in minima parte sul graduale assoggettamento di tutta la costa orientale dell'Adriatico alla Repubblica veneta e sulla sua egemonia su questo mare: dominio che, iniziatosi nell'anno 870, durò integro dal secolo XIII alla fine del XVIII.

La pace di Carlowitz (26 gennaio 1699), che sanzionò per conto dell'Austria la conquista dell'Ungheria e della Transilvania fatta dal principe Eugenio di Savoia con la vittoria di Zenta (11 settembre 1697) contro gli Osmanli, preparò la loro decadenza nei secoli XVIII e XIX. Da quel momento infatti cominciò la reazione dell'Europa contro il nemico musulmano, si apersero la concorrenza e le rivalità alla successione e sorse il quesito da chi dovessero essere occupate le terre dominate successivamente dai Greci, dai Romani, dai Bulgari e dai Serbi. All'inizio del secolo XVIII, gli eredi più validi che avanzarono diritti furono la Russia e l'Austria, cui tennero dietro l'Inghilterra e la Francia. Il Trattato di Kutchuk-Kainardji (21 luglio 1774), concluso tra Caterina II di Russia ed il Sultano, consentiva al governo russo di interporsi a favore dei cristiani soggetti ai Turchi.

La Russia divenne allora la protettrice riconosciuta degli Slavi della Balcania, e si delineò il suo disegno di avere il possesso di Costantinopoli e degli Stretti ed uno sbocco sul Mediterraneo.

L'Austria esitò a lungo per decidersi tra il predominio in Germania o nei Balcani, tra il Reno ed il Danubio. Alla fine si pronunziò per

l'Oriente e ridivenne la Marca orientale, l'« Oesterreich », cui doveva le sue origini, e raggiunse Belgrado e le Porte di Ferro. Con il Trattato di Passarowitz (21 luglio 1718) essa otteneva il Banato ed i distretti settentrionali della Serbia e con il Trattato di Belgrado (1° settembre 1739) veniva a patti con la Turchia, lasciandole la Serbia e la Valacchia occidentale, perdendo in parte ciò che aveva precedentemente acquistato con il Trattato di Passarovitz. Le condizioni interne dell'impero e le sue mire verso l'Italia distolsero, in quell'epoca, per qualche decennio, l'Austria dalla politica orientale. Nel 1771, il pericolo russo si accentuò per l'Austria e la indusse ad una alleanza difensiva con la Porta e ne ebbe, nel 1777, in compenso la Bucovina. Una nuova guerra iniziata contro la Turchia, nel 1788, dall'Austria, in unione alla Russia, finiva nel 1790 in un disastro per gli alleati.

Da parte dell'Inghilterra, occupata l'India, sorgevano nuovi interessi da difendere e, tra gli altri, la necessità di proteggere le vie che vi adducono. Indipendentemente dalla via del Capo di Buona Speranza, l'Inghilterra doveva preoccuparsi delle comunicazioni terrestri, percorse da Alessandro Magno attraverso l'Asia minore, la Mesopotamia, la Persia e l'Afganistan, utilizzate dagli Sciti, dai Turchi guidati da Mamud gasgavida e dai Mongoli sotto il gran Kan Tamerlano, e tracciate da nuove città che risuscitarono la grandezza di Ninive, di Babilonia e di Antiochia. Sono le vie naturali tra l'Europa e l'Asia che si diramano: sia dall'Egitto in direzione della Mesopotamia, sia da Costantinopoli per la Persia, sia dalle regioni attorno al Caspio scendendo nell'Afganistan. Donde l'interesse costante dell'Inghilterra che, l'Egitto, Costantinopoli e gli Stretti non abbiano a cadere in mano di potenze europee, e quindi la sua rivalità con la Russia già padrona del Caucaso fino dallo scorcio del secolo XVIII.

Gli interessi della Francia a sostenere l'impero turco erano la ripercussione dei privilegi commerciali e religiosi che essa aveva acquistati (1535) nell'Oriente all'epoca di Francesco I, con firmani del sultano Solimano il magnifico, e derivavano anche dal desiderio di opporsi ad ingrandimenti dell'Austria e della Russia e di allontanarle dal Mediterraneo. Nei negoziati tra la czarina Caterina II di Russia e l'imperatore Giuseppe II d'Austria per la spartizione dei domini ottomani d'Europa, gli interessi della Francia erano stati riconosciuti assegnandole l'Egitto e la Siria.

III.

Tale era la situazione balcanica allorchè Napoleone firmava il Trattato di pace di Presburgo.

Nel luglio 1806, il generale Marmont assumeva il comando della così detta Armata di Dalmazia. Sottomessa Ragusa, ove si erano chiusi

i Russi, prima cura del Marmont fu di dotare la regione di una strada longitudinale praticabile al carreggio, che raggiunse gradualmente 522 km. di sviluppo, impiegandovi le truppe ; il che serviva a tenerle occupate mentre avevano scarso bisogno di istruzione militare trattandosi di soldati veterani della campagna d'Italia (1). Una simile arteria di movimento mancava perchè i Veneti comunicavano con le città dalmate per mare.

Contemporaneamente, Marmont provvide a stabilire una comunicazione stradale tra la Dalmazia e la Croazia. Si occupò inoltre di rafforzare le esistenti fortificazioni, in guisa da contrastare all'evenienza le piccole operazioni di sbarco (2) che si verificavano con frequenza lungo la costa, poichè una squadra russa incrociava continuamente nell'Adriatico e teneva intelligenze nel paese fomentandovi il malcontento e favorendo il partito austriacante. L'unica piazza forte che l'imperatore Napoleone voleva in Dalmazia era Zara (3).

Ardeva allora la guerra tra Francesi e Russi. Napoleone pensò di associarsi ai Turchi per colpire la Russia dal sud, ed a tale scopo inviava, nel 1805, il generale conte Sebastiani presso la Sublime Porta per deciderla ad entrare in guerra, promettendole l'aiuto dell'esercito di Dalmazia che, passando per la Croazia, sarebbe sceso a dare la mano ai Turchi. Anche con la Persia Napoleone stringeva un'alleanza offensiva ; le milizie persiane avrebbero agito attraverso il Caucaso contro i Russi, ed il corrispettivo sarebbe stato per la Persia l'acquisto della Georgia. In seguito quelle truppe stesse sarebbero state impiegate contro l'India con il concorso di truppe francesi.

Per studiare il piano d'invasione dell'India era inviato, nel dicembre 1807, a Teheran, il generale de Gardanne ed il conte Jaubert, e pare fosse in animo di Napoleone di destinare il fratello Luciano come suo rappresentante nella capitale della Persia.

La vittoria di Friedland (14 giugno 1807) e la susseguente pace di Tilsitt dell'8 luglio, per cui le Bocche di Cattaro furono cedute alla Francia dalla Russia, togliendo questa potenza dal novero dei nemici lasciavano a Napoleone tutto l'agio di sviluppare il suo disegno di dominio sull'Oriente, unica impresa che *egli giudicava veramente grande*.

La prima parte del suo programma era di ripristinare l'antica influenza francese in Oriente che risaliva alle Crociate, facendo perno

---

(1) Maresciallo MARMONT, duca di Ragusa; *Memorie*, vol. I, pag. 429. Milano, 1857.

(2) Le piazze forti della Dalmazia erano in quell'epoca Zara, Knin, Clissa, Cattaro, Castelnuovo, Ragusa ed il forte San Nicolò presso Sebenico.

(3) MARMONT: Op. cit., « Lettera del principe Eugenio a Marmont del 24 maggio 1807, vol. I, pag. 461.

della sua politica Costantinopoli. « Confidami i tuoi bisogni — scriveva « da Ostenda a Selim III nel 1807 — sono abbastanza potente ed inte- « ressato ai tuoi successi, per amicizia e per politica, per nulla riflu- « tarti ! » (1). Contemporaneamente numerosi agenti segreti erano inviati nell'Arabia settentrionale ed in Siria, per ottenere il concorso di quelle popolazioni preparandole agli avvenimenti e per riconoscere il territorio da attraversare.

Napoleone provvedeva intanto alla costituzione di divisioni di riserva in Italia, ed ingiungeva a Marmont di studiare un piano di campagna per due armate destinate ad avanzare : l'una, per Cattaro e la Dalmazia, nella Bosnia ; l'altra, per l'Albania, nella Macedonia, ed a convergere entrambe su Costantinopoli. In una lettera da Tilsitt, dell'8 luglio 1807, del maresciallo Berthier, maggiore generale (come designavasi allora il capo di Stato Maggiore) di Napoleone, si chiedeva al Marmont, a riguardo della progettata spedizione, di raccogliere tutti gli elementi geografici ed amministrativi sulla Bosnia, Macedonia, Albania, Tracia e Grecia, sulle popolazioni e sulle risorse di quelle regioni ; inoltre di precisare la forza di ciascuna arma, di indicare la più vantaggiosa ; come avanzerebbe l'artiglieria, se occorresse smontarla, quale fosse la stagione più opportuna per agire e si raccomandava di tenersi in rapporti di amicizia con il pascià di Bosnia (2).

A Jena, a Tilsitt, a Wagram, e più tardi mentre si cacciava con il suo esercito tra le nevi della Russia, lo sguardo di Napoleone era ognora rivolto all'Oriente soleggiato.

Il 2 febbraio 1808, in una lettera allo czar Alessandro I, Napoleone accennava alla marcia di un esercito austro-franco-russo, per Costantinopoli e l'Asia minore, verso l'India. Prima d'impegnarsi nell'Iran, lo czar intendeva per altro regolare le sorti della penisola balcanica ; e si stabilì tra i plenipotenziari l'accordo, nel senso che la Russia avrebbe preso la Moldavia, la Valachia e la Bulgaria ; all'Austria sarebbe toccata la Serbia con la Macedonia fino a Salonicco, restando alla Francia la Bosnia, l'Albania e la Grecia.

Più difficile fu l'intendersi circa Costantinopoli ed i Dardanelli : lo czar, a nessun costo, intendeva rinunziare a Costantinopoli, e Napoleone dal canto suo voleva almeno i Dardanelli per chiudere all'occorrenza il Mediterraneo alla Russia, padrona già del Mare Nero. Su tale controversia si riserbavano di discutere personalmente i due sovrani ; ma il loro incontro, ritardato per l'impresa di Spagna, sfumò, tanto più che, appena concluso il Trattato di Tilsitt, i Russi ripresero

(1) MARMONT : Op. cit., pag. 462-463, vol. I.
(2) Visconte J. R. de CHATEAUBRIAND : *Mémoires d'Outretombe*.

con maggiore vigore, le ostilità nella regione caspiana, ciò che sembrò allo scià di Persia un tradimento. Ed in tali condizioni il generale Gardanne dovette lasciare quella regione (febbraio 1809).

Le difficoltà incontrate dai Francesi in Spagna e nel Portogallo ebbero una seria ripercussione in Austria ed in Prussia che credettero giunta l'ora della riscossa. Il generale Marmont con l'esercito di Dalmazia fu chiamato ad agire, di concerto con il vicerè Eugenio, verso la Drava. Dalla Dalmazia, passò in Croazia, e poscia per Fiume raggiunse Lubiana, donde marciò su Vienna, prendendo parte alla battaglia di Wagram (6 luglio 1809) che, con il successivo Trattato di pace di Schoenbrünn (o di Vienna - 14 ottobre 1809), toglieva all'Austria ogni accesso all'Adriatico. Il Friuli orientale con l'Istria, Trieste e Fiume, il distretto di Villaco in Carinzia, la Carniola e la Croazia ceduti alla Francia, furono riuniti alla Dalmazia, ed insieme a Ragusa e Cattaro costituirono un nuovo Stato *alleato* della Francia sotto il nome di « Provincie illiriche », assegnandogli Lubiana per capitale: vera *marca* destinata a vigilare e difendere i confini orientali dell'impero francese (1), corridoio per accedere all'Albania, base di operazione per agire verso l'Oriente.

Il generale Marmont — creato duca di Ragusa nel 1807 e maresciallo di Francia nel luglio 1809 — fu destinato a reggere, con poteri sovrani (ottobre 1809), le provincie illiriche; e rimase a quel posto fino al marzo 1811 allorchè fu chiamato al comando dell'Armata di Portogallo in sostituzione del maresciallo Massena. Durante il governo del Marmont, la regione illirica ebbe una forte organizzazione civile e militare, e furono intavolati accordi di buon vicinato con il Montenegro e con i pascià vicini, specialmente con l'astuto Alì di Tepelen pascià di Giannina.

Tutta questa opera riuscì vana. Nel 1810, una squadra inglese occupava le isole Ionie (meno Corfù, che rimase alla Francia fino al 1814), e costituitasi una forte base nell'isola di Lissa batteva nelle sue vicinanze la piccola armata franco-italica dell'Adriatico (13 marzo 1811), precludendo definitivamente ai Franco-Italici qualsiasi movimento attraverso detto mare. Curzola e le altre isole dalmate furono gradualmente occupate dagli Inglesi, facendo incursioni in Dalmazia in unione agli Austriaci che avanzavano per terra.

Napoleone ebbe per l'ultima volta la visione dell'Oriente asiatico, allorchè si accinse alla spedizione del 1812: padrone di Mosca, egli meditava di riprendere il piano d'invasione dell'India, gettando un potente esercito al di là del Mare Nero e del Caspio. Ma la sua stella tramontava. Il disastro di Russia e la coalizione europea del 1813

(1) MARMONT: Op. cit., vol. II, pag. 58.

contro la Francia le diedero il tracollo. Le popolazioni illiriche, in fermento ed in aperta ribellione, incitate dagli Inglesi e dagli Austriaci, scacciarono a viva forza o fecero prigionieri i presidî francesi; e quando Eugenio di Beauharnais si ritrasse sull'Adige il governo francese dell'Illiria era finito. Vi si insediò l'Austria (1813) ed il possesso le fu confermato dal Trattato di Parigi (7 luglio 1815).

IV.

Da quanto precede appare come il disegno napoleonico fosse di penetrare nella Balcania movendo dalla costa adriatica. La regione illirica e quella albanese dovevano funzionare da basi di operazione, e Corfù come piazza di rifornimento, finchè il dominio del mare non passò completamente agli Inglesi.

Le strade di penetrazione sarebbero state le antiche vie costruite dai Romani, per le quali erano transitate le loro legioni e che più tardi servirono ai Goti, agli Alemanni, agli Slavi, ai Bulgari ed ai Turchi, per diffondersi nella penisola ed ai Crociati per traversarla.

In senso diagonale, da nord-ovest a sud-est, tagliava la penisola la via *Flaminia*, continuazione dell'omonima, che da Roma portava nell'Italia settentrionale. Passando in Pannonia (odierna Croazia, Bassa Austria ed Ungheria), per Sirmium (Mitrovitz) sul Savos (Sava), Singidunum (Belgrado) sull'Ister (Danubio), Naissus (Nissa), Serdica Ulpia (Sofia), Philippopolis ed Hadrianopolis, essa raggiungeva Eraclea pontica, detta anche Perinthus (odierno Erekli, villaggio turco) sulla Propontide (Mare di Marmara), e seguendo le valli dei fiumi Margus (Morava), Nishava ed Hebrus (Maritza), ed attraversando l'Hoemus (Balcani) raggiungeva le così dette Porte di Traiano. Tra Singidunum ed Eraclea pontica, la via *Flaminia* misurava circa mille chilometri e proseguendo in Asia, per la Siria e la Palestina, penetrava nell'Africa settentrionale.

Dalla via *Flaminia* — presso Sardica Ulpia — si staccava una diramazione che, scendendo lungo il fiume Oescus (Isker), affluente dell'Ister e percorrendo la pianura danubiana, toccava Theodoropolis (Giurgevo) e fiancheggiando l'Hoemus orientale portava ad Odessus (Varna) sulla costa del Mare Nero.

In senso trasversale, la penisola balcanica era fiancheggiata, all'epoca dell'impero romano, dalla via *Traiana*, che correva lungo la sponda sud dell'Ister, in parte ricavata nel macigno ed in parte sostenuta da travi di legno conficcate contro la parete del fiume tagliata a picco, e tenute al di sopra dell'acqua corrente. All'epoca napoleonica tale strada era quasi completamente sparita.

Altra importante via trasversale era la *Aegnatia* che da Dyrrhachium (Durazzo) nell'Illyricum conduceva, per la valle del fiume

Genusus (Skumbi), a Lychnidis (Ocrida); quindi, per Eraclea Lincestide (Monastir), per Edessa (Vodena) e per Amphipolis (Ieni-Keui), a Tessalonica (Salonicco), dirigendosi poscia, lungo la costa egea, per Philippi presso Neapolis (Kavala) che gli serviva di porto, fino ad Eraclea pontica. Questa strada misurava circa 800 chilometri ed era la più importante delle comunicazioni tra Roma e l'Oriente europeo-asiatico; rappresentava il *Drang nach Osten* dei Romani e più tardi divenne la via di comunicazione diretta tra l'impero d'Oriente e quello d'Occidente.

Con la *Aegnatia* facevano sistema due tronchi stradali: l'uno, che da Avlona (Valona), risalendo la valle dell'Apsus (Semeni) conduceva ad Apollonia (Berat) e, presso Celestrum (Kastoria), si collegava all'altro ramo proveniente da Apollonia (Santi Quaranta) e, nelle vicinanze di Eraclea Lincestide, si fondeva con la *Aegnatia*.

Più a nord, anche la valle del Drilo (Drin) consentiva di superare la dorsale dei monti albanesi per scendere in Macedonia. Una strada moveva da Lissus (Alessio), nella insenatura che la costa traccia presso Scodra (Scutari), raggiungeva Lysus (Ljums) e, per l'odierno Prisren, si collegava da una parte a Scupi (Uscub) e dall'altra saliva sull'altipiano di Pristina (Cossovo).

Altre comunicazioni partivano dal littorale illirico presso Ascrivium (Cattaro) ed Epidaurum (Ragusa vecchia), convergenti sul Naro (Narenta), lungo la cui valle una strada romana portava nell'attuale Bosnia (compresa in gran parte nell'antico Illiricum) ad una località poco lontana dall'odierna Seraievo.

Dalla Dalmazia si passava poi in Croazia per la strada fatta allestire, come si è visto, dal Marmont, che da Zara (già Jadena), per Knin sulla Kerka, risaliva la Lika e conduceva ad Ogulin dove, biforcandosi, raggiungeva in una direzione Agram ed in un'altra Fiume.

Le accennate strade trasversali, salvo l'ultima, erano collegate al di là della catena delle Dinariche e delle Alpi di Albania, nel senso nord-sud, dalla strada Singidunum (Belgrado), Naissus (Nissa), Scupi (Uscub), Tessalonica (Salonicco), lunga circa 600 chilometri, la quale percorre le valli del Margus (Morava) ed Axius (Vardar).

Attraverso la descritta rete stradale, che era la sola esistente nella Balcania fino alla metà del IV secolo dell'era cristiana, — pur essendo ridotte le carreggiabili a semplici mulattiere — si sviluppava un considerevole commercio tra l'Oriente e l'Occidente, che diminuì allorchè le immigrazioni dei popoli del nord e dell'est modificarono le condizioni di vita della Balcania. Dal XII al XIX secolo il commercio riprese le anzidette vie, e si concentrò nelle mani dei Veneziani e della repubblica di Ragusa, e si videro di nuovo per quelle strade, peggiorate in fatto di viabilità, le carovane di cavalli carichi di merci.

All'epoca napoleonica, certamente quelle vie non sarebbero state

adatte al carreggio ed i trasporti avrebbero dovuto compiersi a soma. Il movimento per la *Flaminia* — sboccando sia a Varna sia a Costantinopoli — e per la *Aegnatia*, con colonne di 30-40 mila uomini (circa uno degli attuali corpi d'armata), scaglionate in profondità per facilità di marcia e di vettovagliamento — ammessa l'intesa con il governo ottomano e con i pascià, e di non essere quindi disturbati nel cammino e di avere assicurati i rifornimenti mercè colonne di quadrupedi a salma (1) — avrebbe richiesto, per toccare la costa del Mare Nero, almeno due mesi.

Per raggiungere l'India, la via più sicura e più breve sarebbe stata quella che, attraverso il Mare Nero (chiuso alle navi inglesi), la regione caucasica ed il Caspio, conduce per l'attuale Transcaspiana nell'Afganistan; donde, superando le montagne dell'Indokush, si penetra nella valle dell'Indo. Si sarebbe ricalcata all'incirca la via percorsa da Alessandro Magno per portarsi dalla Hyrcania (attuale Khorassan), attraverso la Parthia (Kohistan), e l'Aria (Afganistan) nella Bactriana (Buchara), impiegandovi quattro anni. Ammesso che le popolazioni lungo la zona percorsa dai Franco-Russi non avessero frapposte difficoltà ed osteggiata l'avanzata, il problema logistico si sarebbe presentato gravissimo per Napoleone dovendo superare centinaia di chilometri in terreno difficile e con penuria di risorse (2).

In un disegno d'invasione dell' India, movendo dalla Transcaucasia, formulato dal generale Skobeleff nel 1876, allorchè non esistevano le ferrovie transcaspiane e del Turkestan, si proponeva l'impiego di 170 mila uomini circa, ripartiti in tre colonne, con approvvigionamento di almeno due mesi, mediante salmerie costituite da 200 mila cammelli, almeno. Non si comprende pertanto come, nel progetto del Bonaparte del 1800-1801, potesse supporsi di raggiungere l'India dall'Adriatico in quattro mesi.

Il piano d'invasione del 1807, studiato dal generale Gardanne, prevedeva invece l'avanzata per l'Asia minore, proseguendo contemporaneamente per la Mesopotamia ed il mezzogiorno della Persia, cioè per Aleppo (Beroea), Bagdad, Ispahan (Ispadana), Jesd e Kandahar, e per la regione settentrionale della Persia, ossia per Hamadan (Ecbatana), raggiungendo Herat, Kabul e Peshawar nella valle dell'Indo. Il percorso meridionale collima con l'itinerario di Alessandro Magno nel ritorno dall'India, per Peara (Bunpur), Persepoli (Itakhar), Susa (Sciuster) e Babilonia (presso l'attuale Hilleh sull'Eufrate). Pe-

(1) Il soldato, nelle campagne napoleoniche, portava indosso *dieci* giorni di viveri.

(2) Lo stesso piano fu ripreso dai Tedeschi per avanzare, nel 1917, verso l'Asia centrale, quando Bagdad cadde in mano degli Inglesi. (*Memorie di guerra* del generale Ludendorff - Vol. II).

netrando nell'Afganistan, si faceva assegnamento di trascinare le popolazioni guerriere di quelle regioni (1) mostrando loro l'India quale preda opima. Un antico cavaliere di Malta, Luigi de Lascaris-Vintimille, era stato spedito da Napoleone in Siria per instaurare fra le tribù della Mesopotamia e del Golfo Persico una vasta confederazione indipendente che aprisse ai Francesi le vie dell'Afganistan e dell'India (2).

L'insieme dei dati di fatto riportati rende abbastanza scettici sulla riuscita dei piani successivamente ventilati da Napoleone. Probabilmente, egli era consigliato da persone che lo illudevano o per ragioni loro particolari, o per non essere in grado di apprezzare le difficoltà di ogni genere che avrebbero ostacolata la spedizione attraverso l'Asia occidentale ed ignari degli intendimenti dei popoli asiatici, specialmente degli Indiani, sulle cui discordie intestine eravi poco da contare nell'epoca alla quale ci riferiamo. Si sarebbe incontrato un altro disastro, paragonabile a quello del 1812 in Russia, ove, con distanze assai minori da percorrere gli errori logistici risultarono la cagione principale dell'insuccesso delle armi napoleoniche (3).

V.

Concludendo, dagli avvenimenti riassunti e dalle considerazioni svolte, emerge come il possesso della regione illirica rispondesse nel pensiero di Napoleone a due scopi: l'uno di avere un pegno, un'ipoteca nella penisola balcanica, per annoverarsi tra gli eredi dell'impero ottomano, in guisa da controbilanciare in Oriente la supremazia della Russia e della Gran Bretagna. Napoleone poneva così le direttive della politica orientale francese del secolo XIX, che ebbe i suoi maggiori esponenti nell'intervento in favore dell'indipendenza greca (1827), nell'appoggio dato (1840) a Mehemet Alì quale vicerè d'Egitto, nella guerra di Crimea a sostegno della Turchia (1854-1856), nella spedizione di Siria (1860) e nel testè ottenuto mandato sulla Siria, realizzando una secolare aspirazione e lasciando, per ora, i Turchi soltanto a guardia degli Stretti di Costantinopoli.

L'altro scopo di Napoleone era di colpire l'Inghilterra nel suo maggiore dominio coloniale. Se, fino allo scorcio del secolo XVIII le inquietudini della Gran Bretagna per l'India erano localizzate alla costa occidentale ed alla zona meridionale di quella penisola, minac-

(1) Dr. RUIRE: Op. cit.
(2) E. DRIAULT: Op. cit.
(3) CLAUSEWITZ: *La campagne de 1812 en Russie*, Paris, 1900.

ciate successivamente dai Portoghesi, dagli Olandesi e dai Francesi, la spedizione del Bonaparte in Egitto orientò la politica inglese decisamente verso l'Afganistan, il Tibet, la Persia e l'Arabia, scorgendo nella difesa dell'India la difesa dell'impero britannico, e nel dominio del Mediterraneo e del Mare Rosso — il cui cardine è l'Egitto — la sicurezza non solo della via marittima che adduce all'India, ma eziandio di quella terrestre.

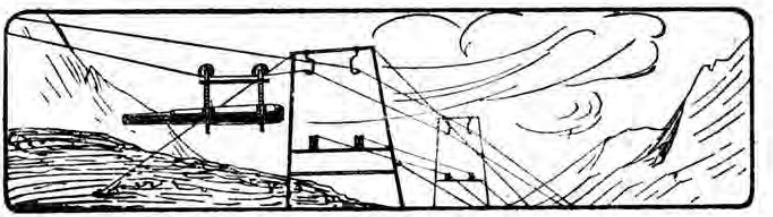
Nel pensiero napoleonico, mutati i tempi ed i mezzi, si ritrova il programma pangermanico del secolo XX: di preponderanza nei Balcani mercè l'alleanza austriaca e bulgara e di penetrazione commerciale in Turchia, nell'Asia Minore e nella Mesopotamia, da convertire, tosto possibile, in protettorato. La linea ferroviaria dei *tre B* (Berlino, Bisanzio, Bagdad), doveva essere la spina dorsale di un vasto dominio che, collegando tutti gli interessi politici ed economici della regione, penetrando nel problema arabo-inglese per la diramazione ferroviaria dell'Hedjaz, urtando nell'Armenia e nell'Anatolia del nord con gli interessi russi, toccando ad Alessandretta ed Aleppo gli interessi francesi di Siria, avrebbe consentito alla Germania la loro disgregazione e quindi il suo predominio.

La Germania imperiale di Guglielmo II, succeduta alla Germania continentale di Bismarck, vide in quelle regioni il suo grande destino, l'assicurazione per la rinnovantesi vitalità della razza, il suo respiro futuro. Anche agonizzante, non perdette di vista il suo sogno di minacciare l'India, e nei Trattati di Brest-Litovski con la repubblica dell'Ucraina e con il governo dei Soviets, del febbraio-marzo 1918, essa otteneva il controllo sul porto di Odessa ed il libero transito per la regione caspiana quali punto di partenza e percorso della linea dei *quattro B* (Berlino, Batum, Baku, Bokara).

È questa una significazione che riassume le lotte e la storia di un secolo; e ben a ragione può invocarsi a titolo di gloria di Napoleone — se già non ne avesse tanta — avere intuito l'importanza del problema asiatico-occidentale, delineandone la soluzione per la quale probabilmente gli sarebbero allora mancati i mezzi e certamente gli fece difetto il tempo.

Bergamo, settembre 1921.

FELICE DE CHAURAND DE SAINT EUSTACHE
Tenente generale.



PER LA CONDOTTA DELLA GUERRA E DELLA POLITICA
in un nuovo libro del generale Ludendorff [1]

I.

GENERALITÀ.

I. PREMESSA. — A due anni dalla pubblicazione della sua prima opera sulla guerra — *Le mie memorie di guerra* — il generale Ludendorff presenta al pubblico un altro poderoso lavoro che intitola *Condotta della guerra e politica*. In esso l'autore rimprovera, più acerbamente ancora che nel primo, la debolezza e l'irresolutezza degli organi dirigenti della politica tedesca e specialmente del cancelliere Bethmann Hollweg, di fronte al nemico esterno, e più, di fronte alle correnti democratiche, filointernazionaliste, o addirittura antipatriottiche, emananti dal centro, dai partiti di sinistra germanici e dal semitismo.

La parte polemica — comunque la si voglia giudicare — è interessante, per le rivelazioni ed il reciproco influsso che per essa risalta fra la capacità militare di un grande popolo moderno e lo spirito ond'esso è animato. Nessuno dei popoli belligeranti può vantarsi di essere andato completamente immune dal contagio di una depressione morale, mentre erano in gioco, al fronte, l'esistenza e l'avvenire dell'intera nazione. C'è quindi da imparare e meditare per tutti.

Immutata ed immutabile nelle sue concezioni, nel suo rigido dottrinarismo militare, politico e patriottico, la mentalità del Ludendorff non trae dalla guerra alcuna resipiscenza morale. Egli nota manchevolezze ed errori

(1) ERICH LUDENDORFF: *Kriegführung und Politik*. — Berlin. S. Mittler und Sohn. 1922.

immediati, ma non approfondisce le indagini fino alle radici del grande avvenimento che portò alla catastrofe il suo paese.

Certo, un uomo che per tre anni tenne testa con un esercito stremato ad una coalizione mondiale, e prima di soccombere riuscì a tener testa, nel campo tattico, uno per uno a tutti i suoi nemici, non è un uomo comune. Il suo pensiero militare merita quindi di essere conosciuto.

Bismarck lasciò detto: noi Tedeschi che siamo situati al centro dell'Europa ed in un paese sprovvisto di frontiere naturali, dobbiamo, più di altre nazioni, stare uniti, dobbiamo formare una unità sola, se non vogliamo perderci, se non vogliamo che riescano vani tutti i sacrifici del nostro passato.

Prima della guerra — scrive l'autore — ci lusingavamo di essere un popolo di signori, un popolo arbitro e padrone di sè stesso (1). La nostra tendenza a considerarci concittadini del mondo intero ci impedì di comprendere la psicologia del mondo o, per lo meno, di marcare bene e costantemente che questo mondo — a dispetto di ogni abile artificiosa propaganda addormentatrice — poggia in realtà soltanto sul concetto che nella vita dei popoli *forza* significa *diritto* e che il proprio popolo dev'essere tutto. Noi ci abituammo a pensare secondo l'obiettività delle cose, anzichè vederle dal punto di vista personale: fummo degli spiriti entusiasti anzichè crudamente positivi.

Fu pertanto impresa titanica quella degli Hohenzollern di riuscire a trasformare, dopo la guerra dei trent'anni, una schiatta come la nostra in un popolo che — almeno in una sua minoranza — così com'è legge di questa vita terrena, ricevette la volontà alla vita, mentre nella sua totalità esso pervenne a tal grado di emancipazione da poter reggere esso stesso in salda mano i propri destini. Essi trasformarono il popolo tedesco da oggetto in soggetto della storia.

Fu altresì grande opera di questi principî l'avere impresso alla vita del nostro popolo — in armonia colle nostre origini germaniche — quel concetto di vita sociale che può esprimersi col termine *prussianesimo*. Questo, con la fondazione della Confederazione della Germania del Nord e dell'impero tedesco, divenne patrimonio comune di tutte le schiatte tedesche; ma la chiara percezione del grande avvenimento e dei doveri che ne derivavano, se si verificò in alcuni strati del nostro popolo, non penetrò tuttavia nella grande massa, che solo lentamente poteva modificare la propria natura.

Ciò si rese manifesto allorchè, aggravatasi la situazione di guerra, allentatasi l'autorità dell'imperatore e dei principi, il Reichstag e le Diete dei singoli Stati, nella ignoranza completa del nostro temperamento nazionale, si attribuirono poteri sempre più ampi ed il popolo finì per assumere quella forma di governo che meglio si adattava alla particolare sua indole.

II. Politica e condotta della guerra. — Politica e condotta della guerra devono essere così intimamente connesse, da formare una cosa sola. Esiste, sì, una politica estera cui deve riconoscersi la precedenza sulla condotta della guerra, ma solo in quanto si consideri la linea di separazione, nel tempo, fra i due campi. Accanto ad essa esistono però anche una politica interna ed

(1) L'A. adopera i termini Herrenmenschen ed Herrenvolk che altri interpretò, forse erroneamente, come «popolo di dominatori».

una economica, che devono entrambe essere subordinate alla condotta della guerra. Questo nelle linee essenziali.

Quando il Clausewitz tratta della politica, egli si riferisce esclusivamente alla politica estera, sebbene già ai suoi tempi esistesse, o si intravvedesse, la stretta connessione fra la condotta della guerra e la politica interna ed economica. È utile ricordare i principî del Clausewitz sulla natura della guerra, giacchè in questo campo esistono molte incertezze che fanno deviare i giudizi. Furono tali deviazioni — dice l'autore — che condussero alla risoluzione di pace del Reichstag del 19 luglio 1917 ed all'idea di una pace di conciliazione.

Dice il Clausewitz : « La guerra è strumento della politica, è anzi il proseguimento di questa con altri mezzi. L'obiettivo politico è lo scopo, la guerra è il mezzo. Ma non si può pensare al mezzo senza pensare allo scopo. La guerra deve avere lo stesso carattere della politica e deve essere a questa commisurata. La condotta della guerra è perciò, nelle sue linee generali, la politica stessa che ha deposto la penna per impugnare la spada, ma non perciò ha cessato di agire secondo le proprie leggi.

« La guerra è un atto di forza inteso a piegare l'avversario alla nostra volontà. Per raggiungere sicuramente lo scopo, dobbiamo ridurre l'avversario all'impotenza. Fino a tanto che io non ho abbattuto l'avversario, devo temere che esso abbatta me : io non sono pertanto padrone di me stesso, ma è lui che pone a me la legge, come io la pongo a lui.

« La superiorità del numero è tanto nella strategia come nella tattica il principio più generale della vittoria ».

Per condurre a felice esito una guerra occorre un profondo intuito delle condizioni generali dello Stato. Condotta della guerra e politica si fondono quindi insieme, ed il Comandante in capo diventa anche uomo di Stato, ma non perciò deve cessare di essere comandante, mentre egli deve sapere ciò che può ottenere coi mezzi che ha. Soltanto quando la politica si riprometta da taluni mezzi e procedimenti di guerra un risultato falso, non rispondente alla sua indole, può essa colle sue decisioni esercitare un dannoso influsso sulla guerra. Questo è accaduto infinite volte e dimostra la necessità che non debba mancare ai dirigenti della politica un certo intuito della natura della guerra.

Le condizioni più favorevoli si verificano quando politica e condotta della guerra sono accentrate in una persona sola: Alessandro, Cesare, Federico, Napoleone, erano ad un tempo condottieri di eserciti e detentori dell'autorità politica. Nell'antica Roma il comando delle truppe in campagna era tenuto dai consoli, che erano anche autorità politica. Così lo Stato crebbe e fiorì.

Diversa fu la situazione di Annibale che la politica Cartaginese lasciò in abbandono ; diversa la situazione di Blücher e di Gneisenau, i cui successi militari non vennero sfruttati dalla politica essendo mancato l'elemento equilibratore fra politica e condotta della guerra.

Nella Germania prussiana il potere equilibratore si accentrava nella persona dell'Imperatore, ma il cancelliere conservava grande autonomia in politica, mentre grande autonomia conservava il Capo dello Stato maggiore nelle cose di guerra. L'unità si scindeva in trinità.

« Più vaste e profonde sono le cause della guerra — è di nuovo il Clausewitz che parla — più forte è la tensione che la precede, tanto più la guerra si approssimerà alla sua forma astratta (lotta a fondo fino all'esaurimento

di uno degli avversari), tanto più scopo politico ed obiettivo di guerra coincideranno, tanto più la guerra assumerà il carattere di guerra e meno invece carattere politico, cioè di transazione, come avevano le guerre del secolo decimottavo che limitavano il loro obiettivo alla conquista e sfruttamento di una provincia; si svolgevano per lo più in assedi di città o di posizioni fortificate; si interrompevano coi quartieri di inverno, mentre generalmente si evitavano le battaglie campali decisive ».

Che la guerra dovesse prevedersi gravissima, lo dimostra il seguente brano del discorso che Bismarck tenne al Reichstag, l'11 gennaio 1887: « Non c'è al mondo così moderato vincitore quale è il tedesco cristiano. Noi ci troveremo di fronte quegli stessi francesi sotto il cui dominio noi patimmo dal 1807 al 1813, e che ci spremettero fino al sangue, ci salassarono, come essi usano dire, al color bianco, fino a vuotare le nostre vene, affinchè l'abbattuto nemico non potesse per trent'anni pensare a rialzarsi di fronte al vincitore.

« Se noi non avessimo ascoltato che la ragione di Stato e non avessimo preso consiglio anche dal nostro sentimento cristiano, noi avremmo potuto fare nel 1870, come la Francia ha l'abitudine di fare, come Napoleone fece nel 1807 ed anche dopo. Se noi in Germania vogliamo intraprendere una guerra col concorso completo delle nostre forze nazionali, deve essere una guerra intesa da tutta la nazione, una guerra a cui tutta la nazione apporti sacrifici. La guerra dell'avvenire sarà una guerra di popolo, una guerra economica, la lotta per la vita in gigantesche proporzioni ».

« La nostra guerra che, chiamando in causa tutta la nostra vita nazionale ed economica, doveva necessariamente assumere la forma più estremamente vera e naturale della guerra: lo scopo non poteva essere che l'abbattimento dell'avversario. Vi è chi parla di strategia di logoramento in contrapposto alla strategia di annientamento da me sempre praticata, e per la quale si può fare buon appello agli esempi di Federico II e di Napoleone. La strategia è un sistema di espedienti, come disse il Moltke (1): essa più che una scienza è lo stesso sapere trasferito nell'azione concreta. A seconda delle circostanze e delle possibilità ho praticato volta a volta la strategia di annientamento o quella di logoramento. Non bisogna pretendere di risolvere questi problemi con una formula: così facendo non si raggiungerebbe mai nella pratica la necessaria chiarezza e la necessaria concordanza di vedute ».

Magistrale fu la politica di Bismarck che nel 1866 portò alla vittoria la Prussia, sola, contro l'Austria e gli altri Stati confederati, senza che la Francia lo impedisse: magistrale la politica che nel 1870 portò al trionfo della Germania, sola, sulla Francia. Tanto la Prussia nel 1866 quanto la Confederazione Germanica nel 1870 figurarono come aggrediti. È utile istituire un paragone fra quanto avvenne allora e quanto accadde nella guerra mondiale. Bismarck, uomo politico, appoggiò sempre i dirigenti della guerra; Moltke, condottiero, assecondò a sua volta la politica di Bismarck. Essi procedettero in fondamentale accordo,

(1) Nel 1866 Moltke fu costretto dalle circostanze, e contro le sue intenzioni, ad ordinare la radunata dell'esercito in due masse separate. Questa disposizione fu molto criticata come quella che offriva il destro ad un abile avversario di ottenere importanti successi. « Per lo « Stato Maggiore prussiano la riunione delle due masse sul campo di battaglia di Koniggrätz « non fu il frutto di una idea particolarmente geniale, ma semplicemente la naturale, voluta « ed energicamente eseguita, rettificazione di una situazione inizialmente spaventevole ».

inchinandosi alle decisioni del loro comune sovrano quando sorse tra loro disparità di parere. Ma sotto la pressione degli avvenimenti non mancarono gli urti. Nel 1866 Bismarck intervenne con suoi ordini, e non felicemente, nelle operazioni: Moltke non potè tollerarlo. Nel 1870 Bismarck ebbe occasione di lagnarsi, e non senza ragione, di non essere sufficientemente tenuto al corrente del corso degli avvenimenti. Egli fu dalla parte della ragione anche quando sostenne che bisognava accelerare la presa di Parigi e quando appoggiò Roon (allora Ministro della guerra) nella decisione di provvedere i cavalli pel traino delle artiglierie pesanti e relative munizioni necessarie al bombardamento di Parigi. D'altra parte sorprende il giudizio di Bismarck, espresso a riguardo dell'alto Comando tedesco, mentre ancora la guerra era in atto, che dopo Sédan si sarebbe dovuto sospendere l'avanzata ed accontentarsi della conquista dell'Alsazia. Più grave fu la decisione presa da Bismarck contro il parere di Moltke, di lasciare Belfort alla Francia e di tenersi pago di un confine militarmente così sfavorevole come quello che correva sulla cresta dei Vosgi, confine che in una eventuale guerra — come si esperimentò poi nella guerra mondiale — doveva esercitare una ben dannosa influenza.

Ma, comunque, queste non furono che ombre nello splendido quadro della loro reciproca cooperazione militare e politica pel raggiungimento della mèta comune.

Nel suo discorso del 28 gennaio 1866, Bismarck infatti così si esprimeva:

« La Provvidenza ci ha ancora una volta messi in una situazione nella quale, come accadde a Federico il Grande dopo la prima e seconda guerra di Slesia, dobbiamo pensare a difenderci da coalizioni nemiche che trovano un certo incoraggiamento nelle nostre interne discordie.... Nessun governo può arrecare tanto danno ad un paese quanto un governo debole. Un governo deve anzitutto essere saldo ed energico e, quando occorra, agire anche con durezza. Ciò è necessario per la conservazione dello Stato sia all'interno sia all'estero. Un governo affetto dalla tendenza di sottrarsi ai conflitti, di disertare le lotte necessarie e di cedere ai desideri dello straniero, è irrimediabilmente destinato a soccombere. Ed alla fine ci si arriva molto presto, specialmente quando esso cerchi di mantenersi in vita mediante concessioni continue, delle quali l'una porta di conseguenza l'altra, fino a che del potere dello Stato più nulla rimane.

Bismarck pertanto subordinò sempre la politica interna alla politica estera. Con vera preoccupazione vide egli come i partiti generalmente suoi oppositori, cioè il centro, la democrazia ed i socialisti, si opponessero non solo alla sua politica militare, ma ben anche alla politica diretta al consolidamento dell'Impero.

II.

PERIODO ANTEGUERRA ED INIZIO DELLE OSTILITÀ.

I. QUESTIONI DI PRINCIPII. — Rari erano oramai nelle sfere dirigenti tedesche gli uomini che pensassero ad amministrare l'eredità l'asciata dagli Hohenzollern, dall'imperatore Guglielmo I e da Bismarck, secondo lo spirito con cui l'impero era stato fondato. *Questi rari pensavano che la Germania, in riguardo ai tedeschi e per i tedeschi, aveva il diritto ed il dovere di svilupparsi in uno Stato forte, per poi dare la possibilità al popolo tedesco di attuare nel mondo*

quei còmpiti che esso, in forza del proprio diritto, nella fede nella sua missione, si sarebbe proposto.

Questi tedeschi — dice l'autore — sapevano che i vicini ci rendevano difficile la vita e principalmente ci impedivano qualsiasi sviluppo come Stato e come popolo, e che l'esistenza dello Stato, del pari che la libertà ed il benessere dei cittadini, riposano in sostanza sulla forza militare.

Essi avevano appreso dalla Storia che, dato l'animo di altri popoli, il diritto nella vita dei popoli non può essere salvaguardato che con la forza, e che la guerra che necessariamente doveva scaturire dalla situazione generale non poteva essere che la guerra nella sua forma vera ed integrale e trasformarsi, pel popolo tedesco, in una grande lotta per l'esistenza.

« Sotto tali punti di vista — scrive l'autore — essi concepivano la politica estera militare ed economica dello Stato. Ma altri e numerosi dirigenti perseguivano i confusi ideali dell'internazionalismo, del pacifismo, se non l'indifferenza per i problemi internazionali. Ed essi avevano il torto di subire l'influsso di estranei — specialmente degli ebrei — il carattere dei quali è in completa antitesi con la psiche germanica. Ciò era tanto più pericoloso in quanto il popolo ebreo — poichè si tratta veramente di un popolo — ha un fortissimo sentimento di razza ed un forte istinto del guadagno. Esso anelava a dominare tra i popoli che lo avevano ospitato e ad impossessarsi dei beni a tale scopo mobilizzati ».

« Le idee che il semitismo ci ha sistematicamente predicato possono riassumersi nelle seducenti parole: *Libertà, Eguaglianza, Fraternità*. L'intimo mendacio di queste formule e le intenzioni con le quali esse ci vennero di continuo ripetute, non vennero riconosciuti, nè lo sono oggi ancora. Esse non miravano ad altro che a rendere più profonde le nostre congenite tendenze a considerarci cittadini del mondo che ad inoculare la mentalità pacifista internazionale, per evirarci, e come uomini e come popolo, affinchè altri di più forte volere nazionale potessero dominarci, fra questi coloro che tali formule predicavano ».

A sostegno della tesi il Ludendorff riporta una dichiarazione del Moltke: « Il solo sapere non basta ad elevare l'uomo fino al punto a cui egli sia pronto a sacrificare la vita per un'idea, per l'adempimento del dovere, per la Patria, per l'onore. Per arrivare a questo, occorre tutta una educazione umana. Non il maestro di scuola, ma l'educatore, cioè la nostra classe militare ha vinto le nostre battaglie ; quella classe militare che ha oramai educato sessanta generazioni della nazione nostra alla prestanza fisica, alla freschezza dello spirito, all'ordine, alla puntualità, alla fedeltà, all'obbedienza, all'amore di Patria ed a sensi virili ».

Era tanto più necessario rafforzare, fino all'estremo possibile, esercito e marina e saldare gli animi del popolo per prevenire qualsiasi attacco contro di noi, per dar modo al popolo tedesco di liberamente respirare e di svilupparsi alla pari con altri popoli, in quanto l'idea francese della *révanche* sempre più palesemente si dimostrava, sempre più forte diveniva militarmente la Russia, sempre più florido si sviluppava il nostro commercio e, di pari passo, cresceva l'invidia inglese.

Per conseguenza, le questioni economiche diventavano per noi problemi di esistenza statale ed esigevano una soluzione. La formula « mantenimento

della pace » che abitualmente ricorreva nel periodo prebellico, fu una formula addormentatrice ed ingannatrice che affievolì, insieme al sempre crescente attaccamento ai beni terreni, il nostro spirito guerriero.

II. POLITICA ESTERA PREBELLICA. — L'alleanza con l'Austria e con l'Italia era una assioma, sebbene il contegno dell'Italia apparisse dubbio. La denuncia della controassicuazione russa (1), l'incapacità di decidersi ad andare, o ben con la Russia, o ben con l'Inghilterra, ed altri errori simili, sono ben noti. Tralascio anche l'autore di considerare quanto la politica interna dell'ultimo Cancelliere abbia influito sulle relazioni con la Russia prima della guerra: certo non si può disconoscere l'intimo nesso fra politica interna e politica estera, come le conseguenze oggi dimostrano.

Vero è che la nostra politica estera fallì dovunque. Essa si lasciò sfuggire la direzione della politica europea che già Bismarck, con le sue allenze, aveva tenuto in sua mano. Ed essa si trovò improvvisamente, mentre era intenta al suo scopo di mantenere la pace, minacciata dalla politica di accerchiamento inaugurata da Re Edoardo VII, al quale riuscì di riunire in una lega contro la Germania delle potenze i cui obiettivi erano stati fino allora divergenti.

L'Inghilterra voleva disfarsi della rivale economica e rimanere padrona assoluta dei mari; la Francia riacquistare l'Alsazia-Lorena e ristabilire la sua posizione egemonica in Europa; la Russia anelava a riunire sotto il suo dominio tutte le sparse stirpi di razza slava ed insignorirsi della penisola Balcanica e di Costantinopoli; essa temeva altresì la superiorità economica della Germania. Con la Francia e con l'Inghilterra lavorava metodicamente ai nostri danni il Consiglio superiore semita.

Se noi — dice — meglio penetrati delle necessità che ci derivavano dalla nostra situazione internazionale, avessimo sviluppato il nostro esercito quanto potevamo, avremmo potuto iniziare le ostilità con oltre seicento mila uomini di più. La democrazia sociale nulla fece per la sicurezza della Patria, essa si irrigidì anzi nella formula del 1860: a questo governo nè un uomo nè un soldo. Essa non sperava che nella seconda internazionale. All'incontro, Giovanni Jaurès, il principale rappresentante della seconda internazionale in Francia, aveva scritto nel 1913, nel suo libro *Il nuovo Esercito*:

« L'idea della patria non è un' idea sorpassata. Sollevarsi contro il dispotismo dei Re, contro la tirannide delle classi elevate e del capitale e lasciarsi imporre senza opposizione il giogo della conquista e del dominio di un militarismo straniero, questa è una infantile contraddizione che basterebbe il primo allarme a far spazzare via dalle forze dell'istinto e del buon senso. Perciò il proletariato non sta fuori della Patria. Un partito cui mancasse l'animo di esigere dal popolo tutti quei sacrifizi che sono necessari alla sua esistenza ed alla sua libertà, sarebbe un partito degno di disprezzo, destinato a scomparire per la sua indegnità ».

Centro, progressisti e socialisti ridussero il governo in loro potere, nè si provvide come si doveva e poteva alla difesa nazionale. La debolezza di volontà

(1) Errore personale di Guglielmo II che fece crollare, sebbene nè visibilmente nè rumorosamente, l'edificio politico creato dal genio di Bismarck.

del Cancelliere fece il resto. Non si volle capire come e quanto, direttamente, le questioni di politica interna influiscano sul prestigio dello Stato all'estero.

III. INSUFFICIENTE POLITICA ECONOMICA. — Nel 1905-906 lo Stato Maggiore aveva proposto, allo scopo di assicurare il vettovagliamento, la creazione di un Consiglio economico *ad laterem* del Ministero della guerra prussiano, oppure la creazione di uno Stato Maggiore per gli approvvigionamenti. Tali proposte non furono accolte. Sembra che si pensasse allora che in caso di guerra la Romania sarebbe stata al nostro fianco, e che le comunicazioni nostre dall'America attraverso l'Olanda non potessero venirci chiuse. In occasione delle trattative intervenute per la dichiarazione di Londra sul diritto internazionale marittimo, lo Stato Maggiore — dice l'autore — prospettò i pericoli di un largo blocco marittimo da parte dell'Inghilterra, ed in conseguenza di questo, la possibilità che restasse preclusa l'importazione attraverso l'Olanda. Il rappresentante del Ministero degli esteri rispose che gli Stati Uniti non si sarebbero lasciati imporre un blocco simile.

Il carattere dell'Intesa era prettamente bellico, la nostra alleanza con l'Austria era invece solamente politica: basti pensare ai miliardi francesi andati in Russia al solo scopo dello sviluppo della rete ferroviaria strategica russa. Al contrario, la potenzialità militare austriaca fu da noi considerata sempre come questione interna austriaca. Nella preparazione della guerra noi omettemmo di elaborare un piano strategico comune con l'Austria. Lo Stato Maggiore tedesco temè che a Vienna non si mantenesse il segreto.

IV. PASSAGGIO ATTRAVERSO IL BELGIO. — Noi avevamo — scrive Ludendorff — buoni motivi per ritenere che in caso di guerra il Belgio si sarebbe schierato dalla parte dei nostri avversari, a prescindere dal fatto che vecchi trattati ci autorizzavano al passaggio che per noi non era una assoluta necessità militare. È deplorevole che la politica tedesca non sia riuscita — pur ammesso che gli errori risalgano molto addietro nel tempo — ad impedire che il Giappone aderisse al gruppo dei nemici, che l'Italia uscisse dall'alleanza, che la Romania non stesse dalla nostra parte. Il contegno di questi tre Stati rese subito ancora più sensibile la nostra inferiorità numerica rispetto all'Intesa, alla quale si era già unita la Serbia. La Russia potè pertanto distogliere truppe dall'Estremo Oriente e dai confini romeni e la Francia dal confine italiano per gettarli contro di noi.

La condotta della guerra non ebbe alcun aiuto dalla politica; d'altra parte la politica non ebbe dalla condotta della guerra quell'appoggio che era in diritto di attendersi. Nel senso politico noi facevamo una guerra difensiva: questo è indiscutibile, ma non si deve dedurne che anche la guerra dovesse esser condotta difensivamente.

Scoppiate le ostilità, tutti i partiti furono unanimi nella volontà di condurre la lotta a buon fine. Il contegno del popolo fu così risoluto e forte che all'interno non produsse momentaneamente alcun visibile danno — come si sarebbe potuto temere — nè la dichiarazione di guerra alla Russia, determinata essenzialmente da ragioni di politica interna, nè le espressioni del «Torto al Belgio» e dello «straccio di carta» che rivelarono interamente la pericolosa mentalità del Cancelliere. Il danno di queste espressioni si manifestò però immediatamente nel campo della politica estera. La propaganda nemica si precipitò su questi punti deboli e ne fece suo prò contro la Germania. Ma il dan-

noso effetto si produsse più tardi anche all'interno, e nel modo più grave. Si fece strada infatti la credenza che noi fossimo colpevoli d'aver provocata la guerra e d'aver esercitato sopruso sul Belgio. Questa credenza depresse lo spirito del popolo e tolse vigore alla condotta della guerra.

L'offensiva strategica era per noi necessaria, per impedire che il nemico occupasse parti vitali del territorio nazionale e per compensare la nostra inferiorità numerica mediante la manovra, la celerità dei movimenti e la sorpresa, la quale ultima è in sostanza l'elemento principale della vittoria. Un metodo temporeggiante non era possibile, dato il carattere che la lotta aveva assunto. Si era anche pensato ad agire offensivamente all'Est e difensivamente all'Ovest. Ma le operazioni in oriente, per riuscire decisive, avrebbero richiesto tempo lunghissimo a causa della vastità e del carattere topografico del teatro delle operazioni, mentre intanto la difensiva in occidente ci avrebbe probabilmente fatto perdere dei territori per noi vitali per le industrie di guerra. Tale progetto dovette essere scartato.

V. Piano di campagna dei Tedeschi. — Considerati adunque i pro ed i contro — dice l'autore — noi dovevamo attaccare all'ovest col maggior numero possibile delle nostre forze e cercare colà la decisione della guerra; difenderci con l'impiego minimo delle nostre disponibilità dalla parte della Russia. Così aveva agito anche Federico il Grande nel 1757. Questi errò tuttavia avendo lasciato troppe forze nella Prussia orientale; anche noi errammo nel 1914 permettendo all'esercito austro-ungarico di assumere l'iniziativa dell'offensiva strategica verso l'est.

La radunata strategica che il conte Schlieffen — dopo profondo esame della questione — aveva sbozzato e posto a base degli studi di mobilitazione dopo che si era in lui dissipato ogni dubbio circa l'inconsistenza della neutralità belga, è nota. L'avanzata attraverso questo Stato si imponeva da sè come imprescindibile espediente strategico.

L'operazione decisiva in Francia consisteva in una gigantesca conversione a sinistra dell'esercito tedesco, perno Diedenhofen (Thionville). Le truppe a ciò destinate erano così forti che ad esse poteva arridere la vittoria, tanto più che — secondo tutte le notizie — si poteva contare sulla sorpresa dell'avversario. A protezione del movimento contro una eventuale controffensiva dal fronte Metz-Strasburgo, erano state predisposte truppe così deboli che una avanzata nemica da quella parte contro le retrovie dell'ala sinistra dell'esercito tedesco, poteva rendersi sensibile prima che l'ala destra avesse ottenuto la vittoria. Il generale Moltke si preoccupò altresì dell'eventualità che il territorio industriale, a nord di Saarbrücken, venisse devastato da un'invasione nemica. Ed egli valutò così gravi questi pericoli che volle correre ai ripari, tanto più che andava acquistando sempre maggiore probabilità un improvviso attacco francese fra Strasburgo e Metz, fiancheggiato da un'azione parziale in Alsazia. Queste azioni ci offrivano il destro di battere fin da principio parti cospicue dell'esercito francese ed insieme di proteggere l'Alsazia. All'una ed all'altra di queste prospettive il Moltke dette grande peso. Il piano dello Schlieffen fu mantenuto. Esso sarebbe stato facilitato, qualora considerevoli forze francesi fossero state battute in Alsazia-Lorena; forze che, per la Francia sarebbero state altrimenti disponibili per difendersi dall'attacco della nostra ala destra. Ne derivò un allargamento del piano dello Schlieffen ed una certa deviazione dal medesimo.

Il Moltke era in condizioni di poter far ciò, poichè nel 1914 le divisioni attive e di riserva erano state aumentate di sette: a queste erano da aggiungersi altre 6 ½ divisioni di truppe di complemento che si era cominciato a costituire nel 1911. Il Moltke rafforzò l'ala sinistra senza con ciò indebolire le forze destinate all'offensiva, perno a Diedenhofen. Istituendo un paragone, si hanno i seguenti dati:

Nel 1905 lo Schlieffen, nel caso di una guerra su due fronti, intendeva eseguire la radunata così:

all'ovest, 62 divisioni, all'est 10 divisioni.

Il Moltke nel 1914:

all'ovest, 70 divisioni, all'est 9 divisioni.

Le divisioni destinate all'ovest erano, per l'impiego, ripartite come segue:

a) per l'attacco a nord del settore Metz-Diedenhofen, nel 1905 divisioni 54; nel 1914 divisioni 54;

b) per il fronte della Lorena, nel 1905 divisioni 8; nel 1914 divisioni 16, più 6 ½ divisioni di riserva di complemento.

Inoltre il Moltke aveva predisposto per la costruzione di una posizione fortificata sulla Nied, fra Metz e la Saar, progetto che era stato a suo tempo preso in considerazione, ma non attuato dallo Schlieffen. Con le misure adottate, il Moltke aveva provveduto ad una eventuale crisi all'ala sinistra e creata la possibilità di una grande vittoria.

Nel 1914, Joffre attaccò in Lorena con 18 divisioni che egli avrebbe facilmente potuto portare a 24, se avesse rinunziato ad una seconda offensiva di 6 divisioni nell'alta Alsazia. Queste 24 divisioni rappresentavano circa un terzo dell'esercito francese e possedevano, in base al nostro piano del 1905, piena libertà d'azione. Esse avrebbero potuto essere trasportate in gran parte ed in qualsiasi momento nell'interno della Francia, quando si fosse rivelata l'avanzata dell'ala destra tedesca e si fosse rinunciato all'attacco in Lorena, per il quale la proporzione numerica era particolarmente favorevole. Ma qualora queste 24 divisioni francesi, al minimo 18, fossero state battute dalle 16 tedesche — cosa che mediante l'utilizzazione attiva della fortezza di Metz e della posizione fortificata sulla Nied era possibilissima — l'esercito francese sarebbe andato incontro ad una assai grave perdita. Le armate tedesche avanzanti dal Belgio verso la Francia per l'attacco decisivo, non avrebbero avuto da preoccuparsi che il nemico che stava loro dinanzi venisse rafforzato con le truppe di Lorena. Per contro, rimaneva pur sempre al Comando tedesco la possibilità di gettare, a tempo opportuno, le divisioni di Lorena sul fronte-Canale della Manica-Verdun, facendovele intervenire nel senso strategico ideato dallo Schlieffen. Questo era sempre possibile, anche nel caso che in Lorena non si fosse potuto raggiungere una decisione.

Le favorevoli condizioni tattiche che effettivamente permisero una battaglia decisiva in Lorena e, prima di questa, di annientare presso Mülhausen l'VIII corpo francese, non furono portate a maturazione, nè completamente sfruttate. Furono, sì, ottenute vittorie « ordinarie » come lo Schlieffen chiamava le battaglie che hanno per risultato il semplice indietreggiamento frontale dello avversario, ma le forze nemiche qui battute poterono parzialmente partecipare alla battaglia della Marna, mentre le truppe tedesche vincitrici erano, alla Marna, assenti. Il Comando tedesco mancò di prendere la decisione,

subito dopo la battaglia in Lorena, all'incirca dopo il 23 agosto, di trasportare alcuni corpi di armata dall'ala sinistra all'ala destra, e di spingere la sesta armata nella regione a nord-ovest di Metz. Con tali misure, l'avanzata generale dell'esercito poteva essere spostata a destra, vale a dire più verso le coste del Canale della Manica. Le divisioni di complemento avrebbero dovuto seguire anch'esse l'ala destra. Noi avremmo potuto presentarci con tali forze alla battaglia decisiva che si doveva combattere nell'interno della Francia, che nemmeno lo Schlieffen avrebbe saputo predisporre più favorevolmente.

Ma gli avvenimenti si svolsero com'è noto diversamente.

Le divisioni complementari furono trasportate in Lorena e lasciate colà. L'ala sinistra si immobilizzò davanti a Nancy per subirvi gravi perdite, e l'ala destra fu perfino depauperata di due corpi d'armata mandati in soccorso della Prussia orientale.

Prima e durante la battaglia della Marna — dice l'autore — fece difetto anche la condotta di questa battaglia e questo fu decisivo. La ritirata della seconda armata fu ingiustificata: per essa noi perdemmo la vittoria. Noi ci trovammo così davanti ad una guerra lunga nella quale doveva sparire il vantaggio del nostro addestramento militare superiore.

Viene affermato che se anche avessimo vinto la battaglia della Marna — vittoria che non ostante tutte le avverse circostanze era possibile — non si sarebbe tuttavia potuto raggiungere un felice esito della guerra, poichè le condizioni del fronte orientale avrebbero impedito l'utilizzazione della vittoria. Per quanto si tratti di ipotesi, si può tuttavia affermare che una vittoria sulla Marna ci avrebbe permesso di sottrarre alla fronte occidentale un certo numero di divisioni, senza con ciò mettere minimamente in pericolo il proseguimento dell'offensiva in Francia.

Effettivamente, fin dalla fine dell'agosto 1914, quattro divisioni erano passate al fronte orientale: se queste fossero state tolte all'ala sinistra, la situazione al fronte occidentale ne avrebbe risentito poco, nè la vittoria alla Marna sarebbe stata posta in forse. Il Comando Supremo poteva attendere tranquillamente ancora qualche tempo prima di stornare delle forze per il fronte est. Il successivo rafforzamento del fronte orientale avvenne in novembre, e fu di 4 divisioni di cavalleria ed 8 di fanteria. Si sottrassero così al fronte occidentale quelle forze delle quali esso era stato rinforzato nel mese di ottobre. Quelle 12 divisioni avrebbero potuto non essere necessarie in occidente se alla Marna si fosse vinto.

Le formazioni costituite nell'inverno 1914-1915 furono impiegate in oriente per la battaglia dei laghi Masuri, e nell'aprile del 1915 il fronte occidentale fu depauperato di altre forze per l'azione di Tarnow-Gorlice, con la quale si iniziò la grande offensiva del 1915 contro la Russia. In sostanza, il Comando Supremo tedesco aveva a sua disposizione tempo sufficiente e sufficienti forze per sfruttare un esito vittorioso della battaglia della Marna, ed anche per impossessarsi dei porti francesi sul Canale della Manica.

Il concetto fondamentale del piano di campagna tedesco era giusto; si errò in qualche particolare di attuazione. Ad ogni modo, la situazione non si sarebbe resa critica se, in tempo di pace, noi avessimo maggiormente sviluppato il nostro organismo militare come era nelle nostre possibilità, ed avessimo provveduto per un più abbondante munizionamento. La massima del vec-

chio Dessau che Dio sta coi grossi battaglioni deve intendersi nel senso che gli errori, che sempre possono commettersi, sono meno gravidi di conseguenze quando si è forti.

VI. CRITICA ALLA CONDOTTA DELLA GUERRA DEL SECONDO COMANDO IN CAPO TEDESCO. — Non si può evitare di discutere della strategia o della condotta della guerra praticata dal secondo Comando in capo tedesco (generale Falkenhayn), poichè è importante — scrive l'autore — chiarire le idee e nettamente stabilire l'eredità militare di una grande epoca storica. È necessario altresì di darsi ragioni di alcune manifestazioni apparse o sorte più tardi durante il periodo del terzo Comando in capo tedesco.

La strategia del generale Falkenhayn viene da taluno definita strategia di logoramento (*Ermattungsstrategie*). Egli stesso la definì strategia con obiettivi limitati, pur riconoscendo che l'obiettivo non può essere raggiunto con la sola resistenza.

Non è pertanto facile farsi un'idea precisa delle sue vedute strategiche.

La strategia di annientamento della massa avversaria (Vernichtungsstrategie), o strategia di movimento, è quella che ha reso possibili le vittorie di Tannenberg e dei laghi Masuri, è pur quella che nell'autunno del 1914 permise di portare efficace soccorso alle armate austriache dopo le loro eroiche ma sanguinose battaglie di Galizia, senza nulla chiedere al fronte occidentale.

Colle sue brillanti azioni nella Polonia meridionale, all'ala sinistra dell'esercito austriaco, la nona armata tedesca fece guadagnare al Comando Supremo un tempo prezioso e ristabilì la situazione al fronte orientale. Fu l'azione della nona armata che permise al Comando Supremo di tentare di nuovo la decisione in occidente, impiegando qui la maggior parte delle nuove unità costituite nel frattempo nell'interno del paese. Una vittoria delle armi tedesche nelle Fiandre avrebbe costituito un grande successo strategico, vale a dire il disimpegno dell'ala destra dello schieramento tedesco.

Non sembra perciò giustificato l'invio del XXV Corpo sul fronte orientale, invio che il Comando della 9ª Armata non aveva affatto sollecitato.

Più tardi — verso la fine di novembre — quando il rullo russo cominciò ad avanzare dall'arco della Vistola, la situazione si fece di nuovo gravissima. Se il nemico riusciva a porre piede in Prussia, in Slesia ed in Moravia, anche la Prussia orientale era da considerarsi perduta. Il nemico sarebbe pervenuto alle spalle del fronte occidentale e la guerra sarebbe stata decisa sfavorevolmente per noi, quand'anche — come era da attendersi — la resistenza in territorio prussiano fosse stata proseguita fino all'estremo.

Nè a diverso fine avrebbe portato una nostra resistenza frontale alle masse russe, poichè la 9ª Armata non avrebbe potuto sfuggire all'avvolgimento della sua ala settentrionale. Queste considerazioni determinarono la rapida decisione del Comando superiore orientale tedesco di concentrare una forte massa strategica fra Vreschen-Hohensalza-Thorn, vicino alla Vistola, per lanciarla contro il fianco settentrionale dello schieramento russo, mentre le truppe austro-ungariche — rafforzate da tedesche — dovevano tener saldo fra Cracovia e Czenstockau, polungando con distaccamenti la fronte verso nord.

Ciò nonostante fra Czenstockau e Vreschen la lacuna era assai grave: essa non era sbarrata che da divisioni di cavalleria e da qualche divisione di Landsturm racimolata e formata con le truppe presidiarie locali. Non un uomo era stato lasciato indietro.

Il Comando Supremo orientale tedesco non poneva in dubbio che la sua offensiva progettata dal fronte Vreschen-Thorn avrebbe potuto svilupparsi in un atto decisivo di tutta la campagna, solo che esso avesse potuto effettuarla con maggiori forze e con maggiori forze si fosse potuto attaccare il fronte nemico fra Czenstockau e Vreschen. Il risultato strategico dovea divenire ancora più considerevole, qualora queste operazioni fossero state sussidiate da un' avanzata di truppe tedesche da Mlava verso Varsavia. Ma troppo scarse erano le forze a sua disposizione per questi còmpiti.

Ritenendo che la battaglia di Ypres non avrebbe avuto successo, esso pregò il Comando Supremo, esponendogliene anche i motivi, di mandargli dei rinforzi. Otto o dieci divisioni di più sarebbero state sufficienti per condurre le operazioni nella regione a sinistra della Vistola ad un risultato decisivo.

Il generale Conrad — scrive l'autore — ne aveva chieste 30, ma questo numero oltrepassava la capacità dell'esercito tedesco.

Lo Schlieffen non avrebbe potuto prospettarsi mai una situazione strategica più favorevole quale presentava allora l'esercito russo, disteso su di una lunghissima fronte, senza scaglionamento in profondità; situazione che permetteva di attaccarlo da nord e contemporaneamente sul fronte, facendo massa col proprio centro di gravità sul punto più debole di questo e, rottolo, avanzare su Iwangorod, togliendo così ad importanti frazioni delle masse nemiche la possibilità di ripassare la Vistola.

Ma i rinforzi mancarono perchè impegnati ad Ypres in una battaglia che si logorò senza risultato. Quando l'offensiva di Ypres fu fermata, il momento favorevole era ormai trascorso.

« Non è un sogno, non è una chimera — dice Ludendorff — il presumere che « se il 20 novembre 1914 noi avessimo potuto disporre di poche divisioni di più, « noi avremmo potuto sviluppare il nostro successo di Lodz in direzione di « Iwangorod in modo — e questa non fu allora soltanto opinione mia — da « ottenere una vittoria decisiva di tutta la campagna che avrebbe ben com- « pensato l'insuccesso della Marna ».

« Comunque, la strategia d'annientamento impedì che la guerra fosse da « noi perduta in quello stesso anno 1914, come il nemico teneva per sicuro. « Impedì pure che andassero perdute per l'impero la Prussia orientale e la « Prussia stessa ».

Nonostante il contrario avviso del Comando Superiore orientale tedesco, il Comando Supremo adottò quindi una strategia temporeggiante anzichè decidersi per la prosecuzione dell'offensiva a fondo contro la Russia. Questo contegno di attesa influì sull'Italia, che alla diplomazia tedesca non riuscì mantenere neutrale.

Un notevole successo politico, frutto della grande nostra offensiva in Russia nell'estate del 1915, fu l'entrata in guerra della Bulgaria a fianco delle potenze centrali. Questo fatto permetteva di trarre maggiori vantaggi dall'alleanza con la Turchia. Era infatti di grande interesse che la Turchia mantenesse lo sbarramento dei Dardanelli che costituivano la più breve comunicazione fra l'Intesa e la Russia. Inoltre, l'adesione della Bulgaria ebbe per conseguenza la possibilità della rapida vittoriosa campagna di Serbia che migliorò la situazione, già piuttosto tesa, nella penisola balcanica.

Senonchè, supervalutando gli effetti delle vittorie ottenute sulla Russia,

tanto l'Austria-Ungheria quanto il nostro Comando Supremo, commisero l'errore di non proseguire la campagna contro di quella, distraendo forze considerevoli per raggiungere altri obiettivi. Si ebbero così l'attacco di Verdun e l'offensiva austriaca in Italia del maggio 1916. Intanto la Russia aveva agio di raccogliere nuove forze per riprendere più tardi la lotta.

La strategia di logoramento fallì a Verdun. Verdun passò per un certo tempo come prototipo di una strategia di logoramento, di una strategia di freddo calcolo e di prudente misura, che avrebbe portato le forze della Francia all'esaurimento. Oggi, invece, si considera Verdun come una esagerazione di tale strategia. Questo è indizio di giusto ravvedimento. A questo proposito, anche le truppe che colà combatterono avrebbero diritto di essere sentite. Per esse Verdun fu l'inferno: le nostre perdite vi furono troppo gravi. Verdun produsse tale pressione morale, tale incubo sugli spiriti, che l'intiero esercito dell'ovest se ne risentì profondamente. Noi non dovevamo dare di nostra volontà una simile battaglia; ci mancavano quantità adeguate di forze umane, di materiali e di munizioni. Noi dovevamo interrompere l'azione quando ci accorgemmo che non era più possibile raggiungere grandi risultati.

L'attacco austro-ungarico dal Tirolo in direzione della pianura veneta — concepito secondo la più pura teoria dello Schlieffen — era fallito per l'insufficienza delle truppe colà impiegate. Questo sarebbe egualmente avvenuto se l'attacco di Verdun fosse stato sospeso alla fine di marzo, ed un certo numero di divisioni tedesche, dopo rafforzato il fronte orientale, fosse stato inviato in Tirolo.

L'offensiva dell'esercito austro-ungarico — dichiara l'autore — *era però fallita ancora prima che si verificasse il fortunato attacco russo che riuscì a penetrare nel nostro fronte: questo ultimo costrinse a spostare anche alcune divisioni austro-ungariche dal fronte italiano a quello russo.*

Tutto ciò dimostra che le operazioni del 1915 contro la Russia non avevano raggiunto il loro scopo e che la capacità offensiva russa non era stata definitivamente annientata. Nello svalutamento di questo concetto sta la ragione profonda degli insuccessi della condotta della guerra del secondo Comando in capo tedesco nel 1916. A quanto sopra deve aggiungersi che a Verdun, anzi che una piena vittoria tattica, si cercò solo il logoramento del nemico, ed al fronte italiano una decisione con mezzi inadeguati.

Nell'estate del 1916 noi eravamo per la prima volta ridotti alla difensiva su tutte le fronti. Questo decise dell'entrata in guerra della Romania a fianco dei nemici nostri, cosa che aggravò ancora di più la nostra inferiorità numerica e la situazione dei nostri rifornimenti. Tutto ciò non è colpa della direzione politica: questa non aveva oramai più alcun mezzo per trattenere neutrale la Romania, la quale, come già nel 1913 in Bulgaria, anelava a prendersi la sua parte di preda con una facile campagna in Dobrugia ed in Ungheria.

Il generale Falkenhayn ha forse creduto di poter indurre il nemico a cedere mediante una condotta di guerra temporeggiante: ma non si vede come egli potesse imaginare che le potenze centrali, completamente accerchiate come erano, nella più grave penuria delle cose più necessarie, costrette a vivere delle proprie provviste, potessero resistere più a lungo degli assedianti nemici che disponevano di maggior numero d'uomini e delle risorse di tutto il mondo.

Nè il secondo Comando in capo tedesco insistette abbastanza presso la

direzione politica affinchè alla guerra fossero fatti convergere tutti i mezzi possibili. Verosimilmente, questo dipese dalla non esatta e non obiettiva comprensione del vero carattere di questa guerra per parte del Comandante in capo.

Il Cancelliere non seppe comprendere la grandezza del còmpito che il destino gli aveva affidato: molto meno fu in grado di prendere risoluzioni dalle quali soltanto dipendeva la sopravvivenza del nostro popolo come grande potenza indipendente. Questa incapacità è tanto meno comprensibile in quanto il Cancelliere non aveva dubbi sulla gravità della situazione. Ma questa persuasione, anzichè spronarlo all'azione, lo fiaccò.

VIII. Perdite dell'esercito tedesco. — Ogni guerra esige sacrifici di vite umane, sacrifici che riescono tanto più gravi quanto più la guerra si prolunga. Le grandi battaglie in occidente ed in oriente nel 1914, nelle quali la nostra fanteria attaccò senza risparmio, ci arrecarono perdite particolarmente gravi. Gravissime perdite causò anche il metodo di guerra adottato dal 2° Comando in capo tedesco nelle battaglie dell'autunno 1914, nella lotta frontale del 1915, in Polonia, nella lotta per Verdun del 1915 ed ancora, nonostante le apparenze di un radicale cambiamento dei metodi tattici, l'avere sostanzialmente conservato le nostre formazioni prebelliche. La sola fanteria aveva già avuto nel novembre 1914, 786.000 complementi; da quell'epoca e fino all'agosto 1916 — vale a dire durante il periodo della strategia ad obiettivi limitati — 3.484.000 complementi: in totale, quando subentrò il terzo Comando in capo tedesco, erano affluiti alla fronte, per la sola fanteria, 4.270.000 uomini.

Nel 1916 noi facevamo la guerra non più con gli uomini istruiti fra i venti ed i quarantacinque anni, ma avevamo incorporato anche i contingenti dei complementi non istruiti: avevamo incorporato — afferma Ludendorff — nell'esercito di campagna la classe dei diciannovenni e chiamato alle armi i diciottenni. Più oltre evidentemente non si poteva andare.

Dal 1° settembre 1916 alla fine della guerra, la fanteria ricevette ancora 2.170.000 complementi (1).

Queste cifre devono servire di base nello stabilire il confronto fra la strategia di logoramento (quella ad obiettivi limitati), e la strategia di annientamento (grande strategia).

Può darsi che nel concetto di non esercitare una troppo forte pressione sullo spirito del popolo tedesco, non si sia voluto porre al servizio della guerra tutte le forze pur disponibili, come la situazione bellica dopo la battaglia della

---

(1) Si può dunque calcolare con approssimazione che la Germania abbia mobilitato:

a) Prima mobilitazione: 86 divisioni di fanteria campali, cavalleria, fortezze, servizi; all'incirca uomini 2.300,000.

b) Compl. Fanteria uomini 6.440.000.

c) Compl. alle altre armi, ecc., uomini 500.000.

In totale 9.250.000 uomini, cioè il 13 % circa della popolazione.

Queste cifre corrispondono alla valutazione della potenzialità militare tedesca fatta, alla vigilia della guerra, dallo Stato Maggiore Italiano. Esse dimostrano altresì che lo sforzo militare tedesco, per quanto riguarda la capacità etnica, non fu di molto superiore a quello dei singoli suoi avversari, sebbene molto più gravi siano state naturalmente le perdite.

Marna imperiosamente richiedeva. Questo influì sul morale dell'esercito, indipendentemente dall'aver trascurato il rafforzamento difensivo in occidente, a causa della mancanza di personale nonchè della scarsezza del munizionamento. Questa deficienza di uomini influì dannosamente sulla nostra situazione tattica, ed ebbe per conseguenza di gravare maggiormente e di produrre maggiori perdite nei nostri effettivi. Noi non potevamo rispondere al nemico con quella efficacia offensiva che esso, più ricco di uomini, di munizioni, di macchine belliche, era in grado di sviluppare contro di noi. Quella strategia era pertanto in contraddizione con sè stessa: essa risparmiava il popolo ma non la truppa in linea di fronte al nemico. Le vie di mezzo sono agevoli a tracciarsi in teoria, non però nella dura realtà, dove anche il nemico dice la sua imperiosa parola.

La situazione del fronte occidentale ereditata dal terzo Comando in capo tedesco era critica: non c'era più da scegliere fra un sistema di strategia ed un altro. Oramai la strategia non poteva consistere che in un sistema di espedienti; a noi non rimaneva aperta altra via che impiegare fino all'estremo le nostre forze fisiche e morali per raggiungere la salvezza, che per noi fatalmente si identificava con la vittoria.

X. NUOVE FORME TATTICHE. — Importava sopratutto rinnovare le forme tattiche, per sottrarre per quanto possibile la nostra fanteria al fuoco distruttore del nemico. Le nuove forme diminuirono le nostre perdite, ci permisero di superare l'anno 1917 e ci condussero assai vicino alla vittoria finale. Allo scopo di ovviare a certi inconvenienti della nuova tattica ed anche di compensare la nostra inferiorità numerica, era necessario migliorare, per quanto possibile, la disciplina e l'addestramento della truppa, ma anche tenere alto lo spirito del popolo che ne era la fonte prima. Certo è che col rilasciarsi del morale del paese e della disciplina militare, gli inevitabili pericoli della nuova tattica si fecero acutamente manifesti. Essi determinarono persino, più tardi, una nuova modificazione del sistema tattico; cosa resa possibile dal fatto che anche il nemico aveva dovuto modificare la tattica sua. Esso non copriva più di fuoco le nostre linee con intensissimo tiro d'artiglieria — come a Verdun, alla Somme, ad Arras, sull'Aisne e nella Champagne — ma in quella vece procedeva all'assalto con fanteria e *tanks* dopo assai breve, per quanto violentissima, preparazione d'artiglieria. Le nostre linee poterono quindi ridiventare più dense.

Qualsiasi innovazione nella tattica, specie sotto la pressione della necessità urgente, presenta gravi difficoltà per i comandi e per le truppe; ciò è risaputo da qualsiasi ufficiale di carriera. Basti ricordare quante fatiche costava già in tempo di pace l'adattamento a nuove forme. Anche la tattica non è che un sistema di ripieghi.

Bisognava ancora pensare alle munizioni ed al materiale. La macchina doveva entrare in linea e combattere essa stessa accanto all'uomo; essa doveva risparmiare le preziose esistenze umane, diminuire il peso complessivo della battaglia, anzi costituire un compenso alla deficienza numerica. Con ciò, nel pensiero del Comando non rimaneva diminuita minimamente l'importanza dell'uomo per la lotta: nell'uomo, nelle sue virtù militari era riposta, allora come sempre, la sorte ultima della guerra.

XI. GUERRA DEI SOMMERGIBILI. — Quando il terzo Comando in capo tedesco entrò in funzione (agosto 1916) non vi era alcun indizio di possibilità di pace: secondo il parere del segretario di Stato agli esteri Von Jagow, non

era assolutamente possibile una pace con la Russia, tanto meno con l'Intesa e con l'Italia.

Una proposta di iniziativa nostra — osserva l'autore — che base poteva avere ?

Come l'entrata in guerra dell'Italia aveva fatto sperare all'Intesa la vittoria sulla Germania, così ora questa speranza, anzi sicurezza, rinasceva coll'entrata in guerra della Romania. A qual prezzo potevamo noi ottenere la pace ? E non la offrimmo noi il 12 dicembre, cosa che a molti appare ora, e giustamente, come un errore ? Data questa situazione, l'impiego della marina per un'illimitata guerra dei sommergibili in determinati scacchieri marittimi, sia a scopo di indebolire la potenzialità economica, sia di distruggere i mezzi di alimentazione dei popoli nemici, si presentava come l'unico mezzo per ottenere la vittoria. Questo mezzo offriva la possibilità del successo, perciò doveva essere impiegato.

Vi era anche un'altra ragione : la guerra dei sommergibili offriva la possibilità di distruggere i rifornimenti di materiale bellico che il nemico riceveva d'oltre mare e concedere in tal guisa un maggiore respiro alle nostre fronti. Questo era necessario se volevamo essere in grado di tener testa ai nuovi assalti. La flotta con la sua presenza teneva sgombro il Mar Baltico e permetteva l'importazione di materie prime dalla Svezia, specie del minerale di ferro indispensabile alle industrie di guerra, nonchè il rifornimento dell'ala sinistra dell'esercito dell'est per la via marittima di Libau. Anche il corpo di marina assolse bene in Fiandra il còmpito affidatogli. La nostra divisione navale mediterranea a Costantinopoli ebbe parte sostanziale nell'adesione della Turchia alla duplice alleanza di allora. I nostri incrociatori disturbarono i mari ed i marinai tedeschi combatterono da prodi nell' Africa orientale. Tutto ciò non era però tutto quello che si poteva esigere dalla marina, in una guerra in cui finora l'esercito solo aveva lottato per la vittoria.

La rinuncia all'impiego illimitato dei sommergibili, da noi fatta nel febbraio del 1916 sotto la pressione della politica, non può essere considerata che come un grave errore. Questa rinuncia fu forse la causa della nostra mancata vittoria. L'accrescimento del numero dei nostri sommergibili ottenuto nel frattempo fu troppo comodamente compensato, per il nemico, dalla possibilità di predisporre i mezzi di difesa contro i sommergibili stessi.

I nostri uomini politici non vollero credere, nel 1914, ad una decisa volontà di guerra da parte dell'Inghilterra e non vollero consentire allora che contro l'Inghilterra si impiegasse la flotta. Analogamente, nella speranza che gli Stati Uniti potessero in caso estremo per noi farsi essi stessi mediatori di pace, detti nostri uomini politici non vollero ammettere, quando si discusse l'impiego dei sottomarini, il punto di vista che gli Stati Uniti avessero a poco a poco perduto, rispetto all'Inghilterra, la propria indipendenza in qualsiasi campo, specialmente in quello morale. La politica non volle riconoscere questo fatto : che gli Stati Uniti, con o senza la guerra dei sommergibili, sarebbero entrati in guerra contro la Germania, non appena questa avesse ottenuto successi militari e la bilancia della guerra si fosse abbassata in suo favore. La Germania non aveva modo di impedire l'entrata in guerra degli Stati Uniti se voleva vincere; e vincere essa doveva, se non voleva consegnarsi da sè stessa in mano al nemico. Il contegno degli Stati Uniti fu subito, fin dal principio

della guerra, ostile alla Germania. Questo si rivelò chiaramente fin dall'autunno 1914 nello scambio di note intervenuto fra Wilson e l'Imperatore. Quello fu il primo scacco subito dalla politica tedesca per opera degli Stati Uniti.

Sono note e l'indulgenza di Wilson per le violazioni di diritto marittimo compiute dall'Inghilterra, e l'appoggio dato dagli Stati Uniti all'Intesa mediante rifornimenti di materiale bellico di ogni specie, nonchè le intime relazioni economiche con tutti gli Stati dell'Intesa; relazioni che con questi rifornimenti ma anche coi prestiti in danaro divennero sempre più strette. Questa solidarietà economica si era sviluppata a tal segno che una sconfitta dell'Intesa doveva causare serie perdite agli Stati Uniti. Nè potevano sussistere dubbi sullo spirito del popolo americano, già rivelatosi a noi ostile, ma sempre più aizzato contro di noi da un'abile propaganda. Nemmeno poteva essere dubbio che l'influenza dell'elemento semita negli Stati Uniti li avrebbe spinti dalla parte dell'Inghilterra.

È assodato che, già nel settembre 1914, tre ambasciatori americani: Becon, Herrick, Shage, prospettarono ai Francesi come sicuro l'aiuto americano. Nel settembre del 1915 un eminente corrispondente americano si espresse così: l'America ha interesse che la Germania non esca vincitrice dalla guerra. Wilson stesso il 27 settembre 1918 disse: « Noi siamo entrati in guerra allorchè il carattere di questa si era completamente chiarito, ed era ormai certo che nessun popolo poteva starsene in disparte o rimanere indifferente all'esito che essa poteva avere ».

Alla fine di marzo l'ammiraglio americano Sims si sentì dire dall'ammiraglio inglese Jellicoe che l'Inghilterra non avrebbe potuto sopportare oltre novembre le perdite di navi; il 2 aprile Wilson ci dichiarava la guerra.

Non per la guerra dei sommergibili in sè stessa, si decisero a partecipare alle ostilità gli Stati Uniti, bensì per i disastrosi effetti che essa esercitava sulla resistenza dell'Inghilterra.

Il terzo Comando in capo tedesco diede pertanto parere favorevole alla guerra sottomarina, pur consigliando di attendere che fosse ripristinato il prestigio militare tedesco con la ricacciata della Romania, che aveva tentato di darci il colpo di grazia. Ottenemmo in questa campagna sufficiente unità di azione sotto un Comando superiore tedesco, che nella difficile situazione era premessa necessaria al successo. Purtroppo, l'Imperatore Carlo s'intromise più tardi creando molte difficoltà ed intoppi.

L'attacco di Verdun fu sospeso: si riordinò il fronte macedone e quello orientale e con sforzi supremi si fece fronte agli attacchi provenienti da tutti i vasti fronti, in occidente, in Italia, nella penisola Balcanica, al fronte russo.

Intanto sia il Comando Supremo, sia l'Ammiragliato, insistevano per l'inizio della lotta dei sommergibili: la situazione di guerra era tale da richiederlo come una urgente necessità. Questa finì per apparire così netta e chiara, che anche un uomo dall'animo così poco guerriero come era il Cancelliere, non potè sottrarsi all'imperio delle circostanze. Il 9 gennaio 1917 egli si associava alla proposta del Comando.

Gli alleati avevano intanto ruvidamente respinto tanto la proposta di pace tedesca del 12 dicembre 1916, quanto il tentativo di mediazione di Wilson del successivo 18 dicembre. Possibilità di pace non ve ne erano adunque più.

Nella mente del Cancelliere la guerra sottomarina doveva però essere ap-

plicata solo come misura di rappresaglia contro gli arbitrî e le violazioni del diritto marittimo compiuti dall'Inghilterra, non ostante che il buon diritto stesse dalla nostra parte. È chiaro che nuovi mezzi di guerra domandano anche nuove forme di guerra, ma costò fatica di far trionfare questa verità davanti a menti annebbiate e confuse. Nè io — dice l'autore — mi stupisco che ancora oggi vi siano dei tedeschi che considerano la guerra sottomarina come contraria al diritto delle genti. Che lo dicesse l'Intesa si capisce: essa era nel suo buon diritto e conosceva l'ingenuità dei tedeschi impigliati in falsi concetti di diritto. Ma oggi non vi è più alcuno che parli di violazione del diritto delle genti a proposito della guerra dei sommergibili. I vincitori costruiscono sommergibili in gran numero, e l'Ammiragliato francese, a buon diritto, si pone decisamente nella « Revue Maritime » sullo stesso terreno sul quale si era posto durante la guerra il Comando Supremo tedesco.

Ma la guerra sottomarina nella sua attuazione pratica urtò contro continui ostacoli creati dalla direzione politica, ostacoli che restrinsero e limitarono i risultati che si potevano conseguire. Forse in questo campo tanto l'Ammiragliato quanto il Comando Supremo furono troppo arrendevoli. Si proibì ai sommergibili di operare sulle coste degli Stati Uniti. L'influenza della politica tedesca sulla guerra dei sommergibili costituisce quindi una pagina particolarmente oscura nella storia della guerra mondiale. Con ben altro vigore e risolutezza agiva l'Intesa. Per l'Inghilterra specialmente ogni diritto internazionale ed ogni diritto marittimo aveva cessato di esistere. Suo mezzo principale per arrivare alla vittoria fu il blocco, che doveva colla fame affievolire la resistenza dei popoli della quadruplice alleanza ed intaccarne le forze per un'intiera serie di generazioni. Questa mèta l'Inghilterra ha infatti raggiunto.

La guerra dei sommergibili causò all'Inghilterra gravi preoccupazioni e viva ansietà, ma essa se ne compensò con nuove prepotenze ed arbitrî: con la violenza esercitata sulla Grecia nella primavera del 1917, quando per le perdite di navi apparve compromessa la spedizione di Salonicco ; con le violenze infine esercitate contro i neutri, specie l'Olanda, nella primavera del 1918, quando le mancarono le navi per trasportare in Europa le truppe americane.

Firenze, marzo 1922.

A. Pavari
Colonnello di fanteria.

(*Continua*)

VARIETÀ

I colli Albani

(a proposito della mancata frana di Rocca di Papa)

(Gennaio 1922)

Le notizie relative ad una frana che minacciava il paese di Rocca di Papa, esagerate dalla stampa, rispetto alla realtà dei fatti (che riducono la eventuale frana a ben poca cosa) hanno richiamato ad ogni modo l'attenzione su località non molto distanti da Roma e che nel passato hanno portato, come portano nel presente, il loro contributo alla vita dell'attuale capitale d'Italia.

Da ciò hanno origine i cenni monografici che seguono, cenni riguardanti una regione interessantissima per il suo passato, per le attuali sue bellezze, e che forma ora uno dei più belli ornamenti dell'orizzonte di Roma ; regione che dovrebbe essere ben conosciuta in ogni sua vicenda a quanti la percorrono, a scopi differenti ; ma che in modo speciale dovremmo avere ben familiare noi militari, perchè costituisce uno dei terreni più di frequente calcati in occasione di manovre e di campi d'istruzione.

Cenni sommari.

Alcune delle vette che formano le attuali catene appenniniche, compresi i monti Lepini e parte delle alture della Tolfa, già sorgevano ad una certa altezza nel *terziario superiore* (pliocene).

Così era del Soratte e del monte Circeo, mentre le acque, internandosi fra monti ed isole, formavano un vasto seno in corrispondenza dell'attuale campagna romana ; sul fondo di quel mare pliocenico si depositarono marne ed argille sabbiose formanti oggi, p. es., monte Mario ed il Gianicolo.

Un periodo di intense pioggie, trascinando in quel seno marino sabbie e ghiaie assai grosse, formò, con l'accumulo, quelle che attualmente sono le parti alte dei colli suddetti.

Dopo tale fenomeno cominciarono a destarsi eruzioni vulcaniche (probabilmente subacquee) le cui deiezioni di ceneri e papilli si sparsero all'intorno, formando quei primi banchi di tufo che si estendono su tanta superficie ; la prova se ne avrebbe nei resti vegetali che qua e là sono stati trovati.

Ciò avveniva sott'acqua ; ma col tempo, ora assai lentamente, ora con

qualche brusco sussulto, cominciò a sollevarsi tutto quel fondo marino ricoperto dalle deiezioni tufacee.

Il sollevamento del suolo del vasto estuario marino, accompagnato probabilmente da un'ulteriore elevazione dei prossimi Appennini, era maggiore verso il piede di questi e minore verso il mare.

Durante tale sollevamento, che sembra coincidere con l'epoca glaciale, scendevano dai prossimi monti poderose correnti d'acqua; ma nell'epoca stessa cominciava a svolgersi nella regione laziale un altro grandioso fenomeno, l'esplosione cioè di vulcani subaerei, cominciata forse nella regione Ernica in valle del Sacco, e concentratasi poi nel grande vulcano laziale (i Colli Albani).

È opportuno rammentare che i Colli Albani appartengono alla zona vulcanica mediterranea; la maggioranza dei gruppi vulcanici di tale zona è oggi spenta. Ne fanno parte i vulcani di Castel Follit (Catalogna), quelli del Capo d'Aglio (Nizzardo) e della Francia centrale (Alvernia, Velay e Vivarais); i vulcani dell'Eifel, della Boemia e dell'Ungheria; i vulcani italiani della Sardegna (M. Ferru), dei colli Berici ed Euganei, ed infine quella fitta serie lineare di colli e laghi craterici, che corre quasi ininterrotta per circa 300 chilometri alla base occidentale dell'Appennino ed i cui punti principali, oltre i nostri colli Albani, sono, da nord a sud: monte Amiata, lago di Bolsena, lago di Bracciano, Roccamonfina.

Come ultima emanazione di questo vulcanismo morente rimangono acque termali e copiose emanazioni di acido solfidrico e di anidride carbonica nel cratere di Làtera (Bolsena), al Bulicame ed al Bagnaccio (tra Montefiascone e Viterbo), alle acque Albule di Tivoli.

I vulcani attivi mediterranei appartengono tutti ai tre gruppi: Flegreo, Siculo ed Egeo.

Genesi. (1)

I *Colli Albani* (i quali sorgono a soli 15 chilometri da Roma in mezzo alla campagna e che formano, nel loro insieme, un cono la cui base ha un diametro di circa 25 chilometri, avente alla sommità due crateri concentrici di età diverse) sono il prodotto dell'attività, interrotta da pause, di un unico centro eruttivo: il Vulcano Laziale, ora estinto, ma pressochè perfettamente conservato, e vero modello di un grande apparato vulcanico (vulcano a recinto quasi concentrico); i suoi ultimi sintomi di attività « vulcanica » furono registrati nei primi tempi di Roma.

Il gruppo, *quaternario* in modo indubbio (del che abbiamo una prova diretta osservando che i suoi prodotti eruttivi si adagiano sugli strati pliocenici) con una superficie di circa 900 chilometri quadrati, ed il cui perimetro esterno alla base è di circa 60 chilometri, può ritenersi formato, per quanto ha tratto alla sua costituzione geologica, nelle fasi successive di cui è cenno qui appresso:

1ª *fase;* eruttiva; dopo la comparsa, sul termine del terziario, dei vulcani laziali ed il sollevamento sul mare pliocenico delle pianure romane, apparizione di un cono gigantesco che poi sprofondò lasciando un cratere vastissimo.

2ª *fase;* eruttiva; apparizione nel cratere sprofondato, di altri coni fra cui quello di Monte Cavo; la parte centrale del cratere è quella rappre-

(1) Vedasi: E. BARBARICH — *Nota sul vulcano laziale* — Roma. Tipografia dello Stato-Maggiore — 1911.

sentata dal campo di Annibale, altipiano originato dalla colmatura del cratere, subito dopo sprofondato.

3ª *fase ;* eruttiva ; molto tempo dopo lo sprofondamento di Monte Cavo, formazione di numerosi coni e sprofondamento di questi.

4ª *fase ;* eruttiva ; eruzione di colle Jano.

5ª *fase ;* lacustre ; deposito di acque dolci, raccolte entro i crateri, e modellamento delle esterne valli di erosione.

La formazione della cerchia esterna (Artemisio, Tuscolo, Rocca-Priora) stabilisce *la prima delle suddette fasi*, con la produzione di tufi argillosi bruni, lapilli (Artemisio, Rocca Priora, Tuscolo), lave basaltine con pirosseni (augitofiri) e leuciti (leucitofiri, Artemisio) nonchè lave formate di leucite e granato giallo (sperone-Tuscolo).

Nella *seconda fase, eruttiva*, il cono più notevole formatosi è quello di M. Cavo, il quale consta essenzialmente di una sovrapposizione di banchi di scorie e di lapilli, misti a ceneri sottili, grigie, per massima parte incoerenti ed alternanti con tufi argillosi ; le lave di questa fase mostrano una grande quantità di leuciti con molte varietà dipendenti dalla diversa dimensione dei cristalli di leucite e dalla diversa loro alterazione ; i dintorni di M. Cavo per circa 10 chilometri di raggio indicano il luogo delle eruzioni varie di questa fase ; e si riscontrano, sparse erratiche sulla superficie esterna di detto monte, numerose bombe vulcaniche.

La *terza fase eruttiva*, (preceduta da una di riposo, nella quale la vegetazione si fissò al suolo vulcanico, previa formazione di un potente strato di humus) si determinò con la formazione di numerosi crateri lungo la linea dei laghi di Albano, di Nemi e della valle di Ariccia ; rocce caratteristiche di tale fase sono ceneri e lapilli, le quali, impastandosi insieme (per effetto del vapore acqueo emesso, che, lanciato ad alta quota, si condensava e, ricadendo in pioggia impastava le ceneri) diedero origine alla formazione del *peperino* (attorno al cratere di Albano ed a quello di Ariccia) pietra di facile decomposizione sotto l'azione atmosferica. È di natura chimica variabilissima ; vi è preponderante la cenere grigia e lo si può ritenere un silico-alluminato di calce e magnesia con ossido di ferro.

Fra l'una e l'altra eruzione di ceneri, che concorsero alla formazione del peperino, passò notevole intervallo di tempo, poichè fra un banco e l'altro di peperino si riscontra sempre uno strato incoerente di ceneri e di terra vegetale alquanto trasformata, racchiudente numerosi avanzi fossili dei vegetali.

Si ha ragione di ritenere, come è stato indirettamente accennato, che l'uomo certamente già vivesse all'epoca delle ultime eruzioni laziali ; ed al termine di questa terza fase, eruttiva, già esisteva anzi la capitale Alba Longa, fabbricata sugli stessi peperini in prossimità del cratere.

La *quarta fase, eruttiva*, con la formazione di colle Jano, produsse scorie, ceneri, lave, e fra queste quella di Capo di Bove, sulla quale si svolge la via Appia.

I fuochi quindi si spensero per non più comparire, e dell'attività interna si ha oggi qualche rara traccia nei terremoti.

Con lo spegnersi del vulcano, i crateri si convertirono in laghi, 5ª *fase*, lacustre.

Corografia.

I limiti sono: corso dell'Aniene ed i monti Prenestini a nord, il corso del Tevere ed il mare ad ovest e sud, le paludi Pontine ed i Lepini ad est.

Il cratere più esterno, il più antico (che ebbe probabilmente un'altezza di molto superiore all'attuale, ma non di 2000 metri, come taluno afferma) ha circa 10 chilometri di diametro, ed è formato dall'arco portante il nome di *cerchia craterica dell'Artemisio* che, cominciando da sud e volgendo quindi ad est prima e poi a nord, comprende le vette dell'Artemisio (812), del Monte Peschio (939), d'Ariano (891), i monti di Rocca Priora (788) e di Tuscolo (670); tale cintura precipita scoscesa verso l'interno, mentre declina più dolcemente all'esterno, solcato da valli radiali. Il suo punto più elevato è il citato Monte Peschio sopra Velletri, città costruita su di un piccolo cono parassita alla quota di m. 352.

Il rilievo Tuscolo-M. Ceraso (766) con andamento ovest-sud-est, domina la depressione che lo divide dal cratere centrale; ha cresta larga e scoperta e ad est di Tuscolo forma un'alta balza di lava basaltica; il versante sud è scoperto e dolcemente inclinato; quello nord è più aspro e solcato da profondi burroni, ed è formato nel suo complesso da una serie di speroni disposti a ventaglio, i quali risollevandosi formano con Monte Porzio (451), Monte Doddo (461), Monte Compatri (585) quasi una linea di poggi avanzati a sommità ristretta e a fianchi ripidissimi. Da questa linea il versante scende a spalto fino a confondersi con la campagna romana, ad eccezione dello sperone di Monte Porzio che una seconda volta si risolleva formando l'altura su cui sorge Colonna (343).

Questo versante è tutto ricoperto da boschi di castagno fino quasi a due chilometri dalla cresta; e quindi fino al piano è a vigneti ed ulivi.

La depressione della Cava fra Monte Ceraso e Castel Lariano (891) ha cresta e versanti boschivi; i varî poggi, che in questo tratto costituiscono la cintura del cratere principale, hanno forma tondeggiante e sono separati da spaccature poco profonde, ma con pareti quasi a picco.

Il rilievo Castel Lariano, Monte Peschio (939), Monte Artemisio (812) ha cresta assai ristretta, a gruppi di cime successive, separate da lievi insellature; cresta e versanti sono coperti da bosco di castagno. I versanti sono ripidissimi e talora spezzati da balze di lava; i sentieri vi si svolgono assai augusti; il versante esterno, presso Velletri, è solcato da burroni profondi.

Le ultime falde del rilievo Castel Lariano-Monte Artemisio si confondono con la depressione che divide i colli Albani dai monti Lepini.

Fra monte Artemisio e monte Alto il contorno del cratere principale forma una nuova insellatura lunga e piatta, in parte scoperta, in parte boschiva.

Questo cratere esterno è oggidì slabbrato per un tratto verso ovest e verso sud-ovest, là dove sorgono Grottaferrata (329), Marino (355), Castel Gandolfo (426), Albano (384), Nemi (521) ed i due laghi di Castel Gandolfo (impropriamente detto *di Albano*, mentre dovrebbe chiamarsi *lago Albano*, da Alba Longa) e di Nemi.

Il lago che dunque chiameremo « Albano » ebbe, fin dall'epoca romana, un emissario (lungo 1500 metri) sotterraneo, scavato nel peperino, emissario

che ne ha fissato il livello a metri 293 sul mare e che sbocca fra Albano e Castel Gandolfo nel luogo detto Le Mole ; il lago Albano ha un'area valutata in chilometri quadrati 6.02 ed una profondità massima di m. 170 ; circonferenza di circa chilometri 10. Dalla parte di Palazzolo (555) è più profondo ed ha rive più ripide che non in corrispondenza dalla sponda di Castel Gandolfo : il che prova che il cono eruttivo sorgeva dalla parte di Palazzolo, mentre il basso fondo dell'altra riva starebbe a rappresentare la piattaforma del cratere.

Il lago di Nemi (a 320 metri sul livello del mare) è pur esso dotato di un emissario sotterraneo, ancora più antico del precedente, che dipartendosi dalla parte di Genzano sbocca nella valle di Ariccia ; la sua area è di km.^{2} 1.67 e la profondità massima, sulla quale non vi è accordo completo, si ritiene dai più sia di circa m. 167 ; secondo altri, di 250 metri ; il perimetro è di circa 5 chilometri e mezzo, I fianchi che racchiudono i due laghi sono assai ripidi (specialmente per il lago di Nemi) rotti da balze di lava e generalmente boschivi. Il Monte Gentile (585) e tutto il terreno compreso fra i due laghi ha forme dolci ed è a bosco di castagno.

Le sabbie di entrambi i laghi contengono frantumi di silicati varî, sopratutto ferro titaniato, augite, olivina, leucite.

Il numero dei laghi nei Colli Albani era in origine maggiore ; sono stati prosciugati, in epoca da noi più o meno lontana, quelli di Ariccia (a quota 283, superficie poco più di km.^{2} 3, perimetro km. 7, riceve le acque del lago di Nemi, che traversano la valle e, per un cunicolo, si scaricano a sud, dando origine al fosso dell'Incastro), Spada (mezzo chilometro di diametro, in territorio di Castel Gandolfo ed a sud-ovest di tale località), due bacini a nord di Frascati (322) ed il padule di Castiglione (lago Gabino), cratere situato fra due potenti colate di lava che giungono fino all'Aniene ; il « Pantano » a mezzogiorno di Gabino dicesi sia il famoso lago Regillo (1). Un altro piccolo lago, quello di Giulianello, esiste nelle colline tufacee ad est di Velletri.

Il cono che sorgeva in luogo del prosciugato lago di Ariccia emise in special modo (3ª fase, eruttiva) ceneri più o meno incoerenti, frammiste a masse di *dolomite* ed a noduli di rocce pirosseniche. Il versante che discende dalla linea dei laghi verso la zona costiera è formato da una serie di speroni a dorso largo e pianeggiante, alcuni dei quali si risollevano nei poggi isolati di Civita Lavinia (324), Monte Due Torri (415), Castello Savelli (325).

Nel lato che guarda Roma il cratere è aperto in corrispondenza della linea che unisce M. Crescenzo (374) a Tuscolo, e scende lievemente verso la campagna romana con speroni quasi paralleli a dorso pianeggiante, separati da avvallamenti con fianchi dolci, ad eccezione di quelli di Marino, di Grottaferrata e del Crocifisso.

Il terreno è tutto a vigneti ed uliveti, con zone a bosco ed a macchie.

Internamente al cratere maggiore trovasi quello minore, avente il diametro di circa due chilometri e mezzo, e slabbrato in corrispondenza di *Rocca di Papa* (760) ; il fondo di tale cratere è assai ineguale ed è in parte occupato

(1) Famoso per la battaglia svoltasi in quei pressi nel 494 a. C. fra I Romani (dittatore Aulo Postumio) ed i Latini (lega latina) e terminata con la vittoria dei primi.

da un piano — denominato campo di Annibale — a circa 730 metri sul livello del mare.

Le vette circostanti, che formano l'orlo del cratere, raggiungono pur esse delle altezze di oltre 900 metri, tra cui la principale a sud-ovest è quella di Monte Cavo (949); sul lato opposto, a nord-est, trovasi il già citato Colle Jano (938); il piccolo cono di M. Vescovo (822) rappresenta probabilmente un'eruzione posteriore.

Tra gli orli dei due crateri rimane compresa, salvo nella parte ovest ove tali orli mancano, una depressione a forma di ferro di cavallo, il cui fondo è ad un'altitudine variabile dai 550 ai 600 metri, e che si apre, come fu sopra accennato, da un lato sopra Grottaferrata e dall'altro sopra Nemi; percorrendo il ferro di cavallo da Grottaferrata a Nemi si riscontrano successivamente: la regione Molare, sulla quale si elevano alcuni secondari crateri che probabilmente contribuirono alla slabbratura, i piani di Cajano, i «Pantanacci», la Doganella, la regione Vivaro dalla quale si sbocca al pian di Cerri sopra Nemi, per la depressione esistente fra il colle dell'Acero (643) a nord ed il Colle delle Vacche (621) a sud.

Tale ferro di cavallo è stato pur esso con tutta probabilità un lago, del quale gli stagni della Doganella rappresentano l'ultimo residuo.

La regione o piana della Molare era percorsa dall'antica via Latina, la quale valicando poi ad est l'orlo del cratere esterno per la gola della Cava (560), scendeva nella valle del fiume Sacco verso la regione campana; presso la suddetta gola, la vallata interposta fra i due crateri presenta una zona di minima depressione, occupata da piccoli stagni a circa 530 metri sul mare (lago della Doganella, già citato ed acque varie, provenienti dal fosso della Velica e dal fontanile della Cava), le cui acque trovano sfogo pur esse verso nord-est, scavandosi la strada fra il colle della Mola (640) e Monte Castellaccio (631) (entrambi appartenenti alla cerchia esterna dell'Artemisio), lungo un angusto burrone detto della Mola, per il quale scendono egualmente al Sacco.

Tale è la sommaria struttura topografica dei Colli Albani: un vasto cono vulcanico che sorge completamente isolato sulla campagna romana simile nella forma al Vesuvio, presentando, come il Vesuvio, due crateri concentrici, di cui però l'esterno è slabbrato verso ovest, mentre nel Vesuvio il Somma lo è verso sud. È tuttavia da osservare che la reale struttura del monte laziale non è così semplice da poterla ridurre ad un vero cono con due soli crateri; è piuttosto la risultante dalla intersezione di parecchi coni, dovuti a diverse eruzioni vulcaniche.

Le parti più elevate, relativamente assai ripide, sono oggi ricoperte da boschi e da macchie, mentre le basse pendici, dolcemente inclinate, sono ricche di vigneti; alcune mofete e sorgenti minerali possono riguardarsi come le ultime tracce dell'attività eruttiva.

Le precipitazioni vi sono abbondanti a causa della considerevole altezza.

Una larga valle, che presso Palestrina (450) al passo degli Olmi, giunge a 350 metri, separa i monti Albani dai Prenestini; mentre la soglia fra questi ultimi ed i Lepini, come quella fra gli Albani ed i Lepini, giungono appena a 300 metri; insellature tutte coperte da tufi vulcanici.

L'acqua è abbondante ovunque; l'aria è ottima ad eccezione di talune parti delle estreme falde che confinano con la zona infetta dalla malaria. La vite e

l'ulivo formano le principali ricchezze dei Colli Albani, dove si coltivano scarsamente i cereali ; vi ha quantità notevole di cavalli, muli, asini ; vi è invece scarsità di animali bovini,

L'attuale rete stradale consente un'ampia percorribilità di questa importantissima regione.

Temperatura massima e minima per la vetta di M. Cavo :

Media { annuale 10,5 ; gennaio 3,2 ; luglio 19,4 } Assoluta { massima 31,1 ; minima −8,8 }

Temperatura massima e minima per Velletri :

Media { annuale 15.1 ; gennaio 7,5 ; luglio 24,4 } Assoluta { massima 33,8 ; minima −6,8 }

Pioggia :

	Altezza dell'acqua caduta in millimetri					Num. dei giorni con precipitazione
	media annua	1° trim.	2° trim.	3° trim.	4° trim.	
Monte Cavo . . .	1090	281	383	57	369	111
Velletri	1053	279	255	112	407	129

La stagione più piovosa per Velletri è quindi l'autunno, mentre per Monte Cavo è la primavera.

L'erosione.

L'erosione ha poi ulteriormente agito sopra i terreni che stiamo esaminando ; l'acqua in special modo è stata l'agente principale, ed ha profondamente inciso e modellato tutte le valli, sopratutto quelle che dall'orlo del cratere esterno degradano con ripidità maggiore o minore. Tali valli ci offrono il tipo caratteristico della valle di erosione (*barrancos*) con le sue varie sfumature di relativa ampiezza e più mite pendio (come p. es., fra Monte Crescenzo e Castel Gandolfo) o con l'orrido di profondi burroni, quali si riscontrano in corrispondenza del margine esterno della cresta Castel Lariano, Monte Peschio, Monte Artemisio.

I terreni hanno resistito in grado maggiore o minore, a seconda della loro natura e composizione, e le rocce basaltiche si presentano come esempio di questa loro più spiccata inattaccabilità da parte dell'acqua.

L'erosione continua tuttora nell'attualità quotidiana e la piccola frana di Rocca di Papa (per altro non ancora verificatasi) ne è un episodio.

Il paese di Rocca di Papa è stato edificato in corrispondenza della slabbratura verso nord-ovest del secondo cratere ; la colata di lava che contribuì allo sfasciamento del cono, servendosene quale passaggio, si consolidò col tempo in potenti ammassi di rocce stabili e sicure ; ma che fra di loro presentando lacune, offrirono comodo asilo a lapilli e materiali varî incoerenti, i quali, incuneandosi nella massa di lava, vennero per la loro stessa natura a determinare nel dicco lavico grandioso (sul quale sorge il paese), delle zone di minore resistenza, perchè facilmente attaccabili dagli agenti esterni.

L'uomo poi inconsciamente ha favorito e continua a favorire, possiamo dire, l'azione di erosione dell'acqua con lo scavare, in tali zone di facile lavoro, grotte e cantine. Ed è a tale fenomeno di erosione che (in parte per azione della natura, in parte per colpa degli uomini), si ricollega la minacciata frana, la quale impressionò brevemente, ma intensamente, l'opinione pubblica.

Il movimento franoso, che interessa (anche in caso di disgraziata attuazione) una parte limitatissima dell'abitato (si tratta al massimo, di 25 metri cubi di materiale) si manifestò alle ore 10 57' 50" del 27 gennaio 1922 (dati del R. Osservatorio geodinamico di Rocca di Papa) ed ebbe la durata massima di 3".

Data l'ubicazione della massa franosa (che si può dire sia poco al disotto del nominato osservatorio) l'autorità civile ha provveduto e sta provvedendo con mano d'opera militare al puntellamento dei varî elementi che minacciano maggiormente di precipitare, allo scopo di impedire danni, ed a qualche caseggiato sottostante, ed a talune di quelle gallerie di cui ho fatto cenno, le quali cederebbero (perchè a ridosso immediato della frana) ad una pressione anche non eccessiva, con la conseguente distruzione di quanto contengono.

È facile far risalire l'origine della cosa alle pioggie degli scorsi giorni, le quali, scivolando sugli strati di lava impermeabili, hanno avuto buon giuoco su i varî elementi incoerenti e di minima consistenza, cui hanno in primo tempo eroso lentamente, scavandoli in cavità varie, nelle quali poi il lavoro del gelo e del disgelo ha prodotto il suo effetto.

Interessante è il fatto che lo stesso giorno 27, alle ore 19 36' 25", gli apparecchi dell'osservatorio segnalarono un terremoto della durata di 15" (con movimento di un'ampiezza circa 20 volte maggiore del precedente) : terremoto che non fu in alcun modo avvertito dalla popolazione.

In sostanza si ha ragione di ritenere che nessun serio pericolo minacci il paese che, nel suo complesso, è assai stabile.

Ove difficoltà di *limitati danni* locali non si opponessero, la soluzione migliore sarebbe quella di favorire lo sviluppo della frana, procurandone lo sfasciamento, onde eliminare un pericolo che allo stato di imminenza, pare più grande di quanto non sia in realtà.

È forse il caso di rammentare che la modesta frana di cui ci siamo ora sommariamente occupati, non ha per nulla riscontro in quella recente ed imponentissima che travolse l'intero paese di S. Fratello (675) in Sicilia, e che giustamente impressionò l'opinione pubblica.

La Sicilia (e studi recenti hanno dato un aspetto nuovo ed assai interessante al fenomeno) si può dire sia la terra classica delle frane, che vi sono favorite dall'andamento stagionale delle pioggie (quasi periodiche), dalla frequenza dei temporali estivi e dalla non rarità di veri e propri nubifragi.

Al fattore metereologico in Sicilia si aggiungono: quello geologico per l'estensione dei terreni franosi e quello orografico per la frequenza di forti pendii.

Più particolarmente, per quanto riguarda S. Fratello che sorge sulle pendici nord delle Caronie (versante tirrenico) possiamo aggiungere che le formazioni argillose dell'eocene e del miocene sono enormemente diffuse su tale versante; che il quaternario sulle rive del mare forma talora fasce assai larghe: nel resto il terziario domina assoluto con scarsa rappresentanza del pliocene, e con grandissimo sviluppo invece di argille sabbiose, variegate scagliose, variamente e complicatamente alternate con arenarie compatte e quarzitiche, calcari nummulitici e marnosi, conglomerati grossolani.

Perciò le frane sono ovunque frequentissime.

Abbiamo quindi in Sicilia ampie zone di mediocre stabilità (sopratutto sotto l'azione dell'acqua) mentre stabile e sicuro è l'abitato di Rocca di Papa, che poggia nella sua enorme maggioranza su ottima lava.

Roma, febbraio 1922.

GUIDO BOSELLI
Maggiore di Artiglieria.

NOTIZIE MILITARI STRANIERE

RUSSIA.

Notizie militari: 1. *Smobilitazione dell'esercito.* — 2. *Trattamento economico degli ufficiali.* — 3. *Istruzione degli ufficiali.* — 4. *Marina.*

Notizie militari.

1. *Smobilitazione dell'esercito.* — Col 1° gennaio 1922 l'esercito russo sarebbe stato ridotto a 1.300.000 uomini, con ferma biennale.

2. *Trattamento economico degli ufficiali.* — Il trattamento economico degli ufficiali è oggetto di particolare cura del Governo. Esso tende, anche per tal modo, a far sì che gli ufficiali abbiano (come riferì Trotsky), la coscienza di appartenere ad una classe dominante.

Sono state disposte speciali indennità in occasione della ricorrenza del 4° anniversario della rivoluzione bolscevica.

3. *Istruzione degli ufficiali.* — A causa della deficiente capacità tecnica, il Governo sta particolarmente curando l'istruzione degli ufficiali. Sono finora state *istituite* 42 *scuole.* A Pietrogrado esiste una *Scuola militare internazionale.* Recentemente ne uscirono 33 ufficiali rossi, di cui 5 esteri, dei paesi baltici. Altre scuole vanno costituendosi in tutta la Russia.

4. *Marina.* — Il Governo si studia di riassorbire alcuni ufficiali della marina czarista perchè l'attuale capacità tecnica degli ufficiali è assolutamente deficiente, a tal punto che il Governo non è nemmeno in grado di servirsi adeguatamente delle poche navi in buone condizioni.

Altra preoccupazione del Governo è quella di ristabilire la disciplina negli equipaggi, la quale — molto più che nell'esercito — lascia molto a desiderare.

POLONIA.

Notizie militari: 1. *Missione militare francese.* — 2. *Reclutamento dell'esercito.* — 3. *Truppe di confine.* — 4. *Amministrazione dell'esercito.* — 5. *Amministrazione della marina.*

Notizie militari.

1. ***Missione militare francese.*** — A sostituire il generale Niessel — richiamato a Parigi — è stato inviato in Polonia il generale Dupont, già capo dell'Ufficio informazioni francese durante la guerra mondiale.

2. *Reclutamento dell'esercito.* — La ferma per l'esercito polacco ha la durata di due anni.

Oltre il servizio volontario per le donne — di cui si tenne parola nel precedente numero — sarà istituito anche un servizio complementare per i riformati.

3. *Truppe di confine.* — Esse furono recentemente passate alle dipendenze del Ministero dell'interno, con la denominazione di « Battaglioni doganali ». Il Comando generale dei battaglioni è tenuto, sempre alla dipendenza del Ministero dell'interno, da un ufficiale generale dell'esercito.

4. *Amministrazione dell'esercito.* — In considerazione delle difficili condizioni finanziarie della Polonia, i servizi amministrativi sono posti sotto il controllo generale dell'esercito, organo del Ministero delle finanze.

5. *Amministrazione della marina.* — È alla dipendenza del Ministero della guerra.

STATI BALTICI.

(FINLANDIA - ESTONIA - LETTONIA - LITUANIA).

Notizie militari: 1. *Organizzazione dell'esercito.*

Notizie militari.

1. *Organizzazione dell'esercito.* — Sono in corso gli studi per l'ordinamento di pace dell'esercito. La loro forza bilanciata si aggirerà sui 10.000 uomini in media, per ciascuno dei quattro paesi.

BELGIO.

Notizie militari: 1. *Reclutamento straordinario di sottotenenti di complemento.* — 2. *L'educazione fisica.* — 3. *Costo delle truppe d'occupazione in Germania.*

Notizie militari.

1. *Reclutamento straordinario di sottotenenti di complemento.* — Il Ministero della Difesa nazionale belga ha disposto di estendere il reclutamento degli ufficiali di riserva ad alcune categorie di militari di truppa smobilitati, che abbiano partecipato alle campagne 1914-1918. Gli aspiranti, se accettati, saranno sottoposti ad uno speciale corso d'integrazione.

Essi saranno scelti tra le seguenti categorie:

1ª *a*) militari smobilitati che abbiano frequentato alcuni corsi presso i centri d'istruzione per sottotenenti di complemento di fanteria e di cavalleria, e che non abbiano potuto sostenere gli esami finali;

b) militari che abbiano servito in guerra, almeno per due anni, col grado di sottufficiale e che abbiano compiuto i corsi delle scuole secondarie.

2ª *a*) sottufficiali smobilitati;

b) caporali e caporali maggiori smobilitati;

c) soldati dell'esercito campale smobilitati che abbiano servito al fronte in un'unità combattente o nel corpo dei trasporti.

Per essere ammessi al concorso di sottotenente di riserva essi debbono:

a) aver compiuto almeno il 2° anno di liceo o corso tecnico equivalente, con qualche speciale condizione per le armi di artiglieria e genio ;

b) aver servito al fronte in unità combattenti o corpo dei trasporti per almeno 12 mesi, riducibili a 6 se in essi è compreso il periodo dal 28 settembre all'11 novembre 1918.

3ª Gli smobilitati delle due categorie precedenti, se laureati in medicina o diplomati in farmacia, possono presentarsi al concorso per sottotenente di riserva nelle rispettive specialità.

4ª I soldati e graduati smobilitati dell'esercito campale, che abbiano servito al fronte in unità combattenti e con esse abbiano preso parte alla battaglia dell'Yser (17-30 ottobre 1914) o all'offensiva delle Fiandre (28 settembre-11 novembre 1918) per tutta la durata di tali operazioni, o che siano stati evacuati durante le operazioni stesse per ferite o malattie contratte in combattimento. Essi però, per aspirare al grado di sottotenente di riserva, devono subire un esame che comprovi il possesso dei requisiti di coltura richiesti attualmente ai militari di leva o volontari aspiranti ai corsi allievi ufficiali di riserva (esame che corrisponde in complesso alle nostre licenze delle scuole medie classiche e tecniche).

Gli smobilitati delle categorie 1ª *b*), 2ª e 4ª, inabili ai servizi armati (aventi però al massimo 50 % d'invalidità) in conseguenza di ferite riportate in guerra, potranno essere ammessi nei quadri degli ufficiali di riserva dei servizi amministrativi, depositi o centri d'istruzione di eventuale formazione, a seconda del bisogno e, per i servizi amministrativi, se la loro professione dà affidamento di sufficiente esperienza nella tecnica amministrativa.

È richiesta inoltre agli aspiranti la prova che essi esercitino nella vita civile una occupazione decorosa e compatibile col grado di ufficiale, e che, se ammogliati, abbiano stretto vincoli di matrimonio con persona moralmente degna.

Le ammissioni saranno fatte per concorso, sia per titoli che per esami, e le domande degli aspiranti, dopo il 1° marzo 1922, non saranno più accettate.

2. *L'educazione fisica.* – Il deputato socialista Jules Destrée, ex ministro dell'istruzione, nel giornale *Le peuple* del 17 gennaio ritorna ad insistere sul progetto da lui compilato riguardante lo sviluppo dell'educazione fisica nella gioventù.

Egli vorrebbe che presso il Ministero dell'istruzione fosse nominato un competente funzionario, bene al corrente della questione, che fosse in grado di proporre al ministro possibili miglioramenti, sia legislativi che amministrativi, al problema dell'educazione fisica. Suggerisce inoltre che sia studiato il modo di rendere obbligatoria l'educazione fisica in tutti gli enti scolastici sussidiati dallo Stato, l'incoraggiamento delle società sportive, l'obbligo ai comuni di mettere a disposizione di queste società campi di giuoco, vasche da nuoto ecc., ed infine l'istituzione di un Consiglio superiore di educazione fisica.

Questo articolo si riannoda all'azione svolta dal partito socialista in favore della nazione armata e del servizio militare di sei mesi.

3. *Costo delle truppe d'occupazione in Germania.* — Rispondendo ad una interpellanza alla Camera belga, il Ministro degli esteri ha esposto alcuni dati sul costo delle truppe d'occupazione in Germania.

La spesa totale, per tutti gli alleati, si elevava, fino al 1° maggio 1921, a 3.647.9?2.000 marchi oro, di cui :

1.280.152.000 per la Francia ;

993.747.000 per l'Inghilterra;
1.168.212.000 per gli Stati Uniti;
195.726.000 per il Belgio;
10.065.000 per l'Italia.

Dedotte le somme ricevute direttamente dai vari eserciti, per un totale di 3.100.982.000 marchi oro, rimangono:

1.042.119.000 per la Francia;
903.129.000 per l'Inghilterra;
1.028.188.00 per gli Stati Uniti;
117.481.000 per il Belgio;
10.065.000 per l'Italia.

FRANCIA.

Notizie militari: 1. *Istituzione della carica di ispettore generale dell'esercito.* — 2. *Istituzione di una ispezione generale delle scuole.* — 3. *Istituzione di una ispezione generale delle truppe coloniali.* — 4. *Istituzione di una Commissione consultiva della produzione di guerra all'atto della mobilitazione.* — 5. *Il bilancio della guerra per il* 1922. — 6. *Il congedamento del primo semestre della classe* 1920. — 7. *La chiamata della classe* 1922. — 8. *Gli arruolamenti volontari nel* 1922. — 9. *Costituzione di raggruppamenti automitragliatrici di cavalleria.* — 10. *Discussione del progetto di legge sul reclutamento alla Camera francese.* — 11. *Le forze coloniali francesi.*

Notizie militari.

1. *Istituzione della carica di ispettore generale dell'esercito.* — Con decreto 18 gennaio viene stabilito che il vice presidente del Consiglio superiore della guerra, comandante in capo designato dagli eserciti francesi in guerra, assuma in tempo di pace il titolo e le funzioni di « ispettore generale dell'esercito ».

Il decreto precisa le attribuzioni dell'ispettore generale, le quali possono così riassumersi:

a) funzioni permanenti d'ispezione su tutte le armi e tutti i servizi;

b) direzione superiore dello stato maggiore generale; tutte le pratiche relative all'ordinamento, all'istruzione e alla mobilitazione, prima di essere sottoposte alla firma del ministro, devono essere vistate dall'ispettore generale;

c) direzione superiore del centro di alti studi militari, della Scuola di guerra e del servizio geografico.

Per effetto del nuovo decreto, le attribuzioni del vice presidente del Consiglio superiore della guerra risultano notevolmente ampliate e meglio definite, assicurando nell'alto comando unità e continuità d'indirizzo.

L'attuale vice presidente del Consiglio superiore della guerra, come è noto, è il maresciallo Pétain.

2. *Istituzione di una ispezione generale delle scuole.* — È stata recentemente istituita una ispezione generale delle scuole, affidata a un membro del Consiglio superiore della guerra. Dalla nuova ispezione dipendono, sopra tutto per la parte che riguarda l'indirizzo dell'addestramento, tutte le scuole destinate alla preparazione degli ufficiali.

Il centro di alti studi militari e la scuola superiore di guerra dipendono direttamente — come è indicato precedentemente — dall'ispettore generale dell'esercito.

La carica di ispettore generale delle scuole è stata affidata al generale Debeney.

3. *Istituzione di una ispezione generale delle truppe coloniali.* — Anche questa ispezione generale, di recente creazione, è stata affidata a un membro del Consiglio superiore della guerra, al generale Mangin. L'ispettore generale ha funzioni d'ispezione sulle truppe coloniali, in particolar modo su quelle dislocate in Francia e nell'Africa del Nord e risponde in permanenza della situazione generale delle truppe coloniali e dei loro bisogni; è tenuto perciò al corrente di tutte le relazioni e gli studi riguardanti le truppe coloniali. Sottopone al Ministro le proposte che ritenga opportune per l'ordinamento e l'impiego delle truppe coloniali.

4. *Istituzione di una Commissione consultiva della produzione di guerra all'atto della mobilitazione.* — La commissione è incaricata di esprimere il parere su tutte le questioni che vengono proposte dal Ministro della guerra circa la produzione di materiali bellici all'atto della mobilitazione e in particolare circa:

a) la ripartizione delle ordinazioni tra le officine esistenti;

b) lo studio della trasformazione e della creazione di officine per la produzione bellica;

c) la valutazione delle importazioni occorrenti e lo studio dei mezzi per effettuarle.

La Commissione potrà inoltre essere consultata sulle questioni di carattere legislativo che potranno presentarsi per la preparazione della mobilitazione industriale.

5. *Il bilancio per la guerra per il* 1922.

	1922	1921
Truppe metropolitane	2,149,473,752	2,245,035,115
» coloniali	235,000,636	214,392,490
Costruzioni e materiali	144,927,200	207,021,900
Marocco	438,393,681	468,289,180
TOTALE spese ordinarie	2,957,795,269	3,134,738,685
Spese straordinarie	694,470,185	1,327,264,900
TOTALE GENERALE	3,652,265,454	4,462,003,675

6. *Il congedamento del primo semestre della classe* 1920. — Le operazioni di congedamento sono state iniziate il 1° marzo ; il contingente del semestre in questione ha compiuto due anni di servizio

7. *La chiamata della classe* 1922. — È preannunziata la chiamata del contingente del primo semestre per il mese di maggio prossimo e del contingente del secondo semestre per il mese di novembre.

8. *Gli arruolamenti volontari nel* 1922. — Gli arruolamenti volontari sono aperti :

a) ai giovani che abbiano compiuto almeno 18 anni e appartengano a classe anteriore a quella del 1922, purchè posseggano il certificato di attitudine militare o il brevetto di pilota, conseguito mediante borsa di pilotaggio.

Tale arruolamento viene detto « per anticipo di chiamata » e deve essere contratto nei 10 giorni che precedono la chiamata di ogni semestre della classe 1922 e per una durata uguale agli obblighi di ferma della classe stessa;

b) ai giovani che abbiano compiuto 19 anni, anche se sprovvisti di certificato di attitudine militare, e che si impegnino per tre anni ; questi arruolamenti sono aperti tutto l'anno.

9. *Costituzione di raggruppamenti automitragliatrici di cavalleria.* — A datare dal 1° aprile, i gruppi automitragliatrici di cavalleria verranno riuniti, in ciascuna divisione di cavalleria, in un raggruppamento. Le attribuzioni dei comandanti di raggruppamento si riferiscono essenzialmente all'istruzione, all'impiego e agli studi tecnici della specialità ; mentre l'amministrazione dei gruppi sarà ancora di competenza dei reggimenti ai quali i gruppi stessi sono effettivi.

10. *Discussione del progetto di legge sul reclutamento alla Camera francese.* — Il 28 febbraio si è iniziata alla Camera francese la discussione del progetto di legge sul reclutamento.

Secondo il progetto, la durata degli obblighi di servizio è di 30 anni, così ripartiti :

esercito attivo :	un anno e mezzo ;
disponibilità :	due anni ;
riserva attiva :	sedici anni e mezzo ;
riserva territoriale :	dieci anni.

La disponibilità è una posizione speciale, durante la quale i militari possono essere richiamati con precetto personale, per semplice deliberazione del Consiglio dei ministri.

La chiamata di ogni classe ha luogo per semestri, nei mesi di maggio e di novembre.

Dal punto di vista dell'idoneità fisica è mantenuta la distinzione tra il servizio armato ed il servizio ausiliario.

Sono previste proroghe di un anno, rinnovabili di anno in anno fino all'età di 25 anni, nell'interesse dell'agricoltura, dell'industria e del commercio.

Particolari facilitazioni sono concesse ai francesi residenti nelle colonie non comprese nel bacino del Mediterraneo.

I giovani che abbiano seguìto i corsi di preparazione militare usufruiscono di un certo numero di giorni di licenza supplementari.

Il reclutamento degli ufficiali di complemento è assicurato mediante le « scuole ufficiali di riserva », alle quali potranno essere ammessi i giovani che rispondono a determinati requisiti di cultura generale.

Secondo quanto pubblica il generale De Lacroix sul *Temps*, il nuovo progetto si basa su una forza totale di 690.000 uomini, dei quali 473.000 francesi, 107.000 indigeni nord-africani, 100.000 indigeni coloniali e 10.000 stranieri. Con l'applicazione della nuova legge verrebbero mantenute in Francia e sul Reno 32 divisioni, delle quali 3 coloniali; ciascuna su 3 reggimenti di fanteria, un battaglione mitragliatrici, 3 gruppi di artiglieria leggera e 2 gruppi di artiglieria pesante campale.

11. *Le forze coloniali francesi.* — In base alle indicazioni riportate dal *Temps*, le forze coloniali contavano al principio dell'anno in corso 120.000 uomini, dei quali 32.900 europei. Una parte di queste forze è dislocata in Francia; e già in alcune località del mezzogiorno, a Montauban, a Mont-de-Marsan, ad es. tengono guarnigione truppe di colore.

Secondo i progetti in discussione, il totale delle forze indigene dislocate in Francia dovrebbe essere, in avvenire, di 35.000 uomini circa.

GRAN BRETAGNA.

Notizie militari: 1. *Ministero della Difesa.* — 2. *Il concorso dell'aviazione nel regime coloniale.*

Notizie militari.

1. *Ministero della Difesa.* — Una speciale Commissione extraparlamentare che per il suo rigore fu chiamata Axe-Committee (Commissione della scure) sta studiando tutte le economie che si potrebbero apportare nella pubblica amministrazione. Essa fra l'altro ha fatto sua l'idea, già enunciata tempo fa dal Ministro Churchill, di riunire in un unico Dicastero della Difesa Nazionale i tre Ministeri della Guerra, della Marina e dell'Areonautica. Questa fusione oltre a realizzare notevoli economie, dovrebbe assicurare una maggiore uniformità di indirizzo nello studio della difesa nazionale.

2. *Il concorso dell'aviazione nel regime coloniale.* — È stato studiato un progetto per affidare la sorveglianza militare della Mesopotamia a soli reparti aerei.

Saranno usati aeroplani capaci di trasportare 10 uomini ciascuno, con armamento completo, e 2 mitragliatrici.

Gli apparecchi così montati dovrebbero permettere alle truppe britanniche di accorrere anche a grande distanza, nei punti in cui vi fosse bisogno, e di poter subito ritornare agli accampamenti dopo sedati i disordini di qualche tribù in rivolta.

Il risultato dell'esperimento è atteso con grande interesse perchè, se riesce, potrà essere il preludio di una vasta applicazione del sistema in altre parti dell'Impero britannico.

SVIZZERA.

Notizie militari: 1. *Spese per mobilitazione.*

Notizie militari.

1. *Spese per mobilitazione.* — Secondo il « Dovere » di Bellinzona del 31 gennaio ultimo scorso, la spesa complessiva per la mobilitazione svizzera non ascende a 1.200 milioni, come dapprima si riteneva, ma a 1,565 milioni, poichè occorre aggiungere 203 milioni spesi dal 1919 al 1921 per le guardie di frontiera.

Vi è però da osservare che 400 milioni riguardano spese non militari: difatti 310 milioni sono stati spesi per la sola provvista del pane alla Confederazione.

Secondo la « Gazette de Lausanne » dello stesso giorno, queste cifre non devono considerarsi ancora definitive, poichè molto probabilmente le Camere federali vi apporteranno delle variazioni. Così è probabile che la cifra suddetta sia ridotta a 1.160 milioni, stralciando le spese non strettamente militari.

Tenuto conto, conclude la « Gazette », che l'imposta sui benefici della guerra ha reso 600 milioni, resterebbero da coprire, con nuove imposte di guerra, altri 560 milioni circa.

GERMANIA.

Notizie militari: 1. *Forze e ripartizione.* — 2. *Armamento e munizionamento.*

Notizie militari.

1. *Forze e ripartizione.* — Le forze della polizia tedesca raggiungono complissivamente 150.000 uomini. Esse comprendono:

la « Ordnungspolizei » in uniforme e armata, divisa a sua volta in « Schutzpolizei » e « Gemeindepolizei »;

la « Verwaltungspolizei » in abito civile;

la « Kriminalpolizei » in abito civile;

la « Reichswasserschutzpolizei » in uniforme e armata.

2. *Armamento e munizionamento.* — Sono state autorizzate le sottoindicate dotazioni:

1° — 150 autoblindo che nel febbraio u. s. erano così distribuite:

Prussia 82: schutzpolizei, 62; gemeindepolizei, 14; in deposito, 6.

Baviera 20, Sassonia 12, Würtemberg 7, Baden 6, Thuringen 2, Hesse 3, Hambourg 6, Braunschweig 1, Oldenburg 1, Anhalt 1, Bremen 3, Lubeck 1, Meckl-Strelitz 1, Meck-Schwein 2.

In complesso:

Prussia 82, altri Stati 66; da destinarsi 2. Totale 150.

2° — 300 mitragliatrici pesanti: destinate esclusivamente all'aumento delle 150 autoblinde, cioè 2 per ciascun autoblindo;

3° — 40 mitragliatrici pesanti: destinate all'armamento dei battelli della « Reichswasserschutzpolizei »;

4° — pistole mitragliatrici: una ogni 20 funzionari;

5° — fucili o moschetti (con baionetta): in ragione di uno per ogni due funzionari per la « Reichswasserschutzpolizei » e di uno per ogni tre funzionari per la « Ordnungspolizei »;

6° — pistole corte: una per ogni funzionario.

Munizioni:

per mitragliatrici 8.000 colpi per arma;
per fucili o moschetti 400 colpi per arma;
per pistole mitragliatrici 1.500 colpi per arma;
per pistole corte 140 colpi per arma.

STATI UNITI.

Notizie militari: 1. *Esperimenti e prove.* — 2. *Campi estivi d'istruzione.* — 3. *Sistema di riconoscimento a mezzo dell'impronta digitale.* — 4. *Il cannone francese da 75 mm. in dotazione.*

Notizie militari.

1. *Esperimenti e prove.* — In America si stanno facendo esperimenti per ottenere un nuovo tipo di pallottola tracciante. Nel fondello della pallottola viene attaccata una speciale miscela che a seconda dei tipi può segnare una scia bianca o rossa.

Si stanno pure esperimentando dei piccoli cuscinetti di gomma che, applicati al calcio dei fucili, dovrebbero attutire gli effetti del rinculo contro la spalla del tiratore.

2. *Campi estivi d'istruzione.* — Il Ministro della guerra fece tempo fa appello affinchè i fondi assegnati per i campi estivi fossero aumentati, essendo stato ottimo il risultato dello scorso anno ed essendo già numerose le domande per l'estate prossimo. L'entusiasmo del pubblico per questo sistema di campi d'istruzione per i cittadini è stato grande fin dall'inizio e dato che coi fondi disponibili il numero dei candidati fu dovuto aumentare a 11.000 circa, la pubblica opinione appoggia la domanda del Ministro perchè il Congresso aumenti i fondi necessari.

3. *Sistema di riconoscimento a mezzo dell'impronta digitale.* — Il Ministero della guerra ha largamente usato durante la guerra del sistema di riconoscimento a mezzo dell'impronta digitale, riunendo un numero immenso di impronte. La stampa insiste perchè il sistema non venga abbandonato, citando il fatto recentemente avvenuto di un veterano del Connecticut, il quale, dopo una assenza prolungata dalla propria casa, fu ritrovato in un ospedale dello Stato di Virginia, sofferente di amnesia.

4. *Il cannone francese da 75 mm. di distanza.* — Negli Stati Uniti è stata decisa l'adozione del cannone da 75 mm. francese. L'artiglieria da campagna americana stava sperimentando un tipo americano che non diede i risultati attesi. Fu trovato quindi più opportuno ed economico di sospendere gli esperimenti e di adottare il già provato cannone francese.

GIAPPONE.

Notizie militari: 1. *Riduzione degli armamenti navali.*

Notizie militari.

1. *Riduzione degli armamenti navali.* — La riduzione degli armamenti navali non ha fatto sospendere il lavoro nei cantieri e negli arsenali giapponesi. Il Giappone ha iniziato senz'altro la trasformazione dell'attività delle officine. In luogo di navi saranno costruiti areoplani, locomotive, carrozze ferroviarie e tramviarie e motori per automobili e autocarri.

Roma, marzo 1922.

TRA I LIBRI

MAURICE PALÉOLOGUE (Ambassadeur de France). — *La Russie des Tsars pendant la grande guerre.* — (Acquarelles de G. Loukomsky). Paris, Plon et Nourrit édit., 1922, Rue Garancière, 6.

Una drammatica introduzione apre, artisticamente, le pagine di questo primo volume delle memorie di Maurizio Paléologue — ambasciatore di Francia a Pietrogrado nel corso della grande guerra — ed è la pittura dell'incontro nelle acque di Cronstadt dello Zar Nicola II con il presidente della Repubblica Poincaré, a bordo della corazzata *France*, pochi giorni prima dello scoppio della guerra europea. Un presentimento diffuso e solenne degli avvenimenti che stavano per compiersi, aleggia dovunque in quella scena che rievoca l'intreccio di un dramma eschileo: l'ambasciatore di Francia, dopo una fortunosa traversata lungo il golfo di Finlandia, livido ed agitato, non può a meno di esprimere allo Zar dei Russi i suoi dubbi sull'avvenire della pace in Europa; ma Nicola II, con voce pacata, con profonda e sicura convinzione nello sguardo dei suoi occhi azzurrini, risponde: « *Je ne peux croire que l'Empereur Guillaume veuille la guerre... Si Vous le connaissiez comme moi !... Si vous saviez tout ce qu'il y a de charlatanisme dans les attitudes !...* ». Poi, dopo qualche altra obiezione, Nicola II soggiunge: « *Il importe d'autant plus que nous puissions compter sur les Anglais en cas de crise... et l'Allemagne n'osera jamais attaquer la Russie, la France et l'Angleterre réunies* ». Dette queste parole venne annunziato allo Zar che la flotta francese — con il Presidente — era segnalata all'orizzonte. I dubbi, le contraddizioni, stavano per cedere alla realtà: la rude verità degli avvenimenti e le prime basi per affrontarli assieme, con sincerità e fermezza tra alleati, per la difesa del diritto e della giustizia così violentemente minacciata dagli Imperi centrali.

Quando, a notte inoltrata, Maurizio Paléologue fa ritorno da Peterhof a Pietrogrado, apprende che in quella giornata — 20 luglio 1914 — è scoppiato un repentino e sanguinoso sciopero nelle officine e negli stabilimenti della capitale, suscitato da agenti tedeschi torbidi e provocatori. La « *praelusio* », come nelle vecchie arene di Roma, stava dunque per cominciare; e la « *praelusio* » doveva venire questa volta dall'Austria, « *qui nous doit preparer* — scrive l'ambasciatore — *un coup de théâtre* ».

La narrazione del diario prosegue serrata e drammatica: i negoziati diplomatici alla vigilia della dichiarazione di guerra, i disperati tentativi dei governi di Pietrogrado, di Parigi e di Londra per evitare il terribile flagello, la caparbietà e la tortuosità dei rappresentanti della Germania e dell'Austria, gli atteggiamenti dell'opinione pubblica moscovita. Infine la guerra, cioè il principio del fatale ed inevitabile calvario sul quale, a tradimento, con arte iniqua gli Imperi centrali hanno voluto trascinare l'umanità tutta — *Alea jacta est!...*

Ma torniamo al mondo russo, all'insuperabile piattaforma delle osservazioni e delle narrazioni dell'ambasciatore Paléologue. La guerra accende un entusiasmo patriottico unanime e sincero; il granduca Nicola è nominato generalissimo degli eserciti moscoviti, i partiti politici russi dichiarano tregua alle intestine lotte, tutta la nazione si appresta a fronteggiare il tracotante nemico, talchè sembrano tornati, come per incanto, i tempi del 1812. Lo Zar, ricevendo l'ambasciatore, non può trattenersi di abbracciarlo, esclamando: « *Monsieur l'ambassadeur, permettez-moi d'embrasser en Vous ma chère et glorieuse France* ». Il granduca Nicola accoglie Paléologue con il saluto: « *Dieu et Jeanne d'Arc sont avec nous!* ».

Le prime operazioni di guerra sfilano in bell'ordine: la marcia dell'armata russa di Vilna alla volta di Königsberg, l'avanzata dell'armata di Varsavia al di là della Vistola per sostenere quella di Vilna, l'offensiva generale degli eserciti moscoviti dopo il 14 agosto 1914.

Sottile — in mezzo a questi primi entusiasmi — comincia però ad infiltrarsi il germe roditore, quello della corruzione teutonica e della dissoluzione sociale: l'uno proviene dall'esterno con tutto il suo bagaglio di insidie, l'altro da una condizione interna che ha d'uopo di rinnovarsi a qualunque costo, ed entrambi gli stati patologici trovano il loro campo d'azione nella guerra ed in tutte le sue manifestazioni materiali e morali.

Il 12 agosto, l'ambasciatore si trova ad un ricevimento mondano: giovanette e signore si accingono — quali « *crocerossine* » a raggiungere gli eserciti in campo, quando una giovane astante lancia i primi dubbi sull'opera e sul contegno di Rasputine, ed aggiunge: « *que la guerre n'aurait pas éclaté si Rasputine s'était trouvé à Petersbourg au lieu d'être mourant à Pokrowskoie* ». In realtà, a quei tempi, il volgare taumaturgo si trovava al suo villaggio nativo, presso Tobolsk, colpito al ventre da un colpo di coltello infertogli da Khinia Goussewa, una prostituta di Pietrogrado, della quale Rasputine era stato fino allora l'amante.

Pochi giorni dopo, Paléologue non dissimula i suoi sospetti sul generale Soukomlinow, ministro della guerra: « *Personnage inquiétant... obséquieux envers l'Empereur, ami de Rasputine, entouré de canailles qui lui servent d'intermédiaire pour ses intrigues et ses prévarications... l'air sournois, l'oeil sans cesse aux aguets... je connais peu d'hommes qui, de prime abord, inspirent plus de méfiance* ».

Vennero così i primi disastri militari: quello di Soldau, che costò alla Russia 110.000 uomini e la morte del generale Samsonow, compensati in qualche misura dall'occupazione di Lemberg, giunta però in un momento in cui tutti gli spiriti erano angosciosamente sospesi per la sorte di Parigi e per l'esito della guerra sulla fronte francese.

Continuano ancora le alternative: i Francesi sono vittoriosi alla Marna, ma Rennenkampf sgombra la Prussia orientale ed i Tedeschi occupano Souwalki. A mezzo settembre Rasputine — guarito delle sue ferite — fa ritorno a Pietrogrado e ripiglia la sua influenza alla Corte e nella vita pubblica moscovita; e così Rasputin « *ce paysan ignare devient un instrument politique* ».

* * *

Sfogliamo ancora il suggestivo e drammatico diario dell'ambasciatore Paléologue. Sotto la data del 17 ottobre 1914, si legge che un informatore dell'ambasciata di Francia riferisce intorno all'attività dell'anarchico Lenin, rifugiato in Svizzera, il quale predica la sua tesi « che cioè la sconfitta della Russia deve segnare l'avvento della rivoluzione moscovita, la redenzione del proletariato, e che perciò la Russia deve, con tutti i mezzi, facilitare la vittoria delle armi germaniche ». L'informatore soggiungeva che la rivoluzione prospettata da Lenin non doveva essere una rivoluzione del comune tipo storico, ma il « *prototipo* » di tutte le rivoluzioni sociali, perchè doveva distruggere, tanto nel popolo russo che in tutti i popoli dell'universo, l'idea della patria.

Così ai due poli estremi della società russa cioè — tra i campioni più intransigenti e bigotti dell'ortodossia, come tra gli esponenti più accesi e scalmanati dell'anarchismo integrale — si lavorava di conserva a demolire lo Stato ed aprire la strada « *à la victoire de l'Allemagne* ».

Ed entra in scena anche il disfattismo del famigerato conte Witte con tutto il seguito delle ripercussioni politiche e morali sicchè, il 21 novembre, l'ambasciatore è chiamato improvvisamente dallo Zar. Si sente esporre da lui il primo progetto di pace che comprendeva distruzione del militarismo teutonico, rettifica di frontiere in favore della Russia nella Prussia orientale, occupazione dell'Armenia, relegazione dei Turchi nell'Anatolia, annessione della Bosnia, dell'Erzegovina e della Dalmazia alla Serbia, oltre all'Albania settentrionale, mentre la meridionale — all'infuori di Valona da attribuirsi all'Italia — dovrebbe venire assegnata alla Grecia.

Mentre si colorisce questo quadro dalle tinte vivaci ed accese lo Zar, quasi rispondendo ad un'interrogazione misteriosa, si chiede: « *et l'Autriche-Hongrie ?...* ». Lo Zar prosegue: l'Austria si dovrà ridurre ai suoi antichi Stati ereditari, al Tirolo tedesco ed alla provincia di Salzbourg. Poi, nuova pausa, a cui soltanto gli avvenimenti tragici della grande guerra alla fronte di Russia si incaricarono di dare una conclusiva e positiva risposta. Sta nondimeno il fatto che, sulla fine dell'anno 1914, gli Imperi centrali — oramai persuasi di perdere la partita — apparecchiavano una formidabile offensiva per la pace, mobilitando il meglio del loro stato maggiore degli intrighi e della corruzione politica in Russia.

In questa atmosfera di sospetti e di pessimismi si chiude l'anno 1914 e si apre il 1915. I Russi sgombrano da Lodz ed i Tedeschi ripigliano l'offensiva in Polonia, il generale Rennenkampf è « *silurato* », il conte Witte ne approfitta per intensificare la sua velenosa propaganda disfattista, le munizioni di artiglieria e di fucileria cominciano seriamente a fare difetto e gli stabilimenti di produzione — come colpiti da paralisi progressiva — più non si ap-

prestano a fornire la preziosa e necessaria linfa che rinvigorisce e prolunga la lotta. I rami dell'annosa e grandiosa quercia dello Stato moscovita cominciano ad avvizzire ed a rinsecchirsi con i segni premonitori della morte.

L'entrata dell'Italia in guerra lascia qualche buona traccia nel diario. Paléologue parla a Sazonow delle nostre aspirazioni, e Sazonow dice che esse rappresentano una sfida alla coscienza slava, perchè: « *Saint Isaac des Dalmates est un des plus grands saints de la liturgie orthodoxe !...* ». Scusate se è poco. Ma Paléologue soggiunge: « *...nous ne battons pas pour réaliser les chimères du slavisme* ». Ed il colloquio così si tronca.

Il diario dell'ambasciatore di Francia termina in giugno del 1915. Attendiamo i volumi successivi, che costituiranno — nel loro complesso — la rappresentazione più suggestiva, positiva ed artistica, delle condizioni della politica e dello spirito della Russia nei primi anni della grande guerra; opera d'arte insieme ed opera di storia, destinata a lasciare traccia dietro a sè.

* * *

L. De Launay. — *Géologie de la France* (64 photographies, 53 figures, 8 cartes, etc.). — Librairie Armand Colin, éditeur, 103 Boulevard Saint Michel, Paris, 1921.

Quanto esce oggi di meglio e di più fondamentale in Francia, porta l'impronta della guerra e della vittoria, il ricordo dei sacrifizi patiti, l'espressione del trionfo meritato. Epperciò anche le opere scientifiche tendono ad uniformarsi a questo bel gesto, che accoppia l'opera dello studio a quella delle armi, la coscienza dello scienziato al doveroso omaggio verso il soldato, il combattente ed il patriotta. Di conseguenza, nessuna sorpresa se il nuovo volume del De Launay — geologo insigne, membro dell'Accademia di Francia, professore alla Scuola superiore delle miniere — reca in fronte un forte e pietoso ricordo di guerra: la dedica cioè del libro alla memoria gloriosa del proprio figliuolo, Pietro De Launay, sottotenente aviatore, caduto ad Ham il 23 aprile 1917 e per il quale l'autore aveva intrapresa la bella opera che ora vede la luce con i tipi del Colin, l'editore classico delle opere di geografia e di geologia di Francia e d'Europa.

Il volume trova doppiamente posto in un cenno della nostra effemeride militare; e perchè l'argomento che esso tratta rientra nell'orbita degli studi generali relativi alla conoscenza geografica della Francia; e perchè il senso degli studi stessi — oltre che scientifico puro — è altresì esplicativo e pratico ed ha i suoi riferimenti nella storia militare, nell'impiego delle armi e degli armati. Infatti, le relazioni tra terra ed uomo sono più che tutto evidenti in un'arte che valorizza in modo spiccato l'azione collettiva delle forze umane, cioè nell'arte militare e nella condotta della guerra; epperciò geologia e geografia sono, anzitutto e sopratutto, appannaggio del sapere militare e della sua pratica guerresca.

Lo stesso De Launay intuisce ed insegna tutto ciò, quando scrive: « *c'est l'histoire géologique qui a preparé les emplacements des villes et ceux des champs de bataille* »; quando trae dalla fisionomia del terreno il senso che lo anima, il valore delle linee di facilitazione e di ostacolo, le caratteristiche d'impiego dei mezzi, la condizione dell'agricoltura e dell'industria, lo svi-

luppo della viabilità e dell'abitabilità; quando infine compendia il grande quadro di tutti questi elementi nell'apprezzamento dei dati della geologia, della stratigrafia e della tettonica che scolpiscono tutta intera l'ossatura del terreno. Ed il quadro della geologia della Francia è suggestivo in materia: alla disposizione dei suoi massicci arcaici dell'Armorica, del rialto centrale e dei Vosgi, che formano altrettanti baluardi di resistenza verso l'Atlantico, il Mediterraneo ed il Reno, si contrappongono ampie zone di bacino — specie di piazze d'armi destinate a raccogliere le truppe che debbono montare la guardia ai baluardi sopra ricordati — e cioè il bacino di Parigi, dell'Aquitania e del Rodano.

Tra questi elementi geografici e quelli intercedono zolle di raccordo, linee di contatto, piazze d'armi minori, che rendono solidale ed unitaria la « *persona* » geografica della Francia, completata dalla muraglia dei Pirenei, dall'arco alpino e del Giura, dal golfo del Reno, dal giro delle coste della Manica, del Cotentin, della Bretagna, della Vandea, della Guascogna e del Mediterraneo. Compresa in questi limiti geografici e geologici essenziali, la regione francese appare un tutto solidale ed armonico, una regione predestinata dalla civiltà e dalla storia al compimento dei fatali destini; e l'ossatura classica della geografia francese trova il suo parallelo e complemento nell'ossatura non meno classica ed artistica della geografia italiana. « *France et Italie* — scriveva non è molto Gabriele Hanotaux — *les deux sœurs sont des héritières directes et jumelles: elles sont responsables solidairement du grand legs. Pas de ciel éclatant sur l'Europe sans ces Dioscures* ».

* * *

Se la Francia infatti è terra classica per le suggestioni ed i raffronti di geografia umana, l'Italia non lo è dammeno, perchè una medesima missione di civiltà illustra le due terre e ne scolpisce la fisionomia nelle linee di un capolavoro d'arte; epperciò i due studi debbono compiersi in parallelo, con fede e con intendimento scientifico. Alla Francia quadrata come un campo legionario, fa riscontro l'Italia dal capo difeso dalla cintura alpina, dal torso ampiamente proteso su tre mari, dalla vertebra spinale degli Appennini, dalla articolazione agile e gagliarda delle sue isole e penisole minori. Onde essa appare la terra classica dei collegamenti tra continenti, mari e civiltà diverse, sicchè la penisola impersona le fattezze di un grandioso ponte, addentrato con una testata nel centro dell'Europa e campato con l'altra al largo del Mediterraneo, ministro fecondo di ogni civiltà, dall'Ellade a Roma e da Bisanzio a Venezia, Pisa, Genova ed Amalfi.

Il difetto di profondità delle nostre terre — in confronto delle terre francesi — suscitò con maggior fervore le energie individuali, le affinò ed educò con senso realistico e soggettivo a fare appello alla qualità piuttostochè alla quantità — caratteristica prevalente delle genti dalle terre molto articolate e differenziate come la Grecia, in pieno contrapposto alle distintive contrarie delle popolazioni sorte in terre massicce e poco articolate come le tedesche e le slave — le educò a compensare gli squilibri, ad opporre la duttilità e l'alacrità dello spirito alla soverchianza della forza pura, della materia e degli agenti esterni.

Di conseguenza, se la Francia è terra dell'unità, dell'assimilazione, della conservazione, l'Italia è madrepatria del differenziamento, della genialità e dell'evoluzione. Se l'Italia, con immutabile senso di realtà politica e liberale, precorre, contempera e concede, la Francia — officina d'arte — elabora, assoda e largamente tramanda; se l'Italia spiana il cammino verso incognite mète con ininterrotta intuizione di bontà, di verità, di bellezza; la Francia le afferma, le veste di brillante e seducente verità e le diffonde con il decoro e la spigliatezza del suo verbo. Così Francia ed Italia rispondono in modo meraviglioso e sempiterno alle leggi della civiltà e del diritto umano, alle necessità della loro difesa, ora con il pensiero ed ora con l'azione, ora con il braccio ed ora con le armi.

Epperciò lo studio della geografia della Francia deve dare incremento, in giusta armonia, allo studio della geografia della nostra patria — specialmente dopo la grande guerra — con la visione di un dopo-guerra solidale, armonico, sollecito di quei principî e di quelle verità che hanno costituito, in ogni tempo, la grandezza incrollabile delle due nazioni e dei due popoli. Ed auguriamo al libro del De Launay — che si pubblica in Francia a poco intervallo dal libro sulla geografia francese del Brunhes — molti imitatori convinti e sinceri in questo ramo di scienze esatte anche in Italia, sulle orme dello Stoppani, del Negri, del Marinelli, del Brunialti, dell'Amati, del De Lorenzo e del Baratta.

* * *

Commandant PERREAU. — *Victoire chère et paix de dupes — Précis historique et critique de la grande guerre*, 1914-1919. — Paris, Paul Catin, éditeur, 51, Rue de Babylone, 1921.

Per chi ha famigliare la classica figura della « Vittoria » di Samotracia, al Louvre — protesa sulla prora di un vascello, senza capo e con le braccia monche — l'imagine di quella statua posta sul frontespizio del nuovo libro del comandante Perreau è tutto un programma ed una rivelazione: requisitoria fiera ed implacabile contro il sistema della condotta della guerra in Francia, contro l'opera dei suoi generali, contro la responsabilità — o meglio l'irresponsabilità — dei poteri politici; contro il mancato sfruttamento della vittoria, che, secondo l'autore, avrebbe potuto raggiungersi in minor tempo riducendo l'ecatombe di un milione e mezzo di vittime. L'autore suffraga questa sua tesi ardita con una serie di considerazioni di varia indole: mancata preparazione tecnica, deficienze di armamento, difetto di artiglierie pesanti, inframmettenze parlamentari e politiche, inesatta valutazione delle forze e degli intendimenti dell'avversario, schematismi scolastici nello studio dell'arte militare, manchevolezze infine e remissività di persone.

In altri termini — a modo di vedere del comandante Perreau — la vera storia della guerra non è — come comunemente si crede in Francia — l'opera di una Clio, dall'irreprensibile e pacato canto di gloria, sibbene l'istituto e la missione vendicatrice di una Nemesi.

In quest'ordine di concetti, il Perreau riprende l'antica tesi — già prospettata dal generale Percin nel suo ben noto volume sul 1914 — circa il dissidio tra il generale Michel ed il ministro Messimy circa l'organizzazione delle riserve, circa le inframmettenze della politica e le incertezze sulla condotta delle prime ope-

razioni di guerra alle frontiere. Sui quali dissidi — tanto sono vivi ed acerbi — noi non possiamo prendere parte, se non quando saranno pubblicati i documenti ufficiali della guerra che ora si annunciano di prossima pubblicazione in Francia, editi a cura del servizio storico dell'esercito. Solo allora, con coscienza e serena responsabilità, la Nemesi ellenica — così come si compiace di raffigurare la propria opera il comandante Perreau — potrà lanciare il suo dardo.

Frattanto, unicamente dal punto di vista italiano, rileviamo nel nuovo libro di critica sulla grande guerra alcune affermazioni che non possono passare sotto silenzio, e riflettono il valore militare e politico e le ripercussioni nel campo strategico dovute alla neutralità dichiarata agli esordi del conflitto dall'Italia. Dice infatti il comandante Perreau che, ad onta di molte insufficienze, nondimeno la diplomazia francese era riuscita, allo scoppiar della guerra, ad ottenere un grandioso risultato — cioè, *un succès capital* — togliendo alla Triplice la cooperazione delle armi italiane. Soggiunge che tale merito sembra risalire all'ambasciatore di Francia, presso il Quirinale, signor Camillo Barrère, e dichiara che in forza di tali fortunati risultati: « *du coup, la France pouvait sans péril dégarnir sa frontière des Alpes. En même temps, pour operer dans les Vosges, l'Etat Major recouvrait l'instrument le mieux approprié à la guerre de montagne, savoir les bataillons de chasseurs alpins et les batteries alpines, avec leur matériel de* 65, *transportable à dos de mulet, sur le* 300 *kilomètres, à vol d'oiseau qui séparent la Côte d'Azur et le Mont Blanc, la frontière française était protégée par la neutralité italienne* ».

Se questa voce sia quella di Clio, oppure quella della Nemesi, giudichi il sereno e pacato lettore al di là della cintura delle Alpi.

* * *

NOVELLO PAPAFAVA. — *Appunti militari*, 1919-1921. — Ferrara, edit. Taddei, 1922.

Chi ha scritto questo nuovo volume di polemica di guerra: *Gli appunti militari*, 1919-21 — il conte Novello Papafava — trae da vecchie e tradizionali vicissitudini degli anni il gusto delle armi, il buon giudizio dell'apprezzamento della realtà delle cose, *more veneto*. Discende un poco da quel Francesco Novello da Carrara, che con le arti della politica e con la forza delle armi si impadronì della signoria di Padova, a dispetto di Gian Galeazzo Visconti ed anche dei Veneziani. Ottima tempra, adunque, di gentiluomo e di soldato, che ha affinato il suo giudizio nella pratica di questa guerra e nel contatto con le persone e le cose vissute nel decoro della sua casa avita di Padova, che vide — nei giorni grigi dopo Caporetto — ospiti suoi i marescialli Foch e Fayolle, e ripercosse l'eco delle bombe dei velivoli tedeschi piombate nel vicino palazzo dell'*Arcivescovado*. La tempra dell'autore è quindi buona e sana, anche se non dispone di quella messe di documenti ufficiali che fanno pur sempre difetto ai nostri studiosi di storia della grande guerra: giudizi coraggiosi, ragionamenti fondati e necessari, anche se, a fil di logica, mettono capo a *verità ingrate*, come poteva dire, in altri tempi, il nostro bravo e compianto colonnello Amatucci. Non sono imbottiti di dati, di documenti, di cifre; ma parlano spesso egualmente con suggestione ed evidenza di raziocinio onesto e semplice. Nè meno coraggiose sono le riflessioni sull'avventura fiumana e sul suo contraccolpo nell'ambiente

militare del dopo-guerra ; specie per quanto riflette taluni episodi di indisciplina, fortunatamente contenuti in limiti assai più modesti e determinati di quelli che il Papafava prospetta.

Sfogliamo il volume degli appunti. L'autore fa carico al vecchio Comando Supremo di non avere abbastanza beneficiato, nei rispetti tecnici, dell'esperienza di guerra in Francia prima del nostro intervento nella lotta ; di non avere saputo *victoria uti*, ogni qualvolta venne sfondata la fronte nemica ; e ciò per difetto di armonico impiego di forze scaglionate in profondità e di riserve ; infine di avere trascurato l'assistenza dei fattori morali. Il vecchio Comando Supremo sembrava — come dice Papafava — quasi staccato dalle sue truppe : epperciò non ne sentiva battere il polso.

Gli amatori della statistica potranno obiettare che, con 600 chilometri di fronte e con i 538 battaglioni disponibili alla fine del 1915, non si poteva provvedere a tutto, tanto meno ad una muraglia della Cina, perchè anche tra noi poteva e doveva avere valore il vecchio adagio militare scozzese : « Dati tre metri di stoffa, vestire un reggimento ». Ma il giovane e pugnace autore obietta che non tutta la fronte esigeva pari difesa di armati, che la fronte *viva* sotto il vecchio Comando poteva ridursi a 467 chilometri, all'incirca, e che per essi il Comando medesimo poteva disporre, nei tempi più fortunati, di 65 divisioni, mentre il nuovo Comando, con 52 divisioni, doveva far fronte a 231 chilometri.

Condizioni adunque non molto diverse nei rapporti numerici, senonchè il vecchio Comando non cura lo scaglionamento in profondità, il gioco delle riserve, l'alternanza del servizio in linea, laddove il nuovo Comando ne fa buono, sollecito e parsimonioso impiego.

Ed ancora, la difettosa molla della propulsione contribuisce a rendere sterili e poco conclusivi gli attacchi, non aggressive le azioni a fondo e l'autore ribadisce ancora le critiche già esposte nel suo volumetto — stampato due anni fa dalla « Voce » *Caporetto* — a proposito del fallito tentativo di Carzano in Val Sugana.

Oneste e coraggiose sono le considerazioni su Caporetto : l'Italia in stato di spossatezza per mancanza di appoggi e di energia da parte dell'autorità governativa, talchè il generale Cadorna scriveva per ben tre volte al presidente del Consiglio, Boselli, denunciando la gravità dei casi senza averne riscontro, abbenchè predicesse che « giorni neri sarebbero venuti tra breve ».

Questo nei riguardi politici e morali : viceversa, il vecchio Comando non riesce a provvedere alle prime esigenze di ordine strettamente militare, non distingue ed attua in tempo la linea di condotta più opportuna e, sopratutto, non riesce ad imporsi ai comandi in sott'ordine. Con ciò, l'autore si riferisce al dissidio programmatico tra Cadorna e Capello ed al loro compromesso che fu tanta parte della sfortuna militare di Caporetto.

La responsabilità — scrive Papafava — del Comando Supremo, resta quindi ed è innegabile.

Colorita ed attraente è la narrazione della battaglia della Piave : buono il contegno delle truppe, bene regolato l'afflusso al combattimento delle grandi unità di riserva da parte del Comando Supremo. Nè l'autore tace qualche ombra : il mancato attanagliamento delle truppe austriache sul Montello, taune incertezze nell'impiego delle riserve della 3ª Armata, le mancate puntate di sondaggio al di là della Piave, a sud dei ponti della Priula, nei giorni

23 e 24 giugno — embrione della manovra di Susegana effettuata nell'ottobre da parte del XVIII Corpo d'armata — e qualche altro piccolo neo ancora.

Ma queste considerazioni — conclude l'autore degli Appunti — fatte per scrupolo di critica, e per sè stesse molto discutibili, *nulla tolgono* alla pienezza della nostra grande, completa e bellissima vittoria, che stroncò in modo irrimediabile l'Austria e, come scrive Ludendorff: « Addolorò e turbò profondamente il Comando supremo germanico ».

Ciò che, in altri termini, significa che la vittoria della Piave fu il principio della fine, il colpo di mazza inferto dalla nostra Italia agli Imperi Centrali.

* * *

P. B. Gheusi. — *Gallieni*, 1849-1916. — Paris, édit. E. Fasquelle, Rue de Grenelle, 11, 1922.

Apprendiamo qualche particolare sulla vita intima del maresciallo Gallieni: come egli sia di origine italiana, perchè nato da padre lombardo, soldato di Napoleone, a sua volta discendente da un collega di Alessandro Volta. Il padre del maresciallo Gallieni — Gaetano — era nato a Pogliano, provincia di Milano, e visse tanto da vedere il figliuolo, giovane colonnello, già illustre per fortunate imprese nelle lontane colonie, perchè morì nel 1894. Ritornando al maresciallo, l'autore di questa interessante ed originale biografia — P. B. Gheusi — narra gli esordi della vita del famoso soldato, al Tonchino, al Madagascar e poi il ritorno di Gallieni in patria e la sua designazione prima al comando delle truppe coloniali a Parigi, poi del XIII Corpo d'armata e, successivamente, del governo militare di Lione.

Ma la parte più interessante dello studio prospetta l'azione di Gallieni nella difesa di Parigi, nella battaglia dell'Oise e nell'esito della manovra della Marna, e da essa risulta il suo merito indiscusso nell'opera di liberazione della capitale e nella sconfitta tedesca. Epperciò, giustamente, il Governo della Repubblica decretò al Gallieni il titolo di maresciallo, alla memoria; e la città di Parigi sta innalzando al glorioso suo difensore un monumento con questa semplice ed eloquente scritta: « *A Gallieni, sauveur de Paris* ».

* * *

Documents du G. Q. G. Allemand sur le rôle qu'il a joué de 1916 *à* 1918. — Publiés par Erich Ludendorff. — Traduction française du Chef de bataillon Mabille. Paris, Payot éditeurs, 1922.

Il generale Ludendorff, nel suo ben noto volume sui ricordi di guerra, esprime l'avviso che un giudizio sereno e spassionato sugli avvenimenti della grande guerra non sarà possibile, fintantochè non vedranno la luce i documenti originali che si ricollegano allo sviluppo della grande tragedia del crollo dell'impero germanico ed aggiunge che tale necessità appare imprescindibile Ora il generale Ludendorff mantiene la promessa e pubblica un primo volume di documenti giustificativi sull'opera del Comando Supremo germanico, scelti con il criterio di sollevarlo di ogni responsabilità politica, sociale, economica e morale del crollo.

L'unilateralismo della pubblicazione è adunque chiaro ed evidente: il generale Ludendorff vuole difendere la propria opera e mondarla degli attacchi dai quali è fatta segno, comprovando che l'esercito tedesco non è stato sconfitto dagli alleati, ma che esso è stato colpito a tergo dalla propaganda disfattista sviluppata nell'interno del paese.

A parte queste pregiudiziali di natura interessata ed a scopi puramente defensionali, la raccolta del generale Ludendorff è di speciale interesse dal lato tecnico e generale. Vi emerge la necessità di un grandioso apparecchio industriale da parte di tutta la nazione, per sopperire alle esigenze della guerra odierna, allo straordinario consumo delle munizioni, alla organizzazione della mano d'opera operaia, al lavoro delle donne, alla disciplina dei salari, alla limitazione dei sopra-profitti di guerra, alle esigenze della propaganda, insomma alla organizzazione di tutti i mezzi ed energie di cui dispone la nazione.

Riassumendo, il *dossier* del generale Ludendorff è un archivio nel quale ognuno può attingere, a sua voglia e talento, e dimostrare e suffragare quella tesi che più gli aggrada. Il militare può appoggiare le sue dimostrazioni alla questione degli effettivi, del materiale, della produzione delle armi ed all'istruzione delle truppe; il politico può apprezzare le difficoltà d'indole interna ed esterna, sociale, civile e morale. Nondimeno, tanto questi quanto quelli non possono cancellare una grande e tragica conseguenza, quella della sconfitta, che non può avere attenuanti, perchè è un fatto grandioso, necessario ed irrefragabile. Ed i documenti del Ludendorff la ribadiscono, se ancora occorre, una volta di più.

* * *

Colonel E. BOURDEAU. — *Campagnes modernes.* — Tome I, II, III (avec atlas). Paris, H. Charles Lavauzelle éditeur militaire, 1912-1921.

Da circa un quarantennio la storia militare ha subìto in Francia vicissitudini e trasformazioni di capitale interesse: la reazione dovuta ai disastri del 1870-71 ha indotto gli studiosi ad indagare, con obiettività e serenità, le cause della sconfitta, a documentarle nella loro entità reale, a trarne elementi di riflessione e di studio di notevole importanza programmatica e critica. La produzione storico-critica è così diventata in Francia di una ricchezza veramente insuperabile: studi e monografie sulle operazioni di guerra sotto la Rivoluzione e l'Impero, ricerche sul valore positivo dell'organica, sulle tendenze della strategia, della tattica, della logistica, documentazione doviziosa sopra ciascun argomento, tratta dalla inesauribile raccolta del *Dépôt de la guerre*.

Nè è derivata una nuova documentazione di guerra che ha rifatto la fisionomia della storia militare, quale almeno poteva apprendersi dai volumi estetici ed artistici del Thiers. Questi infatti — dopo le opere del Fabry sulle campagne d'Italia, del Cugnac sulla campagna di Marengo, del De la Jonquière sulla guerra in Egitto, del Colin sulla campagna del 1805, del Foucart sulla campagna di Prussia e di Russia, del Balagny sulle guerre in Ispagna, del Sasky sul 1809, del Margueron sul 1812 — stanno un poco come una nuova storia critica d'Italia alle opere di Carlo Botta.

Sulla base di questi elementi preziosi e documentari, il colonnello Bourdeau ha intrapreso — prima della guerra — il piano della sua opera, che consiste

nel prospettare in un lavoro manuale e sintetico il quadro degli avvenimenti militari dal 1792 al 1815, inspirandosi ai lavori critici che trattano dello stesso periodo. Nel 1912 comparve il primo volume, che tratta dell'epopea repubblicana dal 1792 al 1804, accompagnato da un atlante particolareggiato e diligente in cui si espongono tutte le caratteristiche della vita militare del tempo, i caratteri della strategia e della tattica, le fasi più salienti delle operazioni da Valmy ad Hohenlinden.

Per quanto concerne gli avvenimenti in Italia, segnaliamo una ottima sintesi sulla guerra nelle Alpi, sulla difesa del nodo dell'Authion, sulla manovra di Dego-Millesimo-Montenotte, sulla battaglia di Arcoli e di Rivoli. Sono ottime sintesi che additiamo ai nostri ufficiali studiosi di storia militare, e che non hanno nè possibilità nè tempo di ricorrere alle grandi opere critiche del Fabry o del Cugnac e di altri contemporanei.

Il secondo volume tratta della epopea imperiale tra il 1804 ed il 1815 ed è suddiviso in due parti: la prima uscita nel 1916 — in pieno corso della grande guerra — si arresta alle operazioni del generale Wellington in Ispagna; la seconda parte, pubblicata appunto in questi giorni, completa il ciclo napoleonico fino alla battaglia di Waterloo. Le due parti sono corredate da speciali atlanti.

In sostanza, l'opera del colonnello Bourdeau è oggi compiuta, e colma una vera lacuna nella storia militare scolastica, perchè riafferma in ottima e completa sintesi quanto, in altri tempi, gli studiosi di storia militare in Francia apprendevano dai libri del Canonge, del Romagny; e, da noi, dai manuali del Mariscotti, del Còrsi e del Moreno.

* * *

FRÉDÉRIC MASSON. — *Cavaliers de Napoléon* (édition definitive). — Paris, Librairie Ollendorff, 1922.

Il libro di Federico Masson sui cavalieri di Napoleone — nella sua veste definitiva illustrata dal Myrbach — vuol essere davvero una bibbia ed un poema. Lo stile, ricco di imagini e ridondante di poesia, pittorico e vibrante, partecipa in eguale misura della storia pura e della *chanson du geste*; epperciò è un volume che conquide nella lettura e lascia profondo solco nell'animo dei lettori. Si apre con la *féerie* dei vecchi cavalieri napoleonici, che si levano dal sepolcro dei campi di battaglia per sfilare davanti all'ombra dell'Imperatore: *« brandissant le sabre ou la lance dans leur mains de rêve... nul d'eux ne porte sa propre gloire : pour tous ensemble il n'y a que un nom »*.

E, dopo questa sfilata fantastica — specie di rivista suprema del nostro Costantino Nigra davanti a Re Carlo Alberto sui campi di Novara, — l'autore esamina gli elementi morali della compagine cavalleresca dei cavalieri napoleonici; come e perchè erano *« fondus en ce métal de Corinthe, allié d'or, d'argent et de cuivre, qu'a chauffé l'immense incendie au milieu duquel ils sont nés »*, come si differenziassero nei valori sociali e morali dai colleghi delle altre armi, come infine questa eredità li abbia portati più al fastigio dell'abnegazione, della dedizione e del sacrifizio, piuttostochè a quello dei gradi, delle cariche e delle ricompense. Sfilano così, in bell'ordine, tutte le specialità delle cavalleria napoleonica: dragoni, cavalleggeri, lancieri, carabinieri, granatieri

a cavallo, corazzieri, guide, usseri, cacciatori, mamelucchi. E dopo questa sfilata fantastica — ricca di gloria, sfolgorante di uniformi, superba e trascinante — rimane nell'animo del lettore una profonda nostalgia dello spirito di altri tempi, un senso di commovente rievocazione verso forme, sentimenti, volontà, che hanno lasciato un'impronta così vasta e profonda della loro devozione, senza limiti, al Sovrano ed alla Nazione.

È la storia di altri tempi che reca il suo fiore del sacrifizio alla storia di oggi ed a quella dell'avvenire.

* * *

G. LACOUR-GAYET. — *Bonaparte membre de l'Institut.* — Paris, Gauthier-Villars, 1922.

L'anno scorso è stato singolarmente fecondo di pubblicazioni sul grande Córso. Tra i più originali lavori si deve annoverare per certo il volume di Lacour-Gayet, su Bonaparte accademico di Francia. L'autore dello studio ha potuto infatti rintracciare nelle carte inedite dell' Accademia delle Scienze morali e politiche gli elementi di un curioso studio che porta nuova luce sulla figura del vincitore di Rivoli. La candidatura di Bonaparte venne infatti posta, all'Istituto, subito sopo la conclusione della pace di Campoformio al posto del seggio lasciato vacante da Carnot, e più precisamente quale candidato della sezione di meccanica. Bonaparte venne così eletto nelle sedute dell'11 novembre e 25 dicembre 1797, in seguito a proposte ed a negoziati dei quali il primo artefice fu il matematico Monge.

Lo studio del Lacour-Gayet è adorno da numerose e belle incisioni che ne rendono attraente la lettura, e tra esse notiamo quella del Volta che presenta la sua pila elettrica a Napoleone Bonaparte.

* * *

H. VON KUHL. — *Der Marnefeldzug*, 1914. — Berlin, edit. Mittler, 1921.

Il generale di fanteria von Kuhl — già capo di Stato Maggiore della 1ª Armata tedesca, Klück — pubblica un volume di grande interesse sulla battaglia della Marna, nel settembre del 1914. Ne è editrice la ben nota libreria militare germanica Mittler che ha al suo attivo innumerevoli pubblicazioni di carattere storico e militare prima della grande guerra.

Il volume del Kuhl ha questo di singolare, che cioè esso prospetta la battaglia della Marna nei suoi veri termini positivi e storici. Infatti, per lungo tempo, la vittoria degli eserciti del generale Joffre era stata interpretata in Germania — e presso gli eserciti e le nazioni neutrali — come una semplice azione di avanguardia che, in seguito ad uno scontro non vantaggioso, deliberatamente ripiega sul grosso. Versione, adunque, molto semplicista, cui occorreva commenti e rettifiche.

Lungo tempo intanto è passato. Il generale Moltke moriva, il generale Klück manteneva un riguardoso silenzio, il generale Bülow da cui il Klück dipendeva, non volle pronunziarsi in modo chiaro ed esplicito, ma molto disse, e molto più lasciò intendere. Ora è la volta del capo di Stato Maggiore del generale Klück, che interviene alla ribalta della storia per illuminare il cammino della verità.

Il libro del Kuhl è vasto e complesso: esamina le ragioni della guerra, lo sviluppo del piano di operazione e giudica i disegni strategici dello Schlieffen.

Espone la traversata del Belgio da parte della 1ª Armata, la battaglia di Namur, l'offensiva contro gli Inglesi — specie verso Mons e Cateau — gli eventi attorno a San Quentin ed, infine, abborda la situazione più scabrosa, cioè le direttive e le operazioni della 1ª Armata all'ala avvolgente degli eserciti germanici contro l'estrema ala delle truppe francesi verso l'Oise. Seguono le fasi della battaglia della Marna, dal 5 al 9 settembre, con copiosa documentazione di ordini e di direttive per la battaglia, ed annessi grafici.

Le conclusioni sono esplicite e categoriche: la sconfitta è dipesa dall'errore iniziale dello Stato Maggiore tedesco — e più specialmente del Moltke — di avere voluta una destra troppe debole ed una sinistra troppo forte: errore iniziale che non si potè correggere ed attenuare nel corso delle operazioni. Di conseguenza, i forti nuclei tedeschi, scaglionati sulla sinistra della linea di schieramento vennero, successivamente e frustraneamente, a logorarsi contro le solide posizioni fortificate dei Francesi della frontiera settentrionale, laddove all'ala marciante — al fianco decisivo di manovra — vennero a fare difetto e non poterono attuare nella pratica le direttive dello Schlieffen che prescrivevano di avviluppare da quella parte le opposte forze dell'avversario.

In altri termini, si confessa il fallimento della manovra aggirante per difetto di forze scaglionate in profondità, di mezzi e di munizioni: e questo è il sostanziale. Il 9 settembre — conclude il Kuhl — nel pomeriggio, la battaglia della Marna era così perduta; ma non ancora la guerra soggiunge l'autore. Le speranze per una sollecita risoluzione della lotta tramontavano; stava per cominciare la guerra di resistenza e di logorio fino agli estremi limiti del possibile.

* * *

FRANCESCO LAVIANO, tenente colonnello di S. M.: *Il riordinamento dell'artiglieria italiana.* — Roma, Stabilimento Poligrafico per l'Amministrazione della Guerra, 1922.

L'Autore, premesso che l'artiglieria italiana, nonostante le difficoltà del momento, ha concretato il proprio riordinamento del dopo guerra per la prima fra tutte le armi del nostro esercito, ed anche fra tutte le artiglierie dei vari belligeranti, esamina tale riordinamento suddividendolo in due parti. Una prima che riguarda la sistemazione dei materiali residuati dalla guerra, e precisamente: la radiazione di molti tipi antiquati e la loro sostituzione con ottimi tipi esteri; l'aumento (in numero e potenza) di tutta l'artiglieria assegnata organicamente alle grandi unità; la proporzione degli obici pareggiata a quella dei cannoni, in relazione al carattere montano dei nostri nuovi teatri di guerra; l'assegnazione organica alle divisioni di una buona artiglieria someggiata, per l'accompagnamento vicino delle fanterie; la trazione meccanica per l'artiglieria campale-pesante; le dotazioni di munizioni e materiali di riserva; gli aeroplani da osservazione. Una seconda parte che riguarda gli studi e le costruzioni nuove, fra cui meritano particolare menzione: l'unificazione dei sistemi di puntamento; l'aumento di gittata e potenza in tutte le artiglierie ed in tutti i proietti; la granata-bomba da sostituire alle bombarde; il cannoncino da fanteria; il carro armato di cannone; l'artiglieria di grande potenza e gittata.

L'autore giudica la prima parte perfettamente rispondente a tutte le esigenze dell'attuale periodo di transizione e ne sollecita la esecuzione per ovvie ragioni di sicurezza. Fa invece varie considerazioni e proposte sulla seconda parte, nell'intento di orientare le nuove costruzioni verso le più presumibili esigenze della guerra futura.

Tali proposte riguardano :

il *someggio per tutte le artiglierie di piccolo calibro ;*

il *traino meccanico per tutte le artiglierie di medio e grosso calibro ;*

la *sostituzione degli aeroplani da bombardamento alle artiglierie a lunga gittata.*

Someggio. — L'autore, basandosi sulla necessità dimostrata nella guerra recente di un più stretto collegamento tra fanteria ed artiglieria, sulla natura prevalentemente montana dei nostri nuovi teatri di guerra e sulla esistenza nella nostra artiglieria leggera di due tipi — il 75 campale ed il 75 montagna — molto differenti per peso, costo e mobilità, ma pressochè pari per potenza, sostiene la convenienza di rendere someggiata tutta la nostra artiglieria di piccolo calibro. Se ne ricaverà un duplice vantaggio: militare e finanziario ; militare perchè la nostra futura guerra si farà certamente in terreni montani, mentre i nostri più probabili nemici sono sforniti di artiglieria someggiata ; finanziaria perchè questa specialità costa molto meno della carreggiata, sia per personale e materiali sia per mantenimento ed addestramento.

Traino meccanico. — Sistemata col someggio l'artiglieria leggera, cioè l'artiglieria destinata all'accompagnamento vicino delle truppe, l'autore ritiene opportuna l'adozione del traino meccanico per tutte le altre specialità, compreso l'obice da 100 campale. Il traino meccanico permetterà di risolvere una buona volta la nota crisi del cavallo da tiro — scarso sempre, assolutamente deficiente ora — col diffondersi dell'automobilismo in tutti i campi della vita civile e con l'adozione di organici più abbondanti e di calibri più potenti e pesanti nella nostra artiglieria campale. Costerà inoltre molto meno ed alleggerirà e sveltirà sensibilmente le nostre truppe ed i nostri servizi ; vantaggio rilevante nei teatri di guerra alpini. Il problema tecnico del traino meccanico è già in via di buona soluzione ora con mezzi di ripiego ; bisognerà però completarlo, studiando e concretando una buona trattrice leggera da montagna e la produzione nazionale dell'essenza, questione che interessa non solo l'artiglieria ma anche i trasporti, l'aviazione e la marina. A complemento dell'artiglieria autotrainata, l'autore suggerisce l'adozione del carrello per montagna ; un nucleo di carrelli e muli per ogni reggimento autotrainato, da servire per le batterie che dovessero portarsi in posizioni montane *troppo* discoste dalle strade.

Sostituzione dell'aeroplano da bombardamento all'artiglieria a grande gittata e potenza. — L'autore rileva che questa artiglieria ha scarso rendimento, costa molto ed appesantisce eccessivamente truppe ed operazioni, sia con le batterie sia col servizio di rifornimento munizioni. Viceversa, l'aeroplano da bombardamento, coi progressi tecnici ora allo studio e con quelli che non mancherà di avere in seguito, non solo elimina tutti questi inconvenienti, ma può anche concorrere ai rifornimenti delle truppe più avanzate nei momenti difficili della battaglia.

Ne deduce quindi la convenienza di sostituire nelle azioni di fuoco a grande distanza l'aeroplano al cannone, tanto più che questo richiede già l'aeroplano per la semplice osservazione dei suoi tiri.

Esaminati i tre elementi che, secondo lui, devono formare la base del riordinamento della nuova artiglieria, l'autore passa ad una considerazione di carattere eminentemente economico.

L'artiglieria è un'arma di forte costo e di lunga preparazione, specialmente per noi. Se non vogliamo correre il pericolo di farci sorprendere da una nuova guerra nelle stesse condizioni di impreparazione del 1915, dobbiamo ricorrere a provvedimenti radicali; e precisamente:

precedere gli altri paesi nello studio e nell'adozione degli armamenti più progrediti;

radiare per tempo e vendere all'estero tutti i materiali che non rispondono più a questi requisiti e che non sono strettamente indispensabili alla nostra rigorosa preparazione bellica.

Tale provvedimento l'autore ritiene che si debba applicare subito alle nostre artiglierie di piccolo calibro a traino animale ed a quelle di grandissima gittata e potenza, ed impiegare i fondi e le economie così realizzate nella costruzione in grande di cannoni da montagna e nello studio dei problemi riflettenti il traino meccanico ed il lancio dei proietti dagli aerei, problemi eminentemente artiglieresch, non automobilistici od aviatorî.

RASSEGNA DELLE RIVISTE MILITARI

REVUE MILITAIRE GÉNÉRALE (15 gennaio 1922). — Général ROBILLOT: *La Cavalerie qu'il nous faut.* — Il progetto di riorganizzazione dell'esercito, che attende di essere discusso dalla Camera dei deputati francesi porrà — ancora una volta — sul tappeto l'ardua questione dei destini dell'arma di cavalleria. Ora, la conservazione di un'arma non può essere sottoposta a giudizi semplicisti e, sopratutto, impulsivi; cosicchè si presenta opportuna l'occasione di studiare, con piena obiettività e serenità, l'interessante argomento. Il generale Robillot con questo suo studio si propone adunque di richiamare l'attenzione degli studiosi sul còmpito della cavalleria durante il periodo della mobilitazione e della esplorazione, sulle necessità della sicurezza sui fianchi e sulla fronte, e sull'importanza della cavalleria quale arma da battaglia nell'avvenire.

L'articolista conclude esponendo un suo studio di riorganizzazione dell'arma, cominciando dal reggimento su quattro squadroni, dalla brigata e dalla divisione costituita da 3 brigate di cavalleria, da un battaglione di ciclisti, da 2 gruppi da 75 e da alcune squadriglie di aviazione.

LUCIUS: *La refonte des règlements et notre doctrine de guerre* (VII). — L'autore continua il suo studio esaminando le caratteristiche della regolamentazione francese nel 1917 ed il valore dei bruschi cambi causati dalle difficoltà della situazione del momento. Infatti, quando il generale Pétain prese il comando delle armate francesi, la grande offensiva sull'Aisne era stata arrestata; ciò che era stato considerato come uno scacco. All'interno, l'opinione pubblica era conturbata per le gravi perdite subìte e desiderava che si ritornasse ad una guerra più compassata e più prudente.

Ne derivarono le direttive del generale in capo, le quali prescrivevano le offensive ad obiettivi limitati, con un metodo che sovrapponeva nuovamente il calcolo e la difensiva alla rapidità ed alla continuità dell'azione.

Tali sono infatti le istruzioni del 31 ottobre e del 20 dicembre 1917 sulle azioni offensive e difensive. Concetto fondamentale di esse è quello di logorare al possibile l'avversario, di ridurre la nostre perdite al minimo, di rinunciare agli attacchi in profondità, costosi ed aleatorî, se non sono appoggiati ai sicuri effetti della sorpresa. Di conseguenza, si prescrive di effettuare — sempre quando sia possibile — degli attacchi contro obiettivi ridotti, ma sferrati bruscamente, sopra fronti ben determinate e sulle quali si possa realizzare il massimo di intensità negli effetti immediati.

L'artiglieria doveva avere la massima parte in tali azioni economizzando di conseguenza le forze della fanteria.

I frutti di queste dottrine si dimostrarono nelle operazioni per la riduzione del saliente di Messines — a sud di Ypres — durante l'offensiva in Fiandra, in luglio ed agosto del 1917 e durante l'offensiva di Cambrai, il 20 novembre dello stesso anno.

Capitaine KUNTZ: *Stratégie et opérations dans l'Est* (VI). — Continuazione dei precedenti studi, già comparsi nei numeri di gennaio e febbraio del 1920, dell'ottobre, novembre e dicembre del 1921.

Général CORDONNIER: *La Tranchée de la Soif* (I). — Il 12 settembre 1914 la battaglia della Marna era guadagnata, ed il maresciallo Joffre si preoccupava di rendere la vittoria decisiva mediante lo sfruttamento completo dei successi ottenuti. In questo ordine di concetti, l'autore esamina la situazione generale nella foresta di Aprêmont e le operazioni per ridurre il saliente di Saint-Michel e più precisamente nella regione di Ailly sulla Mosa (*trinceramenti della Soif*).

Colonel MONSENERGUE: *La cavalerie française pendant les trois premiers mois de la campagne* (I). — Esame delle operazioni delle sei divisioni di cavalleria francese durante il primo periodo della guerra, e più precisamente durante il concentramento delle armate francesi ed il lavoro di esplorazione e di avanscoperta dei corpi di cavalleria del generale Sordet nel Belgio, dall'8 al 23 agosto 1914.

REVUE MILITAIRE GÉNÉRALE (15 febbraio 1922). — Général CORDONNIER: *La Tranchée de la Soif* (II). — Continua l'esame del precedente studio sulla situazione alla Mosa nella regione di Saint Michel, che l'autore colorisce con senso drammatico fino a rievocare, nella sua narrazione, le ore epiche di Arcole.

Capitaine KUNTZ: *Stratégie et opérations dans l'Est* (VII).

Colonel MONSENERGUE: *La cavalerie française pendant les trois premiers mois de la campagne* (II).

PIERRE BRUNEAU: *Le rôle du haut commandement au point de vue économique de* 1914 *à* 1921 (II).

REVUE MILITAIRE FRANÇAISE (1° febbraio 1922). — Général BUAT: *Les campagnes d'Hindenburg-Ludendorff sur le front oriental.* — Il generale Buat continua il suo magistrale esame delle campagne di Hindenburg-Ludendorff ulla fronte orientale, in Polonia del Sud, dal 24 settembre al 1° novembre 1914.

L. F.: *La bataille de Varsovie.* — Quando gli avvenimenti di agosto del 1920 si erano chiariti in favore della Polonia, si ebbe in tutta la stampa una tendenza generale a riavvicinare la battaglia di Varsavia a quella della Marna, ed in realtà l'analogia della situazione è abbastanza sensibile. Come i Francesi in agosto-settembre del 1914, così i Polacchi in agosto del 1920 cessarono, deliberatamente, da una battaglia che prendeva un andamento sfavorevole sulla fronte, per raggrupparsi più indietro e per passare al contrattacco, a momento voluto. Nondimeno vi è tra le due grandi battaglie una differenza sostanziale che occorre di mettere in rilievo, ed è che alla battaglia della Marna i due avversari non praticano che un solo metodo — l'offensiva — mentre alla battaglia di Varsavia si nota una combinazione ed un compromesso tra offensiva e difensiva.

Allo scopo di meglio mettere in rilievo queste differenze sostanziali, l'autore divide il suo studio nei seguenti argomenti: genesi della battaglia, piano del Comando in capo polacco, sistemazione delle fortezze perni di manovra, manovra e sfruttamento del successo.

L. colonel MUSSEL: *Etude d'un système d'artillerie.* — Studio dei còmpiti sostanziali dell'artiglieria, nella difensiva, nella offensiva e nella composizione degli elementi costitutivi dell'arma.

HENRI MICHEL: *Pour l'enseignement de l'organisation à l'Ecole supérieure de guerre.* — Il trattato di Versailles non ha evidentemente soppressa la possibilità di guerre future; che anzi ne contiene virtualmente nuovi germi. Fondandosi per questo argomento, l'autore studia quale debba essere l'organizzazione delle forze intellettuali e materiali nei riguardi militari, quali obiettivi di natura sociale e generale si propongono agli studiosi dell'arte militare nell'avvenire, tanto nella scuole militari in genere che al supremo istituto di studi militari, cioè alla Scuola superiore di guerra.

Les règlements militaires. — Considerazioni intorno all'istruzione provvisoria sull'impiego tattico delle grandi unità, recentemente pubblicata in Francia.

REVUE MILITAIRE FRANÇAISE (1° marzo 1922). — Général BUAT: *Les campagnes d'Hindenburg-Ludendorff sur le front oriental.* — Seguito delle operazioni precedentemente esaminate e svoltesi tra l'11 novembre ed il 20 dicembre 1914.

L. F.: *La bataille de Varsavie.* — L'autore esamina in questa parte del suo studio la sistemazione difensiva sulla linea Liwice-Siedlce-Lukon-Ulan-Kock, e le caratteristiche della manovra bolscevica allo scopo di aggirare con forze importanti il nucleo Varsavia-Modlin, traverso la Vistola, a valle di Modlin appunto.

Colonel VIOTTE: *Quelques mots sur la réorganisation de l'armée.*

L. colonel MUSSEL: *Etude d'un système d'artillerie.*

Colonel CHÉDEVILLE: *Les chars de combat actuels et le Haut commandement.*

Capitaine HUGUET: *La VII Exposition internationale de locomotion aérienne.*

Com. DUMONT: *La situation militaire actuelle de l'Allemagne.*

REVUE MILITAIRE FRANÇAISE (1° aprile 1922): Général BUAT. — *Les campagnes d'Hindenburg-Ludendorff sur le front oriental.* — Esame della seconda battaglia ai laghi Masuri, nel febbraio-marzo 1915.

L. C. FONTAINE: *Le passage de la Vesle par la 10e division (30 septembre 1918)* — Studio delle operazioni alle quali prese parte la 10ª divisione francese nel settembre 1918 per il passaggio della Vesle. Lo studio è preceduto da un esame accurato del terreno e della organizzazione avversaria, dei dispositivi di attacco e delle modalità di azione. Risulta dallo studio la minuta preparazione delle armi e dei mezzi, la perfezione dei tiri di sbarramento, il collegamento continuo tra fanteria ed artiglieria e gli effetti della sorpresa.

Controleur général CHAREYRE: *Organisation de l'administration centrale du Ministère de la guerre.* — Studio intorno ad una sistemazione razionale degli organi, mezzi ed uffici dell'amministrazione centrale della guerra in Francia.

Colonel LE HANEFF: *La préparation et l'exécution d'un plan de transport de concentration.* — Studio logistico sul concentamento ferroviario di mobilitazione francese, estratto dal volume di recente pubblicazione che tratta dello stesso argomento e pubblicato testè dall'editore Chapelot di Parigi.

Com. DUMONT: *La situation militaire actuelle de l'Allemagne.*

Com. H. FRANÇOIS: *Des principes de guerre.*

LA REVUE D'INFANTERIE (1° febbraio 1922). — *Le service de renseignements dans les corps da troupe d'infanterie.* — Fra tutti gli organi cui l'ultima guerra ha dato origine, ve n'ha uno che rese cospicui servizi e che si chiama servizio d'informazione dei corpi di truppa di fanteria. Esso tende a coordinare gli elementi di osservazione d'ogni specie — sia che procedano dagli aerei oppure dalle comunicazioni ordinarie — elementi tutti che concorrono a mantenere al corrente il Comando intorno alla situazione ed alle intenzioni dell'avversario. Còmpito del servizio è provocare, raccogliere, coordinare, le informazioni d'ogni natura e trasmetterle, il più rapidamente possibile, alle unità impegnate alla fronte ed ai rispettivi Comandi. L'articolista espone i còmpiti ed i doveri degli ufficiali di informazione presso i corpi di fanteria, e suffraga la sua tesi con ricorsi storici tratti dalla narrazione dell'ultima guerra.

L'évolution des méthodes et des procédés de combat de l'infanterie de 1870 *à nos jours.* — Esposizione dei principî relativi al regolamento di esercizi e di manovra della fanteria del 29 luglio 1874.

Chef de bataillon GÉRIN: *Les problèmes de liaisons et transmissions - La liaison entre l'artillerie et l'infanterie.* — Lo studio si propone di esaminare i còmpiti avvenire nel collegamento fra la fanteria e l'artiglieria nel combattimento.

Colonel CHÉDEVILLE: *Etude sur l'emploie des chars de combat.* — Continuazione dei precedenti studi relativi all'impiego delle piccole unità di carri di assalto, e collegamenti con l'azione della fanteria.

Esame della composizione delle sezioni di carri d'assalto — organo dipendente dal battaglione — e della compagnia di carri d'assalto, organo dipendente dal comando del reggimento. Infine l'autore prospetta l'azione ed il combattimento delle piccole unità dei carri d'assalto.

LE TIR EN MARCHANT DU FUSIL-MITRAILLEUR. — Per quanto l'impiego del tiro in marcia del fucile-mitragliatrice sia stato consacrato dalla recente esperienza di guerra e dai regolamenti; purtuttavia non pochi dubitano dell'efficacia dei risultati di questa specie di tiro e pretendono che esso sia di esecuzione pressochè inattuabile, o almeno difficile nelle diverse contingenze del combattimento. L'autore dichiara che questi dubbi hanno fondamento di verità, ma che ogni difficoltà si deve eliminare, istruendo con molta diligenza e cura gli uomini nell'impiego del fuoco di cui si tratta.

TACTIQUE APPLIQUÉE D'INFANTERIE. — *Le défense de Sauvillers par le* 1er *Bataillon du* 171e *règiment d'infanterie.* — La difesa di Sauvillers — argomento dello studio sopracitato — costituisce un episodio essenziale della grande battaglia difensiva impegnata nel marzo del 1918. Esso illustra la singolare rapidità con cui un battaglione del 171° fanteria assunse una posizione nettamente

predominante nello sviluppo dell'azione, allo scopo di guadagnare tempo e spazio per la manovra. L'articolista si propone di porre efficacemente in rilievo qual mai valore possano sviluppare i limitati mezzi, quando siano animati da elevato spirito morale e da energica condotta durante il combattimento.

Colonel BRÉMOND : *Conseils pratiques pour les cadres de l'armée métropolitaine appelés à servir au Levant ou dans l'Afrique du Nord.*

LA REVUE D'INFANTERIE (1° marzo 1922). — Colonel LEMOINE : *Etudes sur le combat d'infanterie.* — Il nuovo regolamento di fanteria francese definisce i procedimenti da combattimento dell'arma e prescrive le regole essenziali per la condotta del combattimento. Ma le situazioni tattiche si presentano nella realtà dell'azione assai numerose e variate e, di conseguenza, si presenta la necessità di una serie di commenti, per affinare il gusto e l'arte nell'impiego delle truppe in azione. L'articolista considera quale elemento integratore di questa arte la conoscenza e lo studio del terreno, e si propone successivamente di esaminare tutti gli altri elementi di azione che concorrono a risolvere il combattimento medesimo.

LE PROBLÈMES DES LIAISONS ET TRANSMISSIONS. LA LIAISON ENTRE L'ARTILLERIE ET L'INFANTERIE (IV). — *L'avenir de la liaison.* — Continuazione dei precedenti studi circa il collegamento tra la fanteria e l'artiglieria.

Colonel CHÉDEVILLE : *Etude sur l'emploi des chars de combat.* — Esame dell'impiego delle minori unità dei carri d'assalto e della compagnia dei carri d'assalto, organo del reggimento.

Colonel BREMOND : *Conseils pratiques pour les cadres de l'armée métropolitaine appelés à servir au Levant ou dans l'Afrique du Nord.*

REVUE DE CAVALERIE (gennaio-febbraio). — *A propos d'une manœuvre de la* 1ère *division de cavalerie au camp de Mailly. — Evolution de l'organisation de la cavalerie allemande au cours de la guerre. — La cavalerie française dans la poursuite de Macédonie.*

Faits de cavalerie : Le 1er Escadron du 7 hussards, le 21 *août* 1918.

De l'équitation à travers les âges.

Cavaleries étrangères: Un discours du maréchal DOUGLAS HAIG. — *Notes sur les autos-blindées belges.*

Chronique sportive : Un raid hippique en Roumanie par le général PETIN.

L'épreuve hippique d'endurance de Spa-Ostende, par le commandant DE NEGRAVAL.

La balle à cheval à Saumur.

REVUE D'ARTILLERIE (15 gennaio 1922). — *Tirs d'accompagnement de l'artillerie de campagne.*

L'artillerie aux Eparges.

Recherche de la portée maximum à atteindre d'un canon de longueur donnée, par le commandat MAURIN.

Evolution de l'organisation de l'artillerie allemande pendant la guerre.

Au sujet du tir fusant.

Emploi de l'artillerie au Maroc.

Manuel de tir de l'artillerie allemande, du 4 *décembre* 1919.

Renseignements divers.

REVUE D'ARTILLERIE (15 febbraio 1922). — *Les dangers des tirs d'artillerie pour les troupes amies.*

Les conseillers techniques du commandement.

Du but et des moyens.

Le service de renseignements de l'artillerie.

L'artillerie allemande dans les batailles de rupture à la guerre mondiale.

Manuel de tir de l'artillerie allemande du 4 décembre 1919.

Renseignements divers.

REVUE D'ARTILLERIE (15 *marzo* 1922). — *Le réglage muet de l'artillerie.*

L'artillerie allemande dans les batailles de rupture.

Attaque du Chemin des Dames.

Etudes du tir de masse.

Le service de renseignements de l'artillerie.

Les matériels de 19 *et de* 24 *G.*

Renseignement divers.

REVUE DU GÉNIE (gennaio-febbraio 1922). — *La fortification permanente pendant la guerre.*

Le problème du repérage des aéronavires.

Chemins de fer.

BELGIO.

BULLETIN BELGE DES SCIENCES MILITAIRES (febbraio 1922). — *Les opérations de l'Armée belge.* — Esame della disposizione dell'esercito d'assedio attorno alla piazza di Anversa ed esposizione delle caratteristiche generali della fortezza.

Contribution à l'étude du problème de la sureté tactique. — Lieut-Col A. E. M. VAN EMELEN.

Le fonctionnement des services à l'intérieur de la D. A. — Major A. E. M. MISCHIALS.

Rôle des aviations belge et française sur le front occidental pendant la grande guerre. — Cap. Commandant aviat. DESMET.

Etude générale du charroi technique nécessaire aux besoins de l'infanterie en campagne. — Colon. A. E. MOULIN.

La mobilisation de la nation en vue de la guerre. — Cap. Commandant A. E. M. DENDAL.

Revue des publications italiennes récentes sur la balistique rationnelle. —

L. GODEAUX. — Studio assai geniale ed interessante sui progressi della balistica razionale nelle nostre scuole militari. Lo studio avrà un seguito nei seguenti fascicoli.

Organisation de l'infanterie.

La Conférence de Washington.

Renseignements sur les armées étrangères.

Armes et Services.

Bulletin bibliographique.

Sommaires des revues.

Ouvrages entrés à la Bibliothèque du Ministère de la Défense nationale, pendant le mois de janvier 1922.

BULLETIN BELGE DES SCIENCES MILITAIRES (marzo 1922). — *Les opérations de l'Armée Belge.*

A propos du siège de Namur. — Cap. Commandant A. E. M. HERBIET.

La sureté en marche. — Colonel A. E. M. VAN RMELEN.

Evolution de la tactique de l'infanterie. — Major A. E. M. BOGAERTS.

L'artillerie d'infanterie et l'artillerie d'accompagnement. — Cap. Comm. A. E. M. B. GUILLAUME.

Le fonctionnement des services à l'intérieur de la D. A. Major. A. E. M. MICHIELS.

Rôle des aviations belge et française sur le front occidental pendant la grande guerre. — Cap. Commandant DESMET.

La mobilisation de la nation en vue de la guerre. — Cap. Commandant A. E. M. DENDAL.

Revue des publications italiennes récentes sur la balistique extérieure. — L. GODEAUX Lieut. de réserve. Continuazione dei precedenti studi.

Renseignements sur les armées étrangères.

Armes et Services.

Bulletin bibliographique.

Sommaires de revues.

II. Congrès international de Médecine et de Pharmacie militaires.

Ouvrages entrés à la Bibliothèque du Ministère de la Défense Nationale pendant le mois de février 1922.

Table alphabetique des ouvrages acquis par la Bibliothèque du Ministère de la Défense Nationale pendant l'année 1921.

SVIZZERA.

REVUE MILITAIRE SUISSE (janvier 1922). — *Les attaques en vitesse pendant la grande guerre et après guerre.* — Con questo studio si termina l'esame degli elementi più interessanti la guerra di movimento, cioè la cavalleria, l'aviazione, i carri di assalto, le armi automatiche ed i cannoni d'accompagnamento.

Cap. CINGRIA: *A la recherche d'une nouvelle discipline.* — Continuazione.

Major DE VALLIERE: *Nos musiques militaires.*

Chronique suisse et française.

REVUE MILITAIRE SUISSE (febbraio 1922). — *La crise de l'article* 18 *de notre Constitution.* — Si tratta dell'interpretazione dell'articolo 18 della Costituzione federale svizzera, che prescrive il servizio personale militare obbligatorio.

Quelques remarques intéressants la préparation à la guerre et la mise en oeuvre de la batterie et du groupe.

Cap. CINGRIA. — *A la recherche de la nouvelle discipline.* Continuazione e fine dei precedenti studi sul carattere della nuova disciplina militare.

Chronique suisse et française.

REGNO SERBO-CROATO-SLOVENO.

RATNIK (gennaio 1922). *Per le sale di lettura e la collaborazione del soldato.* La Direzione della rivista militare serbo-croata-slovena pone in rilievo con questo suo articolo l'importanza delle sale di lettura del soldato, già sperimentate in pace ed in guerra, e ne propugna lo sviluppo.

Regolamenti intempestivi francesi sulla manovra della fanteria. — Partendo dall'aforisma che la guerra è la scuola del soldato, l'articolista, colonnello Milovanovith, critica alcune prescrizioni del nuovo regolamento di esercizi ed evoluzioni della fanteria francese.

Sull'evoluzione della guerra alla fronte occidentale nel 1914-15. *L'occupazione di Belgrado nel* 1915. — Studio retrospettivo improntato a fonti locali ed alla relazione dello Stato Maggiore austro-ungarico, riportata nei quaderni dal titolo *Oesterreichisch-Ungarische Kriegsberichte* (Fasc., n. 7. Editore Seidel. Vienna, 1917).

RATNIK (febbraio 1922). — *Regolamenti intempestivi francesi sulla manovra della fanteria.* Continuazione degli studi precedenti.

Sull'evoluzione della guerra alla fronte occidentale europea nel 1914-15. Seguito degli studi precedenti.

L'occupazione di Belgrado nel 1918. Continuazione degli studi già pubblicati.

STATI UNITI DI AMERICA.

JOURNAL OF THE UNITED STATES ARTILLERY (febbraio 1922). — Tutto questo fascicolo è consacrato alla istruzione militare impartita ai giovani americani nelle università e nelle altre diverse scuole superiori equivalenti, ed alla descrizione dei campi d'istruzione per gli studenti.

Infatti, nelle università degli Stati Uniti d'America, fra le materie obbligatorie di studio vi sono le discipline militari a cui è data una grande importanza, e che sono impartite da professori militari a tal uopo assegnati dal Ministero della guerra.

In tal guisa, ognuno di questi istituti diventa automaticamente una vera scuola per ufficiali di complemento, col vantaggio che gli studenti apprendono le discipline e la pratica del soldato e del comando, senza tralasciare i loro studi ma durante essi e senza il bisogno di fare un servizio militare più o meno lungo.

Le istruzioni militari, oltre ad essere impartite teoricamente nelle classi, hanno il loro pratico sviluppo nei « campi d'istruzione » a cui tutti gli studenti prendono parte inquadrati al comando di ufficiali come se fossero dei riparti allievi ufficiali.

Questa istituzione è assolutamente recente e risponde ad una impellente necessità dell'esercito americano. Infatti, come si sa, negli Stati Uniti non esiste il servizio militare obbligatorio; quindi, in caso di guerra, per inquadrare tutta l'inesauribile massa di soldati mancano gli ufficiali. E tale mancanza appunto si fece molto sentire gravemente quando l'America entrò in guerra.

Ogni università, o scuola superiore, ove viene impartito l'insegnamento militare, ha una differente organizzazione, giacchè questi istituti non dipendono da un'unica autorità centrale ma dal governo di ogni singolo stato dell'Unione.

Ma lo Stato Maggiore che fornisce gli ufficiali istruttori, coordina e dirige tutte queste varie istruzioni nelle numerose scuole superiori degli Stati Uniti, in modo che esse forniscono annualmente un buon numero di ufficiali di complemento di fanteria, artiglieria e genio.

E quello che più ha importanza è la continua presenza, tra gli allievi, degli ufficiali istruttori, che con la loro parola, il loro esempio e la loro continua vigilanza, contribuiscono potentemente alla formazione del carattere di quei giovani, sviluppando quelle doti di disciplina civile, di educazione e di onore, che sono il piedistallo principale di ogni popolazione veramente civile.

Le università sono provviste, sia dai diversi governi degli Stati che dalla provvida munificenza dei mecenati americani, di tutto quello che può servire all'istruzione militare dei giovani, oltre che a quella professionale.

Quindi si vede che, accanto alle immense ricche biblioteche, ai modernissimi gabinetti di fisica e chimica, ai potenti e silenziosi impianti elettrici dei politecnici; moderni cannoni pesanti, tanks, mitragliatrici od altre armi. E leggendo nei programmi degli studi, vediamo come accanto alle materie che dovranno formare di quei giovani dei professionisti, si trovano la tattica e le scienze militari, l'istruzione per la fanteria, l'istruzione fisica, artiglieria e materiale, segnalazione, uso del fucile e della pistola, tiro con le armi portatili, orientazione, educazione militare, auto-trasporti, genio, pratica di tiro d'artiglieria, ecc. ecc.

Parte di questo vasto programma viene svolto teoricamente e parte praticamente nei campi d'istruzione.

Ogni anno gli studenti — inquadrati come semplici soldati — passano un breve periodo di giorni nei campi d'istruzione, ove, bandito ogni studio teorico, ogni formalismo ed ogni cerimonia militare, si svolge intensamente un'istruzione assolutamente pratica, varia e divertente, alternando le istruzioni con gli esercizi fisici, gli *sports* e le passeggiate e concedendo anche una certa libertà personale.

Il campo è sotto la direzione di un comandante che ha alla sua diretta dipendenza i vari ufficiali istruttori con i loro plotoni di allievi.

Oltre le istruzioni pratiche particolari delle varie armi e gli esercizi di tiro, sia col fucile che con le artiglierie, vengono impartite lezioni di equitazione, vengono sviluppati gli *sports* all'aria aperta e vengono fatte lunghe marce.

Come è già stato detto, non tutti gli istituti sono egualmente organizzati, nè in tutti si dà lo stesso sviluppo alle discipline militari.

Infatti questi corsi militari non sono stati fondati nella stessa epoca e quindi hanno un diverso sviluppo: naturalmente poi al politecnico sarà maggiore lo sviluppo degli studi tecnici e quindi maggiore la produzione di ufficiali del genio, come poi una scuola chimica darà maggior sviluppo a questa materia e così via. Ma il risultato che si ottiene è appunto per questa varietà, migliore, giacchè così si hanno ufficiali delle diverse specialità.

L'articolo passa infine a raccontare la storia delle principali di queste scuole superiori e ci mostra in nitide fotografie dei magnifici ed immensi fabbricati, eleganti ed artistici, ove annualmente esce quella meravigliosa schiera di professionisti americani che tanto contribuisce al grandioso sviluppo di quello Stato.

MEMENTO BIBLIOGRAFICO

Dante e l'Italia. Nel VI centenario della morte del Poeta. — MCMXXI. ANGELITTI F., DEL LUNGO I., D'OVIDIO F., FLAMINI F., GENTILE. G., MAZZONI G., PARODI E., G., PIETROBONO L., RICCI C., ROSSI V., SAVADORI G. — Fondazione Marco Besso (edizione fuori commercio).

G. BENEDETTI. *Fiume, porto Baros ed il retroterra.* Documenti, inchieste, rivelazioni sul più palpitante problema della vita nazionale. Con un documento autografo di G. D'Annunzio. — Roma, Maglione e Strini, 1922. L. 12.50.

M. MORANDI. *Arturo Graf.* — Roma, Mondadori, 1921. L. 12.

RACINE. *Andromaque,* con indroduzione e note di L. DE ANNA. — Firenze, Le Monnier. L. 4.50.

SHAKESPEARE. *Julius Caesar,* con introduzione e note di G. AMMANNATO. — Firenze, Le Monnier. L. 5.50.

CORNEILLE. *Le Cid.*, con introduzione e note di L. De ANNA. — Firenze, Le Monnier. L. 5.50.

MOLIÉRE. *L'avare,* con introduzione e note di L. DE ANNA. — Firenze, Le Monnier. L. 5.50.

G. MILANESI. *Eva marina.* — Roma, Mondadori. L. 8.

V. BONDOIS. *Settantacinque milioni e altre cose.* — Firenze, « La Voce », 1922. L. 7.50.

C. ALVI. *In vita perfetta godere.* Romanzo. — Todi, « Atanòr ». L. 8.

N. VACCALUZZO. *L'esule.* — Catania, Giannotta, 1922.

A. MARSICATI. *Piccolo romanzo di una vela.* Milano, « Alpes ». L. 7.

G. P. DELLA SANGUIGNA. *Il natale di Roma.* Mistero. — Firenze, Carpigiani e Zipoli, 1922, L. 4.50.

G. P. DELLA SANGUIGNA. *Le maschere e i guerrieri.* Fantasia veneziana. — Firenze, Carpigiani e Zipoli, 1922. L. 6.

C. DADONE. *Giannetto impara a vivere.* Racconto - galateo per la gioventù. — Torino, Società Editrice Internazionale. L. 7.50.

La conquista de le vie aeree nel mondo. A cura della compagnia di navigazione aerea. — Roma. L. 4.

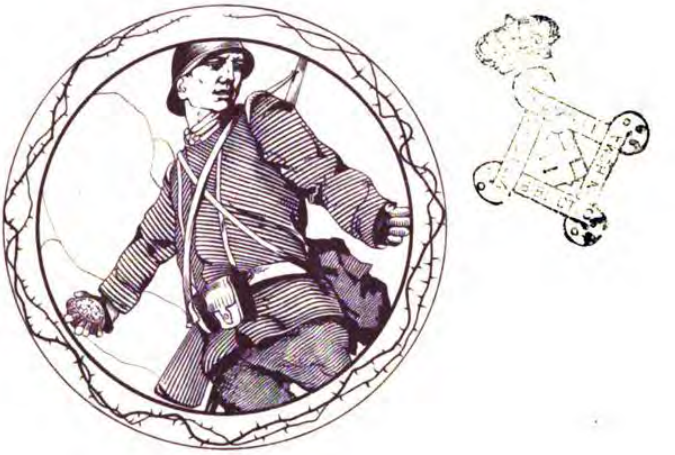
H. ELLIS. *Lo scopo della Eugenia.* — Roma, « Leonardo da Vinci », 1922 L. 2.20,

EUGENIO BARBARICH, Generale di Brigata — *Direttore.*

(4665) - Roma, 1921-22 - Stabilimento Poligrafico per l'Amministrazione della Guerra.

Anno III MAGGIO-GIUGNO 1922 Fasc. V - VI

RASSEGNA DELL'ESERCITO ITALIANO

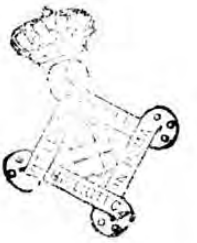


ROMA
STABILIMENTO POLIGRAFICO PER L'AMMINISTRAZ. DELLA GUERRA
1922

ANNO III MAGGIO-GIUGNO 1922 FASC. 5-6

RASSEGNA DELL' ESERCITO ITALIANO

VOLUME I



ROMA
STABILIMENTO POLIGRAFICO
PER L'AMMINISTRAZIONE DELLA GUERRA

1922

RASSEGNA DELL'ESERCITO ITALIANO

Condizioni di abbonamento per l'anno 1922.

1. Per i comandi, corpi ed uffici militari, per le sale di convegno degli ufficiali e sottufficiali, per le biblioteche militari e per i militari tutti (compresi gli ufficiali in congedo ed assimilati del R. Esercito e della R. Marina) privati ecc., richiesta per via d'ufficio. Annue . . . . L. 24
   Numero separato . . . . . » 5
2. Per l'Estero (Unione postale universale). Annue » 48

Le richieste d'associazione, accompagnate dal relativo importo che potrà essere spedito dagli enti militari mediante vaglia di servizio, debbono esser rivolte, con cartolina vaglia, allo Stabilimento Poligrafico per l'Amm. della Guerra — **Roma** (40), **Via Gino Capponi 43-45.**

L'abbonamento decorre dal 1° gennaio 1922.

3. Gli Autori possono richiedere, a prezzi da convenirsi, estratti degli studi inseriti nella *Rassegna dell'Esercito Italiano*, comunicando le richieste alla Direzione della Rivista — **Via Napoli, 42 — Roma.**

SOMMARIO

I). *La guerra a capisaldi. La lotta sul Monte Nero* — Nel VII Anniversario della conquista — (con una tavola fuori testo e tre schizzi intercalati nel testo) . . . . . Pag. 253

II). *L'attività dell'Ufficio Storico negli ultimi due anni* - Comunicazioni fatte al X° Congresso della Società Nazionale per la Storia del Risorgimento Italiano (ALBERTI ADRIANO, *colonnello in servizio di Stato maggiore*) . . . . . » 275

III). *Le esercitazioni invernali in Norvegia* — 2-4 marzo 1922. (Con una tavola fuori testo, 9 riproduzioni fotografiche e 10 schizzi intercalati nel testo) (EUGENIO BARBARICH, *generale di brigata*). . . . . » 281

IV). *Un detrattore sistematico dell'Italia: Il generale von Cramon* (ITALICUS) . . . . . » 302

V). *Sulla cavalleria* (T. PUPPINI, *tenente colonnello di cavalleria*). » 324

VI). Concorsi a premio. . . . . » 333

VII. *La condotta della guerra e della politica in un nuovo libro del generale Ludendorff* — Continuazione e fine — (A. PAVARI, *colonnello*) . . . . . » 335

Notizie militari straniere:

Francia. — Notizie militari . . . . . Pag. 347

1. Il progetto di legge sul reclutamento. — 2. Chiamata alle armi del 1° settembre 1922. — 3. Premi di arruolamento e di rafferma. — 4. Attribuzioni speciali conferite al deputato Henry Patè per la preparazione al servizio militare. — 5. Ispezione dei materiali di protezione contro i gas. — 6. La riduzione dei quadri. — 7. Le nuove uniformi.

Svizzera. — Notizie militari. . . . . » 349

1. Servizio civile per i giovani d'ambo i sessi.

Belgio. — Notizie militari . . . . . » ivi

1. Riduzione del numero dei cavalli. — 2. Istituto militare d'igiene, biologia e chimica. — 3. Norme sulle istruzioni e manovre dell'esercito Belga. — 4. Conservazione dell'impiego civile per le reclute.

Cecoslovacchia. — Notizie militari . . . . . » 350

1. Concessione di crediti al Ministero della difesa nazionale. — 2. Dati statistici sull'esercito. — 3. Richiami per istruzione.

Grecia. — Notizie militari . . . . . » 352

1. Situazione greco-turca in Anatolia.

Turchia. — Notizie militari. . . . . » 353

1. Ritiro del corpo d'occupazione italiano in Asia Minore.

Bulgaria. — Notizie militari . . . . . » ivi

1. La legge sull'imposta militare.

Albania. — Notizie militari . . . . . Pag. 353
1. Ritiro del distaccamento italiano di Scutari.

Russia. — Notizie militari . . . . . » ivi
1. Forza dell'esercito. — 2. Istruzione della truppa e degli ufficiali. — 3. Trattamento economico. — 4. Uniforme. — 5. Esercito permanente. — 6. Fabbrica d'armi e munizioni. — 7. Partecipazione alla guerra mondiale dell'esercito imperiale russo.

Polonia. — Notizie militari . . . . . » 354
1. Forza dell'esercito. — 2. Missione militare francese a Varsavia. — 3. Provvedimenti militari.

Norvegia. — Notizie militari . . . . . » 355
1. Reclutamento. — 2. Esercito permanente. — 3. Esercitazioni invernali. — 4. Principio della nazione armata.

Lettonia. — Notizie militari . . . . . » ivi
1. Reclutamento. — 2. Forza dell'esercito permanente. — 3. Ordinamento.

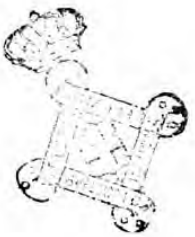
Lituania. — Notizie militari . . . . . » 356
1. Reclutamento. — 2. Forza alle armi. — 3. Ordinamento.

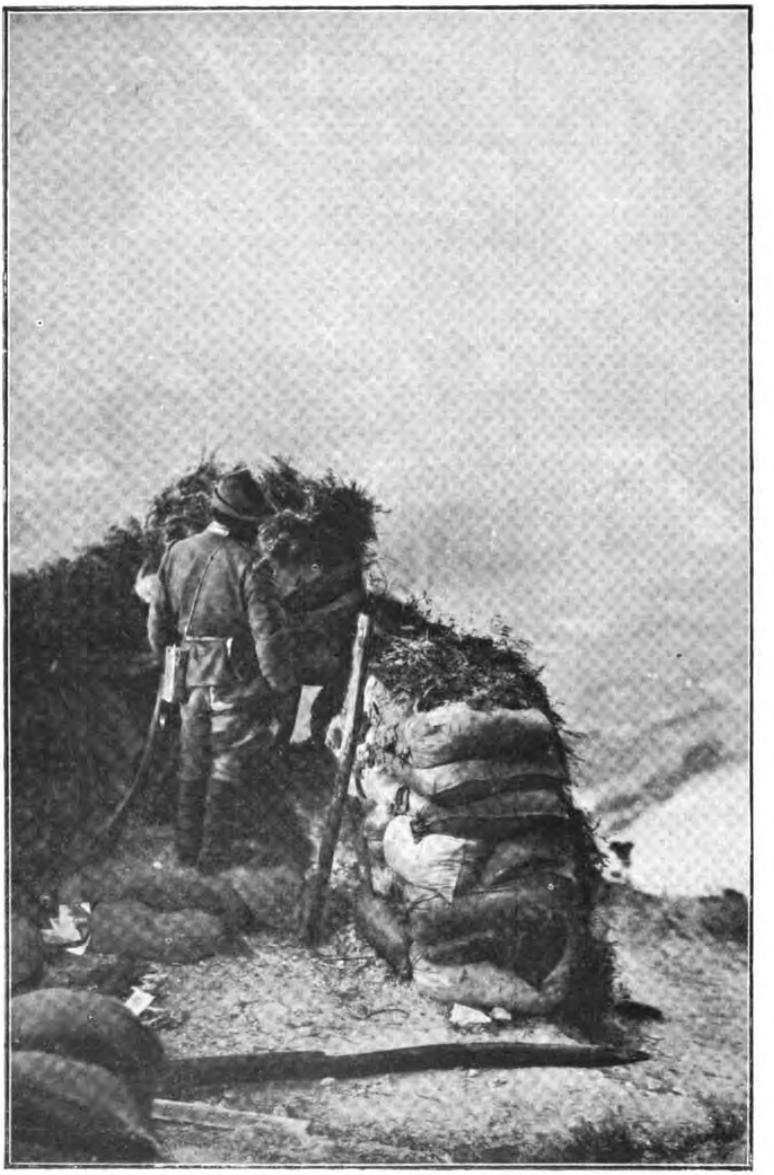
Estonia. — Notizie militari . . . . . » ivi
1. Reclutamento. — 2. Forza dell'esercito permanente. — 3. Ordinamento.

TRA I LIBRI . . . . . Pag. 358

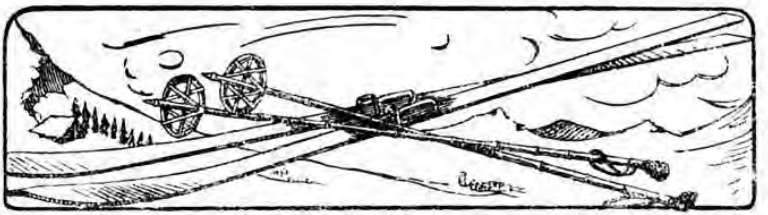
RASSEGNA DELLE RIVISTE MILITARI ESTERE . . . . . » 369

MEMENTO BIBLIOGRAFICO . . . . . » 368





VEDETTA ALPINA.



LA GUERRA A CAPISALDI

LA LOTTA SUL MONTE NERO

NEL VII ANNIVERSARIO DELLA CONQUISTA.

(Con una tavola fuori testo, e tre schizzi intercalati nel testo).

(Maggio-Giugno 1916)

La guerra a capisaldi è una delle caratteristiche più salienti della nostra fronte, e risponde alla vasta estensione delle linee italiane attraverso zone montuose ed alpestri, al valore militare dei punti singoli, al risparmio delle forze, alla necessità della sorveglianza e della resistenza nei luoghi meglio muniti e più sensibili. Nel contempo, la guerra a capisaldi valorizza le caratteristiche più spiccate di individualismo e di iniziativa dei nostri combattenti — virtù che procedono dalla duttilità e dalla genialità delle nostre energie, dal loro adattarsi pronto e volonteroso all'ambiente — sicchè essa costituisce un capitolo a sè nel vasto quadro della guerra da masse, ricco di episodi, di dedizioni, di sacrifizi, non mai disgiunto da uno spontaneo e toccante gesto artistico, il quale trae impronta dalle fattezze del terreno e dalle virtù inesauribili dei combattenti.

La guerra a capisaldi sovrasta adunque nel quadro gigantesco della grande guerra come i fiori dalla terra travagliata, come i frutti più genuini di eroismo sull'arena uniforme delle battaglie; e rappresenta l'affermazione più alta della volontà, la costante pietra di paragone del sacrifizio, l'esempio più suggestivo per la nazione in armi, il cui quadro si svolge per alpi nevose e fra pinnacoli di dolomie, dall'Adamello, al passo Buole, dal Pasubio al Col di Lana, dalle Tofane a Monte Croce Carnico ed alla vetta eccelsa del Monte Nero.

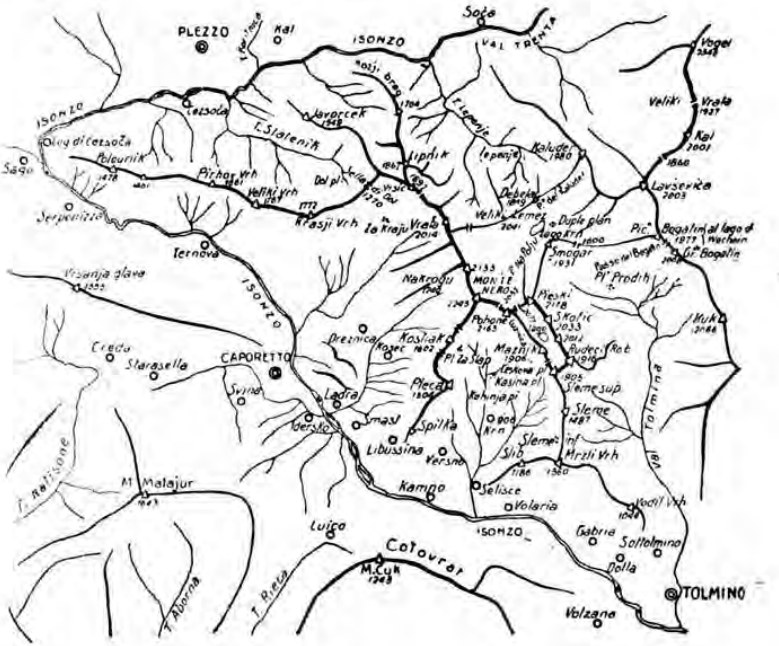
Ogni roccia, ogni guglia, ogni valico, per virtù di tali affermazioni individuali ha un proprio gesto ed una propria storia, perchè incarna la pietra miliare di una lunga ed aspra di via sacrifizi, il segnacolo di un palpito, il premio di uno sforzo, il segno di un trofeo, la mèta di un avello.

La storia della guerra a capisaldi rinsalda così il ciclo di tutte queste virtù per tutto l'arco delle nostre Alpi, dalle balze dell'Adamello a quelle del Monte Nero — dai vecchi ai nuovi prodigi di valore — attraverso la medesima unità di spiriti di combattenti ed arena di lotte meravigliose. Perchè montanaro e montagna si indentificano in una sola espressione di valore e di sacrifizio, che la terra cementa e che la storia consacra all'esempio ed al culto.

I.

TERRENO.

Il gruppo del Monte Nero, o Kern. Il gruppo costituisce un acrócoro alpestre che domina i passaggi per l'alta e media valle dell'Isonzo. È compreso in un'ampia zona triangolare i cui lati sono il fiume tra Socia e Saga e poi il fiume stesso da Saga a Tolmino ed, infine, i solchi a contropendenza del rio di Tolmino (*Tominska*) e del rio di Lepenje.



Schizzo schematico della zona del Monte Nero.

Il gruppo consta in prevalenza di tormentate rocce dolomitiche culminanti al Monte Nero (2246) serrate tutt'intorno da una fascia compatta del triassico, dal Polounik al Lipnik ed al Bogatin.

Epperciò è zona dagli spiccati contrasti del paesaggio alpino, dove il profilo aghiforme o a muraglia delle dolomie (*pale*) si avvicenda all'altopiano carsico, mitigato qua e là dalla glaciazione, e dove i pinnacoli si alternano alle « *polie* » ed alle muraglie rocciose. L'intero paesaggio è come fasciato dalla cornice dei suddetti rilievi triassici, uniformi e compatti.

Il gruppo del Monte Nero si tripartisce in altrettante diramazioni rocciose, e cioè: 1° Monte Nero-Vrata-Vrsic. 2° Monte Nero-Rudeci Rob-Sleme-Mrzli. 3° Monte Nero-Kozliak-Pleca-Spilka.

La montagna ad oriente del Monte Nero si spiana alcun poco nello Planina-na-poliu e poi nel bacino di Krn.

Ne consegue che il gruppo del Monte Nero è spiccatamente favorevole all'azione episodica ed a capisaldi. Il gesto del dominio gli è assicurato — come a fortezza — dall'egemonia sulle contigue vallate che lo circondano; quello dell'ostacolo dalla impraticabilità delle sue rocce; quello della resistenza, infine, dalla facoltà che esso conferisce ad arditi ed animosi manipoli di accoppiare la fermezza del loro valore alla incrollabile inviolabilità della terra.

Tali fortezze naturali — come l'altopiano di Milleforche, la Testa dell'Authion, l'altopiano dell'Assietta — sono destinati a compendiare il valore e la gloria di un esercito e di un'era, la fede e la fierezza di una nazione.

II.

CONCETTO DI OPERAZIONI E FORZE COMBATTENTI

1°) *Concetto.* — Nell'ultima settimana di maggio del 1915, la Divisione provvisoria di bersaglieri era dislocata sul Polounik, l'8ª Divisione occupava la fronte Pleca-Selisce con obiettivo lo Sleme-Mrzli; e, tra le due grandi unità, vennero ad inserirsi, il 28, i gruppi alpini *A*) e *B*), agli ordini del generale Donato Etna, con il còmpito di rinsaldarle e di operare insieme contro il Monte Nero. Metà dell'azione doveva essere il forzamento della valle di Tolmino, per aggirare di là la testa di ponte omonima e facilitare l'azione frontale delle altre truppe contro la barriera rocciosa del Vrsic'-Monte Nero-Mrzli.

2°) *Forze*: a) *Italiane.* Gruppo Alpino *A*; Battaglioni *Intra, Ivrea, Cividale, Val Toce, Val Baltea, Val Natisone*: — Comandante, colonnello Tedeschi. Totale: sei battaglioni alpini nei dintorni di Drezenca, con artiglieria da montagna. Sul Colovrat si trovavano i battaglioni Val Aosta e Val Orco, in riserva: Gruppo alpino *B*, Battaglioni *Exilles, Susa, Pellice, Val Dora, Val Cenischia, Pinerolo.* — Comandante, tenente

colonnello Pettinati. Totale: sei battaglioni, pure nella zona di Drezenca, con artiglieria da montagna.

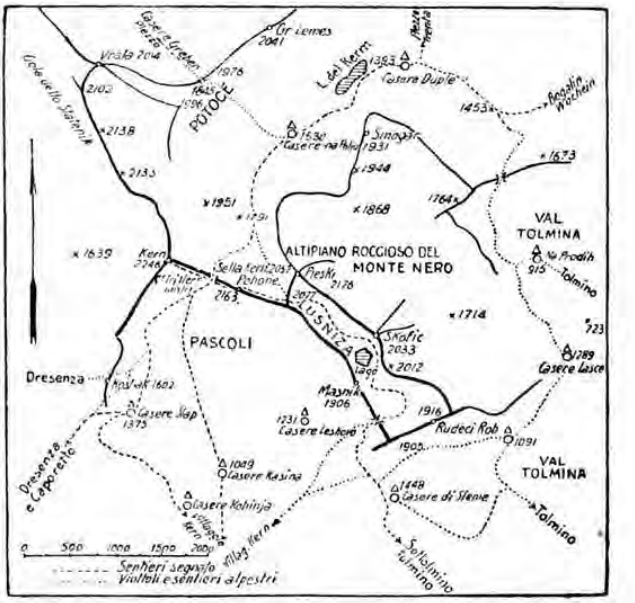
b) *Austriache.* Constava che il nemico occupava, con 6 compagnie, la fronte Cesozca-Lepenje, che esso era fortemente trincerato sulla dorsale Monte Nero — Sleme con circa 4 battaglioni, che era abbondantemente provvisto di mitragliatrici, di artiglieria da montagna, di obici da montagna, e che cannoni di grosso calibro erano disposti nella conca di Plezzo. Nuclei di riserva erano pure a buona portata nelle conche di Plezzo e di Tolmino, collegati dalla strada coperta rio di Tolmino, rio di Lepenje (Socia-Tolmino).

III.

Le operazioni militari.

Comprendono due distinti atti nello spazio e nel tempo, e cioè la conquista della diramazione Vrsic-Vrata ed i tentativi di aggiramento per la colletta di Vrata in val di Tolmino affine di schiudere gli accessi verso la conca omonima.

1° *Operazioni sul Vrsic-Vrata.* Un'azione a più vasto raggio doveva mascherare e secondare la lotta per la conquista del caposaldo, e cioè



Schizzo schematico del Monte Nero.

azione contro la dorsale Sleme-Mrzli da parte della brigata Modena: (41. 42 R. F.) cui vennero poi ad aggiungersi alcuni battaglioni alpini del gruppo *B* ; ed azione della Divisione provvisoria di bersaglieri contro la sella di Za-Kraju, all'estremo orientale del Polounik.

Approfittando di queste diversioni sulle ali, i battaglioni *Susa* e *Pellice* dovevano — il 31 — attaccare Monte Nero partendo da Za-Kraju, mentre il battaglione *Exilles*, dal Kozljak, doveva cooperare nel combattimento. Senonchè, giunta notizia al ten. col. Pettinati che gli Austriaci difendevano in forze la dorsale Vrsic-Vrata, determinò d'impossessarsene prima di procedere verso il designato obiettivo del Monte Nero, allo scopo di liberarsi da quella minaccia sul fianco e sul tergo. Il 31, ad onta delle forti intemperie, il battaglione Susa attaccò così la dorsale con grande valore ed ardimento, l'occupò facendo 63 prigionieri, e si costituì subito una solida base per lo sviluppo delle successive operazioni.

Posteriori ordini, dovuti al proposito di evitare le gravi perdite connesse ad un'attacco frontale contro il Monte Nero e di coordinare l'azione frontale con l'aggirante, imposero una tregua nelle operazioni sulla dorsale del Vrsic-Vrata.

2° *Tentavi di aggiramento in Val di Tolmino.* Per assolvere i còmpiti di cui sopra, occorreva aprire urgentemente gli accessi in Val di Tolmino, epperciò il generale Etna, il 31, vi avviava — per Pleca e Krn — i battaglioni *Intra*, *Cividale*, *Ivrea* e *Baltea*, al comando del colonnello Tedeschi. Ma poichè la brigata *Modena* non aveva ancora conseguito positivi risultati nei suoi attacchi contro la dorsale dello Sleme-Mrzli, anche la marcia dei suddetti battaglioni alpini dovette arrestarsi. Gli alpini non oltrepassarono infatti i casali di Krn, passando poi alle dipendenze della brigata Modena.

Il battaglione *Susa* tentò allora di perseguire l'identico obiettivo operando invece da nord, con il proposito di aggirare il Monte Nero ed il Rudeci-Rob, scendendo dalla selletta di Vrata a Planina-na-poliu e poi, in Val di Tolmino, a Javorka, ed ebbe a rincalzo per queste operazioni i battaglioni *Pellice*, *Cenischia* e *Dora*.

Con grande impeto la 34ª compagnia attaccò infatti il 1° giugno, frontalmente, la selletta di Vrata, ma non potè procedere oltre per la tenace resistenza nemica e per l'insormontabile asprezza dei luoghi. Occorreva secondare subito quell'azione con un movimento aggirante, ciò che fece nella notte sul 2 un animoso plotone di volontari che, — sceso a Planina-na-polju — risalì la parete rocciosa ed, all'alba, piombò alle spalle dei difensori della selletta. Il ten. col. Pettinati la occupò allora e l'afforzò con due compagnie alpine, che respinsero valorosamente i ripetuti contrattacchi nemici del 2 e 3. Nè fu possibile spingere più oltre le operazioni verso gli accessi in val di Tolmino, causa la tenace resistenza austriaca sullo Sleme-Mrzli e la deficienza di artiglieria di medio calibro. I nostri obici da montagna non erano giunti ancora.

IV.

La reazione.

La perdita della diramazione Vrsic-Vrata toglieva agli Austriaci la facoltà di spostare truppe, da Plezzo — per val di Lepenje e di Tolmino a Tolmino, e viceversa — sicchè la 50ª Divisione austro-ungarica ricevette l'ordine di attaccare la 8ª Divisione italiana tra il Monte Nero e l'Isonzo, coadiuvata da altre truppe operanti da Plezzo contro la fronte Vrsic-Vrata. Il maggiore generale Nagy inviò perciò, da Plezzo, il 3° reggimento Honved (col. Farkas) all'attacco del Vrsic da nord e da nord-est, mentre il 4° reggimento Honved (col. Stadler) doveva conquistarlo da fronte.

Ma l'azione — non sufficientemente preparata e coordinata — si spezzò ben presto in una serie di episodi scollegati, stante le gravi difficoltà del terreno e l'incrollabile resistenza dei nostri; sicchè i tentativi si prolungarono senza alcun risultato dal 3 all'11 giugno, dopo di che gli Honved dovettero, forzatamente, rinunciare ai loro sanguinosi ed infruttuosi attacchi.

L'artiglieria nemica intensificó allora i suoi tiri di rappresaglia e — disposta a ferreo semicerchio attorno alle posizioni nostre del Vrsic-Vrata — principiò a martellarle con accanimento e continuità: la batteria di obici di Goloba-Planina (Javorcek) quella da 105 di Blaz, in val di Lepenje, i pezzi issati sul Lipnik, la batteria di obici da montagna di Planina-za-Grebenom, i cannoni di Dupe-Planina e di Luznica. Pezzi da 420 facevano fuoco bene schermiti dalla conca di Plezzo, e tutti tempestavano le nostre difese allo scoperto, le vie d'accesso sul rovescio delle dorsali, i diruti sentieri ed i sassosi canaloni. Mitragliatrici e fucili di precisione infilavano i passaggi obbligati: bombe a mano moltiplicavano i micidiali effetti sul terreno roccioso ed, in tale ambiente periglioso ed aspro, oltrechè il nemico, gli alpini nostri dovevano fronteggiare le difficoltà dei rifornimenti, gli ostacoli rudi e continui per un'azione concomitante e rapida.

Colpito in fronte da una pallottola nemica, cadeva eroicamente il ten. colonnello Pettinati, comandante dei nostri battaglioni alpini sul Vrsic-Vrata.

V.

Gli apparecchi.

Sulla base dell'esperienza fino allora compiuta, emergeva chiaro che il caposaldo del Monte Nero sarebbe più facilmente e prestamente caduto operando sul rovescio — per Potoce — donde si sarebbe potuto procedere sia in Val di Tolmino che in Val di Lepenje.

Per facilitare tale azione vennero predisposte, anche questa volta, azioni dimostrative ad ampio raggio; e cioè con gli alpini del gruppo del colonnello Tedeschi contro il Kozliak e con la Divisione provvisoria di bersaglieri sul Polounik, nella fiducia che le diversioni avvantaggiassero la manovra decisiva contro il caposaldo del Monte Nero.

Le truppe destinate ad operare da quella parte, dovevano procedere da nord a da sud contro l'obiettivo, schermite sul fianco da colonne di protezione e vigilanza al largo: truppe di rincalzo, disposte presso le linee di partenza, spalleggiate dall'artiglieria, dovevano assicurare continuato impulso e vigore alle colonne attaccanti.

Queste ultime dovevano procedere ardite, a fila indiana, in stretto collegamento reciproco: si raccomandava di stimolare al massimo le doti di iniziativa individuale, che così buoni risultati avevano dato fino allora, e di sfruttare con rapidità gli effetti della sorpresa che in montagna rivolgono la fortuna verso gli audaci (1)

Delle truppe destinate alle azioni contro il caposaldo, una parte doveva impegnare azione dimostrativa verso Za-Kraju-Vrsic, mentre quelle del settore Vrata-Monte Nero dovevano avvolgere da nord e da sud il caposaldo, procedendo contro di esso dal Vrata, dal Kozliak e dalle falde del Potoce.

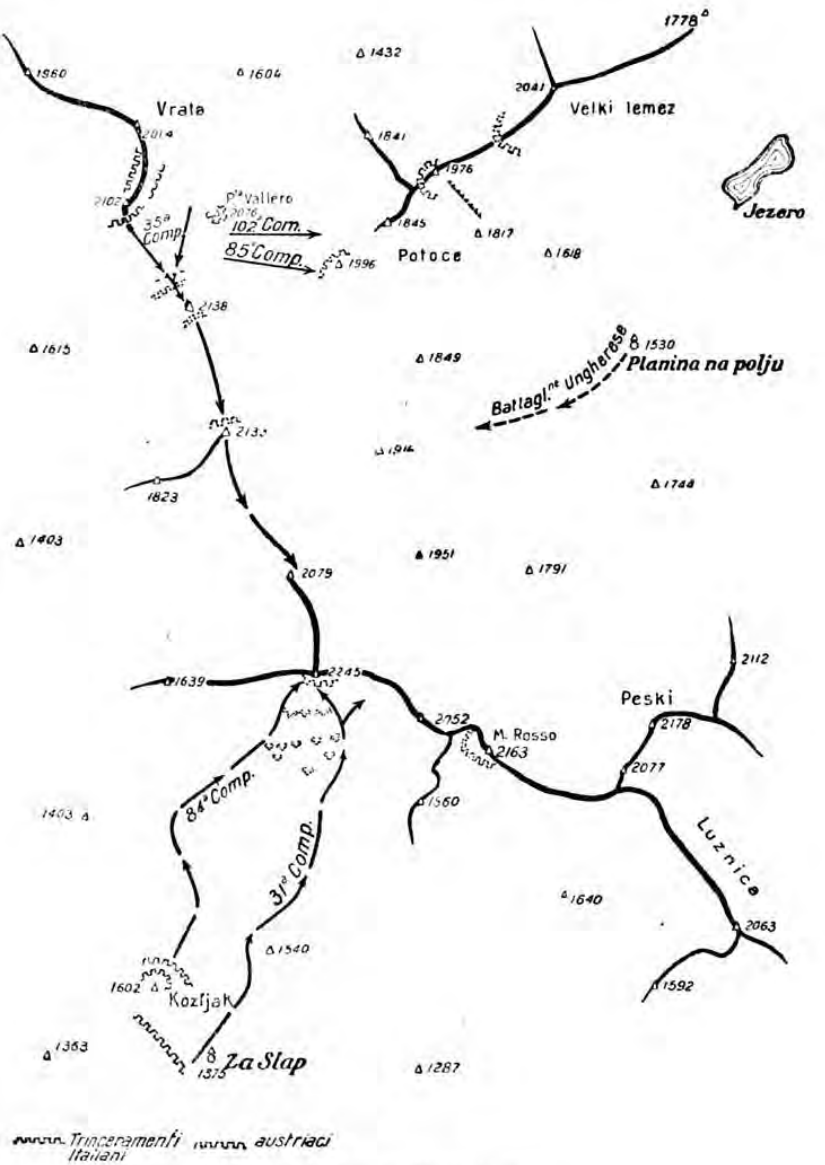
VI.

La conquista del caposaldo del Monte Nero.

Alle ore 2.30 della notte sul 16, la 35ª compagnia alpini (capitano Varese) si avvicinò cauta e silenziosa a quota 2138 del costone roccioso del Monte Nero — ricoperto ancora dai ghiacci — ed occupò, dopo fiera e sanguinosa lotta corpo a corpo, uno dopo l'altro, i trinceramenti nemici, coadiuvata sul fianco da una rapida e fortunata azione della 102ª compagnia (capitano D'Havet) e della 85ª (comandante int. sotto-tenente Barbier) contro gli Austriaci di quota 1976 del Potoce.

(1) I particolari di cui sopra si desumono dall'ordine di operazione del generale Etna (Drezenca, 14 giugno 1915).

« In simili operazioni — dice l'ordine — bisogna cercare di agire di sorpresa. Impiegare poca forza che avanzi a spizzico, mantenendosi però ben collegata nel senso della fronte e della profondità. Far procedere piccoli gruppi di 2-3 uomini, scelti tra i più animosi e risoluti. Attestarsi a successivi appigli da fissarsi possibilmente durante il giorno, quindi riunirsi, intanto che i piccoli gruppi avanzano sull'appiglio successivo. È suggeribile di alleggerire il soldato dello zaino: porti però seco nel tascapane due giornate di viveri di riserva, cartucce e bombe a mano. È necessario di evitare qualsiasi rumore, non si deve rispondere al fuoco che i posti nemici facessero: non è con il fuoco in simili casi che si può sperare di riuscire, ma con la ferma volontà di vincere a qualunque costo, con il cuore saldo e con la baionetta ».



L'attacco del Monte Nero
(16 giugno 1915).

Alle ore 4,30 i difensori del Monte Nero levavano bandiera bianca e si arrendevano — in numero di più che 200, con 12 ufficiali — ai nostri alpini animosi.

In questa prima fase del combattimento — svoltasi con audacia ed accanimento incomparabile — procedendo, palmo a palmo, per balze dirute, adoperando assai spesso la baionetta e la granata a mano, cadeva da valoroso alla testa dei suoi alpini il sottotenente Vallero, della 35ª compagnia.

Le perdite di quest'ultima compagnia ascesero ad 8 morti e 50 feriti, cioè a metà circa della forza combattente.

Nel frattempo procedeva l'avviluppamento del caposaldo anche da sud, movendo dal Kozliak verso la vetta del Monte Nero.

La 84ª compagnia (capitano Arbarello) operava da quella parte in unione alla 31ª (capitano Rosso) ed, avanzando entrambe in stretto contatto, guadagnavano terreno verso il designato obiettivo. Alle ore 3.30 la 31ª compagnia fu fatta segno, per la prima, al fuoco dell'avversario trincerato sotto la vetta del caposaldo; sicchè subito la 84ª, guidata dal capitano Arbarello e dal tenente Picco affrettava il movimento sul fianco e si avventava — dopo le 4 — all'assalto della prima trincea austriaca sottostante alla vetta del Monte Nero e la occupava dopo ardua e sanguinosa lotta, alla baionetta. Il sottotenente Picco moriva gloriosamente in quella mischia, corpo a corpo, alla testa dei suoi, legando il suo sacrifizio ad una pagina imperitura di devozione e di eroismo.

Poco appresso la 35ª compagnia, proseguendo impavida nel raggiungimento dei suoi obiettivi, da quota 2138 — solidamente occupata — si scagliava contro i trinceramenti nemici di quota 2133 e li conquistava catturando, in complesso, altri 5 ufficiali e 90 soldati.

La manovra avviluppante contro il caposaldo del Monte Nero era adunque felicemente riuscita, ad onta delle rudi difficoltà del terreno, della resistenza avversaria e delle difficoltà dei collegamenti. Occorreva prevedere e prevenire subito i contrattacchi nemici procedenti dal fianco esterno, cioè dalla Planina-na-polju.

A questo scopo, la 85ª e 102ª compagnia, con chiaro intuito della situazione del momento, estendevano la loro vigilanza ed azione verso il Lemez (Veliki Lemez, 2041) per dominare di là le comunicazioni in val di Tolmino ed in val di Lepenje. Nell'adempimento di questi còmpiti — dopo le ore 5 — le due compagnie alpine si trovavano in posizione vantaggiosa e dominante per respingere il contrattacco di un battaglione di fanteria ungherese, lanciato sul fianco dei nostri da Planina-na-polju. I nemici, sbaragliati, retrocedettero in disordine alla Planina, lasciando in mano dei nostri il comandante del riparto — tenente colonnello Balogh — 8 ufficiali, 350 uomini di truppa e due mitragliatrici.

Ampio elogio merita nell'azione per la conquista del caposaldo l'azione della nostra artiglieria da montagna: quella della 7ª batteria dal Kozljak, della 54ª dal Pleca, della 9ª dal Vrata. A pezzi isolati, aggrappati alle rocce, i cannonieri assolsero un còmpito di fratellanza d'armi in un gara di audacia e di sacrifizio, cementata dalla comunanza degli ardimenti e dal premio della vittoria.

Le perdite complessive dei nostri in questi combattimenti salirono a 2 ufficiali morti — i valorosi tenenti Vallero e Picco — con 25 uomini di truppa; e ad un ufficiale e 95 uomini di truppa feriti.

Il nemico lasciò sul terreno 138 morti e 300 feriti: vennero catturati nell'azione — o rastrellati dopo il combattimento — oltre 600 uomini di truppa, con 29 ufficiali, armi, munizioni e provvigioni in grande numero.

Così, dopo una tenace, ardua e gloriosa lotta durata una ventina di giorni, il caposaldo del Monte Nero — vetta aerea e sfida costante alla volontà umana ed alla forza delle armi — cadde nelle mani degli alpini italiani, che la conservarono come simbolo d'onore e di fortuna guerresca fino all'ultimo.

CONSIDERAZIONI.

Per una scuola ininterrotta di guerra da montagna quale possedeva l'esercito austro-ungarico — le cui basi risalgono alla dottrina del generale Kuhn e dei suoi discepoli ed interpreti, praticata nella difesa del Tirolo, nel 1866, contro le legioni garibaldine — il gioco delle « *navettes* » fondata sulla distribuzione radiale delle forze e sul riparto dei còmpiti — di vigilanza, di resistenza e di riscossa —; la difesa del caposaldo del Monte Nero poteva, agevolmente, rientrare nel grande quadro di una svelta e decisa azione di manovra. E ciò tanto più, qualora si tengano presenti la configurazione arcuata dei monti dal Tricorno al Monte Nero ed al Rudica, il valore delle linee radiali concorrenti verso il caposaldo — dalla Coritenza all'Isonzo e dall'Isonzo alla Sava di Wochein ed alla Bacia — l'appoggio delle fortificazioni nell'interno, infine la fascia avvolgente delle comunicazioni ordinarie e ferroviarie tra Tarvis, Krainburg ed il valico di Podlanischan.

Anche la zona triangolare alpestre, tra Isonzo, rio di Lepenje e di Tolmino, si prestava a geniali applicazioni di manovra sul campo tattico; e cioè a rapidi colpi di mano in fondo valle coordinati a salde resistenze ai capisaldi del Vrsic, del Vrata, del Potoce, del Lemez e del Monte Nero, perfezionati dalla possibilità di collegare le due basi offensive di Plezzo e di Tolmino lungo le vie coperte che le raccordano nell'interno della zona alpestre.

La disposizione delle grosse artiglierie nella conca di Plezzo, e

di quelle di medio e piccolo calibro ai capisaldi di manovra — spalleggiate da folti nuclei di armi automatiche — dovevano costituire la ossatura di tali linee programmatiche da parte del Comando austriaco, che fu sempre memore del vecchio aforisma di Andrea Hofer: *per difendere la montagna bisogna offendere con gli uomini e con le armi.*

Senonchè, le premesse teoriche non corrispondono alle conseguenze. Nè si può ragionevolmente incolpare di questo la sorpresa, perchè le operazioni nella zona del Monte Nero si svolgono nel giro di una ventina di giorni, in conformità di un piano prestabilito, le cui linee maestre risalgono ad alcuni mesi innanzi. E neppure la deficienza dei mezzi di difesa, smentiti dalla copiosità ed assortimento delle artiglierie di grosso, medio e piccolo calibro, nonchè dalla abbondanza delle armi automatiche; nè infine la deficienza dei rincalzi, perchè questi affluiscono in tempo debito nelle zone più sensibili, con audaci contrattacchi i quali si prolungano oltre a ciò per più giorni.

Di conseguenza, l'azione preventiva e di comando non può ragionevolmente tacciarsi di impreparazione, di deficienza di mezzi e neppure di improvvisazione. Eppure — ad onta di tutto cio — il Comando austro-ungarico rimane così sorpreso e perplesso che, nel pomeriggio del 16 giugno, si preoccupa delle sue comunicazioni. Così voci fantastiche si propagano nelle retrovie, tanto che il Comando della gendarmeria di Lubiana, prima delle ore 11,40 dello stesso giorno, domandava ai comandi di Kronau e di Socia, se fosse vero che pattuglie di alpini italiani si fossero affacciate nella zona del Tricorno, pronte a scendere lungo il versante destro della Sava di Wurzen.

Tali impreveduti orizzonti apre la guerra da montagna a chi manovri con audacia e con risoluzione, con truppe valorose e provette.

* * *

Chiarite le premesse e le responsabilità direttive, rimangono da esaminarsi i fattori pratici, cioè il valore comparativo e l'efficienza delle truppe combattenti. Le truppe austro-ungariche rivelano subito una tendenza spiccata a perseguire linee programmatiche, si rivelano tarde a piegarsi alle caratteristiche dell'ambiente che, in montagna, accusa sorprese, suscita fatti e contingenze nuove, ed imprime alla lotta la costante fisionomia dell'impreveduto malagevole a dominarsi quando lo schematismo soverchia.

« Si riporta l'impressione — scriveva il Comando del gruppo di armata Rohr, il 16 giugno, al Comando della 20ª Divisione a Socia — che le truppe, non abituate alla guerra di montagna, non conoscano tutti i mezzi di difesa adoperati nell'alta montagna medesima. Provvedere subito acchè si faccia abbondante uso delle così dette *batterie*

di pietre: far così precipitare dall'alto sugli assalitori tronchi d'albero in precedenza apparecchiati, e macigni ».

Pochi giorni appresso il medesimo Comando ribadiva le presunzioni di cui sopra con le direttive seguenti: « Si raccomanda, nell'organizzare le posizioni, di sfruttare ogni mezzo tecnico.... La truppa non si lasci impressionare. Nell'alta montagna l'assalitore si stanca presto. Soldati energici possono facilmente respingerlo ed annientarlo... Truppe da montagna, disposte nelle località più importanti, influiranno favorevolmente sui soldati ungheresi. Il soldato ungherese — ottimo di giorno — non è adatto per azioni notturne. È difficile far agire i rinforzi di notte. Truppe da montagna sanno assaltare con successo anche regioni montuose che truppe di pianura ritengono inaccessibili ».

In contrapposto a queste deficienze, le energie italiane si affermano con la geniale duttilità dei mezzi rispetto al fine, con la prontezza dei metodi, con la perfetta ed immediata rispondenza tra pensiero ed azione; di guisa che la lotta a capisaldi rivela subito, da parte nostra, quella schietta impronta di individualismo che la suscita, esalta e corona.

Anzitutto, nè preconcetti nè schematismi nello sviluppo delle operazioni perchè, determinato lo scopo, uomini ed armi si piegano armonicamente al fine. Il tenente col. Pettinati — per quanto avesse avuto, il 31 maggio, il còmpito di attaccare il caposaldo del Monte Nero — stima pur tuttavia necessario di procedere prima alla conquista della dorsale Vrsic-Vrata, allo scopo di meglio allargare il raggio delle successive operazioni verso i solchi di Tolmino e di Lepenje.

Analogamente, il 16 giugno, il maggiore Treboldi — comandante del settore Vrsic-Vrata-Potoce — estende, di sua iniziativa, le operazioni al Veliki-Lemez, per impadronirsi delle comunicazioni tra il rio di Tolmino e quello di Lepenje; e mentre persegue quell'obiettivo respinge e disperde il contrattacco delle riserve ungheresi guidate dal tenente colonnello Balogh, che furono così in brevissimo tempo annientate. « Gli effettivi del gruppo Balogh — si trova scritto nel diario della 39ª brigata — erano di 643 uomini, con 3 mitragliatrici. Dopo il combattimento del 16 rimasero soli 305 uomini, con una sola mitragliatrice. Le perdite furono adunque di 338 uomini e di 2 mitragliatrici. Il 60 % delle perdite sono morti o feriti ».

Medesimamente, le azioni frontali e le aggiranti si completano ed integrano, con spontaneità e rapidità di gesto. Il sottotenente Barbier, nella notte sul 1º giugno, con un plotone tutto costituito di volontari della 85ª Compagnia, scende a Planina-za-Plecam per risalire — lungo un aspro e rovinoso canalone — alle spalle degli Austriaci della colletta Vrata e ne determina immediatamente la resa, essenzialmente per fascino e predominio di fattori psicologici e morali.

Così l'azione ed il suggello dell'individualismo sbocciano dovunque

in questi combattimenti come una primavera di fiori. Il sottotenente Zappino espugna con una mano di animosi la vetta del Vrsic; il sottotenente Vallero conquista e consacra il suo nome alla cima più eccelsa della dorsale che, dalla colletta Vrata, scende verso est. Il sottotenente Picco — prode tra i prodi — balza tra i primi sul Monte Nero e, colpito a morte, spira tra le braccia del suo capitano Arbarello al grido ripetuto di « Viva l'Italia ! ».

Infine, il soldato Girardi, da Groscavallo, contrattacca con un pugno di alpini gli Austriaci sulle rupi del Vrsic.

Tutti questi sentimenti di solidarietà, di abnegazione, di sacrifizio, si temprano nella comunanza di una vita aspra e rude. Il senso diffuso della responsabilità individuale, il cimento costante di tutte le energie rispetto all'imminente pericolo, il sentimento della difesa e della solidarietà con la terra — che è dote spontanea del soldato della montagna — infine l'armonia di pensiero e di azione, tra comandanti e gregari, suscitano le iniziative, esaltano le energie e le rivolgono fortemente e sicuramente al fine.

Epperciò la guerra a capisaldi — la cui magnifica prova si rifrange come iride dall'Adamello al M. Nero, per campi nevosi, per corazze di ghiacci, per tormento di pinnacoli, per asprezza di rupi, e che si svolge in uniformi solitudini, tra cielo e terra, nel cuore dei rigidi inverni come al sole delle dardeggianti estati, per quattro anni di lotta ininterrotta — è la più bella pietra di paragone della virtù, dell'abnegazione e delle caratteristiche individuali del nostro combattente.

Nota bibliografica.

R. Gerla: *Il gruppo del Krn, o del Monte Nero.* — Club Alpino Italiano. — « Rivista Mensile », marzo-aprile 1917.

Comando Supremo dell'Esercito Italiano: *Monte Nero o Krn — Postura, Clima, Forme, Terreno*, 1916.

Cesare Battisti: *Gli Alpini – Le pagine dell'Ora.* — Milano, Fratelli Treves Edit., 1916.

Stato Maggiore del R. Esercito (Ufficio storico): *La conquista del Monte Nero.* — Roma, Stabilimento Poligrafico per l'Amministrazione della guerra, 1921.

ALLEGATI

OGGETTO : *Relazione sull'operazione contro M. Nero.*

Al Comando del IV Corpo d'armata – CAPORETTO.

Il giorno 14 corrente, ritenendo che per le condizioni morali e materiali delle truppe ai miei ordini fosse giunto il momento di tentare l'attacco di Monte Nero, emanavo ai dipendenti comandi di gruppo le direttive per l'esecuzione dell'operazione, lasciando agli stessi di stabilirne le modalità. I dispositivi concretati dai prefati comandanti mi vennero — nel pomeriggio del 15 — comunicati. In massima ebbero la mia approvazione, modificai però l'ora di inizio, prescrivendo ch'essa fosse anticipata in modo che l'inizio dell'attacco potesse avvenire all'alba (ore 3), e ciò nell'intento di poter agire di sorpresa.

Le operazioni si svolsero quindi nel modo seguente:

Fronte Potoce. — Il comandante, maggiore Treboldi, divise la truppa a sua disposizione in due colonne. Una operante sul contrafforte Vrata-M. Nero con obiettivo M. Nero; l'altra operante a nord-ovest di M. Potoce con obiettivo M. Lemez; obiettivo che però non raggiunse perchè, resasi padrona dello sprone che staccandosi da M. Potoce cade su Poliù e ne domina le comunicazioni, diventava inutile sottoporre i riparti a sacrifici per l'occupazione del Lemez.

Tutte le truppe attaccarono con ardore, tenacia ed energia, venendo più volte a combattimento corpo a corpo coll'avversario, infliggendogli gravi perdite e facendo numerosi prigionieri di cui si dirà in appresso.

Nel primo tempo furono sgominate due compagnie che erano agli avamposti, sorprendendole nelle loro trincee, più tardi ebbero la stessa sorte altre due compagnie che tentarono di sostenere le prime. Intanto che l'azione sembrava risolta, un intero battaglione riunitosi a Planina Poliù, verso le 11.30,

tentava un contrattacco, ma accolto da intenso fuoco, mentre risaliva il ripido e faticoso pendio, fu rovesciato e quasi interamente annientato. In questo battaglione era il tenente colonnello comandante le truppe del settore che fu più tardi prigioniero.

Il combattimento fu iniziato alle ore 2,30.

Fronte M. Kozliak. — Il comandante del battaglione Exilles tenente, colonnello Pozzi, procedè pure all'attacco del fronte assegnatogli su due colonne: la 31ª compagnia per il versante sud di M. Nero con obiettivo la colletta di M. Nero: essa aveva il còmpito di attirare verso di sè la parte della truppa avversaria occupante il M. Nero; iniziò la marcia dal Kozliak alle ore 23.30.

L'84ª compagnia, con gli esploratori del battaglione, per il versante sud di M. Nero con direttrice il costone che dalla vetta di M. Nero scende sulla colletta del Kozlaik: essa mosse alle ore 24.

Due compagnie con sezioni mitragliatrici rimasero inizialmente a M. Kozliak.

Le due colonne verso le 3,15, ben collegate, si trovarono a circa 200 metri dalla cresta; a questo punto, alle ore 3,45, al 31ª compagnia venne accolta dal fuoco dell'avversario trincerato sulla cresta e sulla quota 2077, ossia di fronte e sul fianco destro. Con parte della truppa aperse il fuoco e col rimanente si avviò verso l'84ª compagnia per appoggiarne l'avanzata.

In quel frattempo, anche questa compagnia fu fatta segno al fuoco nemico partente dalle trincee sottostanti la vetta. Questa compagnia, senza esitazioni, mosse subito all'assalto raggiungendo la cima, ove impegnò una mischia corpo a corpo che obbligò il nemico, sbalordito dalla sorpresa, a ripiegare precipitosamente inseguito col fuoco, con pietre e con bombe a mano.

Mentre l'84ª compiva quest'irruzione, anche la 31ª raggiunse la cresta e cooperò a fiaccare le ultime resistenze. La 7ª batteria da montagna intanto, ai primi colpi di fucileria nemica, intervenne dal Kozliak col fuoco, battendo opportunamente il colle di M. Nero e la parte di cresta ad occidente del colle.

L'avversario battuto si ritirò in disordine sulla colletta di M. Nero verso quota 2077. Occupata la posizione, le due compagnie attaccarono sul rovescio le truppe impegnate col battaglione Susa impedendo loro di ritirarsi verso il colle di M. Nero, concorrendo così attivamente alla cattura di numerosi prigionieri fatti.

In conseguenza dell'operazione rimase in nostro possesso la cresta di Potoce-M. Nero, il M. Nero ed il dominio sul passo di M. Nero.

Furono catturati circa 600 prigionieri e 28 ufficiali: vennero catturate due mitragliatrici, moltissime armi e cartucce (delle quali non si conosce ancora il numero preciso).

Perdite del nemico: morti: 138, circa, constatate; feriti: circa 300; un battaglione ungherese annientato.

Perdite nostre: morti: 25 di truppa; 2 ufficiali; feriti: 95 circa di truppa ed un ufficiale.

Il contegno degli ufficiali e della truppa fu superiore ad ogni elogio.

Il Magg. Gen. com.te i gruppi alpini
ETNA.

(*Dal diario gruppi alpini A e B, allegato n.* 46).

3° REGGIMENTO ALPINI — 36ª COMPAGNIA.

M. Potoce, 17 giugno 1915.

RELAZIONE SUL COMBATTIMENTO DEL GIORNO 16 GIUGNO.

In relazione agli ordini ricevuti da codesto Comando, il sottoscritto assunta la direzione dell'attacco per l'occupazione della cresta Potoce-colletta M. Nero, ha il pregio di riferire quanto appresso:

Alle ore 2,45 del giorno 16 giugno, due plotoni della 35ª compagnia agli ordini del sottotenente signor Vallero, muovevano dalla posizione occupata dalla 36ª in avamposti, per procedere lungo la cresta all'attacco di sorpresa del primo cocuzzolo antistante, e ricevevano all'uopo dal sottoscritto le istruzioni opportune, a fine di evitare alcune torpedini terrestri che erano state disposte dal nemico lungo la cresta e che non si erano potute distruggere il giorno antecedente.

Il tenente signor Vallero muoveva arditamente e col massimo slancio verso la posizione nemica, riuscendo a sorprendere nel sonno alcune vedette ricacciandole alla baionetta, quando *gli altri due* plotoni della 35ª compagnia agli ordini del capitano Varese e procedenti lungo il versante occidentale della cresta, erano già riusciti però, di sorpresa, a giungere direttamente sul cocuzzolo ove trovavasi il nemico trincerato.

Alle disperate grida d'allarme che risuonarono nel profondo della notte, tutta la difesa avversaria, forte di oltre due compagnie, accorse alla difesa impiegando numerose bombe a mano, cannone lancia bombe, mitragliatrici, razzi ed aprendo un intenso fuoco di fucileria, mentre le mine precedentemente disposte brillavano investendo alcuno dei nostri.

Fu in questo frangente che il tenente signor Vallero, mentre con l'audacia che gli era propria animava i suoi soldati trascinandoli all'assalto, veniva colpito a morte dal piombo nemico.

La situazione era diventata in quel momento difficile, la titubanza avrebbe potuto portare serie conseguenze, il capitano signor Varese, rimasto solo ufficiale della compagnia, non aveva ancora trasmesso a questo Comando la richiesta di rinforzo, che già il sottoscritto aveva provvisto per il pronto invio in rincalzo di un plotone, quanto cioè era compatibile col breve tratto di fronte disponibile, al comando del sottotenente Righi signor Renato.

Detto ufficiale, slanciatosi coi suoi uomini sulle trincee, assunse subito nel tempo stesso il comando dei riparti della 35ª compagnia rimasta senza ufficiali, incitando e spronando i ritardatari.

Valendosi di bombe a mano, della baionetta, dei sassi, passando di trincea in trincea nemica, sotto vere raffiche di fuoco di fucileria e d'artiglieria avversaria, correva col capitano signor Varese a portare lo sgomento nel campo, costringendo gran parte del nemico alla resa.

È stato inviato successivamente da questo Comando ancora un 2° plotone della 36ª compagnia al comando del sottotenente di complemento signor Cavalloni e, successivamente, in seguito a richieste del Comando la compagnia di avanguardia, ancora la sezione mitragliatrici comandata dal tenente signor

Solinas e, infine, un terzo plotone al comando del sottotenente signor Ripamonti Giulio, mentre il 4° plotone della compagnia veniva tenuto sulla posizione dell'artiglieria a sostegno dell'attacco per la colletta di Potoce, che si pronunciava per parte delle compagnie 35ª, 85ª e 102ª verso i cocuzzoli che formano le pendici meridionali del Lemez verso la linea Polìh.

L'azione seguitò a svolgersi fulminea, con slancio irresistibile. Il sottotenente Righi, mentre più ferveva la mischia, veniva travolto e sbattuto dal materiale sollevato da una granata scoppiatagli dappresso, riportando parecchie contusioni fortunatamente non gravi.

Rimase al suo posto fino a che l'azione non si presentò decisamente a noi favorevole provvedendo soltanto allora a se stesso, facendosi accompagnare al posto di medicazione.

Ho fatto richieste quindi del concorso della 225ª compagnia, la quale accorse in rincalzo con tre plotoni lasciando il 4° sulle primitive posizioni a protezione del M. Vrata.

Mentre progrediva la nostra avanzata per l'occupazione successiva della catena verso il M. Nero, e per parte delle altre compagnie del battaglione, dal pianoro sottostante ad ovest di Planina Polìh, un intenso fuoco d'artiglieria avversaria proveniente dalla colletta quota 2077, e probabilmente anche dal versante occidentale di val Lepenje, batteva le nostre posizioni ed in particolare l'altura a sud di Potoce ove è situato il nostro pezzo da montagna, producendo alcuni feriti alla 63ª compagnia.

Devo all'occasione segnalare la bella condotta degli artiglieri agli ordini del sottotenente signor Salvadori, della 9ª batteria, che non dettero tregua all'avversario battendo le successive posizioni in cui si spostava l'artiglieria avversaria alla colletta a nord di Luznica.

Questo Comando ha successivamente disposto per l'invio a Drezenca di oltre 400 prigionieri, tra i quali parecchi ufficiali e lo sgombro dei numerosi feriti e dei materiali tolti al nemico. Ha infine disposto per la sistemazione a difesa della cresta occupata ed accertata l'opportunità di spingere l'occupazione fin contro M. Nero ad immediato collegamento col battaglione Exilles che nella giornata stessa ne aveva occupata la vetta: ha spinto il 2° e 3° plotone della 36ª compagnia in occupazione avanzata sulle falde meridionali del monte stesso.

Il movimento di detti plotoni, ostacolato alquanto da tiri isolati dell'avversario ancora sparso nelle roccie altistanti, si effettuò sotto l'intelligente guida del sottotenente signor Ripamonti, che ebbe a distinguersi nella giornata oltrechè nell'azione generale a concorso della 35ª compagnia, anche in una ricognizione con soli 5 uomini compiuta verso le grange Polìh, ove ebbe modo di fare prigionieri un colonnello degli Honved ungheresi, due ufficiali subalterni e ventun uomini di truppa, fra i quali tre feriti compreso il colonnello, distruggendo i fili telefonici e le difese accessorie.

La sezione mitragliatrici dalla primitiva posizione ha concorso efficacemente con fuochi ben diretti, aggiustati, ad infliggere gravi perdite al nemico, come ebbero ad attestare gli ufficiali e prigionieri feriti.

Rimasero così disposti in posizione lungo la cresta Potoce-M. Nero da sud a nord, 2 plotoni della 36ª compagnia, 3 plotoni della 225ª e 2 plotoni della 36ª compagnia.

Le truppe hanno consumato in parte viveri di riserva.

Nulla da osservare circa i servizi.

Sento il dovere però di segnalare a codesto Comando l'opera intelligente, attiva e zelante prestata dal sottotenente medico signor Capella Michele, il quale, a immediato contatto delle truppe combattenti, non curante del fuoco di fucileria ed artiglieria avversaria che ha crivellato i scarsi ripari del posto di medicazione, ha curato oltre 50 feriti, infondendo in ognuno la rassegnazione, la calma; portandosi personalmente coi suoi portaferiti sulla linea del fuoco per le cure più urgenti e provvedendo con vero spirito d'altruismo alla cura e al trasporto di alcuni feriti nemici che seppe abbandonati sul campo in posizioni impervie e battute dal fuoco avversario.

Il consumo delle munizioni è stato di circa 500 caricatori: si è ricostituita la dotazione delle riserve disponibili presso la 36ª compagnia.

Capitano BIANCO.

3° REGGIMENTO ALPINI. — 35ª COMPAGINA.

OGGETTO: *Rapporto sul fatto d'arme di quota* 2138 *a nord di M. Nero del* 16 *giugno* 1915.

Al comando del battaglione Susa. — M. VRATA.

Il sottoscritto, la sera del 15 corrente, ricevette l'ordine dal comando del battaglione Susa di occupare il mattino successivo, colla sua compagnia, il cocuzzolo 2138 a nord di M. Nero dove si era trincerato il nemico e successivamente, se l'operazione fosse riuscita favorevole, il cocuzzolo 2133 a nord-nord-ovest di detto monte.

Per l'esecuzione dell'ordine, previo accordo con il Comando citato, dispose che il mattino del 16 corrente due plotoni, 1° e 2° al comando rispettivamente del sergente Bianco e del sergente Basso, agli ordini del sottotenente Vallero signor Valerio, alle ore 2,45 partissero da quota 2138, mentre i rimanenti due plotoni 3° e 4° al comando rispettivamente del sergente maggiore Tricerri e del sergente Gillia, agli ordini del sottoscritto, per la stessa ora, oltrepassata la colletta nevosa a sud di M. Vrata si trovassero a circa mezz'ora da quota 2138; i quattro plotoni in seguito, trovato il contatto, procedessero di conserva all'attacco di detta quota.

L'operazione può dividersi in vari momenti:

1° *momento.* — Assalto dei plotoni 3° e 4° al cocuzzzolo di quota 2138. Verso le ore 3,45 i due plotoni 3° e 4° agli ordini del sottoscritto, dopo di aver attraversato con le squadre affiancate un terreno difficile, giunsero in prossimità del più volte citato cocuzzolo, senza avere destato l'attenzione delle sentinelle nemiche.

Data l'urgenza del momento, lo scrivente non ritenne di dover attendere i due plotoni del sottotenente Vallero, onde riuniti maggiormente gli uomini, diede l'assalto ed entrò nella prima trincea occupata dalle sentinelle nemiche.

Queste diedero l'allarme; sicchè il restante nemico, forte di ben una compagnia e mezza, dalle trincee retrostanti, più basse è vero della prima, costruite in successivi ordini, prese a far fuoco ed a lanciare numerose bombe a mano sui due plotoni.

2° *momento.* — Arrivo tempestivo dei due plotoni 2° e 3°.

Cinque minuti dopo l'occupazione della prima trincea, giunse il sottotenente Vallero coi plotoni 1° e 2°, al quale lo scrivente diede l'ordine di inviare un plotone sulla destra del cocuzzolo ed uno alla sinistra dove il nemico stava dirigendo rinforzi.

Mentre il detto ufficiale, alla testa del 1° plotone, conduceva il reparto alla baionetta sul posto designato, veniva mortalmente ferito in fronte.

3° *momento.* — Arrivo tempestivo del 1° plotone della 36ª compagnia.

Verso le ore 3,50 giungeva molto tempestivamente il 2° plotone della 36ª compagnia, al comando del sottotenente Righi, al quale lo scrivente diede il comando della sinistra della linea, essendo privo di ufficiali per la morte del sottotenente Vallero, unico subalterno della compagnia, mentre per sè riservò il comando della destra e la direzione dell'interna linea.

Il rinforzo avuto fece rompere l'equilibrio in favore nostro onde, verso le ore 4,15, il nemico, sgominato, cominciò a cedere.

4° *momento.* — Bandiera bianca e resa a discrezione.

Verso le ore 4,30 apparve una bandiera bianca, e subito ordinai la cessazione del fuoco.

Il nemico forte di una compagnia e mezza — 200 uomini e 12 ufficiali — si arresero al sottoscritto, che dispose per l'accompagnamento al cocuzzolo 2102.

5° *momento.* — Occupazione delle successive trincee e del cocuzzolo 2133.

Per l'esecuzione della seconda parte del mandato affidatomi, disposi che l'intera linea avanzasse all'occupazione delle successive trincee e che un plotone, il 3° plotone della 35ª, precedesse puntando verso il cocuzzolo 2133.

Dato il frammischiamento verificatosi nei plotoni organici, avanzò bensì il sergente maggiore del 3° plotone Trincerri, ma con squadre di vari plotoni.

Debbo a questo punto segnalare la iniziativa del sottotenente Righi, il quale si slanciò avanti trascinando parecchi uomini del suo plotone, sinchè a 50 metri della prima trincea, colpito da una pietra alzata da uno shrapnel, fu costretto a lasciare il comando del suo plotone.

Il cocuzzolo 2133 fu occupato verso le ore 6.

Altri 40 prigionieri si arresero allo scrivente, tra cui due ufficiali.

Furono catturati attrezzi, un goniometro, un apparato telefonico, ecc.

6° *momento.* — Arrivo del 2° e 3° plotone della 36ª compagnia e della 8ª sezione mitragliatrici.

Verso le 7 giungevano i citati riparti al comando rispettivamente del sottotenente Cavalloni, del sottotenente Ripamonti e del tenente Solinas.

Il loro arrivo fu tempestivo giacchè la compagnia, causa il numero dei morti e dei feriti, degli uomini distaccati per l'accompagnamento dei prigionieri, era ridotta a poco più di 50 uomini.

Furono fatti altri 50 prigionieri, tra cui tre ufficiali.

Poco dopo il signor tenente Ripamonti chiese al sottoscritto ed ottenne di andare con pochi uomini ad esplorare un tratto di terreno ad est di quota 2133 dove si intravedevano dei nemici.

L'operazione riuscì felicemente, giacchè al detto ufficiale si arresero una ventina di austriaci, fra cui un colonnello ferito (1).

---

(1) Trattasi del tenente colonnello Balogh. Siccome durante la caccia all'avversario annidato fra le roccie gli alpini si erano frammischiati, così parecchi riparti si attribuirono il merito della cattura del comandante del settore nemico.

7° *momento.* — L'occupazione della colletta immediatamente a nord di M. Nero.

Lo scrivente si avvide che sarebbe stato opportuno occupare detta colletta, onde ne informò il capitano Bianco.

L'occupazione fu eseguita, sotto gli ordini dello stesso capitano, da 2 plotoni della 36ª.

Questo comando ritiene doveroso il segnalare la bella condotta della 35ª compagnia ed anche quella del 1° plotone della 36ª.

La compagnia ebbe le seguenti perdite:

Morti: ufficiali n. 1; truppa n. 7.

Feriti: truppa n. 50 (per la maggior parte leggeri).

Si unisce lo specchio delle ricompense, con riserva di completarlo non essendo stato possibile al sottoscritto, stante la lunghezza della linea e la mancanza di ufficiali, di vagliare per bene le singole azioni spiegate da vari militari.

Il capitano comandante della compagnia
Capitano VARESE.

3° REGGIMENTO ALPINI

BATTAGLIONE EXILLES — 84ª COMPAGNIA

Monte Nero, 16 giugno 1915.

OGGETTO: *Rapporto circa la sorpresa notturna e l'occupazione di M. Nero.*
Al comando del battaglione Exilles — 3° reggimento alpini.

Come da ordine di operazione n. 1 del 15 giugno 1915 di cotesto comando, la 84ª compagnia doveva procedere, nella notte dal 15 al 16 corrente, all'attacco ed occupazione di M. Nero (Krn) in cooperazione colla 31ª compagnia che doveva appoggiare l'azione tendendo alla colletta di M. Nero. Ottemperato a tutte le prescrizioni date nell'ordine di operazione, la compagnia, della forza di un capitano, un sottotenente di complemento ed un sottotenente di M. T. e 134 uomini di truppa (trasportanti ciascuno un sacco a terra pieno da servire quale appostamento in caso che la sorpresa non fosse riuscita) mosse dal suo accampamento, sito sulle pendici del versante nord di M. Pleca, alle ore 21,30 circa, per intraprendere la salita a M. Kozliak ove trovavasi il Comando del battaglione con la 2ª compagnia, da dove avrebbe proceduto verso l'obiettivo assegnato al riparto.

Giunta la compagnia verso le ore 22,30 a M. Kozliak, il sottotenente di M. T. Costa Dellatorre signor Emanuele, già da più giorni sofferente di reumatismi, sentitosi mancare in seguito ad una riacutizzazione dei dolori suaccennati dovette arrestarsi, non essendo in grado di proseguire e dal medico della compagnia, sottotenente Porta dott. Enzo, venne inviato all'accampamento. Lo scrivente fatto rapporto dell'avvenuto al Comando del battaglione a M. Kozliak, otteneva che il tenente di M. T. Nodari cav. Lincoln, che volontariamente si offriva, sostituisse nel comando del plotone il sottotenente signor Costa. La compagnia alle ore 24, lasciava M. Kozliak e cogli uomini in fila per uno (dovendosi percorrere, come da studio precedentemente fatto del terreno

sempre la cresta sottile e rocciosa della pendice sud-est di M. Nero, per evitare la maggiore delle difficoltà per l'avanzata, cioè le frane di sassi e probabilmente le mine, o focate o sfocate, preparate dal nemico) formata di tre plotoni il primo dei quali costituito con 40 soldati scelti della compagnia e 10 esploratori del battaglione, precedeva la colonna, non avendo avanti a sè che una pattuglia di punta formata di 5 uomini al comando del sottotenente Picco signor Alberto. Seguiva col plotone lo scrivente ed, a breve distanza, gli altri due plotoni comandati dal tenente di M. T. Nodari cav. Lincoln e l'altro al comando del sergente Viola Igor. Da mezz'ora appena era iniziata la marcia e la colonna aveva raggiunto la colletta di M. Kozliak, allorchè il tenente Nodari cav. Lincoln, in seguito a caduta sulla roccia, era a significare come non si sentisse di procedere nella marcia.

Lo scrivente allora, lasciatogli un soldato per accompagnarlo nel ricovero, affidò il comando del plotone all'altro sergente Tabbia Ernesto e proseguì nella marcia nel maggior silenzio ed ordine fino alle ore 3,30, ora nella quale, cominciando ad albeggiare, lo scrivente potè scorgere la 31ª compagnia, la quale, per l'esattezza delle ore stabilite per la partenza, era presso a che alla sua altezza. Il fatto dell'avvenuto collegamento, lo scorgere profilarsi sulla cresta presso M. Nero, i primi trinceramenti nemici senza essere stato scorto, il sentire svilupparsi un vivo fuoco di fucileria del battaglione Susa che s'impegnava col nemico, determinarono lo scrivente a cogliere il momento favorevole perchè la sorpresa riuscisse.

Portatosi in testa alla colonna, diede al sottotenente signor Picco le disposizioni di lanciare subito a raggiungere i primi trinceramenti gli uomini di punta, ed ordinò al plotone di testa che, colla maggior celerità possibile e nel contempo col più grande silenzio, seguisse chi scrive per irrompere col fuoco e con la baionetta sui primi difensori e non cessasse l'irruzione, fino al raggiungimento della vetta del Monte, lasciando ai plotoni retrostanti (2° e 3°) di ribattere le resistenze che sarebbero rimaste dopo il passaggio del plotone di testa.

Appena iniziato il movimento, e verso le ore 4, il nemico apriva il fuoco ad una distanza non superiore ai 50 metri: il sottotenente Picco, insieme agli uomini di punta, decisamente si slanciò seguìto dallo scrivente e dal plotone sui primi difensori che subito vennero uccisi.

Dato allora il comando dell'assalto, tutti si slanciarono innanzi, superando le prime resistenze delle varie piccole guardie nemiche trincerate in specie di torrette di pietrame, capace ciascuna di quattro o cinque difensori che, dinnanzi alla violenza dell'attacco ed alla sorpresa, in parte sparavano all'impazzata, parte lasciavano le armi ed altri fuggivano, di modo che il plotone seguendo gli ufficiali al grido di « Savoia! » potè raggiungere le vicinanze della vetta, ove la resistenza si accentuò perchè in forza, ed impegnò tosto tutto il plotone che col fuoco e colla baionetta ributtato il nemico, lo inseguiva ancora con bombe a mano nella sua ritirata sulla colletta di Monte Nero.

Nel contempo gli altri due plotoni della compagnia sopraggiunti, seguìti poco dopo dalla 31ª compagnia, vincevano e ponevano fine alle singole resistenze dei rimasti nelle trincee e facevano prigionieri quelli che di loro non avevano potuto fuggire.

In questa rapida violenta azione, nella quale la sorpresa ebbe la maggiore delle riuscite, chi più spiccatamente rifulse per disprezzo del pericolo, slancio, coraggio, fu il sottotenente Picco signor Alberto, unico ufficiale della compagnia,

il quale, attenendosi scrupolosamente e direi temerariamente agli ordini tassativi impartiti a lui ed al riparto « che occorreva giocare tutto per tutto per evitare il maggiore dei pericoli; quello di essere ributtati giù dalle roccie sottostanti » si slanciò fra i primi sul nemico e cooperò collo scrivente a trascinarvi l'intero riparto.

Il contegno di lui e dei soldati della compagnia fu superiore ad ogni elogio, ognuno fatto persuaso della difficoltà dell'impresa fece getto dell'esistenza propria senza la minima esitazione, per cui l'azione irruenta, quanto improvvisa, trovò l'avversario, se tenace nel difendersi, impossibilitato ad opporvisi, travolto nella corsa, ributtato nei valloni sottostanti.

Il pronto sopraggiungere del comandante della 31ª compagnia con due plotoni a rincalzo ed appoggio dell'urto della 84ª compagnia determinò la cessazione totale di ogni resistenza e la possibilità di un ritorno offensivo per parte del nemico.

L'azione terminò verso le ore 4,45. Le perdite constatate perchè numerate del nemico, sono le seguenti: 18 morti, 10 prigionieri sulle posizioni conquistate.

Non si conoscono fin'ora quelle prodottegli nella ritirata.

Sulla posizione vennero raccolte una trentina di armi e molte munizioni che vennero inviate a M. Kozliak.

Capitano ARBARELLO.

3° REGGIMENTO ALPINI.

BATTAGLIONE EXILLES — 31ª COMPAGNIA.

M. Nero, 17 giugno 1915.

OGGETTO: *Rapporto circa l'attacco di sorpresa di M. Nero eseguito nella notte del* 15-16 *giugno.*

Al Comando del battaglione alpino Exilles, del 3° reggimento alpini.

Come da ordine di operazione n. 1 di cotesto Comando in data 15 giugno 1915, la 31ª compagnia doveva procedere nella notte dal 15 al 16 giugno all'attacco d'occupazione di M. Nero (Krn) in cooperazione coll'84ª compagnia, avendo per particolare còmpito di agire per il canalone nevoso portante alla colletta 2052, allo scopo di attirare verso di sè una parte delle truppe avversarie occupanti M. Nero.

La compagnia, della forza di un capitano, un tenente di complemento, due sottotenenti di complemento e 180 uomini di truppa, formata su quattro plotoni, mosse alle ore 23,30 da Pl. Za Slap, verso l'obiettivo assegnatole pel versante est di M. Kozliak, seguendo l'itinerario precedentemente concretato, studiato e notificato ai comandi di plotone e di squadra.

Formazione di marcia. — Fila indiana, durante il movimento: successive prese di posizioni nelle soste, allo scopo di essere in grado di fronteggiare eventuali attacchi e di sostenere l'avanzata qualora il nemico avesse tentato di ostacolarla.

Esecuzione della marcia. — La marcia, coperta da una pattuglia di soldati scelti, comandati dal sottotenente Geuna signor Michele, si svolse senza inconvenienti, avendo la compagnia proceduto nel massimo ordine e silenzio.

Alle 3 e quindici circa, cominciando ad albeggiare, lo scrivente scorse la 184ª compagnia pressochè alla sua altezza.

Attacco. — L'avvenuto collegamento, la vicinanza delle prime trincee nemiche e l'eco della fucileria del battaglione Susa, anch'esso impegnato col nemico, determinarono lo scrivente a prendere tutte le disposizioni per superare celermente l'ultimo tratto che ancora si frapponeva al possesso della vetta.

La compagnia, assunta formazione lineare allo scopo di attenuare gli effetti di eventuali mine, bombe a mano, batterie di sassi, fogate, ecc. adoperate dai difensori, riprese celermente la scalata dell'aspro pendio, quando, verso le ore 3,30, fu fatta segno ad un vivo fuoco di fucileria, proveniente sia dal fronte che dalla destra, sia dalle trincee in cresta di M. Nero che dalla costa Luznica. La compagnia non rispose al fuoco, ma si slanciò innanzi con la maggiore celerità consentita dal terreno, ma poichè l'84ª compagnia, mercè la cooperazione della 31ª aveva potuto iniziare brillantemente l'assalto delle trincee prossime alla vetta, il sottoscritto, ritenendo di avere adempiuto al mandato avuto dall'ordine di operazione, giudicò necessario di appoggiare l'azione della 84ª compagnia con due plotoni che egli stesso guidò (il 1° ed il 2°) sulla destra dell'84ª compagnia, integrandone così l'azione e cooperando a snidare i tiratori appostati nelle trincee, i quali facevano fuoco sia sull'84ª e sulla 32ª, a superare le resistenze che ancora si opponevano al completo possesso della cresta, ed a completare l'inseguimento.

Il 3° e 4° plotone, al comando rispettivamente del tenente Fino e sottotenente Geuna, continuarono a tener impegnato il nemico di fronte, agevolando così l'azione dei riparti giunti in cresta.

Il risultato brillantemente conseguito, raffrontato all'arditezza e difficoltà dell'impresa, tenuto conto dello speciale còmpito assegnato alla compagnia, costituisce di per sè il commento più eloquente al contegno dei dipendenti ufficiali e soldati, veramente superiore ad ogni elogio.

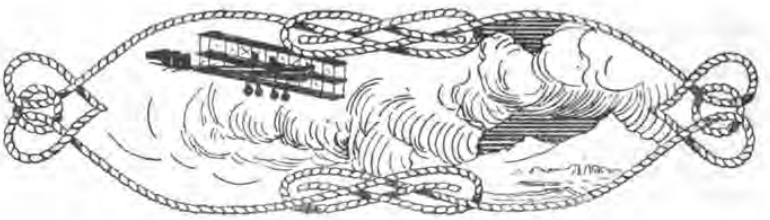
Ognuno comprese fino dall'inizio la difficile e delicata missione del riparto, come quello che doveva all'uopo sapersi sacrificare onde permettere all'84ª compagnia di giungere in cresta, e con lodevole e piena coscienza del proprio dovere ad essa concorse ciascuno efficacemente, con fermezza di volontà e saldezza di proposito.

Per ardimento, slancio e disprezzo del pericolo, si segnalò in modo particolare il sottotenente Lombardini signor Edoardo il quale, oltre ad interpretare ed attuare con prontezza e scrupolosa puntualità gli ordini del comandante della compagnia, seppe coll'energia e coll'esempio personale imprimere ardire, slancio ed impeto al proprio riparto, che primo giunse in appoggio all'84ª compagnia.

Determinata la prima fase dell'azione alle ore 4,45, mentre il 3° e 4° plotone, lasciati ad impegnare frontalmente la colletta di M. Nero si riunivano al comando di compagnia sulla vetta, il 1° ed il 2° plotone vennero in cooperazione coll'84ª compagnia impiegati a battere col fuoco e trattenere nell'inseguimento del battaglione Susa le truppe nemiche, che aggirate dalla posizione di M. Nero non potendo retrocedere verso la linea di ritirata colletta quota 2077, vennero fatte prigioniere dal battaglione Susa. Col resto della compagnia ed in collaborazione coll'84ª si procedette poscia alla sistemazione difensiva di M. Nero, fronte la colletta di M. Nero, per impedire ogni ritorno offensivo del nemico.

Verso le ore 13, la 33ª compagnia, preceduta dalla 6ª sezione mitragliatrici, giunse sulle posizioni occupate.

Capitano ROSSO.



L'ATTIVITÀ DELL'UFFICIO STORICO NEGLI ULTIMI DUE ANNI

(Comunicazione fatta al X Congresso della Società Nazionale per la Storia del Risorgimento Italiano).

L'Ufficio Storico del Comando del Corpo di Stato Maggiore — disciolto allo scoppiare del conflitto europeo — fu ricostituito nella prima metà del 1920. Durante la guerra, però, il colonnello Cesari aveva da solo curato la raccolta e l'ordinamento dei diari di guerra dei corpi e dei comandi mobilitati.

All'Ufficio Storico, ricostituito, si presentava un triplice còmpito:

1° Completare la raccolta e la classificazione dei documenti relativi alla grande impresa;

2° Curare la narrazione degli avvenimenti militari alla nostra fronte;

3° Ultimare le relazioni delle guerre precedenti, non ancora pubblicate.

Il primo còmpito è attualmente pressochè compiuto: il Ministero ha emanato norme per la conservazione non solo dei documenti relativi alle azioni militari, ma anche di quelli che potranno valere a ricostruire la vita del nostro esercito durante i quattro anni di lotta nel più aspro degli scacchieri di guerra.

I carteggi non hanno però potuto essere ordinati per materie, ma dovettero essere catalogati come furono ricevuti, per la necessità di poter rintracciare in qualsiasi momento le pratiche che ancora vengono richieste per risolvere questioni amministrative o personali. Il grosso della documentazione è stato esaminato e classificato, sia pure provvisoriamente, e si può affermare che — nel suo complesso — l'archivio della presente guerra offre, ed offrirà ancora di più alle future genera-

zioni, una documentazione più abbondante, ed altresì, specialmente per i periodi più importanti, più completa di quanto si sia verificato per le guerre precedenti.

Degli avvenimenti militari, la parte più ardua da ricordare è sempre la battaglia: il cozzo di due forze materiali è difficile ad abbracciarsi nel suo complesso; molti particolari importanti sfuggono. Inoltre, è sopratutto difficile l'esatta valutazione dell'elemento morale che ha tanto peso nell'esito di una giornata.

Ora, di solito, dei combattimenti passati si avevano le relazioni ufficiali accompagnate dagli ordini, rapporti, ecc. più, eventualmente, qualche narrazione di testimoni oculari. Di norma erano le voci dei comandi che trasmettevano gli avvenimenti ai posteri, voci le meglio informate, ma ciò malgrado esse non possono dare il quadro completo.

Questa volta, l'archivio ha potuto ottenere e conserva 15,000 relazioni compilate al ritorno di prigionia dai nostri ufficiali. Relazioni di generali e di ufficiali superiori che ci dànno l'insieme del quadro, ma più spesso racconti di ufficiali subalterni, di aspiranti, che talvolta, non appena giunti in trincea, sono stati travolti nel turbine, e che della lotta ci dànno le impressioni vive; le loro e quelle del soldato.

E da queste mille e mille voci che ci descrivono tutte un avvenimento non fortunato, scaturisce la migliore testimonianza in favore dell'*Ignoto milite*, del quale, in termini commoventi, esse narrano il valore ed il sacrificio.

Un'altra importante questione rimaneva da risolvere per porre mano alla narrazione delle gesta del nostro esercito, ed era la raccolta di elementi che permettessero la visione di quanto era avvenuto nell'altro campo, perchè la fotografia, sia pur spinta sino alla cinematografia di uno solo dei contendenti, non dà l'idea esatta di una lotta. Ciò era tanto più necessario in quanto che l'Italia, per sua grande ventura, non ha soltanto vinto la guerra, ma ha prodotto lo sfacelo dell'amalgama avversaria ed il rivolgimento è stato tale che nessuno degli stati successori vuol ritenersi erede dell'antico impero. Ciò potrà forse produrre, presumibilmente, un ritardo nella pubblicazione ufficiale della storia della guerra mondiale da parte austriaca.

Anche a questo riguardo, l'ufficio ha cercato di far opera per quanto si poteva completa, raccogliendo con ogni mezzo a sua disposizione tutto quanto è stato dato trovare relativamente agli avvenimenti svoltisi nel campo avversario sul nostro fronte, assicurandosi così gli elementi per potere, su solide basi, procedere alla narrazione della nostra guerra.

* * *

Tale narrazione interessa sommamente l'intera nazione; perciò il primo lavoro importante che verrà pubblicato sarà un riassunto della storia della guerra, di carattere popolare, del quale nell'anno sarà terminata la 1ª Parte sino alla conquista di Gorizia.

In pari tempo procede, più lentamente, la relazione particolareggiata di carattere militare, della quale nell'anno potrà essere portata pressochè a compimento la parte relativa al 1915, ed iniziata quella riguardante il 1916.

Per affrettare però il compimento della relazione si inizierà, fra breve, la narrazione particolareggiata della difesa del Piave e sul Grappa-Altipiani nel novembre-dicembre 1917, con la scorta di elementi presumibilmente completi, anche per quanto si riferisce al campo avversario. Dopo, si proseguirà nel racconto del nostro ultimo anno di guerra.

Esporrò le ragioni che hanno consigliato di scegliere questo periodo escludendo, per ora, gli altri. Non sarebbe possibile narrare gli avvenimenti del 1916-17 senza aver prima compiuto l'esame dei precedenti; perchè le gesta del nostro esercito nelle tre prime annate di guerra, sino all'ottobre 1917, non sono che i diversi atti di uno stesso dramma, quello cioè del « periodo offensivo della guerra italica », durante il quale l'apparecchio militare nostro sviluppa potentemente i suoi mezzi e perfeziona i suoi procedimenti offensivi, mentre però in pari tempo da noi, come altrove, cresce la stanchezza del soldato.

Fenomeno generale, questo, ma da noi più accentuato in confronto degli altri eserciti, compreso quello nemico, per i maggiori sacrifici ai quali le truppe erano sottoposte in conseguenza della ininterrotta offensiva nel più disagiato dei teatri di guerra. Per molti tratti del fronte montano, gli austriaci sulla difensiva erano sicuramente e comodamente sistemati dietro le creste, mentre i nostri erano aggrappati alle pendici, esposti ad ogni offesa e ad ogni disagio. La storia di questo periodo difficilmente si potrebbe scindere: non si comprenderebbe la stanchezza del 1917 se non si conoscono i precedenti sacrifici; e così pure non si potrebbero apprezzare i metodi di attacco usati nel 1917, se non si è al corrente di quelli impiegati in precedenza.

Dopo Caporetto siamo ridotti alla difensiva, e ciò che preme anzitutto è la salvezza dell'esercito e la difesa materiale del suolo patrio: i procedimenti quindi sono diversi, come differente è l'anima del combattente che, purificata dal sacrificio, si rinnovella. Di fronte al pericolo della Patria la stanchezza è scomparsa.

I due periodi, l'offensivo ed il difensivo, non sono più atti di uno stesso dramma, ove l'azione si sviluppa con unità di metodo: siamo invece in presenza dei due primi grandi drammi di una epica trilogia.

Ai sacrifici dell'offensiva succede la tenacità della difesa viva, diretta d'Italia ed entrambi questi drammi grandiosi, commoventi, dove la nostra gente ha profuso tutto il sangue migliore che aveva e le ricchezze che non aveva, concorrono ad uno stesso scopo: a preparare il dramma della vittoria finale e dello sfacelo dell'amalgama di popoli che si opponeva al compimento della nostra unità nazionale.

Quindi, pur tenendo conto dell'unità della guerra, è possibile descri-

vere separatamente le due distinte parti: il periodo offensivo cioè e quello difensivo.

Ma, dal lato militare, un'altra necessità era impellente: molti dei nostri reggimenti, contenti di aver bene operato, hanno durante la lotta necessariamente messo in seconda linea la storia. Alcuni di essi, perduti i carteggi, cambiato il personale, non sapevano dove e come avessero combattuto. Per rimediare a tale grave lacuna, per ciascuna delle brigate di fanteria rimaste dopo la guerra fu compilato e distribuito un riassunto delle operazioni compiute. È in corso l'analogo lavoro per gli alpini, i bersaglieri, e le altre armi ed un estratto di tali riassunti venne già dato a stampare. Tali brevi monografie comprendono: dislocazione, combattimenti, perdite, ricompense, comandanti, ufficiali morti, talchè potranno riuscire utili a chi, essendo stato testimonio oculare dei fatti, vorrà compierne la narrazione particolareggiata. Verrà, naturalmente, compiuto tale lavoro anche per i reggimenti disciolti.

È sembrato inoltre doveroso divulgare — illustrandole opportunamente — le gesta dei decorati di medaglia d'oro al valor militare, inquadrati da un cenno della battaglia generale e del combattimento particolare nel quale il fatto si è svolto, così da rendere facile al lettore la visione intera di questi atti eroici che, premiati con la massima delle ricompense, debbono non solo rimanere consacrati dalla motivazione riassuntiva del bollettino ufficiale, ma essere conosciuti dal popolo intero.

La parte relativa al 1915 è già in bozze, le successive annate verranno compilate man mano che la Commissione per l'esame delle ricompense avrà compiuto i suoi lavori.

Naturalmente, nell'esame dei vari periodi avviene all'ufficio di dover trattare con particolare ampiezza alcuni argomenti, e le monografie che vengono così compilate saranno pubblicate.

Ne è un primo esempio quella sulla *Conquista del Monte Nero* ora uscita: un'altra è stata pubblicata nella *Rassegna dell'Esercito Italiano* (1) (verrà ora stampata come fascicolo separato) sulla conquista del Monte Tomba fatta dai Francesi. Seguiranno altre sulla conquista del Col di Lana, sulle operazioni del nostro II Corpo d'armata in Francia e sull'operato delle truppe italiane in Macedonia.

Infine è in compilazione la storia della campagna di Libia, della quale il primo volume: *Le operazioni in Tripolitania sino alla conquista di Ain-Zara* è in bozze.

Per riassumere, rispetto alla guerra mondiale l'ufficio storico ha in corso:

1° Pubblicazione, per quanto si può rapida, di un sommario storico in base ai documenti sino ad ora raccolti, in modo di soddisfare al più presto l'attesa della Nazione;

2° Per corrispondere alle esigenze delle tradizioni dei corpi e

(1) *Rassegna dell'Esercito Italiano*, settembre-ottobre, 1921.

della riconoscenza agli eroi: pubblicazione del sommario di quanto hanno operato vari reggimenti e narrazione delle geste ricompensate con la medaglia d'oro al valor militare;

3° Compilazione della relazione di carattere militare, cominciando dall'inizio della campagna e dal novembre 1917;

4° Pubblicazione di quelle monografie che l'ufficio ha compilato od avesse occasione di compilare.

* * *

La doverosa esposizione di ciò che i nostri figli e fratelli hanno recentemente compiuto, non deve però far dimenticare il culto di quanto hanno operato i padri nostri, i quali iniziarono, sotto la guida del Re Martire e del Padre della Patria, la grande opera portata a compimento sotto l'Augusto Sovrano.

Quindi, per quanto i mezzi lo consentivano, furono ripresi i lavori iniziati prima della guerra.

Venne già edita una storia dei corpi volontari del colonnello Cesari; lavoro il quale, oltre che a conservare la memoria di tanti generosi, servirà a far conoscere nei vari presidî dell'esercito le gloriose tradizioni delle singole città. È in corso di stampa la storia dei reggimenti del vecchio Piemonte scritta dal generale Brancaccio, ed un altro ufficiale al pari di quest'ultimo, appassionato cultore delle storiche discipline, il colonnello Vigevano, attende a dare gli ultimi tocchi alla Relazione sulla campagna del 1860 nelle Marche e nell'Umbria.

Si è pensato, infine, che convenisse diffondere fra noi, nell'esercito e fuori, la conoscenza delle opere dei maggiori condottieri degli eserciti avversari nelle quali, anche se la parola talvolta dice il contrario, si trova documentata l'efficacia della nostra azione bellica.

Valga per tutte la confessione di Hindenburg che egli, nel dicembre 1917, non riuscì a vincere la resistenza del nostro esercito il quale, dopo Caporetto, sostenne da solo l'urto nemico: « Io mi dovetti convincere che le nostre forze non bastavano.... La più tenace volontà dei Comandi che erano sul posto e delle loro truppe dovette, davanti a quella realtà, lasciare cadere le armi ».

Pertanto l'Ufficio Storico ha tradotto le opere del Falkenhayn e di Hindenburg, già in corso di stampa.

* * *

A poco vale però lo scrivere se quanto viene con fatica raccolto ed esposto non è poi conosciuto. Per quanto riguarda l'esercito, è stato disposto che le opere dell'Ufficio Storico siano distribuite gratuitamente ed in larga misura ai corpi e furono del pari ora distribuiti i pregevoli lavori fatti dall'Ufficio stesso prima della guerra, pubblicazioni le quali furono pure gratuitamente inviate alle principali biblioteche del Regno.

Così vennero diffusi a migliaia di copie in paese ed all'estero opuscoli di rettifica ad inesatte informazioni straniere relative alla nostra guerra, i quali, col concorso del Ministero degli Esteri, furono tradotti in tedesco, inglese e spagnolo, per essere diffusi all'estero ed è assicurato un ragguardevole concorso del Ministero degli Esteri per la diffusione fuori d'Italia del riassunto storico ora in preparazione.

Gli ufficiali, che hanno l'alto onore e la rara fortuna di attendere alla ricostruzione degli avvenimenti gloriosi della grande impresa che ha ridato all'Italia i confini segnati dalla natura, scolpiti a lettere eterne nei versi dei maggiori poeti dell'umanità, sentono tutta l'importanza del còmpito che S. E. il Capo di Stato Maggiore ha loro affidato.

Essi avevano vissuto col soldato e lo amavano già in pace, perchè il fondamento della disciplina è l'affetto dell'ufficiale verso la truppa, espressione viva della Patria. Tutti hanno poi imparato ad apprezzare il soldato in trincea e durante le azioni, ed essi dànno e daranno tutto quanto sanno e possono per fare opera degna di quanto il nostro popolo ha operato.

Trieste, 11 aprile 1922.

ALBERTI ADRIANO
Colonnello in servizio di Stato Maggiore.

LE ESERCITAZIONI INVERNALI IN NORVEGIA

(2-4 marzo 1922)

(Con una tavola fuori testo, 9 riproduzioni fotografiche e 10 schizzi intercalati nel testo).

Le esercitazioni invernali in Norvegia sono precedute da una mostra popolare di carattere sportivo. È infatti una specie di rivista delle forze nazionali che si compie, in ogni città ed in ogni villaggio, allo schiudersi della primavera, la quale ripete le sue origini dalle vecchie tradizioni medievali quando le popolazioni norvegesi — prima di avventurarsi in incursioni lontane — si passavano in rassegna, allo scopo di lasciare tra le genti finitime salda ed evidente l'impressione della propria forza.

Le gare sportive che precedono le esercitazioni militari invernali sono state — in quest'anno — contraddistinte da un avvenimento di speciale interesse. L'intervento cioè di S. A. R. il giovane Principe ereditario Olaf il quale doveva, per la prima volta, dare pubblico saggio della sua perizia nell'uso degli « sci » all'*Holmenkolbakken* — lo stadio di Cristiania — e ricevere, dopo il cimento, pressochè la toga virile del cittadino norvegese.

Le gare del Principe — specie quelle di salto fino a 38 metri — riuscirono ottimamente e con tali lieti auspici si iniziarono le esercitazioni invernali nei primi giorni di marzo.

Il terreno (1) prescelto fu quello di Honefoss, lungo il solco se-

(1) Per i particolari della costituzione geologica del terreno si veda la: *Carte géologique internationale de l'Europe.* Norvège. — Si consulti ancora il foglio di HONEFOSS, alla scala di 1: 100,000 e la tavoletta dello Stato Maggiore norvegese alla scala di 1: 80,000 dal titolo: *Hegelandsmoen og Hvalsmoen*, etc. — (Edizione 1922).

Sciatori e cavalieri – Pattuglia mista.

Slitta per servizio telegrafico e telefonico.

gnato dal fjord di Cristiania, a circa 100 chilometri a nord-ovest della città, all'incontro tra il Ransfjord ed il torrente Spiriller.

La zona è alluvionale nelle basse soglie, costeggiata sui fianchi e sull'alto da lame di rocce cristalline, porfiriche e di calcare siluriano; elementi tutti che concorrono ad accentuare i rudi contrasti del paesaggio — piatto, modellato dai ghiacciai e dalle superfici lacustri nelle convalli —; ruvido, tagliente, a scheggioni, lungo le fiancate rocciose, ombreggiate al piede da scure e frequenti boscaglie.

Di conseguenza, il circondario di Honefoss — cioè il *Ringerike* — doveva ben prestarsi a dare risalto all'abilità tecnica e professionale dei riparti operanti nell'impiego degli « sci »; e cioè alle celeri marce nella pianura, ai progressi più ardui e laboriosi per salti e ciglioni sull'alto dei rilievi, al lavoro dell'esplorazione e della sicurezza; insomma alla pratica della manovra, ponendo a profitto nello sviluppo di essa quanto la logistica da montagna può rendere su quel terreno differenziato e ricoperto ancora da alti mantelli di nevi e di ghiacci.

La temperatura media nel corso delle giornate di manovra oscillò intorno agli 8 gradi sotto zero: abbondanti nevicate caddero nella notte dal 3 al 4 marzo — seconda giornate delle esercitazioni — aumentando così lo spessore dei mantelli nevosi.

Sviluppo delle esercitazioni.

1. *Forze.* — In una nazione dall'apparecchio fisico così appassionato e costante l'arte consiste, anzitutto, nell'inquadrare la massa con numerosi e provetti elementi tecnici e professionali. Così è che l'elemento preponderante nell'esercito norvegese sono prima i sottufficiali — circa 6.000 presso le sei divisioni-quadro — e poi gli ufficiali, che salgono al numero di circa 3.000 (1). Gli uni e gli altri costituiscono

(1) L'*Annuario dell'Esercito Norvegese* del 1922 reca il seguente riparto di ufficiali: 185 generali ed ufficiali superiori, 682 capitani, 1273 tenenti, 809 sottotenenti. Totale: 2949 ufficiali. Gli ufficiali in servizio attivo permanente, o saltuario, sono però circa 900. I sottufficiali in servizio attivo permanente, o saltuario, sono circa 6.000: i permanenti di truppa (caporali e soldati) si aggirano sui 3.000 uomini.

Gli ufficiali sono reclutati dalla *Scuola cadetti* di Cristiania, cui sono ammessi tutti i giovani forniti di baccalaureato ed è suddivisa in tre anni di corso. Dopo il primo anno si acquista il brevetto di ufficiale di riserva in tutte le armi e corpi: i due anni successivi fanno concorrere alla nomina ad ufficiale nell'Esercito permanente.

I corsi di applicazione si eseguiscono alla Scuola di tiro di fanteria: un mese; alla Scuola centrale di educazione fisica: 6 mesi; alla Scuola di fanteria: 8 mesi; ed alla Scuola superiore di guerra: 2 anni, per il servizio di

l'ossatura della nazione in armi e ad essi — anzitutto e sovratutto — rivolge le sue cure la nazione, per ritrarne comandanti sempre più esperti di un esercito del quale si sente sostanzialmente fiduciosa e sicura.

Ne consegue, che le manovre invernali si svolgono unicamente con riparti di istruzione — cadetti e sottufficiali delle varie armi — e che ad esse presenziano, volontariamente, gli ufficiali in congedo spinti da patriottica e spontanea gara nel perfezionarsi.

La configurazione del terreno, le condizioni del clima, l'uniforme apparecchio della popolazione, fanno ritenere che le singole frazioni combattenti sapranno moltiplicare le proprie energie, quando ogni molecola sia polarizzata dall'arte del proprio comandante. In tale fede, la Norvegia ha ridotto la sua ferma ad un limite variabile dai 72 ai 126 giorni, senza contare i periodi di richiamo per le grandi esercitazioni estive. Per di più — avvantaggiandosi delle tradizioni fortemente conservatrici della popolazione terriera — essa ha compensato le riduzioni di cui sopra dando incremento alle guardie civiche — la *Schottelage* — specie di milizia volontaria rurale, trasformata e migliorata conforme le nuove esigenze, e sulla quale la nazione può far conto in ogni evenienza per una prima e tenace difesa localizzata.

Le truppe che parteciparono alle esercitazioni invernali si suddivisero in due partiti (1):

Partito *A* (*nazionale*). — Una compagnia di cadetti (allievi ufficiali), una divisione (due compagnie) di sottufficiali allievi, una compagnia di sottufficiali allievi da fortezza, una compagnia presidiaria (*Fossum*), un plotone di cavalleria dello squadrone allievi, mezza batteria da campagna di sottufficiali allievi (2), una sezione del genio di sottufficiali allievi. Forza totale del partito *A*, circa 1000 uomini.

Partito *B* (*invasore*). — Quattro compagnie della Guardia Reale (le uniche truppe permanenti), un plotone di cavalleria dello squadrone allievi, mezza batteria da campagna di sottufficiali allievi. Forza complessiva del partito *B*, circa 1000 uomini.

Stato Maggiore. Corsi di perfezionamento si effettuano di preferenza in Francia e, da qualche tempo, anche in Italia.

I sottufficiali sono scelti tra gli uomini di truppa e frequentano un corso triennale d'istruzione presso le *Scuole divisionali*, i cui programmi trovano riscontro con quelli della Scuola dei cadetti. Negli istituti modellati sul tipo universitario, gli allievi non hanno l'obbligo di pernottamento nella scuola; ma sono soltanto astretti alla osservanza di un orario serale cui spontaneamente e rigorosamente si uniformano.

(1) *Vinterdetachementsovelsene* - 1922 - *Ledelsen* N. 41.

(2) Il cannone di campagna è del tipo Schneider-Canet, costrutto dalle officine Ehrhardt-Calibro cent. 7. 5. (Mod. 0, 1) con scudo.

S. A. R. il Principe Ereditario Olaf di Norvegia
alle gare sportive dell' Holmenkolbakken.
(Febbraio 1922).

Pattuglie miste
(cavalieri e sciatori).

Sciatore di punta
(pattuglia di sciatori).

Sciatore con fucile-mitragliatrice.

Slitta di squadra (Skislade).

Tenda ad albero centrale
(22 uomini).

Tenda a fascio
(16 uomini).

Servizi vari tra i due partiti: 250 uomini circa. Sono impiegate nelle esercitazioni due squadriglie di idrovolanti, al comando del colonnello ispettore generale della aeronautica.

2. *Temi.* — La situazione di guerra prospettata dai temi, alludeva allo stato di fatto che avrebbe potuto crearsi in Norvegia nella primavera del 1917; quando cioè la Germania si proponeva di rompere l'equilibrio scandinavo prendendo nel contempo posizione verso la Russia e verso l'Inghilterra. Le gravi perdite subite dal naviglio mercantile norvegese a causa dei siluramenti — circa un milione di tonnellate e 5000 marinai — avevano allora talmente esasperato lo spirito nazionale norvegese sì da ritenere probabile una reazione. Per sfruttarla, la Germania si proponeva di effettuare un colpo di mano su Cristiania, di impadronirsi della congiungente Cristiania-Bergen, di formarsi colà una base di operazione, minacciosa per i traffici marittimi inglesi e per le comunicazioni verso la Murmania e la Russia.

Giova notare che i principali depositi di mobilitazione norvegesi sono disposti nel territorio di Honefoss, e che cospicue energie elettriche della zona alimentano la produzione industriale della florida regione del *Ringèrike*.

Sulla base di tale episodio, la sera del 1° marzo vennero compilati e diramati i temi che seguono:

Situazione generale. — Consta che un partito nemico (*B*) avanza da Sandviken nella regione ad ovest del fjord di Cristiania, per Solihogda su Sundvolden. Il partito norvegese (*A*) da Lunner si sposta su Jevnaker in direzione di sud.

Il terreno ad est della strada Jevnaker-Norderhov è escluso dai limiti della manovra, e non potrà in alcun modo venire sorpassato nè da unità di truppa nè da pattuglie.

Tema speciale per il partito A. — Il partito si concentra — il 2 marzo a mezzodì — presso il quadrivio di Hval, al comando del maggiore Quale. Del partito contrapposto, si sa che un battaglione di fanteria — con armi speciali — il 2 marzo, alle ore 9 del mattino, ha oltrepassato, con la propria testa di colonna, il ponte Kroksund (1) marciando in direzione di nord, verso Norderhov. Le truppe del partito *A* occupano il terreno ad est dei fiumi Randselva e Storelva. Essi costituiscono parte di una grande unità di guerra — disposta attorno a Lunner — incaricata di proteggere i magazzini di mobilitazione di Hvalsmoen. Le operazioni hanno inizio a mezzogiorno del 2 marzo.

In relazione a quanto sopra, il comandante del partito decide di resistere sulla linea Randselva-Toen-Lò-S del nome Sollyst, per conoscere le forze e le intenzioni dell'avversario.

(1) Sulla strada di Cristiania, al margine meridionale degli Steinsfjorden.

Tema speciale per il partito B. — Il partito si raccoglie — il 2 marzo a mezzodì — sulla strada Norderhov-Haug, con la testa all'altezza di Kulerud, là dove le unità saranno sottoposte al comando del comandante del partito, maggiore Ebbell.

Risulta che l'avversario ha spinto un distaccamento — della forza di un battaglione con armi speciali — alle ore 11 del detto giorno lungo il territorio ad est della linea del Randselva, la cui testa è segnalata all'altezza di Kistefoss. Le truppe del partito *B* occupano la zona ad est dei fiumi Storelva e Randselva, (1) e formano parte di una grande unità concentrata nel territorio di Sandviken, (2) la quale deve impadronirsi del circondario di Hvalsmoen e dei depositi di mobilitazione norvegesi che colà si trovano.

Le operazioni avranno inizio a mezzodì del 2 marzo.

Prescrizioni. — Il comandante del partito *B* non è in grado di proseguire la marcia verso nord, perchè le sue truppe sono stanche in causa delle precedenti operazioni ed hanno urgente bisogno di riposo e di rifornimenti. Epperciò egli decide di sostare lungo la linea Ellinsrud-Oydegard-Trottersrud, di fortificarsi, e di spingere ricognizioni verso nord per scoprire le forze e gli intendimenti dell'avversario.

3. *Svolgimento delle esercitazioni.* — Dopo una prima presa di contatto intorno al mezzodì del 2 marzo — essenzialmente disimpegnata da pattuglie di sciatori — l'azione venne sospesa alle ore 14.

S. M. il Re Hakon VII, recatosi a visitare la fronte, ordinò di attendere alla sistemazione delle truppe negli alloggiamenti, a costruire le tende, a circondarle di un alto parapetto di neve per ripararle dal rigore del freddo ancora sensibile — specialmente nel corso della notte — ed a consolidare le barracche per i quadrupedi. Le truppe sostarono così lungo le fronti raggiunte: non costrussero però nè parapetti di neve nè opere di difesa.

Il 3 marzo – a mezzodì – la manovra venne ripresa a partire dalle fronti Toen-Sollyst (partito *A*) e di Kulerud-Trottersrud (partito *B*).

Le linee sono rettificate dai giudici di campo con numerosi segnali di arresto. Verso le ore 14 la manovra è nuovamente sospesa. Le truppe sostano lungo le linee raggiunte e che non si discostano gran fatto da quelle del giorno precedente. Si eseguisce qualche lavoro di fortificazione con parapetti di neve.

Il giorno 4 — ultimo delle esercitazioni — il partito *A* riceve in rinforzo una compagnia di fanteria, che accorre sulla linea con rapida corsa di « sci » approfittando dell'abbondante neve caduta nel corso della notte. Alle ore 10,30, i due partiti vengono finalmente a contatto e

---

(1) La terminale *elva* significa fiume, corso d'acqua, nella toponomastica locale.

(2) *Vik*, o *Viq*, significa baja appiattita.

l'azione si prolunga fino alle ore 12, con alterni ondeggiamenti di frazioni della linea e con la cooperazione di alcune squadriglie di idrovolanti.

Dopo il mezzodì S. M. il Re — che aveva seguite tutte le operazioni sempre impiegando gli «sci» — dà il segnale del termine delle manovre.

Le truppe si ammassano lungo la strada Borger-Haug e quindi sfilano successivamente, per partiti, davanti a S. M. il Re: precede la cavalleria, segue la fanteria in colonna di sciatori, a coppie, e tengono dietro l'artiglieria su slitte ed i servizi.

Prima della rivista e mentre le truppe si ammassano, sul piazzale di Haug ha luogo la « critica » alla presenza del Sovrano, del Comandante in capo delle forze militari norvegesi — generale Raeder — dell'ispettore della fanteria — generale Bull — dei comandanti dei partiti, delle missioni militari italiana, francese, inglese, svedese e danese (1). Un capitano di Stato Maggiore riassume le fasi più salienti delle tre giornate di manovre ed i comandanti di partito aggiungono, da loro parte, altri chiarimenti. Il colonnello direttore delle esercitazioni e comandante delle scuole militari, espone qualche altro suo giudizio, cui aggiungono sobrie parole il generale Bull e, da ultimo, il generale Raeder.

È favorevolmente ed uniformemente rilevato fra le missioni militari presenti l'agile impiego dei gruppi di sciatori nell'esplorazione sui ripiani nevosi ed attraverso le boscaglie; la celerità di marcia dei gruppi di fanteria con « sci » a rimorchio dei cavalieri oppure di motocicli; la praticità dei servizi del genio — specie del telegrafico — e del rifornimento delle munizioni di artiglieria; la perizia e la rapidità nella sistemazione degli alloggiamenti in qualunque terreno, grazie all'impiego delle tende per 16 o 24 uomini, le quali disimpegnano i riparti dal vincolo del terreno e dall'attrazione verso i centri abitati.

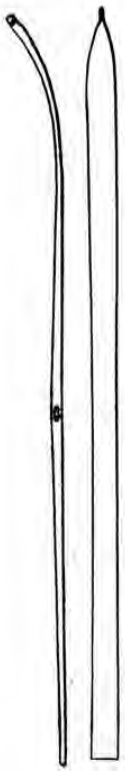
Alle ore 14,45 terminava la rivista. Ad essa avevano preso parte, oltre S. A. R. il Principe ereditario Olaf — che sfilò inquadrato nel suo riparto di cadetti — anche alcuni ufficiali e sottufficiali francesi del 159° reggimento fanteria di Briançon e del 30° battaglione cacciatori delle Alpi, in servizio pratico nei battaglioni norvegesi per addestrarsi nell'impiego degli « sci ».

4. *Osservazioni.* — Per un popolo per cui l'impiego degli « sci » è frutto spontaneo dell'ambiente, oggetto delle prime cure, mezzo uniforme di traslazione e di cimento, la loro pratica non può rappresentare il privilegio di scelti gruppi di truppa, ma la caratteristica comune dell'intiera massa della nazione combattente. Giova rilevare a questo proposito che, in Norvegia, l'esercizio degli « sci » comincia dai più teneri anni, che lo praticano le donne, che si bandiscono gare e concorsi a premi

(1) Capi missione: italiana, generale BARBARICH; francese colonnello GOURGUEN; inglese colonnello ROBERTSON; svedese colonnello BROMS. Era pure presente una missione militare danese.

in ogni centro abitato e che, con spontaneità, i sciatori nella buona stagione si trasformano in apostoli del ciclismo e del moto-ciclismo.

Le grandi distanze tra i centri abitati, l'uniforme solitudine dell'ambiente, la scarsità delle comunicazioni, i lunghi e rigidi inverni, costringono infatti il norvegese — fin da fanciullo — ad affidarsi agli « sci » come alla vita medesima. E l'esercizio di quest'arte si tempera con il frutto della propria esperienza, con la fede nelle proprie forze, con il diuturno contatto con il rischio, le intemperie ed il pericolo.



Sci di tipo regolamentare.

Ond'è che l'arte degli « sci » è diffusa in tutto l'esercito, dappoichè ogni combattente ravvisa nell'uso degli agili strumenti — dal gesto di freccia — il fedele compagno dei primi cimenti, l'artefice dei primi successi, il segreto della forza nazionale.

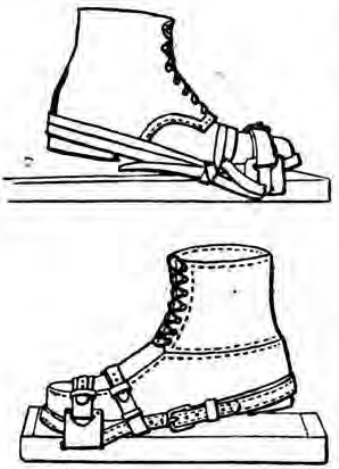
A rimorchio, con cordate, dei cavalli lanciati alle celeri andature e guidati da cavalieri, gli sciatori formano agili gruppi misti da combattimento, che eccitano lo spirito avventuriero del popolo, lo esaltano nell'ebbrezza delle corse sfrenate tra turbini di neve, perfezionando — con l'ausilio delle armi automatiche odierne — lo slancio e l'ardimento dei celeri nucleimisti di moschettieri e di cavalieri norvegesi i quali imposero — sotto Friedrickshal — tregua alla vittoriosa marcia di Carlo XII di Svezia (1).

Sono gli « sci » di vario tipo e cioè da *pianura*, da *salto* e da *gare*, di varia dimensione e struttura. I « pattini » norvegesi sono in genere di un buon braccio disteso superiori all'altezza media dell'uomo e si uniformano, sostanzialmente, al tipo « Telemarken » che è regolamentare. Sono larghi dai 7 agli 8 centimetri e pesano da kg. 2,300 a 2,500. Il legno più sfruttato è il frassino, oppure l'*hikory*, cioè legni leggeri, solidi ed elastici. Sono spesso fasciati nella faccia inferiore da striscie di pelle di foca, per impedire gli slittamenti sulla neve e sul ghiaccio.

L'attacco allo « zoccolo » è di sistema vario e cioè di giunco, a scarpa, (*Balat*), a morsa, nel quale la leva che agisce sullo « sci » è costituita dalla suola della calzatura assicurata da una morsa — o mascella —

(1) Come è noto, Carlo XII ritornato in patria dopo la sconfitta di Poltava, intraprese una nuova spedizione in Norvegia e venne ucciso da un colpo di arma da fuoco, il 3 novembre 1718, in età di 38 anni, sotto le mura di Friedrickshal.

e da un sistema di cinghie di tipo diverso. Tale è il modello di attacco Huitfeldt, con molla Ellefsen, analogo al nostro sistema regolamentare.



Tipi di « *attacco* » per « sci ».

Si sono sperimentati pure « sci » metallici, limitati però al transito sulle strade e si è notato che, in terreno vario, essi difettano di quella elasticità e flessibilità che soltanto il legno assicura, specie il legno di *hikory*. In terreno frastagliato e boscoso essi danno poi luogo a frequenti incidenti.

I bastoni sono di bambù o di frassino, con rotella e puntale, perfettamente analoghi al modello adottato dai nostri sciatori alpini.

Cure meticolose sono dedicate alla conservazione degli « sci ». Negli alloggiamenti, sono confitti nella neve ed allineati rigidamente lungo la fronte di bandiera, come una palizzata. Ripuliti dalla neve, sono conservati sempre verticalmente, preservati con cura gelosa dalle varianti di temperatura e mantenuti elastici nelle fibre, solidi negli attacchi, con l'uso accurato di lubrificanti.

L'unità ordinaria di impiego è la squadra sul tipo del « groupe » francese della forza di 12-13 uomini, suddivisa in due squadriglie di 6 uomini. Ciascuna squadra è provvista di un fucile-mitragliatrice: tre squadre costituiscono il plotone, tre plotoni la compagnia, quattro compagnie il battaglione. Qualche reggimento è provvisto di una compagnia di mitragliatrici; qualche altro di una compagnia di motociclisti — cosi detta « hjulrytterkompani » — la quale serve alla costituzione dei gruppi misti da combattimento in concorso con la cavalleria o in mancanza di questa (1).

La squadra agisce autonoma nel campo organico e tattico quale pattuglia *tipo* da esplorazione e da combattimento, ed è l'espressione più originale e saliente del modo di combattere norvegese. Si affida alla rapidità degli « sci », si giova del fuoco all'appoggio dei bastoni di bambù, del sacco alpino, delle piccole slitte, si sposta rapida a rimorchio di

(1) La costituzione e la dislocazione di queste unità risulta dall'Annuario delle forze militari norvegesi del 1922 (*Militärkalender for den Norske Haer og Marine*. — Fredrikshald, 1922).

cavalieri e di motocicli. È in sostanza la espressione vivente dell'autonomia e dell'efficienza del nucleo primordiale di combattenti in Norvegia.

Sono allo studio modificazioni nell'armamento della fanteria (1) che si vorrebbe armata di mitragliatrici leggere, di granate a mano, di mitragliatrici pesanti; ma gli stanziamenti relativi da parte dello « Storthing » si fanno pur sempre attendere (2). Ne consegue che ogni preferenza negli studi militari si rivolge pur sempre ai servizi, i quali trovano nella slitta l'istrumento essenziale di impiego, adattabile in ogni circostanza, con duttilità e semplicità di espedienti; così come gli « sci » si sovrappongono ad ogni progresso tecnico. E « sci » e slitte sono pur sempre le armi immutabili della Norvegia, dal tempo dei Vikinghi e di Carlo XII ai giorni nostri.

5. *Prescrizioni regolamentari.* — Qualche particolare sull'addestramento degli « sci » torna opportuno a questo punto. La regolamentazione in materia è assai pratica e semplice, e ciò perchè tale sistema di locomozione è così diffuso che si ravvisa inutile codificare quanto, sostanzialmente, è nel dominio di tutti. I regolamenti fondamentali in materia sono:

1° *Bestemmlser og direktiver for skiloperavdelinger.* (Norme e direttive per l'impiego degli « sci ». Ed. 1910);

2° *Anvisninger for anordning av skirend.* (Modalità per le gare e per i concorsi con « sci ». Ed. 1918).

I sistemi di addestramento sono sostanzialmente quelli praticati da noi ed in Francia. Lo sciatore, appositamente equipaggiato e fornito di bastoni, è armato di carabina a tracolla. Le unità — plotone e

---

(1) La fanteria norvegese si compone di 16 reggimenti, su tre battaglioni, più una compagnia mitragliatrici, oppure una compagnia di trasporti (*hjulrytterkompani*) oltre ad un battaglione di *Landvaer*: un reggimento di cacciatori su tre battaglioni (18°) di cui uno della Guardia Reale. Riparti autonomi nel Nord equivalenti complessivamente alla forza di un reggimento. In totale, 52 battaglioni di prima linea e 19 battaglioni di seconda linea. L'armamento consta del fucile a ripetizione Mod. 1894 Krag-Jörgensen, da mm 6,5 con pugnale baionetta e scatola serbatoio per 5 cartucce, e del fucile mitragliatrice. Ogni compagnia di fanteria ha attualmente in distribuzione due fucili-mitragliatrici. Le mitragliatrici sono del modello Hotckiss da mm. 6,5.

(2) Il bilancio della guerra per l'anno 1921-22 è di 40.812.700 corone, oltre al caro-viveri che è di 2.348.800 corone: il bilancio preventivo per l'anno 1922-23 è di 40.965.900 corone. Non è contemplato in questo esercizio il caro-viveri che si presume eguale a quello del bilancio in corso, nè sono comprese le spese per il funzionamento del Ministero della difesa nazionale. Il bilancio della marina per l'anno 1921-22 è di 16.862.300 corone. Per il bilancio 1922-23 sono preventivate 16.035.800 corone.

compagnia — si dispongono in *linea* oppure in *colonna*: nella linea gli uomini sono disposti fra di loro ad un passo di intervallo, nella colonna alla distanza di uno « sci », più un passo. Si raccomanda di osservare esattamente distanze ed intervalli, specialmente alle celeri andature.

In ogni movimento di unità è prescritto di farsi precedere da un piccolo nucleo di sciatori, destinato a tracciare la via sulla neve e ad assodare la pista, e seguire da un altro piccolo nucleo di retroguardia per raccogliere i ritardatari. Ogni unità — plotone o compagnia — deve distanziarsi dalla successiva di almeno 1.500 metri, per evitare i contraccolpi ed i riflussi nelle colonne in marcia spinte a notevole celerità.

È previsto l'impiego degli sciatori, preferibilmente nella costituzione dei piccoli riparti leggeri-misti, per eseguire colpi di mano e ricognizioni, per mantenere i collegamenti, per assicurare i fiancheggiamenti e — nelle operazioni della piccola guerra — per intercettare le comunicazioni avversarie. Per questo si raccomanda di operare nottetempo, durante bufere di neve, con gran freddo, agendo con molta audacia ed autonomia tattica e logistica.

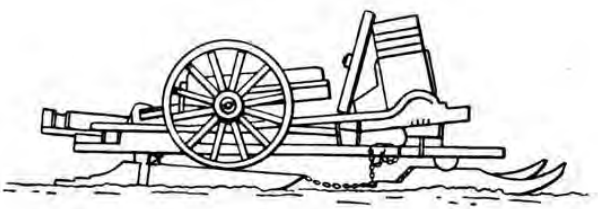
L'esempio della guerriglia ai tempi della campagna del 1718 contro Carlo XII di Svezia, è molto volentieri rievocato a questo scopo dagli sciatori norvegesi.

Sempre quando è possibile, si raccomanda di costituire nuclei celeri misti di maggior importanza, con cavalieri o con motociclisti, non appena le condizioni del terreno, la situazione tattica ed i mezzi logistici a slitta lo consentano.

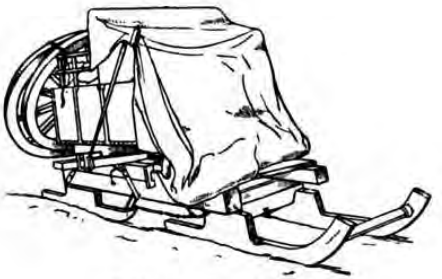
6. *Organizzazione dei servizi-slitte.* — La slitta elementare, per dir così, cioè la prima nella gerarchia dei trasporti sulla neve, è quella della squadra di fanti (*skislade*) e trasporta ordinariamente — a mano — il necessario per la vita ed il combattimento autonomo di un gruppo di combattenti. La piccola slitta — del tipo usato per la prima volta dal Nansen nelle esplorazioni artiche — trasporta i viveri, le cartucce, gli arnesi per riparare gli « sci » (in genere, coltello, chiodi, puntali, cinghie e corregge di ricambio) il « brasero » cioè la rete metallica che serve da focolare pensile nell'interno delle tende e, talvolta, anche i sacchi alpini, di forte tela da vela impermeabile, nel quale il combattente riposa anche in mezzo alla neve alta. Più ordinariamente i sacchi alpini sono portati con l'equipaggiamento individuale.

I sacchi alpini — imbottiti di paglia o di ramaglia — servono anche per il passaggio di piccoli corsi d'acqua e vengono ancora utilizzati quali barelle per il trasporto dei feriti e dei malati.

L'equipaggiamento dello sciatore è assai semplice. I due bastoni, « sci », berretta, bisaccia, guantoni o manopole, munizioni, vasellina, borraccia-thermos, maglione e calzettoni di lana (*osterdalssokker* o



Slitta per trasporto di artiglieria (tipo « *gjcildoning* »).



Slitta per trasporto cassoni.

specie di « chausson a neige ») scarponi alpini, utensili di ricambio e da riparazione, come è detto sopra. Gli sciatori non indossano nè pastrano nè mantellina: raramente fanno uso di occhiali per neve. Sono pure usate talvolta le sovrascarpe di tela da vela, senza suole, provviste di lacci e fibbie che preservano assai bene dai congelamenti.

Le slitte per i trasporti di maggior mole sono doppie, collegate fra di loro da catene incrociate. Le armi a cavallo hanno slitte a trazione animale; le artiglierie usano slitte assai più robuste, doppie, collegate tra di loro da catene come è detto più sopra: le une trasportano il pezzo, le altre i cassoni.

Sulle superfici gelate si fa uso di ramponi a ghiaccio per impedire al pezzo di slittare in batteria.

Il servizio telegrafico impiega slitte per lo stendimento di linee telegrafiche e telefoniche; slitte che svolgono i fili automaticamente — mediante rulli — con rapidità e sicurezza veramente notevoli.

Il servizio sanitario impiega slitte per il trasporto dei feriti e dei malati: quello delle sussistenze trazione meccanica, fin dove è possibile, poi il comune veicolo delle regioni nordiche, cioè la slitta.

Un tipo di slitta di maggior resistenza è la cosiddetta « *gjeitdoning* » costituita sempre da due slitte robuste collegate tra di loro da grosse catene. Sono queste le normali per il traino dell'obice da 120 e del cannone da 100 di cui sono armate le batterie da posizione norvegesi (1).

I tipi di tende più in uso sono quelli ad *albero centrale* ed a *fascio*. Il primo è capace di 22 uomini, il secondo di 16. La impermeabilità della stoffa, la perizia nel circondare le tende da masse coprenti di neve, lo schermo delle foreste, infine il potere calorifico del « brasero » pensile nel bel mezzo della tenda, assicurano nell'interno di essa una temperatura costante e mite.

Tende cosiffatte assicurano inoltre grande autonomia ed indipendenza logistica a due o tre squadre di sciatori, le svincolano dai centri abitati, dalle linee di comunicazione, per meglio adattarsi al terreno ed alla sua copertura, allo schermo delle boscaglie, dei ciglioni rocciosi e dei terrazzamenti di formazione fluvio-glaciale così frequenti al margine delle alte terre norvegesi (*Strandlinie*) (2).

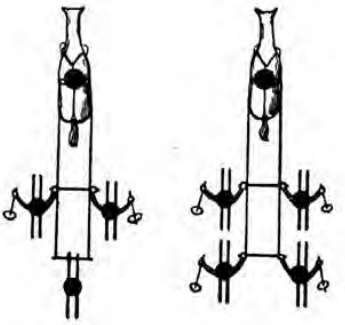
---

(1) L'artiglieria norvegese consta di 3 reggimenti di artiglieria da campagna: ogni reggimento è costituito da 3 gruppi da campagna, su 3 batterie a 4 pezzi ognuno, e da un gruppo pure di 3 batterie di artiglieria pesante campale (*Posisions-artilleri-bataljon*) misto di batterie di cannoni e di batterie di obici, oltre ad una compagnia treno (*Parkkcompaniet.*)

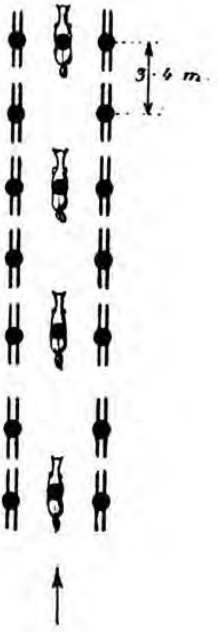
L'artiglieria da montagna forma un gruppo autonomo di 3 batterie.

(2) La costituzione delle *Strandlinie* abbraccia tanto il lavoro di colmataggio fluvio-glaciale nelle zone dislocate, quanto il lavoro di terrazzamento morenico al piede dei rilievi.

DISPOSIZIONE DELLE PATTUGLIE MISTE



(a triangolo) (a coppie)



Colonna di via di un distaccamento leggero misto a coppie.

Di molto interesse per praticità di costruzione sono anche le barracche per cavalli, perchè — com'è noto — in Norvegia non esistono muli per difetto di acclimatizzazione.

La cavalleria (1) è esercitata al rimorchio dei gruppi di fanti usando un attiraggio molto semplice: un pettorale robusto, dal quale si distaccano due grosse corde cui si avvinghiano gruppi di 3-4 fanti, disposti a *triangolo* oppure a *coppie*. La disposizione a triangolo è la più frequente nel servizio di esplorazione, di fiancheggiamento e di collegamento; quella a coppie invece è usata di preferenza nello spostamento di maggiori unità di fanteria, nelle incursioni a largo raggio, nelle operazioni combinate di distaccamenti celeri misti, conforme alle vecchie tradizioni della tattica nazionale.

L'equipaggiamento del cavaliere norvegese consta di un giubbone di lana (*feltjakken*), di due bisacce, di in berretta con coprinuca ed orecchie, oppure di un berrettone di pelo (*Finsmark*), di gambali di panno (*Skind*), di una rete da foraggio, di cinghie porta-sci e di scarponi ferrati. I cavalli sono ferrati a ghiaccio con robusti ramponi.

Le staffe sono fasciate con paglia attortigliata per impedire l'attrito e per mondare le suole dalla neve.

7. *Vettovagliamento.* — Il rancio è confezionato nell'interno delle tende usando delle piccole cucine da campo: è trasportato negli improvvisi spostamenti delle truppe che manovrano in casse di cottura sulle slitte di squadra. La razione è composta di minestra, di carne fresca oppure conservata, di pesce salato, di formaggio e di una considerevole quantità di elementi idro-carburati (grassi, burro, lardo, olio). Si deve ricordare che il soldato norvegese ha quattro distribuzioni giornaliere di viveri, e cioè alle ore 7: caffè, zucchero, burro e pane; alle

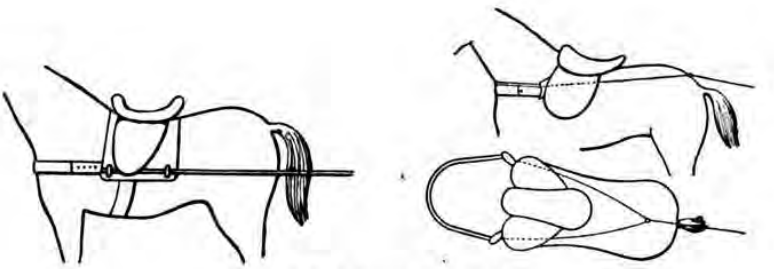
(1) La cavalleria norvegese si compone di uno squadrone scuola, uno squadrone di ordinanze e 3 reggimenti di dragoni (*Akershus, Oplandenes, Nordenfjelske*). I due primi reggimenti di dragoni hanno 6 squadroni ognuno, più uno squadrone di *Landvaer* ed una compagnia di mitragliatrici; il terzo reggimento ha 4 squadroni ed una compagnia di mitragliatrici. Ogni squadrone dispone inoltre di 4 fucili-mitragliatrici.

I due primi reggimenti di dragoni all'atto della mobilitazione si sdoppiano in 4 reggimenti, su 3 squadroni ognuno, più uno squadrone di *Landvaer*. Complessivamente, la cavalleria norvegese si mobilita su 5 reggimenti e 16 squadroni, più un gruppo di *Landvaer*, e 5 compagnie mitragliatrici su 4 armi ognuna.

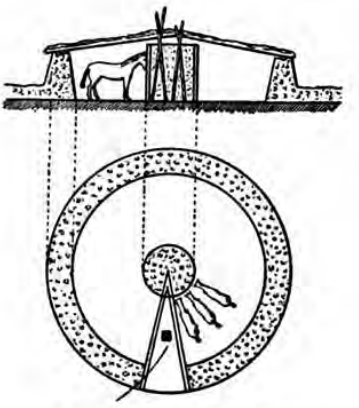
Ad ogni reggimento di cavalleria è aggiunta una compagnia di ciclisti, che si trasforma in sciatori nel periodo invernale.

L'armamento della cavalleria è costituito dalla carabina Mod. 96 da mm. 6,5, sciabola da cavalleria, rivoltella per sottufficiali.

La mitragliatrice è del tipo Hotckiss. Sono pure in esperimento mitragliatrici danesi del tipo Madsen.



Attacco del pettorale di rimorchio.



Barracche per quadrupedi.

ore 10: minestra, latte, patate, legumi secchi; alle ore 14: carne in conserva, di preferenza durante le esercitazioni, pesce salato o salumi; alle ore 20: thè, latte, pane e burro.

La razione è molto variabile a seconda delle circostanze e della stagione, ma sostanzialmente è la medesima, sia in pace che in guerra, tanto per gli sciatori che per gli altri combattenti.

La vistosa e variata razione viveri della truppa richiede, di conseguenza, congrui depositi di derrate, tenuto anche presenti le difficoltà delle comunicazioni, dei rifornimenti e dei trasporti nel rigido periodo invernale. I magazzini militari di vettovagliamento, la loro dislocazione ed entità, costituiscono quindi l'elemento più sensibile del servizio d'intendenza norvegese. Questi, stabiliti in determinate località lungo le vie di comunicazione militarmente più importanti — Cristiania-Bergen-Trodhjem — dispongono sempre in larga misura di biscotto, di carne in conserva ed elementi idro-carburati. Per quanto si può, i depositi vengono mantenuti integri ricorrendo, al possibile, nelle esercitazioni delle truppe ai rifornimenti sui luoghi. Ai magazzini medesimi sono aggiunti anche depositi vestiario, riserve di materiale per sciatori, armamento ed equipaggiamento, necessari per il passaggio della nazione armata dal piede di pace al piede di guerra.

8. *Particolarità varie. Gare. Cooperazione nazionale.* — Il servizio sanitario non dispone di mezzi speciali, anche in considerazione dei limitati contingenti di truppa che partecipano alle esercitazioni e del breve periodo di esse. Ogni combattente è provvisto di un pacchetto di medicazione ordinario. Esistono ospedaletti da campo sotto tende del tipo sopra accennato e riscaldate da « brasero » o da stufe. I feriti ed i malati sono sgombrati su slitte, o su sacchi alpini che tengono luogo di barelle. Qualche materiale sanitario — però in limitata quantità e varietà — è pure disposto nei magazzini militari sopra descritti. Non si impiegono le auto-ambulanze che in estate, ed in numero limitato, perchè questo sistema rappresenta il mezzo eccezionale di trasporto, non il normale ed uniforme che è la slitta. Perciò non si impiegano normalmente mezzi antisdrucciolevoli — cingoli per autocarri o catene — come pure non si presenta l'occasione di ovviare agli inconvenienti causati dalla bassa temperatura nei motori degli auto-trasporti.

In ogni modo, ed in caso di assoluta necessità, i motori sono sempre lasciati in azione anche mentre la macchina è ferma: talvolta i motori sono anche protetti da grosse pellicce.

Sono in esperimento dei forni portatili su slitte del tipo americano « Sibelly ».

Particolarità interessante per i servizi sono pure le compagnie di motocicli più sopra ricordate ed aggregate a taluni reggimenti di fanteria, in quanto si impiegano anche per il traino delle slitte o dei convogli di slitte. I tipi più comunemente impiegati sono l'*Excelsior* (15-20 HP.)

con carrozzetta, e l'*Indian* (15 HP.). I motocicli sono impiegati di preferenza sulle rotabili o sulle superfici ghiacciate dei bassopiani, laghi o fjordi. Ogni motocicletta rimorchia da 6 ad 8 sciatori, oppure alcune slitte, a seconda del carico. Le ruote delle motociclette hanno catene per evitare lo slittamento, e la ruota posteriore è sempre armata di due pattini laterali.

Infine è da notarsi, nella risoluzione di tutti i problemi pratici relativi all'impiego delle truppe e dei servizi durante la stagione invernale, la collaborazione larga e spontanea da parte di tutti i militari in servizio o in congedo. Le esercitazioni invernali dànno argomento a relazioni, esperienze ed applicazioni pratiche; ed esiste una vera bibliografia in materia, corredata da disegni, da carte speciali e da carte da sciatori, appositamente rilevate da ufficiali dell'esercito in servizio ed in congedo.

Le migliori di queste memorie — come quelle del capitano Amudsen — sono edite dallo Stato Maggiore, e servono di base per la regolamentazione ordinaria, per la sistemazione dei servizi, per l'incremento della educazione fisica nazionale e per l'addestramento delle truppe.

Parte cospicua in quest'opera di collaborazione è pure data dalle gare e dai concorsi pubblici.

I concorsi di « sci » sono di varia specie, e cioè per *corrieri* ed *ordinanze* (30 km.), per *corrieri* con esercitazioni di *tiro a segno* (15-30 km.), per *corrieri semplici*, con o senza esercizi di salto (50-30-18 km.). A queste ultime gare partecipano unicamente i borghesi ripartiti in due grandi categorie, e cioè inferiormente ai 35 anni e superiormente al detto limite. Giovanetti e vecchi si trovano così accomunati in queste prove, con disciplina, spontaneità e slancio, e si contendono appassionatamente i premi i quali consistono in contrassegni, fregi, « sci » e bastoni d'onore. I campioni vincitori hanno prerogative di prestigio e di preminenza tra i conterranei.

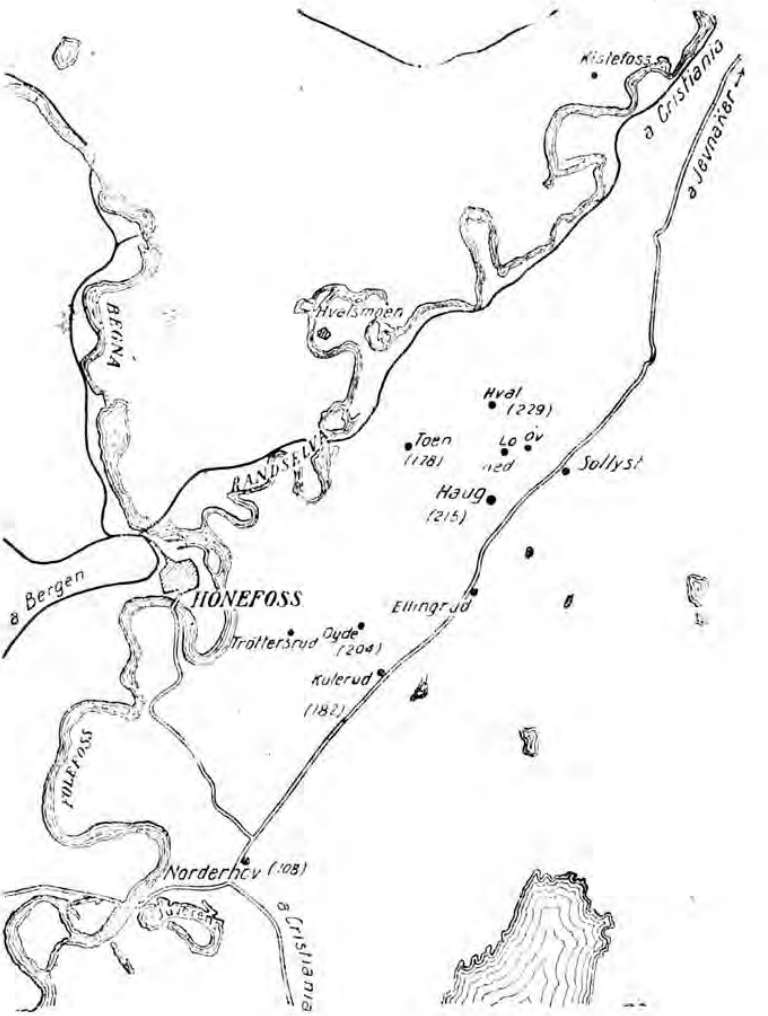
Alle gare, i borghesi partecipano nell'uniforme ed equipaggiamento prescritti per le gare militari. Nelle gare militari poi, ufficiali e sottufficiali debbono mantenersi allenati, sì da essere di costante esempio e stimolo ai propri dipendenti. E quando si pensi alla somma di energie che sono indispensabili per tenere testa ai concorrenti nei circuiti di parecchie ore, nel pieno rigore del verno, tra le difficoltà del terreno alpestre o boscoso, osservando le distanze tra i campioni, scrutando con vigile occhio il terreno insidioso, divinando con prontezza ed eleganza l'ampiezza dei salti, si può dedurne quale sia il grado di esercizio, quale prestanza fisica, quale duttilità spirituale infine si richieggano in queste prove, le quali formano giustamente la passione e l'orgoglio delle genti della Norvegia.

Riassumendo, la praticità dei provvedimenti, la larga cooperazione tradizionalmente data dalla parte più volenterosa e provetta della

nazione norvegese nella risoluzione dei problemi relativi alla educazione fisica, all'organizzazione militare con le gare e con l'aiuto degli studi, rappresentano una ininterrotta e spontanea scuola di perfezionamento e di progresso, la quale arreca inestimabile ausilio al comando che, da tale libera e provetta palestra, trae cospicui elementi orientativi per la sua opera di preparazione e di governo, la quale è suffragata così dall'appoggio dell'intera nazione.

Roma, aprile 1922.

EUGENIO BARBARICH
Generale di Brigata.



Regione del Ringerike.

Le esercitazioni invernali in Norvegia — (2-4 marzo 1922).

ALLEGATO A.

Nota sulla organizzazione militare-territoriale della Norvegia.

Il territorio della Norvegia è suddiviso in 6 circoscrizioni territoriale di divisione: ogni divisione è costituita, in genere, da 3 reggimenti di fanteria, da una o più scuole di sottufficiali, oltre ai riparti di armi speciali.

La circoscrizione particolareggiata delle unità dell'esercito norvegese risulta dal seguente specchio:

Divisioni	Fanteria	Cavalleria	Artiglieria	Genio	Servizi
I – Fredrikshald	1° 2° Regg. Cacciatori (1) – Guardia – Scuole Ufficiali e Sottufficiali.	1° Regg. Dragoni.	1° Regg. Artiglieria Campagna	Reggimento Genio.	1ª Comp. Treno – 1 Comp. Sanità – 1 Comp. Sussistenza.
II – Elverum. . .	4° 5° 6° Reggimento – 2 scuole Sottufficiali – Allievi.	2° Regg. Dragoni.	2° Regg. Artiglieria Campagna	—	2ª Comp. Treno – 2 Comp. Sanità – 2 Comp. Sussistenza.
III – Kristiansand	3° 7° 8° Reggimento – 3 scuole Sottufficiali – Allievi.	—	1ª Batteria Montagna.	—	3ª Comp. Treno – 3 Comp. Sanità – 3 Comp. Sussistenza.
IV – Bergen. . . .	9° 10° Reggimento Fanteria – Battaglioni autonomi del Sondhordland e Nordfjord – 4 scuole Sottufficiali – Allievi.	–	2ª Batteria Montagna.	—	4ª Comp. Treno – 4 Comp. Sanità – 4 Comp. Sussistenza.
V – Trondhjem .	11° 12° 13° Reggimento Fanteria – 5 scuole Sottufficiali – Allievi.	3° Regg. Dragoni.	3° Regg. Artiglieria Campagna	Battaglione Autonomo Genio (Nordenfjelske)	5ª Comp. Treno – 5 Comp. Sanità – 5 Comp. Sussistenza.
VI – Harstad (Governo di Tromsö)	14° 15° 16° Reggimento Fanteria – 6 scuole Sottufficiali – Allievi – 1 scuola Caporali (2) – 3 Battaglioni Autonomi (Alta Varanger – Kirkeness).	—	3ª Batteria Montagna.	Battaglione Autonomo (Nord-Norges).	6ª Comp. Treno – 6 Comp. Sanità – 6 Comp. Sussistenza.

(1) Il Reggimento Cacciatori porta il N. 18.
(2) Scuola Caporali di Finmarkens.

Ogni unità ha un proprio campo di esercizi nei dintorni della guarnigione (*Ekserserplass*) di dimensioni assai vaste. Vi si praticano tutte le esercitazioni di sci, le scuole di tiro, le gare di marcia e le manovre divisionali. Ogni divisione ha un proprio corpo di musica: i reggimenti o corpi non hanno fanfare

L'ordine di battaglia dell'esercito norvegese è previsto in 5 divisioni di fanteria di manovra con 16 reggimenti — compreso il reggimento di Cacciatori della Guardia Reale — che però non è indivisionato. La divisione del Governo di Tromsö (6ª) dovrebbe costituire un'unità territoriale autonoma.

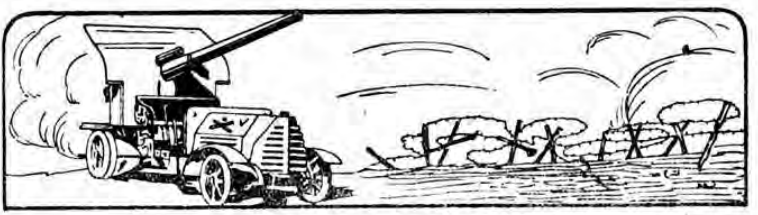
In conformità delle leggi vigenti, il servizio personale obbligatorio si estende dal 18° al 55° anno ed è così ripartito: 18-22 *Landstorm* (Riserva dell'Esercito Attivo) — 22-34 *Linie* (Esercito Attivo) — 34-42 *Landvaer* (Esercito Territoriale) — 42-52 seconda categoria del *Landstorm*.

Il riparto dei singoli periodi di servizio risulta dallo specchio seguente:

Landstorm	Linie	Landvaer	Totale
4 anni	12 anni	8 anni	
13 »	— —	— —	
17 »	+ 12	+ 8 »	37 anni

Il riparto del servizio è il seguente, computato in giorni di permanenza alle armi, per prima istruzione o per richiami alle esercitazioni annuali estive.

Armi e corpi	Linie, Anni 1	2	3	4	5	Landavaer 7° o 8° anno	*Osservazioni*
Fanteria	72	24	24	—	—	— 24	I richiami per le esercitazioni si effettuano in estate. Le manovre invernali sono eseguite dai riparti di istruzione. Eventualmente, vi partecipano truppe speciali o riparti presidiari.
Cavalleria	126	24	24	—	—	— 24	
Artiglieria da Campagna	116	24	24	—	—	— 24	
Artiglieria Pesante e da Montagna	72	24	24	—	—	— 24	
Artiglieria da Fortezza	72	24	24	24	—	24 —	
Genio	96	24	24	—	—	— 24	
Treno	18	24	—	—	—	24 —	
Sanità	72	24	24	—	—	— 23	
Ciclisti	72	24	24	—	—	— 24	
Truppe Presidiarie (Regioni Nordiche)	72	24	—	—	—	— —	



UN DETRATTORE SISTEMATICO DELL'ITALIA: IL GENERALE VON CRAMON

Il generale Cramon, nel n. 29 del *Militär Wochenblatt* del corrente anno, tenta di svalutare i dati di fatto contenuti nell'opuscolo: *L'importanza dell'azione militare italiana nella guerra mondiale dal* 1915 *al* 1917 e ribadire alcuni suoi giudizi a noi sfavorevoli.

Nella prefazione di quel lavoro — diretto non contro il Cramon, ma contro tutti coloro, amici o nemici, i quali avevano asserito cose inesatte sul nostro esercito, — avevo esplicitamente premesso che non scrivevo per gli stranieri, ma per noi soli; affinchè, imparando a conoscere gli altri, cominciassimo ad apprezzare meglio noi stessi. Non uno scritto in Italia è stato inteso a diminuire l'opera altrui.

Anche qui non intendo di convincere il generale Cramon. Il generale, che è stato quattro anni addetto al Gran Quartiere generale austriaco, aveva per uno dei suoi còmpiti principali quello di valutare l'importanza dell'azione militare della potenza, che l'Austria considerava come sua principale nemica. Pertanto, convincerlo ora del suo torto, sarebbe come farlo convenire che egli è stato cieco durante quattro anni: egli, d'altra parte, appartiene a quella schiera di generali simpatizzanti *Kappisti*, i quali, nel 1920, non avevano ancora compreso come il popolo tedesco, che li aveva abbandonati nel 1918, non li avrebbe seguìti nel 1920. Nulla dunque di strano se chi non ha occhi per la realtà nel proprio paese, non riesca ad apprezzare convenientemente una nazione straniera. Qui scrivo, dunque, soltanto perchè non deve essere tollerato che si tocchi ciò che è opera, gloria e vanto del popolo italiano.

Riporto in fondo alle presenti pagine l'articolo del *Militär Wochenblatt*, fedelmente tradotto, non tanto ad edificazione del lettore, quanto per evitare l'appunto — che si può invece muovere all'articolo stesso — di presentare soltanto parte degli argomenti dell'avversario.

I.

L'Italia e la guerra. — Comincia, adunque, l'articolo, con una strana affermazione, dalla quale risulterebbe che il glorificare le gesta dell'esercito italiano sia cosa vergognosa per la fedifraga Italia.

Per fortuna della Germania il suo esercito è stato vinto alla fine: se per caso la vittoria avesse assecondato il sogno di dominio, dove sarebbe essa andata a finire, quando uomini che hanno appartenuto al partito dirigente escono con queste caratteristiche pretese, e si dimostrano incapaci di ogni sereno apprezzamento.

Fedifraga l'Italia?

Quest'accusa di defezione è finita, da quando nella seduta del Parlamento italiano del 4 dicembre 1914 l'onorevole Giolitti dichiarò: « Siccome ritengo necessario che la lealtà dell'Italia nell'osservanza dei patti internazionali sia tenuta al di sopra di qualsiasi discussione, sento il dovere di ricordare un precedente, il quale dimostra che l'interpretazione data dal Governo al Trattato della Triplice Alleanza era l'interpretazione esatta, ed era stata ammessa come tale in un caso identico anche degli alleati. Durante la guerra balcanica, e precisamente il 9 agosto 1913 (2), circa un anno prima che scoppiasse la guerra, essendo io assente da Roma, ricevetti dal mio collega, onorevole Di San Giuliano, il seguente telegramma: « Austria ha comunicato a noi ed alla Germania la sua intenzione di agire contro la Serbia, e definisce tale azione come difensiva, sperando applicare *casus foederis* Triplice Alleanza, che io credo inapplicabile. Io cerco concertare con la Germania gli sforzi per impedire tale azione austriaca, ma potrà essere necessario dire chiaramente che noi non consideriamo tale eventuale azione come difensiva e perciò non crediamo esista il *casus foederis*. Pregoti telegrafarmi Roma se approvi ». Risposi: « Se Austria interviene contro la Serbia, è evidente che non si verifica il *casus foederis*. È un'azione che essa compie per conto

(1) ITALICUS. *L'azione militare italiana nella guerra mondiale dal 1915 al 1917.* — Esame critico di giudizi stranieri (con 3 carte fuori testo). — Roma, Maglioni e Strini, 1920.

(2) Secondo il CAPRIN: *I Trattati segreti della Triplice Alleanza.* — Zanichelli, Bologna 1922, pag. L, il rifiuto di Giolitti potrebbe essere avvenuto non il 9 agosto ma il 9 luglio 1913, e ciò in base a documenti viennesi, non pubblicati però: la sostanza non muta.

proprio, ma non si tratta di difesa, poichè nessuno pensa ad attaccarla. È necessario che ciò sia dichiarato all'Austria nel modo più formale, ed è da augurarsi l'azione della Germania per dissuadere l'Austria dalla pericolosissima avventura ».

Così fu fatto, e l'interpretazione da noi sostenuta è stata riconosciuta così giusta che la nostra azione non ha turbato in alcun modo i rapporti nostri con le due Potenze alleate. La dichiarazione di neutralità fatta dal Governo è dunque conforme pienamente ai precedenti della politica italiana e conforme ad una interpretazione del Trattato di Alleanza, già accettata dai nostri alleati.

Questo dico perchè gli occhi di tutta Europa veggano che « *l'Italia è stata completamente leale ed osservante del trattato* ».

Nessuno hai mai risposto a queste solenni parole dello statista piemontese.

Una bella figura di soldato tedesco, un generale non da tavolino ma d'azione — il von Morgen — racconta che nel periodo della neutralità italiana ebbe una visita al suo Quartier generale degli addetti militari, fra i quali il nostro. Il von Morgen narra, usando un'espressione sconveniente verso quest'ultimo, che in quell'occasione egli brindò intenzionalmente al « fedele alleato della Germania, l'Imperatore Francesco Giuseppe. « Si può indulgere al valoroso e bollente generale l'infrazione ai doveri dell'ospitalità, ma non si può a meno di osservare che le parole del von Morgen suonano grave condanna per il suo paese. Se il fedele alleato è l'Austria, è segno che la Germania ha voluto la guerra, mentre io credo che ogni buon tedesco dovrebbe sostenere — sino a prova contraria — che è stata invece la Germania la fedele alleata dell'Austria la quale ha provocato la guerra od almeno, come minimo punto di vista austro-tedesco, non ha voluto evitarla. Ma la questione, ad ogn modo, riguarda Berlino e Vienna : Roma, perchè no ; già nel 1913 aveva esplicitamente dichiarato che un attacco dell'Austria alla Serbia non costituiva « *casus foederis* ».

Ma l'autore dell'articolo del *Militär Wochenblatt*, prima di entrare in argomento, cade in una delle sue solite contraddizioni (1) :

« Si pensi, dice, al fronte italiano rivolto verso la Francia. Basta solo l'enunciarlo, per far riconoscere come massimamente probabile la

(1) Ad esempio : il CRAMON parla con poca considerazione del nostro soldato. Viceversa, raccontando la battaglia del Piave, dice che per quanto l'esercito austriaco fosse in ottime condizioni, tuttavia in una giornata fu messo per la massima parte fuori combattimento : ed anche dove, secondo il CRAMON stesso, era riuscita la sorpresa — cioè sul Montello — « il successo locale austriaco era stato ottenuto a costo di gravissime perdite ». Chi le ha inflitte ? abbiamo osservato. Il CRAMON, naturalmente, non risponde.

vittoria delle potenze centrali ». Triste sorte quella dell'Italia; sarebbe bastato che si mettesse cogli austro-tedeschi per acquistare l'importanza di un fattore decisivo, perchè non mi verranno a ripetere la storia del caporale di Bismack. Una volta tanto potrei essere d'accordo col Cramon, ma questi deve avere pazienza: se saremmo stati un fattore militarmente importante in una guerra — ingiusta — verso ovest, lo siamo stati anche nella lotta — giusta — verso est.

II.

L'importanza dell'azione militare italiana.

Cominciamo dunque dal risolvere la quistione capitale: quale è stata l'importanza dell'esercito italiano? In una lunga guerra di coalizione, l'importanza di un esercito è esattamente misurata dal numero delle divisioni nemiche che esso lega al proprio fronte. Tutto il resto per gli alleati è accessorio, a meno che essi non soffrano di quella brutta malattia che è l'inframmettenza. Ora l'Italia ha vincolato a sè da 20 a 25 divisioni austriache nel 1915 — più di 30 nel 1916 — 40 all'epoca dell'offensiva di Brussilow — 40 circa nel 1917 — 53 all'epoca di Caporetto — 60 (1) nel 1918. Le 5 divisioni alleate, che erano in questa epoca sul nostro fronte, erano compensate da quelle che noi avevamo sugli altri teatri di guerra.

L'Esercito Italiano avrebbe dovuto — secondo il Cramon — dare la vittoria, come un anno più tardi il romeno! Si, per i popoli dell'Intesa, i quali conoscevano l'apparenza, non la realtà dei fatti. Ma che lo ripeta un generale tedesco, svalutando così, per amore di diffamare altrui, tutta l'opera di guerra del suo popolo è caratteristico!

La guerra mondiale si può riassumere in poche righe: Nel 1914 le due parti sono in equilibrio, ma a metà del 1915 non lo sono più. A danno dell'Intesa si vanno sviluppando due grandi fatti: l'esercito tedesco raddoppia le sue unità, scema invece gradatamente la potenzialità dell'esercito russo, che si riduce a zero nell'estate 1917. Sono, in cifra tonda, cento divisioni tedesche che compaiono e cento russe che scompaiono!

Al primo di questi due grandi fatti rimediò lo sviluppo della forza francese e, sopratutto, la creazione dell'esercito inglese. Al secondo ha fatto fronte essenzialmente l'entrata in guerra ed il successivo sviluppo dell'esercito italiano, assorbendo man mano le forze austriache, che si facevano libere al fronte russo.

---

(1) La divisione austriaca aveva, nel 1918, 12 battaglioni di quattro compagnie fucilieri ciascuno, più la compagnia mitragliatrici, oltre il battaglione d'assalto divisionale.

Anche l'esercito romeno ebbe analoga funzione, temporaneamente però, essendo stato costretto dallo sfacelo dell'esercito russo a ritirarsi dalla lotta.

Non è però lecito, nel 1922, continuare ad asserire i luoghi comuni che la stampa ammaniva durante la guerra ai popoli per tenerne alto il morale! Non la vittoria si poteva sperare dall'entrata in campo dall'Italia, ma essa doveva evitare — come evitò — la rovina. Le 35 divisioni italiane del 1915, come le 65 dal 1917, altro non potevano compiere, dal momento che contemporaneamente scemava — sino a ridursi a zero — la potenza bellica delle cento divisioni russe.

L'affermazione più lontana dal vero del Cramon era stata quella che l'Italia, nel 1915, avesse mal meritato l'aiuto che il Brussilow le diede nel 1916. A costui si era fatto osservare che, perfino prima di entrare in guerra, noi avevamo portato un sollievo alla Russia, perchè — a detta del generale Falkenhayn — gli austro-tedeschi avevano, nel maggio 1915, ad un certo momento esitato nell'inseguire a fondo i Russi.

Qui il Cramon trova che, nell'interesse stesso dell'esercito italiano, sarebbe stato opportuno tacere questa circostanza, perchè essa significa che l'esercito italiano non seppe corrispondere all'aspettativa che in esso riponevano amici e nemici, secondo la quale noi avremmo dovuto, con la nostra schiacciante superiorità, costringere le potenze centrali ad arrestare senz'altro l'offensiva verso la Russia, inducendo la Romania ad intervenire, nonchè impedire la campagna contro la Serbia. Aggiunge infine il Cramon, che il piano iniziale di Conrad di lasciarci sboccare nelle conche di Laibach e di Klagenfürt, per poi attaccarci coll'aiuto dei tedeschi, era basato sul timore di non poter tenere la zona montana di confine con truppe inferiori.

Caratteristico il consiglio del Cramon, di tacere una circostanza vera e documentata. Si tratta di precisare quale aiuto abbiamo prestato alla Russia; perchè tacere una circostanza importante come quella che nei giorni più critici dopo Görlice abbiamo intralciato con la sola nostra minaccia di guerra un inseguimento più vigoroso? L'esitazione del Falkenhayn, quando ancora si discuteva col Conrad circa l'entità dell'aiuto da dare all'Austria contro l'Italia, si spiega perfettamente, senza ricorrere alle fantasticherie del Cramon.

Fantasticherie infondate. Che gli amici dell'Italia aspettassero dei miracoli; che attendessero sul nostro fronte — il più difficile teatro della guerra europea — e da un esercito da principio poveramente dotato di mezzi tecnici il miracolo che nessuno otteneva sulle altre fronti, vorrebbe semplicemente dire che vi sarebbe stato fra gli alleati dell'Italia qualcuno propenso a basarsi sulle facili speranze puttosto che su freddi calcoli.

Nella primavera del 1915, le potenze centrali erano in prevalenza,

la vittoria di Görlice lo dimostra. Alla metà di giugno, quando l'esercito italiano, finita la sua mobilitazione e radunata, entrò in azione, il vantaggio delle potenze centrali si era accresciuto in relazione alle enormi perdite dell'esercito russo ; perdite quasi irreparabili di materiali e perdite gravissime in quanto al morale.

L'esercito italiano ristabilì all'incirca l'equilibrio : 750 mila prigionieri ebbe in quella sola campagna di maggio-luglio l'esercito russo ; l'esercito italiano sostituì la conseguente diminuzione di forze dell'Intesa. Si imaginino disponibili, da parte delle potenze centrali, i 250 battaglioni che noi vincolammo al nostro fronte nel 1915, e si giudichi cosà sarebbe avvenuto della Russia in quell'anno e — presumibilmente — del resto dell'Intesa, nel 1916.

In quanto a pretendere che l'Italia potesse riuscire ad impedire l'offensiva delle potenze centrali verso la Serbia, nessuno degli alleati può razionalmente averlo pensato. Ognuno di essi ha compiuto interamente al dover suo verso la Serbia, e specialmente l'Italia. Ma è perfettamente logico che ciò che non è riuscito in Francia con mezzi proporzionalmente non certo inferiori ai nostri, non sia riuscito in Italia.

Dunque la guerra non ha insegnato nulla ? Non sa il Cramon, che anche le splendide vittorie di Hindenburg e di Ludendorff sulla fronte orientale, non hanno valso a scongiurare i disastri inflitti dai Russi agli Austriaci e che specialmente contro un fronte solido, ben guernito e che disponga di sufficienti rifornimenti di armi e di munizioni, le offensive di alleggerimento hanno poca efficacia ? Non sono stati costretti i tedeschi a soccorrere direttamente gli austriaci sul posto, appunto perchè neppure Tannenberg ed Augustow avevano potuto far risparmiare Lemberg e Przemysl ?

Che cosa si può richiedere di più all'Italia nel 1915 rispetto alla Serbia, se il Conrad stesso confessò di non poter diminuire la fronte Giulia di un solo battaglione ?

Se le affermazioni del Cramon rispetto all'attesa degli alleati sono basate sull'irreale, quelle relative ai nemici sono invece errate e fa meraviglia come si pubblichino, in materia tanto grave, circostanze importanti, non conformi a verità. In questo caso, l'obbligo dell'accertamento s'impone ed al Cramon non ne mancava il modo.

Non è vero che il piano del Conrad si basasse sull'ipotesi di non poterci trattenere all'Isonzo.

Già nel precedente opuscolo, era stata messa in rilievo l'inverosimiglianza di questa ipotesi ; ma ora possiamo documentarla.

Narra il tenente colonnello di Stato Maggiore Förster nella sua opera : *Il conte Schlieffen e la guerra mondiale* :

« Fin da lungo tempo la forma di strategia da adottarsi di fronte all'Italia era in prima linea tra le questioni da risolvere. Fino dalla metà di maggio — vale a dire prima della dichiarazione di guerra — vi fu al ri-

guardo, tra Pless e Teschen, un intenso scambio di idee. Il generale Conrad — nell'ipotesi di un attacco italiano per Villaco-Lubiana contro la linea del Danubio-Vienna-Budapest— si dichiarò per l'impiego offensivo di una ventina di divisioni — metà delle quali tedesche — che, tolte dal fronte galiziano, avrebbero dovuto riunirsi nel bacino Villaco-Klagenfurt-Lubiana. Egli progettava infine di difendere il Tirolo con forze minori — tra le quali anche una divisione tedesca — e di adottare anche contro la Serbia una tattica temporeggiante con le forze austro-ungariche già colà impegnate. Il generale Falkenhayn si mostrò invece proclive ad una diminuzione delle forze galiziane, e propose di toglierne 27 divisioni. Si sarebbe quindi potuto, ritirando contemporaneamente dal fronte serbo metà delle forze colà allora impiegate, procedere offensivamente contro l Italia con circa 40 divisioni; oppure, mantenendosi provvisoriamente sulla difensiva contro quest'ultima, dare, con oltre 30 divisioni, un rapido colpo alla Serbia.

Conrad, data la debolezza delle forze austro-ungariche sul fronte galiziano, si dichiarò contrario ad una così forte riduzione. Falkenhayn si arrese a tale considerazione, e cercò allora di piegare il Comando Supremo alleato ad impiegare forze ancora più ridotte contro l'Italia, onde poter contare su almeno 17 divisioni per l'offensiva contro la Serbia. Qualora questa fosse riuscita, si sarebbe sempre fatto in tempo a rivolgere la massa principale di queste divisioni contro l'Italia, per rovesciare felicemente — passando all'offensiva — la situazione, che difficilmente sarebbe diventata minacciosa prima del principio di luglio. In tal senso si giunse, il 18 maggio, ad un accordo provvisorio : l'Austria-Ungheria si dichiarò pronta — dopo avere posto termine alle operazioni in Galizia — ad impiegare da principio non più di sette divisioni contro l'Italia, delle quali cinque tratte dal fronte serbo e due dal fronte galiziano. Le truppe contro la Serbia (in Sirmia) sarebbero sostituite, in massima parte, da divisioni tedesche, tratte parte dal fronte ovest, parte da quelle alle dipendenze del comandante in capo sul fronte orientale. In complesso 12 a 14 divisioni, che si sarebbero progressivamente riunite al confine settentrionale della Serbia per potere in seguito — nella speranza dell'intervento bulgaro — « eseguire nella Serbia una puntata di durata limitata e sopra un settore limitato ».

Lo scopo prefisso sarebbe stato raggiunto, se in tal modo si fosse riusciti veramente a convincere i Bulgari a mettersi dalla parte degli Imperi centrali ed a tenere la Romania in iscacco. L'offensiva contro l'Italia veniva rimandata a più tardi; a quando, cioè, fosse possibile ritirare altre forze tedesche dalla Galizia. Venne promesso di rinforzare immediatamente il fronte tirolese con una divisione tedesca : l'« Alpenkorps ».

Il 20 maggio, nuove considerazioni avverse al progetto di offensiva contro la Serbia, basate soprattutto sul contegno tentennante della

Bulgaria, indussero il generale Conrad a ripetere la sua proposta di sferrare una offensiva contro l'Italia con 20 divisioni. Il generale Falkenhayn — ritenendo troppo esigue queste forze, a causa della zona alpina, e richiamando l'attenzione sul carattere non decisivo dei combattimenti fino allora svoltisi sui Carpazi e sui Vosgi — rispose, rinunciando oramai al piano serbo, di mantenersi sulla pura difensiva anche contro l'Italia, impiegandovi il minor numero di forze possibile. Il 22 maggio, Conrad dichiarò di aderire a tale proposta ed espresse l'intenzione di spostare sull'Isonzo la linea di difesa; difesa per la quale riteneva opportuna la cooperazione di almeno una divisione tedesca — anche per dare una prova patente del perfetto accordo degli alleati. Poichè nel frattempo la dichiarazione di guerra dell'Italia (24 maggio) veniva pronunziata solo contro la monarchia danubiana, e quindi escludeva la Germania, diventava difficile esaudire questo desiderio di Conrad; tanto più che, secondo notizie presumibilmente sicure, c'era da temere che la Romania, in caso di attacco da parte della Germania contro l'Italia, considerasse avvenuto il *casus foederis*. L'aiuto tedesco all'Austria-Ungheria si limitò, quindi, all'invio nel Tirolo dell'*Alpenkorps* e di alcune batterie pesanti sull'Isonzo».

Dunque il 22 maggio, quando non era ancora dichiarata la guerra, il Conrad e Falkenhayn hanno deciso di rinunciare al piano di prendere l'esercito italiano nella trappola « Klagenfürt-Lubiana » e di trasferire la difesa sull'Isonzo. Non è dunque vero che il piano del Conrad avesse per fondamento il timore di non poter trattenere al confine, perchè prima dell'inizio della guerra egli si decise a schierarsi all'Isonzo: il 22, Conrad non poteva sapere se Cadorna avrebbe operato con prudenza o meno e perciò, per essere razionale, la sua decisione doveva basarsi non già su una ipotetica lentezza del Cadorna, ma su dati di fatto, per evitare alle sue armate dell'Isonzo di essere sorprese in piena crisi di spostamento.

E la decisione Falkenhayn-Conrad era perfettamente logica. I due abili capi di Stato Maggiore non avevano preconcetti da far prevalere, nessuna intenzione, cosciente o no, di diffamare un esercito avversario; ma erano allora mossi semplicemente dal desiderio di basarsi sulla realtà per ottenere il successo.

Ora, Falkenhayn e Conrad sapevano benissimo che l'esercito italiano, il 24 maggio, non poteva muovere altro che per un breve sbalzo e con forze non troppo importanti. Del 24 è l'ordine di mobilitazione. Un terzo dell'esercito al più è già raccolto nel Veneto; ma e gli altri due terzi ed i servizi? Di grazia, che cosa ha fatto l'esercito tedesco, eccetto Liegi — magnifica operazione, ma a fior di pelle — dal principio sino alla metà di agosto? Conrad e Falkenhayn tutto questo lo conoscono, sanno che alla fronte Giulia non adducono che due soli binari, che le stazioni di scarico, dato il carattere difensivo della rete

ferroviaria militare italiana sino al 1914, sono essenzialmente nella zona fra Tagliamento e Piave, lontano dal confine. Perciò essi, decidendo di stabilire la linea di resistenza sull'Isonzo, sapevano che avrebbero potuto far accorrere in tempo le forze stimate sufficienti per la difesa, l'equivalente cioè, colle forze rilevanti — dice il Falkenhayn — che già c'erano, di una ventina di divisioni. Perciò gli avvenimenti si sono svolti come si dovevano svolgere. Il comando avversario ha giudicato sufficiente — prima della guerra — una certa forza per difendere la linea dell'Isonzo, e questo calcolo si è dimostrato nel 1915 esatto : dato che, come afferma il Cramon (1) « uno scarso apprezzamento della forza offensiva italiana non esisteva al principio della guerra presso l'i. r. Comando Supremo in alcun modo », non si vede perchè il Conrad dovesse dopo stupirsi che la sua previsione si fosse dimostrata esatta. Certo il Falkenhayn dice esplicitamente : « Le speranze riposte sulla forza della difensiva nel terreno montano della frontiera austro-italiana si verificarono pienamente ».

Non vi è che una categoria di gente che dovrà, alla fine, dichiararsi delusa. Quei tali che hanno sostenuto e sostengono che l'esercito italiano doveva e poteva al principio far grandi cose, prima di aver terminata la propria mobilitazione, prima di aver compiuta la propria radunata, e naturalmente fra costoro la figura meno brillante la fanno coloro che dovrebbero pur sapere che cosa significhi mobilitazione e radunata.

III.

La cooperazione italo-russa nel 1916.

Si è così confermato e precisato in che cosa sia consistito l'aiuto prestato dall'Italia alla Russia ed all'Intesa nel 1915. Il nostro esercito nella difficile situazione strategico-tattica — e ne riparleremo — in cui si trovava ha, con gravissimi sacrifizi, soddisfatto tutte le speranze che dalla sua azione si potevano attendere : ha sostituito cioè la notevole diminuzione di forza avvenuta nell'esercito russo.

Resta la questione della cooperazione italo-russa nel 1916.

Che gli italiani abbiano vincolato al proprio fronte la parte maggiore e migliore dell'esercito austriaco, di modo che il fronte Galiziano era rimasto sguernito di forze e sopratutto di artiglieria, come esplicitamente afferma il Falkenhayn, è fuori discussione. Il Cramon afferma : « Se l'esercito italiano possa annoverare a suo merito che l'i. r. Comando Supremo abbia indebolito oltre misura il fronte orientale per poter

(1) Il Cramon stesso ci dice che, nell'autunno 1915, il Conrad ritornò più volte all'idea di lasciarci penetrare sino a Klagenfürt-Lubiana.

attaccare il più fortemente possibile nel Tirolo meridionale, mi sembra veramente assai dubbio ».... e nel suo dubbio egli resti!

La storia confermerà questa verità semplice: «L'esercito austriaco, imprudentemente indebolitosi sul fronte russo, venne facilmente battuto da Brussilow, mentre l'esercito italiano sosteneva il peso della maggior parte delle forze aventi elevato valore combattivo della duplice monarchia ». Ciò del resto è raccontato nell'opera stessa del Cramon: « Il Gran Quartiere generale austriaco aveva destinato al teatro di guerra italiano le sue migliori divisioni, quelle nelle quali riponeva la miglior fiducia. Ciascuna delle divisioni rimaste sul fronte orientale era lontana dall'avere il valore di una divisione al fronte italiano. Le divisioni al fronte russo avevano, inoltre, un'artiglieria incompleta e non avevano dietro a loro riserve d'uomini sufficienti. Mentre in Tirolo i meravigliosi pezzi pesanti austriaci trionfavano (1) sul fronte orientale, l'artiglieria russa, superiore in numero, riduce in polvere le trincee austriache ». Ora, come si possa conciliare questa esplicita ammissione coll'opinione che l'esercito italiano non entri per nulla nella vittoria del generale Brussilow, è questione da lasciar giudicare al lettore.

È caratteristica la tenacia con la quale i generali tedeschi sostengono che l'offensiva del Brussilow fu improvvisata! Il Cramon dice che egli si era limitato ad affermare che Brussilow avesse dovuto anticipare la sua offensiva in seguito a Verdun ed al Tirolo. Su questo particolare, nessun dubbio: sarebbe assurdo che fosse avvenuto il contrario. Ma l'inesattezza storica e l'errato apprezzamento militare cominciano quando, come fa il Falkenhayn (2), si afferma che non si trattasse da parte del Brussilow di un attacco propriamente detto, ma di una ricognizione in forze, a sollievo del fronte italiano.

Effettivamente il Comando Supremo italiano, con una comprensione delle esigenze complessive della guerra — che gli fanno altamente onore — aveva pregato di non effettuare l'offensiva per non sciuparla, ma di limitarsi ad azioni dimostrative in altri punti. Ma il generale Alexejeff, che il 25 maggio aveva iniziato i movimenti ferroviari per concentrare le truppe per l'attacco, si decise per un'azione a fondo (3).

---

(1) Veramente il CRAMON, che è in eterno contrasto con se stesso, ammette che quando si iniziò l'attacco russo l'offensiva austriaca in Tirolo era già in complesso arrestata.

(2) Il mio opuscolo in questa questione si rivolgeva al Falkenhayn.

(3) « Preso atto inizio movimenti 25 maggio, però faccio rivelare che da informazioni prigionieri ed altre fonti continua trasporto da fronte russa: ciò denota sicurezza Austria da quella parte. Questo Comando non richiede precipitazione nella ripresa offensiva russa per non sciuparla, ma paiono possibili azioni dimostrative su altri punti che non siano quelli dove si vuole attaccare. Generale PORRO ».

— 28 maggio 1916. Al colonnello ROMEI, Mission Italienne, Grand Quartier général, Russie.

Come avrebbe lasciato sfuggire un'occasione così favorevole ed a lui perfettamente nota, di non aver contro che scarse e mediocri truppe ?

La verità è che, rispetto all'offensiva russa in Galizia nel giugno 1916, il servizio informazioni austro-tedesco, del quale il Cramon in parte, per quanto piccola, era responsabile, non ha funzionato in tempo, non solo, ma anche la valutazione che i due Comandi avevano fatto della potenzialità dell'esercito russo era troppo bassa. Conrad aveva detto a Falkenhayn che i russi non potevano attaccare in Galizia prima di quattro a sei settimane, a partire dal giorno in cui agli austro-tedeschi fosse noto tal pericolo.

Se si pensa che, nel 1914, l'esercito russo si era mobilitato e radunato in modo da iniziare le operazioni tre settimane dopo la dichiarazione di guerra, c'è da rimanere stupiti nel leggere che si credessero necessarie da quattro a sei settimane per rinforzare una parte del fronte con riserve — che avranno in fondo sommato ad una diecina o quindicina di divisioni — mentre per questo erano sufficienti i nove giorni impiegati dai russi (25 maggio-4 giugno), dato che sul fronte Tarnopol-Rovno-Sarny giungevano tre buone ferrovie di pianura.

In sostanza, la valutazione errata dell'avversario da parte dei due Comandi e la sicurezza loro di conoscere sempre in tempo quanto avveniva nel campo russo, fu l'origine della grave sconfitta di Luzk.

L'offensiva del Trentino e la conseguente richiesta di concorso da parte italiana fecero anticipare l'offensiva russa, senza farle però perdere nulla della sua potenza. Anzi, la lotta da noi sostenuta in Tirolo, dove stava la parte migliore dell'esercito austriaco, ha estremamente facilitato la vittoria della nostra alleata.

Se il Cramon ammette che noi di fronte all'attacco dal Tirolo ce la siamo cavata con le nostre forze, egli fa però notare che in ciò abbiamo avuto un alleato ben più potente dei russi, il maltempo, che fece rinviare e svelare quindi l'attacco, ecc.. Ma egli stesso nel suo libro ci dice: « molte persone che conoscevano bene il paese pretendevano che si era voluto cominciare troppo presto date le condizioni normali della stagione! ». Si è per caso il Cramon lasciato convincere dal Krauss il quale — *risum teneatis* — sostiene che la stagione propizia erano... il dicembre-gennaio e febbraio ? (1) Quindi ci lasci il Cramon le montagne e la neve ; a che prò, del resto, discutere sui se,

---

(1) KRAUSS : *Le cause della nostra sconfitta.* — Lehmans, Monaco, seconda edizione pag. 184. « L'arciduca Eugenio aveva assicurato che in quei mesi la neve era dura e permetteva il movimento delle truppe »; quasi che un grosso esercito possa operare colle linee d'operazione attraverso nevai mentre l'avversario dispone di comode ferrovie di pianura !

dal momento che si fatica tanto per non accordarci su questioni basate su dati di fatto!

Anche la vittoria di Gorizia è ora ignorata dal Cramon. Secondo lui, dopo Asiago « mancò l'azione derivante immediatamente dall'Italia sulla situazione generale: e pensare che il Falkenhayn ammette che « per l'entrata in guerra della Romania gli avvenimenti dell'Isonzo (conquista di Gorizia) furono decisivi »! Cosa vuole di più immediato e di più decisivo il Cramon?... Si pensi alle due date: fine dell'offensiva austriaca, a metà giugno; battaglia di Gorizia il 6 agosto. Forse che lo spostamento di artiglierie e la preparazione di una battaglia subito dopo una grande azione difensiva non richiedono tempo?

IV.

Le condizioni strategico-tattiche dell'offensiva italiana.

Non vi è peggior cieco di chi non vuol vedere! Neppure le condizioni del nostro teatro di guerra trovano grazia presso il Cramon.

Fisso nell'idea che l'Italia avrebbe dovuto apportare senz'altro la vittoria, egli trova che noi abbiamo combattuto per una striscia di terreno, mentre ho dimostrato che « se l'esercito italiano non ha fatto grandi conquiste territoriali, esso ha però potentemente contribuito, come assicura Ludendorff, al logoramento dell'esercito austriaco, e ne ha prodotto il dissolvimento finale ».

Basti, del resto, dire che tutti gli austro-tedeschi — dall'Hindenburg al Falkenhayn — ammettono esplicitamente l'infelicità delle condizioni strategiche del nostro fronte, ed il Ludendorff ed il Falkenhayn il quale ha al suo attivo la splendida campagna di Romania, insistono principalmente sulle difficoltà dell'offensiva in montagna. Dunque, poichè il Cramon non si è lasciato convincere neppure dalle considerazioni svolte da Napoleone — ricordate dal mio opuscolo — circa la guerra alla frontiera alpina italiana, non resta che lasciarlo nel suo avviso.

Anche il successo della battaglia del Piave è ammesso dal Cramon a denti stretti. La battaglia resterebbe una pagina di gloria per l'esercito austriaco — e qui l'esercito italiano non ha nulla in contrario — non solo « ma il suo grande successo iniziale al fronte nord ha dimostrato che la colpa dell'insuccesso non fu del soldato ma del comando »: per gl' Italiani entrano nel giuoco soltanto il tradimento, ecc. Ora il Cramon, nella sua opera, così narra gli avvenimenti del primo giorno, quali erano stati telefonati al Comando Supremo, a Merano: « Uscendo da tavola abbiamo appreso che noi ci eravamo disgraziatamente rallegrati troppo presto per la vittoria austriaca. Sull'altipiano dei Sette Comuni e ad oriente del Brenta i contrattacchi nemici avevano ributtato completa-

mente le truppe austriache nelle posizioni di partenza ». Qui evidentemente il soldato italiano, secondo il Cramon, non c'entra.

Dove la prosa dei critici zoppica di abitudine è quando, dalla parte negativa, passano alla positiva. Vi fu chi disse che l'esercito italiano avrebbe dovuto prendere l'offensiva soltanto contro il Tirolo, senza badare che l'operazione — strategicamente pericolosa di fronte ad eventuale controffensiva da Val Drava — era logisticamente impossibile.

Un generale molto autorevole mi ha fatto osservare che questa impossibilità di operare contro Franzenfeste — a 100 chilometri di strada di montagna dalla nostra misera ferrovia del Cadore, contro un avversario che disponeva della potente linea a doppio binario del Brennero e della breve ferrovia di Val Drava — si sarebbe eliminata occupando il nodo ferroviario di Villaco. Ma, per andare a Villaco, occorreva sfondare la fronte Giulia nella sua parte montana!

Il Cramon, anche lui, dà implicitamente dei consigli postumi al Comando Supremo Italiano. Bisognava attaccare subito l'Austria così energicamente come ha fatto la Russia in Galizia, minacciando l'Impero.

Si scrive un libretto, piano ed onesto, per far toccare con mano la difficoltà della guerra in montagna, specialmente in un fronte nel quale il nostro esercito era avviluppato dall'avversario ed all'orlo della zona montagnosa, mentre il nemico ci avviluppava ed aveva nelle sue mani tutta la profondità della zona alpina. Dopo questo, viene un generale che in guerra non ha mai comandato un uomo e ci dice: dovevate fare come i Russi! Dove di grazia? In Galizia? Ma se stiamo ripetendo che noi eravamo costretti a fare l'offensiva sul Carso perchè tutto il resto era montagna, dove l'operare offensivamente esige sacrifici enormi! È alpestre la Galizia? Fare come la Russia! Ma la tomba dell'esercito russo non sono stati i Carpazi? Ha sfondato i Carpazi l'esercito russo, o non vi si è logorato al punto da non aver più la forza di sopportare il colpo di Görlice? L'urto in Galizia — dice il Falkenhayn — venne sferrato solo quando, da parte nostra, si credette di essere sicuri di aver di fronte una truppa affievolita da una condotta di guerra inconsiderata.

Trova il Cramon che non ho parlato di Vittorio Veneto nè di Caporetto, perchè per la prima si trattava — secondo lui — « di una vittoria cucita a filo bianco »; per la seconda parte, avrei dovuto contraddire me stesso e le mie considerazioni strategico-tattiche, perchè ivi fu raggiunto in un giorno quanto noi in innumerevoli battaglie non avevamo saputo fare.

Nulla di più pericoloso che il voler indovinare le intenzioni altrui, specialmente quelle degli scrittori che hanno per prima dote l'obiettività.

Il Cramon pubblica nel gennaio 1922 che io non ho voluto parlare della nostra vittoria, perchè « cucita a filo bianco » e questo quando dal 1° giugno 1921, nelle colonne di questa Rassegna Militare ed in opuscolo separato, del quale si sono occupati i principali giornali d'Italia, ho ribattuto le critiche — tipo Cramon — fatte sulla « Wehrzeitung » austriaca e le conclusioni, che per comodità del lettore sono riportate alla fine di queste pagine, sono molto chiare.

Ho riservato per ultimo la più marchiana; che io, cioè, non abbia voluto parlare di Caporetto, perchè questo contraddice alle teorie della difficoltà della guerra sul nostro fronte. No — generale Cramon — le conferma; conferma che noi eravamo in posizione pericolosa. Prese le alture che dominavano la rotabile di Luico e quella di val Natisone, la nostra fronte Giulia si trovò in due giorni minacciata, così che il nostro Comando Supremo fu di fronte al dilemma: o accettare battaglia colla 3ª armata avente le spalle al mare, facendo così il giuoco di Hindenburg che sperava di poter dare la « battaglia sterminatrice », o ritirarsi sacrificando l'intero materiale intrasportabile dislocato alla fronte Giulia e Carnica.

Dica il Cramon dove è dall'altra parte la posizione a pochi chilometri dal fronte la cui conquista avrebbe — così fu per noi delle alture sopra Caporetto — compromesso l'esercito austriaco! Questo dal lato strategico. Dal lato tattico, dica il Cramon, è lo stesso attaccare una zona montagnosa sottile e di mediocre altitudine, come era quella nelle nostre mani, ed operare invece contro la profonda austriaca? Ma vi ha di più. Esistono anime privilegiate le quali hanno il dono di apprezzare gli altri, di mantenersi sereni, di dire sempre la verità. Tra queste anime superiori è da annoverarsi il maresciallo Hindenburg. Ora questi ci dice, che l'attacco austro-tedesco fu diretto alla « ala settentrionale manifestamente debole dell'armata dell'Isonzo » (an dem offenkundig schwachen Nordflügel der Isonzo Armee).

Trovi il Cramon un altrettanto tratto manifestamente debole della fronte austriaca!

Il perchè del mio silenzio lo vuol sapere il Cramon? Ma vuole forse che la storia si scriva a braccia? Non pensa che l'aver esaminato e confutato i giudizi stranieri errati sulle nostre operazioni, sino alla Bainsizza compresa, abbia richiesto una certa fatica? Pazienti il Cramon e si persuaderà che l'Italia non ha nulla da perdere e tutto da imparare a parlare di Caporetto. E forse non soltanto l'Italia!

Il grande vantaggio derivante dalla storia che merita tale nome è quello di poter conoscere sè stessi. Guai a chi non applica il detto socratico; guai sopratutto a chi presume troppo di sè! Sédan, la Marna,

Luzk, il Piave ne sono le conseguenze fatali. Ma, d'altra parte, chi non sa apprezzare al suo giusto valore i propri meriti rischia, di non ottenere per troppa modestia il posto che nel mondo gli potrebbe competere.

Ora è sopratutto nella sventura che si vedono alla prova le qualità di un popolo, comprese quelle buone, s'intende. Vuol sentire parlare, il Cramon, di Caporetto ? Non s'offenda se incominciamo dalla Marna e termineremo sul Reno.

V.

Il Comandante e le truppe italiane.

« Il colonnello Bauer — che fece parte durante la guerra mondiale del Comando Supremo tedesco e che vi ebbe spesso una parte molto importante — parlando della Marna così si esprime: « Il panico s'impadronì dell'intero esercito, ma le cose andavano sopratutto peggio al Comando Supremo. Moltke era completamente affranto, sedeva pallido, apatico davanti alla carta : un uomo finito. Il generale Stein dichiarava invero che non bisognava perdere la testa, ma non interveniva. Egli stesso era malsicuro ed accennava anche che « non si poteva sapere come la cosa sarebbe andata a finire ».

Eppure l'esercito tedesco era intatto, non minacciato nelle sue comunicazioni. Solo il sogno della guerra rapida e divertente era sfumato !

L'avversario si era raddrizzato, la partita diventava seria, molto seria; ma contemporaneamente nella Prussia orientale la strepitosa vittoria di Tannenberg e l'avanzata in corso contro Rennenkamp, dovevano per il Comando Supremo tedesco costituire un non trascurabile conforto al mancato facile successo ad ovest.

Ben diversamente le cose stanno in Italia nell'ottobre 1917. Non solo la possibilità di una guerra offensiva sembra svanita, non solo il suolo della Patria è minacciato, ma — quel che è peggio — è la possibilità dello sfacelo dell'esercito che appare al comandante supremo...

Ma il crollo di tante speranze, di tanti ideali... non scuote la fibra del comandante italiano, ed il detto che il Taine ricorda : « In nessun paese la pianta uomo nasce forte come in Italia » trova nuovamente la sua conferma.

Non Stein, non Tappen (1) comandano da noi, ma il solo Comandante e la sua volontà è rapida e sicura. Calmo imperturbabile, as-

(1) Il colonnello Tappen era il capo del riparto operazioni al Comando Supremo tedesco.

solutamente padrone di se stesso, il generale italiano guida con chiaro intelletto e con mano ferma le operazioni, e la sua tempestiva decisione di ritirarsi salva l'Italia e più dell'Italia ».

« Sciolti i vincoli organici in molti riparti della 2ª Armata, era tolto ogni freno alla massa e l'impunità pressochè assicurata. Le condizioni poi erano tali, per la mancanza di funzionamento dei servizi, da spiegare, se non da giustificare, ogni eccesso.

Invece, siccome il servizio militare è obbligatorio per tutti e quindi sotto le armi vi sono anche i disonesti, si verificarono atti individuali di rapina od altri eccessi deplorevoli; ma non si ebbe neppure un caso di mancanza collettiva contro la disciplina. La massa, pur ritenendo finita la guerra, non bolscevizzò, non umiliò i propri ufficiali, come in circostanze molto meno gravi avvenne sul Reno nell'esercito tedesco. La massa italiana, amorfa, lasciata a sè, conservò la propria caratteristica, rimase buona! Rimase buona e non attese che un cenno per riformare le falangi per la difesa di Reims e del Piave.

Questi due grandi fatti consolanti dimostrano che, in Italia, malgrado il rovescio, c'è ancora chi sa comandare e chi vuole ubbidire; sono un indice chiaro delle nostre qualità che daranno i propri frutti al Piave ed a Vittorio Veneto. Il nemico incalza, la Patria ha subito bisogno dei suoi figli! Ma il fronte si restringe, le file si rinserrano, la fronte Sleme-Mrzli-Isonzo è lontana, mentre l'ora del Grappa è vicina » (2). E l'ora del Grappa, dove ci siamo battuti da soli, è magistralmente, come vedremo, riassunta da Hindenburg.

VI.

Repetita juvant!... (1).

Nessuno più degli italiani ha reso omaggio al valore ed alla forza di resistenza dell'esercito austriaco; ma questo sentimento non deve far velo nel giudicare le gesta dell'esercito italiano.

Nel 1915, alla nostra entrata in guerra molti, in Italia e fuori, attendevano da noi il miracolo e — dimentichi che in Francia, nonostante i potentissimi concentramenti di forze e di mezzi, non si era mai potuto nè da una parte nè dall'altra ottenere lo sfondamento — trovarono strano che questo non riuscisse proprio sul fronte dove incomparabilmente più difficile era il terreno e minori i mezzi tecnici per facilitare l'attacco.

Ma, non ostante le difficoltà del teatro di guerra e la maggiore esperienza iniziale del nemico, l'esercito italiano, nel 1915, con ostinate

---

(1) Dall'opuscolo: *Una versione austriaca di Vittorio Veneto divulgata in Francia.*

sanguinose offensive vincolò rilevanti forze austriache, impedendo che fossero portate contro la Russia e contro la Serbia (1) ; nel 1916 sostenne la poderosa offensiva del Trentino, nella quale l'Austria aveva impegnato la parte migliore delle proprie forze a danno del fronte russo, ciò che facilitò estremamente il grande risultato ottenuto da Brussiloff (2).

A sua volta il nostro esercito — cessate le operazioni nel Trentino — assestò all'avversario il fiero colpo di Gorizia e continuò tenacemente nelle operazioni durante l'autunno, in modo da non consentire, neppur questa volta, che fossero distolte forze dall'Isonzo per rivolgerle contro la Romenia soccombente (3).

Nel 1917, le due grandi offensive del maggio e dell'agosto misero in forse la compagine dell'esercito austriaco, tanto che questo ebbe bisogno di ricorrere all'alleato. Ma neppure il disastro di Caporetto potè fiaccare la forza di resistenza dell'esercito italiano che, un mese dopo, da solo, arrestava gli austro-tedeschi sul fronte montano.

« Io mi dovetti convincere — scrive Hindenburg — che le nostre forze non bastavano al raggiungimento di tali còmpiti... La più tenace volontà dei comandi che erano sul posto e delle loro truppe dovette, davanti a quella realtà, lasciare cadere le armi ».

In sostanza, nei primi tre anni di guerra : azione intensa di logoramento, a costo di gravi perdite nostre, della parte migliore dell'esercito austriaco sino a ridurlo all'estremo ; magnifica ripresa dello spirito combattivo dopo l'invasione nemica di Caporetto, perfettamente paragonabile a quanto avvenne in Francia nel primo anno di guerra, ripresa che fu felicemente assecondata dalle disposizioni del nuovo Comando Supremo, intese a curare il morale delle truppe e ad assicurare la compagine organica delle divisioni.

Si esamini la guerra italiana da questo punto di vista, e si vedrà che quanto avvenne nel 1918 fu la logica conseguenza degli avvenimenti precedenti.

L'apparente debolezza dimostrata nell'ottobre del 1917 — che non era altro che un abbassamento temporaneo nel morale di un'armata, specialmente provata dalle dure lotte dell'estate — era già stata smentita dagli avvenimenti della seconda metà di novembre. Il comando austriaco non seppe invece apprezzare obiettivamente il nemico e si ritenne sicuro del successo. Ormai Austria ed Italia erano di fronte da sole. Ma l'offensiva del giugno 1918, preparata con tutti i mezzi disponibili nell'Impero, tanto superiore al nostro in popolazione, fallì miseramente. Questo inaspettato crollo della potenza militare austriaca agì

(1) FALKENHAYN, pag. 137 e pag. 149.
(2) FALKENHAYN, pag. 206-211.
(3) LUDENDORFF, pag. 230.

in modo deprimente non solo sull'esercito e sulle popolazioni austriache, ma anche sui suoi alleati. « L'infruttuoso attacco dell'esercito imperiale e reale fu, per me, un'avvenimento profondamente doloroso » dice Ludendorff (1).

Infatti — esaurita la potenza offensiva dell'Austria — la Germania si sentiva a sua volta sola contro il mondo intero, ed il tentativo del luglio contro la linea dell'Intesa in Francia fu l'ultimo guizzo col quale si spensero le speranze delle potenze centrali.

È dunque per questo complesso di felici risultati, dovuto al valore degli eserciti dell'Intesa — l'italiano in Italia, gli alleati in Francia ed il russo-romeno sul fronte orientale — che la forza di resistenza dei popoli e degli eserciti avversari fu spezzata.

Senza scendere a confronti, l'Italia ha in tutti questi avvenimenti assolto degnamente la sua parte e compiuto interamente il proprio dovere; e se nelle giornate di Vittorio Veneto ha avuto un grande successo, non ha fatto che raccogliere quanto, in quattro anni di guerra, essa aveva seminato.

Roma, giugno 1922.

Italicus.

---

(1) LUDENDORFF, pag. 512.

L'attività militare dell'Italia nella guerra mondiale dal 1915 al 1917

Del tenente generale in congedo v. CRAMON.

Un autore anonimo, che certamente non deve essere completamente estraneo al generale Cadorna, lamenta in una *brochure*, apparsa col titolo di cui sopra, lo scarso apprezzamento che il contributo guerresco dell'Italia ha incontrato presso amici e nemici (*).

Egli cita in essa molto spesso anche il mio libro *Unser Oesterreich-Ungarischer Bundesgenosse im Weltkriege* (**) e respinge i mio giudizio sugli italiani come legato a modi di vedere austriaci.

Se io mi rivolgo ad una replica, vi sono indotto, più che dall'intenzione di difendere il mio concetto, dal fatto che la citata *brochure* — la quale pel suo carattere corrisponde ad uno scritto a tesi — vede spesso le cose in modo evidentemente falso.

Il glorificare la rottura del trattato di alleanza, di cui un telegramma regio della primavera del 1914 aveva ancora in modo speciale sanzionato il perdurare, con meriti che l'Italia si è fatta presso gli avversari della Germania, è questione di epidermide, ma che l'entrata del nostro alleato di un tempo nel campo dei nostri nemici abbia avuto influenza sul corso della guerra, non sarà negato da nessuno.

Si pensi soppressa la fronte italiana, o rivolta contro la Francia. Basta questo breve cenno, per far apparire come fortemente probabile la vittoria delle potenze centrali.

Ma non si tratta affatto di tale questione, bensì semplicemente ed unicamente dell'influenza *immediata* dell'esercito italiano sul corso degli avvenimenti. Che essa sia rimasta molto indietro rispetto a quanto amici e nemici si attendevano, non ha nulla a che fare coll'importanza generale della dichiarazione di guerra italiana. Quando l'Italia iniziò la guerra, le potenze centrali all'ovest si battevano difensivamente, all'est sferravano la battaglia offensiva di Gorlize colle sue irradiazioni su tutto il fronte russo. In queste condizioni era còmpito dell'Armata italiana, completamente fresca, di rovesciare le truppe austro-ungariche di copertura della frontiera — poichè molto diversamente non si possono definire le truppe numericamente *di gran lunga inferiori* che al principio stavano a disposizione — mettere un pronto termine alla offensiva all'est e indurre la Romenia a marciare. Nulla di tutto questo è successo.

(*) Italiens militärische Tätigkeit im Weltkriege von 1915 bis 1917. Auswertung ausländischer Urteile. Aus dem Italienischen von Walter Weber, Rom. Verlag C. Bath-Berlin.

(**) Unser Oesterreich-Ungarischer Bundesgenosse im Weltkriege. Erinnerungen aus meiner vierjährigen Tätigkeit als bevollmachtigter deutscher General beim k. und k. Armeeoberkommando. Von A. v. Cramon, Generalleutnant a. D. E. S. Mittler u. Sohn. Berlin 1920. 5 Skizzen.

L'autore riporta un passaggio del libro di Falkenhayn : « *Il motivo del procedere a sbalzi era l'attenzione al contegno dell'Italia* ». Al suo posto, io non avrei portato un simile argomento poichè, questo dimostra come il Comando Supremo tedesco teneva conto della possibilità di un contraccolpo dell'entrata italiana anche all'est e, come di dovere, prendeva le sue misure al riguardo. E quello è certo *il minimo* che da un'Armata della forza di quella italiana si doveva attendere ! Che essa non sia riuscita ad imporre l'arresto dell'offensiva e che inoltre non abbia saputo impedire la campagna contro la Serbia, è proprio una delle ragioni di disillusione presso gli amici.

L'autore esamina poi in disteso le « condizioni tattico-strategiche iniziali per la guerra italo-austriaca ». Chi legge questa esposizione comprende lo scarso successo dell'entrata italiana ed il mancato contraccolpo profondo sulla situazione generale. L'autore non vede altro che difficoltà e giudica le cose come se l'Italia e l'Austria-Ungheria fossero state sole al mondo (1) o come se le potenze centrali, senza riguardo ad altri fronti, avessero potuto rivolgersi solo contro l'Italia ; si decide per una *guerra di logoramento*, mentre invece proprio l'Italia, come un anno dopo la Romenia, avrebbe dovuto portare la vittoria. Quanto poco l'A. veda, o voglia vedere questo còmpito, lo mostra la sua osservazione che l'unico danno di una offensiva italiana vittoriosa sarebbe stato per l'Austria-Ungheria la perdita di una zona di terreno in cui non si trovavano risorse vitali di qualche importanza. Che la Monarchia danubiana potesse essere colpita da sud-est almeno altrettanto decisivamente come dalla Galizia, o traverso l'Ungheria, ma che per questo non si sarebbe certo dovuto lottare per una zona di terreno, ma bensì *attaccare* con obiettivi lungimiranti, non pare gli si sia rivelato chiaro. Per questo egli ricorda anche il piano di Conrad, di scoprire agli italiani il confine montano per colpirli dopo in battaglia data in campo aperto, ma non pone attenzione che questo piano era conseguenza del timore di non poter tenere la zona montana di confine con truppe inferiori, cioè conseguenza di un apprezzamento della forza d'urto dell'Armata italiana, che andava molto al di là di quanto in seguito effettivamente ebbe luogo. Uno scarso apprezzamento della forza offensiva italiana non esisteva dunque al principio della guerra presso l'i. r. Comando Supremo in alcun modo, e non posso quindi essere influenzato da esso : esso venne cogli avvenimenti, come conseguenza dei fatti.

Gravemente offeso sembra essere stato l'autore dalla mia osservazione che l'Italia nell'estate 1915 (offensiva di Gorlice) abbia male meritato l'aiuto militare russo nell'estate 1916 (offensiva di Brussilow). Egli oppone che l'offensiva russa non fu posta in atto per scaricare gli italiani, ma che essa avrebbe fatto

---

(1) Per giudicare l'obbiettività colla quale il Cramon riassume l'opuscolo da lui criticato, ne riporto il seguente brano dal quale si vede come sia contraria alla verità l'affermazione che si siano considerate l'Italia e l'Austria sole al mondo.

Nella guerra europea una delle sue coalizioni, ponendosi sulla difensiva sugli altri teatri di guerra, era sempre in grado di prendere l'offensiva su di un altro. Quindi l'Italia, pur attaccando in conseguenza della superiorità iniziale delle proprie forze, doveva tener sempre presente la possibilità di un'offensiva nemica. Mentre poi l'avversario poteva cedere terreno senza timore di altre perdite che quelle immediate sul campo di battaglia e nell'inseguimento, da parte nostra invece ogni sensibile arretramento in conseguenza di un'azione contro una parte della nostra fronte poteva avere gravi conseguenze anche per le forze schierate sul rimanente tratto. *Italicus, pag. 26.*

parte del piano generale dell'Intesa. Io non ho con alcuna delle mie parole contestato ciò, ma ho solamente sostenuto che Brussilow a causa degli italiani attaccò *prima* di quanto si avesse in animo. Questo si appoggia ad un radiotelegramma russo, che constata il fatto espressamente. Sulla stessa base si può dimostrare che l'Italia, per effetto dell'offensiva austriaca del Tirolo Meridionale, fu indotta a chiamar soccorso ai suoi alleati. Il Comando italiano deve l'aver potuto scongiurare il pericolo di allora colle proprie forze al rinvio dell'inizio dell'attacco causato dal tempo sfavorevole, al fatto che in conseguenza di ciò fu favorita la venuta a conoscenza del progetto di attacco, alla possibilità di contromisure tempestive e ad evidenti errori nella condotta austriaca dell'attacco.

Se l'esercito italiano possa annoverare a suo merito che l'i. r. Comando Supremo abbia indebolito oltre misura il fronte orientale per poter *attaccare* il più fortemente possibile nel Tirolo Meridionale, mi sembra veramente assai dubbio.

L'offensiva tirolese ebbe luogo, dopo aver dovuto essere rimandata di settimane, in condizioni divenute così sfavorevoli, che non è possibile dare un giudizio sul modo come si sarebbe presentata con un inizio tempestivo. Ad ogni modo, è un fatto che la situazione delle potenze centrali sarebbe divenuta ancor più critica di quanto per sè stessa già era, se l'esercito italiano, dopo una difensiva favorevole, fosse riuscito ad ottenere successi nella controffensiva seguente. Questi successi non si verificarono: si rimase nella situazione di equilibrio e perciò anche questa volta mancò l'azione derivante immediatamente dall'Italia sulla situazione generale.

L'autore tratta poi diffusamente dell'offensiva austriaca dell'estate 1918. Essa naufragò e costò gravi sacrifizi anche al riguardo di valori morali.

Ma il suo grande successo iniziale sul fronte nord ha mostrato che la colpa dell'insuccesso non fu del soldato, ma del comando. L'attacco fu eseguito su fronte di gran lunga ampio e si esaurì da sè stesso il primo giorno. Un rapido spostamento di truppe fu impossibile, date le condizioni locali. Inoltre all'avversario, per tradimento, eran noti giorno ed ora dell'attacco, cosicchè egli potè prendere le sue misure in corrispondenza. L'offensiva rimane una pagina gloriosa per l'esercito austro-ungarico e un errore del Comando Supremo grave di conseguenze. Che l'Italia metta a suo conto l'esito come un gran successo è di buon diritto; il successo in guerra si eleva spesso su errori del nemico.

Di Caporetto l'autore parla solo per incidenza. Dal suo punto di vista, ha ragione; egli avrebbe dovuto contraddire sè stesso e le sue considerazioni tattico-strategiche, poichè qui fu raggiunto in un giorno quanto innumerevoli battaglie dell'Isonzo, in anni, nonostante un'artiglieria italiana molto superiore, non avevano realizzato. Anche la lotta finale dell'autunno 1918 viene appena toccata, parimente a ragione! Questa « vittoria » è militarmente cucita troppo con filo bianco.

Ad un fatto non si può fare alcuna obiezione: che cioè l'importanza dell'entrata italiana sta in questo, che essa ha avuto luogo a fianco dell'Intesa. Anche se gli italiani avessero dato un contributo militare anche minore di quanto realmente avvenne, il peso per le potenze centrali sarebbe cresciuto smisuratamente. Risultati decisivi l'esercito italiano non ne ha ottenuti combattendo, nè per sè, nè per altri, perciò non vi è certo alcun motivo perchè amici o nemici parlino con ammirazione del suo contributo.

SULLA CAVALLERIA

I.

La grande guerra ha lasciato un'eredità pratica di idee chiare circa l'impiego della fanteria e dell'artiglieria, sicchè positivi sono anche gli studi sui più opportuni ordinamenti e sull'impiego di tali armi. Per la cavallerial e idee sono rimaste imprecisate, confuse, come e forse più di quel che non fossero anteguerra; ed incerto è di conseguenza l'orientamento sulla costituzione meglio rispondente all'impiego di tale arma e sulle sue finalità.

Considerazioni sommarie, imperniate su imprescindibili esigenze di bilancio portarono, in primo tempo, presso di noi, alla riduzione del numero di reggimenti: la cavalleria aveva trovato scarso impiego; nelle poche occasioni che le si erano presentate non sempre aveva potuto o saputo corrispondere.

In seguito si attenuò alquanto il pessimismo per le constatazioni fatte, a ragione meglio veduta, del suo rendimento.

Ora si va delineando una corrente favorevole all'arma, in quanto può essere elemento celere da impiegarsi assieme ad altri elementi aventi — apparentemente — analoghe caratteristiche mentre non hanno di comune che la velocità la quale, anch'essa, è variabile da elemento ad elemento.

Interessanti studi vanno tracciando una strada sulla quale parrebbe più opportuno di mettersi: principale quello del generale Grazioli: *Cavalleria moderna e corpi celeri* (1).

Particolarmente importante è il pensiero informatore del volume I del nuovo regolamento per la cavalleria francese.

In sostanza, il concetto più generalizzato sull'impiego e conseguente costituzione dell'arma di cavalleria è questo: trasporto rapido di elementi di fuoco da un punto all'altro del campo di battaglia o, co-

(1) *Rassegna dell' Esercito Italiano*, 1921. Vedasi anche: Generale BARBARICH – *Sulle tendenze della dottrina militare odierna* – (*Rassegna dell'Esercito Italiano* – Gennaio-Febbraio 1920).

munque, della zona dove si opera. Questo concetto fondamentale porta con sè di conseguenza quello della fanteria montata, cavallerisiticamente abile però per poter attraversare terreno vario. Quando questo concetto fosse tradotto materialmente in organizzazione e preparazione della cavalleria, si arriverebbe, secondo me, a questo : che di *cavalleria* non ce ne sarebbe più.

Al concetto accennato si è arrivati a traverso la visione della guerra realmente combattuta, a traverso anche a considerazioni aventi a base l'imaginazione. Ma i dati di fatto hanno concorso alla formazione della nuova corrente soltanto in parte e si è forse preso in esame più di quello che l'arma non ha potuto fare e, diciamolo pure, che in qualche essenziale contingenza non ha completamente saputo fare. Sulla parte imaginazione — ossia visione approssimativa di quanto vi è di possibile per l'arma nel vasto campo della guerra — si sono verificate oscillazioni fortissime, non essendo sicuramente prevedibile quale la guerra avvenire potrà essere, per quanto si sia portati in massima ad una visione di maggior movimento in sostituzione delle lunghe stasi di equilibrio sulle fronti.

Alla incertezza degli elementi costitutivi del concetto odierno si sono aggiunti gli errori dovuti alle attribuzioni, ai còmpiti, che si vollero anteguerra dare alla cavalleria ed a quelli che l'arma stessa tentò d'imporsi o si impose quando sentendosi, come sempre lo è stata, discussa, volle in certo modo, e mentre non era affatto necessario, giustificare la propria esistenza.

* * *

In passato, sino alle epoche federiciana e napoleonica, la cavalleria potè agire essenzialmente con l'urto — contro cavalleria ed anche contro fanteria — per la limitata potenzialità delle armi da fuoco. In seguito, la possibilità d'urto rimase contro la sola cavalleria o contro fanteria in speciali condizioni, oltre che contro artiglieria sorpresa.

L'urto però è sempre stato più morale che materiale : se, ad esempio, due masse di cavalleria si urtassero insieme dovrebbe succedere un vero annientamento. Un tale annientamento però non è mai avvenuto. Eppure c'è sempre stata una cavalleria vincitrice ed una cavalleria rotta e volta in fuga : tracollo degli animi. Qui sta la forza della cavalleria ed è, tale forza, e lo sarà sempre, utilizzabile nei più vasti campi delle azioni possibili contro le varie armi.

Se si dovesse giudicare dei risultati e dell'importanza di un'azione di cavalleria dalle perdite che essa ha portato al nemico, e che ha subìto a sua volta, si arriverebbe a considerazioni di gran lunga errate. Lo studio delle più famose cariche di cavalleria dimostra che, mentre nell'economia della battaglia il peso della cavalleria fu grandissimo, le perdite materiali da ambo le parti non furono spesso che minime.

Il rendimento di un'azione di cavalleria è realmente esistente, ma per sua natura imponderabile: gli effetti di una carica, di un'appiedamento improvviso, di una incursione, di una semplice comparsa, non sono direttamente constatabili. Sono effetti di ripercussione negli animi: ripercussione vasta e potente sebbene mal determinabile.

Per citare uno dei tanti casi della imponderabilità dei risultati delle azioni di cavalleria, riporto questo brano di una conferenza tenuta dal generale Pelecier, sull'azione della 5ª divisione di cavalleria francese alle spalle delle linee tedesche, nelle giornate 8, 9 e 10 settembre 1914:

« Il 5 settembre 1914, il movimento di ritirata delle armate francesi è arrestato e l'attacco è deciso. La 6ª Armata (Generale Maunory) deve operare sul fianco della 1ª Armata tedesca (von Klück). Il Corpo di cavalleria assegnato alla 6ª Armata riceve la missione di cercare il più possibile di minacciare le linee di comunicazione della 1ª Armata tedesca.

« Durante le tre memorabili giornate 8, 9 e 10 settembre, la 5ª divisione di cavalleria adempie magnificamente la sua missione offensiva minacciando le linee di comunicazione, compromettendo ed arrestando la circolazione dei convogli, sopprimendo i collegamenti, facendo esplodere i depositi rifornimenti e munizioni, bombardando i parchi d'aviazione, mettendo in pericolo lo stesso generale von Kluck che corre rischio di esser preso.

« D'altra parte, l'apparizione improvvisa della cavalleria nelle linee nemiche aveva profondamente scosso l'avversario che, sentite le sue comunicazioni divenute incerte ed il suo fianco destro esposto gravemente, il 10 settembre inizia la ritirata.

« Quale peso il *raid* della cavalleria francese abbia avuto sulla decisione e quanta parte esso abbia avuta nella determinazione tedesca di intraprendere la ritirata, non è facile stabilire. Se non si può affermare che l'azione sia stata decisiva, è in ogni modo certo che essa ha potentemente contribuito al risultato. »

Nell'imponderabile caratteristico, si deve poi mettere quel molto di bene che la nostra poca cavalleria potè fare nelle critiche giornate di Caporetto, e quello che di disastroso la cavalleria nemica avrebbe fatto in quei giorni, se ci fosse stata.

La cavalleria ha una speciale capacità propria e deve conservarsi e perfezionarsi per assicurare il conseguimento di quegli importanti risultati, essenzialmente morali, che sola può portare nella lotta.

Il perfezionamento deve però essere riferito all'addestramento tecnico ed al suo più opportuno armamento; non deve significare *snaturamento dell'arma*. Il rapido trasporto di masse di fuoco da un punto all'altro del campo di battaglia richiede caratteristiche diverse di quelle che la cavalleria non abbia; esso non può essere che còmpito di reparti ciclisti, di fanteria su autocarri, di autoblinde, di

artiglierie autoportate. Per la cavalleria, l'azione a fuoco non potrà mai essere che una eccezione: l'urto, l'azione magari di piccoli gruppi, sparpagliati fin che si vuole, ma a cavallo, dovrà sempre essere la regola se si vorrà azione efficace di cavalleria.

* * *

Attualmente — molto sulla base di giuste idee del generale Grazioli — si ritiene da taluno di poter arrivare, come conclusione, alla costituzione di un reggimento di cavalleria avente un gruppo a cavallo ed un gruppo ciclisti. La ritengo una conclusione alquanto discutibile.

Ciclisti e cavalieri hanno possibilità di velocità diverse: gli uni sono legati alle strade, gli altri soli possono percorrere a celere andatura i terreni fra le strade; gli uni sono fatti per agire col fuoco ed infliggere perdite materiali; gli altri sono fatti per agire coll'urto, coll'improvvisa fulminea presenza ed infliggere, per quanto possibile, perdite materiali, ma più vastamente perdite morali (più gravi delle materiali).

Perchè dare ad un comandante di reggimento di cavalleria un solo gruppo a cavallo ed un gruppo ciclisti che non potranno, — se non eccezionalmente — agire insieme sotto i suoi ordini? I ciclisti, come tutti gli altri elementi celeri, sono nella guerra moderna indispensabili ed efficacissimi; ma non debbono servire di contrappeso alla cavalleria. Debbono, con la cavalleria, concorrere alle stesse finalità ed essere a tale scopo, quando occorra, alle dirette dipendenze di un comandante di grande unità celere che disporrà dei ciclisti, come disporrà dei cavalieri, come disporrà delle artiglierie autoportate, delle autoblinde, dei velivoli, ecc.

Il generale Grazioli ha sinteticamente indicato quali sono le condizioni alle quali potrà aprirsi alla cavalleria un fecondo campo d'azione; fra esse giustissima questa: « Se non legheremo mai il cavallo » « al mezzo meccanico, ma faremo di quello e di questo due mezzi tattici » « affini ed armonicamente operanti ». Evidentemente, tale pensiero non trova la sua traduzione in un reggimento misto di due gruppi, uno a cavallo e l'altro ciclisti.

Una delle ragioni per le quali si tenderebbe a dare i riparti ciclisti al reggimento di cavalleria è nell'idea dell'affiatamento. Ma anche la fanteria combatte in intimo collegamento materiale e spirituale con l'artiglieria: non per questo fanti ed artiglieri si trovano uniti nello stesso reggimento.

Inoltre, cavalieri e ciclisti, anche se per caso fossero posti nello stesso reggimento, per le loro caratteristiche così diverse verrebbero a combattere in punti ed in momenti diversi (a meno di volersi tarpare le ali gli uni con gli altri) — come avviene appunto per fanteria ed artiglieria — sicchè tutta questa necessità di convivere nel reggimento

per bene conoscersi e per bene operare di comune accordo in realtà non sussiste. Non parlo poi dello squilibrio morale che nei reggimenti di cavalleria si determinerebbe, con grande svantaggio della compagine, dall'esserci ufficiali più giovani, più arditi, più adatti, a cavallo; ed altri, per quanto ottimi sotto ogni altro aspetto, con qualità cavalleristiche meno accentuate, in bicicletta. Questo pel caso la separazione fosse permanente; che se poi si trattasse di turni, si avrebbe il forte danno dell'allenamento minore in ciascuna specialità in corrispondenza dei periodi di assenza dal riparto a cavallo o dal rpparto in bicicletta.

Riconosciuta la nessuna convenienza di *anfibiare* il reggimento di cavalleria e la opportunità di lasciare il reggimento di cavalleria ai cavalieri ed ai cavalli, si deve pensare al più adatto armamento.

Sono di avviso — come ho accennato — che per la cavalleria l'azione normale ed efficace sarà l'azione a cavallo, naturalmente nei periodi o momenti caratteristici pel suo impiego. All'inizio delle operazioni e delle azioni (se sarà almeno in parte superata la questione dei reticolati e la conseguente guerra prevalentemente di posizione); al termine delle operazioni o delle azioni: sfondamenti strategici o tattici. Come in passato, vasto campo d'azione potrà la cavalleria avere anche col fuoco, portato improvvisamente in terreni nei quali il movimento suo sia possibile e dove, per mancanza di strade o per l'esistenza di determinati ostacoli (corsi d'acqua etc.) soltanto la cavalleria possa giungere ed agire.

Necessità quindi di dare ai cavalieri tutti quei mezzi di fuoco che sono trasportabili col cavaliere, o a dorso di cavallo sottomano — nella massima misura possibile.

L'armamento per il fuoco dovrebbe portare all'adozione di moschetti automatici ed all'assegnazione di alcune mitragliatrici leggere per ogni squadrone, con adeguato numero di cartucce trasportate in parte dal cavaliere, in parte a salma (rifornimento cartucce con traini a cavalli e con autocarri).

Evidente la necessità di un miglioramento nella preparazione tecnica dell'arma: molta equitazione e molta istruzione simile a quella della fanteria; migliore possibile conoscenza delle caratteristiche funzioni delle altre armi con le quali deve cooperare; opportunità di fare conoscere bene la cavalleria alle altre armi.

Concretando: niente fanteria montata e niente cavalleria... mezza montata in bicicletta.

Si costituisca la cavalleria e la si ordini come cavalleria: cioè complesso di cavalieri armati e di cavalli. La si impieghi a seconda delle sue evidenti, semplici ed immutabili caratteristiche (come sono immutabili il cavallo e l'uomo) — di massima a cavallo — eccezionalmente appiedata. Le si affidino i còmpiti che sono suoi e che può assolvere, tenendo presente che sono importanti ma pochi. Se la cavalleria assolverà bene

tali còmpiti — per quanto pochi — la sua esistenza e le difficoltà della sua buona preparazione saranno completamente giustificate e compensate. Ed i cavalieri siano paghi delle loro attribuzioni in guerra; non si agitino alla ricerca di un qualche cosa che viene fatta e meglio da altri che ne ha i mezzi, la capacità, l'attitudine.

* * *

Come nel corpo umano, ciascun organo ha funzioni e mezzi propri e nessuno pretende di vedere con l'orecchio o di sentire con l'occhio; così nell'organismo militare ciascuna arma abbia funzioni e mezzi propri bene determinati, bene sviluppati e nessuno pretenda di sparare con le sciabole o di caricare col 305.

Come per molte delle cose, e particolarmente delle militari, il ritorno alle idee semplici, alle deduzioni di logica elementare, può costituire progresso maggiore di quel che non possa attendersi da involute visioni, da illazioni complicate. La cavalleria non tema di dover sparire; ma se non vuol sparire si affermi come cavalleria: diversamente, a traverso a successivi travestimenti e svisamenti, verrà a sopprimersi da sè, e chi più crederà di aver contribuito alla sua conservazione ed al suo sviluppo affannandosi in ricerche nuove, più avrà invece concorso alla sua fine.

II.

Per la preparazione dei mezzi guerreschi ci dobbiamo riferire al futuro prossimo, non al *futuro remoto*.

Sta bene che — come dice il Sottocapo di stato maggiore imperiale britannico Sir Chetwode — non v' è nazione o stato maggiore che voglia risottomettersi volontariamente alla guerra di logoramento dietro i reticolati, guerra lunga, sanguinosissima, costosissima, ma ciò non rappresenta che un desiderio.

Sino a che non intervenga un elemento nuovo, una speciale scoperta etc. che possa rendere inutili i reticolati e le trincee, si avrà ancora una guerra che, per lunga fase di equilibrio, si manterrà su di una striscia profonda più o meno elastica, potentemente organizzata col fuoco, sino a che, a tracollo avvenuto, tale striscia sarà sfondata.

Per la guerra completamente di movimento sin dall'inizio, allo stato attuale dei mezzi tecnici non esiste la possibilità. Sicchè dobbiamo tenerci nel vero e serbare la cavalleria essenzialmente per la seconda parte, o parte finale della campagna. In tale periodo l'impiego dell'arma sarà il massimo; nei periodi precedenti, iniziale e di posizione, la cavalleria non potrà trovare che scarso e difficile impiego con inevitabili e non sempre efficaci appiedamenti.

La striscia organizzata subirà in determinati punti forti inflessioni ed in corrispondenza di essi il lanciare potenti riserve, trasportate celermente, sarà quello che porterà allo sfondamento, alla vasta falla per la quale la cavalleria potrà penetrare per portarsi al di là della striscia ed operare di devastazione sul rovescio. Ma, di per sè, la cavalleria non avrà la possibilità di operare direttamente a tale sfondamento, perchè esso richiederà una potente penetrazione a fuoco, continuazione del lavoro fatto dalle fanterie e dalle artiglierie che avranno determinato la primitiva inflessione. Sarà sempre necessario lanciare — per ottenere lo sfondamento — successive brigate di assalto, o di fanteria, trasportate nel punto caratteristico su autocarri assieme ad altri mezzi celeri capaci di offendere, coprendosi o col terreno o in altro modo (autoblinde, tanks etc.). Qui la cavalleria non potrebbe ancora presentarsi a cavallo : essa non potrebbe concorrere a tali decisive importantissime azioni che appiedando e lasciando i cavalli (salvo speciali condizioni di terreno) a distanze non inferiori ai 5 km.

A volte, potrà magari verificarsi anche la necessità di impiegare in tali contingenze la cavalleria: ma occorre tener sempre presente che ne occorrerà moltissima per avere la necessaria capacità di penetrazione e che pochissima parte di essa potrebbe poi rimontare a cavallo. Un impiego siffatto sarebbe giustificato soltanto dalla impossibilità di trasportare rapidamente sul luogo la necessaria quantità di fanteria, e rientrerebbe nell'àmbito dei ripieghi che possono essere necessari ed utili, ma non devono costituire norma. Che se poi la cavalleria così impiegata non fosse molta, i risultati non potrebbero essere che trascurabili ed ancora più ingiustificato sarebbe il sistema di adoperare la cavalleria, così mentre altre possibilità ha quest'arma di perseguire la vittoria.

* * *

Per avere un idea del rendimento di un appiedamento nel caso ora accennato, bisogna calcolare che ciascun reggimento di cavalleria su quattro squadroni di 120 cavalli, non può fornire che un riparto appiedato corrispondente al massimo a due compagnie di fanteria, ossia ci vogliono sei reggimenti di cavalleria per avere l'efficienza di un reggimento di fanteria : dodici reggimenti (tutta la nostra cavalleria attuale) per avere l'efficienza di una sola brigata, mentre lo sfondamento anche nella zona più inflessa e più lavorata richiederà senza dubbio l'azione successiva di più brigate.

Adoperare la cavalleria con còmpiti siffatti sarebbe come fabbricare gelatina esplosiva e poi bruciarla invece di farla esplodere.

Gli appiedamenti di cavalleria troveranno invece applicazione, combinati con le azioni a cavallo, nella disorganizzazione a tergo della

striscia superata e più ancora nell'interno del territorio in possesso al nemico, preparando alle truppe restrostanti la possibilità di dilagare.

Aperta la falla, spetterà alla cavalleria di lanciarvisi, o per ordini ricevuti o d'iniziativa. Per questo la cavalleria non dovrà mai essere allontanata dal fronte ed i suoi comandanti dovranno — anche se non chiamati — tenere continuo contatto con i comandi più elevati per essere al corrente della situazione e potersi avvicinare in tempo al tratto che si va inflettendo, facendosi un dovere morale di sollecitare, se occorre, l'ordine per lo spostamento.

Il campo d'azione della cavalleria a sfondamento avvenuto — (sia positivo che negativo) — è immenso, e si rimpiangerà sempre di non avere a sufficienza unità di tale arma.

Per un tale impiego, la cavalleria sarà a volte l'elemento più importante e con essa cooperanno gli altri mezzi celeri gravitando attorno alla sua azione; a volte sarà invece l'elemento aggiuntivo per azioni svolte essenzialmente da altri elementi celeri; a volte sarà sola ad operare: ciò a seconda delle situazioni e del terreno. La cavalleria dovrà così essere atta organicamente e per addestramento ad agire, o nell'insieme armonico degli altri mezzi celeri o da sè, col solo aiuto della propria artiglieria a cavallo.

Per ottenere il massimo rendimento dai vari mezzi celeri è necessario costituire, fino dal tempo di pace, organicamente, grandi unità celeri? O non è piuttosto sufficiente formarle, in pace, di quando in quando per esercitazioni e, in guerra, a seconda delle situazioni, degli scopi, delle circostanze? Sarei per quest'ultima soluzione, che consente di commisurare il mezzo allo scopo, di volta in volta.

Ciascun mezzo celere dovrebbe, frattanto, essere sviluppato al massimo possibile e dato poi al momento dell'impiego per il coordinamento al comandante del corpo celere, più prossimo per entità e còmpiti al corpo d'armata che alla divisione.

Per la cavalleria lo sviluppo massimo sin dal tempo di pace potrebbe essere quello della divisione di cavalleria, di quattro reggimenti, con aliquota adeguata di artiglieria a cavallo.

Vorrei che lo sviluppo arrivasse sino alla divisione perchè, in ogni caso, del corpo celere almeno l'elemento che può passare maggiori ostacoli e percorrere rapidamente i più diversi terreni pianeggianti, perchè costituito tutto con cavalli, abbia modo di poter esplicare anche da sola una efficace azione. Potrà accadere nei movimenti di translazione e nell'impiego tattico del corpo celere di poter spesso far sopravvanzare gli automezzi ed i ciclisti alla cavalleria, ma talvolta (in presenza di corsi d'acqua con ponti distrutti) anche di dover lasciare indietro inattivi gli automezzi mentre sola potrà spingersi innanzi la cavalleria.

* * *

Concludendo : la cavalleria è indispensabile nella guerra moderna e più lo sarà per quanto più ci avvicineremo alla guerra di movimento. Non deve essere snaturata ; deve essere strumento a sè, o nelle mani del suo comandante o in quelle del comandante che disporrà degli altri elementi celeri.

Per questo il reggimento di cavalleria potrebbe essere costituito di squadroni a cavallo efficenti numericamente (120 cav.) con la maggior possibile potenza di fuoco. I reggimenti potrebbero essere raggruppati fino alla divisione che dovrebbe avere anche adeguato numero di batterie a cavallo.

La divisione di cavalleria riuscirebbe in tal modo un tutto omogeneo, capace di conseguire anche isolato determinati obiettivi. S'intende che dovrebbe avere i propri servizi che la seguirebbero sin dove fosse possibile : servizi con aliquote trainate e aliquote autocarreggiate.

Dovrebbe inoltre avere uno sviluppo massimo di mezzi di collegamento.

La cavalleria dovrà essere preparata ad agire per squadroni isolati ; a massa di squadroni impiegati a larghe maglie sia nello spazio come nel tempo (caso più frequente) ; a divisione riunita, sola o con altri mezzi celeri. Ne deriva la necessità di curare al massimo grado la preparazione dell'elemento squadrone. Ciò è chiaramente espresso dal generale Grazioli con l'accenno alla necessità di « tendere con fer- « mezza ad accentuare la personalità tattica dei minori riparti » « anche in cavalleria ».

I cavalieri dovranno conoscere bene il loro mestiere ed avere buona conoscenza degli altri mezzi celeri con i quali potranno operare. Ciò che la cavalleria sa fare, e può fare, dovrà essere poi limpidamente chiaro nella mente degli ufficiali delle altre armi, o preposti al loro impiego, per evitare inutilizzazioni dell'arma o sorprese per mancata realizzazione di ipoteche attese.

Quanto al numero di reggimenti di cavalleria è questione finanziaria, di equilibrio e di dosamento rispetto allo sviluppo organico delle altre armi. Soltanto chi è preposto al riordinamento dell'Esercito ne può avere gli elementi. Certo deve essere tenuto presente che, a differenza delle altre armi, i cui elementi esistenti nel tempo di pace si moltiplicheranno per la mobilitazione, il numero di reggimenti di cavalleria del tempo di guerra non potrà essere che quello del tempo di pace (salvo il lieve sviluppo di alcuni squadroni di nuova formazione destinati a còmpiti speciali ed i cui cavalli non è necessario siano addestrati come quelli dei reggimenti) perchè i cavalli non s'improvvisano nè per numero, nè per qualità, nè per istruzione. Dato però

che i reggimenti molti non potranno essere in dipendenza del loro costo, troverei preferibile raggrupparli tutti in divisioni di cavalleria, a due brigate di due reggimenti, assegnando alle divisioni di fanteria ed ai corpi d'armata, essenzialmente per i servizi di collegamento, quegli squadroni di nuova formazione che potranno costituirsi all'atto della mobilitazione, con sufficiente rapidità, a mezzo di precetti personali e con cavalli di requisizione.

Sicchè, in ultima analisi, il problema della cavalleria potrebbe risolversi sulla base del reggimento attuale, mantenendo fermo il concetto dell'omogeneità, aumentandone la potenza di fuoco oltre che l'efficienza numerica, e, sopratutto, riformando la coscienza del cavaliere che ora — per incertezza di vedute — appare alquanto attutita, col richiamo: « la cavalleria ai cavalieri ».

Tenente colonnello di Cavalleria
T. PUPPINI.

CONCORSI A PREMIO

I. — La *Rassegna dell'Esercito Italiano* bandisce, nelle sue colonne, un concorso a premio, allo scopo di contribuire alla diffusione degli studi tecnici e professionali riflettenti l'impiego di ciascuna arma ed il loro coordinamento nell'azione, con criteri pratici, applicativi e sintetici, affine di lasciare più facilmente traccia di sè nello spirito degli studiosi.

II. — Inizia tali concorsi proponendo una serie di temi attinenti all'Arma di Fanteria, con riserva di bandire, successivamente, altri concorsi per le altre armi ed il loro coordinamento nell'azione.

III. — I temi che si propongono sono i seguenti:

1° La fanteria nel combattimento difensivo.

2° La fanteria nel combattimento offensivo.

3° Mitragliatrice leggera o fucile mitragliatore?.

4° Caratteristiche tattiche del « Gruppo da Combattimento » nella regolamentazione più recente: le ultime idee al proposito in Francia ed in Germania;

5° Le armi di accompagnamento della fanteria;

6° Dalle « ondate » ai « gruppi di combattimento »;

7° Lo scaglionamento in profondità nell'offensiva e nella difensiva;

8° Note e commenti sul nostro nuovo regolamento: « Addestramento della fanteria al combattimento ».

IV. — Gli studi dovranno essere sintetici, inspirati a concetti pratici ed applicativi, e potranno essere corredati da schizzi, fotografie e grafici. Non dovranno oltrepassare, nella riproduzione a stampa,

le 30-35 pagine della *Rassegna dell'Esercito Italiano* per poter essere riprodotti, al massimo, in due puntate successive.

V. — I manoscritti dovranno essere indirizzati alla *Direzione* della *Rassegna dell'Esercito Italiano* – Ministero della Guerra – e dovranno essere contrassegnati da un motto, sigla o simbolo, che serva a designarne l'autore.

VI. — I manoscritti saranno esaminati e giudicati presso la Direzione della *Rassegna dell'Esercito Italiano.*

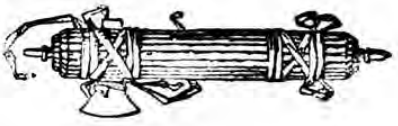
VII. — Termine del concorso: 30 dicembre 1922. Ad ogni studio dichiarato vincitore sarà corrisposto il premio di L. 500.

VIII. — La proprietà letteraria ed i diritti di traduzione rimarranno all'autore, dopo che lo studio premiato sarà stato inserito nella *Rassegna dell'Esercito Italiano.*

IX. — I manoscritti non pubblicati saranno restituiti — dietro richiesta degli autori — con riferimento alle caratteristiche dei manoscritti medesimi (motto, sigla o simbolo).

Ogni autore delle memorie premiate, ed inserite nella *Rassegna dell'Esercito Italiano* riceverà, gratuitamente, 50 estratti.

Roma, giugno 1922.



LA CONDOTTA DELLA GUERRA E DELLA POLITICA

IN UN NUOVO LIBRO DEL GENERALE LUDENDORFF

(Continuazione e fine — V. numero di marzo-aprile)

SECONDO PERIODO DEL TERZO COMANDO IN CAPO TEDESCO. — Respinte, nel 1916 le offensive generali nemiche, occupata la Valacchia, terminava il primo periodo del terzo comando in capo tedesco e si iniziava il secondo. Questo fu caratterizzato dalla guerra illimitata dei sommergibili nelle zone di sbarramento stabilite attorno all'Inghilterra, Francia, Italia, ed in altre zone del Mediterraneo.

Nella guerra terrestre, invece, di fronte ai formidabili preparativi degli avversari, noi — scrive Ludendorff — rimanevano in assoluta difensiva, in un'ansiosa e vigile attesa degli attacchi nemici contro i quali gettare a tempo le nostre riserve.

Si era intanto manifestata la necessità della *propaganda*, — cioè dell'offensiva morale contro i popoli nemici — da esercitarsi non solo all'interno degli stati avversari, ma anche alla fronte. L'azione tedesca in questo campo fu tuttavia deficiente: la volontà dei nemici si palesò più forte e più conseguente. Basti ricordare — dice Ludendorff — i nomi di Bolo Pascià e Caillaux, e le procedure dei tribunali americani.

Noi risentimmo — continua l'autore — nella nostra stessa vita fisica le conseguenze della violazione del diritto internazionale perpetrato dai nemici col blocco della fame. La propaganda nemica diveniva una nuova ed efficace arma contro lo spirito di un popolo fisicamente già depresso dalla denutrizione, mentre incoraggiava i nostri partiti di sinistra pei quali il pacifismo e la lotta contro il militarismo non erano che pretesti per il trionfo dei loro egoistici ed antipatriottici ideali.

« Minare stati stranieri col sussidio della rivoluzione è oggi, e da più anni, il metodo dell'Inghilterra » disse Bismarck nel 1870. Ma già, prima di Bismarck,

Lord Canning aveva detto nel 1826: « Se noi parteciperemo ad una guerra, noi vedremo raccolti sotto le nostre bandiere tutti gli elementi torbidi, tutti gli scontenti di ognuno dei paesi coi quali noi saremo in antagonismo ».

In questa lotta contro il morale del popolo in Germania ed in Austria, la massa della popolazione semitica stava dalla parte dell'Intesa e sempre ne sosteneva l'opera.

La propaganda nemica non arretrò davanti a qualsiasi mezzo. Invece l'Austria e Germania non avevano nè i mezzi, nè il temperamento adatto per opporre in questo campo una adeguata reazione all'avversario. L'Intesa cominciò coll'addossare la colpa della guerra esclusivamente ai tedeschi, dei quali però dovevano essere castigati — come promotori — soltanto l'Imperatore e gli uomini di governo, non già il popolo tedesco. L'Intesa si fece paladina della democrazia contro l'autocrazia, contro gli Junker, contro quel militarismo che con eroica lotta opponeva al cerchio dei nemici una resistenza ostinata ed inattesa.

Quando il comando sollecitava la direzione politica a tenere alto lo spirito del popolo, a stimolarlo alla resistenza, essa — scrive l'autore — si urtava contro una inerzia, contro una resistenza passiva, che si esprimeva nella formula: *non irritare il nemico*. Alla nostra inferiorità numerica, alla meno elevata volontà di guerra del popolo, alla nostra inferiorità economica, si aggiunse così anche il nuovo danno della nostra inferiorità nella guerra morale. Il nostro Comando non aveva dunque a sua disposizione che i mezzi militari i quali erano però, a loro volta, subordinati alle condizioni morali e materiali del paese.

ARRETRAMENTO SULLA LINEA DI SIEGFRIED. — A mezzo marzo 1917, ad evitare la grossa battaglia che si preparava fra Noyon ed Arras, i tedeschi improvvisamente ritirarono la fronte sulla linea di Siegfried, con grande sorpresa del nemico il quale aveva preparato un grande duplice attacco con intendimenti decisivi. La zona antistante alla nuova posizione era stata sistematicamente distrutta per una profondità di 12 chilometri.

Questa misura si valorizzò nel campo tattico, in quanto i franco-inglesi trovarono difficoltà e perdettero tempo nell'avanzare, ed altro tempo perdettero pure per organizzarsi davanti alle nuove posizioni. Si valorizzò pure nel campo strategico — e questo fu il vantaggio più importante — in quanto chè, per un lungo lasso di tempo e su un vasto tratto di fronte, non fu più possibile al nemico dare battaglia decisiva. I tedeschi poterono così tener guernito il nuovo fronte durante tutta l'estate, con truppe scarse e stanche, impiegando il meglio delle proprie forze in altre operazioni.

Eseguito l'arretramento sulla linea di Siegfried, un grande, imprevisto avvenimento, si produceva: la rivoluzione russa. Nel contempo, la guerra sottomarina cominciava ad intaccare la potenzialità produttrice del nemico. Il fronte occidentale cominciò a respirare. I tedeschi — dice l'autore — poterono tener testa alla grande offensiva anglo-francese dei mesi di aprile-maggio 1917, non ostante i successi iniziali inglesi non solo, ma infliggere ai francesi una grave disfatta.

Il piano anglo-francese consisteva — come nell'anno 1915 e come più tardi nell'anno 1918 — in un attacco per le direttrici di Arras e di Reims sui due fianchi dell'arco centrale formato dal nostro schieramento: l'arco doveva essere attanagliato e tagliato fuori.

Gli effetti della vittoriosa difensiva tedesca dell'aprile e maggio 1917 fu-

rono così gravi che, accompagnati da una intensa propaganda rivoluzionaria — nella quale del resto la Germania non aveva alcuna parte — determinarono nell'esercito francese numerosi ammutinamenti. Solo più tardi ed a poco a poco i tedeschi ne ebbero notizia, essendo sprovvisti — dice l'autore — di mezzi analoghi di propaganda.

In principio dell'aprile 1917 gli Stati Uniti dichiararono la guerra. Pur non potendo mandare truppe in Europa prima della fine dell'anno, essi contribuirono, tuttavia, subito alla guerra fornendo agli inglesi ingenti quantità di materiale da difesa contro i sommergibili e spingendo al massimo le altre forniture di materiale bellico.

La situazione radicalmente mutata per effetto della rivoluzione russa e della guerra sottomarina, fece sorgere nel comando tedesco l'idea di passare, dalla forzata strategia di logoramento, ad un'azione decisiva per strappare al nemico la vittoria prima che entrassero in campo le nuove forze degli Stati Uniti di America.

Ma in occidente non si poteva attaccare con grandi speranze: le truppe tedesche erano stanche, quelle del nemico rinvigorite, come dimostrarono i combattimenti nell'arco di Wjtschaete, la successiva battaglia delle Fiandre e gli attacchi francesi a Verdun.

Si pensó quindi ad un grande attacco in oriente per fiaccare la resistenza russa ed ottenere la pace su questo fronte. Se non che Kerensky, premuto dall'ambasciatore inglese, stava preparando la riscossa. I preparativi tedeschi coincidono nel tempo coi preparativi russi. L'offensiva russa riuscì nei primi del luglio 1917 a penetrare nelle linee a Sud-Est di Vilna ed in Galizia. A Vilna la situazione fu salvata dall'intrepido contegno della Landwehr di Pomerania; in Galizia i russi furono anche respinti mediante un contrattacco che ebbe il perfetto carattere della strategia dello Schlieffen. La lotta finì con la ritirata dell'esercito russo da Brodj in giù, fino ai confini russo-galiziani.

Offensiva contro L'Italia. — Il conte Czernin ed il generale von Harz — subito dopo l'11ª battaglia dell'Isonzo dell'agosto e settembre 1917 — avevano dichiarato che l'esercito austro-ungarico non era più in condizioni da sopportare una 12ª battaglia. Questa dichiarazione — dice Ludendorff — dette un grande frego ai progetti ed alle speranze del Comando tedesco che fu obbligato, volente o nolente, a portare soccorso all'esercito alleato.

L'appoggio che il Comando tedesco concedeva all'alleato nella guerra contro l'Italia non poteva essere che transitorio: non era possibile lasciare colà per lungo tempo truppe germaniche; il posto di queste era al fronte occidentale, dove si presentiva imminente la ripresa della lotta.

Tale situazione escludeva una condotta difensiva verso l'Italia, condotta che avrebbe richiesto l'impiego a quel fronte di truppe tedesche per un tempo indeterminato. Non rimaneva che prendere in considerazione un'azione decisamente offensiva, la più *energica possibile*, tale che valesse a risollevare almeno per lungo tempo le sorti del fronte.

In accordo col Comando austriaco, il Comando tedesco si risolse per l'attacco del fronte dell'Isonzo, impiegando truppe germaniche per l'esecuzione dell'urto principale lungo la direttrice Tolmino-Udine. L'operazione ebbe pieno successo. Le posizioni nemiche presso Tolmino furono prese d'assalto il 24 ottobre 1917.

Dopo pochi giorni l'esercito italiano era battuto, il Tagliamento passato, il Piave raggiunto. Il successo fu grande : avrebbe potuto esserlo di più, se l'esercito austriaco avesse — nonostante la mancanza di cavalli — attaccato ed incalzato da Gorizia con maggiore energia. Se questo fosse avvenuto, si sarebbero potute catturare ad oriente del Tagliamento frazioni ben più considerevoli dell'esercito italiano.

Anche un attacco dal Tirolo poteva esercitare un grande effetto strategico sull'esercito italiano ed imprimere continuità al movimento. Ma questo non si verificò : all'esercito austriaco mancava anche qui la forza offensiva. Non si era provveduto a rinforzare il Tirolo con truppe tolte all'Isonzo ; le comunicazioni ferroviarie erano deficienti, nè fu possibile trasportarvi in tempo truppe tedesche. Si dovette anzi pensare a far deviare al fronte occidentale due divisioni tedesche che, dal fronte russo, erano già in movimento ferroviario per raggiungere il fronte italiano. La situazione in occidente si era rifatta grave : gli inglesi attaccavano con ostinata pertinacia in Fiandra allo scopo di impadronirsi dei punti d'appoggio dei sommergibili ed i francesi ci attaccavano nuovamente a Verdun ed al saliente di Laffaux.

La campagna d'Italia si arrestò così sul Piave, nè fu possibile andare più innanzi.

La situazione generale alla fine del 1917. — L'ottima situazione militare dell'autunno 1917 non solo non fu messa a profitto — dice l'autore — ma anzi fu guastata dalla politica, in primo luogo dalla clamorosa propaganda di pace. Questa culminò nel viaggio dei capi socialisti a Stoccolma e nella decisione di pace del Reichstag. Vi si aggiunse anche il fatto, che la Intesa venne a conoscenza di quella lettera del conte Czernin, nella quale questi, per piegare alle sue vedute il Comando tedesco, temerariamente scherzò col fuoco della imminente rivoluzione, dell'esaurimento dell'Austria e dell'impossibilità per l'Austria di proseguire la guerra oltre l'autunno. La volontà di guerra del nemico, che sotto il peso dei rovesci militari cedeva, ricevette da queste confessioni novello vigore. E nuovo vigore — dice l'autore — trasse l'Intesa anche dalla speranza di riuscire a staccare l'Austria Ungheria dalla Germania, ciò che sembra essere stato molto prossimo a verificarsi, per effetto delle trattative dell'imperatore Carlo, intermediario il cognato principe Sisto di Borbone.

A peggiorare la situazione politica, contribuì il modo poco decoroso con cui si trascinarono le trattative di pace di Brest-Litowski, quelle per la pace di Bucarest con la Romania e l'errore commesso di invitare l'Intesa a Brest-Litowski per addivenire alla pace generale : contribuirono infine gli scioperi politici scoppiati a Berlino ed in altre grandi città della Germania, nel gennaio del 1918.

La decisione di pace del Reichstag aveva scosso la fiducia della Turchia e della Bulgaria nella Germania : questi stati facevano della sana politica ed erano entrati in guerra pel raggiungimento di scopi concreti. In Bulgaria era rimasto il rappresentante degli Stati Uniti anche dopo che questo Stato aveva dichiarato la guerra alla quadruplice Alleanza.

L'Austria Ungheria era gravemente indebolita ; il contegno dell'Imperatore Carlo fu più tepido ancora di quanto allora non sia apparso. Ma egli aveva già reso manifesto l'animo suo in occasione delle trattative di Brest-Litowski, *quando ci minacciò di concludere una pace separata con la Russia.* Questa è la pura verità.

NECESSITÀ DELLA OFFENSIVA DEL 1918. — Le condizioni morali del paese e degli alleati tedeschi, la penuria dei rifornimenti, la convinzione che non si sarebbe mai potuto essere così forti come nel 1918; tutto — afferma l'autore — concorse ad imporre di agire offensivamente nella prossima ripresa delle operazioni.

Si poteva agire in più direzioni: o proseguire l'offensiva verso la Russia, o attaccare in Macedonia per assicurarci le spalle e quindi rivolgerci di nuovo all'occidente, oppure attaccare in Italia.

La prima ipotesi urtava subito contro gravi difficoltà di politica interna, sebbene essa si presentasse di facile attuazione; l'offensiva su Salonicco si presentava anch'essa con probabilità di successo, ma avrebbe però richiesto lungo tempo.

Più d'uno esprimeva l'opinione che sarebbe stata opportuna allora un'offensiva contro l'Italia, ma costoro non tenevano conto che, a causa della neve sulle montagne, una tale operazione non avrebbe potuto iniziarsi che troppo tardi. I propugnatori di tale progetto si imaginavano che l'esercito italiano sarebbe stato annientato e tagliato fuori, e tale premessa aleatoria essi ponevano come fatto compiuto a base delle loro ulteriori considerazioni. In realtà, l'esercito italiano si era bene rafforzato sulle montagne, ed il nostro attacco avrebbe certamente urtato contro una seria resistenza in una zona montana particolarmente aspra e difficile.

« Certo — dice l'autore — se l'attacco riusciva, avrebbe potuto produrre effetti grandi. Ma io vorrei — soggiunge — che si andasse cauti nel parlare di sicure vittorie, là dove gli avvenimenti veramente non giustificano del tutto queste supposizioni. Anche vincendo, noi ci saremmo trovati più innanzi nella valle del Po, davanti a rinforzi americani o a truppe dell'Intesa; noi tedeschi saremmo stati costretti a lasciare in Italia buon nerbo delle nostre forze in appoggio a quelle austriache. Sarebbe così trascorsa tutta l'estate del 1918 senza una decisione, mentre l'esercito tedesco si sarebbero trovato indebolito pel proseguimento della lotta nel 1919. In conclusione — dice l'autore — nulla giustifica il parere che una offensiva austro-tedesca in Italia nella primavera del 1918 avrebbe favorevolmente influito sull'esito finale della guerra ».

OFFENSIVA IN OCCIDENTE. — Taluni approvano la direzione dell'offensiva su Amiens; altri invece vorrebbero che si fosse attaccato nuovamente nelle Fiandre, dal fronte della 4ª e 6ª Armata. Questo secondo progetto aveva molti elementi in suo favore ed era vivamente caldeggiato dal generale Kuhl. Ma il Comando dovette rinunciarvi poichè, almeno fino a mezzo aprile, la regione paludosa del Lys, attraverso alla quale avrebbe dovuto svolgersi una parte dell'attacco, era impraticabile, mentre non c'era da perdere tempo dato l'imminente arrivo delle truppe americane. Inoltre — e questo era un altro importante fattore — il nemico aveva ad Ypres e Lilla delle forti riserve. Si correva pericolo che l'attacco tedesco — dopo rovesciata la prima linea — si urtasse contro forze fresche ed ordinate sotto un unico comando, vale a dire urtasse contro un intero nuovo ordine di battaglia.

In una battaglia di sfondamento è cosa essenziale guadagnare terreno in profondità: solo così è possibile l'utilizzazione strategica del successo tattico. Ove questa premessa manchi, abortirà anche l'operazione strategica, per quanto favorevole e promettente possa essere la direzione dell'offensiva. Ne

segue che, per una battaglia di sfondamento, le condizioni tattiche nelle quali deve svolgersi l'operazione hanno altrettanto peso quanto ne ha la giustezza del concetto generale.

Si decise adunque — scrive Ludendorff — di attaccare fra Laon ed Arras in marzo del 1918. La battaglia ebbe termine il 4 aprile e fu una splendida azione che rimarrà legata alla storia.

« Mi si muove l'appunto — egli continua — di non avere fermato a tempo l'offensiva su Amiens ; ma questa critica è determinata dalla conoscenza posteriore degli avvenimenti. Vero è che noi fummo ad un *punto dal prendere Amiens e dallo spezzare il fronte franco-inglese*. Noi non potevamo rinunciare a tale obiettivo prima che risultasse chiaro che le nostre forze non erano sufficienti al còmpito. Questa chiarezza però non poteva darla che l'attacco stesso.

« Il generale Foch ha espresso l'avviso che, spentosi il vigore dell'offensiva del 21 marzo, i tedeschi avrebbero fatto bene a ritirare tutta la fronte da Verdun al Canale, per riacquistare libertà di manovra. Ma questo concetto — attuabile nell'autunno del 1914 — era impossibile nell'estate del 1918. L'esercito non si poteva più muovere; per un movimento in grandi proporzioni mancavano i quadrupedi, gli autocarri, il foraggio e la benzina. Le condizioni di fatto erano tali, che solo una parte delle nostre divisioni erano sufficientemente equipaggiate e quindi mobili. Ne era anzi sorta — nel linguaggio dei soldati — la distinzione fra divisioni d'*assalto* e divisioni da *posizione*; cosa veramente deplorevole quanto, purtroppo, irrimediabile ».

All'offensiva sul fronte inglese (9-16 maggio 1918) seguì subito quella fra Soissons e Reims. Essa fruttò dapprima grandi risultati locali. Nel contempo doveva svolgersi una grande offensiva anche in Italia, per tenere impegnate colà le riserve nemiche, ma questa azione non potè andare ad effetto che soltanto in giugno. Anche il progettato allargamento dell'offensiva in direzione di Compiègne tardò troppo : essa non potè svilupparsi in un'operazione.

Il giudizio su queste due grandi azioni offensive — dice l'autore — si è reso alquanto più favorevole in seguito alle pubblicazioni dei nostri nemici, ed alla constatazione che esse ci hanno portato, entrambe, molto vicino alla vittoria decisiva.

Nei suoi rapporti, il maresciallo Haig esprime infatti l'opinione che se i tedeschi avessero potuto disporre, nell'azione di marzo, di solo due o tre divisioni di cavalleria, sarebbe stato possibile piantare un cuneo fra i due eserciti nemici. Il generale Mangin conferma che il comandante dell'ala sinistra francese aveva dato la seguente informazione : « fra i due eserciti francese ed inglese vi è una lacuna di 15 chilometri nella quale non si trova neppure un uomo ».

Il generale Haig scriveva il 25 marzo da Abbeville che egli si preparava alla ritirata onde coprire i porti della Manica. Nel *Matin* del 13 novembre 1920, è detto che si era pensato a sgombrare Parigi e che il maresciallo Pétain aveva formulato già l'ordine di ritirata.

Anche l'offensiva di maggio produsse nel nemico profonda inquietudine. Dal rapporto del generale Pershing — pubblicato dai giornali americani — si apprende che, il 2 giugno, in seguito a proposta del generale Foch, i capi di Stato di Francia, Inghilterra ed Italia rivolsero a Wilson un'invocazione di soc-

corso: « La guerra si può ritenere perduta se le pericolanti sorti degli alleati non venissero risollevate col sollecito invio delle truppe americane: solo per tal guisa potevasi evitare un disastro, altrimenti le riserve degli alleati si sarebbero esaurite prime di quelle tedesche ».

OFFENSIVA ALLO CHEMIN DES DAMES (MAGGIO) E DI REIMS (LUGLIO). CONTROFFENSIVA ANGLO-AMERICANA DEL 18 LUGLIO. CEDIMENTO TEDESCO DELL'8 AGOSTO 1918. L'azione allo Chemin des Dames (27 maggio) fu condotta sul più vasto fronte possibile, coll'intento di obbligare l'avversario ad impegnare le sue riserve. E questo infatti si verificò su larga scala. Disgraziatamente — dice l'autore — l'attacco della 18ª Armata in direzione di Compiègne non si potè iniziare prima che il nemico avesse consolidato il nuovo fronte fra l'Aisne e la Marna.

L'offensiva dell'esercito austro-ungarico in Italia (15 giugno) *fu un completo insuccesso; essa non riuscì affatto a richiamare riserve avversarie.*

Il nemico si ricostituì subito, mentre intanto arrivavano le divisioni americane. Nel mese di luglio, il fronte nemico delle Fiandre si era talmente rafforzato che noi non potevamo attaccarlo. Perciò il Comando supremo si decise ad un doppio attacco strategico: offensiva ai due lati di Reims e quindi immediata azione in Fiandra. Si sperava che, nel caso riuscisse, l'attacco di Reims avrebbe assorbito tale copia di riserve da rendere possibile l'azione nelle Fiandre. Quest'ultima doveva aver luogo il 1° agosto ed all'uopo era già stato preparato il piano ferroviario dei trasporti delle truppe d'attacco dalla Marna e dalla Champagne.

L'attacco di Reims (15 luglio) non riuscì: esso si arrestò davanti alla seconda linea; e non già perchè fosse stato condotto con forze insufficienti, ma perchè era mancata la sorpresa ed il nemico — prevenuto — aveva preso le sue contromisure.

Ciò è dovuto all'incredibile *chiacchierio* che se ne era fatto, non solo al fronte, ma anche nell'interno del paese.

L'attacco franco-americano del 18 luglio, a sud di Soissons, ebbe successo. Le truppe tedesche si lasciarono sorprendere, sebbene un'offensiva nemica non fosse qui inattesa. Di ciò è colpa la trascuratezza dei comandi tattici in sott'ordine; la stanchezza delle truppe e l'epidemia di « grippe » ond'esse erano state attaccate può avervi contribuito. Certo, se il Comando avesse meglio provveduto a quel fronte, il successo avversario sarebbe stato reso più difficile.

Mentre per effetto dello scacco di Soissons la 7ª Armata e l'ala destra della 1ª si ritiravano in perfetto ordine dietro la Vesles, ci capitò all'improvviso il rovescio dell'8 agosto; la *giornata nera* dell'esercito tedesco nella storia di questa grande guerra.

L'attacco nemico era diretto contro un tratto del nostro fronte assolutamente ben presidiato e da truppe relativamente fresche. Era accaduto — dice l'autore — quello che i socialisti indipendenti si erano proposto: cioè il *sabotaggio* della guerra. Soldati tedeschi avevano gettato le armi, rinunciando a combattere. Il disfattismo era riuscito ad insinuare i suoi agenti sino nelle file combattenti; si apostrofavano come *prolungatori della guerra* e *guasta scioperi* e *krumiri* coloro che volevano combattere; espressioni che non erano se non l'eco della propaganda interna diretta a demolire il morale del popolo ed a sabotare la guerra.

A chiudere la falla — conclude l'autore — furono chiamate in tutta fretta quelle stanchissime e logore divisioni che erano state poco prima tolte alla fronte per concedere loro un qualche riposo.

Il Comando tedesco, *espresse allora l'avviso che la guerra non poteva oramai più essere vinta* (15 agosto 1918).

RAGIONI DELLA CONDOTTA DELLE OPERAZIONI NEL 1918. — Nel 1917, subito dopo l'arresto dell'offensiva austro-tedesca sul Piave — continua l'autore — erano state iniziate trattative col Comando austriaco per il concorso al fronte occidentale di alcune divisioni alleate. Il conte Czernin aveva bensì detto in quei giorni che la duplice monarchia avrebbe combattuto per Strasburgo, come la Germania aveva combattuto per Trieste: ma in realtà l'imperatore Carlo era ben lungi dallo acconsentirvi. Il progetto si urtò con la resistenza dell'imperatrice Zita, dei popoli non tedeschi della monarchia e dei socialisti, i quali ultimi temevano il risentimento francese non meno che una vittoria tedesca. Così, per l'offensiva del marzo 1918, l'aiuto austriaco al fronte occidentale non consistette che in riparti d'artiglieria, con scarso munizionamento.

Il Comando tedesco se ne tenne pago — osserva Ludendorff. — Esso d'altronde stimava ben esigua la capacità offensiva e difensiva della fanteria austro-ungarica rispetto al carattere della lotta in occidente, mentre riteneva che le truppe austriache sarebbero state con maggior vantaggio impiegate contro l'Italia. Il generale von Arz aveva deciso un'offensiva nel Veneto. Se questa riusciva, o l'Intesa o gli Stati Uniti avrebbero dovuto inviare una parte delle loro truppe in Italia, alleggerendo così la pressione del nostro fronte occidentale. Strategicamente, Austria-Ungheria e Germania agivano così in completo accordo: nel 1918 i fronti italiano e francese formavano veramente per la Germania e l'Austria un fronte unico.

L'offensiva austriaca in Italia doveva iniziarsi il 20 maggio e precedere, quale diversivo dell'attacco tedesco, allo Chemin des Dames. Ma l'attacco austriaco fu più volte differito e queste ripetute dilazioni riuscirono strategicamente dannose. Ma nessun rimedio poteva opporre il Comando tedesco, sebbene apparentemente la direzione generale delle operazioni fosse nelle sue mani. Quando si riaccese la battaglia sul Piave il Comando tedesco rinnovò la richiesta di truppe austriache. Si ottennero così due divisioni, ma non si riuscì ad averne di più, come non si riuscì affatto ad avere aiuti di lavoratori per i rafforzamenti e la manutenzione delle retrovie in occidente.

LE CONDIZIONI DI PACE AUSTRO-TEDESCHE ALLA FINE DEL 1916. — Quando il terzo Comando in capo tedesco entrò in carica, gli scopi di guerra erano stati già concretamente stabiliti: essi risultano dai discorsi del cancelliere e del deputato Spahn, il 5 aprile 1916.

Nel dicembre del 1916, pel caso che l'offerta di pace delle potenze centrali avesse condotto a trattative, erano infatti stati fissati i seguenti « scopi di guerra »:

1° riconoscimento del regno di Polonia; 2° annessione del territorio della Curlandia e Lituania tale che, tenuto conto del regno di Polonia, ne risultasse da nord a sud un buon confine strategico verso la Russia; 3° trattato di commercio e privilegi economici nei riguardi della Russia; 4° garanzie pel Belgio da ottenersi, per quanto possibile, in trattative dirette con Re Alberto. Qualora

queste garanzie non potessero ottenersi nella misura sufficiente, annessione di Liegi con corrispondente striscia di territorio ; 5° sgombero del territorio occupato in Francia ad eccezione di Briey e Longwy, contro sgombero del territorio occupato dai francesi in Alsazia-Lorena ; rettifica strategica a nostro favore in Alsazia-Lorena ; indennità di guerra ovvero compensi ; 6° restituzione delle colonie ad eccezione di Kiaotschou, delle Caroline e delle Mariane, oppure intesa coloniale generale ; acquisto dello Stato del Congo o di una parte di esso ; 7° indennità pei danni subiti dai sudditi tedeschi o dalle proprietà tedesche all'estero ; 8° annessione del Lussemburgo all'Impero tedesco.

Le condizioni austro-ungariche erano le seguenti :

1° integrità della monarchia ; 2° leggera rettifica dei confini verso la Russia ; 3° miglioramento strategico dei confini verso la Romania (Porte di Ferro ed eventualmente la valle della Bistritza) ; 4° ricostituzione del regno di Serbia con cessione alla Bulgaria delle provincie a questa promesse, colla cessione dei territori albanesi all'Albania, della Matschwa e di Belgrado. La rimanente Serbia, ricostituita, doveva essere strettamente legata dal lato economico alla monarchia ; 5° ricostituzione del regno del Montenegro contro retrocessione di alcuni territori all'Austria-Ungheria ed all'Albania ; 6° autonomia dell'Albania sotto protettorato austriaco ; 7° rettifica strategica del confino con l'Italia.

Il doppio giuoco dell'imperatore Carlo e del cognato principe Sisto di Borbone — Delle trattative di pace che l'imperatore Carlo aveva iniziato con l'Intesa, intermediario il principe Sisto di Borbone e consenziente il Cancelliere, il Comando tedesco — dice Ludendorff — nulla seppe. Queste trattative si protrassero nei mesi di marzo, aprile e maggio. All'uopo, il Cancelliere stesso si era recato alla fine di marzo a Vienna. Verosimilmente egli credeva ad una pace generale e certo non avvertì che l'imperatore ed il principe Sisto facevano un doppio giuoco, e che costoro non avevano altra mèta se non quella di una pace separata della duplice monarchia.

Nemmeno il Comando tedesco fu messo al corrente degli « scopi di guerra» discussi nella seconda quindicina di marzo fra Berlino e Vienna, che dovevano servire di base alle trattative di pace nel caso che la mediazione di Sisto avesse successo.

Il riassunto dei colloqui che il Comando tedesco conobbe solo, e per caso, nel febbraio del 1918, suona così :

« Nelle trattative svoltesi fra Berlino e Vienna nei riguardi delle condizioni di pace — dice Ludendorff — si fu anzitutto d'accordo su di un programma *minimo*, pel quale le due potenze fanno dipendere lo sgombero dei territori occupati dai loro eserciti in Russia, Montenegro, Serbia, Albania, Romania, in primo luogo dallo ristabilimento dello *stato-quo* territoriale delle due potenze, tanto all'ovest quanto all'est ». In queste trattative era considerato anche il caso che le ulteriori operazioni di guerra potessero riuscire favorevoli e che le potenze centrali — oltre a conservare la loro integrità territoriale — potessero pensare ad annettersi anche tratti di territorio nemico. Venne concordato il punto di vista che gli eventuali acquisti territoriali dovessero essere commisurati all'opera di ciascuna delle due potenze svolta nella campagna. Per la Germania gli ampliamenti territoriali riguardavano specialmente l'Oriente ; per l'Austria, la Romania.

Per quanto riguarda il contenuto del secondo capoverso, esso coincideva con le idee del Comando tedesco. Ma ciò che è detto al primo, implica un errore di apprezzamento, sia dell'indole della guerra, sia dello spirito del nemico. Non potevano esistere — come pensava il cancelliere — un programma minimo ed un programma massimo. Data la disparità delle forze e la volontà di annientamento ond'era animato il nemico, la lotta doveva *fatalmente* proseguirsi, fino a che uno dei due avversari si confessasse fiaccato.

Nei giorni 17-18 maggio ebbe luogo a Kreuznach — sede del Comando tedesco — una conferenza fra il Cancelliere, il Conte Czernin ed il Comando Supremo. Questa conferenza non aveva altro scopo che quello di ottenere l'assenso del Comando tedesco a quella parte del riassunto che riguardava la Romania.

Il 4 aprile 1917, senza accennare alle trattative in corso col Principe Sisto, il Cancelliere interpellava il Comando tedesco, se non fosse il caso di fare un'«*avance* per la pace. La domanda stupì, poichè la situazione militare non era in quel momento favorevole, per quanto la guerra sottomarina desse buoni risultati. I tedeschi avevano infatti appena allora condotto a termine l'arretramento sulla linea di « Siegfried », e l'Intesa si trovava pronta ai ai nuovi attacchi dai quali sperava il successo finale. La rivoluzione era bensì scoppiata in Russia, ma era l'Intesa stessa che l'aveva provocata. Essa non poteva contare più sull'azione russa che avrebbe dovuto aver luogo in aprile; confidava tuttavia in una ripresa in altro momento dell'azione bellica russa.

Ma il ritiro della Russia significò l'entrata in scena degli Stati Uniti. La domanda rivolta il 4 aprile 1917 dal Cancelliere non parve quindi chiara che più tardi. Tanto più inconcepibile — osserva l'autore — rimase l'adesione della Germania ad una mediazione del Principe Sisto, sul cui malanimo verso i tedeschi non potevano sussistere dubbi. Più logicamente del Cancelliere germanico, nel loro giusto apprezzamento della volontà di annientamento franco-inglese, agirono, dal loro punto di vista e nella loro doppiezza, l'imperatore Carlo ed il cognato Sisto. La lettera nella quale l'imperatore parlava a Sisto delle giuste pretese della Francia sull'Alsazia Lorena, costituisce il triste monumento di tale politica. Nè la cosa muta d'aspetto, perchè Carlo abbia scritto la lettera sull'abbozzo datogli dal fratello Sisto, e perchè nelle trattative ulteriori egli si sia ricordato dei vincoli di alleanza con la Germania, poichè egli intese farsi mediatore fra Germania e Francia, precisamente e principalmente a spese della Germania. Egli infatti respinse sempre l'idea della cessione di territorio austriaco all'Italia, eccettuato il Trentino.

EFFETTI DELLA GUERRA ED ESORTAZIONI AL POPOLO TEDESCO. — La condotta della guerra — afferma l'autore — pur avendo commesso qualche errore, pur avendo a sua disposizione mezzi insufficienti, assurse — specie nella seconda metà della campagna — alle più alte vette della storia militare. Ma essa rimase isolata nella sua opera, abbenchè questa sia stata così grande da sollevare il mondo dai suoi cardini e cambiarne la fisonomia. Ma non valse ad impedire che Germania ed Austria venissero consegnate nelle mani dei nemici. La nostra forza determinò l'intervento in Europa degli Stati Uniti, avvenimento questo d'importanza mondiale.

L'Inghilterra, liberatasi dal presunto rivale la cui flotta non superava la metà della sua, ha ora negli Stati Uniti un emulo ben più pericoloso, una po-

tenza concorrente la cui forza marittima supererà in breve la potenza inglese, specie se gli Stati Uniti d'America riusciranno a porre piede militarmente nelle isole Azzorre.

La Francia è padrona dell'Europa centrale : essa possiede il più forte esercito del mondo e può contare sull'appoggio militare dei nuovi stati, specialmente della Polonia e della Czeco-Slovacchia. Essa si trova sulle vie del commercio inglese e costituisce — con la Media-Europa alle spalle ed insieme agli Stati Uniti — un ben diverso avversario per l'Inghilterra di quello che non fosse la Germania, anche ammesso che la Francia abbia da contare coll'inimicizia dell'Italia.

La forza tedesca — dice l'autore — ha mandato in pezzi la Russia ; in questa è sorta una potenza rivoluzionaria che, nella sua essenza politica, appare pur essa minacciosa per l'Inghilterra. La Russia soviettista basa la sua forza, nei riguardi dell'occidente europeo, sulla lotta di classe nell'interno stesso degli altri stati. Questa forza endo-statale è diretta dal semitismo, che in Europa ed in America esercita un potere decisivo.

Col crollo della Germania, con lo stato d'impotenza in cui si trova la Media-Europa, è stata tolta al mondo la roccaforte della pace. Il mondo si vede in balìa di pochi prepotenti che ancora oggi pretendono di aver tratta la spada per il diritto e per la giustizia. *Il periodo di guerra, iniziatosi con la guerra mondiale, genererà così nuove guerre.*

Quanto alla strategia praticata dal generale Hindenburg — scrive Ludendorff — tanto in Oriente che in Occidente, fu effettivamente un sistema di espedienti : ma gli espedienti cui ponevamo mano furono pur sempre inspirati al concetto dell'offensiva decisiva, che solo circostanze di forza maggiore poterono temporaneamente modificare.

La strategia tedesca consisteva in ciò : radunare il maggior numero possibile di forze sul punto decisivo e così disporle da colpire col centro di gravità di esse i punti deboli dell'avversario ; tenere questi punti deboli il più lungamente possibile sotto la pressione di detto centro di gravità, mentre con scarse forze tenevamo altrove impegnate forze superiori nemiche.

« Quanto più la direttrice del nostro attacco — scrive l'autore — si approssimava a coincidere con quella che portava sul fianco o a tergo del nemico, tanto maggiore doveva essere l'effetto, in quanto esso meno poteva sottrarvisi. È naturale che anche la forza di un tale attacco dovesse avere il suo limite. Esso poteva essere proseguito solo per quanto lo permetteva la possibilità dei rifornimenti, oppure fino a che la nostra forza non scemasse rispetto a quella del nemico. Quando non era possibile l'attacco su di un fianco, era giocoforza attaccare dapprima la fronte, sempre però sotto l'osservanza dello stesso principio. Anche in questo caso era premessa necessaria la superiorità locale delle forze ; con questa si doveva soverchiare la fronte debole nemica e quindi cadere, sempre con superiorità di forze, sulle accorrenti riserve nemiche mentre queste erano ancora sparpagliate. Bisognava quindi allargare la breccia e penetrare così profondamente nello schieramento nemico, che le linee di questo ne risultassero spezzate : i due capi della frattura venivano respinti sempre più verso l'esterno e finalmente avvolti. L'attacco portava alla formazione della breccia e questa alle operazioni di movimento.

La direzione politica tedesca — soggiunge Ludendorff — ha errato quindi

completamente, prima e durante la guerra. Il principio che la guerra altro non è se non la politica che agisce con mezzi diversi, fu per essa una formula vuota di senso. Tale principio presuppone uno scopo all'azione politica ed un giusto apprezzamento delle forze e delle intenzioni del nemico.

Il Governo non fece della politica improntata ad un proprio forte senso di volontà e responsabilità : esso si lasciò andare alla deriva della corrente formata dagli elementi filointernazionalisti, pacifisti e disfattisti della maggioranza del Reichstag, sotto la cui protezione la minoranza rivoluzionaria potè così compiere impunemente il resto del danno.

Dobbiamo quindi respingere — conclude l'autore — una volta per sempre le formule ingannatrici predicateci dai nemici e dalla nostra democrazia di ogni gradazione, di pace perpetua, di disarmo e di riconciliazione dell'umanità. Noi non possiamo fare oggi una guerra di liberazione : nessuno lo sa meglio di noi. Noi siamo oggi disarmati e pesa su di noi il tremendo fato di Versailles.

Firenze, maggio 1922.

A. PÀVARI
Colonnello.

NOTIZIE MILITARI ESTERE

FRANCIA.

Notizie militari: 1. *Il progetto di legge sul reclutamento.* — 2. *Chiamata alle armi del* 1° *semestre* 1922. — 3. *Premi di arrolamento e di rafferma.* — 4. *Attribuzioni speciali conferite al deputato Henry Paté per la preparazione al servizio militare.* — 5. *Ispezione dei materiali di protezione contro i gas.* — 6. *La riduzione dei quadri.* — 7. *La nuova uniforme.*

Notizie militari.

1. *Il progetto di legge sul reclutamento.* — Chiusa la discussione generale, la Camera dei deputati ha respinto il controprogetto Bénazet, basato sulla ferma di 12 mesi. Successivamente è stato anche respinto l'emendamento Ossola, che prevedeva il servizio di 18 mesi fino al 1924 ed il servizio di un anno a partire dal 1925. La ferma di 18 mesi può quindi considerarsi approvata, senza però alcun impegno da parte del Governo circa la data del passaggio alla ferma di un anno.

2. *Chiamata alle armi del* 1° *semestre* 1922. — La chiamata del primo semestre della classe 1922 ha avuto luogo nei giorni 8, 10 e 12 maggio. Il secondo semestre sarà chiamato alle armi in novembre.

3. *Premi di arrolamento e di rafferma.* — Sono stati recentemente aumentati in modo notevole i premi di arrolamento e di rafferma, tanto per le truppe metropolitane quanto per quelle coloniali, come risulta dalla seguente tabella:

	ARROLAMENTI		RAFFERME	
	di 4 anni — Frs	di 5 anni — Frs	di 6 mesi — Frs	di 1 anno ed oltre per ogni anno — Frs
Truppe metropolitane:				
sottufficiali . . . . caporali . . . . . e soldati	1000	2000	150	1200
Truppe coloniali:				1000
sottufficiali. . . . caporali . . . . . e soldati	1250	2500	150	1475

4. *Attribuzioni speciali conferite al deputato Henry Paté per la preparazione al servizio militare.* — Il deputato Henry Paté ha ricevuto una speciale missione presso il Ministero della guerra, per trattare tutte le questioni relative all'organizzazione ed al funzionamento dell'istruzione fisica prima e dopo il servizio militare, alla preparazione al servizio militare, al reclutamento e all'assegnazione del personale impiegato per dette istruzioni e preparazione all'organizzazione delle prove sportive militari, civili e miste, allo studio delle disposizioni legislative e finanziarie ed all'elaborazione dei regolamenti relativi all'istruzione fisica ed alla preparazione al servizio militare.

Un collegamento costante sarà mantenuto tra il nuovo ufficio e lo Stato Maggiore dell'esercito, affinchè le disposizioni relative all'istruzione fisica nell'esercito siano in armonia con quelle previste per l'istruzione fisica prima e dopo il servizio militare e per la preparazione militare.

5. *Ispezione dei materiali di protezione contro i gas.* — Le funzioni ispettive finora affidate al colonnello direttore della sezione tecnica degli studi e delle esperienze chimiche vengono assunte, per effetto di recente decreto, dall'ispettore generale delle munizioni, il quale sarà assistito nelle nuove funzioni da ufficiali specializzati nella conoscenza dei gas di combattimento e del materiale di protezione contro i gas.

6. *La riduzione dei quadri.* — Con l'applicazione del nuovo ordinamento in progetto, verrà a verificarsi un'eccedenza di ufficiali superiori nella fanteria e nella cavalleria e di ufficiali inferiori in tutte le armi ed una deficienza di ufficiali superiori nell'artiglieria, nel genio e nell'aeronautica.

Il Ministero della guerra conta di procedere, al più presto, al trasferimento di ufficiali superiori di fanteria e di cavalleria nelle altre armi ed all'eliminazione degli ufficiali non idonei. Il Ministero si riserva di ricorrere, se necessario, al collocamento a riposo d'autorità in base alle disposizioni in vigore sullo stato degli ufficiali.

Complessivamente, dovranno essere eliminati circa 6000 ufficiali in servizio attivo.

7. *Le nuove uniformi.* — Sono in studio le disposizioni che dovranno regolare in modo definitivo le uniformi dell'esercito francese.

Sarà adottato, per tutte le truppe, il colore kaki, ma, dovendosi prima esaurire le dotazioni attuali, si prevede che le nuove uniformi non potranno essere distribuite alla truppa prima del 1932. In attesa, anche gli ufficiali conserveranno i colori attuali, bleu clair per la generalità, kaki per le truppe d'Africa e le truppe coloniali; grigio ferro per i cacciatori a piedi.

Per gli ufficiali saranno adottati due tenute, una tenuta di città ed una tenuta di campagna; la prima comprenderà il berretto in uso prima della guerra, una tunica con controspalline ricamate, un cinturone, pantaloni lunghi a banda semplice. L'altra comprenderà invece un berretto dello stesso panno dell'uniforme, una giubba da campagna, il cinturone ed i pantaloni corti.

Per i pantaloni delle nuove uniformi è stato rivolto un questionario ai comandanti di corpo, i quali sentiranno al riguardo anche il parere degli ufficiali dipendenti.

SVIZZERA.

Notizie militari: *Servizio civile per i giovani d'ambo i sessi.*

1. *Servizio civile per i giovani di ambo i sessi.* — Il Consiglio Nazionale ha approvato un progetto di legge che obbliga i giovani di ambo i sessi a prestare un servizio civile di sei mesi, in lavori manuali per i giovani e nella cura dei bambini e dei malati per le giovani. Per i maschi questi sei mesi saranno però computati nel periodo prescritto per il servizio militare.

La nuova legge importerà per la sua attuazione una spesa annua di 20 o 30 milioni di franchi.

BELGIO.

Notizie militari: 1. *Riduzione del numero dei cavalli.* — 2. *Istituto militare di igiene, biologia e chimica.* — 3. *Norme sulle istruzioni e manovre dell'esercito belga.* — 4. *Conservazione dell'impiego civile per le reclute.*

Notizie militari.

1. *Riduzione del numero dei cavalli.* — Per ragioni di carattere finanziario, il Ministro della difesa nazionale ha recentemente decretato la riduzione del numero dei quadrupedi assegnati alle unità dell'esercito.

La riduzione sarà effettuata:

a) togliendo il cavallo ad alcune cariche nei reggimenti montati (al maresciallo d'alloggio del comando di reggimento ed agli istruttori di scherma) ed ai marescialli d'alloggio capi e furieri delle compagnie del treno;

b) riducendo il numero dei cavalli da tiro:

nelle compagnie mitragliatrici Colt (da 5 a 3 cavalli) e nelle compagnie mitragliatrici Maxim (da 8 a 4 cavalli);

nelle batterie del corpo d'occupazione renano, che hanno ora lo stesso numero di cavalli delle batterie residenti in Belgio;

nelle batterie d'accompagnamento (in Belgio) portando i cavalli da 18 a 12;

nelle unità del treno del corpo d'occupazione renano.

La riduzione si è effettuata sotto la data del 10 aprile u. s.

2. *Istituto militare di igiene, biologia e chimica.* — Creato in Bruxelles da qualche mese, l'Istituto militare di igiene, biologia e chimica, ha lo scopo di riunire in un unico centro il personale specializzato ed i mezzi intesi allo studio delle questioni di igiene, biologia e chimica interessanti l'esercito.

È diretto da un colonnello medico ed ha come personale tecnico quattro ufficiali medici specializzati in igiene e due tecnici specializzati in chimica. Dipende direttamente dall'Ispettorato di sanità militare.

L'Istituto comprende:

una *sezione d'igiene*, che si occupa di tutto ciò che si riferisce all'igiene dell'esercito (edilizia militare, riscaldamento e ventilazione delle caserme, acqua, cucina, vestiario, equipaggiamento, ecc.);

una *sezione biologica*, incaricata di ciò che ha tratto alla vita ed al rendimento fisico del soldato;

una *sezione chimica*, che provvede all'analisi di tutti i materiali interessanti l'esercito (metalli, essenze, lubrificanti, esplosivi, cuoi, stoffe, ecc.). Questa sezione si interessa anche dei gas asfissianti, limitandosi però, almeno per ora, a studiare gli effetti dei proietti residuati dai tedeschi ed a seguire quanto in merito si fa all'estero.

L'Istituto svolge anche una serie di brevi corsi sui gas predetti, agli ufficiali del corso di Stato Maggiore ed agli ufficiali medici.

In caso di guerra, l'Istituto prende il nome di *Laboratorio centrale di igiene, biologia e chimica*, e forma elementi mobilitati che, pur essendo distaccati presso i Comandi di corpo d'armata, fanno però sempre capo ad esso.

3. *Norme sulle istruzioni e manovre dell'esercito belga.* — Lo Stato Maggiore dell'Esercito belga ha recentemente pubblicato un regolamento sullo svolgimento delle istruzioni e delle esercitazioni militari (Règlement sur les exercices d'application).

La materia del regolamento è in gran parte nuova, ed in parte raccoglie, integra ed armonizza, norme già esistenti.

L'istruzione si divide in due parti, che trattano le seguenti materie:

Prima parte:

Principi e metodi d'istruzione tattica (basi dell'istruzione tattica; esercitazioni dei quadri sulla carta e sul terreno; viaggi di Stato Maggiore; conferenze; esercitazioni pratiche combinate; manovre).

Seconda parte:

Prescrizioni d'ordine generale relative all'esecuzione delle esercitazioni e delle manovre; prescrizioni amministrative (partecipazione ai tiri e manovre degli ufficiali comandati fuori corpo; liquidazione dei danni; trasporti per ferrovia; indennità; alloggiamenti, ecc.).

Il nuovo regolamento comincia ad entrare in vigore con le esercitazioni e le manovre di quest'anno.

4. *Conservazione dell'impiego civile per le reclute.* — Quantunque il progetto di riorganizzazione dell'esercito, attualmente in corso di studio, contenga disposizioni definitive circa la conservazione dell'impiego civile per le reclute, il Ministro della difesa nazionale ha creduto di provvedere fin d'ora in proposito.

Ha perciò presentato un progetto di legge, che assicura alle reclute il loro impiego civile, comminando la pena della prigione da 3 a 8 mesi e l'ammenda da 10.000 a 26.000 franchi per coloro che priveranno dell'impiego i giovani costretti al servizio militare.

CECOSLOVACCHIA.

Notizie militari: 1. *Concessione di credito al Ministero della difesa nazionale.* — 2. *Dati statistici sull'Esercito.* — 3. *Richiami per istruzione.*

Notizie militari.

1. *Concessione di credito al Ministero della difesa nazionale.* — Il Parlamento ha approvato, nello scorso febbraio, il progetto di legge che autorizza il Governo ad emettere buoni del tesoro rimborsabili entro il 1922 fino alla

concorrenza di 500 milioni, a beneficio del Ministero della difesa nazionale. Tale credito è in relazione alle spese sostenute per la parziale mobilitazione dell'esercito, in occasione della seconda avventura di Re Carlo d'Absburgo in Ungheria.

2. *Dati statistici sull'esercito.* — Al 1° febbraio l'esercito cecoslovacco, secondo le varie nazionalità, risultava così composto: ceki 57 %; slovacchi 19 %; tedeschi 16 %; magiari 5 %; ruteni 3 %.

Aveva inoltre 465 soldati di varie nazionalità (polacca, israelita, ecc.). La percentuale dei tedeschi è notevolmente inferiore a quella della rispettiva nazionalità dello Stato cecoslovacco che è pari al 26 % circa della popolazione. Ciò è probabilmente dovuto:

a) al minimo quantitativo di ufficiali e sottufficiali di nazionalità tedesca accettati in S. A. P.;

b) al fatto che la suddetta statistica è basata sopra dichiarazioni individuali;

c) ad una maggiore severità delle prime commissioni di leva nei distretti tedeschi, volta verosimilmente a ridurre la percentuale di tale nazionalità nell'esercito.

Secondo le professioni, la truppa comprendeva: artigiani 29 %; operai industriali 17 %; coloni 28 %; operai agricoli 14 %; domestici 6 %; studenti 4 %.

Dal 1° febbraio 1920 al 1° febbraio 1921, il numero degli analfabeti in tutto l'esercito scese da 3.555 a 1.896; nello stesso periodo furono tenuti 274 corsi di istruzione elementare, seguiti complessivamente da 8.200 militari.

3. *Richiami per istruzione.* — Il Ministero della difesa nazionale ha emanato le seguenti disposizioni circa i richiami alle armi per istruzione da effettuarsi entro il corrente anno.

1° *Disposizioni generali.* — Delle classi che sono obbligate alle esercitazioni armate nel 1922, saranno richiamati soltanto gli ufficiali e gli uomini di truppa che durante la mobilitazione dell'ottobre 1921 non furono richiamati o non risposero alla chiamata. Sono, inoltre, dispensati dalla chiamata i militari che furono trattenuti in servizio alle armi nell'autunno 1920 quali istruttori delle reclute.

2° *Ufficiali.* — Saranno richiamati tutti gli ufficiali della classe 1892 e più giovani, arruolati come volontari negli anni 1915, 1917 e 1919, nonchè gli ufficiali delle classi di leva 1920-1915 (anno di nascita 1893), 1920-1917 (anno di nascita 1895) e 1920-1919 (anno di nascita 1897), che non furono richiamati in occasione della mobilitazione dell'ottobre 1921 o non risposero alla chiamata.

L'obbligo delle esercitazioni annuali si estende a tutti gli ufficiali di riserva delle classi suddette, che furono accettati nell'esercito cecoslovacco col grado di ufficiali, tanto quelli provenienti dalle Legioni, o dall'ex-esercito imperiale, quanto quelli che siano stati nominati ufficiali soltanto dopo la rivoluzione.

Speciali disposizioni regolano la chiamata degli ufficiali di riserva dell'ex-esercito austro-ungarico, non ancora definitivamente ammessi nell'esercito cecoslovacco, e l'invio ai vari corpi d'istruzione degli altri ufficiali di riserva.

3° *Sottufficiali e truppa.* — Saranno richiamati i militari appartenenti alle classi 1920-1916 (anno di nascita 1894), 1920-1918 (anno di nascita 1896) e tutti i militari della classe 1892 e più giovani, arruolatisi come volontari nel 1916 e 1918 e che, in occasione della mobilitazione dell'ottobre 1921, non furono richiamati in servizio o non risposero alla chiamata.

Ogni soldato di riserva si presenterà per le esercitazioni annuali, di massima, presso i rispettivi corpi. Se il corpo è fuori del territorio del Comando militare di regione entro cui si trova la località di residenza del richiamato, può essere a questi concesso, dietro giustificata domanda, di fare l'esercitazioni armate presso il più vicino deposito della stessa arma.

I depositi inviano i precetti di chiamata ai comandi di circolo di complemento delle località di residenza entro il 1° maggio, e segnalano per via gerarchica al comando di regione, il numero degli uomini di truppa richiamati per esercitazioni.

I comandi di circolo di complemento inviano i precetti di chiamata entro il 1° giugno all'Ufficio politico di prima istanza del luogo di residenza.

I comandi militari di regione dispongono, a seconda del bisogno, entro il 1° giugno, il pareggiamento della forza dei corpi dipendenti sulla base dei dati forniti dai depositi. Presenteranno per la stessa data al Ministero della difesa nazionale, i progetti della forza complessiva della truppa richiamata per esercitazioni.

Gli uomini di truppa destinati ad altri corpi devono presentarsi prima al proprio deposito. L'armamento e l'equipaggiamento sarà fornito dal corpo cui sono assegnati per le esercitazioni.

4° *Disposizioni speciali per i vari comandi e per le singole armi* — regolano il richiamo degli ufficiali e della truppa.

Nell'esame delle domande di esonero sarà proceduto con rigore, avendo però speciali riguardi per coloro che hanno già servito a lungo nell'esercito cecoslovacco.

5° *Grandi esercitazioni.* — Non sono ancora emanate disposizioni, ed al riguardo si hanno, per ora, soltanto le seguenti notizie:

a) avranno luogo nella Boemia meridionale fra il 10 agosto e il 6 settembre c. a.;

b) vi prenderanno parte *due divisioni* (probabilmente la 1ª e la 5ª) *completamente mobilitate*;

c) non vi saranno partiti contrapposti, ma si opererà contro nemico supposto o segnato.

GRECIA.

Notizie militari: *Situazione greco-turca in Anatolia.*

Notizie militari.

1. *Situazione greco-turca in Anatolia.* — La preparazione dei greci e dei turchi in vista di una eventuale ripresa delle operazioni in Anatolia è continuata attivissima nel mese di marzo, e pare ora attraversare un periodo di sosta dopo le decisioni della Conferenza di Parigi.

I greci hanno continuato a consolidare la loro organizzazione difensiva, avviando a Smirne rinforzi di truppe e rifornendo l'esercito di viveri e di vettovaglie.

I turchi hanno manifestato una vivace attività, confermando l'ipotesi che l'eventuale offensiva turca verrebbe lanciata dalla zona del Meandro in direzione di nord-ovest e con obiettivo ultimo Smirne.

TURCHIA.

Notizie militari: *Ritiro del corpo d'occupazione italiano in Asia Minore.*

Notizie militari.

1. *Ritiro del corpo d'occupazione italiano in Asia Minore.* — Verso la fine di aprile è stato ultimato lo sgombero della zona del Meandro e di Scalanova da parte del corpo di occupazione italiano in Asia Minore.

I greci hanno occupato la riva destra del Meandro, mentre forze regolari turche ne hanno occupato la riva sinistra.

BULGARIA.

Notizie militari: *La legge sull'imposta militare.*

Notizie militari.

1. *La legge sull'imposta militare.* — La nuova legge sull'imposta militare, recentemente pubblicata in Bulgaria, stabilisce che tutti i giovani i quali avendo raggiunto i 21 anni non si arruolano come volontari nell'esercito, sono soggetti per la durata di 6 anni al pagamento di una imposta. Questa consta di due parti:

una fissa di 300 *lev* annuali;

una supplementare pari al 30 % dell'imposta sul credito totale della famiglia.

ALBANIA.

Notizie militari: *Ritiro del distaccamento italiano di Scutari.*

Notizie militari.

1. *Ritiro del distaccamento italiano di Scutari.* — In aprile è stato ritirato dall'Albania il presidio italiano di Scutari, che aveva carattere di distaccamento interalleato.

RUSSIA.

Notizie militari: 1. *Forza dell'Esercito.* — 2. *Istruzione della truppa e degli ufficiali.* — 3. *Trattamento economico.* — 4. *Uniforme.* — 5. *Esercito permanente.* — 6. *Fabbriche d'armi e munizioni.* — 7. *Partecipazione alla guerra mondiale dell'Esercito imperiale russo.*

Notizie militari.

1. *Forza dell'Esercito.* — La forza complessiva dell'esercito ammonta a circa 1.500.000 uomini. È ripartito in 9 *circoscrizioni* (nell'ordinamento di pace non esistono i Comandi di corpo d'armata): Caucaso settentrionale, Kar-

kow, Kiew, Occidentale (frontiera polacca), Pietrogrado, Mosca, Urali, Volga, Turkestan. Essi comprendono un numero variabile di divisioni: da 2 a 5.

In totale si hanno 47 divisioni di fanteria con 11 brigate autonome e 21 divisioni di cavalleria con 3 brigate autonome.

2. *Istruzione della truppa e degli ufficiali.* — È attualmente molto curata.

Anche i soldati debbono conoscere bene la costituzione soviettista. Alcuni di essi — gli inscritti al partito comunista — vengono anche incaricati di fare propaganda d'indole politica in paese. A tale scopo ricevono talora speciali licenze.

Oltre all'istruzione professionale si dà molta importanza, per gli ufficiali, alla coltura generale, specialmente allo studio delle lingue estere e della storia.

3. *Trattamento economico.* — È migliore di quello di qualsiasi altra categoria di funzionari dello Stato. Data però la tristissima situazione economica e finanziaria della Russia, esso non è adeguato alle esigenze. Trotski insiste per far votare nuovi miglioramenti economici all'esercito e alla marina.

4. *Uniforme.* — Gran parte dei soldati sono vestiti con uniformi sul tipo inglese, molte delle quali appartennero alle truppe di Wrangel e di Denikin già catturate dall'armata rossa.

Usano, come copricapo, un elmo di panno sormontato da una punta, il fregio è costituito da una grande stella rossa.

I distintivi di grado consistono in triangoli o quadrati — più o meno numerosi — sul braccio sinistro.

Recentemente è stato istituito l'ordine cavalleresco militare della « Bandiera rossa ».

5. *Esercito permanente.* — Ad onta che una delle principali finalità propostesi dal bolscevismo sia stata quella dell'abolizione dell'esercito permanente, molti elementi di giudizio inducono nella convinzione che il Governo dei Sovietti ristabilirà il principio dell'esercito anche pel tempo di pace.

Si sta predisponendo un'attiva propaganda in tal senso.

6. *Fabbriche di armi e munizioni.* — Si è iniziata la costruzione di 6 nuove fabbriche di armi.

La produzione delle munizioni è per ora affidata ai privati.

7. *Partecipazione alla guerra mondiale dell'Esercito imperiale russo.* — Secondo statistiche ufficiali bolsceviche, la Russia imperiale avrebbe mobilitato, nella guerra mondiale, 14 milioni di uomini di cui ⅓ circa sarebbero morti sul campo di battaglia, o per ferite.

I mutilati sarebbero stati 3.935.217, di cui 252.652 sarebbero morti durante la guerra.

POLONIA.

Notizie militari: 1. *Forza dell'Esercito.* — 2. *Missione militare francese a Varsavia.* — 3. *Provvedimenti militari.*

1. *Forza dell'Esercito.* — È di 275.000 uomini in 10 Corpi d'armata, e 30 divisioni, ciascuna su 3 reggimenti di fanteria ed uno di artiglieria da campagna.

Vi sono inoltre 10 reggimenti di artiglieria pesante campale e 10 brigate di cavalleria.

Non esiste l'unità brigata di fanteria.

2. *Missione militare francese a Varsavia.* — È stata notevolmente ridotta di numero.

3. *Provvedimenti militari.* — Il Governo polacco, per controbilanciare l'analogo provvedimento preso dalla Russia, ha sospeso il congedamento della classe 1899, che doveva aver luogo al 15 dello scorso aprile.

Il contingente di detta classe, che è rimasto pertanto alle armi, è di 55.000 uomini.

NORVEGIA.

Notizie militari: 1. *Reclutamento.* — 2. *Esercito permanente.* — 3. *Esercitazioni invernali.* — 4. *Principio della nazione armata.*

1. *Reclutamento.* — La legge sul reclutamento è quella del 19 luglio 1910. Il servizio è personale ed obbligatorio e si estende dal 18° al 55° anno. Esso è così ripartito: *esercito attivo* (dai 22 ai 34 anni) *riserva dell'esercito attivo* di 1ª e 2ª categoria (rispettivamente dai 18 ai 22 anni e dai 42-55 anni), *esercito territoriale* (dai 34 ai 42 anni).

La durata del servizio di leva varia da 74 a 120 giorni. Ogni anno vi sono però, in estate, richiami alle armi per istruzione per un periodo di 24 giorni.

Durante le istruzioni estive il contingente di leva sale a 30.000 uomini.

2. *Esercito permanente.* — È costituito da circa 3000 ufficiali, 6000 sottufficiali e 3000 caporali e soldati, destinati ad inquadrare le truppe nei consueti richiami del tempo di pace e per l'eventualità della mobilitazione.

3. *Esercitazioni invernali.* — Si svolgono annualmente allo schiudersi della primavera.

Vi partecipano solo elementi dell'esercito permanente, con i riparti di istruzione e molti ufficiali in congedo, volontari.

Tali manovre — eseguite naturalmente sui campi di neve, con l'impiego di scì — sono precedute da gare sportive, pure di scì, cui prendono parte le scolaresche con grande entusiasmo.

4. *Principio della nazione armata.* — È attuato in Norvegia in tutta la sua estensione, il che è possibile non solo per la situazione politica del Paese nel concerto europeo, ma per il perfetto senso di equilibrio che esiste nella popolazione, tra le esigenze individuali e i doveri verso la collettività rappresentata dallo Stato che regge le sorti della Patria.

LETTONIA.

Notizie militari: 1. *Reclutamento.* — 2. *Forza dell'esercito permanente.* — 3. *Ordinamento.*

1. *Reclutamento.* — L'obbligo del servizio militare si estende dal 20° al 50° anno di età.

Durata del servizio attivo: 2 anni, di cui 18 mesi ininterrottamente, e 6 mesi ripartiti in 3 periodi successivi di istruzione annuale.

L'inscrizione nella riserva dura 18 anni. Nel rimanente tempo, fino al 50° anno di età, si è inscritti nella « Milizia territoriale ».

2. *Forza dell'esercito permanente.* — 20.000 uomini.

3. *Ordinamento.* — L'esercito lettone è ordinato su 4 divisioni, ciascuna delle quali comprende:

1 reggimento di cavalleria;
1 reggimento d'artiglieria pesante;
1 compagnia carri d'assalto (7 carri);
2 squadriglie aeroplani (15 apparecchi);
3 reggimenti guardia di frontiera;
1 reggimento-quadro di riserva.

LITUANIA.

Notizie militari: 1. *Reclutamento.* — 2. *Forza delle armi.* — 3. *Ordinamento.*

1. *Reclutamento.* — L'obbligo del servizio militare si estende dal 20° al 45° anno di età.

Durata della ferma: 2 anni per la fanteria; 3 anni per le altre armi.

Il rimanente periodo di servizio fino al 45° anno è ripartito tra 1ª e 2ª riserva dell'esercito attivo e 1ª e 2ª milizia territoriale.

2. *Forza alle armi.* — 50.000 uomini.

3. *Ordinamento.* — L'esercito lituano è ordinato su 4 divisioni, ciascuna delle quali comprende:

3 reggimenti di fanteria su 3 battaglioni;
1 divisione di artiglieria su 5 batterie (3 da campagna e 2 pesanti);
1 compagnia zappatori;
1 reparto della Croce Rossa;
2 squadroni di cavalleria.

Vi sono inoltre:

3 reggimenti di cavalleria su 5 squadroni;
1 battaglione zappatori;
1 battaglione genio elettricisti;
3 squadriglie di aeroplani (30 apparecchi).

ESTONIA.

Notizie militari: 1. *Reclutamento.* — 2. *Forza dell'esercito permanente.* — 3. *Ordinamento.*

1. *Reclutamento.* — L'obbligo del servizio militare va dal 21° al 50° anno di età.

La durata della ferma è di 18 mesi. I militari in congedo vengono inscritti nella *riserva*, fino al 28° anno di età; nella *milizia territoriale* nel rimanente periodo di tempo fino al 50° anno.

2. *Forza dell'esercito permanente.* — 14.000 uomini.

3. *Ordinamento.* — L'esercito estone è ordinato su 3 divisioni, comprendenti ciascuna 2 reggimenti di fanteria (su 2 battaglioni) ed 1 reggimento di artiglieria.

Vi sono inoltre:

3 battaglioni autonomi di fanteria (assegnati 1 alla 2ª e 2 alla 3ª divisione);

1 reggimento di cavalleria (assegnato alla 2ª divisione);

2 gruppi di artiglieria pesante, assegnati alla 3ª divisione;

1 battaglione vario, assegnato alla 3ª divisione;

1 reparto carri d'assalto (14 carri), assegnati alla 3ª divisione;

5 treni armati, assegnati alla 3ª divisione;

1 flottiglia aerea (25 apparecchi), assegnata alla 3ª divisione.

TRA I LIBRI

Lt. colonel breveté, RENÈ TOURNÈS. — *L'Histoire Militaire*. — Paris, Charles Lavauzelle, Editeur Militaire, 124, Boulevard Saint Germain, 1922.

Il colonnello Tournès colma una lacuna assai sentita nel campo della storia militare odierna, quella cioè di tracciare un programma e di prospettare il metodo positivo e scientifico più adatto per la redazione delle memorie storiche della grande guerra. Rivendica, anzitutto, la realtà e la necessità di un principio inappellabile; cioè quello di restituire alla storia militare tutta quanta la dignità e la efficienza educativa, tecnica e didattica di cui essa è capace, sottraendola dalla critica, dalla partigianeria dei giudizi e dagli errori dell'insegnamento. La storia militare deve elevarsi al concetto di ammaestramento positivo ed esatto e deve rispondere a molteplici esigenze: quelle dell'istruzione militare primaria — scuole di reclutamento e scuole primarie di educazione civile —; degli alti studi — cioè Scuola di guerra — e dottrina superiore di Stato Maggiore e di Comando Supremo dell'Esercito.

Per ciascuna esigenza — differenziata e complessa — l'autore prospetta i programmi corrispondenti. Osservanza cioè delle norme della pedagogia per l'insegnamento primario, in quanto la storia militare rappresenta una integrante del grande quadro educativo e didattico dei primi studi; prevalenza di indagini, ricerche e conclusioni di indole tattica nell'insegnamento alla Scuola di guerra, nel concetto che la storia militare rappresenta colà uno strumento destinato a foggiare i comandanti di truppe, ad affinarne il criterio ed il giudizio; priorità di studi strategici nelle pubblicazioni di Stato Maggiore, in quanto che quel centro di coscienza e di sapienza storica militare deve essere il banditore della dottrina sulla condotta della grande guerra e sui rapporti con la politica sociale, economica e generale, nei grandi Stati odierni.

Per ciascuna sfera di studi — didattici, tattici e strategici — il colonnello Tournès vorrebbe si istituissero scuole e centri di studio corrispondenti, che dovrebbero mettere capo alle università, alla scuola di guerra ed alla Sezione storica dell'Esercito. Senonchè la proposta, razionale e seducente in teoria — in quanto si basa su di un principio di ragione sufficiente e di suddi-

visione di lavoro — rischia di diventare artificiosa ed unilaterale nella pratica infirmando la stessa base degli studi storici ; quella cioè dell'unità della loro pratica e del loro insegnamento. In altri termini, non si può facilmente prescindere — nelle lezioni delle scuole primarie — il nesso narrativo ed educativo del programma di storia militare dal politico e strategico, per le ripercussioni nello sviluppo della vita della nazione ; come pure nella storia militare che si vorrebbe professare alla scuola di guerra non si può astrarre dalle ripercussioni nel campo della strategia e della politica. La stessa unità del fondamento storico — spazio e tempo — non si prestano bene a tale distinzione scolastica, che ne altera la compagine e la integrità sostanziale. Nè la storia militare — come la politica, la generale, l'economica e l'artistica — si può spezzettare, a proprio gradimento, in sfere di avvenimenti o in serie di fenomeni separati l'uno dall'altro ; come potrebbe essere, nel campo della fisica, l'acustica dalla cinematica, l'ottica dall'elettricità, perchè essa trova il suo fondamento nel principio umano e nella unità delle energie e delle azioni che intrecciano la tela storica, vita ed essenza della collaborazione nazionale.

Di guisa che la proposta del colonnello Tournès può inquadrarsi in quanto di buono e programmatico essa prospetta, vale a dire nel senso di richiamare l'attenzione ad una più chiara e scientifica considerazione degli studi storico-militari, seguendo le tracce di un programma che egli esamina con profondità di vedute e con maturità di coscienza.

Egli illustra, infatti, il valore del documento storico odierno, in quanto è contributo positivo ed essenziale per l'interpretazione dell'avvenimento; come esso deve essere apprezzato, catalogato, criticato ; come deve entrare a far parte della narrazione ed intrecciarsi nell'opera positiva, imparziale ed artistica dell'insegnante e dello scrittore di storia militare.

Così pure ci sembra degna di rilievo la sua proposta di trasformare la Sezione storica dello Stato Maggiore in un centro di studi storici programmatici — oltrechè didattici — accentrando in essa anche l'insegnamento del metodo storico, allo scopo di preparare insegnanti e studiosi, con uniformità di indirizzo, di disciplina e di arte. Altrettanto l'autore vorrebbe si praticasse presso la Scuola di guerra; ma, per le ragioni addotte più sopra, parrebbe più pratico e conveniente riunire presso lo Stato Maggiore — cioè presso il depositario dei documenti — l'unità dell'insegnamento storico e didattico, lasciando poi ad ogni studioso di perfezionarsi e di dedicarsi, con libertà e spontaneità, a quel ramo di perfezionamento che meglio desidera, dalla didattica alla pedagogia, dalla tattica alla strategia. Così si pratica infatti negli studi universitari, dalle cui aule escono gli studiosi con il corredo necessario di scienza ed ammaestramenti necessari per poi specializzarsi nelle arti e nelle scienze che meglio rispondono al genio individuale, senza preventive ed artificiose separazioni di disciplina e di prerogative intellettuali. *Ex pluribus unum*, dicevano i Latini, grandi maestri di logica ed anche grandi artefici di storia e arte militare.

Ma non basta ancora : vi sono dei principî generali, delle caratteristiche speciali che, dallo spirito della nazione, si ripercuotono nella storia dei popoli, e queste caratteristiche sono uniformi e solidali in tutte le loro manifestazioni; nè si possono scindere, a beneplacito, nella strategia, nella tattica e nella pedagogia. E questa unità storica e tradizionale è ben tratteggiata nell'arte militare da uno stesso compatriotta del colonnello Tournès, cioè dal Montaigne.

Egli scrive infatti — negli *Essais* — « *que la subtilité des Italiens et la vivacité de leurs conceptions est si grande, qu'ils prevoyent les dangers et accidents qui leur pouvaient advenir, de si loin, qu'il ne fallait pas trouver étrange si on les voyoit souvent à la guerre pourvoir à leur surté, avant d'avoir reconnu le péril...* ».

Ciò che poi è troppo, anche nella sottile casistica del Montaigne.

* * *

Liut. colonel C. COURT REPINGTON — *La première guerre mondiale* (1914-18) — Traduzione francese di MAYRA e DE FONLOGUE. Payot, éditeur, Boulevard Saint Germain, 106, Paris 1922.

Il colonnello Repington è ben noto al pubblico italiano per un sèguito di giudizi e di articoli, d'indole politica e militare, che risalgono — è bene ricordarlo — ai tempi della nostra guerra di Libia, sulla quale il critico militare inglese scrisse degli apprezzamenti poco benevoli e partigiani che provocarono giusta ed immediata reazione nella nostra stampa. Dunque l'autore è persona conosciuta: sottile indagatore di retroscene politiche, espositore arguto e caustico d'intrecci ed interessi, sostenuto critico di arte e di storia militare, in un paese in cui la produzione della specie è piuttosto limitata ed unilaterale.

Ciò permesso, il Repington nelle sue numerose *randonnées* per i vari campi di battaglia nel corso della grande guerra, ha imbottito il suo *carnet* di note e di appunti sulle persone, sugli avvenimenti, sulle ripercussioni politiche, sociali e militari della grande guerra medesima; e tiene ora a squadernarlo al pubblico perchè conosca — tramezzo a tante preoccupazioni e novità dei tempi nostri — anche il giudizio del colonnello Repington.

Il volume si apre con una serie di rivelazioni sull'origine degli accordi militari tra Francia ed Inghilterra, che risalgono alla fine del 1905 e che furono poi conclusi nell'agosto del 1914. L'autore tiene a porre in evidenza la parte presa nello sviluppo di tali negoziati, aggiungendo che spetta a lui la denominazione del corpo britannico destinato ad operare in Francia, che fu di *Expeditionary Force*, invece di *Striking Force*, proposto ed adottato dapprincipio.

All'aprirsi della guerra, Repington prospetta un breve quadro della situazione politica e militare tra i belligeranti, fondandosi su confidenze ed informazioni ricevute da lord Kitchener « con il quale, dice l'autore, *mi trovavo in cordiale amicizia* »; confidenze le quali prospettavano la gravità e la lunghezza della lotta che stava per accendersi nel continente europeo. Tali rivelazioni — pubblicate nel *Times* del 15 agosto 1914 — causarono un vivo risentimento da parte di lord Kitchner che intiepidì subito l'amicizia con l'autore.

E seguiamo il colonnello Repington nelle sue visite. Al campo inglese trova che la vita è sobria e si intrattiene a descriverla con particolari minuziosi ed esuberanti, nell'interno degli alloggiamenti, nell'intimità delle mense, nell'opera dei Comandi e nell'azione delle truppe. Poi ritorna a Londra a diffondere, tra un pranzo e l'altro, le sue confidenze nei circoli politici e parlamentari più cospicui, ad indicare direttive, a suggerire provvedimenti e nuovi piani d'azione. Era infatti il tempo in cui la spedizione di Salonicco e dei Dardanelli non andava bene, e l'autore ne poteva avere buon gioco, specie con Lloyd George e con i suoi collaboratori immediati.

Ma lasciamo la sfilata delle numerose conversazioni intime del nostro autore, dei *diners*, dei *déjeuners* e dei *the*, con dame, ministri e diplomatici, e le immancabili *week-ends*, per sfogliare nel nuovo libro le impressioni alla nostra fronte, cioè a quella che egli denomina una « *tournée en Italie* ».

La visita venne preparata dal generale Delmé Radcliff — capo della missione militare inglese al Comando Supremo italiano — e Repington giunse infatti ad Udine, in giugno del 1916.

Appena giunto, un'incursione di aeroplani nemici provoca danni e morti in città e l'autore osserva che il nuovo soggiorno non è sprovvisto di distrazioni.

Il colonnello inglese si spinge in visita alla fronte ed il colonnello Barbarich lo conduce in trincea, dove lo attende qualche episodio dei più naturali in quell'ambiente, cioè lo scoppio di qualche shrapnel a poca distanza dai visitatori. Poi, nel discendere e nel risalire per le convalli isontine, nuove scariche di proiettili salutano la marcia dell'ospite; ciò che provoca una corsa un po' affrettata della macchina che, ad una svolta di strada, urta contro un ostacolo e, per poco, non si capovolge.

Piccole ed insignificanti avventure, in sostanza, perfettamente intonate all'ambiente di guerra della nostra fronte frastagliata e montuosa, ma che il coscienzioso colonnello non manca di registrare. Poi visita Aquilea, Gradisca, la passarella di Sdraussina, dove il generale Adolfo Marchetti fa gli onori di casa tra il sibilare dei proiettili di fucileria e qualche scoppio di granata che danneggia l'automobile del Comando Supremo sulla quale il Repington era venuto da Udine. In Carnia, l'autore elogia la sistemazione dei nostri mezzi logistici, la ricchezza e l'utilità delle *filovie*, sui Lèssini la bellezza del paesaggio, a Vicenza la tranquillità dei giardini ombrosi della villa Camerini, là dove si incontra con il generale Luigi Cadorna. A Treviso, l'autore visita l'Intendenza generale, a Cortina le posizioni del Castelletto, a Belluno il generale Robilant. Ma da tutta questa fantasmagoria di pellegrinaggi, di visite, di emozioni, l'autore non riesce a spremere un periodo di sorpresa o di ammirazione per la fronte più ardua e travagliata dell'intera guerra europea; su quella cioè dove più si sono affermate le virtù di energia e di abnegazione sulle contrarietà dell'ambiente e sulla reazione dell'avversario.

Rientrando in patria dopo il suo pellegrinaggio alla nostra fronte, dal Timavo all'Adamello, dal Carso a Castelberto, il colonnello Repington non registra nel suo libro che queste impressioni e soddisfazioni: « A Modane fa meno caldo che in Italia. Il tenente Lazzarini (del Comando militare di stazione) ha avuto l'amabilità di farmi trovare una cuccetta nello *sleeping-car* ed il pranzo in treno ».

* * *

Lieut. colonel GROUARD. — *La conduite de la guerre jusqu'à la Bataille de la Marne* (avec 2 cartes). — Paris, Librairie Chapelot. 136, Boulevard St. Germain, 1922.

L'autore esamina, in uno studio analitico e sereno, le direttive generali del Comando Supremo francese fino alla battaglia della Marna, come la situazione strategica imponesse una difensiva lungo i capisaldi più adatti per effettuare — allo schermo di essa — la radunata e lo schieramento delle forze, e

come la situazione politica generale consigliasse tale attitudine, anche in vista dei ritardi della mobilitazione russa e della necessità di operare di conserva lungo le due fronti di oriente e di occidente. Senonchè, queste direttive semplicistе urtano nell'applicazione pratica, perchè l'azione si inizia con una offensiva generale su tutta la fronte, mentre le forze non sono ancora rinsaldate e scaglionate in profondità e mentre mancano i mezzi, specie le artiglierie di medio calibro e le munizioni. Ne conseguono, fatalmente, i primi insuccessi.

L'offensiva — stabilita inizialmente per il 21 agosto 1914 — è prevenuta dai Tedeschi, che battono i Francesi a Sarrebourg ed a Morhange, sicchè questi debbono ripiegare dalla Seille alla Meurthe : sorte non diversa tocca alla 3ª e 4ª armata francese nelle Ardenne. Quanto alla 5ª Armata — Lanrezac — quando i suoi corpi di armata di testa giungono alla Sambra — il 21 — essi si vedono prevenuti colà dalle teste di colonna della 2ª Armata tedesca.

Il 22, i nemici prendono risolutamente e dovunque l'offensiva, sicchè il primitivo progetto francese fallisce e naufraga per difetto di realità pratiche, per deficienza di forze e per ristrettezza di mezzi. Mancavano infatti le riserve strategiche per rincalzare le prime audaci puntate, difettavano i collegamenti, scarseggiava l'unità di azione e di indirizzo. In tali circostanze, riuscì agevole ai Tedeschi di colorire ed attuare il loro progetto : tener fermo al centro ed avvolgere i Francesi su entrambi le ali, per poi irrompere decisamente e con forze soverchianti sul centro e spezzarlo.

Senonchè anche i Tedeschi commettono errori : non valutano giustamente la capacità di resistenza delle truppe britanniche, trascurano il valore della piazza forte di Parigi sul fianco, il gioco della manovra delle forze mobili francesi all'appoggio della piazza medesima, si abbandonano ad una marcia impulsiva ed inconsiderata verso sud-est, mentre tutto consigliava di procedere con metodo e con cautela. La responsabilità del generale tedesco Klück emerge evidente a questo punto : egli è lo Steinmetz della nuova situazione strategica; senonchè la fortuna non arride all'audace generale tedesco, come aveva arriso allo Steinmetz nel 1866 e nel 1870.

Quanto alla manovra della Marna, l'autore ritiene che l'offensiva di Maunory sia stata piuttosto prematura : se fosse stata ritardata di almeno 24 ore, avrebbe potuto realizzare risultati assai più decisivi, combinandosi con la controffensiva degli Inglesi sulle rive della Marna. Tale contrattempo fece sì che la pressione degli Inglesi non potesse realizzarsi che il 7 — cioè due giorni dopo l'avanzata di Maunory — sicchè la 1ª Armata tedesca ebbe modo di sottrarsi alla stretta degli Inglesi e di riunirsi contro un solo e minaccioso obiettivo, quello della 6ª Armata, agli ordini del generale Maunory appunto.

* * *

Général Dupont. — *Le haut commandement allemand en* 1914 (du point de vue allemand). — Préface du maréchal Joffre. — Librairie Chapelot, Edit. 136, Boulevard St. Germain, Paris, 1922.

Dice il maresciallo Joffre, che il libro del generale Dupont sarà meditato con grande piacere ed interesse da tutti i lettori obiettivi e sereni, e tale giudizio balza nitido ed evidente al termine della lettura, sempre attraente e ricca di episodi e di documenti.

Perchè il generale Dupont, nel corso della grande guerra, fu capo del servizio informazioni del Comando Supremo francese; sicchè le sue fonti alla novità accoppiano la realtà e la sicurezza che derivano dalla autorevolezza dell'ambiente e dalla serietà delle indagini.

E scendiamo ai particolari: l'autore esamina la genesi del piano tedesco e come esso sia venuto elaborandosi, man mano, traverso la mentalità di Schlieffen e di Moltke. Soggiunge che lo Schlieffen, poco prima di morire, raccomandò al genero, generale Hahnke, di rinforzare con ogni mezzo la destra dell'ala avvolgente tedesca, intuendo la debolezza che doveva condurre poi all'insuccesso sulle rive della Marna.

Il successore dello Schlieffen — generale Moltke — accettò dapprima senza eccezione il piano del Capo di Stato Maggiore scomparso, poi attese a modificarlo allo scopo di renderlo più semplice e svelto. Prelevò così due corpi d'armata dalla fronte russa, ma non già per rincalzare la destra germanica, come Schlieffen aveva raccomandato, ma per avviarli alla sinistra germanica.

Ne derivò così un compromesso, che turbò tutto lo schieramento tedesco agli esordi della guerra.

Assai drammatica è la narrazione degli avvenimenti che precedono la battaglia della Marna. Il generale Klück prende la mano al Comando Supremo tedesco e marcia decisamente verso sud-est, non ostante il contrario avviso del comandante dell'armata contigua — e suo superiore — generale Bülow. Per comporre il dissidio e fornire ai due comandanti gli ultimi elementi di giudizio — unitamente alle direttive del Capo di Stato Maggiore Moltke — nella notte dall'8 al 9 settembre 1914 si presenta un messo del Capo medesimo, il tenente colonnello Hentsch, scomparso poi nella ritirata. Questi influisce in modo decisivo sulla situazione strategica delle armate tedesche, afferma che la ritirata è oramai inevitabile e dichiara che è fornito di tutti i poteri per prescriverla, a tempo ed a luogo. I Tedeschi dovevano ripiegare sull'Aisne, mentre una nuova armata di rincalzo doveva costituirsi più addietro, nella regione di St. Quentin.

Così il colonnello Hentsch tenne nelle sue mani le sorti della Germania ed influì sulla decisione della ritirata dei Tedeschi, senza ordini esatti e senza conferma da parte del Capo di Stato Maggiore — generale Moltke — che dimostrò di disinteressarsi completamente della condotta delle operazioni nel momento più culminante e critico di esse, manifestandosi debole e condiscendente verso Klück, dapprima, e verso il suo porta-voce, tenente colonnello Hentsch, di poi, che pagò con la vita la sua storica e fatale missione.

* * *

Generale QUINTINO RONCHI. — *La guerra sull'Adamello.* — San Daniele del Friuli, Tip. Edit. Giuseppe Tabacco, 1922.

Attore e storico della mirabile epopea dell'Adamello, il generale Quintino Ronchi è l'uomo più adatto a rendere popolare la magnifica *Chanson du geste* dei nostri alpini sulle creste acute del passo Garibaldi e di punta Lobbia, come sulla vedrette del Mandrone e di Pisganna. La conquista dell'Adamello rimarrà infatti scolpita nella storia come un'impareggiabile operazione di guerra, perchè rappresenta uno sforzo prodigioso di volontà e di mezzi, una prova stupenda di

energie tenaci, di sacrifizio, di disagi e di privazioni inesprimibili. Essa abbraccia un periodo eroico nel quale — osserva giustamente il generale Quintino Ronchi — ogni istante è una battaglia, ogni combattente è un meraviglioso pioniere di una gigantesca lotta contro la natura più selvaggia e più violenta. Per quaranta giorni consecutivi — dal 12 aprile al 21 maggio 1916 — le nostre truppe rimasero in trincee e buche di neve, senza ripari, ad altitudini superiori ai 3000 metri, tra forti tormente, impegnate in continui fatti d'armi, resi più aspri ed accaniti dalla tenace resistenza nemica.

In maggio di quell'anno si combattè gloriosamente ai passi di Topete e di Fargorida, a Crozzon di Lares e nell'alta valle di Genova. Quest'ultima era pur sempre in mano degli Austriaci e da essa le nostre comunicazioni erano di continuo minacciate ed insidiate. Il 17 maggio, Val Genova era occupata dalle valorose truppe italiane del 4° reggimento alpini, condotte dal colonnello Carlo Giordana. Al combattimento partecipava pure il valoroso sergente volontario dello stesso reggimento, Leonida Bissolati.

L'autore descrive con grande efficacia il funzionamento dei servizi nella zona, lo sviluppo delle teleferiche, l'organizzazione dei trasporti, la sistemazione degli alloggiamenti, l'impiego delle truppe, l'attività degli sciatori, suffragando la narrazione con numerose fotografie che dànno risalto e fascino al testo concettoso, evidente e sobrio.

Riassumendo, il volume già pubblicato sulle operazioni del Monte Nero e questo del generale Ronchi sulla guerra all'Adamello, rappresentano gli episodi più salienti di una epopea che passerà leggendaria nella storia del popolo d'Italia.

* * *

Ten. generale Luigi Segato. — *Quadro della guerra mondiale, con speciale riferimento al fronte italiano.* — Roma, Casa Editrice Italiana, Via XX Settembre, 1922.

Il generale Luigi Segato, maestro indimenticabile di una generazione di ufficiali alla Scuola di guerra e comandante valoroso di truppe in guerra, ha pubblicato, con i tipi della Casa Editrice Italiana, un concettoso e denso volumetto, una guida per lo studio degli avvenimenti della guerra europea con speciale riferimento alle operazioni sulla fronte d'Italia. È quindi un *quadro* — come scrive l'autore nella premessa al volumetto — il quale ha per sfondo le grandi linee dei principali avvenimenti svoltisi nei vari paesi che parteciparono alla gigantesca lotta, dal quale spiccano quelli che ebbero per teatro la nostra fronte, mettendo in particolare rilievo gli avvenimenti che — per importanza intrinseca, per cause e conseguenze che li produssero — costituiscono i momenti più salienti del grande dramma ; dramma — nota l'autore — che, non ostante i trattati di pace stipulati, è dubbio si possa ritenere già finito.

In sostanza, il libro del generale Segato è un fermento di studio, una semente feconda lanciata in fertile campo, acciocchè maturi e stimoli altre indagini ed altre riflessioni, sulla traccia della luminosa via segnata dal vecchio ed indimenticabile Maestro.

Al volumetto — curato in nitida veste dal De Luigi — sono aggiunti alcuni allegati grafici disegnati dal generale Roberto Barbetta.

* * *

Maggiore Rocco Moretta. — *Dalla pace alla guerra e viceversa. Ammaestramenti ai giovani ufficiali.* — Modena, 1922.

Il maggiore Moretta ha compilato un succoso manuale che, al fondamento educativo, unisce un fecondo fermento morale, inteso a formare il carattere e l'animo dei giovani ufficiali, a chiarirne i còmpiti, i doveri patriottici, militari e sociali.

Stralciamo dal volume il decalogo del combattente in trincea, perchè esso è ancora vivo e fresco :

1. Nella trincea sii astuto come la volpe : fuori serpe e leone.
2. Dormi con un occhio aperto.
3. Trova tempo per un saluto alla famiglia : orgoglio tuo mandarlo, suo riceverlo.
4. Non farti inutile bersaglio : è bravata che non merita premio.
5. Non scordare la preghiera : la trincea è il più bell'altare della Patria.
6. Il nemico guata dalla trincea, e, se ti coglie, ride. Fai altrettanto.
7. Ama e cura la tua trincea ; ma ricorda che dovrai abbandonarla per avanzare.
8. Spara a colpo sicuro : se la cartuccia sparata a caso potesse parlare ti direbbe una bestemmia.
9. Nella trincea due cose a te vicine : fucile e cartucce ; due cose mute : nervi e lingua ; due cose forti : anima e cuore.
10. La vittoria non è nella tua trincea, ma in quella del nemico. Devi a qualunque costo strappargliela.

* * *

Lt. colonel d'artillerie breveté H. Corda. — *La guerre mondiale* (1914-1918) — *Les grandes opérations sur terre et sur mer.* — Paris, Librairie Chapelot, Editeur militaire 136, Boulevard St. Germain, 1922 (avec Atlas).

Questo primo saggio di storia, per dir così, universale della grande guerra è tratteggiato dall'autore — colonnello Corda — con sicurezza di metodo e con ricchezza di particolari e di deduzioni. Sintetizzare infatti e coordinare, attorno alcuni principî, gli avvenimenti di 51 mesi di guerra in campi di battaglia che abbracciano la maggior parte dell'Europa, l'Asia, l'Africa, l'America e l'Oceania, e compendiarli con quella *imperatoria brevitas* che è il fondamento degli studi storici-militari, non è davvero opera semplice ed agevole.

Si deve tenere inoltre conto che le fonti ufficiali fanno tuttora difetto, che le relazioni di Stato Maggiore sono in compilazione, che, infine, l'ambiente di guerra satura le pubblicazioni militari che risentono pur sempre dello spirito di polemica, di individualismo e di partigianeria.

Per tutte queste considerazioni, l'opera del colonnello Corda è dunque doppiamente meritoria e domanda studio ed esame. Dopo un breve cenno sulle origini della grande guerra, sui disegni di operazione degli avversari, l'autore entra nel vivo della narrazione dai combattimenti di frontiera fino alla bat-

taglia della Marna: narrazione sobria, esatta, evidente, non scevra di decoro artistico e di efficacia drammatica.

Ma quello che più attira l'attenzione dei lettori italiani, si è il giudizio che il colonnello Corda porta sugli avvenimenti di guerra alla nostra fronte. La neutralità italiana — egli scrive — rese un grande servigio alla triplice intesa e specialmente alla Francia, assicurando a questa la *maîtrise* del Mediterraneo e la facoltà di sguernire la frontiera delle Alpi. Giudicando il valore delle nostre singole armi, egli trova eccellente la fanteria, tra le prime di Europa la cavalleria, ancora arretrata la artiglieria quanto ad armamento ed a pratica delle nuove bocche da fuoco (pag. 134-135). Egli trova assai arduo e difficile il teatro di operazioni italiano « *où chaque rocher est une forteresse dont il faut faire le siège* » (pag. 136).

Tutto ciò giustifica le caratteristiche dell'azione militare alla nostra fronte, in causa delle *enormes difficultés matérielles d'une telle guerre, toujours en pleine montagne*; sicchè occorre valutare tutte queste circostanze ed apprezzarle per enunciare un giudizio obiettivo e sereno sul contributo militare dell'Italia nella grande guerra europea (pag. 136).

Anche le operazioni sugli altopiani e la battaglia attorno a Gorizia sono tratteggiate con efficacia e concisione, così pure quelle della Piave e di Vittorio Veneto; quest'ultima *revanche éclatante de Caporetto et qui consommait, par une véritable capitulation, le désastre militaire de l'Autriche* (pag. 345).

Viceversa, non sarebbe stato fuor di luogo un cenno sull'azione delle divisioni italiane in Francia, a fianco alle truppe francesi, come pegno di solidarietà di armi e di animi nella grande lotta.

Al volume, denso e concettoso del colonnello Corda, è aggiunto un ricco atlante che integra e completa le narrazione storica.

* * *

Colonel LE HÉNAFF et Cap. H. BORNECQUE. — *Les chemins de fer français et la guerre.* — Paris, Chapelot éditeur. 136, Boulevard St. Germain, 1922.

Quando si pensa alla ponderosa relazione dello Stato Maggiore tedesco sulla guerra del 1870-71 ed alla modesta parte che, in essa, è stata concessa al servizio di Intendenza, e si raffrontano i limiti di quel quadro con i giganteschi contorni che, nella guerra odierna, hanno assunto i servizi logistici, apparirà chiara l'importanza ed il rilievo di questo primo saggio che il colonnello Le Hénaff ed il capitano Bornecque hanno voluto compiere, trattando del movimento ferroviario in Francia, durante le operazioni dal 1914 al 1918.

Per quanto l'argomento tecnico sia arido di sua natura, nondimeno gli autori hanno saputo renderlo assimilabile, con cura e con arte. Epperciò l'opera testè pubblicata, più che un saggio tecnico, è un lavoro di volgarizzamento e di propaganda. Si rileva da essa la complessità dell'organismo ferroviario durante la mobilitazione, la radunata e lo schieramento, l'importanza degli spostamenti delle truppe durante la guerra di movimento e delle operazioni di rifornimento e di sgombro durante la guerra localizzata.

Per quanto concerne la guerra alla nostra fronte, gli autori segnalano e registrano con cura il movimento ferroviario delle truppe francesi, nell'autunno del 1917, verso la Piave.

Gli autori concludono sulla straordinaria importanza delle ferrovie nella guerra moderna e sulla loro efficienza nel campo tattico, strategico e logistico, dichiarando che un organismo così vasto e complesso non può funzionare che a patto di essere bene organizzato e curato, nei suoi particolari, fino dal tempo di pace.

« Ce but — concludono gli autori — ne pourra être atteint qu'en confiant cette tâche à un personnel de choix, ayant le savoir et l'autorité nécessaire et auquel les moyens d'action de toutes sortes seront fournis sans marchander ».

* * *

Colonnello in servizio di Stato Maggiore PIETRO MARAVIGNA. — *La battaglia della Marna.* — Torino, Vincenzo Bona, edit. 1922.

Il colonnello Maravigna ha raccolto in un opuscolo i suoi studi sulla battaglia della Marna, che tratteggia con mano sicura e maestra fino al nodo culminante dell'azione, quello della ritirata da parte dei Tedeschi. Egli rileva le cause dell'insuccesso ed il profondo perturbamento morale del comandante supremo e dei comandanti più eccelsi davanti all'inevitabile ; cioè alla rinunzia dell'offensiva contro l'esercito francese, carezzata da tempo, trasfusa dall'orgoglio teutonico in certezza spirituale prima che diventasse realtà nel campo dei fatti. Il turbamento morale dei comandanti si ripercuote, inesorabilmente, sui subordinati che hanno un momento di esitazione, la quale si traduce nell'immobilità. La 2ª e 3ª Armata tedesca si fermano, infatti, nella giornata del 5 settembre. Soltanto il tenace ed avventuroso von Klück insiste nella propria idea operativa, poichè egli è ormai deciso a non tenere conto dell'ordine ricevuto ; nè tale convinzione si modifica anche dopo che il colonnello Hentsch — il noto *missus dominicus* del generale Moltke — compie la sua suprema ambasciata.

Da parte francese, il Maravigna lumeggia la condotta dei generali Joffre, Gallieni, Sarrail e Maunory, sicchè l'espressione alta di tutte queste energie dimostra in modo inconfutabile che la battaglia non è altro che un conflitto di forze morali, nel quale soccombe sempre colui che più non ha fede nelle medesime.

* * *

ISTITUTO COLONIALE ITALIANO. — Corsi d'istruzione coloniale : *Appunti di arte militare coloniale* per il colonnello N. GIACCHI. — Roma, Industrie Grafiche, 1922.

Il colonnello Giacchi ha svolto presso l'Istituto Coloniale Italiano un corso di arte militare coloniale, trattando delle caratteristiche della guerra coloniale e delle sue differenze con la guerra europea, degli elementi della tattica coloniale, della organizzazione dei comandi, dell'importanza della logistica e concludendo con un sommario esame delle operazioni militari coloniali dal principio dell'evo moderno alla fine del secolo XVIII. Sono pure prospettate in sintesi le operazioni dei Francesi in Algeria e Tunisia, degli Inglesi in Abissinia nel 1867, in Egitto nel 1882 e nel Sud-Africa tra il 1899 ed il 1901, infine degli Italiani in Abissinia, Somalia e Libia. Breve sintesi e buon catechismo.

* * *

IL TELEMETRO POLIBASICO MODELLO PAVESE. — Estratto dalla *Rivista di Artiglieria e Genio*, Roma, Stabilimento Poligrafico per l'Amministrazione della Guerra, 1922.

L'importanza della telemetria — misurazione spedita delle distanze da un punto materialmente occupato ad altro cui non si possa o non si voglia accedere — è andata di pari passo col perfezionamento delle armi da fuoco, e particolarmente con la possibilità di tiri a distanze sempre maggiori non solo delle artiglierie, ma anche delle armi da fuoco portatili, e presso tutti gli eserciti. Specialmente nella seconda metà del secolo scorso, vennero studiati ed esaminati vari tipi di telemetri, taluno anche adottato. Subito si comprese che diversamente doveva impostarsi il problema del telemetro, secondo che si trattasse di servirsene per l'artiglieria o per la fanteria.

Per l'artiglieria si potevano anche ammettere strumenti alquanto complicati, senza speciale limitazione delle dimensioni, e ciò più o meno, secondo il genere di artiglieria, fino ai più complicati telemetri da costa.

Per la fanteria, invece, occorreva uno strumento piccolo, il più semplice possibile, di facilissimo e pronto impiego e da potersi usare senza tanti riguardi.

L'ing. Cesare Pavese per molti anni si è occupato della creazione di un telemetro per la fanteria. Nel 1894, egli vinse il concorso indetto dal Comitato per le armi portatili, presso la scuola di Parma, presentando un telemetro consistente in un prisma complesso colle basi di 150 e 1100, che venne adottato, ma, per cause finanziarie, non distribuito alla fanteria, e soltanto raccomandato nelle istruzioni per la scuola delle distanze. Più avanti, nel 1899, egli ideò il *telestim* : il distanziametro più semplice che si conosca. Sempre studiando e perfezionando le sue costruzioni, il Pavese, allo scoppiare della guerra mondiale, presentò il suo nuovo telemetro — detto polibasico — il quale fu trovato talmente pregevole ed utile che venne adottato dal Ministero della guerra. Se ne fecero costruire 5000 esemplari che furono distribuiti ai Comandi e riparti di fanteria.

L'opuscolo più sopra citato espone i principî sui quali si fonda lo strumento ed il metodo di impiego, semplice e pratico.

Roma, giugno 1922.

RASSEGNA DELLE RIVISTE MILITARI ESTERE

FRANCIA.

REVUE MILITAIRE GÉNÉRALE (15 marzo 1922). — Commandant TOUSSAN: *Au sujet de l'offensive de mars* 1918. — L'Autore espone in questo suo studio le ragioni per cui il Comando Supremo tedesco si decise ad intraprendere l'offensiva nella primavera del 1918 sulla fronte occidentale. Si trattava di una fiducia assai diffusa, fra gli alleati tedeschi, che l'estrema prova della guerra non dovesse mancare nella primavera, perchè l'esercito tedesco si era assai rinforzato, nuovi metodi tattici erano stati inaugurati, sicchè la lotta prometteva un felice esito. Ludendorff scelse la fronte di attacco tra Arras e La Fère, là dove il terreno è assai praticabile e dove il grosso delle riserve inglesi e francesi non poteva essere facilmente e prestamente disponibile.

In conformità di queste premesse, l'offensiva venne sferrata dai tedeschi, ma si constatò ben presto la mancanza di truppe scaglionate in profondità, il difetto di cavalleria, le manchevolezze complessive della manovra, ed il grande progetto escogitato da Ludendorff cadde così ben presto nel vuoto.

LUCIUS: *La refonte des règlements et notre doctrine de guerre* (VIII). — Continua l'articolista l'esame dello sviluppo delle dottrine di guerra in Francia durante il 5° periodo delle operazioni, che comprende lo sviluppo delle offensive contro obiettivi limitati.

Di tale argomento trattano in modo ampio e preciso le istruzioni relative e, specialmente, quella del 31 ottobre 1917. Per quanto riflette l'impiego delle grandi unità, l'istruzione del 31 ottobre assoda il principio che queste possono venire riunite in raggruppamenti, di formazione occasionale, capaci di sviluppare un attacco a fondo, e sancisce pure il principio che il Corpo d'armata può comprendere da due a quattro Divisioni di fanteria e che la Divisione si compone, in massima, di tre reggimenti di fanteria affiancati con 3 battaglioni in prima linea, e di tre linee di battaglioni in profondità. La Divisione di fanteria ha così possibilità di sviluppare una efficace azione offensiva lungo una fronte di circa 1.200 metri, per 2-3000 metri di profondità.

L'istruzione di cui sopra tratta, in modo esauriente, della questione dei collegamenti e dello sfruttamento del successo.

CAPITAINE MERAT: *Un principe. Un procédé.* — Lo studio tratta di una questione teorica, cioè della efficacia del concentramento delle forze sul teatro

principale delle operazioni; e come questo principio — unanimemente ammesso al tempo delle campagne napoleoniche — sia stato misconosciuto durante la grande guerra europea, dando luogo alla enorme estensione delle fronti ed alla loro debolezza nella guerra di trincea o localizzata.

L'autore conclude che la norma del concentramento delle forze sul teatro principale di operazioni — espressione della dottrina napoleonica — dovrà essere osservata anche nell'avvenire, qualora si vogliano ottenere risultati decisivi in guerra.

CAPITAINE LAFFARGUE: *Etude comparée sur la tactique des feux d'infanterie avant et depuis la guerre de* 1914-1918 (IV). — Continuazione dei precedenti studi che trattano della tattica applicata della fanteria in combattimento. In questa continuazione, l'autore studia l'impiego delle granate a mano, delle armi di accompagnamento ed i metodi di azione della fanteria quali risultano dalla esperienza dell'ultima guerra.

PIERRE BRUNEAU: *Le rôle de haut commandement au point de vue économique de* 1914 *à* 1921. (III). — Seguito degli studi già iniziati.

REVUE GÉNÉRALE MILITAIRE (15 aprile 1922). — Général D'URBAL: *L'armée qu'il nous faut.* — Il generale D'URBAL, porta il contributo positivo delle sue riflessioni per lo studio di ciò che sarà il futuro esercito francese. Egli ammette che la Francia deve avere un esercito sempre pronto, capace di spingere una vigorosa e decisa offensiva contemporanea, sia verso Berlino che verso Monaco, allo scopo di imporre la propria volontà all'avversario.

Date queste premesse, il generale D'URBAL studia le condizioni generali del teatro di operazioni e ritiene che, per una prima azione, occorrano almeno dieci divisioni di fanteria e sei divisioni di cavalleria contro l'uno e contro l'altro degli obiettivi vale a dire, in totale, venti divisioni di fanteria e dodici divisioni di cavalleria, con un complesso di 300.000 uomini.

Dietro lo schermo di queste forze, si dovrebbe raccogliere il 2° scaglione dell'esercito francese e poi il 3° scaglione, con l'occorrente per la guerra di posizione e truppe di rincalzo. L'insieme dei due primi scaglioni dovrebbe essere di 800.000 uomini per il gruppo d'armate destinato ad operare contro Berlino, e di 600.000 uomini per il gruppo di armate destinato ad operare contro Monaco, cui converrebbe aggiungere un'armata di riserva di 200.000 uomini per assicurare il collegamento tra i due gruppi operanti.

In totale, il generale D'URBAL prevede la necessità della costituzione di un nucleo permanente destinato ad inquadrare il milione e trecento mila uomini del 2° scaglione.

Lieut. Colonel REVOL: *Tessé a-t-il trahi Louis XIV en* 1707 ? (I). — Intorno alla formale accusa di tradimento rivolta al maresciallo Tessé, i pareri sono assai discordi e l'autore, tenente colonnello Révol, li prospetta e giudica con grande competenza ed interesse.

Si conoscono gli avvenimenti militari che si sono sviluppati nella zona alpina durante la campagna del 1707. Tessé vi esercitava il comando in capo, con il còmpito di impedire l'entrata nel territorio francese all'avversario che, esaltato dalle vittorie di Torino e di Ramillies nell'anno precedente, contava di ottenere questa volta un risultato decisivo. A questo scopo, 45.000 Austro-Pie-

montesi si erano raccolti in tre campi, ad Ivrea, a Rivoli ed a Cuneo, egualmente minacciosi per accessi in Savoia, nel Delfinato e nella Provenza. Alcuni battaglioni austriaci si erano imbarcati a Finale, sopra una flotta anglo-olandese senza destinazione precisa. Il maresciallo Tessé, incerto intorno ai disegni dell'avversario, non fece alcun movimento quando, all'improvviso, Piemontesi ed Imperiali passarono il colle di Tenda, scesero a Nizza, traversarono il Varo senza opposizione, ed entrarono in Provenza.

Sulla base di questi avvenimenti, sorse l'accusa contro il maresciallo Tessé; accusa che si riassume in difetto di manovra, in assenza di impiego della cavalleria, ma che non è fondata in alcuna maniera su fatti specifici.

LUCIUS: *La refonte des règlements et notre doctrine de guerre* (IX). — In questo studio si esamina l'organizzazione difensiva delle fronti da parte tedesca, la quale constava di una prima zona detta di copertura, e costituita dagli avamposti e di una seconda zona — o di combattimento — dove dovevano essere infranti gli attacchi dell'avversario. Una terza zona arretrata era quella del combattimento a tergo, destinata ad accogliere le riserve.

In forza di questa organizzazione delle fronti, Ludendorff si lusingava di fronteggiare il pericolo dello sfondamento delle linee e di indurre, in caso estremo, l'avversario a logorarsi oltre misura. Su questi concetti vennero costrutte dai Tedeschi le linee così dette di Sigifrido, di Brunechilde e di Huding.

Général MANGIN: *Nos Colonies au secours de la France* (I). — In questo studio l'autore si propone di dimostrare l'importanza che ha, per la Francia, l'organizzazione delle truppe nere ed è un commento alla famosa risposta di Hanotaux ad un diplomatico straniero che — molti anni prima della guerra — lo interrogava sopra una questione allora appena posta: « Cosa desidera trovare la Francia nel continente nero? », chiese il diplomatico straniero al signor Hanotaux. « Essa va alla ricerca del proprio esercito dell'avvenire », rispose quest'ultimo.

Capitaine DE GAULLE: *La défaite question morale.* (I).

NOUVELLES MILITAIRES DE L'ÉTRANGER: *Tchécoslovacquie.*

REVUE MILITAIRE FRANÇAISE (1er avril 1922). — Général BUAT: *Les campagnes d'Hindenburg-Ludendorff sur le front oriental.* — Il generale Buat continua il suo esame delle campagne di Hindenburg e di Ludendorff sulla fronte orientale, descrivendo la seconda battaglia dei laghi Masuri, in febbraio ed in marzo del 1915. La situazione era la seguente. Occorreva liberare la Prussia orientale infliggendo un grande scacco ai Russi, in modo da perfezionare il successo della battaglia di Tannenberg. I Tedeschi avevano perciò ricevuto nuovi rinforzi ed erano in misura di procedere all'avvolgimento delle forze russe. Bisognava però assicurare prima le forze tedesche dalla contro-manovra dell'avversario, costituendo perciò un poderoso fiancheggiamento.

Corrisposto a tali previdenze essenziali, il Comando tedesco effettuò, senz'altro, la manovra contro i russi, che l'autore espone con chiarezza e concisione, rilevando come la seconda vittoria dei laghi Masuri, riportata contro un avversario incontestabilmente valoroso, per quanto male condotto, ha portato un grande vantaggio ai tedeschi assicurando loro la liberazione della Prussia orientale.

Lieut. Colonel FONTAINE: *Le passage de la Vesle par la 10ème Division* (30 septembre 1918). — Lo studio comincia con un'esposizione generale della situazione della 10ª Divisione francese sulla Vesle, in settembre del 1918, e continua con la narrazione dettagliata dei principali avvenimenti su quella fronte.

Controleur-général CHAREYRE: *Organisation de l'administration centrale du Ministère de la Guerre.*

Commandant DUMONT: *La situation militaire actuelle de l'Allemagne.*

REVUE MILITAIRE FRANÇAISE (1er mai 1922). General BUAT: *Les campagnes d'Hindenburg-Ludendorff sur le front Oriental.* — Riprendendo la narrazione degli avvenimenti già esposti dopo la battaglia dei laghi Masuri, il generale Buat espone le conseguenze dell'insuccesso russo. Premeva anzitutto ai tedeschi di portare soccorso agli austriaci, e quindi occorreva spostare forze verso l'alleato austro-ungarico. Di conseguenza, lo sfruttamento della vittoria non poteva essere completo lungo tutto la fronte. D'altra parte, l'insuccesso dei russi era grave e la perdita di territorio gravissima, sicchè conveniva conciliare le due esigenze, di incalzare cioè i russi e di non perdere d'occhio le condizioni degli alleati austro-ungarici.

Général CORDONNIER: *A la droite de la Armée française, le 22 août 1914.* — Il generale CORDONNIER espone e giudica la situazione e gli ordini dati dal Comandante della 4ª Armata francese — generale de Langle de Cary — alla vigilia delle giornate della Marna.

Général PENELON: *Les communication et les destruction aux armées.* — Il problema delle comunicazioni ha richiesto, nel corso della guerra, uno sforzo formidabile, il quale ha sorpassato ogni previsione umana; sicchè il funzionamento di esse ha costituito la fortuna di ogni operazione guerresca. La memoria prospetta l'organizzazione delle ferrovie francesi, il loro armamento, il servizio, e rileva ancora l'importanza delle comunicazioni per via acquea.

Médecin-Inspecteur général TOUBERT: *Réflexions sur le service de santé.* — Il generale TOUBERT, — studioso del servizio sanitario e dell'importanza di esso nel corso della grande guerra — esamina in questo articolo le caratteristiche del servizio stesso e l'importanza dei risultati ottenuti.

Commandat PRIOUX: *La cavalerie dans la défensive.* — Còmpito di questo studio si è di esaminare le attribuzioni della cavalleria in caso di rottura delle linee, allo scopo di tamponare le breccie, di arrestare l'invasore e di contribuire alla costituzione di una fronte arretrata.

L'autore si riferisce per questo a situazioni concrete di guerra, specialmente in maggio e giugno del 1918 sulla fronte francese.

Lieut. Colonel GÉMEAU: *Un grand chef allié: le maréchal Haig.* — Si profila in questo studio la bella figura del maresciallo inglese Haig, che è uno dei condottieri più cospicui della grande guerra, avendo combattuto in Francia dal 1914 al 1918 e comandato a quella fronte prima un corpo d'armata, poi un'armata, infine l'intero contingente delle forze britanniche. Il maresciallo Haig discende da una famiglia scozzese originaria dal territorio di Fife, ai confini tra Scozia e Inghilterra. Fece il primo tirocinio di guerra al Sudan, nella regione di Atbara e di Kartoum, poi militò nell'Africa del sud dal 1899 al 1902.

Infine venne distaccato all'Armata delle Indie, dalle quali venne trasferito in Francia in agosto del 1914. Partecipò alla battaglia Mons e poi a tutte le operazioni sulla fronte francese fino al giorno della definitiva riscossa e della vittoria.

LA REVUE D'INFANTERIE (1er avril 1922). — Colonel DESSOFY DE CSERNEK: *Quelques réflexions sur l'infanterie.* — Quale sarà la fanteria dell'avvenire, quale il suo armamento, quale il suo còmpito nelle battaglie, sono altrettanti argomenti di studio che l'autore si propone in questo suo articolo di riflessioni sulla fanteria nel combattimento.

Colonel CHEDEVILLE: *Etude sur l'emploi des chars de combat* (V). *Les chars et le haut commandement.* — Continuazione degli studi precedenti intorno all'impiego dei carri di assalto e della loro efficienza nella guerra di movimento. 1er *La deuxième partie du Règlement Provisoire de manœuvre d'infanterie du* 1er *février* 1920 – *L'infanterie au combat – Le combat offensif.* — Continuazione degli studi precedenti, a commento della seconda parte del regolamento provvisorio di manovra della fanteria francese, recentemente pubblicato.

Colonel ANDREA: *La vie militaire au Levant. En colonne pendant un an dans le Nord-Syrien.*

Capitaine COUTARD: *Au Maroc. L'action militaire: L'emploi des différentes armes et des forces suppletives.*

LA REVUE D'INFANTERIE (1er *mai* 1922). — Colonel DESSOFFY DE CSERNEK: *Qualques réflexions sur l'infanterie.*

Capitaine BARON: *Les tendances allemandes actuelles en matière de tactique d'infanterie.*

Colonel CHEDEVILLE: *Etude sur l'emploi des chars de combat* (VI). *Les chars des combat et le haut commandement.*

Chef de bataillon SONNERAT: *Les armes portatives individuelles et collectives et leurs munitions pendant le guerre* 1914-1918.

Capitaine DE FRESSANGE et DE NATHAN: *L'avion d'accompagnement d'infanterie.*

Colonel ROUET: *La conduite des opérations militaires au Maroc – Le groupe mobile, son organisation et sa tactique.*

REVUE D'ARTILLERIE. — (15 avril 1922). — Général BROUSSAUD: *Quelques mots sur les manoeuvres.* — Il generale BROUSSAUD insiste acchè si ottenga nelle manovre del tempo di pace la completa rispondenza con l'esperienza pratica della guerra; raccomanda vivamente che si osservi il collegamento tra fanteria ed artiglieria ed il senso pratico.

Colonel CAMBUZAT: *Le matériel d'artillerie et son emploi.* — Continuazione.

Cap. MORTUREUX: *Considérations sur l'artillerie de montagne.* — L'articolista esamina il valore dello scacchiere montano e le sue essenziali caratteristiche: marce lente, difficoltà di comunicazioni, pendenze e limitati spazi di manovra. Analizza in seguito i servigi resi dall'artiglieria da montagna in terreni frastagliati e coperti, nei Vosgi, nelle Argonne, Champagne, Verdun e sull'Aisne.

Com. BÉNOIST : *Méthode speciale de détermination des éléments de tir.*

Com. MAURIN : *Matériels de 19 et 24.* — Continuazione e fine.

REVUE DU GÉNIE MILITAIRE. — (marzo-aprile 1922). Général BÉNOIT. — *La fortification permanente pendant la guerre.* — L'autore conclude il suo studio sul còmpito della fortificazione permanente, ponendo in rilievo come non fu la resistenza intrinseca delle opere di difesa quella che mancò in Francia e nel Belgio nel corso della grande guerra, sibbene il difetto di organizzazione degli intervalli fra i forti.

Général FERRIE : *À l'Institut.*

Cap. IANBERT : *Service télégraphique aux armées pendant la guerre.* — Continuazione.

REVUE DE CAVALERIE. (marzo-aprile 1922). — Général BLACQUE-BELAIR : *Sur les bords du Rhin.* — Articolo assai interessante l'addestramento tecnico della cavalleria : preparazione, gare e concorsi ippici.

Colonel DETROYAT : *Quelques notes sur l'instruction de la troupe.* — L'autore, che è appassionato e ben noto cultore degli studi che si riferiscono all'arma, esamina in questa monografia, chiara e conclusiva, le condizioni generali della cavalleria rispetto agli effettivi, all'istruzione, impiego ed armamento.

Colonel GUESPEREAU : *Les Spahis.* — Esame degli elementi che compongono la cavalleria indigena, in Francia.

Commandant FALGUIÈRE : *A propos du dressage.*

Etude d'un cas concret.

Lieut. Colonel DE VAUCRESSON : *Les Haras en Syrie.*

SVIZZERA.

REVUE MILITAIRE SUISSE (avril 1922). — Lieut. MASSON : *La démocratisation de l'Armée.* — L'articolo è di grande attualità perchè tocca un argomento che interessa tutte le nazioni e prospetta la convenienza di allargare, al possibile, l'istituto militare a tutta la nazione in armi. Ma quando si tratta di precisare le modalità più pratiche per conseguire l'intento, l'autore - che è svizzero - osserva che la preparazione militare nazionale è questione di principio, di tradizione e di lunga e secolare consuetudine, e che quindi non si può improvvisare. A cosa si riduce quindi la democratizzazione dell'esercito ? Allo sfrondamento di talune pratiche formali ed esteriori — dichiara il tenente Masson — le quali renderanno più semplice l'educazione militare nazionale.

Colonel LECOMTE : *Notre nouveau règlement de pontonniers.* — Studio breve e succoso, che ha addentellati storici con i più cospicui passaggi di corsi d'acqua, come alla Linth e Limmath, durante la campagna del 1799.

CHRONIQUE SUISSE : *des Etats Unis, française et sportive.*

BELGIO.

BULLETIN BELGE DES SCIENCES MILITAIRES (avril 1922). — *Les opérations de l'armée belge.* — Continuazione dei precedenti studi ed esame delle operazioni alla fine di settembre 1914 attorno alla fortezza di Malines.

Colonnel FASTREZ: *La guerre industrialisée.* — L'autore espone, in un quadro ricco di osservazioni e pieno di dati, l'importanza che oggi ha nella guerra la produzione industriale. Osserva che le *tanks* rappresentavano pressochè il cavallo di Troia che vinse la lunga resistenza della guerra localizzata ed ancorata al terreno, ed aggiunge che la crisi della lotta in trincea venne provocata dal difetto di munizionamento. L'autore rileva l'enorme sviluppo assunto negli ultimi anni dalla lavorazione dell'acciaio: questa era di 800 mila tonnellate in Germania, nel 1880, e salì a quasi 19 milioni di tonnellate nel 1913 ed a 32 milioni negli Stati-Uniti d'America, pure nel 1913. Oggi, ad onta di ogni progresso, un cannone di 30 centimetri costa in Belgio 400.000 franchi, e 5000 franchi il proiettile. E l'autore nota che dopo 200 colpi il pezzo è fuori servizio e bisogna sostituirlo.

Cap. PAQUOT: — *Liaison et transmissions d'infanterie au combat* (IV). Continuazione dei precedenti studi.

Major MICHIELS: *Le fonctionnement des services à l'intérieur.*

Cap. DESMET: — *Rôle des aviations belge et française sur le front occidental.* (IV).

Lieut. de réserve GODEAUX: *Revue des publications italiennes récentes sur la balistique rationelle.* — Esame delle formule razionali per la correzione del tiro, del colonnello italiano Picone.

BULLETIN BELGE DES SCIENCES MILITAIRES. (Mai 1922). — *Les opérations de l'armée belge.* — Continuazione dei precedenti articoli.

Colonel FASTREZ: *Le machinisme dans la bataille.*

Cap. MENZEL: *La valeur morale de la nation belge.*

Com. DENDAL: *L'union économique belge-luxembourgeoise.*

Major MICHIELS. — *Le fonctionnement des services à l'intérieur.*

INGHILTERRA.

JOURNAL OF THE ROYAL UNITED SERVICE INSTITUTION: (Maggio 1922). — Colonnello R. N. HARVEY: *Gli effetti della guerra sul genio di campagna.* — Studio sullo sviluppo che ha avuto questa arma durante l'ultima guerra.

Colonnello G. A. WEIR: *Qualche riflessione sull'azione della cavalleria in Palestina.* — È già noto come nella campagna inglese in Palestina, — sotto gli ordini di Lord Allemby — la cavalleria britannica abbia avuto un « rôle » molto importante, e come la sua azione sia stata quasi decisiva sull'esito vittorioso di essa

Le forze di Allemby erano di 12.000 sciabole, 57.000 fucili e 540 cannoni; contro 4000 sciabole, 32.000 fucili e 400 cannoni nemici. Dunque gli inglesi avevano una superiorità in proporzione di 3 contro 1 di cavalleria; 7 contro 4 di fanteria; 11 contro 8 di artiglieria; ma, come l'autore soggiunge, una maggiore superiorità sul fronte francese contro i tedeschi, non ebbe gli stessi risultati.

Per l'attacco decisivo contro i turchi, Allemby concentrò 35.000 uomini di fanteria con 387 cannoni sopra un fronte di 15 miglia, contro 8000 uomini e 130 cannoni nemici; lasciando sulla rimanente parte del fronte — 45 miglia — 22.000 uomini con 157 cannoni. Non vi erano riserve: ogni uomo era in linea.

Tralasciando la descrizione della battaglia che finì con la completa sconfitta turca, riporteremo qualche considerazione dell'autore. Egli dice, infatti, che in assenza di ostacoli materiali, come i reticolati di fil di ferro, la cavalleria può caricare fucilieri e mitragliatrici in posizione con speranza di successo.

La cavalleria in questa campagna caricò non meno di 12 volte in tali condizioni e 10 volte con successo.

Haifa, fortissima posizione quasi imprendibile, fu espugnata con la cattura di 3 batterie, di 1.300 uomini e 12 mitragliatrici, con azione a cavallo; *Remte* fu presa con una carica, dopo che era fallito un attacco di fanteria; *Abre-Nay* cadde malgrado che fosse difesa da 30 mitragliatrici, con un attacco a cavallo, con poche perdite.

Altro insegnamento, tratto da questa campagna, è che la cavalleria non deve essere impiegata secondo il vecchio assioma, a massa in formazione chiusa, ma piuttosto la sua azione deve essere la risultante di una seria di piccole azioni unite e dipendenti tra di loro, fatte d'iniziativa dei singoli comandanti e coordinate dal comandante supremo, in vista dell'obiettivo finale. Tra il 20 ed il 22 settembre, 3 divisioni di cavalleria tennero un fronte di 25 miglia da Senin a Veison, facendo il maggior numero di prigionieri di tutta la campagna.

Il principio napoleonico, marciare divisi e combattere uniti fu invertito; la cavalleria fu concentrata nella marcia e dispersa per l'azione.

E queste azioni vittoriose dimostrano ancora la grande importanza che hanno la lancia e la sciabola. Afferma l'autore che il successo fu ottenuto quasi esclusivamente con l'uso dell'arma bianca, combinato possibilmente con l'azione del fuoco. Ed il segreto del successo fu che le cariche furono lanciate con le unità molto scaglionate in profondità, con le righe molto distanziate tra di loro. La campagna di Palestina ha anche provato come masse di cavalleria possono marciare e combattere anche di notte. La prima difficoltà può essere eliminata con un buon lavoro dello stato maggiore: infatti il concentramento delle 3 divisioni di cavalleria fu fatto di notte, e la 4ª divisione, dalla valle del Giordano coprì la distanza di 65 miglia, in 3 marce notturne percorrendo la strada insieme alla fanteria ed all'artiglieria pesante.

L'autore cita poi due casi in cui la cavalleria inglese caricò i turchi di notte al chiarore della luna, con successo.

È fuori discussione, egli soggiunge, che senza la cavalleria, la campagna di Palestina si sarebbe prolungata indefinitivamente senza giungere alla completa sconfitta dei turchi, che avrebbero potuto continuare la ritirata su successive linee di difesa; come l'azione della cavalleria non avrebbe potuto essere sostituita da nessun'altra truppa montata, giacchè il successo fu ottenuto mediante la sciabola e la lancia.

Maggiore generale HANDERSON: *Il forzamento del canale del nord da parte della 1ª Armata, 27 settembre* 1918. — Analisi delle operazioni di attacco da

parte della 1ª Armata, inquadrata sulla sinistra dell'armata franco-belga e sulla destra dalla 1ª Armata francese, della linea del Canale del Nord durante la grande offensiva alleata nel settembre 1918.

Tenente aviatore J. MACKAY: *Influenza futura della guerra aerea nei problemi della difesa dell'Impero.* — Studio completo e profondo che riguarda a futura posizione in cui si troverà l'Impero britannico rispetto ai nuovi e futuri progressi dell'arma aerea. L'autore, con vera competenza, esamina la possibilità di attacchi aerei in grande stile contro il patrio suolo, ed il modo come esso potrà difendersi da vere invasioni dal cielo. Tutte le possibilità sono prese in esame con grande acume.

E lo stesso esame egli compie per tutti i domini e per le colonie, giacchè « chi tocca le Colonie tocca l'Inghilterra ».

Qui il problema si complica ancora più, data la distanza delle colonie tra di loro e dalla madre patria e quindi le varie e numerose vie d'attacco e d'invasione. Per ogni caso l'autore si sofferma sviscerandolo con vero amore di competente e di appassionato.

Esaurito lo studio della difesa, egli passa a quello delle relazioni strettissime che corrono tra le forze aeree e quelle terrestri e marittime, giacchè, come dice il generale von Freytag-Loringhoven: *L'areoplano è un aiuto indispensabile alle operazioni militari; e,* come soggiunge l'ammiraglio Lord Beatty: *la flotta che avrà il migliore servizio aereo vincerà la prossima guerra.*

Maggiore O. W. WHITE: *Eventi passati e possibilità future.* — L'autore, dall'esperienza personale della guerra Russo-Giapponese, trae delle conseguenze e delle previsioni per le guerre future.

Capo Squadrone B. E. SUTTON. — *Aspetti del lavoro delle forze aeree con l'esercito.* — Esame dei vari e numerosi compiti dell'aviazione in guerra.

MEMENTO BIBLIOGRAFICO

M. Pantaleoni. *Bolscevismo italiano.* — Bari, Laterza, 1922. L. 13,50.

Sette discorsi di Gotamo Buddho, tradotti da K E. Neumann e G. De Lorenzo. — Bari, Laterza, 1922. L. 8,50.

A. Caroncini. *Problemi di politica nazionale.* Prefazione di A. Solmi. — Bari, Laterza, 1922. L. 16,50.

Renato Fucini. *Foglie al vento.* Ricordi, novelle e altri scritti a cura e con prefazione di Guido Biagi. — Firenze, « La Voce », 1922. L. 9.

Giulio Natali. *Le tre Muse.* Antologia per lo studio delle varie forme letterarie. — Roma, « Ausonia ». L. 16.

U. Betti. *Il Re pensieroso.* — Milano, Treves, 1922. L. 8.

Dott. L. Lugiato. *I disturbi mentali. Patologia e cura.* — Milano, Ulrico Hoepli, 1922, pag. 850 con 55 incisioni originali. L. 36.

M. Cerini. *La poesia di Carlo Baudelaire.* — Catania, Giannotta, 1922. L. 10.

A. Gutierrez. *Importanza igienico-sociale delle istituzioni parascolastiche.* — Milano 1922.

A. Sartolio. *Il ritorno di Eleonora Duse. Note di un critico.* — Roma, « Quirino ». L. 3.

C. Berardi. *Qual ferro che bollente esce dal foco.* — Treviso, Lorego e Zoppelli, 1922. L. 5.50.

G. Checchi. *Bianca Donati*, poema drammatico-storico in 3 atti. — Pisa, Spoerri, 1922. L. 3.

M. Léneru. *Saint-Just.* — Paris, Grasset. Fr. 5.

J. Jospeh Rolbiecki. *The Political Philosophy of Dante Alighieri.* « Salve Regina » Press Catholic University of America. — Washington, 1921.

V. Blasco Ibanez. *Luna Benamor, suivi de Les Plumes du Cabouré.* Traduit de l'espagnol par R. Fafout. Editions « Athéna ». — Paris, 1922. Fr. 6.

P. Bourget. *Les retours du cœur.* — Fr. 3.

Jérôme et Jean Tharaud. *La randonnée de Samba Diouf.*

José. P. Otero. *L'Argentine devant l'Histoire.* Préface de A. Croiset. — Fr. 7.

C. De Bernard. *La femme de quarante ans.* — Fr. 3.

J. Dufourt. *Grâce ou la chatte sauvage.* Roman. Fr. 7.

J. Rameau. *Essai vers l'au delà l'arrivée aux étoiles.* — Fr. 7.

G. SCIALHUB. *Due versi Danteschi*: « *Pape Satan, pape Satan aleppe* »; « *Rafel mai amech zabi almi* ». — Livorno, Arti Grafiche, 1922. L. 2.50.

R. QUAZZA. *La politica europea nella questione valtellinica*, — Venezia, 1921.

G. FOLCO. *Decadenza e perenzione nei procedimenti amministrativi* con prefazione del prof. P. COGLIOLO. — Napoli, Jovene. L. 20.

L. ANTONELLI CALFUS. *Il Paradiso delle rose*. — Milano, Aliprandi L. 6.

EÇA DE QUEVIOZ. *La città e le montagne*. Traduzione di G. DE MEDICI. — Firenze, Battistelli L. 6.

G. SCOTTI. *Marco Marini, orientalista Bresciano del Cinquecento*. Per nozze Marini-Scotti. — Pavia, Tipografia Artigianelli, 1921.

L. CAPPIELLO. *Di un influsso provenziale nel parlare sorrentino*. — Fontana, 1921, L. 5.

A. DOLCE. *A piedi nudi*. Teatro sintetico senza veli. — Cropani, Velletri, 1922. L. 0.75.

V. SAPIENZA. *Della traduzione e dell'arte di tradurre*. — Francavilla « Gens nostra ». L. 5.

L. CADORNA. *Il generale Raffaele Cadorna nel Risorgimento Italiano*. Con 5 carte topografiche. – Milano – Treves Editori. 912. L. 30.

Nell'anno di cattività. Ricordi di una maestra udinese. 2ª Edizione. — Udine, Tip. D. Del Bianco, 1922. L. 5.

CARLO CASSONE. *Guida Storico-Geografica dell'Isonzo e della Carnia*. — Udine, Tip. Del Bianco, 1922. L. 7.

EUGENIO BARBARICH, Generale di Brigata — *Direttore*.

(5594) - Roma, 1921-22 - Stabilimento Poligrafico per l'Amministrazione della Guerra.